Abdullah Öcalan

Sociologia della libertà

Manifesto della civiltà democratica
Volume 3

Prefazione di John Holloway

Edizioni Punto Rosso

Edizioni Iniziativa Internazionale
"Libertà per Abdullah Öcalan - Pace In Kurdistan"

Finito di stampare: marzo 2023
presso D&C, Milano.

© Abdullah Öcalan

Edizione tedesca: *Soziologie der Freiheit. Manifest der demokratischen Zivilisation, Band III,* traduzione dal turco di Reimar Heider e Mehmet Salih Akın, UNRAST-Verlag, Münster 2020.

Edizione inglese: *The Sociology of Freedom: Manifesto of the Democratic Civilization, Volume III,* 2020, PM Press.

Traduzione dall'inglese di Orsola Casagrande, Caterina Dell'Olivo e Roberta Gozzi.

In copertina: *Pepûle* di Ercan Altuntaş, olio e colori naturali su carta, 90×48 cm.

EDIZIONI PUNTO ROSSO
Viale Monza 255 - 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it; www.puntorosso.it

Direzione Editoriale: Roberto Mapelli e Raffaele K. Salinari.
Redazione delle Edizioni Punto Rosso: Nunzia Augeri, Eleonora Bonaccorsi, Leo Ceglia, Rosa Fioravante, Matteo Gaddi, Vincenzo Galatioto, Roberto Mapelli, Giuseppe Marchi, Vincenzo Robustelli, Raffaele K. Salinari, Domenico Scoglio, Fabio Scolari, Marco Vanzulli, Franca Venesia, Luigi Vinci.

In collaborazione con
EDIZIONI INIZIATIVA INTERNAZIONALE
"Libertà per Abdullah Öcalan - Pace In Kurdistan".
www.freedom-for-ocalan.com
www.ocalanbooks.com
www.freeocalan.org

INDICE

PREFAZIONE
di John Holloway

CAPITOLO UNO
Prefazione

CAPITOLO DUE
Introduzione

CAPITOLO TRE
Alcuni problemi metodologici

CAPITOLO QUATTRO
La questione della libertà

CAPITOLO CINQUE
Il potere della ragione sociale

CAPITOLO SEI
L'emergere del problema sociale
- Definire il problema della Società-Storica
- La questione sociale

CAPITOLO SETTE
Elaborare il sistema della civiltà democratica
- Definizione di Civiltà democratica
- L'approccio metodologico alla Civiltà democratica
- Uno schema della storia della Civiltà democratica
- Elementi della Civiltà democratica

CAPITOLO OTTO
Modernità democratica versus modernità capitalista
- Decostruire il capitalismo e la modernità
- La portata dell'industrialismo della modernità e della moderna democrazia
- Stato-nazione, modernità e Confederalismo democratico
- Le dimensioni della modernità democratica

CAPITOLO NOVE
I problemi di ricostruzione della modernità democratica
- Civiltà, modernità e il problema della crisi
- Lo stato delle forze anti-sistema

CAPITOLO DIECI
I compiti della ricostruzione della modernità democratica
- Compiti intellettuali
- Compiti morali
- Compiti politici

CAPITOLO UNDICI
Conclusioni

PREFAZIONE
di John Holloway

È un grande onore essere chiamato a scrivere questa prefazione.[1] Lo faccio con orgoglio, sia per l'autore che per il movimento che egli rappresenta. Lo faccio per esprimere il mio sostegno alla sua lotta contro una terribile prigionia, ma anche per esprimere il mio sostegno alle lotte del popolo del Kurdistan e al suo tentativo di creare un mondo diverso, un modo di vivere diverso, nonostante la violenza inaudita che lo circonda. Lo faccio per protestare contro la brutalità dello stato turco e di tutti gli altri stati complici.

Questo libro è stato scritto da Abdullah Öcalan in carcere. Arrestato illegalmente in Kenya dalle forze della Nato nel 1999, da allora si trova rinchiuso nel carcere di massima sicurezza nell'isola di İmralı. Per gran parte del tempo è stato tenuto in totale isolamento e spesso punito con il divieto di tenere con sé libri, carta e penna, in violazione dei diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione di Ginevra. Ciononostante, è riuscito a scrivere cinque volumi per esprimere le sue idee politiche. Si tratta di volumi da presentare in sua difesa alla Corte Europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Questo libro è il terzo volume, scritto in carcere nel 2008 e pubblicato per la prima volta in inglese. In tutti questi anni di reclusione, le idee di Öcalan sono state una delle principali fonti di ispirazione per il movimento kurdo nella sua lotta, che hanno come epicentro la provincia di Rojava nel nord-est della Siria, per creare un modo diverso di vivere, una forma di organizzazione sociale che chiama "modernità democratica".

Il pericolo di scrivere una prefazione al libro di una personalità di così alta levatura, è quello di finire con il santificarla, ritrovandosi a dire semplicemente "che meraviglia!" E contribuendo così alla formazione di un culto della personalità che è indubbiamente presente nel movimento kurdo. Questo chiaramente non è ciò che vuole Öcalan. In più punti del testo chiarisce che per lui questo scritto fa parte di un dialogo, e che quello che cerca sono reazioni alle sue idee. Quando ho iniziato a leggere il libro, avevo chiaro in testa il fatto di voler esprimere il mio soste-

[1] Grazie a quanti hanno commentato la precedente versione di questa Prefazione: Azize Azlan, Edith González, Panagiotis Doulos, Lars Stubbe, Vittorio Sergi, Sagrario Anta Martínez, Havin Guneser, Andrej Grubaćić.

gno. Quello di cui non ero sicuro era che il libro mi avrebbe convinto. Questo atteggiamento iniziale è gradualmente svanito, trasformando la lettura in qualcosa di molto diverso: ne sono stato assorbito per la forza dell'argomentazione. Dico "gradualmente", perché, venendo dall'Europa e dall'America Latina, mi ci è voluto del tempo per adattarmi a un diverso quadro di riferimento e per farmi coinvolgere in un argomento che non riguarda un mondo "laggiù", ma fondamentalmente il mio mondo, il nostro mondo - riguarda il nostro mondo e la possibilità che ancora abbiamo di tirare il freno di emergenza sul treno della distruzione per creare qualcosa di diverso.

Il libro di Öcalan è un contributo importante al dialogo della speranza, un dialogo che viene condotto in tutto il mondo, a volte da voci articolate e ben organizzate, come quella degli zapatisti nel sud est del Messico, spesso da gruppi che resistono alle depredazioni delle compagnie minerarie o degli urbanisti, o donne che lottano contro la violenza maschile. A volte, sono gli studenti che alzano lo sguardo dai loro libri e pensano: "deve esserci una via d'uscita, deve esserci la possibilità di creare un mondo diverso".

Man mano che l'oscurità intorno a noi cresce, mentre l'autoritarismo e il militarismo ci spingono sempre più vicini al precipizio, milioni e milioni di voci si uniscono a questo dialogo di "disperazione e speranza": ci deve essere una via d'uscita; ci deve essere una via per andare avanti.

Per Öcalan, la speranza sta nel ristabilire il "libero funzionamento della società morale e politica" (cap. 7). Questo è il compito del rivoluzionario: "Il compito dei rivoluzionari non può essere definito come la creazione di un qualsiasi modello sociale di loro fabbricazione, ma più correttamente come il contributo allo sviluppo della società morale e politica" (cap. 7). Questa società morale e politica esiste come substrato represso in tutte le società: "Il sistema di civiltà democratica - essenzialmente la totalità morale e politica della natura sociale - è sempre esistito e si è mantenuto come il rovescio della medaglia della storia ufficiale della civiltà. Nonostante l'oppressione e lo sfruttamento per mano del sistema mondiale ufficiale, l'altra faccia della società non poteva essere distrutta. In effetti, è impossibile distruggerla. Proprio come il capitalismo non può sostenersi senza una società non capitalista, anche la civiltà - il sistema mondiale ufficiale - non può sostenersi senza il sistema di civiltà democratica" (cap. 7).

La società morale e politica, per come la intendo io, è il balsamo della vita quotidiana: l'andirivieni, in genere poco speciale, delle persone: la fi-

ducia, il sostegno reciproco, le amicizie, gli amori, la condivisione e la preparazione del cibo, lavare i piatti e gli abiti, spettegolare, condividere e plasmare idee morali - tutte quelle attività che sono comuni a tutti noi, che tengono insieme le nostre vite e costituiscono e ricostituiscono comunità. Ma negli ultimi cinquemila anni, dall'impero sumero, la società morale e politica è stata repressa e bloccata dalla civiltà ufficiale, la civiltà basata sul potere, sul monopolio, sul patriarcato, sul capitale, sulle città.

Ma questa civiltà del potere non è mai riuscita a liberarsi dal sostrato morale e politico, per quanto possa affermare di averlo fatto. "Senza il monopolio del capitale e del potere, la società morale e politica è lo stato naturale della società. Tutte le società umane devono possedere queste qualità dalla nascita al decadimento. Le forme della società schiavista, feudale, capitalista e socialista sono come gli abiti con i quali sperano di rivestire la natura sociale; non esprimono la verità.

Nonostante ciò che si afferma, non esistono società del genere. Queste società, il cui stato originario era morale e politico, non furono in grado di svilupparsi pienamente, perché continuamente oppresse, sfruttate e colonizzate dai monopoli del capitale e del potere» (cap. 7).

La civiltà del potere, quindi, è come un'armatura gettata sulla società morale e politica che nasconde, limita e blocca il suo sviluppo e che ora è sempre più *societicida*, e minaccia di distruggere completamente la società. La storia della società morale e politica (o della civiltà democratica) è una storia di resistenza, ribellione e lotta per la vita: "La storia della civiltà democratica, in larga misura, è la storia della resistenza, della ribellione e dell'insistenza sulla vita della società morale e politica delle tribù e degli *aşire*[2] nella loro lotta per la libertà, la democrazia e l'uguaglianza di fronte agli attacchi della civiltà" (cap. 7).

C'è bellezza in questa concezione. La rivoluzione diventa "ovviamente". Ovviamente, abbiamo bisogno di una rivoluzione e, ovviamente, dobbiamo farla. Ma, ovviamente, non c'è niente di più normale, niente di più ovvio! La rivoluzione è intessuta nell'esperienza e nella creatività della nostra vita quotidiana. Siamo noi che creiamo e ricreiamo, giorno dopo giorno, la società morale e politica che è la sostanza dei nostri rapporti quotidiani. Siamo noi che affrontiamo ogni giorno gli ostacoli a quella creatività: il fatto che dobbiamo andare a lavorare o prepararci per gli esami o che ci viene impedito di accedere ai mezzi necessari per realizzare la nostra creatività. Siamo tutti consapevoli della civiltà del potere

[2] Öcalan definisce l'*aşiret* come una specie di federazione di comunità tribali.

(capitalismo, patriarcato, o come vogliamo chiamarlo) che ci blocca la strada, ma, allo stesso tempo, siamo radicati in una socialità diversa che dà senso e direzione alla nostra vita: una socialità morale e politica che resiste e si ribella, che spinge contro la sua repressione da parte della civiltà ufficiale.

La resistenza e la ribellione cambiano continuamente modalità, rifiutando qui, rifiutando là, spingendo qui, spingendo là contro gli attacchi che provengono costantemente dalla civiltà del potere. La naturalezza della resistenza e della ribellione cambia mentre gli attacchi contro di noi si muovono e la nostra sensibilità si orienta in direzioni diverse.

Öcalan mostra una straordinaria sensibilità ai mutevoli modelli di lotta. Questo è importante, perché, nonostante sia tenuto in isolamento, la sua argomentazione riprende in maniera forte i dibattiti attuali in vari modi. Lungi dall'essere un libro rilevante solo per la lotta kurda, *Sociologia della Libertà* è un importante contributo ai dibattiti attuali sul capitalismo, il patriarcato, l'ecologia e lo stato.

Per Öcalan, la civiltà del potere è (fin dai tempi dell'impero sumero) costruita sulla schiavitù delle donne e sull'assoggettamento della natura, e la sua forma organizzativa è stata lo stato. Quindi, e naturalmente, le lotte delle donne contro il patriarcato e le tante lotte per trasformare il rapporto tra l'uomo e le altre forme di vita (e appunto la comprensione della vita stessa) sono e devono essere al centro di ogni rivoluzione volta a riscattare la società morale e politica.

Quindi, e naturalmente, la lotta è una lotta anti-stato, nella sua organizzazione e nel suo obiettivo: la sua organizzazione si basa sull'assemblea e il suo scopo non è (e sottolineo il *non*) la creazione di uno stato kurdo, ma la liberazione del Kurdistan e del mondo dallo stato, dallo stato come forma di organizzazione oppressiva. Le implicazioni del lavoro di Öcalan sono profonde e stimolanti. Hanno un'enorme influenza sul movimento kurdo, che si riflette nelle forme di organizzazione e nel ruolo guida svolto dalle donne nella lotta. Inoltre, la somiglianza del suo lavoro con le lotte e i dibattiti attuali in tutto il mondo è davvero straordinaria.

Cogliere questa somiglianza significa essere trascinati in un dibattito con l'autore. Leggendo il testo, attraversiamo fasi di accordo, entusiasmo, dubbio, disaccordo, forse anche fastidio, come faremmo con qualsiasi autore importante e provocatorio. Come si farebbe con Bookchin (da cui Öcalan è fortemente influenzato e la cui *Ecologia della Libertà* è lo

spunto per il titolo del presente lavoro)[3] o Graeber o Negri o Wallerstein o Federici o molti altri. Rispettare un autore è criticarlo.

Leggere Öcalan acriticamente solo perché è il simbolo di un grande movimento significherebbe aggiungere un altro lucchetto alla porta della sua prigione, imbalsamarlo prima che muoia. Anche se sappiamo che questa prefazione e altri testi potrebbero non varcare mai la soglia della prigione, dobbiamo implicarci con ciò che dice. Proprio per l'enorme ammirazione che provo per qualcuno che ha dedicato la sua vita a cercare di cambiare il mondo e ha avuto una tale influenza sullo straordinario movimento di cambiamento che avviene nelle condizioni più terribili, proprio per questo, mi sento attratto dalla discussione, e dico "meraviglioso, ma forse. . .". I miei dubbi sono incentrati sulle questioni della storicità-negatività, del denaro e del mercato, della classe operaia, della nazione. I continui riferimenti nel libro alla civiltà sumera, a Babilonia e all'Assiria, alla tradizione zoroastriana, certamente spingono il mio pensiero verso aree inesplorate, ma allo stesso tempo mi fanno sentire il pericolo di perdere di vista l'urgenza della nostra situazione. Forse c'è una tendenza più ampia (si pensi a Bookchin o a *Debt: The First 5000 Years* di David Graeber)[4] a passare dall'analisi del capitalismo a una prospettiva molto più ampia, a vedere il capitalismo solo come l'ultima fase dello sviluppo del patriarcato, per esempio. Certamente, Öcalan ha ragione a richiamare la nostra attenzione sulle continuità del dominio, ma forse la nostra preoccupazione immediata dovrebbe riguardare la specifica forma di dominio che ci sta guidando alla nostra distruzione. Forse dobbiamo dire di sì, ma la civiltà del potere ufficiale che domina oggi nel mondo ha un nome: capitalismo. Il capitalismo ha la sua dinamica e le sue fragilità e vulnerabilità che sono del tutto distinte e infinitamente più distruttive di quelle della civiltà sumera. Per capitalismo non intendo un sistema economico, ma un sistema totalizzante di "dominio e resistenza" che include, in modo cruciale, la subordinazione delle donne e lo sfruttamento della natura, ma ha una sua fragilità basata sulla sua dipendenza da noi, cioè dalla conversione della nostra attività in lavoro astratto che produce valore. Questa specifica dipendenza-fragilità deve essere centrale per qualsiasi sviluppo di una sociologia della libertà.

---

[3] Murray Bookchin, *The Ecology of Freedom* (Andover, MA: Cheshire Books, 1982), visto il 9 febbraio 2020, https://theanarchistlibrary.org/library/ murray-bookchin-the-ecology-of-freedom#toc11 (tr. it. Elèuthera, 1988-2020).

[4] David Graeber, *Debt: The First 5,000 Years* (Brooklyn, NY: Melville House, 2011), tr. it., Il Saggiatore 2012.

L'approccio storico lungo può condurci paradossalmente a un'idealizzazione a-storica della resistenza, della nostra resistenza. La società morale e politica, che Öcalan vede come il centro della nostra resistenza e della nostra speranza, non può stare al di fuori del sistema di dominio: è inevitabilmente penetrata dalla civiltà del potere (il capitale) che la domina. Anche in questo caso, Öcalan è al centro del dibattito internazionale, perché anche qui in America Latina c'è la tendenza a idealizzare la comunità, in particolare la comunità indigena, come fonte di speranza fuori dal sistema. Questo può facilmente portare a un romanticismo, ma anche a una pericolosa dicotomia tra interno ed esterno, che ricorda per certi versi *One-Dimensional Man* di Marcuse[5], un libro molto diverso.

La speranza viene poi proiettata all'esterno: la società morale e politica, la comunità indigena, gli emarginati socialmente, e questo fuori si contrappone poi ad un dentro che è visto come totalmente integrato nel sistema. Questo è molto presente nel trattamento riservato da Öcalan alla classe operaia: "Proprio come lo schiavo e il servo erano l'estensione dei loro padroni e signori, il lavoratore *concessionario* [cioè salariato-JH] è sempre un'estensione del capo" (cap. 7).

La stessa dicotomia *inside-outside* può essere vista anche quando attacchi giustificati all'eurocentrismo scivolano in un rigetto dell'Europa (e anche della zona settentrionale del Nord America) come possibili luoghi di ribellione. Al contrario, e nel peggiore dei casi, la stessa dicotomia porta a un esotismo della speranza: per le persone del "Nord", la speranza risiede nel "Sud globale", nel Kurdistan o nell'America Latina, luoghi stimolanti, comodamente lontani.

Un approccio diverso è dire che ogni dominazione ci distrugge, sia collettivamente che individualmente. Non c'è una chiara distinzione tra integrato ed escluso. Siamo tutti soggiogati, ma c'è sempre un eccesso, uno straripamento, una non conformità, una ribellione, una dignità. L'ordinarietà sta in quell'eccesso. Da qui la profondità della citazione zapatista: "Siamo donne e uomini abbastanza comuni, bambini e anziani, cioè ribelli, anticonformisti, disadattati, sognatori".

Questo eccesso quotidiano è centrale nella naturalezza della rivoluzione. Questa dignità ribelle, questa spinta verso un mondo di dignità, è sempre presente, più o meno latente, più o meno forte. In generale, più forte è la repressione, più forte è la ribellione, almeno potenzialmente: è così che Marx introduce la sua idea sulla natura rivoluzionaria della clas-

[5] Herbert Marcuse, *One-Dimensional Man* (Boston: Beacon Press, 1964, tr. it. Einaudi 1977).

se operaia. Come lavoratori siamo sfruttati e, quindi, in rivolta contro il nostro sfruttamento. Come schiavi siamo soggiogati e, quindi, in rivolta contro la nostra schiavitù. Tanto quando tale rivolta è latente che quando è palese, potenziale o reale. Non siamo mai solo un'estensione del capo. Non è che alcune persone abbiano dignità e altre no: piuttosto, il fatto è che la dignità è la lotta contro la sua stessa negazione, più forte in alcuni che in altri, latente in tutti.

Se la dominazione ci distrugge/lacera, questo allora deve valere anche per la morale e la società politica. La concezione di Öcalan di una società politica e morale presente come substrato o coesione sociale in ogni ordine sociale, per quanto "civilizzato", è una cosa estetica, ma la storia della società morale e politica è una storia di resistenza come lui stesso sottolinea. Non è innocente, non sta al di fuori della civiltà dominante che è il suo nemico, ma ne è inevitabilmente penetrata. I soldi sono la forma più ovvia e più potente di penetrazione del capitale nelle nostre vite quotidiane. La società politica e morale esiste come forza potente e meravigliosa, ma non esiste positivamente, esiste negativamente, nella forma dell'essere negata e, pertanto, come lotta contro la sua stessa negazione.

Lo stesso vale per la libertà. Non siamo ancora arrivati lì, non sappiamo come sarebbe la libertà. La libertà esiste come resistenza, come lotta contro e oltre la sua negazione, come desiderio, come un battere d'ali e un voler volare, ma senza ancora poterlo fare. Cercare di convertire il grande libro di Öcalan nella base di una sociologia positiva della libertà sarebbe andare nella direzione sbagliata. È, piuttosto, una provocazione da raccogliere e spingere oltre.

L'idea che il dominio ci divida, individualmente e collettivamente, è rilevante anche per la discussione di Öcalan sulla nazione, una parte importante della sua argomentazione. Egli distingue con molta attenzione due concetti di nazione: il nazionalismo statale che tende al fascismo e il "secondo modo di diventare nazione [che] è trasformare gli stessi o simili gruppi culturali e linguistici - che fanno parte della società morale e politica - in una società democratica sulla base di una politica democratica. Tutte le tribù, gli *aşiret*, i popoli e persino le famiglie svolgono la loro parte come unità della società morale e politica nella formazione di una tale nazione" (cap. 7). Questo tipo di nazione, dice, è "l'antidoto ai monopoli del capitale e del potere" (cap. 7). Il "nazionalismo" sostenuto da Öcalan è molto diverso dal nazionalismo statale che sta crescendo in tutto il mondo; è un nazionalismo che promuove la lotta di tutti i popoli

contro il potere-capitale-stato, senza in alcun modo rivendicare una superiorità per il popolo kurdo. Eppure, mi sento a disagio con l'idea di un popolo o di una nazione come un gruppo con continuità o identità storica. Posso essere nato o meno nella stessa regione dei miei antenati di trecento anni fa, posso parlare o meno la stessa lingua, ma sono abbastanza sicuro che la mia esperienza quotidiana sia molto diversa dalla loro e probabilmente sarà molto più vicino all'esperienza di chi vive oggi dall'altra parte della terra. L'idea di un flusso distintivo, prolungato e intergenerazionale dell'esperienza sociale che sta alla base di qualsiasi concetto di nazione può avere una validità limitata nelle società contadine, ma è sicuramente molto meno rilevante per la maggior parte della popolazione mondiale che vive nelle città. Eppure, l'idea della nazione rimane come una potente finzione che uccide milioni di persone.

Il pericolo di pensare alla nazione come ad un'unità è che sorvola sulle divisioni all'interno della "nazione", come le divisioni di classe tra sfruttatori e sfruttati. Inoltre, per quanto diverse siano le due idee di nazione analizzate da Öcalan, c'è il pericolo di uno scivolamento tra l'una e l'altra. La lotta degli stati che stanno combattendo contro il movimento kurdo (principalmente gli stati turco, siriano, russo, iracheno e statunitense) è probabilmente non tanto per distruggere il nazionalismo kurdo quanto per statalizzarlo, per convertire la spinta all'autonomia in una rivendicazione per il riconoscimento come stato o provincia "autonoma", simile o estensione dell'attuale regione del Kurdistan dell'Iraq. Forse è meglio pensare alle lotte per un altro mondo come necessariamente non solo anti-statali ma anche anti-nazionali.

Ho una preoccupazione simile in relazione al concetto di mercato di Öcalan. A differenza di Marx, che vede la fonte della distruzione capitalista nel fatto che la ricchezza umana è prodotta come merce da vendere sul mercato, con le relazioni tra le persone mediate dal denaro, Öcalan sostiene che "la civiltà democratica non si oppone al mercato. Al contrario, poiché offre un ambiente veramente libero, rappresenta l'unica autentica economia di libero mercato. Non nega il ruolo competitivo e creativo del mercato. Ciò a cui si oppone sono le tecniche per accumulare redditi speculativi" (cap. 7). È importante sottolineare che il tipo di mercato che ha in mente Öcalan non è certo quello finanziario di Wall Street; è qualcosa di più vicino a un bazar, un luogo controllato dalla comunità dove si scambiano prodotti per coprire i bisogni primari. In questo senso, è un concetto vicino alle pratiche di molti movimenti orientati ai *commons* o, anzi, alla grande esplosione del baratto nella crisi e nella ri-

volta del 2001-2002 in Argentina. Anche così, è difficile vedere come separare il mercato dal denaro e come il denaro possa essere separato dall'"accumulo di redditi speculativi". Il denaro distrugge e divide; è il grande nemico della società morale e politica.

Radha D'Souza, nella sua preziosa prefazione al volume precedente degli scritti di Öcalan (una prefazione sottotitolata "Reading Öcalan as a South Asian Woman", che indica un approccio molto diverso da quello qui proposto) apre dicendo: "Mentre scrivo questa prefazione, non posso fare a meno di sentire quanto potrebbe essere più stimolante il mio implicarmi con il testo di Öcalan se potessi sedermi di fronte a lui e discutere, davanti a tazze di *çay*, come è comune negli ambienti sociali orientali, le questioni che solleva in questo volume[6]." Mi piacerebbe sedermi e partecipare a quella discussione, con Abdullah Öcalan, con Radha D'Souza, con David Graeber, che ha scritto una bellissima prefazione al primo volume, con tutti i milioni di persone che si sono ispirate a questo e agli altri volumi scritti da Öcalan. Ci sarebbe tanto da discutere, tante differenze da esprimere, tanto da imparare, tante voci in discordante armonia, una conversazione tra compagni che condividono lo stesso odio per il capitalismo e lo stesso desiderio di una società basata sul riconoscimento reciproco delle dignità umane.

La realtà, ovviamente, è molto più brutale. Abdullah Öcalan è rinchiuso in condizioni terribili, mentre io siedo comodamente sulla mia poltrona da professore. Non possiamo incontrarci per condividere il piacere di un *çay*. Quello che possiamo fare e quello che vorrei che facessimo è prendere sul serio le sue idee, pensarci, discuterne, essere in disaccordo e essere d'accordo con lui, portare le sue idee nei seminari, nelle università, assemblee e gruppi di discussione. Siamo tutti partecipanti allo stesso dialogo di "speranza e disperazione", tutti uniti nella determinazione di voler spezzare la "civiltà", il capitalismo, che ci sta distruggendo.

[6] Radha D'Souza, "Reading Öcalan as a South Asian Woman," in *Building Free Life: Dialogues with Öcalan* (Oakland: PM Press, 2020), 103-18.

SOCIOLOGIA DELLA LIBERTÀ

CAPITOLO UNO
Prefazione

Questa è la terza parte della difesa che sto preparando per il mio processo presso la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) e si riferisce alla sentenza che ordina la riapertura del caso.[7] Questo volume è la continuazione ed integrazione dei due precedenti.[8] L'obiettivo generale di quei volumi era chiarire la natura del potere e della modernità capitalista. Ho definito il *potere* come *strumento di forza* basato sulla resistenza umana ed essenzialmente costruito con l'intenzione di estorcere plusprodotto e plusvalore. Gli apparati del potere, costruiti in varie forme per essere esaustivi, sono in definitiva meccanismi repressivi costruiti per controllare il lavoro umano. Nell'era moderna, concettualizzata come sistema capitalista, la società si confronta con questi meccanismi nella loro forma più avanzata. Nelle attuali circostanze, il sistema capitalista, chiamato anche globalizzazione, rappresenta una fase unica in quello che chiamiamo *sistema di potere mondiale*, o "*democrazia"*, nel modello che stiamo cercando di sviluppare.

Il lettore potrebbe giustamente chiedersi quale sia il rapporto tra la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) nel suo ruolo istituzionale - come autorità giudiziaria sovranazionale che riconosce solo il diritto dell'individuo come cittadino a presentare ricorso - e una difesa di questa natura presentata dall'individuo di nome Abdullah Öcalan. Certamente una relazione c'è, ed è sorprendente. Cosa più importante, senza analizzare il sistema di civiltà basato sull'eurocentrismo, non possiamo analizzare il sistema ideologico, politico e giudiziario denominato "soft power" dell'Europa. In realtà, possiamo interpretare accuratamente questo "soft power" solo esaminando a fondo il sistema di civiltà eurocen-

[7] Nella sua sentenza del 2005, la CEDU ha ordinato alla Turchia di riaprire il caso Öcalan in quanto il processo originario non rispettava i principi di un processo equo, ossia violava l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La Turchia ha evitato il compimento della sentenza creando una procedura senza precedenti che in realtà non ha portato ad alcuna rinegoziazione. La rinnovata denuncia di Öcalan era diretta contro questa procedura. Il Manifesto della Civiltà Democratica in cinque volumi rappresenta la sua risposta a questa procedura. Vedi Öcalan v. Turkey, Application no. 46221/99, European Court of Human Rights, Strasbourg, May 12, 2005, accessed August 15, 2019, https:// hudoc.echr.coe.int/ eng#{%22i.

[8] Abdullah Öcalan, *Civiltà e Verità, Manifesto della civiltà democratica. L'era degli Dei mascherati e dei Re travestiti* - Volume 1, Punto Rosso.

trico. Dobbiamo sempre tenere presente che il sistema di civiltà europeo è diventato il "sistema di civiltà mondiale" più avanzato di tutti i tempi. La cittadinanza individuale è una delle caratteristiche più importanti di questa civiltà. Mai prima d'ora nella storia si è dato ai concetti di *individuo*, *individualismo* e *cittadinanza* tanto significato all'interno di una società. L'era che ci troviamo ad affrontare - la modernità capitalista - è quella in cui la società si dissolve al massimo nell'individuo e l'individuo nella "società simbolica".

Così, trovatomi in una situazione in cui sfuggire alla realtà di quest'epoca era molto difficile (ma non impossibile), sono stato colto dal "grande dubbio" sulla mia identità, costruita come cittadino della Repubblica di Turchia. È innegabile che questo, a sua volta, mi ha fatto finire davanti al più severo sistema giudiziario e penale della storia. La Repubblica di Turchia, firmataria della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo, ha rifiutato di implementare la sentenza della CEDU che ordinava un nuovo processo. Inoltre, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, responsabile del monitoraggio dell'esecuzione delle sentenze, ha deciso che l'azione intrapresa dalla magistratura turca rispondeva ai requisiti della sentenza della Corte Europea.[9] La decisione del Comitato dei Ministri non è stata solo una violazione di una sentenza giuridica: è stata una decisione scandalosa. Diversi piccoli stati hanno ammesso durante questo processo al Comitato dei Ministri di aver accettato questa decisione in seguito alla pressione di paesi più grandi e potenti, tra cui gli Stati Uniti. Questa violazione è chiaramente in conflitto con le loro tesi sul *soft power*. Pertanto, negli ultimi dieci anni sono stato trasformato in "una persona che non può essere processata". Ed è in questa situazione di "persona che non può ricevere un giusto processo", che mi trovo ancora rinchiuso nel carcere di Imralı, a Bursa, un'isola carcere nel Mar di Marmara, dove tradizionalmente i detenuti condannati a pene severe erano rinchiusi e lasciati morire.

Non ho mai dubitato del fatto che il periodo compreso tra il mio arrivo in Europa e la mia incarcerazione a Imrali fosse stato pianificato e realizzato in collaborazione con gli Stati Uniti e l'Unione Europea. Allo stesso modo, non ho mai dubitato che il ruolo assegnato alla Repubblica di Turchia fosse qualcosa di più di quello di guardia carceraria. Questa è la cruda verità, perché scegliere una strada così lunga e tortuosa? Qualcuno potrebbe pensare che il mio giudizio sia troppo duro; tuttavia, il

[9] Vedi "CM Documents," *Council of Europe*, March 23, 2007, accesso, 22 marzo 2019, https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1110095&Site=CM.

fatto che tutti gli aeroporti europei siano stati chiusi al volo che mi trasportava il 2 febbraio 1999 per ordine speciale della NATO, offre una prova convincente del mio sequestro da parte di queste potenze. I giornali ne parlarono già all'epoca.[10] Inoltre, il rappresentante dell'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton dichiarò apertamente che ero stato sequestrato e portato in Kenya, dove la polizia di frontiera mi trattenne in custodia (tutte le lettere e le cassette che avevo con me furono confiscate all'aeroporto) fino al momento della mia consegna alla Turchia, e che tutto questo era avvenuto in collaborazione con gli Stati Uniti.[11] L'inimmaginabile tradimento da parte delle autorità greche (in particolare del ministro degli affari esteri, la sicurezza nazionale, i massimi funzionari dell'ambasciata greca a Nairobi, l'emissario maggiore Kalenderidis e il primo ministro Smitis) è così palese che ritengo superfluo soffermarmici. Se era mio diritto beneficiare di questa giurisprudenza europea in termini di diritto individuale, perché allora quelle potenze hanno fatto ricorso a metodi così segreti, oscuri e fraudolenti? Che tipo di scambio c'era in corso? Chi ha partecipato a questo processo di contrattazione e a quale scopo?

Durante il dominio dell'Europa e degli Stati Uniti, la storia è stata testimone di terribili guerre coloniali e caccia alle streghe, guerre religiose e nazionali, conflitti di classe e lotte ideologiche. Forse la mia esperienza all'interno di questo ritratto della storia così intriso di sangue è solo una goccia nel mare, ma è importante e deve essere chiarito.

In primo luogo, devo dire che rifiuto l'astrazione degli individui dalla loro identità sociale. Il diritto a un "reclamo individuale" su cui si insiste così categoricamente non ha il significato ad esso attribuito. L'idea di individui isolati dalla loro identità sociale è semplicemente un errore dell'epistemologia eurocentrica ufficiale, che si considera scientifica. È inoltre risaputo che non stanno processando l'individuo Abdullah Öcalan. Con me stanno processando tutto il popolo kurdo, il popolo più vessato della storia del mondo.

Questa breve enumerazione dei fatti dovrebbe di per sé offrire

[10] Vedi "World: Öcalan Presumed Hiding in Russia," *BBC News*, February 3, 1999, accesso 22 marzo 2019, http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/269533. stm; "World Europe: Öcalan 'Turned Away by Belgian Jets," February 5, 1999, accessed March 22, 2019, http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/273570.stm.

[11] Forse un riferimento ad Anthony Blinken, che è stato Consiglio di Sicurezza Nazionale durante l'amministrazione Clinton, e che ha confermato il 31 gennaio 2002, alla televisione turca, che l'ordine di deportare Öcalan era stato dato da Bill Clinton. Blinken ha coordinato l'operazione per il Consiglio di Sicurezza Nazionale.

un'idea sufficiente della portata del mio caso. È innegabile che tutti i poteri del sistema abbiano giocato un ruolo attivo nel mio arresto, processo e condanna. Non importa quanto *potente* sia il sistema di civiltà centrale[12] - guidato dalle potenze egemoniche degli Stati Uniti e dell'UE - in mezzo alla confusione, appare evidente che non posso essere eliminato così facilmente. La mia gente, inoltre, si è alzata in massa per opporsi a questo sofisticato gioco. Hanno protestato contro la cospirazione, sacrificando centinaia di martiri e subendo migliaia di arresti. La gente ha colto pienamente il legame tra il mio processo e la tragedia storica che li colpisce. Erano consapevoli del fatto che la loro liberazione richiedeva il portare a termine questa tragedia, e per questo mi sono stati vicini. L'onorevole compito di spiegare tutto ciò, tuttavia, spetta a me.

È evidente, pertanto, che senza chiarire tutte le dimensioni della mia identità sociale - che forma la realtà del nostro popolo, soggetto forse alla più grande tirannia e sfruttamento per mano di un sistema di civiltà principale vecchio di cinquemila anni - non riesco a spiegare facilmente il punto cruciale del mio processo. I criteri essenziali per affrontare la mia difesa con tale ampiezza, sono sepolti nei fatti che ho presentato poc'anzi. E a questo punto devo ripetere qualcosa che ho detto spesso: ci sono momenti in cui la storia si sviluppa su un individuo e un individuo finisce con il fare la storia! È innegabile che mi sia stato conferito in parte questo onore, anche se è stato accompagnato da molto dolore. So che tutto questo ingannevole cospirare alle mie spalle è il risultato del fatto che io, a differenza di molti altri, mi sforzo per svolgere un ruolo che va al di là di quello di semplice "vittima del destino". Questo è il motivo per cui ho scelto lo slogan "La libertà prevarrà" per questo caso giudiziario.

Ribaltare il reiterato tema del destino nelle tragedie a favore della libertà è un incoraggiamento sufficiente a rendere sopportabile qualsiasi dolore. In questa commedia, intitolata *Realtà,* in cui io e i miei amici abbiamo un nostro ruolo, la sconfitta questa volta sarà parte del destino.

Dovrebbe essere chiaro a questo punto perché ho intitolato questo volume della mia difesa *Sociologia della Libertà*. Ogni passo verso la libertà non può che essere un tentativo. Quindi, *Un saggio sulla Sociologia della Libertà*, mi sembra un titolo adeguato.

[12] Nei volumi precedenti l'autore ha utilizzato il termine civiltà principale invece di civiltà centrale, coniato da David Wilkinson. https://scholarsarchive.byu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1130&context=ccr. Per una miglior comprensione in italiano continueremo a utilizzare il termine civiltà principale.

Senza dubbio, la civiltà principale europea egemonica è solo una faccia della medaglia. Questa civiltà rappresenta principalmente gli apparati di potere costruiti sul plusvalore. Il rovescio della medaglia, tuttavia, è il volto democratico della civiltà. Le idee alla base di questa difesa attingono all'eredità della civiltà democratica. Dal processo di Socrate al mio, sono appassionatamente devoto all'eredità di tutti i numerosi combattenti - compreso i nostri - che hanno lottato per i loro ideali e morali, per i loro popoli e genti. Spero di contribuire a questa eredità, anche se solo con una goccia nel mare. Questi monumenti di umanità rappresentano i principali elementi costitutivi della mia difesa. Tuttavia, il loro vero fondamento storico è la saggezza orientale vecchia di cinquemila anni e una tradizione di pratiche democratiche. Senza tener presente questo background, è impossibile scrivere una storia universale dell'umanità o, cosa più importante, valutare in modo significativo il presente.

Il tema principale della mia difesa è dunque che l'avanzare della storia e della società progredisce più liberamente nel sistema di civiltà democratica e che una vita costruita sulle giuste fondamenta è una vita migliore per gli individui.

Dire qualche parola sulla mia tecnica di scrittura può servire a chiarire ed incoraggiare il lettore a perdonare alcune carenze. Nella mia cella di isolamento, mi sono consentiti un solo libro, una rivista e un giornale per volta.

Per me, dunque, è stato impossibile prendere appunti o citare fonti. Il mio principale metodo di lavoro è stato quello di memorizzare i punti che ritenevo importanti e assorbirli nella mia personalità. Non ho pedissequamente accettato ogni divieto. Ho risposto facendo sempre più chiarezza nella memoria - la riserva di conoscenza dell'universo - e dando priorità a idee di vitale importanza.

La debolezza maggiore di questo metodo, tuttavia, è che la memoria umana è destinata al fallimento. Pertanto, non essere in grado di prendere appunti ha rappresentato un ostacolo. Mentre mi preparavo a scrivere questo volume, è stata introdotta una nuova proibizione: non mi era concesso tenere una penna. Dopo la revoca di questo divieto, il decimo giorno di una sanzione di isolamento, ho immediatamente iniziato a scrivere. Si trattava di una fretta necessaria, perché i ripetuti ritardi mi avevano impedito di mantenere la promessa di scrivere. In ogni caso, dal momento che mi è stata negata una penna, mi sono concentrato maggiormente sul concetto generale.

I prossimi due volumi della mia difesa sono concepiti come una sorta

di messa in pratica delle mie idee principali. Penso di chiamarli *La crisi della civiltà in Medio Oriente e la soluzione della civiltà democratica* e *Manifesto della rivoluzione del Kurdistan*. Questi volumi, che qualsiasi intellettuale potrebbe facilmente redigere con una certa dose di preparazione, potrebbero, tuttavia, richiedermi parecchio tempo.[13] Del resto, in un Medio Oriente in ebollizione e in Kurdistan, che è diventato il cuore di questa regione, discutere del presente alla luce di un'analisi della società storica è piuttosto stimolante, ma è qualcosa da affrontare con molta responsabilità.

Il passato, il presente e il futuro si sono uniti in una nuova specie di nuovo nodo gordiano. Superare questo momento, attraverso un colpo anti-Alessandro (come Alessandro, ma con il minimo sforzo fisico; in modo che il *significato* rappresenti l'aspetto fondamentale dello sforzo) è il principale e più sacro di tutti i doveri.[14]

[13] In effetti, il quinto e ultimo volume, il libro più completo dell'autore fino ad oggi, è stato completato solo un anno e mezzo dopo questo terzo volume. Poiché le autorità si erano rifiutate di trasmettere il manoscritto alla CEDU, il libro di 576 pagine è stato pubblicato solo tre anni dopo il terzo volume, nell'estate del 2012.

[14] Secondo un'interpretazione della leggenda, un oracolo dichiarò che l'uomo in grado di sciogliere l'elaborato nodo gordiano era destinato a diventare il sovrano di tutta l'Asia. Quando Alessandro arrivò in Frigia, cercò senza successo d sciogliere il nodo. Quindi pensò che in realtà non avrebbe fatto alcuna differenza il modo in cui il nodo veniva sciolto, pertanto, estrasse la spada e, con un solo colpo, tagliò il nodo a metà.

CAPITOLO DUE
Introduzione

La struttura di conoscenza del sistema mondiale capitalista è in crisi così come lo sono i suoi apparati di potere e produzione/accumulazione.[15] Tuttavia, la loro stessa natura rende le strutture di conoscenza più suscettibili alla libera discussione, il che crea un'opportunità per interpretare in maniera estesa lo stato/livello di crisi in cui si trova la scienza. Il ruolo della conoscenza nelle strutture sociali e di potere è più importante in questo periodo di quanto non lo sia stato in qualsiasi altro periodo storico precedente. C'è una rivoluzione storica in corso all'interno degli strumenti di conoscenza e informazione della vita sociale. I processi rivoluzionari, come le crisi, svolgono essenzialmente anche un ruolo di ricerca di regimi di verità. L'egemonia non si dà solo nei campi dell'accumulazione, della produzione e del potere; assistiamo anche a feroci lotte egemoniche nel campo della conoscenza. Le strutture di produzione, accumulazione e potere che non hanno assicurato la loro legittimità nel campo della conoscenza non sono in grado di garantire la loro permanente esistenza.

Le discipline positiviste della scienza che hanno regnato sovrane fino a tempi recenti non sono così anti-metafisiche e anti-religiose, come invece si è affermato. C'è stato un crescente riconoscimento e una discussione sul fatto che esse possiedono una dimensione metafisica e religiosa tanto forte quanto la metafisica e la religione stesse. Le trionfanti scienze naturali, attribuite alla società greca classica e all'Illuminismo europeo, hanno ricevuto i colpi più significativi dal loro stesso interno.[16] L'aspetto

[15] L'autore segue spesso l'ortografia preferita di Frank e Gills del termine *sistema mondiale* e non il termine *sistema-mondiale* di Wallerstein. Wallerstein presume che esistano diversi sistemi del mondo, ognuno dei quali forma il proprio mondo. Secondo Wallerstein: "Il mio 'sistema-mondo' non è un sistema 'nel mondo' o 'del mondo'. È un sistema 'che è un mondo'. Da qui il trattino, poiché 'mondo' non è un attributo di sistema. Piuttosto le due parole insieme costituiscono un unico concetto. Il sistema di Frank e Gills è un sistema mondiale in senso attributivo, in quanto tende nel tempo a coprire il mondo intero. Non possono concepire la coesistenza di molteplici "sistemi-mondo" sul pianeta. Fino al diciannovesimo secolo, o almeno così sostengo, è sempre stato così». Andre Gunder Frank and Barry K. Gills, *The World System: Five Hundred Years or Five Thousand* (New York: Routledge, 1999), 294.

[16] Ad esempio, il fisico teorico tedesco Werner Heisenberg, vincitore del premio Nobel per il suo lavoro sulla meccanica quantistica, prese le distanze dal positivismo; vedi Werner Heisenberg, "Positivism, Metaphysics, and Religion", in Physics and Beyond: Encounters and

più debole delle scienze positiviste è la postulazione di uno sviluppo progressivo e lineare continuo - una simile struttura e scopo non è rintracciabile dell'universo.

Inoltre, né il mondo subatomico né l'universo cosmologico possono sfuggire al dilemma osservatore-osservato, perché anche la coscienza umana fa parte di questo processo. È impossibile prevedere come la coscienza possa assumere un ruolo al di là di questo ambito. L'illimitato potenziale di differenziazione stesso richiede nuove interpretazioni.

La sociologia - una struttura di conoscenza eurocentrica - non riesce ad andare oltre all'affermazione degli entusiasti della scienza positivista secondo i quali la società può essere considerata un fenomeno, proprio come i fenomeni nei campi della fisica, della chimica e della biologia e, in quanto tale, può essere spiegata usando lo stesso approccio. Ma l'audacia di oggettivare la società umana, la cui natura è diversa da quella dei fenomeni summenzionati, non aiuta a chiarire ma porta ad una ammirazione ancora più superficiale. Le discussioni odierne sulla scienza rendono sufficientemente chiaro che le affermazioni filosofiche degli ideologi tedeschi (che furono reclutati per fornire strutture di conoscenza agli stati nazionali), la scienza dell'economia politica sviluppata dagli ideologi inglesi e la sociologia dei filosofi francesi furono strumenti di legittimazione per gli apparati di accumulazione di capitale e di potere. Fornivano le strutture di conoscenza degli stati-nazione. La filosofia tedesca, l'economia politica inglese e la sociologia francese alla fine non hanno potuto evitare di fornire le basi per l'emergente nazionalismo dello stato-nazione. Possiamo serenamente affermare che queste sociologie eurocentriche sono in generale strutture di conoscenza del sistema mondiale capitalista eurocentrico.

Tuttavia, sostenere tutto questo non risolve il problema. È ora abbastanza chiaro che anche il socialismo - o sociologia - di Karl Marx e Frederick Engels, che emerse come visione del mondo oppositrice, è un'interpretazione molto volgare della società. Nonostante le pretese di opposizione, Marx e Engels non potevano evitare di servire il capitalismo, ancor più che la sua ideologia ufficiale, il liberalismo. Questo è sufficientemente chiaro dalle tendenze, dai movimenti e dai sistemi statali del socialismo reale, della socialdemocrazia e della liberazione nazionale.

Conversations (New York: Harper & Row, 1971); vedi Max Weber, "The Nature of Social Action," in W.G. Runciman, *Weber: Selections in Translation*, (Cambridge: Cambridge University Press, 1991) e i lavori della Frankfurt School theoreticians, Theodor Adorno and Erich Fromm, in particolare.

Nonostante le loro nobili tradizioni di lotta, se le suddette tendenze e movimenti, pur agendo in nome di classi e nazioni oppresse, si sono trovate in questa situazione, ciò è strettamente correlato alle loro strutture di conoscenza. Le strutture di conoscenza su cui si basano, tanto nei loro aspetti positivi quanto in quelli negativi, hanno prodotto risultati che in generale contraddicono le loro stesse intenzioni. Questi risultati non sarebbero emersi così facilmente se non ci fosse una catena di gravi carenze ed errori nel loro paradigma e nelle loro strutture fondamentali.

Anche le teorie estreme del relativismo che si impongono come un'altra controtendenza non sono sfuggite al destino di diventare le strutture di conoscenza del sistema mondiale capitalista. Ma, forse a causa della loro eccessiva individualità, alla fine hanno finito col servire l'individualismo del capitalismo più di ogni altra cosa. Questo include approcci anarchici. Criticare il capitalismo - trasformare questa netta opposizione al capitalismo in un discorso, come spesso si vede - è diventato un modo molto efficace per servirlo. Le inadeguatezze e gli errori nelle nostre strutture di conoscenza e nei nostri paradigmi giocano un ruolo fondamentale in tutto questo.

Le scienze fisiche (comprese la chimica e la biologia) non si riferiscono solo alla natura fisica come affermato, così come le scienze umane (comprese la letteratura, la storia, la filosofia, l'economia politica e la sociologia) si riferiscono semplicemente alla natura sociale. Un approccio migliore sarebbe quello di accettare il concetto di scienze sociali in senso lato come l'intersezione delle due scienze, perché *tutte* le scienze devono essere sociali.[17] L'accordo su una definizione comune delle scienze sociali non risolve il problema. Ciò che è ancora più importante è determinare il modello fondamentale. In altre parole, quale unità formerà la base della nostra analisi della società? Dire che l'unità fondamentale è la natura sociale nel suo insieme non significa molto per le scienze sociali. Stabilire quali delle numerose relazioni sociali sono di importanza cruciale è il primo passo rilevante nello sviluppo di un approccio teorico significativo. L'unità sociale scelta sarà significativa nella misura in cui spiega la situazione generale.

Sono stati sviluppati vari modelli legati alla sfera sociale. L'unità più conosciuta e utilizzata è lo Stato, più specificamente lo Stato-nazione ba-

[17] Qui l'autore si riferisce a Immanuel Wallerstein; vedi, per esempio, Immanuel Wallerstein, *Open the Social Sciences* (Palo Alto, CA: Stanford University Press, 1996); Immanuel Wallerstein, *Unthinking Social Sciences: Limits of Nineteenth-Century Paradigms* (Cambridge, UK: Polity Press, 1991).

sato principalmente sulla prospettiva della borghesia e della classe media. All'interno di questo modello, la storia e la società vengono esaminate alla luce dei problemi di costruzione, distruzione e secessione affrontati dagli stati. Questa tendenza, che è uno dei modelli più superficiali per avvicinarsi alla realtà della società storica, non può giocare nessun ruolo oltre a quello di essere l'approccio educativo ufficiale dello Stato. Il suo vero scopo è produrre un'ideologia che legittima lo Stato. Invece di chiarire, serve a nascondere i complessi problemi della storia e della società. Si tratta, quindi, del più screditato approccio sociologico.

L'approccio marxista ha scelto la classe e l'economia come unità fondamentali e sperava di formulare modelli alternativi in opposizione all'approccio basato sull'unità "stato". La scelta della classe operaia e dell'economia capitalista come modello fondamentale per esaminare la società ha aiutato a spiegare la storia e la società in termini di strutture economiche e di classe e il loro significato. Ma questo approccio ha portato con sé diversi importanti carenze. Il fatto che questo approccio consideri lo stato e le altre istituzioni sovrastrutturali come il prodotto e il semplice riflesso della struttura ha portato a uno slittamento nel riduzionismo noto come economismo. Il riduzionismo economico, come il riduzionismo di stato, non poteva superare il difetto di nascondere la realtà della società storico-sociale e le sue relazioni altamente complesse. In particolare, le carenze nell'analisi del potere e dello stato hanno portato le classi lavoratrici e i popoli oppressi, per i quali il marxismo sosteneva di aver agito, a non avere un accesso adeguato agli apparati ideologici e politici. La stretta lotta economica e la cospirazione opportunistica dello stato - l'idea che lo stato e il potere possano essere distrutti e poi ricostruiti - ha fatto il gioco del capitalismo con la stessa efficacia della sua ideologia, il liberalismo. Le realtà cinese e russa lo fanno vedere molto chiaramente.

Incontriamo anche prospettive che nell'interpretare la storia e la società non vedono altro che il potere e l'autorità dominanti. Questo tipo di approccio è, tuttavia, altrettanto carente di quello che sceglie lo stato come modello. Sebbene il potere stesso sia un'unità di indagine più completa, anche questo approccio da solo non è in grado di spiegare la natura sociale. Questa è un'area di investigazione estremamente importante; l'indagine sul potere sociale può contribuire alla comprensione della storia e della società. Ma ridurre la questione al potere ha gli stessi difetti di qualsiasi tipo di riduzionismo.

Spesso ci imbattiamo anche in un approccio che esamina la società

come infiniti sviluppi relazionali singoli privi di regole. Questo approccio eccessivamente relativistico, che potremmo quasi definire il modello letterario descrittivo, non può che farci perdere nella complessità delle questioni sociali. L'approccio di modelli eccessivamente universalisti può sembrare l'opposto di questo, ma essenzialmente gioca lo stesso ruolo. Entrambi gli approcci tentano di definire la società nella sua semplicità fisica con una o due leggi. Questo è probabilmente l'approccio che contribuisce maggiormente ad offuscare la nostra visione e ad accecarci di fronte alla ricca diversità della società. La comprensione positivista della società merita di essere ricordata come il modello più rozzo, che comprende sia l'eccessivo relativismo che l'eccessivo universalismo.

Il liberalismo, l'ideologia borghese ufficiale della classe media, si presenta come un eclettico amalgama di aspetti di tutti questi modelli, affermandosi come sistema con la pretesa di amalgamare gli aspetti migliori di ogni modello. Ma ciò che in realtà fa è combinare gli aspetti più imperfetti di tutti i modelli, incorporando alcune verità e presentando costantemente alla società la forma più pericolosa di eclettismo come modello. È la prospettiva ufficiale che colonizza e occupa la memoria collettiva della società, consolidandone l'egemonia ideologica.

Dovevo presentare la mia prima grande difesa, il mio lavoro intitolato *Scritti dal carcere I: Gli Eredi di Gilgamesh. Dai sumeri alla civiltà democratica*, com'era, senza fare molto per svilupparlo in un modello.[18] Quella difesa fu preparata in fretta con poca o nessuna opportunità di fare una ricerca dignitosa. Non era mia ambizione sviluppare un modello; ho semplicemente messo per iscritto quella che è la mia comprensione della realtà sociale. Successivamente, ho avuto l'opportunità di esaminare i modelli elaborati/teorizzati da Murray Bookchin, Immanuel Wallerstein, Fernand Braudel e altri importanti sociologi. Avevo anche una conoscenza di base di Friedrich Nietzsche, Michael Foucault e alcuni altri filosofi. Il più importante tra loro è Andre Gunder Frank, che ha raccolto e presentato le opinioni di molti pensatori nella sua monumentale opera *The World System: Five Hundred Years or Five Thousand?*[19] Sono arrivato a considerare questo libro, di un pensatore di cui non avevo mai sentito parlare in precedenza, come la migliore presentazione delle mie disquisizioni/

[18] Abdullah Öcalan, *Scritti dal carcere I: Gli Eredi di Gilgamesh. Dai sumeri alla civiltà democratica* (Punto Rosso, 2011)

[19] Andre Gunder Frank and Barry K. Gills, eds., *The World System: Five Hundred or Five Thousand?* (London: Routledge, 1993); tra gli altri autori Immanuel Wallerstein, Samir Amin, David Wilkinson, e Janet Abu-Lughod.

opinioni/del mio teorizzare. Il fatto che negli ultimi anni diversi pensatori abbiano condotto ricerche simili mi ha portato a pensare maggiormente ad un mio modello.

In effetti, l'essenza della mia difesa conteneva già tracce evidenti dell'analisi di Immanuel Wallerstein del sistema-mondo capitalista, così come del *tempo storico* di Fernand Braudel. Questi lavori hanno anche contribuito al mio eterno sforzo di usare un approccio simile per spiegare la sconfitta del socialismo reale. Inoltre, non solo non avevo avuto difficoltà a cogliere le interpretazioni di modernità e potere di Friedrich Nietzsche e Michel Foucault, ma le avevo trovate estremamente vicine alle mie. Non posso continuare senza menzionare il fatto che *What Happened in History* di V. Gordon Child[20], scritto sulla base di un lavoro archeologico svolto in Mesopotamia, ha senz'altro ampliato i miei orizzonti. Ho anche studiato molte altre opere filosofiche, trattandole come se fossero rapporti, e ho dovuto prendere alcune decisioni, anche se alla fine non ho rivendicato nessuna di esse come mia "unità modello". La mia decisione di presentare questo più avanzato metodo di analisi come modello in questa grande difesa non dovrebbe essere fraintesa. Il mio vero problema era scegliere un'unità di analisi storica e sociale che fosse sia olistica che conclusiva. Tutti i modelli esistenti, come ho brevemente accennato, contengono alcuni elementi corretti ma anche alcuni difetti e contengono errori che dobbiamo evitare di ripetere. Sono stato in grado di identificare carenze comuni in tutti loro. Anche il lavoro di Andre Gunder Frank intitolato *The World System*, che riflette il modello a cui più mi avvicino, sembra contenere un grave difetto.

Era chiaro che la società sumera, su cui basavamo la nostra comprensione del sistema mondiale, è stata la prima società in cui si accumulava capitale. Ritengo l'idea che questo sistema mondiale, la civiltà dominante dai Sumeri ad oggi, rappresenti un aumento cumulativo, molto accurata. E sono d'accordo sul fatto che questa accumulazione abbia anche una continuità storica di egemonia e competitività, centro e periferia, ascesa e caduta. È assolutamente evidenti che i tre pilastri di questa accumulazione sarebbero le sue dimensioni economica, politica, ideologica e morale. È in questo senso [è anche chiaro] che i modi di accumulazione siano più importanti del modo di produzione e che le transizioni egemoniche producano risultati più importanti del modo di produzione. Frank aveva ragione nel criticare Wallerstein per aver presentato il capitalismo

[20] V. Gordon Childe, *What Happened in History* (London: Aaker Books, 2016).

come l'unico sistema mondiale nella sua analisi del sistema mondiale capitalista eurocentrico.

Era un'esagerazione affermare che la civiltà europea è eccezionale. In quanto civiltà estrema, potrebbe addirittura essere considerata marginale. Inoltre, l'analisi di Frank delle forme sociali fondamentali, tra cui il socialismo, il capitalismo, la società degli schiavi e il feudalesimo, come realtà ideologiche, era un approccio che si avvicinava maggiormente alla verità. Frank anche sottolineato che questi concetti servono a nascondere la verità piuttosto che a chiarirla. Si tratta di un'osservazione la cui importanza non è da sottovalutare e da tenere in conto. La ricerca di *unità nella diversità* potrebbe contribuire a una soluzione, ma da sola risulta inadeguata. Inoltre, Frank offre chiaramente un contributo più ricco all'analisi della società storico-sociale. Considero la sua analisi come un'analisi di sistema con un piccolo margine di errore a favore di una vita comune migliore e più bella. Tuttavia, il suo maggior difetto è che rischia di presentare un circuito chiuso da cui può sembrare impossibile uscire. Alla fine, Frank si avvicina ai sistemi di potere egemonici come se fossero il destino o, più precisamente, non mostra una via d'uscita in maniera dialettica.

La decisione di Immanuel Wallerstein di basare la sua analisi del sistema mondiale capitalista su un periodo di cinquecento anni è inadeguata. È evidente che basarlo su cinquemila anni avrebbe potuto essere più produttivo. Nel libro *The World System*, troviamo tracce di questo nei testi di molti pensatori. Tuttavia, il principale vantaggio del pensiero di Wallerstein è che fornisce una migliore analisi della via d'uscita dal sistema-mondo. E questo lo rende un contributo importante.

L'analisi del capitalismo di Fernand Braudel, così come la sua visione olistica della società, presentata sotto forma di *termini storici*[21], è un contributo importante. Che Braudel veda il capitalismo come anti-mercato e sottolinei che i monopoli di potere e quelli economici hanno caratteristiche di accumulazione simili è particolarmente importante.[22] Una delle mie frasi preferite è: *La dominazione nasconde sempre il capitale*.[23]

[21] Abdullah Öcalan concepisce il tempo storico come diviso in corto, medio e lungo termine e per questo parla di "termini storici".

[22] L'ostilità del capitalismo nei confronti del mercato viene discussa ampiamente in Fernand Braudel, *Civilization and Capitalism 15th to 18th Century, Volume II: The Wheels of Commerce*, trans. Siân Reynolds (Berkeley: University of California Press, 1992 [1979]).

[23] Citazione originale: "Imperialism and colonialism are as old as the world, and any reinforced form of domination secretes capitalism, as I have often repeated to convince the reader and to convince myself"; Fernand Braudel, *Civilization and Capitalism, Volume III: The Perspecti-*

Un'altra frase importante per coloro che ne comprendono il significato è: *Il potere può essere accumulato, proprio come il capitale*.[24] Immanuel Wallerstein e Fernand Braudel vedono entrambi il fallimento delle rivoluzioni socialiste in parte dovuto alla loro incapacità di superare la modernità capitalista, un'osservazione estremamente significativa e anche molto istruttiva. Tuttavia, questi due famosi pensatori devono essere esaminati alla luce del "riduzionismo economico", qualcosa di cui parlano loro stessi.

Devo sottolineare ancora una volta che la mia comprensione delle scienze sociali, che è stata in qualche modo influenzata dai pensatori chiave appena menzionati e condivide anche le opinioni di molti altri pensatori che qui non vengono menzionati, è comunque unica per molti versi. In questo libro, approfondisco e sistematizzo le questioni discusse nella mia seconda difesa *Oltre lo stato, potere e la violenza. Scritti dal carcere*.[25] La mia convinzione di base è che le epistemologie esistenti non potrebbero sfuggire all'integrazione nell'apparato del potere, anche se contro la loro volontà. Non c'è dubbio che Karl Marx, un pensatore che ha adottato un approccio altamente scientifico, ha determinato al meglio i veri colori del capitale. Tuttavia, questo importante contributo non è stato sufficiente a garantire la sua rottura con la modernità capitalista. Le strutture di conoscenza su cui Marx faceva affidamento e la sua stessa vita erano legate a questa modernità in una miriade di modi. Non lo sto accusando di niente. Sto solo cercando di dare un senso alla sua realtà. Qualcosa di simile si potrebbe dire di Lenin e Mao. Il sistema che immaginavano, insieme alle sue numerose premesse (comprese le strutture e prospettive della conoscenza sulla vita moderna), dipendeva dalla modernità capitalista. Ad esempio, pensavano di poter conquistare fenomeni importanti, come l'industrialismo e lo stato-nazione, introducendo contenuti socialisti. Tuttavia, queste forme fondamentali della modernità - sia nella forma che nel contenuto - sono orientate verso l'accumulazione di capitale. Coloro che scelgono di farne la loro base produrranno inevitabilmente il capitalismo, anche se vi si oppongono. La mia critica al socialismo reale è assolutamente chiara. Tuttavia, la critica non è sufficiente. Che opzione ho da offrire? La domanda importante è questa. Ed è anche la domanda su cui mi sono costantemente concentrato.

Presentare l'opzione della civiltà democratica - un nome apparente-

ve of the World (New York: Harper & Row, 1984), 295.

[24] Citazione originale: "Power is accumulated like money"; ibid., 50.

[25] Abdullah Öcalan, *Oltre lo stato, potere e la violenza. Scritti dal carcere* (Punto Rosso, 2016).

mente semplice che può essere utilizzato fino a che non se ne scelga uno più appropriato - come modello per un approccio sistematico sembra una cosa necessaria e che offre la risposta necessaria a queste domande. Prima di tutto, questa opzione offre un'alternativa al sistema di civiltà centrale. La civiltà democratica non è solo un'utopia presente e futura; sembra anche estremamente necessaria e fortemente esplicativa ad un'interpretazione più concreta della società-storica.

L'esistenza della resistenza è una necessità di natura sociale ed un'alternativa all'accumulazione di capitale e ai risultanti strumenti di potere, sempre e ovunque essi esistano. Mai e in nessun luogo alle società è mancata la resistenza né mai sono state senza un'alternativa all'accumulazione di capitale e agli strumenti di potere. Il motivo per cui sono state generalmente sconfitte deve essere ricercato non nell'assenza di resistenze e alternative, ma altrove.

Se non comprendiamo le assurde storie di accumulazione di capitale e potere, allora avremo difficoltà a dare un senso al concetto di civiltà democratica. Le strutture della conoscenza hanno sempre oscillato tra due tipi di errori: o venivano completamente assorbite dalle strutture della conoscenza e del potere, oppure non potevano evitare di essere ridotte a denominazioni settarie rachitiche, perché non erano in grado di scegliere indipendentemente opzioni scientifiche e politiche e posizioni morali. Dobbiamo indubbiamente sempre ricordare il ruolo della violenza e il potere seducente del capitale. Se non condanniamo queste due importanti visioni delle strutture della conoscenza, non possiamo rendere tangibile l'opzione della civiltà democratica. Quello che dobbiamo mettere in discussione non è l'esistenza della civiltà democratica, ma le strutture gnostiche e di potere e il deviante settarismo, che non sono state in grado di vederla. Queste realtà non possono essere spiegate solo da inadeguatezze ed errori nelle narrazioni della società storico-sociale e possono essere trasformate solo da una profonda rivoluzione nelle scienze sociali.

Il potere e le strutture statali basate sull'accumulazione di capitale vecchia di cinquemila anni sanno dalle loro esperienze quotidiane che non possono sostenere i loro regimi senza organizzare strutture ideologiche e di conoscenza su vasta scala. Dobbiamo capire che le scienze sociali non possono diventare regimi di verità importanti fino a quando non vedono che gli apparati di potere egemonico accumulano costantemente le altre due componenti della loro triade: il plusprodotto/valore e gli strumenti di legittimazione. Non è possibile rivoluzionare le scienze

sociali a meno che non comprendiamo che le strutture della mitologia, della religione, della filosofia e della scienza positivista sono tutte strettamente intrecciate con la storia del capitale e dell'accumulazione di potere, e che si rafforzano continuamente a vicenda per proteggere i loro interessi comuni.

La seconda conclusione importante da trarre dal concetto di civiltà democratica è che fornisce una base molto ampia per una rivoluzione nelle scienze sociali. La mia tesi di base è che tutti i "barbari", tribù nomadi, *lumpen,* clan, genti, denominazioni eretiche, streghe, disoccupati e poveri di storia sono sempre privi di movimenti e sistemi importanti. Affermare che questo è il loro destino non significa fare altro che generare e produrre apparati di accumulazione della conoscenza, insieme a strutture mitologiche, religiose, filosofiche e scientifiche, nell'interesse di coloro che accumulano capitale e potere. La storia non consiste solo nel dominio del capitale e del potere. Allo stesso tempo, i meccanismi di conoscenza (mitologici, religiosi, filosofici e scientifici) e la loro dominazione sono sempre intrecciati e in costante unità di interesse con la dominazione del capitale e del potere. La ragione principale del fallimento di molte importanti strutture di scienze sociali di opposizione, in particolare le scienze sociali marxiste, dipende dal fatto che erano basate su rivoluzioni delle scienze sociali che rimasero radicate nella storia del capitalismo e dell'accumulazione del potere e, di conseguenza, non riuscirono a sviluppare un sistema di civiltà alternativo. Senza dubbio molti degli aspetti che abbiamo menzionato qui sono stati ampiamente criticati, ma il passo successivo di incorporare queste critiche in un'unità narrativa che potrebbe comprendere l'intera storia non è stato ancora essere intrapreso. Non è stato possibile creare una comprensione del sistema mondiale, e pertanto le narrative su di esso non sono mai andate oltre degli sforzi frammentati.

Il terzo punto importante a proposito del sistema di civiltà democratica è che, dalla rivoluzione agricola, esso ha avuto il potere necessario per sviluppare elementi urbani e industriali, senza consentire l'eccessiva accumulazione di capitale, il potere e lo stato basati sull'ascesa delle classi medie che svolgono il ruolo di cellule cancerogene all'interno della società da conquistare. Quindi "sì" alla città e all'industria, ma "no" alle cellule cancerogene al loro interno.[26]

[26] In una recente ricerca, anche insediamenti neolitici molto grandi come Çatalhöyük sono stati definiti "mega-villaggi". Questi erano organizzati, egualitari e più grandi delle originarie città sumere, con le loro strutture gerarchiche.

Se guardiamo alle massicce reti industriali urbane e di comunicazione attuali e consideriamo in questo contesto la terribile distruzione ambientale, lo status - o mancanza di status - delle donne, e i livelli catastrofici di povertà e disoccupazione, appare chiaro che il concetto di crescita cancerogena all'interno delle strutture sociali è del tutto giustificato. I principali sociologi di oggi, tra cui Immanuel Wallerstein, insieme ai barbari razziatori (discuteremo il concetto di "barbarie" da un punto di vista differente), membri di denominazioni eretiche, contadini ribelli, utopisti, anarchici e, *last but not least*, le femministe e i movimenti ambientalisti sempre più rumorosi, hanno il potenziale per raggiungere un significato olistico e agire contro la minaccia di questa crescita pericolosa all'interno del tessuto sociale. Nessuna società può sopportare l'attuale accumulazione di città, classe media, capitale, potere, stato e apparati di comunicazione per molto tempo. Anche se la società - saldamente mantenuta all'interno di una gabbia di ferro, ha fallito nei suoi sforzi per liberarsi, i segnali di emergenza quotidiani inviati dall'ambiente mostrano chiaramente che i problemi hanno raggiunto livelli di crisi e caos a causa del sistema di civiltà principale esistente. Per questo, pensiamo che la via d'uscita da questo caos sia quella di adottare un approccio profondamente radicato nelle risorse della società storico-sociale e un'analisi del presente alla luce dello stato attuale di queste risorse. Pertanto, affermiamo che il futuro può essere assicurato solo attraverso un *sistema mondiale centrale di civiltà democratica*.

In questa difesa, mi concentro sul chiarire varie dimensioni della mia tesi principale. Cerco di capire la storia cogliendone le sue dimensioni universali, perché fondamentalmente credo che le storie locali siano prive di significato senza una storia universale - credo che questo sia di valore fondamentale. Indubbiamente, anche le società più confuse possono essere illuminate dalla luce della storia universale. Inoltre, considero anche un principio importante quello per cui il presente è storia e la storia è adesso. Tuttavia, devo aggiungere quanto segue a questi due importanti principi della storia: a livello locale, il presente non si limita a ripetere la storia come rievocazione della tradizione, ma svolge il proprio ruolo importante nell'accumulazione storica aggiungendo le proprie caratteristiche e differenze uniche. La storia non è solo ripetizione: si ripete accumulando contributi nuovi di ogni luogo e tempo.

Il mio approccio sarà chiaro se i cambiamenti visti nelle mie difese precedenti e nelle mie altre valutazioni scritte e orali saranno considerati sullo sfondo di questi principi. Chiaramente le mie opinioni non posso-

no essere interpretate né come arida ripetizione né come radicalmente rinnegate. Chiunque sia ragionevolmente attento comprende che lo sviluppo richiede diversificazione e che il principio primario dell'universo è il cambiamento attraverso la diversificazione. Quando uno diventa due, questa non è solo una semplice accumulazione quantitativa; allo stesso tempo, due diventa sempre diverso da uno.

Dopo la prefazione e l'introduzione, la sezione successiva si concentrerà su alcuni problemi metodologici. Sottolineerò l'eccessiva frammentazione interna che ha portato a una crisi nelle scienze che è collegata alla crisi generale del sistema e discuterò la necessità di un approccio olistico alla scienza.

Evidenzierò anche un'altra questione metodologica, quella delle diverse nature, in particolare la diversità della natura sociale. Spiegherò perché un ritorno alla natura (prima natura) richiede un approccio radicale e affronterò questo aspetto in relazione alla questione delle donne.

La separazione tra soggetto e oggetto verrà affrontata con cautela e verranno discussi i problemi che ha causato, nonché i possibili rimedi. Verrà esposto il suo legame con il sistema di accumulazione del capitale e verrà sottolineata la necessità di trascenderlo.

È importante rimanere aperti a nuovi approcci, anche a importanti dualismi metodologici, come universalismo e relativismo, circolarità e linearità, globalismo e localismo. Inoltre, è essenziale una reinterpretazione del metodo dialettico.

La chiarezza nei concetti metodologici può facilitare la presentazione degli altri argomenti. Questo è il motivo per cui è sembrato necessario trattare la metodologia in una sezione separata di questo volume.

La quarta sezione è intitolata "La questione della libertà". Poiché il sistema della civiltà democratica è strettamente legato alla libertà, è importante che chiariamo cosa intendiamo per libertà. La natura perentoria del sistema di civiltà principale significa che le caratteristiche libertarie della civiltà democratica dovrebbero essere in prima linea. In questa sezione verrà analizzato lo stretto legame tra uguaglianza e libertà. Ancora più importante, il concetto di uguaglianza - un concetto genuino - sarà interpretato sulla base del rispetto per le differenze. Concetti di libertà e uguaglianza che non vengono analizzati in termini di legame con i sistemi creano problemi significativi all'interno delle scienze sociali. In quanto tale, la reinterpretazione di questi concetti alla luce della nostra tesi principale si rivela illuminante.

La quinta sezione si occupa della critica della ragione umana. Nel ten-

tativo di definire la ragione sociale, verrà chiarita la sua funzionalità in termini di dimensione teorica e pratica, nonché le sue dimensioni analitiche ed emotive. Dove potrebbe portare l'uso della ragione da parte dei sistemi mondiali? Ci sono limiti alla ragione come strumento sia per creare che per risolvere i problemi? Come possiamo aggiornare Immanuel Kant? Tali domande sono di per sé stimolanti e indicano che l'uso della ragione come strumento per risolvere i problemi può portare esso stesso a problemi seri.

Nella sesta sezione verranno esaminati l'emergenza e lo sviluppo del problema sociale. Valutiamo la principale fonte del problema - il sistema di civiltà principale - in diversi periodi storici. Le ulteriori ramificazioni dei problemi sociali sono legate all'essenza del sistema o, in altre parole, il problema sono gli apparati di accumulazione del capitale e del potere. In un certo senso, abbozzeremo la storia del problema.

Nella settima sezione, proporremo il sistema di civiltà democratica come strumento per risolvere il problema. Quale significato possiamo sperare di trovare ripensando la storia come storia sociale? In risposta, sottolineiamo il legame indissolubile tra società democratica e storia.

Nell'ottava sezione, una continuazione della settima sezione, definiamo la modernità democratica come un'alternativa alla modernità capitalista. Discuteremo perché due diversi concetti di modernità sono entrambi necessari e possibili alla luce di lezioni cruciali. In questo contesto, riconsidereremo le ragioni della sconfitta delle rivoluzioni contemporanee.

Nella nona e nella decima sezione, analizzeremo la crisi sistemica del capitalismo e considereremo una possibile via d'uscita da questa crisi. Mentre la modernità capitalista, lo stato attuale del sistema di civiltà mondiale, si dissolve, che alternative ci sono? Come possiamo costruire la modernità democratica?

Quali sono gli ostacoli e quali sono le opportunità? Quali sono i compiti della ricostruzione? Senza dubbio queste importanti domande contengono al loro interno le risposte.

La sezione undici, che affronta la questione da varie angolazioni, è intesa come conclusione e offre un commento finale su questo lavoro generale. La storia non segue una linea retta fatalista né si muove spontaneamente verso una meta prevista. Non è né l'unica fonte di tutti i mali né ci presenterà prima o poi tutto ciò che è buono. La socialità umana potrebbe rendere possibile una bella vita. La società stessa è una incredibile fonte di soluzioni. Ma sarà così solo se scopriremo come protegger-

ci da tutte le diverse malattie mortali, compresi i diversi tipi di cancro, se capiremo il nostro mondo, rendendolo un possibile e meraviglioso paradiso, e se sceglieremo di vivere bene.

CAPITOLO TRE
Alcuni problemi metodologici

La metodologia, la strada più breve per raggiungere l'obiettivo, non è un concetto occidentale. È stato uno dei temi delle scuole di pensiero in Medio Oriente fin dall'antichità. Si sono sperimentate modalità di accesso alla conoscenza sempre più efficaci, e quelle che hanno ottenuto i migliori risultati sono diventate un metodo fondamentale. Di solito, le scuole di pensiero sviluppano una logica e una metodologia relative ai concetti su cui si concentrano. Quando il centro egemonico del sistema di civiltà si spostò in Europa, in molti settori ci furono sviluppi tali da garantirne la superiorità, come emerse, per esempio, con la metodologia in campo scientifico. La comparsa di Bacone, Cartesio e Galilei nel XVI e XVII secolo, e l'introduzione di approcci metodologici rilevanti, è strettamente legata al ruolo egemonico assunto dall'Europa.

Lo sviluppo della distinzione soggetto-oggetto, uno dei concetti fondamentali del metodo scientifico, è legato al dominio sulla natura. Quando i monopoli capitalistici, i nuovi strumenti di accumulazione del capitale e del potere, iniziarono a sfruttare le risorse fisiche e biologiche e le risorse che appartenevano alla natura sociale, capirono subito quanto potessero essere utili per l'accumulazione di capitale. In questo modo l'oggettivazione delle risorse biologiche e sociali contribuì sempre più all'accumulazione di capitale e di potere. Il risvolto teorico di questo sviluppo materiale è la separazione tra soggetto e oggetto. Così, se in Bacone questo si esprimeva nella distinzione tra soggettivo e oggettivo, con Cartesio assume la forma di una netta separazione mente/corpo. Con Galileo la matematica appare come il linguaggio della natura, pertanto come il criterio più avanzato dell'oggettività. Ripercorrendo la lunga storia della Mesopotamia, si può dire che in Europa occidentale si ripete, con alcune specificità, uno sviluppo simile a quello sperimentato nell'antica Grecia. Infatti, la civiltà sumera aveva portato le esperienze di vita dell'Alta Mesopotamia, filtrate attraverso migliaia di anni, nella Bassa Mesopotamia, che vi aveva aggiunto le proprie caratteristiche distintive dando vita a una cultura originale.

Nei sistemi di civiltà principali, il soggetto dipende sempre dal capitale e dal potere. (???) Rappresenta la coscienza, il discorso e il libero arbitrio. Si può trattare a volte di un individuo, altre volte di un'istituzione,

ma esiste sempre un soggetto. Gli oggetti sono i barbari, i popoli e le donne esclusi dal potere. Vengono presi in considerazione - come è il caso della natura - solo in quanto servono al soggetto come risorsa. Vista la natura delle cose, per loro non è immaginabile nessun altro significato. Nella mitologia sumera, la storia della creazione dell'essere umano come servo degli escrementi degli dei, o quella della donna dalla costola dell'uomo, dimostrano quanto il processo di oggettivazione affondi le sue radici nella storia. Il passaggio di questo approccio soggetto-oggetto al pensiero europeo ha richiesto significative trasformazioni. Ma non si può negare che questo sia stato lo sviluppo.

Attualmente, la distinzione soggetto-oggetto è sbiadita, a causa della preminenza del capitale finanziario nel sistema. L'egemonia simbolica del capitale finanziario nel sistema di civiltà centrale ha dissolto la precedente dicotomia soggetto-oggetto. Il fatto che tutti assumano, a seconda dei casi, a volte il ruolo di soggetto e altre di oggetto è strettamente legato a queste nuove forme di accumulazione del capitale e del potere. Capitale e apparati di potere originati dalla riproduzione a valanga di nazionalismo, radicalismo religioso, sessismo e scientismo, sia nella realtà che virtualmente, hanno avvolto la società come un polpo. In queste condizioni, ogni individuo e ogni istituzione possono finire nella posizione di soggetto o di oggetto. Quando, nella società sumera, il ruolo degli dei venne assunto dagli apparati ideologici, fu inevitabile un cambio nella dicotomia soggetto-oggetto. Così come le nuove caratteristiche simboliche degli dei e del loro potere rendevano chiaramente superflua la distinzione esistente.

La progressiva frammentazione del sapere e la perdita della sacralità è avvenuta in modo simile nella storia della civiltà principale. Possiamo chiaramente osservare che, nella storia, la riproduzione del capitale e degli apparati di potere ha provocato un'equivalente frammentazione della conoscenza. In tutti i gruppi e le società tribali, la scienza è un tutto e i suoi rappresentanti sono considerati sacri. La divinità è attribuita alla scienza, ed è assegnata a ciascuno secondo il suo desiderio e sforzo. Finché questo fu l'approccio generale nella mitologia, nella religione e nella filosofia, fu anche l'approccio principale. La frammentazione originale è osservabile soprattutto nelle scienze naturali e nei sistemi di conoscenza dell'Europa occidentale. La nuova organizzazione del sapere (accademie e università) sempre più distaccata dalla società e al servizio degli interessi del capitale e delle élite di potere, divenne una delle istituzioni privilegiate del nuovo Stato (il Leviatano). Il processo che trasforma la scien-

za in capitale e la fonde con il potere implica, allo stesso tempo, l'alienazione della scienza dalla società. La sede e i templi della scienza che risolve i problemi vengono trasformati in centri per creare problemi, produrre alienazione e garantire un'egemonia ideologica. Per ogni risorsa naturale e sociale viene sviluppata una disciplina scientifica. Questa realtà da sola è sufficiente a dimostrare l'interdipendenza della scienza dal capitale e dal potere. Il campo della scienza, che era sacro per la società come un tutto, si è allontanato quanto più possibile dal servire la società. Le discipline scientifiche sono diventate professioni retribuite e sono diventate il capitale stesso. Trasformate in pericolosissimi complici del potere. Sappiamo bene che la produzione di armi nucleari e di molte altre armi mortali, così come tutti i processi che rischiano di distruggere l'ambiente, hanno origine nei centri di ricerca scientifica. Coloro che lavorano in questi centri non si preoccupano della verità (la coscienza collettiva di una società) ma hanno scelto di agire come mentori, facilitando la produzione di capitale e di potere con modalità il più possibile efficienti.

La prima domanda che ti viene in mente quando oggi parli di un lavoro scientifico è: quanti soldi porterà? La società, tuttavia, si aspetta che la scienza risponda alle sue preoccupazioni fondamentali. La società, nei suoi aspetti materiali e immateriali, ha considerato la scienza nel suo insieme come una professione divina e, di conseguenza, l'ha accettata. La degenerazione dell'accademia e dell'università sono un'altra causa della crisi della scienza. La storia della conoscenza ha subito una trasformazione legata alla storia della civiltà e non poteva sfuggire da parte sua alla crisi generale del sistema. Per quanto intesa come strumento per risolvere i problemi, la scienza è diventata in realtà la principale fonte di problemi. Il risultato è la frammentazione della scienza, la sua disintegrazione e il caos.

Una buona comprensione delle diverse nature - in altre parole, la questione della prima, seconda e terza natura - è necessaria. Tutta la natura, esclusa la società umana, si identifica come prima natura. Il concetto di prima natura è contraddittorio in sé. Innanzi tutto, ci sono un'infinita varietà di differenze, come quella tra animato-inanimato, piante-animali, ma anche fisica-chimica, e, se andiamo oltre, diventa concepibile anche quella materia visibile-materia invisibile, oppure energia-materia. Inoltre, possiamo delineare una società per ognuna di queste differenze. Quando osserviamo più da vicino le modalità con cui si affronta la questione delle diverse nature, troviamo che sono profondamente influenza-

te dalla dicotomia soggetto-oggetto. Va sottolineato che queste non sono differenze sane, o almeno che dovrebbero essere utilizzate solo in modo condizionale.

La società umana, come seconda natura, rappresenta senza dubbio un fattore molto importante nello sviluppo naturale e presenta alcune particolarità. Più che come una natura separata, ha più senso vederla come un differente stadio della natura.

La caratteristica distintiva più importante della natura sociale è la misura della sua capacità intellettuale, flessibilità e capacità di costruire sé stessa. Anche la prima natura ha senza dubbio capacità intellettuale, flessibilità e capacità di autocostruirsi ma, rispetto al funzionamento della natura sociale, è molto lento, rigido e difficile. Per me è molto importante che la natura della società sia teorizzata come una totalità. Nonostante questa fosse la priorità per i primi sociologi, nel corso del tempo l'analisi delle parti e delle strutture della società hanno preso il sopravvento: proprio come abbiamo osservato nell'analisi delle altre nature. Inoltre, distinguere tra base e sovrastruttura della società - suddividendola in economia, politica e potere, dividendola in strati e in stadi, come la comunità primordiale, la società schiavista, il feudalesimo, il capitalismo e il socialismo o comunismo - può produrre risultati significativi solo se siamo estremamente consapevoli delle *diversità*. Nessuna analisi di un settore, una parte o una struttura può sostituire un approccio teorico olistico. Potremmo dire che nessun filosofo o sociologo è stato in grado di superare l'approccio olistico di Platone e di Aristotele. Anche le interpretazioni olistiche dei saggi e dei profeti che affondano e loro radici in Medio Oriente, o più in generale in Oriente, sono più istruttive e socialmente utili di quelle dei filosofi e dei sociologi della modernità capitalista. Queste interpretazioni sono preziose, perché rappresentano un approccio più progressivo? e sofisticato. Dobbiamo sottolineare che il ruolo più importante nel rendere inefficace l'approccio teorico olistico è giocato dagli apparati di accumulazione del capitale e del potere.

C'è urgente bisogno di una nuova metodologia, di un approccio teorico profondo, che possa essere utilizzato per analizzare la società umana. In particolare, noi dobbiamo capire che i metodi della sociologia - sopraffatti dal trambusto dei numeri - nascondono la verità invece di rivelarla. Non dovrebbe essere considerata un'esagerazione quando dico che la sociologia attuale nasconde la verità più di quanto abbiano mai fatto le mitologie. Inoltre, il significato della verità colto attraverso la percezione mitologica è più umano e più vicino alla verità di quello rag-

giunto dalle sociologie della modernità capitalista. Le scienze sociali sono senza dubbio importanti, ma è difficile chiamarle scienze nel loro stato attuale. L'attuale discorso sociologico difficilmente esprime qualche significato al di là della legittimazione della modernità ufficiale. Pertanto, c'è bisogno di una rivoluzione scientifica radicale e di una nuova metodologia.

Lo stadio chiamato terza natura, a cui vogliamo dare un senso, è possibile solo grazie a questa rivoluzione scientifica e metodologica. La terza natura, come concetto, si riferisce a una condizione di restaurata armonia a un livello più alto tra la prima e la seconda natura. Raggiungere una sintesi di natura sociale e prima natura a un livello superiore richiede un paradigma torico rivoluzionario e una radicale rivoluzione pratica. In particolare, superare il sistema mondiale capitalista, o modernità capitalista - fase attuale del sistema di civiltà principale - sarebbe un passo decisivo. A tal fine, seppur in modo ridotto, dobbiamo sviluppare contesti di civiltà democratica, dare passi positivi nello sviluppo delle componenti ecologiche e femministe della società, creare un'arte funzionale a una politica democratica e costruire una società civile democratica.

La terza natura non è una promessa di un nuovo paradiso o un'utopia; è una rinnovata *partecipazione* degli esseri umani - la cui coscienza delle nature è aumentata - in una grande armonia che tuteli le differenze. Questo non è solo un desiderio, un'intenzione o la promessa di un'utopia, ma, piuttosto, l'arte del bene e del bello che ha un significato pratico attuale. Non sto parlando di biologismo; sono a conoscenza del pericolo di un simile approccio. Non sto nemmeno parlando dell'utopico "divino" paradiso promesso dagli apparati di accumulazione del capitale e del potere. Posso vedere cosa significano e prevedere le conseguenze pericolose e distruttive a cui porteranno le loro intenzioni. Un comunismo volgare, la paradisiaca promessa del materialismo, è anch'esso primitivo e disfunzionale, una sorta di variante estrema del liberalismo. In ogni caso, possiamo facilmente dedurre dalla nostra esperienza quotidiana che qualunque promessa fatta dal liberalismo puzza di inferno.

La realizzazione della terza natura richiederebbe una *longue durée*. Un sistema democratico - come regime per la realizzazione della prima e della seconda natura a un livello superiore, basato sulla diversità e l'espressione di uguaglianza e libertà - diventa possibile solo se sviluppa le qualità intrinseche di una società ecologica e femminile. La natura sociale dell'essere umano sarà tale solo quando potremo raggiungere questo stadio. Affrontare la questione delle diverse nature con questa meto-

dologia potrebbe portare a risultati teorici e pratici più significativi. Un altro importante problema metodologico discusso recentemente è il rapporto tra universalità e relativismo. Interpretandolo come l'universalità del significato o la particolarità del significato rispetto a uno stesso contenuto. Siamo di fronte a un problema metodologico che richiede un'analisi attenta. Potremmo definire questo problema come un nuovo livello della differenza soggetto-oggetto. Gli approcci rigidi del capitale e gli apparati del potere sono chiamati *leggi,* risultato delle condizioni materiali che sottostanno a questi problemi metodologici. Chiamare *universalità* l'approccio legalistico è strettamente connesso al suo utilizzo come strumento di legittimazione ideologica. Non dobbiamo dimenticare che la legge è un prodotto del potere. E nemmeno dovremmo dimenticare che il potere è capitale. La regola del potere si chiama *legge.* Legge che, d'altra parte, diventa sempre più forte, e a cui è quasi impossibile opporsi, quando è *universale.* È così che si comincia a costruire Dio a partire dall'immagine dell'uomo. Il potere di controllo dell'uomo non può essere espresso apertamente, così che deifica la sua regola. Crede di poter conservare più facilmente il suo potere usando questo ingegnoso strumento di legittimazione. Dobbiamo capire chiaramente che tentativi di questo tipo sono stati sostanzialmente l'origine di tutte le universalità.

Il relativismo si presenta come il polo opposto, ma in sostanza è molto simile all'universalismo. Denota lo stato dell'essere umano degradato, totalmente privato/privo di qualsiasi regola, approccio o metodologia. Il relativismo lascia la porta aperta alla prospettiva estrema che *ci sono tante regole, approcci e metodologie quante persone*. Da quando ciò, nella pratica, è impossibile, è inevitabile che il relativismo sia prigioniero delle leggi dell'universalismo. Mentre un punto di vista esagera il grado di intelligenza della società umana e la spinge al livello di *legge universalmente valida*, l'altro la sottovaluta al punto che la riduce a *ognuno ha la propria legge*. L'intelligenza sociale può essere interpretata in modo più realistico trattando le leggi universali e il relativismo non come poli opposti ma come due livelli intrecciati della realtà naturale. Adottare questo approccio potrebbe portare a una narrazione/interpretazione più produttiva. Le leggi universali immutabili portano a un progressivismo lineare. Questo è il difetto del progressivismo. Se fosse vero che l'universo si è sempre mosso verso un obiettivo, avrebbe dovuto raggiungerlo da tempo, avendo il concetto di "passata eternità", che include l'infinito. Al contrario, il relativismo include il concetto di *ciclicità eterna*, ma se questo fosse vero, allora i cambiamenti e gli sviluppi universali esistenti non sarebbero accadu-

ti. Per questo il progressivismo universale e la ciclicità sono concetti metodologici troppo imperfetti per spiegare lo sviluppo universale, che essenzialmente differenzia unificando e modificando - in breve, entrambi gli approcci sono metodologicamente imperfetti. Credo che la metodologia che più si avvicina alla verità debba *riconoscere il cambiamento per differenziazione e includere sia l'istante presente che l'eternità.*

Così come la progressione è ciclica, la ciclicità implica la progressione, e l'eternità è nascosta e inerente al momento presente; mentre, d'altra parte, la totalità delle formazioni istantanee contiene l'eternità. Tutto questo offre un approccio metodologico più chiaro e comprensibile per stabilire un criterio di verità.

È importante affrontare alcuni aspetti della metodologia dialettica. Senza dubbio la scoperta di una metodologia dialettica fu un risultato straordinario. Un'attenta osservazione dei fenomeni rivela il carattere dialettico dell'universo. Il problema qui è come definire la dialettica. La differenza tra l'interpretazione della dialettica realizzata da Hegel e da Marx è ben nota, ed entrambe hanno avuto conseguenze spiacevoli e distruttive. L'interpretazione hegeliana, che ha portato allo Stato nazionalista tedesco, ebbe conseguenze orribili con l'ascesa del fascismo. Sebbene i risultati siano stati diversi, le pratiche di socialismo reale realizzate dai successori di Marx hanno avuto a loro volta conseguenze negative e hanno causato molta distruzione. Ma sarebbe più corretto cercare gli errori compiuti da chi soprattutto ha frainteso questa dialettica, piuttosto che in Marx o in Hegel. Inoltre, sarebbe sbagliato attribuire l'origine della metodologia dialettica a Hegel e a Marx. Né sarebbe del tutto corretto attribuirla al pensiero greco antico. Si trovano numerose interpretazioni dialettiche nella saggezza orientale. Non c'è dubbio, tuttavia, che significative integrazioni siano state realizzata nell'antica Grecia e in Europa durante l'Illuminismo.

Non è giusto interpretare la dialettica nemmeno come unità distruttiva di opposti, né interpretare il cambiamento come il divenire e la creatività istantanea come assenza di opposti. La prima interpretazione porta a una volgare tendenza a vedere sempre i poli come ostili, il cui risultato è una concezione dell'universo come non regolamentato e immerso in un caos permanente. L'altro approccio porta a un'interpretazione dello sviluppo senza tensioni, privo di opposizioni e di una dinamica propria, e richiede sempre l'intervento di una forza esterna che non può essere realisticamente validata come causa. Sappiamo che questa è la porta d'accesso alla metafisica.

È quindi della massima importanza liberare il metodo dialettico ripulendolo da questi due approcci estremi. In ogni forma di sviluppo, possiamo osservare una dialettica costruttiva, invece di una dialettica distruttiva. Per esempio, l'essere umano rappresenta uno sviluppo dialettico che è vecchio forse quanto l'età approssimativa dell'universo. Gli esseri umani non sono costituiti solo da particelle subatomiche, e da più complessi atomi e molecole, ma portano dentro di sé tutte le fasi dello sviluppo biologico.[27] Questo meraviglioso sviluppo è dialettico, ma è innegabilmente una dialettica costruttiva ed evolutiva. Senza dubbio sorgono delle ostilità nei tanto dibattuti conflitti di classe (a cui si potrebbero aggiungere i conflitti tribali, etnici, nazionali e di sistema), ma è possibile risolvere le contraddizioni e trovare delle soluzioni nello spirito della dialettica, attingendo dal potere intellettuale straordinariamente flessibile della società piuttosto che dai massacri. La natura sociale trabocca di esempi di soluzioni di questo tipo. Nel tentativo di spiegare meglio questi sviluppi, gli ideologi - forse contro la loro volontà - non hanno potuto evitare di giungere a risultati contrapposti. Il fatto che si trovino spesso in questa situazione rivela quanto sia importante l'interpretazione del metodo dialettico.

Per evitare un'errata interpretazione della dialettica, dobbiamo brevemente metterla a confronto con la metafisica. Indubbiamente, l'approccio più improduttivo di tutti i tempi è stata la ricerca metafisica di un'origine, un creatore esterno. La filosofia, la religione e la scienza positivistica derivanti da questo approccio hanno creato un sistema compiuto di "colonialismo intellettuale". La natura potrebbe non aver avuto bisogno di un creatore esterno e, se avesse bisogno di un creatore, quel creatore potrebbe sicuramente essere un creatore interno. Tuttavia, possiamo facilmente sostenere che la metafisica impone "regimi coloniali intellettuali" che assomigliano a un creatore esterno dell'intelligenza della natura sociale. In questo senso, è essenziale criticare e superare la metafisica.

Tuttavia, quello che volevo affrontare riguarda un altro aspetto della metafisica. Sto parlando del fatto che gli esseri umani non possono vivere senza metafisica. La metafisica a cui mi riferisco qui è quella creata dai sistemi culturali della società umana - la mitologia, la religione, la filosofia e la scienza, così come tutti i tipi di arte, politica e tecniche di produzione. I sentimenti della bontà e della bellezza non hanno una contro-

[27] Questa cosiddetta "regola biogenetica di base" fu formulata per la prima volta da Ernst Haeckel, nel 1866: "Lo sviluppo dei germi è una ripetizione repressa e più corta dello sviluppo delle tribù".

parte fisica. Sono valori specificatamente umani. In particolare, la morale e l'arte sono valori metafisici. Ciò che voglio chiarire qui non è la contraddizione tra metafisica e dialettica, ma la distinzione tra le creazioni metafisiche del buono e del bello, e le creazioni metafisiche del male e del brutto. Di nuovo, non sto parlando della dicotomia tra religione e ateismo o tra filosofia e scienza, ma delle credenze religiose, filosofiche e scientifiche, della verità e dei fatti che rendono la vita più sopportabile e attraente.

Non dobbiamo dimenticare che la natura mette in scena un grande spettacolo di enorme splendore che si dispiega davanti agli occhi dell'umanità. Su questo palco, gli esseri umani non possono giocare lo stesso ruolo della natura. Al massimo, possono organizzare le loro vite utilizzando dei pezzi che loro stessi si costruiscono. La descrizione del teatro come lo specchio della vita ha la sua origine in questa profonda verità. Ciò che conta è ridurre al minimo gli aspetti brutti e cattivi della vita e gli errori, e massimizzare la verità, la bontà e la bellezza. Quando parliamo del bene, del bello e del vero metafisici, stiamo parlando di questa profonda qualità umana, non della metafisica che ci rende ciechi, sordi e insensibili/intorpiditi. Sono convinto che queste precisazioni siano di estrema importanza nel confronto metodologico tra dialettica e metafisica.

CAPITOLO QUATTRO
La questione della libertà

Oserei dire che *la libertà è l'obiettivo dell'universo*. Mi sono chiesto spesso se l'universo non è, di fatto, alla ricerca della libertà. La formulazione della libertà come ricerca profonda esclusiva della società umana mi è sempre sembrata incompleta, e ho sempre pensato che ci dovesse essere qualche elemento correlato all'universo. Quando penso alla dualità particella-energia che è la pietra angolare dell'universo, senza esitazione evidenzierei che l'energia è libertà. Credo che la particella materiale sia un pacchetto di energia imprigionata. La luce è uno stato dell'energia. Possiamo negare che la luce possa liberamente fluire? Se i quanti vengono definiti come le più piccole particelle di energia, allora dobbiamo ammettere che attualmente la teoria quantica è in grado di spiegare quasi tutte le diversità. Sì, il movimento quantico è il potere creativo di ogni diversità. Non posso evitare di chiedermi se questo è il Dio che l'umanità ha sempre cercato.

Quando sento dire che il sovra-universo è di carattere quantistico, mi emoziono e sento che *potrebbe davvero essere così*. Ancora una volta, come ho detto un momento fa, non posso fare a meno di chiedermi se questo è ciò che è stato chiamato "la creatività esterna di Dio".

Penso che sia importante non essere egoisti quando si tratta di libertà e non cadere nel riduzionismo che restringe la libertà agli esseri umani. Si può forse negare che lo svolazzare dell'uccello in gabbia sia uno svolazzare per la libertà? Che altro concetto potrebbe spiegare il cinguettio di un usignolo in gabbia, più bello di qualsiasi sinfonia, se non il desiderio di libertà? Se facciamo un passo ulteriore, i suoni e i colori dell'universo non ci fanno forse pensare alla libertà? Si può spiegare la lotta delle donne, prime e ultime schiave, che hanno sperimentato la schiavitù più profonda della società umana, con altro che non sia la loro ricerca della libertà? Quando un brillante filosofo come Spinoza interpreta la libertà come la via d'uscita dall'ignoranza e come potere dell'intelletto, non sta dicendo la stessa cosa?

Non voglio soffocare il problema con infiniti dettagli, né voglio descrivere la situazione come una *condanna* fin dalla nascita. A parte le poche righe che ho scarabocchiato in memoria di Prometeo, non ho mai provato a scrivere una poesia, che in un certo senso è ricerca di libertà,

pur avendo solo un significato immaginario. Tuttavia, c'è qualcuno che può negare che io stia appassionatamente cercando il senso della libertà?

Quando analizziamo in modo critico la libertà sociale, questa breve introduzione vuole richiamare l'attenzione sulla profondità della questione. Anche definire la società come la natura dotata dell'intelligenza più sviluppata e concentrata contribuisce all'analisi della libertà. Le aree dove si concentra l'intelligenza sono aree sensibili alla libertà. È corretto affermare che più sono sviluppate l'intelligenza, la cultura e la ragione di una società, tanto più quella società è incline alla libertà. Così come si può dire che più una società si priva o è stata privata di questi valori, tanto più è schiava. Quando penso alla tribù degli Ebrei, mi vengono sempre in mente due caratteristiche e le strategie di sopravvivenza. La prima è un rapporto speciale con l'accumulare denaro. In alcuni momenti gli ebrei hanno perseguito l'influenza finanziaria e a volte hanno raggiunto la supremazia mondiale. Questo è l'aspetto materiale. Tuttavia, penso sia più importante padroneggiare la seconda, cioè l'arte del controllo intellettuale. Gli ebrei hanno raggiunto un'eccezionale posizione intellettuale e culturale, prima con i loro profeti e poi con i loro scribi, e successivamente, nella modernità capitalista, con i loro filosofi, scienziati e artisti, con radici che risalgono agli albori della storia scritta.

Per questo propongo l'ipotesi che non ci sia nessuna tribù ricca e libera come gli ebrei. Alcuni esempi della situazione degli ebrei negli ultimi tempi lo confermerà. Molte persone influenti nel settore del capitale finanziario, che domina l'economia globale, hanno origini ebraiche e sono, quindi, ebrei. Se citiamo nomi come Spinoza nell'emergere della filosofia contemporanea, Marx in sociologia, Freud in psicologia, Einstein in fisica, e potremmo aggiungere centinaia di pensatori nel mondo delle arti, della scienza e della teoria politica, abbiamo un'idea sufficiente della forza intellettuale ebraica. Si può forse negare il dominio degli ebrei nel mondo dell'intelletto?

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia, gli Altri del mondo. La ricchezza materiale e immateriale, il potere e il dominio di una parte dell'umanità si realizza a spese della povertà e della debolezza degli Altri, trasformati in gregge. Pertanto, la famosa affermazione di Marx sul proletariato: "Se il proletariato vuole liberare sé stesso, non ha altra scelta che liberare l'intera società"[28], vale anche per gli ebrei, quasi come se

[28] Come sempre l'autore cita a memoria. La citazione vera e propria è: "But it cannot emancipate itself without abolishing the conditions of its own life. It cannot abolish the conditions of its own life without abolishing all the inhuman conditions of life of society today

Marx, nel formularla, avesse pensato a loro. Se gli ebrei vogliono garantire le loro libertà - cioè la loro ricchezza, intelligenza e capacità di comprensione - non hanno altra scelta che arricchire e rafforzare idealmente la società mondiale in modo simile. Altrimenti, potrebbero essere perseguitati da nuovi Hitler in qualsiasi momento. In questo senso, la liberazione degli ebrei è possibile solo se si intreccia con la liberazione e la libertà della società mondiale. Non c'è dubbio che questo sia il compito più nobile degli ebrei, che hanno già fatto molto per l'umanità. Anche dal terribile genocidio degli ebrei possiamo imparare che la ricchezza e il prestigio immateriale basato sulla povertà e l'ignoranza degli altri non danno un contributo reale alla libertà. La libertà in senso stretto è la trascendenza della distinzione tra noi e gli altri, caratterizzata dalla possibilità di essere condivisa da tutti.

Quando valutiamo il sistema di civiltà principale sulla base della libertà, vediamo che c'è una schiavitù sempre più multiforme. La schiavitù si regge sostanzialmente su tre pilastri. In primo luogo, viene costruita la schiavitù ideologica. La costruzione di divinità mitologiche spaventose e dominanti è molto suggestiva e facile da cogliere, specialmente nella società sumera.[29] Il livello superiore dello *ziggurat* è considerato il luogo degli dei che dominano le menti. I piani intermedi sono la sede dei sacerdoti e dell'amministrazione politica. Il piano più basso, invece, è destinato agli artigiani e agli agricoltori, responsabili di tutti gli aspetti della produzione. Questo modello a tutt'oggi non è cambiato in modo significativo, ma si è, di fatto, ampliato e diffuso ampiamente. Questa struttura della società, vecchia cinquemila anni, fornisce il concetto storico che racchiudiamo nella parola verità; più precisamente, quello della realtà empiricamente osservata. Analizzare lo *ziggurat* equivale ad analizzare correttamente la società civilizzata e, quindi, l'attuale sistema capitalista mondiale. Un lato della medaglia è lo sviluppo continuo e cumulativo del capitale e del potere, mentre, all'altro lato, troviamo una terribile schiavitù, la fame, la povertà e un comportamento da gregge.

Questo può aiutarci a capire meglio la profondità del tema della libertà. Il sistema di civiltà principale non può sopravvivere e mantenersi senza privare gradualmente la società della sua libertà, assicurandosi che la

which are summed up in its own situation." Karl Marx & e Frederick Engels, The Holy Family or Critique of Critical Critique, 1845, consultato l'8 settembre 2019, https://www.marxists.org/archive/marx/works/download/Marx_The_Holy_Family.pdf.

[29] Una descrizione dettagliata si trova in Abdullah Öcalan, Scritti dal carcere I*: Gli Eredi di Gilgamesh. Dai Sumeri alla civiltà democratica* (Punto Rosso, 2011); una versione più corta in Abdullah Öcalan, *Civiltà e verità. Manifesto della civiltà democratica volume I* (Punto Rosso, 2019).

società si comporti come un gregge. La soluzione all'interno della logica del sistema è creare altri apparati del capitale e del potere. Questo a sua volta, significa che la società sarà sempre più impoverita e sempre più simile a un gregge. Il fatto che la questione della libertà sia cresciuta fino a diventare la domanda fondamentale in ogni epoca storica, è il risultato della natura dicotomica del sistema. Abbiamo usato l'esempio della tribù ebraica, perché è altamente istruttivo. Esaminare sia la libertà che la schiavitù dal punto di vista della storia ebraica non è meno importante oggi di quanto lo fosse nel passato.

Inoltre, alla luce di questa narrazione, possiamo capire meglio il tradizionale dibattito sul fatto che a garantire più libertà sia il denaro o la coscienza. Fintanto che il denaro è uno strumento per l'accumulazione del capitale, per l'usurpazione di eccedenze produttive e plusvalore, sarà sempre uno strumento di schiavitù. Il fatto che può portare persino al massacro dei suoi proprietari ci mostra che il denaro non può essere uno strumento affidabile per raggiungere la libertà. Il denaro svolge il ruolo della particella di materia, il contrario dell'energia. In questo senso, la coscienza è sempre più vicina alla libertà. La coscienza della realtà allarga sempre gli orizzonti della libertà. Questo è il motivo per cui la coscienza è sempre descritta come un flusso di energia.

Definire la libertà come pluralità, diversificazione e differenziazione nell'universo renderà più facile spiegare la moralità sociale. La pluralità, la diversificazione e la differenziazione, anche se solo implicitamente, sono indicative della capacità intrinseca di un essere intelligente di compiere delle scelte. La ricerca scientifica conferma che le piante hanno un'intelligenza che le porta a diversificarsi. Gli umani non sono ancora in grado di replicare il processo di formazione di una cellula vivente in laboratorio. Forse non possiamo parlare di un'intelligenza universale (*Geist*) come fece Hegel, ma, forse può essere giudicata come una non totale assurdità parlare di qualcosa di simile all'intelligenza presente nell'universo. Non possiamo spiegare la differenziazione in altro modo se non come risultato dell'esistenza dell'intelligenza. La pluralità e la diversificazione evocano la libertà perché alla loro base ci sono scintille di intelligenza. Per quanto ne sappiamo, l'essere umano può essere definito come l'essere più intelligente dell'universo. Ma come ha fatto a raggiungere questa intelligenza? Ho già definito scientificamente l'essere umano (fisicamente, biologicamente, psicologicamente e sociologicamente) come l'epitome della storia universale. Qui definiamo ulteriormente l'essere umano come accumulazione di intelligenza universale. Questo

anche perché l'essere umano è presentato come un modello dell'universo da numerose scuole filosofiche.

Il livello di intelligenza e di flessibilità nella società umana è il reale fondamento della costruzione sociale. In questo senso è opportuno definire la libertà anche come la forza della costruzione sociale, o atteggiamento morale, come è stato chiamato fin dalle prime comunità umane. La moralità sociale è possibile solo con la libertà. Più esattamente, la libertà è la fonte della moralità. La moralità può essere definita come lo stato solidificato della libertà, la tradizione della libertà, o il codice della libertà. Se la scelta morale è basata sulla libertà, quando si analizza il nesso tra libertà e intelligenza, coscienza e ragione, diventa chiaro perché la moralità può essere definita come la coscienza collettiva di una società. Chiamare etica la moralità teorica ha senso solo in questo contesto. Non si può parlare di un'etica che non si basi sulla moralità della società. Indubbiamente, una filosofia morale più competente, cioè l'etica, potrebbe derivare da esperienze morali, ma non ci può essere un'etica artificiale. Immanuel Kant rifletté molto su questo argomento e questo spiega perché si riferisse alla ragione pratica come etica. L'interpretazione kantiana della morale come scelta e possibilità di libertà resta a tutt'oggi valida.

Anche la connessione tra politica sociale e libertà appare evidente. La sfera politica è l'area chiave in cui le menti lungimiranti si scontrano intensamente, nello sforzo di ottenere migliori risultati. In un certo senso, è anche possibile definire quest'area come lo spazio in cui i soggetti partecipanti si rendono liberi attraverso l'arte della politica. Una società che non promuove e sviluppa politiche sociali deve capire che questo le si ritorcerà contro come privazione della libertà, e dovrà pagarne il prezzo. È in questo senso che emerge il primato dell'arte della politica. Una società che non riesce a sviluppare la politica (il clan, la tribù, la nazione, la classe e persino gli apparati di potere e statali) è destinata al fallimento. Infatti, non essere in grado di sviluppare la politica significa non conoscere la propria coscienza, i propri interessi vitali e la propria identità. Non ci può essere mancanza o fallimento più grande per qualsiasi società. Solo quando difendono i propri interessi, la propria identità e coscienza collettiva - in altre parole, quando sono impegnate nella lotta politica - si può dire che tali società chiedano libertà. Pretendere libertà in assenza di politica è un errore catastrofico.

Per non stravolgere il rapporto tra politica e libertà, è necessario definire attentamente in che modo differiscono la politica (o, piuttosto, la mancanza di politica) dal potere e dallo Stato e distinguere chiaramente

una cosa dall'altra. Il potere e gli apparati statali possono avere delle strategie e delle tattiche, ma in senso stretto non hanno una politica. In ogni caso, il potere e lo Stato nascono solo quando viene negata la politica sociale. Dove la politica finisce, il potere e le strutture statali sono al lavoro. Il potere e lo Stato sono il punto in cui la parola politica, e quindi la libertà, finisce. Si può solo accettare la situazione, obbedire, dare e prendere ordini; ci sono leggi e statuti. Il potere e gli Stati rappresentano la ragione congelata. Traggono sia la loro forza che la loro debolezza da questa qualità. Quindi, le sfere del potere e dello Stato non sono aree dove la libertà può essere cercata o trovata. L'affermazione di Hegel che lo Stato è la vera sfera della libertà costituisce la base di tutte le teorie e le strutture oppressive della modernità.[30] Il fascismo di Hitler è un buon esempio di dove questa prospettiva può portare. In effetti, anche il socialismo scientifico, con Marx ed Engels come menti, concepisce il potere e lo Stato come strumenti fondamentali per costruire il socialismo. Questo li ha portati, inconsapevolmente, a dare il colpo finale alla libertà e, quindi, all'uguaglianza. I liberali hanno capito molto meglio la verità che c'è dietro il motto "più Stato, meno libertà", e a questo devono il loro successo.

A causa della loro natura, i governanti e lo Stato come strumenti di dominio non rappresentano altro che l'eccedenza produttiva e il plusvalore ottenuti attraverso la coercizione, cioè un'altra modalità/faccia del capitale totale. Il capitale crea lo Stato e lo Stato crea il capitale. Lo stesso vale per qualsiasi tipo di apparato di potere. Così come la politica sociale genera libertà, il potere e lo Stato sono sfere in cui si perde la libertà. Il potere e le strutture statali possono forse rendere alcuni individui, gruppi e nazioni più ricchi e più liberi, ma, come abbiamo visto con l'esempio degli ebrei, questo è possibile solo a scapito della povertà e della schiavitù di altre società. Il risultato è stato ogni tipo di distruzione, dalle guerre al genocidio. Nel sistema mondiale capitalista, la politica ha subito la sua più grande sconfitta. È possibile parlare di morte effettiva della politica in questa fase della modernità capitalista, che è il culmine del sistema di civiltà principale. Pertanto, oggi stiamo vivendo un declino politico di incommensurabili proporzioni. Così come il declino della morale come spazio di libertà è un fenomeno dei nostri tempi, così lo è

[30] Vedi Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Philosophy of Right* (London, G. Bell, 1896), §57, 65: "the Idea of freedom is genuinely actual only as the state," and §260, 237: "The state is the actuality of concrete freedom," accessed November 2, 2019, https://www.marxists.org/reference/archive/hegel/works/pr/philosophy-of- right.pdf.

il declino della sfera politica. Ecco perché, se vogliamo la libertà, non abbiamo altra scelta che usare tutto il nostro potere intellettuale per trovare i modi per ripristinare e rendere funzionale la moralità - la coscienza collettiva della società - e la politica - la ragione comune - in tutti i loro aspetti.

Il rapporto tra libertà e democrazia è ancora più complicato. C'è un dibattito costante su quale delle due sia il frutto dell'altra. Possiamo tranquillamente dire che l'intensità della loro relazione significa che si nutrono una dell'altra. Così come pensiamo alla politica sociale in un contesto di libertà, possiamo anche associarla alla democrazia. La politica sociale è più concreta rispetto alla politica democratica. In quanto tale, la politica democratica può essere definita come la vera arte della libertà. Senza politica democratica, nessuna politicizzazione né libertà politica è possibile, per la società in generale e per i popoli e le comunità in particolare. La politica democratica è la vera scuola in cui si apprende e si vive la libertà. Un maggior lavoro politico crea soggetti democratici, una maggiore politica democratica politicizzerà la società, portandola infine alla libertà. Se accettiamo la politicizzazione come forma principale di libertà, dobbiamo comprendere che l'atto di liberare la società avviene attraverso la sua politicizzazione e, allo stesso tempo, che si politicizza la società nel liberarla. Ci sono, naturalmente, molte sfere sociali che sviluppano la libertà e la politica, in particolare varie fonti ideologiche, ma fondamentalmente la politica sociale e la libertà si generano e si alimentano a vicenda.

In generale, il rapporto tra uguaglianza e libertà è confuso. Il rapporto tra le due è complicato e problematico almeno quanto il loro rispettivo rapporto con la democrazia. Osserviamo che quando viene raggiunta la completa uguaglianza, viene pagato un costo in termini di libertà. È stato spesso suggerito che non possono coesistere, e che è necessario fare concessioni in un senso o nell'altro. Alcuni sostengono che le concessioni nella sfera dell'uguaglianza siano necessarie per raggiungere la libertà.

Se vogliamo affrontare correttamente il problema, è necessario spiegare la differenza tra i due concetti e, quindi, la differenza in natura di questi fenomeni. L'uguaglianza è soprattutto un concetto legale. Prevede individui e comunità che condividano gli stessi diritti indipendentemente dalle loro differenze. Tuttavia, la diversità non è solo una caratteristica fondamentale dell'universo ma anche della società. La diversità è un concetto incompatibile con l'uniformità del diritto. L'uguaglianza può essere

significativa solo quando si basa sulle differenze. La ragione principale per cui l'interpretazione socialista dell'uguaglianza non è riuscita a guadagnar terreno è che non teneva conto della diversità, e questo ha contribuito in gran parte alla sua definitiva rovina. La vera giustizia è possibile solo con una prospettiva di uguaglianza nella diversità.

Una volta riconosciuto che la libertà dipende in gran parte dalla diversità, allora si può stabilire una connessione significativa tra uguaglianza e libertà in un contesto di diversità. Conciliare la libertà con l'uguaglianza è uno dei principali obiettivi della politica sociale.

Dobbiamo accennare alla discussione tra i sostenitori della libertà individuale e i fautori della libertà collettiva. Abbiamo bisogno di spiegare la relazione tra queste due categorie, definite da alcuni come libertà negativa e libertà positiva. La modernità capitalista ha promosso la libertà individuale (negativa) con un pesante costo per la collettività. Va sottolineato che, oggi, la libertà individuale provoca tanto il declino della politica sociale come il fenomeno del potere. La questione cruciale in una discussione sulla libertà è chiarire il ruolo dell'individualismo nella distruzione della società, soprattutto nella negazione della morale e della politica. Quando diciamo che una società atomizzata dall'individualismo non ha la forza di resistere agli apparati del capitale e del potere, possiamo forse comprendere meglio la terribile minaccia che questo rappresenta per la questione sociale. Identificare l'individualismo liberale come la causa principale del declino della politica sociale e della libertà potrebbe forse fornire una via d'uscita significativa. Ovviamente non stiamo parlando dell'individualità o della necessità di essere un individuo. Ciò che stiamo mettendo in discussione è il ruolo dell'idealizzazione ideologica dell'individualismo e del liberalismo che consumano la politica sociale e la libertà.

Abbiamo già parlato della libertà collettiva. Dobbiamo sottolineare che la stessa libertà, come l'individualismo, richiede che ogni comunità (comprese tribù, popoli, nazioni, classi, gruppi professionali, ecc.) definisca la propria identità, difenda i suoi interessi e si adoperi per garantire la sicurezza. Questo è l'unico modo perché la libertà abbia un significato. Se la libertà individuale e quella collettiva si conciliano, potremo parlare di un soddisfacente e ottimale ordine sociale libero. Anche se definite come opposte, l'esperienza del Novecento ci ha dimostrato che esiste una forte somiglianza tra la libertà individualista promossa dal liberalismo e la libertà collettivista promossa dal socialismo reale. Entrambe sono opzioni liberali. Quando osserviamo i giochi di statalismo e priva-

tizzazioni realizzati da queste due forze, le questioni che stiamo affrontando qui diventano più chiare.

La società democratica fornisce il terreno più favorevole per l'armonizzazione delle libertà individuali e collettive, cosa che è diventata particolarmente chiara all'indomani del modello individualista (liberalismo selvaggio) e del modello collettivista (socialismo dei faraoni) che hanno portato a terribili distruzioni nel XX secolo. Probabilmente, la società democratica è il sistema sociopolitico più appropriato sia per trovare un equilibrio tra libertà individuali e collettive, sia per raggiungere una dimensione di uguaglianza nella diversità.

CAPITOLO CINQUE
Il potere della ragione sociale

L'opportunità di risolvere i problemi che affliggono la società non può essere adeguatamente valutata se non si capiscono l'entità dell'intelligenza della specie umana e la sua connessione con il processo sociale.[31] Misurare l'intelligenza potenziale della specie umana può sembrare una speculazione, e potrebbe anche rivelarsi impossibile. Ma se guardiamo il fenomeno della guerra nella storia umana, che ha portato il nostro ambiente sull'orlo della distruzione totale, diventa chiaro che ci troviamo di fronte a un'intelligenza molto diversa. Si è capito, forse anche dimostrato, che la distruzione ecologica e sociale non può essere evitata attraverso l'analisi di classe, le prescrizioni economiche, le misure politiche o la massima accumulazione di potere da parte dello Stato. È chiaro che questo problema deve essere affrontato a un livello più profondo.

Nel corso dei secoli, c'è stata una costante attenzione al potere della ragione. Non dirò nulla di particolarmente nuovo sull'argomento. Vorrei solo sottolineare che è più importante che mai prestare attenzione ad alcune caratteristiche della ragione. La connessione tra la ragione e la società è evidente. La ragione non può svilupparsi in assenza dello sviluppo della società; è un fatto che qualunque semplice osservatore della storia può notare. Ciò che è veramente necessario capire sono le condizioni che rendono l'esistenza sociale legittimata dalla ragione. Il disastro ambientale e la distruzione sociale causata dalla modernità capitalista, specialmente da quella recente del dominio del capitale finanziario globale, che realizza enormi profitti utilizzando la *ragione simbolica* non può essere in nessun caso legittimata. È chiaro che nessuna forma di società morale, libera e politica può essere fondata sul profitto della *ragione simbolica*. Ma allora, come e da chi, con quale mentalità e strumenti, sono stati infranti e annullati i limiti della legittimazione sociale? Di chi il compito di ricostruire, riparare e guarire la società di fronte al potere distruttivo della ragione? L'uso di quali linee guida intellettuali e di quali strumenti può svolgere questo ruolo?

Sono domande vitali che richiedono delle risposte.

[31] L'autore, in questo capitolo, usa i termini ragione (akıl) e intelligenza (zekâ) alternativamente e spesso come sinonimi, o almeno non li differenzia nettamente l'uno dall'altro. Il lettore dovrebbe tenerne conto durante la lettura.

Apprezzo molto la serietà con cui Emmanuel Wallerstein analizza l'emergere dell'ordine che chiama sistema mondiale capitalista. Trovo importante anche il lavoro di Fernand Braudel e le sue riflessioni sul tema estremamente stimolanti. Anche l'analisi del capitalismo realizzata da Samir Amin, in particolare rispetto alla distruzione delle civiltà islamiche del Medio Oriente, è molto istruttiva. Molti pensatori affrontano seriamente l'argomento. Una conclusione comune è che i fattori che hanno aperto la strada al capitalismo come sistema dominante sono la debolezza della tradizione statale in Europa, la frammentazione della Chiesa e la devastazione della civiltà islamica da parte delle tribù mongole di Gengis Khan. Il capitalismo, paragonato a un leone in gabbia, ha trovato una porta aperta creata da queste circostanze e ha colto l'opportunità, si è sviluppato e infine ha preso il sopravvento, dominando prima l'Europa occidentale per espandersi successivamente in tutta Europa e in Nord America. Affermare che oggi abbia completato con successo il suo attacco al mondo intero non sarebbe fuori dalle righe. Pertanto, il potere che prima era ingabbiato è diventato il sovrano del mondo, mentre i governanti del passato sono ora rinchiusi in una gabbia di ferro. Metaforicamente, è stato detto che la società è stata rinchiusa in una gabbia di ferro dal Leviatano - come ha detto Max Weber, la modernità capitalista ha rinchiuso la società in una gabbia d'acciaio.[32] Questa è la raccapricciante immagine sociale che tutti i sociologi famosi cercano di descrivere, con un senso di colpa non dichiarato, in modo vile, quasi con un sussurro.

Personalmente vedo il problema in stretta connessione con il sistema di civiltà principale. Penso anche che il problema dovrebbe essere affrontato alla luce dello sviluppo storico del pensiero simbolico e della ragione analitica. Nel sistema di civiltà principale, la ragione analitica ha indubbiamente fatto passi da gigante. Tuttavia, in tutte le civiltà strutturate ha un impatto simile. Un altro fattore, importante quanto il tipo di civiltà, è il modo in cui gli esseri umani hanno sviluppato il pensiero simbolico e acquisito la capacità di soluzioni analitiche. Alla fine, è l'intelligenza analitica ad aver aperto le porte alla civiltà.

Tutti gli esseri viventi, dai più primitivi agli umani, le specie viventi più avanzate, operano sulla base di infallibili principi di ragione. Questo tipo di ragione, che può essere definita ragione naturale o ragione emoti-

[32] Max Weber ha utilizzato il termine *stahlhartes Gehäuse* (scatola d'acciaio), translated as "gabbia d'acciao," per descrivere la crescente razionalizzazione inerente alla vita sociale; Max Weber, *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism* (Mineola, NY: Dover Publications, 2003).

va, è soggetta agli istinti. È caratterizzata da reazioni immediate agli stimoli. La relazione tra stimoli e reazioni nelle piante e negli animali è abbastanza istruttiva. Piante e animali vivono le loro vite, che consistono nella ricerca del nutrimento, nell'autoconservazione e nella riproduzione, seguendo una ragione istintiva perfettamente assimilata. Il margine di errore è trascurabile. Vorrei estendere l'argomento al campo degli esseri inanimati. Ad esempio, se pensiamo alla gravità sul nostro pianeta come a un esempio di ragione istintiva (e io lo faccio), ogni oggetto, anche ogni particella, sperimenta l'impatto della sua attrazione e repulsione in conformità con la sua forza. La possibilità di sfuggirne è molto limitata. Solo la luce è in grado di sfuggire alla forza di gravità. In questo senso, filosofie che considerano l'universo privo di principi e come un essere passivo non mi convincono. La prospettiva che l'universo si muova con una certa ragione è qualcosa che dobbiamo assolutamente considerare con attenzione.

La cosa strana dell'intelligenza umana è la sua capacità di violare la ragione universale. Come nel caso della luce, questa forma di intelligenza (l'intelligenza analitica) può essere vista come prova della superiorità umana. Come possiamo quindi analizzare l'eterna contraddizione tra questa stessa intelligenza e la più significativa ragione dell'universo, che è sempre presente? Forse la "teoria del caos", perseguendo l'ordine all'interno di un grande disordine, fornisce una spiegazione parziale, dato che l'ordine è impossibile senza caos. È innegabile che questo approccio sia legittimo e abbia aspetti utili, ma il problema che si pone è determinare dove e per quanto tempo la vita umana può mantenersi in una situazione di caos sociale (compresi i periodi di depressione economica e di crisi). Perché ci sono dei limiti al tempo e allo spazio in cui la società può sopportare periodi caotici, se il caos dura troppo a lungo e c'è una distruzione totale del luogo (l'ambiente ecologico), questo può portare facilmente alla fine della società. Molte società in passato lo hanno sperimentato. Sappiamo che gli esseri umani hanno vissuto a lungo in questo ambiente caotico (il 98% del loro tempo sulla Terra) in comunità primordiali o molto semplici. La società neolitica e le forme di civiltà ammontano a meno del 2% della vita totale della specie umana. Mentre i periodi prolungati di caos non hanno completamente messo fine alla vita, il pericolo attuale è di ordine molto diverso. C'è una netta differenza tra i periodi di caos prima e dopo l'inizio della civiltà. La civiltà, con la relativa distruzione dell'ambiente naturale, ha trascinato non solo la società umana, ma tutti gli esseri viventi verso un pericoloso precipi-

zio. Peggio ancora, il capitale e il potere si sono diffusi come il cancro nel cuore delle società umane (urbanizzazione eccessiva, classe media in crescita, disoccupazione, aumento del nazionalismo e del sessismo, popolazione in continua crescita). Se l'attuale crescita cancerogena continua senza sosta, presto desidereremo il caos pre-civiltà. Invece di dare origine a nuovi ordini, il periodo caotico che accompagna questo cancro può portare alla morte della società, e non è un'esagerazione. Gli scienziati e coloro che sentono la responsabilità di affrontando il problema giungono a conclusioni sempre più drammatiche.

Potremmo chiederci: "Qual è la relazione tra queste dinamiche sociali cancerogene e l'intelligenza analitica?" Diamo un'occhiata più da vicino a questa forma di ragione. L'intelligenza analitica ha svolto un ruolo di primo piano, ed è ancora più evidente nel passaggio dal linguaggio dei segni (in particolare i movimenti del corpo) al linguaggio simbolico. A differenza dei movimenti del corpo, i collegamenti semantici possono essere stabiliti tra combinazioni concordate di suoni, e il fenomeno può essere descritto senza che vi sia un elemento fisico o una connessione biologica. Ad esempio, concentriamoci sulla parola *occhio*. Nonostante i suoni della parola non abbiano alcun legame fisico con l'occhio, coloro che associano al suono della parola questo significato visualizzeranno un occhio al sentire il suono *occhio*. Così iniziò la costruzione del linguaggio simbolico. Sebbene gli studi antropologici colleghino l'inizio del linguaggio simbolico all'ultima migrazione dell'Homo sapiens dall'Africa orientale circa cinquanta-sessantamila anni fa, concordano sul fatto che fu in Medio Oriente dove realmente si strutturò. Gli sviluppi nei gruppi linguistici del semitico e nell'ariano supportano questa tesi.

Lo strutturarsi di un linguaggio simbolico ebbe un enorme impatto sul pensiero. Forse, sbarazzarsi del linguaggio del corpo e pensare attraverso le parole fu la prima delle grandi rivoluzioni intellettuali. Questa rivoluzione accelerò la separazione della specie umana dal mondo animale e diede grande impulso al raggruppamento di società attorno a forme di linguaggio simbolico consolidato. Perché coloro che condividevano gli stessi modelli di suono gradualmente formarono unità la cui intelligenza aumentava man mano che si differenziavano tra loro. I linguaggi simbolici formarono le identità delle società, dando un significativo contributo alla rivoluzione neolitica. Sarebbe stato difficile raggiungere questa fase rivoluzionaria con il solo linguaggio dei segni. Non ripeterò come avvenne il passaggio alla civiltà, avendolo già affrontato numerose volte altrove. Ma è utile ricordare che le pendici dei monti Zagros e le pianure

mesopotamiche conosciute come "Mezzaluna Fertile" furono la culla di questo processo.

Tutto ciò rivela l'impatto positivo della ragione simbolica. Quello negativo, tuttavia, inizia con la rottura con l'ambiente. Prima le società erano legate all'ambiente naturale, vivevano nell'abbraccio della natura come in un rapporto madre-figlio. Il potere del pensiero simbolico indebolì questa necessità, perché la nuova società, con il suo nuovo linguaggio, diede un nome all'ambiente e aprì la strada a un nuovo approccio al suo utilizzo. Questa modalità nuova stabilì un'egemonia di vasta portata sul mondo delle piante e degli animali. Tutte le forme di pensiero antecedenti il linguaggio simbolico nascono dall'intelligenza emotiva. La sua caratteristica più importante era un pensiero legato ai sentimenti, componenti fondamentali dell'azione e della reazione. Una forma di pensiero sincero, che non mente e non conosce inganno. Non capita spesso di vedere una madre avvicinarsi al figlio in modo non sincero, ipocrita e astuto. L'intelletto del mondo vegetale e animale funziona allo stesso modo. Quando il leone appare, vediamo il pensiero della sua preda riflesso nelle sue emozioni. Nessuno dei due animali inganna l'altro. Con il linguaggio simbolico umano, invece, abbondano i pensieri astuti, pieni di bugie e falsità (e privi di emozioni). Solo dopo il passaggio alla civiltà sarebbe diventato evidente il terribile pericolo che questo modo di pensare comportava, la distruzione di vasta portata che avrebbe causato.

Il pensiero analitico nasce dal linguaggio simbolico, giocando un ruolo decisivo nell'accumulazione di capitale e potere. Questa forma di pensiero aumenta la capacità di controllare e sfruttare la società attraverso l'uso di menzogne, astuzia e falsità. Per quanto ne sappiamo, i lobi frontali destro e sinistro del cervello umano si sono evoluti in funzione di questi due tipi di intelligenza. Il lobo in cui si verifica il pensiero analitico fu l'ultimo a svilupparsi. In tutte le altre parti del corpo ci sono tracce dell'intelligenza emotiva. Quando il pensiero analitico ebbe il sopravvento, iniziò ad avere un effetto sul pensiero emotivo che porta il segno di tutto il corpo. Poco a poco, questo sviluppo ha rimodellato l'intero carattere dell'essere umano. Il potere dell'intelligenza analitica, il suo straordinario sviluppo, utilizzato positivamente, avrebbe potuto trasformare il mondo in un luogo di continua festa per l'umanità. Ma, usato negativamente, ha trasformato il mondo in un inferno per la stragrande maggioranza delle persone e per tutti gli altri esseri viventi. L'intelligenza analitica è come l'energia nucleare, sotto controllo rigoroso può essere utile alla società, ma può avere conseguenze distruttive incontrollabili,

come si è visto con l'incidente nella centrale nucleare di Chernobyl, che è stato comunque meno grave delle armi nucleari utilizzate in guerra. Vedo nell'intelligenza analitica un pericolo simile a quello di un'esplosione nucleare incontrollata.

Tuttavia, non è solo un pericolo. Sono convinto che la società e l'ambiente siano sempre più esposti ai bombardamenti nucleari. Anche senza sganciare una vera bomba nucleare, il sistema capitalista mondiale, con il suo arsenale di bombe di intelligenza analitica, ha già portato la società e l'ambiente sull'orlo dell'inabitabilità.

Ovviamente, il linguaggio simbolico e il pensiero analitico non sono intrinsecamente negativi, ma offrono le condizioni adatte perché il negativo emerga. Ciò che realmente mette in moto la catena della negatività è lo sviluppo del capitale e degli apparati di potere. Il sistema di accumulazione di capitale e potere che chiamiamo civiltà è necessariamente ingannevole, fraudolento e privo di intelligenza emotiva a causa di ciò che è al suo interno.

Gli apparati di oppressione e sfruttamento sono costruiti sul cibo e sulla sicurezza degli altri. È naturale che questi strumenti e le loro azioni si trovino di fronte una reazione. Il mantenimento del capitale e del potere è possibile solo in uno di questi due modi: o ottenendo la legittimità usando il *soft power* dell'ideologia o con la forza della violenza. È un fatto storico che il controllo sia stato generalmente esercitato in questi due modi. Il capitale e il potere sono fenomeni che possono essere espansi solo attraverso l'uso della frode, della menzogna e della coercizione. È proprio a questo punto che la parte principale della mente fornisce le condizioni necessarie. Potremmo chiamarlo effetto di distorsione e deflessione.

Quando usiamo questo paradigma per analizzare la storia della civiltà, osserviamo che la suddivisione in classi, l'urbanizzazione e il potere danno luogo a una straordinaria struttura del pensiero analitico. Ci sono alcune pietre miliari nello sviluppo della civiltà. Le civiltà originarie, emerse nelle società sumera ed egizia del IV millennio a.C., costruirono straordinarie strutture di pensiero analitico che continuano a stupirci ancora oggi. Tutti contesti intellettuali emersi nella storia della civiltà principale mostrano tracce di queste due civiltà. Molte delle attività sociali che caratterizzano la civiltà contemporanea, dalla matematica alla biologia, dalla scrittura alla filosofia, la religione e le arti, possono essere rintracciati nella loro forma originaria in queste due civiltà. Durante la fase greco-romana, la civiltà si arricchì e avanzò ulteriormente nelle forme di

intelligenza analitica che già esistevano all'interno della sua struttura. Il pensiero analitico raggiunse il suo apice durante il Rinascimento, la Riforma e l'Illuminismo europeo, che si sviluppò sulla scia del breve Rinascimento islamico.

Naturalmente, nell'analisi di questi processi storici non si dovrebbero trascurare i contributi di altre civiltà, in particolare quella cinese e quella indiana. Una civiltà di cinquemila anni, per logica, può essere vista come la somma delle forme metafisiche che sono cresciute come un enorme tumore staccato dalla dialettica della vita. Ciò che viene definito come storia sono gli sviluppi che riflettono un'enorme accumulazione di capitale e di potere, in tutti i campi, dall'architettura alla musica e alla letteratura, dalla fisica alla sociologia, dalla mitologia alla religione, dalla filosofia alla scienza. Le guerre, queste terribili dimostrazioni di saccheggio militare, sono le fondamenta di questa civiltà. Una ragione con queste fondamenta è in realtà nient'altro che la più grande irragionevolezza. La funzione dell'egemonia ideologica è nascondere questa irragionevolezza, questa ragione criminale, belligerante, ingannevole e fraudolenta, - in breve, la ragione dell'accumulazione del capitale e del potere - capovolgerla, santificarla e deificarla. Se esaminiamo attentamente i modelli del pensiero analitico, le forme di credenza e le arti che si sono sviluppate nel corso della storia della civiltà, non sarà difficile trovare le prove delle critiche qui esposte.

Solo alla luce di questi fatti storici, possiamo capire come il mostro capitalista (il Leviatano di Hobbes) sia uscito dalla sua gabbia. Vorrei sottolineare che ben più delle debolezze del XVI secolo hanno contribuito alla fuga di questo mostro.

Vorrei concludere questo capitolo con una valutazione della realtà delle donne in relazione a questo problema. Senza dubbio i movimenti femministi hanno contribuito in modo significativo a svelare la realtà delle donne. Ma sono convinto che gli studi femministi siano per lo più condotti in un ambiente in cui vigono le regole della ragione maschile. È tutto altamente riformista, ed è invece fondamentale che questo problema venga affrontato in modo radicale, cioè alle sue radici.

La ricerca biologica chiarisce la posizione della donna come origine della specie umana. Non sono le donne ma gli uomini a staccarsi dal corpo. L'emotività delle donne deriva dal fatto che esse non si discostano in modo significativo dalla dialettica universale del divenire. Il fatto che le donne abbiano occupato il livello sociale più basso, soprattutto durante il periodo della civiltà, ha contribuito a conservare la struttura

nella quale si trovano ancora oggi. La ragione emotivamente carica delle donne è sempre stata presentata dalla ragione maschile come "inadeguata", e sono stati fatti sforzi per rappresentare questa "inadeguatezza" come caratteristica essenziale delle donne. La ragione maschile ha condotto e continua a svolgere una serie di importanti operazioni rispetto alle donne.

La prima di queste operazioni fu quella di fare della donna l'originaria schiava della casa. Questo processo ha comportato terribili intimidazioni, oppressione, stupri, insulti e massacri. Il ruolo assegnato alle donne era quello di riprodurre la "progenie" richiesta dal sistema basato sulla proprietà. Il governo dinastico era molto legato alla prole. In questo sistema, le donne diventavano una proprietà. Una proprietà e un onore per i loro proprietari, al punto che non potevano nemmeno mostrare il viso in pubblico.

In secondo luogo, le donne furono trasformate in oggetti sessuali. In natura, la sessualità è legata alla riproduzione. Il suo scopo è la continuazione della vita. Soprattutto con la prigionia delle donne, e soprattutto durante il processo di civiltà, il ruolo principale assegnato agli uomini era il sesso, uno sviluppo distorto e un'esplosione del desiderio sessuale. Mentre per gli animali la stagione dell'accoppiamento è piuttosto limitata (spesso una volta all'anno), negli esseri umani i maschi cercano di trasformarla in una preoccupazione ventiquattr'ore su ventiquattro. Al giorno d'oggi, le donne sono state trasformate in uno strumento di sesso e di desiderio sessuale, un campo in cui viene costantemente messo alla prova l'esercizio del potere. La distinzione tra case private o pubbliche (il bordello)[33], è diventata inutile, perché ogni luogo è considerato una casa e un bordello, e ciascuno donna una donna privata e pubblica.

In terzo luogo, le donne sono state private di una retribuzione e costrette a lavori non retribuiti. Sono fatte per svolgere qualunque lavoro pesante. La loro ricompensa è essere obbligate a diventare un po' più "inadeguate". Sono state umiliate a tal punto che hanno effettivamente accettato la loro estrema "inadeguatezza" rispetto agli uomini. Quindi abbracciano con tutto il cuore il maschio e il dominio maschile.

Quarto, le donne sono state trasformate nelle merci più raffinate. Marx chiama il denaro "la regina delle merci"[34].

---

[33] Questo è un gioco di parole in turco: *genelev* viene utilizzato per dire *bordello* ma letteralmente significa *casa pubblica,* mentre *özelev* significa *casa privata* e si riferisce alla casa di famiglia.

[34] Vedi, per esempio, Karl Marx, *Capital*, vol. 1, (London: Pelican Books, 1976), 187: "The

Infatti, con il capitalismo, sono le donne a svolgere questo ruolo. Nel sistema capitalista la vera regina delle merci è la donna. Non c'è una sola relazione in cui le donne non siano in offerta né un'area in cui non vengano usate. Una differenza è che ogni altra merce ha un prezzo accettato, mentre la retribuzione che le donne ricevono non è altro che la completa mancanza di rispetto, inclusa quella sfacciata mancanza di vergogna chiamata "amore", e sciocchezze come "il lavoro di una madre non può essere pagato".

La civiltà ha fatto della ragione un mostro: una ragione capace di un gran numero di trucchi, menzogne, dell'orrore della guerra e la distorsione ideologica; in breve, una ragione che distrugge la società e l'ambiente, una ragione analitica che fa solo discorsi vuoti. Se gli uomini, che possiedono questa ragione, ritengono accettabile il trattamento che riservano alle donne, senza le quali dicono di non poter vivere, cosa non sarebbero in grado di fare alla società umana o all'ambiente!? Fermare questo tipo di ragione è possibile solo se, in primo luogo, la morale sociale e la politica, che è stata distrutta da tale ragione, riacquistano il loro posto. O meglio: questa deve essere la base per un nuovo inizio. La preminenza della ragione analitica e il ruolo che svolge in tutta questa negatività sono un'ulteriore dimostrazione dell'urgenza di costruire un sistema di civiltà democratica.

Alla ragione deve essere riconosciuto il suo vero valore. La ragione sociale è un dato di fatto. La stessa società è lo spazio in cui si concentra la ragione. Non ha senso sentirsi senza speranza. C'è un'altra voce che sorge da tutto ciò che è sacro e dice: "Ti ho dato la ragione, non usarla per il male ma per il bene. Così otterrai tutto ciò di cui hai bisogno." Dovremmo davvero ascoltare e comprendere questa voce. La voce della coscienza, chiamata anche buon senso sociale, e l'indispensabile voce della moralità dicono la stessa cosa, come lo fa la voce che vuole realizzare l'arte della libertà - o politica sociale - la sua promessa. La politica democratica è la realizzazione pratica di ciò che questa voce esprime. Il sistema di civiltà democratica è la teoria di questa voce.

Nei capitoli seguenti vogliamo esaminare le fonti concrete di questa voce (una voce nata dalla collaborazione tra intelligenza analitica ed emotiva) e chiarire le soluzioni che offre.

---

riddle of the money fetish, is therefore the riddle of the commodity fetish, now become visible and dazzling to our eyes."

CAPITOLO SEI

L'emergere del problema sociale

I momenti problematici nella dialettica di varia natura sono definiti come fasi di salto qualitativo nel processo di accumulazione quantitativa. Mentre le teorie dell'ordine e del progresso descrivono i momenti di trasformazione come intervalli molto brevi, le teorie del caos sottolineano la centralità della situazione caotica e considerano l'ordine e il progresso come momenti limitati. Riflessioni sul perdurare di una situazione caotica e teorie che sostengono il progresso continuo hanno occupato a lungo la ragione umana. Mentre c'è chi pensa che la ragione umana, come uno specchio, rifletta la realtà, altri credono che il fondamento della ragione sia da ricercare nell'essere umano.

Non è difficile individuare in questi approcci un'interpretazione universalistica e relativista. Per affrontare questi problemi in modo più concreto, è necessario definire e affrontare la questione della ragione sociale. Pertanto, l'analisi realizzata fin qui - il lavoro di base che fornisce una comprensione più profonda - è un'introduzione all'origine del problema sociale.

Nel corso della storia, tutte le importanti scoperte intellettuali sono emerse in uno dei due periodi. Quando le cose all'interno del sistema vanno bene, la prosperità sociale è soddisfacente e non ci sono grossi problemi, il risultato è lo sviluppo intellettuale. Il pensiero, che per sua natura è progressivo, porta prosperità, non dà luogo a problemi significativi, e cerca di infondere fiducia nelle persone, parla della sua permanenza. Ritiene che i problemi siano eventi casuali e passeggeri. Si concentra soprattutto sulla prima natura e non si interessa della natura sociale. In altri momenti, quando il sistema è in crisi, il pensiero non può mantenere questa posizione, è logorato dai problemi e, di solito, si preoccupa della seconda natura. È durante questi periodi che proliferano nuove religioni e nuove teorie filosofiche. La soluzione ai problemi viene cercata in nuove idee, nuove religioni e nuove intuizioni filosofiche.

Lo sviluppo intellettuale, sia nei periodi di prosperità che in quelli problematici, con i loro grandi salti intellettuali, si osserva in tutte le civiltà. Nel periodo più prospero della società sumera abbiamo assistito a un eccezionale salto nel pensiero mitologico, che ha influenzato le maggiori religioni, filosofie, scienze e scuole d'arte. Non ci sono grandi reli-

gioni, filosofie, scienze o scuole d'arte che non siano state influenzate dall'emergere del pensiero sumero. Allo stesso modo, anche il salto intellettuale avvenuto nell'antica Grecia fu legato a un periodo di prosperità. La fertile terra della Mesopotamia fu il nucleo della prosperità sumera, come in Grecia lo fu la fertilità della terra su entrambe le sponde dell'Egeo. I Sumeri svilupparono una magnifica mitologia, mentre nella Ionia assunse la preminenza il pensiero filosofico. Ci furono sviluppi di portata rivoluzionaria sia nella scienza che nelle arti. In Europa, fu in una fase di prosperità che avvenne il grande salto intellettuale che dal XVI secolo in poi ha avuto un impatto mondiale.

È degno di nota il fatto che le rivoluzioni intellettuali avvenute in tutti e tre questi periodi di prosperità siano iniziate con discussioni sulla prima natura. Tuttavia, quando la prosperità diminuisce e scoppiano le crisi, iniziano a predominare le discussioni sulla seconda natura e nuove idee spingono a nuove esplorazioni. Alcune idee anelano il passato, ricordando la prosperità e l'ordine precedenti, mentre le avanguardie si lamentano del disordine e della gravità della crisi e producono idee utopiche. Riflettono spesso su nuove modalità di organizzazione sociale. Il risultato di questa ricerca è la nascita di nuove strutture sociali. Nascono così nuove comunità religiose e confessionali, nuovi gruppi emergenti e perfino delle nazioni, come nel caso dell'esempio europeo.

Affrontare la storia come storia del pensiero ci porta direttamente ai problemi sociali, rendendo impossibile non percepirne l'enorme importanza nella società odierna.

Sto cercando di non pensare in termini di scienze sociali eurocentriche. Sono consapevole della necessità di pensare indipendentemente dalle scienze sociali occidentali. Alcuni potrebbero sottovalutare questo approccio e giudicarlo una deviazione dalle scienze sociali, ma non importa. Le scienze sociali eurocentriche puzzano di dominio. O sei un dominatore o sei dominato. Ciò di cui abbiamo bisogno, invece, è di essere soggetti democratici e condividere le cose in modo equo. La scienza sociale europea è essenzialmente il liberalismo, che è, diciamo, un'ideologia. Ma ha nascosto questa realtà così bene da essere in grado di assimilare anche il pensiero dei suoi maggiori avversari, usando il suo eccezionale eclettismo. Non ho altra scelta che sviluppare un approccio analitico diverso, se non voglio cadere vittima di questo eclettismo. La mia posizione, comunque, non è di antieuropeismo. L'antieuropeismo appartiene ancora al pensiero eurocentrico. Sviluppo la mia posizione distinguendo quali dei nostri valori sono universali, perché in Europa possia-

mo trovare l'Oriente e in Oriente l'Europa. Molti valori europei riflettono lo stato di sviluppo presente e futuro dei nostri valori. Il più delle volte, i più antieuropei diventano i più arretrati sostenitori del liberalismo europeo. La pratica del socialismo reale e i movimenti di liberazione nazionale abbondano di esempi.

Marx ed Engels svilupparono il concetto di socialismo scientifico come soluzione al problema sociale del loro tempo, e ci credevano veramente. Credevano di aver definito correttamente il problema concettualizzando il capitalismo come sistema; erano sicuri di poter trovare un modo per costruire un sistema socialista - a tal punto da credere che il "socialismo scientifico" da loro sviluppato fosse in grado di garantirlo. Ma la storia ha avuto altri sviluppi. I primi utopisti avevano aspettative simili, e Lenin sperava che la rivoluzione russa desse risultati diversi. Anche molti rivoluzionari francesi furono terribilmente delusi. La Rivoluzione divorò molti dei loro figli.[35] Le profondità della storia abbondano di esempi simili. Non c'è dubbio che coloro che volevano risolvere il problema fossero impegnati e pienamente consapevoli di ciò che stavano facendo. Tuttavia, c'era evidentemente qualcosa di sbagliato e incompleto nella loro definizione e analisi del problema sociale, viste le enormi deviazioni e gli sviluppi in senso contrario avvenuti nella pratica. Come è stato spesso sottolineato, il problema non è la mancanza di sforzo o di ribellioni e guerre. Di queste ne esistono in abbondanza. Per tutti questi motivi, ritengo che la definizione e la soluzione del problema sociale debbano essere affrontate con cautela. Se vogliamo imparare dall'esperienza e rispettare la memoria delle grandi eroine ed eroi, ogni passo che faremo sarà frutto delle lezioni da loro apprese e carico di profondo rispetto.

Definire il problema della Società-Storica

Nei primi due volumi della mia difesa, mi sono concentrato sul potere in generale e in particolare sul monopolio capitalista del potere. Sebbene questi testi abbiano molti difetti, credo di aver effettivamente dimostrato che il sistema di civiltà principale rappresenta un asse. La cosa importante era illustrare i passaggi chiave del suo sviluppo. Ho identificato i problemi e analizzato l'accumulazione di potere, compreso l'accu-

[35] Jacques Mallet du Pan (1749-1800) coined the adage: "La rivoluzione, come Saturno, divora i suoi figli." Il detto è diventato popolare e viene usato da molti, per esempio Georges Danton (1759-1794), una figura importante della Rivoluzione Francese.

mulazione cumulativa del capitale, nel suo progressivo sviluppo. Quando stavo scrivendo questi due volumi non avevo ancora letto *The World System* di Andre Gunder Frank.[36] Ciò che ho fatto, in realtà, è stato presentare in modo diverso gli stessi contenuti che si trovano in questa antologia, tendendo a collegare la soluzione a un sistema, che ho definito la civiltà democratica. Se dovessi scrivere questi libri adesso, potrei affinare la mia argomentazione, ma, per rispetto della storia, è meglio lasciali come sono.

Affronterò il problema sociale in un capitolo a parte. Il mio proposito non è presentare una storia del potere e del monopolio, o discutere di una soluzione democratica. Sto cercando di affrontare teoricamente il problema sociale alla luce dell'esperienza pratica, come contributo alla soluzione del problema. Non è che non abbia mai affrontato questo tema fino ad ora, ma l'ho sempre analizzato a pezzetti, mentre sarebbe utile affrontarlo in un modo complessivo.

La domanda su come definire il problema sociale è stimolante. Alcune correnti di pensiero lo identificano con la povertà sociale, mentre altri pensano che il problema sociale sia non avere uno Stato. Altri ancora pensano che la debolezza militare sia la questione chiave, o che siano centrali gli errori del sistema politico, dell'economia, o la degenerazione morale. Probabilmente non esiste nessuno spazio sociale che non sia considerato problematico. C'è qualcosa di vero in ciascuno di questi punti di vista, ma non riflettono l'essenza del problema. Per me ha più senso presentare il problema sociale come la violazione delle dinamiche costitutive della società.

Penso che il problema fondamentale sia *una società privata del suo essere società*. Il primo passo è l'esistenza di un sistema di valori che permettono a una società di concepirsi come tale e di costruire un'esistenza sociale. Mi riferisco all'aspetto che chiamiamo esistenza. In secondo luogo, mi riferisco agli elementi che impediscono questa stessa esistenza e ne distruggono le basi. Quando questi si intrecciano, c'è un grosso problema sociale. Per esempio, la glaciazione che nell'era dei clan portò alla scomparsa di tutti i clan, non possiamo definirla un problema sociale, perché i disastri naturali avvengono indipendentemente dalla volontà umana. Per essere considerato un problema sociale, il problema deve essere causato dalla mano umana. Anche il problema ecologico va definito come problema sociale quando è il risultato dell'attività umana. Pertanto, per giun-

[36] Andre Gunder Frank and Barry K. Gills, eds., *The World System: Five Hundred Years or Five Thousand?* (London: Routledge, 1993).

gere a una definizione corretta, dobbiamo collegare il problema sociale alle forze che distruggono e minano una società alle sue stesse fondamenta.

Considero il monopolio del capitale e il monopolio del potere come le principali di queste forze. Essenzialmente, entrambe sono forze che minano le fondamenta della società usurpando il plusvalore. D'ora in poi, farò riferimento a questi due monopoli semplicemente con il termine "monopolio". Anche definire le condizioni di/per una società naturale, normale e senza problemi, farà luce sulla questione e contribuirà alla nostra analisi. Indipendentemente dal tipo e dalle caratteristiche di una comunità, se una società può liberamente plasmare la propria struttura morale e politica, allora possiamo chiamarla una società normale o naturale. Possiamo anche chiamarla una società aperta o democratica. Mi concentrerò sulla mia proposta nei prossimi capitoli, ma vorrei sottolineare brevemente che non presenterò come soluzione una società pienamente liberale o socialista, o una società dello Stato-nazione, o la società del benessere, basata sul consumo, l'industria o orientata ai servizi, perché qualsiasi classificazione di questo tipo è in gran parte speculativa. Queste categorie non hanno un equivalente in una società reale. Sarebbe più corretto chiamarli attributi correlati alla società.

Pertanto, privare una società basata sulla libertà politica e morale di queste qualità fondamentali può essere considerato l'origine del problema. Il monopolio è la forza che scatena il problema. Perciò dobbiamo definirne la portata. Si forma un monopolio quando il plusvalore agricolo, commerciale e industriale viene accumulato privatamente o dallo Stato. Indubbiamente, la triade iniziale all'interno del monopolio - sacerdote + uomo forte + sceicco - era gerarchica. Ognuno di loro beneficiava del monopolio proporzionalmente al proprio potere. Questo monopolio triadico/triplice monopolio si sarebbe poi frammentato in varie istituzioni nel corso della storia. Ognuna di queste istituzioni si sarebbe ulteriormente frammentata conservandosi comunque fino ad oggi e aumentando la propria catena di influenza.

Non dovremmo mai dimenticare il carattere cumulativo e a catena dello sviluppo storico del monopolio. Il sistema di civiltà principale è sia la causa che l'effetto dello sviluppo a catena del monopolio - questo va sottolineato. Oggi, il modo di pensare della modernità impone una terribile pressione sul tempo e opprime tutto in un compresso "presente". Ma il "presente" è sia storia che futuro. Il massacro della storia realizzato dalla modernità con l'imposizione di questo modo di pensare non è fine

a sé stesso: se una società è privata della propria tradizione, è molto più facile da governare secondo il volere del sovrano. La storia del monopolio è unica perché nessun'altra storia ha avuto l'opportunità di un'autoformazione così intensa, a catena ed espansivo. Mentre il monopolio in questo modo crea la propria storia, diventa essenziale privare della loro storia tutte le comunità in tutte le società; in altre parole, è della massima importanza la loro dissoluzione e colonizzazione. Con questo fine, crea nuove strutture mitologiche, religiose, filosofiche e scientifiche e cerca di minare la moralità delle comunità e renderle incapaci di fare politica.

Anche se usiamo spesso il monopolio come concetto, non ci dimentichiamo di utilizzarlo in campo economico, militare, politico, ideologico e commerciale, perché questi ambiti condividono in un modo o nell'altro il plusvalore. Qualunque sia la forma e il rapporto, l'essenza della ripartizione rimane invariata. In base alla propria importanza in un dato momento, a volte i responsabili dell'efficienza economica avranno voce in capitolo su come ripartire il plusvalore, mentre in altri momenti potrà toccare ai militari, alla classe politica, agli ideologi, o ai gruppi mercantili. Concetti generici come quello di classe e di Stato possono offuscare la realtà. Il monopolio gioca un ruolo più chiaro: è l'impresa oppressiva e sfruttatrice. La classe e la formazione statale che ne sottostanno hanno un valore derivato, sono nascite secondarie.

La costruzione della città è la terza delle nascite monopolistiche. La città si erge a quartier generale dell'oppressione e dello sfruttamento esercitati dal monopolio. La città si intreccia con il tempio per dotarsi di una legittimità ideologica. Infatti, come emerge anzitutto storicamente, la città si struttura attorno al nucleo del tempio, del quartier generale militare e delle abitazioni (i palazzi) della borghesia. (Possiamo chiamarli circoli borghesi *urbani* di sfruttamento). Le masse che li circondano svolgono il ruolo di domestici - come il secondo anello attorno al nucleo dei castelli. Potrebbe essere chiamata la classe degli schiavi.

Le fortezze e i bastioni di tutte le epoche storiche sono la prova più evidente della natura della struttura urbana del monopolio. Pertanto, i fattori che danno origine al problema sociale sono la città, la divisione in classi e le strutture statali sorte attorno all'essenza del monopolio. In un certo senso, la storia delle civiltà è la storia dell'espansione di questa triade nel tempo e nello spazio. La logica è semplice: maggiori opportunità di plusvalore rafforzano i monopoli, portando alla costruzione di nuove città, classi e strutture statali. Allo stesso tempo, queste strutture di base creano tradizioni molto rigide. I racconti sulle città, le tradizioni statali e

le storie dinastiche hanno un notevole peso nella narrazione. Coloro che sono intelligenti e hanno talento oratorio provvedono a fornire la necessaria legittimità ideologica come fossero l'esercito degli ulema.[37] Non c'è quasi spazio per nuove fiabe o parabole. Dalla costruzione degli dei (dei della città e dei della guerra) alla creazione del diavolo e del jinn, dalla descrizione del paradiso e dell'inferno ai poemi epici letterari - non c'è area in cui non abbiano inventato qualcosa. Edifici che suscitano paura come i mausolei, i palazzi e i templi, ma anche i teatri e gli stadi, costruiti grazie al plus-lavoro umano, sono il modo con cui il monopolio mostra il suo potere. Caratteristica della tradizione monopolistica è sterminare interi popoli, tribù, città, o villaggi con la loro intera popolazione (esclusi eventuali prigionieri che potrebbero rivelarsi utili) attraverso orribili guerre. Inoltre, qualsiasi elemento di valore economico diventa il bottino della guerra santa insita nel libro sacro del monopolio.

Il tipo di civiltà sviluppata dal monopolio dopo la rivoluzione agricola, e la triade che ne deriva (città, classi e Stato), è rilevante per la nostra analisi dell'emergere del problema sociale. Le domande sono: il passaggio dalla fase neolitica della società alla civiltà (cioè le fasi di sviluppo definite società schiavista, feudale e capitalista) era inevitabile? Era possibile che la società neolitica facesse il salto ad uno stadio superiore senza il processo di urbanizzazione fondato sulla divisione in classi e sullo Stato? Se sì, perché non è accaduto? Pur essendo domande puramente ipotetiche, toccano comunque questioni importanti, che affronteremo in modo più approfondito nel capitolo dedicato al sistema di civiltà democratica. Risponderò comunque brevemente a queste domande come elementi della nostra analisi della natura sociale. Secondo i paradigmi dominanti nell'analisi dei processi di civiltà), gli sviluppi erano inevitabili e tutto è accaduto come doveva accadere: per destino. Si tratta della realizzazione del nostro destino. Tutte le speculazioni metafisiche si basano su questa idea.

L'analisi della civiltà democratica, invece, offre un'altra interpretazione della civiltà e delle sue forme sociali e ha un approccio diverso rispetto alla trasformazione della società neolitica. In breve, la realtà sociale non è ciò che le scienze sociali eurocentriche affermano che sia. Interpretazioni che si avvicinino alla verità sono certamente possibili. La società nasce in modo diverso da come siamo stati portati a credere. È molto importante cogliere la differenza tra i discorsi ufficiali e la realtà,

[37] I dotti, coloro che possiedono la qualità di '*ilm,* o *"apprendimento*." Sono considerati i depositari e tutori della legge religiosa.

così come vedere il legame tra questi discorsi e il sistema di civiltà principale. Molte delle categorizzazioni imposte come verità indiscutibili e supportate dalle scienze sociali sono soprattutto propaganda. Mirano a nascondere la verità. Molte scuole di scienze sociali - comprese quelle sviluppate dal socialismo scientifico - sono state pesantemente influenzate dal liberalismo. Questi problemi devono essere chiariti, almeno in una certa misura, altrimenti il margine di errore di qualunque risposta sarà relativamente grande.

Identificare l'origine dei problemi sociali è il modo per ottenere un'interpretazione più realistica del loro sviluppo. Invece di dividerli in categorie di base, è più istruttivo presentarli come fasi cruciali di un processo, perché questo affronta il problema nella sua totalità.

La prima grande fase problematica del monopolio della civiltà

La prima grande fase problematica del monopolio della civiltà può essere collocata tra il 3000 a.C. e il 500 d.C. Il monopolio è una grande organizzazione che estorce plusvalore dalla società in modi diversi, a seconda del tempo e del luogo. A partire dal 3000 a.C., le civiltà Sumera, Egizia e Harappana ottennero eccezionali eccedenze di prodotti agricoli utilizzando un metodo di organizzazione che potremmo chiamare "socialismo dei faraoni". Si tratta del primo grande modello di accumulazione di capitale. Rispetto a quanto avveniva nella società neolitica, fu raggiunto un livello di produttività molto più alto. Questa alta produttività diede origine alla città, alla divisione in classi e allo Stato. È il grande inizio dell'era dello sfruttamento basato sulla violenza o sul monopolio commerciale, con l'avvento dell'accumulazione del prodotto in eccedenza che già era iniziata nella società neolitica. Non ci sono dubbi che il "socialismo dei faraoni" si basasse sullo sfruttamento di soggetti che lavoravano come un nuovo tipo di animale in cambio di cibo. Questo fu il primo anello della catena di sfruttamento che è culminato nell'odierno sfruttamento della periferia da parte del centro. La documentazione di cui disponiamo mostra chiaramente questo tipo di evoluzione della società sumera.

Ovviamente, questo modo di produzione e il sequestro dell'eccedenza produttiva portò a gravi problemi, come un coltello conficcato nel cuore della società. Mitologie e religioni abbondano di racconti su questi problemi. Tra le narrazioni disponibili ci sono l'Epopea di Gilgamesh, il racconto del diluvio della Genesi, le leggende di Adamo ed Eva e di Caino e Abele, la definizione del paradiso e dell'inferno, lo scontro tra il dio

Enki e la dea Inanna, il conflitto tra pastori e agricoltori. È abbastanza chiaro che questi racconti fossero destinati essenzialmente a mostrare la spietatezza del monopolio, cioè l'estorsione dell'eccedenza produttiva ottenuta catturando e facendo lavorare le persone come animali.

Naturalmente, nelle innumerevoli storie che affrontano esempi di orribile saccheggio e di lavoro umano forzato, viene usato un linguaggio complesso. È importante tener presente che, in questo periodo, il dominio ideologico era importante quanto il dominio fisico. Se la storia fosse stata scritta nella lingua degli oppressi e dei depredati, troveremmo inevitabilmente un passato diverso da quello che ci è stato raccontato.

Milioni di schiavi lavorarono per costruire le piramidi dei faraoni egizi. (Erano i mausolei dei faraoni. Come saranno stati i loro palazzi?) Queste persone vivevano in strutture affollate simili a stalle e venivano nutriti peggio degli animali. Venivano frustati, spesso fino alla morte, mentre lavoravano per costruire queste impressionanti strutture. Mentre gli schiavi, trattati come proprietà, venivano usati e maltrattati in questo modo, l'ala militare del monopolio organizzava spedizioni contro altre comunità. Non si accontentavano di sequestrare le merci e la terra di queste comunità, ma facevano prigionieri coloro che ritenevano utili e uccidevano gli altri. I magnifici castelli, fortezze, mausolei, arene, palazzi e templi che ancora oggi stupiscono i visitatori, furono costruiti da questi prigionieri. Se questi milioni di prigionieri non fossero stati obbligati a lavorare nell'agricoltura, che fu ulteriormente sviluppata con la costruzione dei primi canali di irrigazione, non sarebbe stata possibile una tale eccedenza produttiva, così come non sarebbero mai state costruite queste gigantesche strutture in pietra. E, per estensione/di conseguenza, non sarebbe stata garantita la vita celestiale del monopolio.

Per dare un'immagine diversa di questo terribile periodo, le narrazioni (la mitologia, la religione, la filosofia e le scuole di arti e di scienze) misero radici nella civiltà principale (che si estende dall'egemonia della civiltà sumera della Mesopotamia all'odierna civiltà egemonica statunitense), e svilupparono delle ideologie, assieme ad altrettanto grandiose istituzioni sovrastrutturali. La ragione analitica, in particolare, registrò il maggior progresso. I sacerdoti, sotto la guida del monopolio, elaborarono numerose risposte, tra cui utopie mitologiche e rappresentazioni del paradiso e dell'inferno. Se ciò non bastasse, vennero articolate spiegazioni filosofiche e scientifiche, una saggezza e una forma di conoscenza in grado di spiegare meglio i fenomeni naturali. Per poter governare con maggiore facilità, furono mossi i primi passi nello sviluppo della scrittu-

ra, della matematica, dell'astronomia e della biologia. La ricerca di nuovi farmaci per garantire una vita migliore ai detentori del monopolio portò alla nascita della scienza medica. La parte più emozionante dell'Epopea di Gilgamesh è la ricerca della "Pianta dell'Immortalità". L'architettura in pietra sviluppò tecniche per costruire strutture immortali per gli perenni. Quando la mitologia si rivelò inadeguata, venne introdotta l'era di religioni più rigide e dogmatiche. Per consolare la gente condannata a una vita terribile, furono create immagini di dei che rispecchiavano quella del re-dio. Il massimo capolavoro della ragione analitica fu il passaggio alle religioni monoteiste.

Questo non solo portò al sorgere del problema sociale, ma anche alla sua soluzione nel modo più terribile. Il monopolio si abbatté come un incubo sulla cultura materiale e ideale della società. Fin dall'inizio, il termine sumero *amargi* significò il "ritorno alla madre a alla natura." L'umanità degradata poteva solo desiderare il suo passato. Morire il prima possibile per andare in paradiso divenne un'ideologia. La vita paradisiaca che si pensava avesse caratterizzato il Neolitico, fu spostata in altri mondi e divenne oggetto di utopie. La coscienza secolare e mondana fu sostituita da una coscienza che si concentrava esclusivamente sull'aldilà. Di fronte a questo terribile problema, il mondo perse la sua ricchezza e diventò un luogo di tormento.

La morale sociale e la politica ricevettero i primi colpi mortali per mano di questo problema del monopolio. Mentre gli elementi costitutivi della società comunitaria - la moralità e la politica - venivano distrutti, una moralità dominante (di fatto, l'immoralità) e la politica (lo Stato divino) diventavano dominanti. È evidente che la moralità sociale e la politica si atrofizzarono prima ancora di avere la possibilità di svilupparsi. Furono sostituite da un ordine divino che consisteva nel folle modo di vivere dei governanti e nelle loro idee sulla divinità. Alla società era concesso un solo diritto, quello di accettare queste narrazioni come una credenza sacra.

Il risultato non fu solo la nascita del problema sociale, ma, peggio ancora, la società fu costretta a cessare di essere sé stessa; venne trasformata nella "fattoria degli animali" del monopolio. La schiavitù e la servitù vennero accettate come una condizione naturale. La riduzione in schiavitù delle donne, che è diventato un problema di vasta portata, ha le sue radici in questo primitivo periodo gerarchico. Furono costruiti regimi con divinità maschili dominanti, una vendetta rispetto alla società sacra matriarcale del Neolitico. Mentre gradualmente scomparvero le tracce

delle dee, era iniziata la magnifica era del dominio degli dei maschili. In quel momento le donne si videro costrette a prostituirsi, sia nel tempio che nei comuni bordelli, confinate nelle "case pubbliche e nelle case private".[38]

Questo periodo prospero, in parte dovuto allo sviluppo di nuove tecniche di irrigazione, entrò in grave crisi alla fine del 2000 a.C. In questo ebbero un ruolo la siccità e la salinizzazione del suolo. È naturale, tuttavia, che dopo un periodo di duemila anni, gli effetti della pratica sociale avessero disintegrato i principi fondanti. La civiltà Harappa si era ormai disintegrata e non aveva voce, e le contraddizioni interne stavano rendendo la civiltà Egizia sempre più insostenibile. I Sumeri, un tempo il gruppo etnico dominante, era stato da tempo sostituito da altre civiltà con origini etniche diverse.

Il sistema di civiltà principale di questo periodo fece due significativi tentativi di risolvere i gravi problemi che aveva causato. Il primo di questi fu espandersi verso l'esterno. Il processo di colonizzazione e di imperialismo, cosa che troveremo spesso in seguito, offrì una soluzione temporanea ai problemi esistenti, ma non riuscì ad evitare di sfociare in nuovi problemi. I problemi non erano stati risolti, anzi, si erano diffusi e intensificati. Quando i problemi che si concentravano nel centro, nella metropoli, vennero esportati, si moltiplicarono e rimbalzarono di nuovo sul centro dopo una breve tregua. Questo ciclo appare spesso nel corso della storia, con un continuo mutamento di centro e periferia.

A mio avviso, la metropoli sumera (il centro) esportò sé stessa in tre direzioni cardinali, quattro se includiamo il mare. Il risultato dell'iniziale espansione verso occidente fu il Nilo egiziano. Sembra probabile che l'Egitto sia nato prima come colonia e abbia continuato il suo sviluppo dopo l'indipendenza. In assenza di un supporto esterno, lo sviluppo di una civiltà in Egitto, in un'area geograficamente chiusa, è un'ipotesi improbabile. Il frutto dell'espansione sumera verso oriente interessò le rive del Sind. Come nel caso dell'Egitto, senza collegamenti esterni la civiltà Harappa non poteva che essere un miracolo nel deserto. È ragionevole spiegare allo stesso modo la nascita del primo regno in Cina intorno al 1500 a.C. Il rapporto centro-periferia è una caratteristica essenziale delle civiltà sin dalla nascita della civiltà. Un'altra importante area di espansione verso est fu la civiltà Elam, l'attuale Iran (con Susa come capitale, veniva spesso chiamata Susiana), che confinava con la Sumeria. L'espansio-

[38] Questo è un gioco di parole in turco: *genelev* viene utilizzato per dire *bordello* ma letteralmente significa *casa pubblica, mentre özelev* significa *casa privata* e si riferisce alla casa di famiglia.

ne verso nord, invece, venne realizzata dagli Ariani-Hurriti, le comunità locali dell'Alta Mesopotamia che erano state la forza fondamentale della Rivoluzione neolitica, e Babilonia e Assur, che non erano lontane dal centro.

I Sumeri, gli Accadi (un gruppo etnico con radici semitiche), i Babilonesi e gli Assiri cercarono continuamente di colonizzare gli Hurriti. Forse la prima e più grande resistenza della storia fu quella degli Hurriti contro le forze di questa originaria civiltà principale. Questo processo di resistenza è riscontrabile nelle tavolette sumere. Anche l'Epopea di Gilgamesh spiega chiaramente come questa prima spedizione avesse come obiettivo le foreste del nord. L'Iraq contemporaneo (Uruk) continua ad essere un calderone bollente, rispecchiando drammaticamente il protrarsi di questa realtà e tradizione. Il conflitto tra i curdi di origine hurrita e gli arabi di origine semitica probabilmente deriva da queste antiche caratteristiche. L'unica cosa che è cambiata sono la natura del centro e della periferia, che regge il potere egemonico, e le tecnologie disponibili.

Gli Hurriti sono le tribù originarie della Mezzaluna Fertile. Poterono resistere e sviluppare la propria civiltà, perché erano stati profondamente influenzati dalla rivoluzione agricola. Numerosi ritrovamenti archeologici forniscono informazioni sulla creazione dei primi nuclei urbani hurriti intorno al 3000 a.C., indipendenti dal centro rappresentato dai Sumeri. I megaliti scoperti vicino alla città di Urfa (Göbekli Tepe, 10.000-8000 a.C.), che precedono la Rivoluzione Neolitica, sono prove particolarmente importanti dei primordi di civiltà in questa regione, che hanno avuto continue ripercussioni sul mondo della scienza. Penso che i Sumeri fossero colonie di provenienza hurrita che si stabilirono per la prima volta nella Bassa Mesopotamia. Quindi è plausibile che sia gli Ittiti che i Mitanni, di origini hurrita, abbiano creato degli imperi nell'Anatolia centrale e nel sud-est dell'attuale Turchia dopo il 1600 a.C.[39] In queste aree potrebbero essersi sviluppate anche altre civiltà. Gli studi delle rovine di Göbekli Tepe potrebbero fornirci una visione diversa della civiltà. L'espansione dei Sumeri via mare (Golfo Persico) portò a colonie di civiltà in quelli che oggi sono l'Oman, lo Yemen e persino l'Abissinia (Etiopia). In Oman è stata scoperta una città grande come Harappa.

I Babilonesi e gli Assiri adottarono un secondo metodo per superare la crisi. I Babilonesi svilupparono l'industria e la scienza, mentre gli Assi-

[39] Gli Ittiti fondarono un impero che aveva il suo centro a Hattusa nell'Anatolia centro-settentrionale intorno al 1600 a.C. e a Mittanis nel nord della Siria e nel sud-est dell'Anatolia, dal 1500 al 1300 a.C.

ri stabilirono un monopolio nello sforzo continuo di espandere la civiltà sumera, tentando allo stesso tempo di risolvere i gravi problemi interni che dovevano affrontare. In campo scientifico e industriale, Babilonia era la Londra, Parigi, Amsterdam e Venezia del suo tempo. Di fatto, durante la sua ascesa, era più famosa dell'odierna New York. Non è stato un caso che Alessandro abbia esalato il suo ultimo respiro in una Babilonia decadente. Si potrebbe anche sostenere che Saddam sia stata l'ultima tragica vittima dell'amore per Babilonia, insieme a migliaia di altri che qui non posso enumerare.

Quando cerco di spiegare il monopolio commerciale degli Assiri, mi vengono in mente i monopoli commerciali di Venezia, Paesi Bassi e Inghilterra. Il monopolio commerciale assiro, accanto al monopolio fenicio, fu forse il più intraprendente e creativo della storia. È indubbio che gli Assiri abbiano sviluppato reti commerciali - i famosi *karum*, luoghi di profitto, *kârhaneler* - dall'Asia centrale (si crede raggiungendo anche la Cina) fino all'Anatolia occidentale, dall'Arabia alle coste del Mar Nero.[40] Non c'è dubbio che abbiano creato il primo grande impero commerciale. Questa tentacolare articolazione commerciale può essere suddivisa in tre periodi: 2000 a.C.-1600 a.C., 1600 a.C.-1300 a.C. e, infine, 1300 a.C.-600 a.C. In questo senso è impareggiabile. Tuttavia, a parte una limitata capacità di ampliare e rafforzare la civiltà sumera principale, il commercio offre poco altro di valore analitico per una soluzione globale dei problemi. Inoltre, il monopolio commerciale è sempre esistito in collaborazione con il monopolio principale: sacerdote + soldato + sovrano. I disaccordi tra loro non vanno mai oltre le lotte sulle quote di profitto. Comunque, non è da sottovalutare il fatto che l'Assiria è stata il vettore della civiltà sumerica principale per 1500 anni. È uno degli anelli più forti della catena della civiltà.

Le civiltà Harappa, Oman, Ittita, Mitanni ed Egizia caddero più facilmente in un processo di decadenza, perché non furono in grado di ottenere un risultato simile. È innegabile che il ruolo più importante nel dominio ininterrotto della civiltà principale fu svolto dai Fenici, dai Medo-Persiani e dai tardo Ittiti, così come dagli Assiri, che influenzarono la civiltà greca attraverso gli scambi commerciali. Il monopolio commerciale non risolse i problemi esistenti, ma, diffondendo ovunque prodotti che aiutavano lo sviluppo (tra cui idee e convinzioni), facilitò la crescita con-

[40] I karum erano stazioni commerciali assire dal ventesimo al diciottesimo secolo AC; kârhaneler è un gioco di parole: la parola stessa significa luoghi di profitto ed è simile a kerhane, parola che significa bordelli.

tinua e la sopravvivenza della civiltà ancora per un po'. Altrimenti, avrebbe inevitabilmente condiviso il destino degli Harappa. La storia si sarà ripetuta per migliaia di anni, ma non dimentichiamo che il monopolio del commercio è la forma più crudele del monopolio dell'accumulazione del capitale, i cui rappresentanti politici non hanno mai esitato ad utilizzare le pratiche più brutali, ad esempio costruire torri e bastioni con teschi umani. Inoltre, è noto che i monopoli commerciali utilizzano differenze di prezzo e differenze nei costi di produzione dei beni per ottenere grandi profitti con il minimo di manodopera.

Qui non stiamo parlando di piccoli scambi di merci o del commercio con fini di lucro o di consumo. Parliamo di un commercio monopolistico orientato al profitto. È molto probabile che la civiltà Harappa sia crollata perché non fu in grado di espandersi verso l'esterno e di sviluppare il commercio. Il Nuovo Regno d'Egitto (1600-1000 a.C.), che non riuscì a sviluppare le competenze necessarie per stabilire un monopolio commerciale e aprirsi al mondo esterno, appassì sotto il duplice impatto dei conflitti interni e degli attacchi esterni. Il nostro mondo avrebbe potuto essere diverso se il Nuovo Regno d'Egitto si fosse espanso quanto i Sumeri. La Cina, d'altra parte, non ha avvertito il bisogno di espandere i propri confini, forse perché era già abbastanza grande. Chiaramente, l'apice della prima civiltà principale raggiunse un altro stadio, diffondendo i gravi problemi che genera in tutto il mondo.

Ci sono intellettuali che ne collocano la comparsa nella storia delle civiltà anatolica, mesopotamica ed egizia, che acquisirono un carattere centrale ed egemonico a cavallo tra il 1600 e il 1200 a.C. Benché non sia chiamata età dell'oro, è chiaro che ci fu un grande salto nei processi di urbanizzazione, nel commercio e nello sviluppo di un'aristocrazia. Evidentemente, la diffusione del problema contribuì al frequente spostamento della sede dell'egemonia centrale e al prolungamento della vita del sistema. Il famoso Trattato di Kadesh (un trattato di pace egizio-ittita stipulato intorno al 1280 a.C.) riflette la realtà di questo periodo.[41]

La crisi della civiltà principale si attenuò dal 1200 all'800 a.C. con il

[41] L'Impero Ittita e gli Egizi combatterono per oltre due secoli per ottenere il dominio sulle terre del Mediterraneo orientale. Il conflitto culminò con un tentativo di invasione egizia nel 1274 AC che fu fermato dagli Ittiti nella città di Kadesh (nell'attuale Siria). Il conflitto continuò senza vincitori per altri quindici anni circa prima che il trattato fosse firmato. Entrambe le parti avevano interessi comuni nel fare la pace: l'Egitto doveva affrontare la crescente minaccia da parte dei "popoli del mare", mentre gli Ittiti erano preoccupati per il crescente potere dell'Assiria a est. Il trattato rimase in vigore fino al crollo dell'impero Ittita ottant'anni più tardi.

passaggio alle tecniche di lavorazione del ferro che sostituirono la tecnologia del bronzo (3000-1000 a.C.). Benché gli sviluppi delle tecniche di produzione e di guerra contribuiscano all'unicità di un'epoca, il fattore decisivo è lo sviluppo sociale, e questo sviluppo sociale è strettamente legato alla tecnologia. In un primo momento, il centro egemonico si trasferì fuori della Mesopotamia, compiendo i primi passi del passaggio verso l'Occidente e verso l'Europa. In questo passaggio, l'Impero Medo-Persiano (600-330 a.C.) via terra e i Fenici (1200-330 a.C.) via mare costituirebbero la fase di transizione. La civiltà Urartu (850-600 a.C.) avrebbe svolto successivamente un ruolo simile. La crisi sociale, anche se non completamente superata, fu attenuata dalla tecnologia del ferro e le rotte commerciali sicure sostennero la civiltà. L'Impero Medo-Persiano (egemonico) intraprese importanti offensive commerciali via terra, mentre i Fenici lo facevano nel Mar Mediterraneo. I Greci furono per molto tempo una colonia di queste due civiltà. La storia eurocentrica considera la civiltà greco-ionica come originaria, ma studi più realistici dimostrano che essa acquisì la maggior parte delle sue caratteristiche dall'espansione di queste altre due civiltà. Se aggiungiamo alle influenze medo-persiane e fenicie quella dell'Egitto, di Babilonia e di Creta, diventa innegabile che la famosa civiltà greca sia in gran parte un prodotto importato.

Non c'è dubbio che la sintesi espressa dalla civiltà Greco-Ionica non vada sottovalutata, ma chiaramente non è originaria. In realtà, nessuna delle civiltà lo è. Si basano tutte sull'eredità dei valori della società neolitica, attraverso l'estorsione o il monopolio commerciale, spesso entrambi. Le modifiche di questi valori portarono a nuove sintesi, ma, come sottolinea Gordon Childe, solo gli sviluppi in Europa dal XVI secolo in poi sono comparabili alle innovazioni tecnologiche della società neolitica stanziata nella fascia pedemontana delimitata dalle catene dei monti Tauro e Zagros, avvenute tra il 6000 e il 4000 a.C. La costruzione della civiltà principale ebbe inizio attorno a questa tecnologia con l'ascesa della città di Uruk dal 4000 a.C. in poi.

L'elemento fondamentale nel conflitto tra la dea Inanna e il dio Enki è il *mes* (la tecnologia neolitica organizzata intorno alle donne, dove *me* significa *invenzione tecnica*), che Enki ha rubato a Inanna. Si enfatizza così il rapporto tra la supremazia maschile, che si sviluppa parallelamente alla civiltà, e il controllo della tecnologia. È sufficiente questo per capire il grande valore educativo della mitologia sumera. Ovviamene il linguaggio di allora non è quello di oggi ma era affidato alla mitologia.

La civiltà Greco-Ionica (600-300 a.C.), che sorge su entrambe le sponde dell'Egeo, rappresenta indubbiamente un anello importante della catena storica. Segnò una grande svolta nello sviluppo sociale, apportando contributi significativi sia in termini di mentalità che in termini tecnici e pratici. Migliorò notevolmente l'eredità dei Fenici nel trasporto marittimo. Creò colonie lungo tutte le coste dell'Europa. Sviluppando la tecnica della scrittura, sempre frutto dell'eredità fenicia, diede un importante contributo alla creazione dell'attuale alfabeto. In effetti, fu capace di sviluppi rivoluzionari in tutte le scienze conosciute allora, così come di una rivoluzione totale in filosofia. Mise fine all'era degli dei sumeri sostituendoli con gli dei dell'Olimpo, mentre le opere di Omero portavano la tradizione dell'Epopea di Gilgamesh al suo apice. Ci furono altrettanti sviluppi rivoluzionari nel teatro, nella musica e nell'architettura, con la costruzione di magnifiche città. Le tecniche di costruzione per templi, palazzi, teatri, stadi e luoghi di assemblea riecheggiano ancora oggi. Non va minimizzato nemmeno il balzo in avanti nella produzione e nel commercio, né il progresso nell'industria. Esempi storici di democrazia furono introdotti nel sistema politico che dimostrò la superiorità della democrazia rispetto ad altre forme di governo, per quanto solo in una parte della civiltà. Tutto questo, in ogni caso, non cambia ma piuttosto conferma che la civiltà Greco-Ionica è stata un passaggio nel sistema di civiltà principale iniziato con i Sumeri.

Quando consideriamo il ruolo svolto da questa civiltà nella soluzione del problema sociale, o, meglio, nello sviluppo del problema, è chiaro che non c'è alcuna differenza essenziale con quelle che l'hanno preceduta. Tutti i progressi realizzati, in particolare dalla democrazia ateniese, indicano come i problemi della civiltà principale si fossero aggravati, non risolti. Vediamo alcuni esempi.

La sottomissione delle donne si accentuò. Non solo erano obbligate a produrre bambini e a servire gli uomini in casa come l'ultimo degli schiavi, ma erano bandite dalla partecipazione alla politica, allo sport, alla scienza o all'amministrazione. Erano obbligate a svolgere tutti i faticosi lavori della produzione. Platone era dell'opinione che vivere con una donna sminuisse la nobiltà di un uomo, una delle ragioni della diffusione delle relazioni omosessuali in quel momento. Anche la schiavitù in generale, non solo quella femminile, ebbe una grande espansione in questo periodo. Per la prima volta, c'era un gran numero di disoccupati schiavi. Fu allora che nacque la figura del mercenario all'interno dell'istituzione militare. Non solo le merci, ma anche gli schiavi furono ampia-

mente esportati. D'altro canto, nacque la classe più parassitaria dei maestri e fu creato il concetto di aristocrazia. La sfera sociale fu invasa da elementi parassitari. La civiltà greca produsse un nuovo segmento della società, molto vicino alla classe borghese. In breve, si aggiunsero nuovi problemi ai problemi già esistenti, e i problemi esistenti si aggravarono.

Lo sviluppo urbano raggiunse espressioni di magnificenza e la città si dotò di una struttura organica, ma questo fu possibile al prezzo di un ulteriore aggravarsi del problema sociale. È quasi come se le *ziggurat* e le piramidi fossero state fatte a pezzi solo per essere riprodotte su più ampia scala. La prima fase della città fu il tempio e le sue appendici, la seconda fase fu la costruzione della cittadella e dei bastioni interni ed esterni ai suoi piedi, nella terza fase queste separazioni vennero rimosse e, con nuove aggiunte, la città raggiunse ricchezza e splendore. Tutto questo correva parallelamente alla crescita del monopolio. Questi sviluppi non risolsero i problemi ma, ancora una volta, li amplificarono. L'esercito degli schiavi esplose, il numero degli schiavi disoccupati crebbe e, per la prima volta, le persone erano di troppo. Questo è così grave che può diventare un problema sociale. Un sistema che produce disoccupazione è il più crudele dei sistemi.

Una crescita simile si può osservare nel potere e negli apparati statali. Il potere si diffuse in modo da occupare non solo i piani superiori della società, ma anche quelli più bassi. Il dominio statale sulla società crebbe man mano che guadagnò terreno e soffocò la sfera politica. Venne creata una burocrazia statale e la classe militare rafforzò i suoi privilegi. In generale, nel tessuto sociale ci fu un evidente aumento del potere su donne, bambini e giovani, schiavi, contadini e artigiani. La cosa peggiore della democrazia ateniese fu il modo in cui lo Stato palesemente svuotò la politica. La tradizione democratica comunitaria sembra aver esalato il suo ultimo respiro con l'affermarsi dell'aristocrazia ateniese, e questa è sicuramente la lezione più importante che dobbiamo trarre dalla democrazia ateniese.

Il monopolio della civiltà Romana (750 a.C.-500 d.C.) fu una continuazione della tradizione greco-ionica e va valutato in questo contesto. È un esempio dello spostamento di una civiltà da una penisola a un'altra. La cosa più importante da dire su questo è che, se i Greci rappresentano l'infanzia e la giovinezza di questa civiltà, Roma ne è la sua maturità e vecchiaia. Ciò che era stato acquisito dall'Oriente venne assimilato e sintetizzato da Roma in un modo che, per la prima volta, diede a questa civiltà un vantaggio sull'Oriente. Un altro dei successi di Roma fu integra-

re parti dell'Europa nella sua civiltà attraverso l'occupazione militare e la colonizzazione. Per tutto il resto, Roma non fu che uno sviluppo smisurato del sistema di riferimento greco. Tuttavia, la divisione in classi e il potere usufruirono di uno straordinario sviluppo nella città, e il regno fu trasformato in una repubblica aristocratica, ponendo le basi di uno dei più potenti ed estesi imperi della storia. Quando lo stile di vita romano divenne di moda ovunque, l'aristocrazia romana, come la borghesia dell'attuale modernità, si trasformò nella forza decisiva della modernità del tempo. Un'aristocrazia parassitaria e l'esistenza di un sottoproletariato ci ricordano quali fossero i drammatici problemi sociali di Roma.

Si può dire che durante il periodo romano il problema sociale abbia raggiunto il suo apice. Non c'è da meravigliarsi. C'è una relazione diretta tra la crescita cumulativa del monopolio della civiltà principale e la crescita del problema intrinseco da esso causato. Nonostante le terribili punizioni (le crocifissioni, l'essere gettati in pasto ai leoni, la distruzione delle città, tra cui Cartagine)[42], la conquista interna della società da parte del cristianesimo - il partito politico dei poveri - e il movimento dei gruppi barbari dall'esterno verso Roma, portarono all'esplodere dei problemi - in sostanza, un'esplosione dello spirito di libertà. È chiaro che il vero barbaro era Roma, e il suo crollo fu causato dagli enormi e sempre crescenti problemi sociali interni ed esterni. Il crollo di Roma segnò non solo la fine della città di Roma, del potere di Roma e dell'aristocrazia romana, ma decretò il declino della civiltà che aveva le sue radici nell'emergere della città di Uruk, con la sua caratteristica struttura centro-periferia, competizione-egemonia e ascesa-caduta; in effetti fu il crollo del sistema mondiale stesso. Così, il periodo più brutale della storia si concluse a causa dei problemi generati da questo sistema anti-sociale e dalla resistenza interna ed esterna che si svilupparono contro di esso.

Da Roma ad Amsterdam

La caratteristica distintiva del periodo che va dal 500 al 1500 d.C. è il l'ascesa delle religioni abramitiche. Emersero con un messaggio destinato a risolvere i problemi esistenti e segnarono questo periodo. È necessario riflettere sul ruolo delle religioni abramitiche, perché, benché spe-

[42] Cartagine cadde nel 146 a.C. nella battaglia di Cartagine. La fine di una serie di guerre segnò la fine del potere cartaginese e la completa distruzione della città. I romani condussero le navi da guerra fenicie nel porto e le bruciarono, poi andarono di casa in casa, catturando e rendendo schiava la gente. Cinquantamila cartaginesi furono venduti come schiavi. La città fu data alle fiamme e rasa al suolo. Non rimasero che rovine e macerie.

rassero di offrire una soluzione, alla fine hanno creato ulteriori problemi sociali. Il messaggio sociale delle religioni abramitiche suggerisce che la struttura materiale problematica del sistema di civiltà principale venga trasformata in una struttura immateriale/ideale problematica. In altre parole, i problemi della cultura materiale riecheggiavano nei problemi della cultura immateriale. I libri sacri affermano chiaramente che il profeta Abramo fuggì scappando dalla tirannia di Nimrod, il rappresentante babilonese ad Urfa, e dai crescenti problemi a cui la tirannia aveva dato origine. La sua sopravvivenza e l'essere riuscito a scappare dal rogo vengono presentati come un miracolo di origine divina.[43] Anche il fatto che stesse cercando un nuovo Dio viene presentato come un chiaro segnale. Potremmo interpretare la ricerca di Dio come la ricerca di un nuovo regime. La narrazione rivela anche molte altre caratteristiche della struttura seriamente problematica dell'epoca. Si stima che l'abbandono di Abramo si sia verificato attorno al 1700 a.C. Questo abbandono porta Abramo da una civiltà con radici mesopotamiche ad una con radici egizie. Questo suggerisce che il passaggio tra le due civiltà era possibile. Potrebbe essere che Abramo stesse cercando un santuario e un nuovo alleato. La sua vita in "Terra di Canaan" (l'attuale Palestina e Israele) conferma questa tesi. Lui e la sua famiglia lasciarono una piccola tribù e ne formarono una nuova a Canaan. Suo nipote Giuseppe fu venduto come schiavo in Egitto, dove grazie al suo talento giunse ad occupare la posizione di visir del faraone. Vale la pena notare che le donne giocarono un ruolo importante nella vita di palazzo e nella sua ascesa. Nella storia ebraica, le donne hanno sempre avuto ruoli importanti.

Anche in Egitto si creò una tribù ebraica, ma visse in semi-schiavitù. I membri della tribù soffrirono molto per questo. Nimrod fu sostituito dal faraone, di cui lui, dal canto suo, aveva sperato di sbarazzarsi. Fu a questo punto, intorno al 1300 a.C. che Mosè guidò l'egira. Il racconto di questo viaggio e dei suoi numerosi miracoli è descritto nell'Antico Testamento. È simile alla storia di Abramo, con un ritorno a Canaan. Rispetto all'Egitto, Canaan era una sorta di "terra promessa". Il Dio che cercarono sul monte Sinai si rivolse chiaramente alla tribù con i Dieci Comandamenti, effettivamente i principi organizzativi e il programma politico della tribù, frutto di una lunga esperienza. La tribù abbandonò il culto di Nimrod e del faraone e creò la propria religione etnica (una visione del

[43] La storia di Maimonide (Leggi dell'idolatria 1:3) ci dice che Abramo stava educando le persone al monoteismo. Terach delatò Abramo a Nimrod. Secondo il Midrash, Abramo fu poi gettato in una fornace ma fu miracolosamente salvato.

mondo e un programma). La storia dei periodi successivi è presentata in chiave divina nelle Sacre Scritture, non come storia mitologica, com'era il caso dei Sumeri e degli Egizi, ma con regole religiose intese come verità assolute (ortodossia).

Si tratta della più grande rivoluzione nella storia della religione e di una grande rivoluzione per il proprio tempo. La ricerca mostra che la tradizione ebraica è una delle più sofisticate fonti di memoria del Medio Oriente. Ritengo che gli ebrei trasformarono l'essenza della mitologia sumera ed egizia in una forma di discorso religioso (retorica). Nel tempo, la Bibbia è stata continuamente ampliata con aggiunte tratte dallo zoroastrismo e da fonti babilonesi (soprattutto durante l'esilio del 596 a.C.), fenicie, hurrite e greche. Non dimentichiamo che la Bibbia fu assemblata per la prima volta tra il 700 e il 600 a.C., e non ci sono parti scritte precedentemente.

Vale la pena dire che, nel corso della storia, il popolo ebraico non ha accumulato solo denaro e capitale, ma anche un'ideologia, una scienza e una conoscenza impressionanti. Ha trasformato la sua inferiorità numerica in una forza mondiale con l'aiuto di queste due accumulazioni strategiche. Il gruppo etnico ebraico (inizialmente come tribù, oggi come nazione) è stato in grado di mantenere un livello di vita relativamente superiore al margine e in posizione strategica rispetto al potere - non solo oggi ma nel corso della storia - grazie a queste due forme di accumulazione. Ma le catastrofi e i terribili problemi che ha dovuto affrontare erano strettamente legati a questo. Quando analizziamo la storia e gli sviluppi attuali, se si procede metodologicamente dal presupposto che capitale e conoscenza equivalgono a potere, e che il potere equivale al monopolio del capitale e della conoscenza, si comprende il problema sociale in modo più chiaro e realistico. Qui mi limiterò a un breve esame di come le religioni abramitiche abbiano causato problemi storici e sociali ancora più complessi, così come esaminerò in modo più dettagliato il loro ruolo nella risoluzione di questi enormi problemi nella sezione intitolata "Prospettare un sistema di civiltà democratica".

Il Vecchio Testamento presenta il periodo successivo a Mosè sotto forma di capi, sacerdoti (leviti), governanti-profeti, profeti e scrittori. Si possono aggiungere a questi, in periodi successivi, gli intellettuali, gli studiosi e altre categorie simili. Sembra che tutta la saggezza (le innovazioni sacerdotali) originatasi nelle mitologie sumerica ed egizia nell'Antico Testamento sia trattata come profetica. Il compito principale dei profeti era risolvere il problema sociale senza precedenti creato da una civiltà basata

sul monopolio. Se teniamo presente che le eccedenze produttive e l'accumulazione di capitale si ottenevano grazie al lavoro forzato basato sulla schiavitù e il potere militare, diventa più chiaro cosa ci sia dietro l'enorme accumulo di problemi. La profezia riflette l'impatto di questa realtà sui settori sociali che soffrono questi gravi problemi. Coglierne il carattere istituzionale apre la strada a una migliore comprensione della storia.

Possiamo osservare che il programma ideologico e politico di Mosè diede vita a un piccolo Stato intorno al 1000 a.C., circa trecento anni dopo la sua morte, che ebbe come re i profeti Saul, Davide e Salomone. La soluzione che trovarono al grave problema sociale che dovettero affrontare dopo questi conflitti consistette nella creazione di un apparato statale e di un governo proprio. Era chiaro che questo Stato non era democratico come quello ateniese, ed era molto più debole e aveva meno da offrire rispetto alla tradizione egizia e assiro-babilonese, all'interno delle quali la tribù ebraica aveva vissuto a lungo. Detto questo, perché la tradizione abramitica era così centrata sullo Stato? Perché lo Stato era una creazione del profeta, e ai suoi seguaci proponeva la Terra di Canaan come la "terra promessa".

Il primo Stato ebraico crollò rapidamente a causa delle lotte familiari di potere e delle occupazioni (cioè, la lotta per il potere tra i figli e i nipoti di Davide e Salomone, e gli attacchi e le invasioni assire). Qualcosa di paragonabile allo Stato di Israele fondato nello stesso luogo tremila anni dopo. Tuttavia, vorrei porre l'attenzione su questo costrutto profetico, che, con l'aiuto del capitale ideologico e monetario, nel corso della storia avrebbe esercitato una grande influenza sui poteri della civiltà principale.

La tradizione del profeta Gesù è la seconda più importante religione abramitica. Il suo messaggio propone una soluzione ai diversi problemi derivanti dalla distruttività delle forze di occupazione romane. Gesù è chiamato il Cristo, il Messia (il Redentore). È corretto definire questo movimento, che diede inizio al calendario gregoriano, come il primo partito ecumenico (universale) del sottoproletariato e dei poveri dell'Impero Romano. Molto lontano dal carattere militante della tradizione mosaica. Si può dire che sia nato dai segmenti inferiori della tribù ebraica e che sia il prodotto delle circostanze (le condizioni oggettive) in cui l'organizzazione tribale aveva perso la capacità di risolvere i problemi, mentre l'emergere delle classi, l'urbanizzazione e la brama di potere avevano eroso i valori comunitari. Questa è la base del suo carattere uni-

versale e di classe. All'epoca, ci fu un'accelerazione nella dissoluzione di molte altre tribù e popoli del Mediterraneo orientale. I movimenti coloniali dei Greci, degli Assiro-Babilonesi e, infine, dei Romani portarono alla luce masse di poveri e di disoccupati che, allontanati dalle loro tribù, erano costretti alla fame e all'indigenza, ed erano alla ricerca di un maestro e di un messia. È chiaro che il movimento di Gesù fu l'espressione collettiva di quella ricerca. Di fatto, egli chiama sé stesso il "Messaggio", e l'Antico Testamento è rinnovato nel Nuovo Testamento (la Bibbia). La cultura e le lingue della civiltà del tempo erano l'assiro-aramaico, il babilonese-caldeo, il greco-ellenico e il giudaico-ebraico. Il latino-romano era l'ultimo arrivato. Si dice che Gesù parlasse in aramaico, mentre il greco ebbe una certa diffusione nella regione durante l'era ellenistica. L'aramaico era la lingua del commercio e della cultura da circa mille anni. L'ellenico avrebbe raggiunto successivamente questo status. L'ebraico, per quanto ne sappiamo, era la lingua del testo sacro, mentre il latino trovò il suo spazio soprattutto come lingua dell'amministrazione.

Non erano ancora state trovate tracce di arabo. L'arabo era ampiamente usato dalle tribù del deserto e divenne una lingua di civiltà con l'urbanizzazione della penisola araba. L'arabo avrebbe conquistato la regione solo con l'inizio della rivoluzione islamica. Sebbene si possano trovare tracce di dialetti persiani, le sue forme avanzate si trovano solo all'interno nei sistemi montuosi del Toro e dello Zagros e nei centri della civiltà persiana-sasanide. Inoltre, numerose lingue e culture, soprattutto il sumerico e il copto (Egitto), furono contaminate ed eliminate dall'influenza della civiltà principale. Anche l'armeno stava diventando una lingua importante nella regione.

Il conflitto tra le due potenze egemoniche sulla regione, una che ha le sue origini in Oriente e l'altra in Occidente, continua a pieno regime: l'Impero Sasanide col suo centro in Iran e nel Caucaso e l'Impero italiano con centro a Roma. La civiltà mesopotamica, che si era estesa oltre la sua regione dopo tremila anni dalla sua formazione, portò avanti l'eredità condivisa da queste due grandi civiltà egemoniche. Le violente guerre tra di loro riguardavano essenzialmente l'eredità della civiltà mesopotamica. Si trattò probabilmente della lotta per l'egemonia più incessante e intensa vissuta in questo periodo. Gli attacchi di Alessandro e la situazione che ne derivò possono essere considerati il primo round di questa battaglia, in ogni caso molto tempo prima che il centro della civiltà si spostasse in Occidente. Ciò nonostante, era chiaro che erano stati mossi i primi passi in questa direzione.

Possiamo inoltre osservare che la filosofia greca all'interno dell'Impero Romano e la dottrina zoroastriana (più laica e morale) all'interno di quello Persiano-Sasanide non risolsero i problemi creati dai rispettivi monopoli. La guerra tra i due era in effetti un riflesso di questo punto morto. Il limitato plusvalore potenziale fa sì che, tra i due monopoli, le guerre - il metodo più comune di accumulazione - crescano di numero e qualità. La guerra, in sostanza, è stata storicamente lo strumento dell'accumulazione di capitale e potere della civiltà. Non ha nulla a che fare con le storie di eroi leggendari. Questo è l'aspetto propagandistico. Una descrizione più sensata è che le guerre, comprese quelle attuali, sono, in ultima analisi, il mezzo attraverso il quale il capitale e il potere passano di mano. Pertanto, quando leggiamo la storia, dobbiamo sempre tener presente che le guerre hanno luogo e svolgono un ruolo centrale per le forze produttive e nelle relazioni tra esse. Al contrario, le guerre difensive mirano a proteggere la terra, altre forze produttive e le loro relazioni, e la libertà - in poche parole, l'identità della società - e, infine, la struttura morale e politica e la democrazia, se esiste. Le guerre difensive devono a questo la loro legittimità.

Le guerre di monopolio sono spesso viste come il motore nella storia della civiltà. È corretto nella misura in cui la guerra ha portato a progressi tecnologici e innovazioni organizzative e pratiche. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la guerra è essenzialmente il più antisociale e innaturale dei fenomeni, oltre a essere crudele. La guerra ha le sue origini nella società, perché è uno strumento del processo di monopolizzazione. Per far sì che una società cessi di essere tale, ne vengono assorbite le risorse. La frase: "*Porgi l'altra guancia*" attribuita al profeta Gesù esprime senza dubbio la ricerca di una grande pace. È chiaro che le guerre significano una perdita di produzione, mentre la pace significa un aumento sostanziale della produzione. La pace giocò un ruolo importante nel movimento di Cristo, perché era chiaro che in quel momento la massiccia disoccupazione e la povertà erano conseguenza di guerre infinite. Il movimento mantenne queste caratteristiche per trecento anni, infiltrandosi ovunque andassero Romani e Sasanidi, estendendosi fino alla Cina e all'India. Il Manicheismo, di natura simile ma su base prevalentemente sasanide, apparve nello stesso periodo e merita attenzione. Il profeta Mani disse: "Andrò personalmente fino a Roma e renderò possibile la pace con i Sasanidi". Se il movimento manicheo, una dottrina che univa aspetti del cristianesimo e dello zoroastrismo con altri più profondi, non fosse stato schiacciato dai tirannici sovrani sasanidi, avrebbe forse porta-

to a un nuovo Rinascimento in Medio Oriente. Il cristianesimo (potrebbe essere più appropriato parlare di una setta tra diverse che ne rivendicavano il nome) divenne una religione ufficiale durante la costruzione di Costantinopoli (Istanbul) e da quella data (325 d.C.) in poi divenne rapidamente l'ideologia ufficiale in tutto l'Impero Romano di Oriente e di Occidente. Anche se il nostro argomento non è la storia del cristianesimo, la relazione tra esso e il problema sociale e i monopoli di potere è un aspetto della nostra trattazione. Così come l'originario movimento mosaico finì per creare uno Stato, la sua versione rinnovata, il movimento di Cristo (almeno la tendenza maggioritaria) finì per associarsi al potere e allo Stato. Questo movimento non solo divenne l'ideologia ufficiale di Bisanzio, ma anche un potente Stato a Roma intorno al 1000 d.C. E divenne anche molto di più: la somma di migliaia di estesi apparati di potere basati sulla società, forse meglio definibili, sia in termini simbolici che ufficiali, come lo Stato. Per i nostri scopi, i conflitti interni del cristianesimo, tra cattolici e ortodossi e l'affermarsi di altre famose confessioni, sono utili per capire quanto il cristianesimo sia diventato problematico. Mentre il cristianesimo inizialmente mirava a essere una religione di pace, divenne così militarista da bruciare sul rogo le persone, il che dimostra quale sia l'essenza profonda della civiltà principale. Come possiamo spiegarci che il cristianesimo sia stato la fonte di un maggior numero di guerre rispetto alle ideologie belliche di origine mitologica? Le crociate contro l'Islam in Oriente, l'annichilimento delle religioni tribali e delle streghe in Europa, successivamente le lotte confessionali interne e il suo ruolo nelle guerre coloniali in America, Africa, Australia e Asia orientale hanno portato il cristianesimo a deviare completamente dal suo scopo. Assiri, Armeni, Caldei ed Elleni anatolici, che furono i primi popoli ad abbracciare il cristianesimo, si aggrapparono a questa religione perché pensavano fosse una soluzione ai profondi problemi sociali che dovevano affrontare, ma furono vittime dello stretto legame della religione con la civiltà principale.

Il cristianesimo, che avevano interpretato come una sorta di nazionalismo, li portò rapidamente faccia a faccia con i monopoli di potere di altri popoli. Mentre il cristianesimo occidentale raggiunse il potere sacrificando il suo messaggio essenziale, il cristianesimo orientale e anatolico fu schiacciato da forze che hanno indossato le maschere del giudaismo (la tradizione abramitica iniziale) e dell'Islam (la sua terza versione, per poi essere spazzato via da altri nazionalismi (arabo, turco, curdo). Ci troviamo di fronte a esempi eclatanti di come il problema sociale si sia am-

plificato. Devo ripetere la mia tesi: la tradizione abramitica, tra cui il cristianesimo, rappresenta la cultura immateriale che riflette la cultura materiale della civiltà principale. Più esattamente, mira a risolvere il grave problema sociale che questa cultura materiale, cioè il monopolio, ha causato, proprio come il socialismo reale (socialismo scientifico) ha cercato di risolvere il problema originario del capitalismo. Siccome la scienza e gli stili di vita adottati per farlo non hanno realmente cambiato i modelli rilevanti dell'epoca e della modernità, non ha potuto evitare di diventare una nuova versione della civiltà principale - cioè una nuova egemonia o una debole potenza dipendente. Coloro che si ostinano a rimanere radicali e sinceri nelle loro affermazioni non possono evitare di essere eliminati, anche se lasceranno dietro di sé un'eredità importante. Per questo paragono sempre la tradizione abramitica al movimento socialdemocratico del nostro tempo. Proprio come la socialdemocrazia non ha fatto altro che rattoppare i gravi problemi causati dalla civiltà capitalista, le religioni abramitiche, che svolsero un ruolo più universale per un lungo periodo storico, si accontentarono di alcune riforme, considerate la soluzione ai problemi causati dalle strutture di civiltà principale che originavano masse di disoccupati, affamati e sofferenti. In ultima analisi, non sono stati nemmeno in grado di evitare di diventare un problema. La tradizione abramitica, come programma ideologico e politico, merita un'attenta analisi, essenziale per capire il sistema mondiale capitalista nella sua interezza. Questi sforzi di analisi sono di grande valore, sia per collegare il sistema-mondo di Immanuel Wallerstein alle strutture di civiltà principale vecchie di cinquemila anni, sia per capire perché il socialismo reale sia crollato dall'interno.

Quando analizziamo l'Islam, che è la terza importante religione abramitica, possiamo vedere più chiaramente l'essenza di questa tradizione. L'Islam rappresenta un orientamento ideologico e politico più compiuto. Quando osservo la realtà del profeta Maometto, lo vedo sempre come il massimo rappresentante dell'ultima generazione di sacerdoti sumeri che elaborarono i primi grandi concetti divini. Dietro i sacerdoti sumeri, che costruirono delle divinità sulla base di concetti mitologici, c'erano le più avanzate tradizioni religiose e mitologiche dell'epoca. Non dobbiamo dimenticare che il profeta Maometto interiorizzò - anche se in modo parziale- la conoscenza scientifica, religiosa, mitologica e persino filosofica disponibile ai suoi tempi. Proprio come conosceva i sistemi tribali, doveva conoscere la civiltà attraverso le riflessioni delle due potenze egemoniche globali, Bisanzio e l'Impero dei Sasanidi. Maometto diagnosticò i

gravi problemi che i due sistemi provocavano alla società. Oltre agli effetti corruttori del tribalismo arabo, sperimentò in prima persona la struttura oppressiva e sfruttatrice dei monopoli di potere bizantino e sasanide che bloccavano lo sviluppo della società e la smantellavano. Pertanto, è comprensibile che abbia cercato una rottura radicale con entrambi i sistemi. Come Gesù, era più vicino agli strati sociali bassi. Non esitò a simpatizzare sia con gli schiavi che con le donne. Sebbene fosse influenzato dai sacerdoti mosaici e assiri, fu anche testimone della loro incapacità di risolvere i problemi della società. Considerava le religioni pagane (gli idoli nella Mecca) delle tradizioni superate che avevano fatto il loro corso. Il messaggio dell'"ultimo profeta" della tradizione abramitica fu uno degli aspetti che maggiormente attirava la sua attenzione. In queste circostanze, fece il massimo che poteva osare, realizzando la terza grande riforma (che potremmo anche chiamare rivoluzione) nella tradizione abramitica.

La posizione assunta da Marx ed Engels sugli utopisti e quella di Maometto rispetto alle religioni mosaiche, ai Cristiani e persino ai Sabei (un altro gruppo che credeva in un solo dio) sono simili. Mentre Marx ed Engels facevano una distinzione tra socialismo autentico e socialismo utopico, Maometto aggiornò le tradizioni abramitiche obsolete sotto forma di una nuova verità. In altre parole, fornì un'interpretazione religiosa più realistica. Ci sono il Corano e gli *hadith;* predicano enfaticamente non solo un programma ideologico e politico, ma anche una nuova moralità. Hanno anche dei principi economici propri. Maometto ristrutturò anche le regole di guerra. Analizzerò in modo più completo il suo metodo, che può essere chiamato "la via del profeta", nella sezione che si occupa della scienza. Per ora mi limito a dire che è una buona tradizione.

Si potrebbe facilmente sostenere che l'Islam, che ha posizioni più avanzate rispetto al cristianesimo e al giudaismo originali, sia una civiltà. Dopo dieci anni dalla sua comparsa, era riuscito a diventare l'erede di tutte le precedenti civiltà del Medio Oriente. L'Islam è stato in grado, nel 650 d.C., di stabilire il più potente sistema di governo egemonico della regione. Anche se qui non si tratta di affrontare questo aspetto della storia, continueremo ad analizzarlo in relazione ai problemi sociali della regione, nonché in generale nel mondo (perché si presenta al mondo come la "buona novella").

Possiamo essere sicuri che l'interpretazione di Allah proposta dal profeta Maometto sia un'astrazione sociale di prim'ordine e la manife-

stazione di un'identità sociale. Penso che i teologi islamici siano stati molto pigri in questo senso e non siano all'altezza di Maometto. La ricchezza e l'evoluzione della teologia nel cristianesimo non si sono date nell'Islam. Non entrerò nel merito poiché ci tornerò più avanti. Ma è importante capire perché Maometto si sia concentrato così tanto sul concetto di Allah e lo abbia caricato di un enorme grado di sacralità. Secondo me, Maometto non si occupò della discussione teorica sull'esistenza di Allah, ma si concentrò sull'essenza sociale di Allah. Mise molta energia in questo, che si riflette nella stanchezza e negli svenimenti narrati negli hadith. Questo dovrebbe essere preso sul serio. Allah, indicato con novantanove nomi, rappresenta un'utopia sociale più completa rispetto all'utopia sociale più avanzata, e, a questo proposito, Maometto è realistico e responsabile nella sua deferenza. La sfortuna non è stata solo l'ignoranza dei successori di Maometto, ma anche il fatto che furono rapidamente vittime della brama di potere.

L'Islam, come rivoluzione, è forse una delle rivoluzioni più tradite in questo senso. Oltre a non aver messo in pratica l'orientamento, il programma e lo stile di vita del profeta Maometto, i leader dopo di lui, compresi i califfi, non li capirono e li tradirono con le loro azioni. Non possiamo prevedere la fortuna che avrebbe potuto avere il profeta Ali se avesse implementato le idee del profeta Maometto, ma non ne fu in grado. Le interpretazioni e le pratiche di tutte le diverse correnti, in particolare del sunnismo, sono molto lontane dagli insegnamenti di Maometto. In parole povere, la tradizione dei sultanati, che ebbe inizio con gli omayyadi, non rappresenta nient'altro che monopoli di potere peggiori di quelli che li avevano preceduti.[44] Sono convinto che l'Islam radicale sia una malattia del potere che, lungi dal far rivivere l'Islam, gli fa un danno immeritato. È più adeguato riferirsi a questi islamisti ignoranti come all'Islam provocatorio.[45] Se ci fosse un messaggio da prendere dall'Islam, avrebbe senso solo con un altro nome e un'altra forma. Rimando a dopo ulteriori riflessioni su questo argomento.

Attribuisco la responsabilità al monopolio di potere in nome dell'Islam ma non all'Islam in sé stesso, perché nel monopolio di potere l'Islam cessa di esistere. Non è altro che simboli di stato e governanti

[44] La dinastia degli Omayyadi, che regnò a Damasco nel 661-750 d.C., sosteneva di discendere da Omayya, cugino del nonno del profeta Maometto.

[45] Qui l'autore si riferisce a un gioco di parole: Amr ibn Hishām era un condottiero pagano Quraysh il cui epiteto era Abu al-Ḥakam, che significa Padre della Saggezza. Poiché mostrava una grande ostilità verso l'Islam e rifiutò il messaggio di Maometto, quest'ultimo lo chiamò *Abu Jahl*, ovvero Padre dell'Ignoranza.

che seguono le orme dei lignaggi assiro, persiano, romano e bizantino. Mi riferisco qui all'Islam come potere. In quanto elemento della cultura immateriale, ci sono, ovviamente, aree in cui è influente. Vorrei sottolineare che non vedo l'utilità di nominare le società in base alle ideologie. Per esempio, definire una società cristiana, islamica o indù riduce la società alla religione e porta a numerose inadeguatezze ed errori. Questi concetti ostacolano la comprensione della reale natura della società. Lo stesso vale per concetti come società capitalista e socialista. Tornerò su questo argomento in un punto più appropriato. I concetti più adatti e significativi sarebbero quelli di società di civiltà democratica e società di civiltà monopolistica, perché rendono visibile la società nella sua totalità.

I sistemi di civiltà principale islamici divennero egemonici in Medio Oriente, che rimase sotto il dominio islamico dal V al XV secolo. I governanti islamici si espansero e consolidarono ulteriormente il potere ereditato dai Bizantini e dai Sasanidi, e il controllo sulla società non aveva precedenti. Ci fu un aumento del numero di grandi tribù, dinastie e Stati controllati da questi governanti. Di conseguenza, le guerre per il potere non diminuirono ma aumentarono. Il monopolio militare deteneva il vero potere, ma ci fu un forte sviluppo del monopolio commerciale. L'Islam è prevalentemente un'ideologia dei monopoli militari e commerciali. Le città crebbero, mentre gli sviluppi nell'agricoltura e nell'industria furono molto più limitati, così come nelle arti - sicuramente non riuscì a superare i risultati ottenuti dai Greci.

Il periodo dei governanti islamici e degli Stati islamici segna la fine del potere egemonico del Medio Oriente. Alla fine del XV secolo, il nucleo egemonico della civiltà principale si era spostato da Venezia all'Europa occidentale, e da lì ad Amsterdam e Londra. Il Medio Oriente è stato il centro neolitico tra il 10000 e il 3000 a.C. e ha rappresentato la civiltà principale per 4.500 anni, dal 3000 a.C. al 1500 d.C. Successivamente, sotto il peso degli enormi problemi della civiltà, il Medio Oriente si è esaurito nei tentativi di rinnovarsi e si è trasformato, per così dire, in un disastro sociale.

Quando valutiamo il ruolo della tradizione abramitica all'interno del sistema di civiltà principale in termini di problemi, vediamo che non è stata in grado di limitare il potere; al contrario, lo ha ulteriormente amplificato. Gli Stati sono aumentati in numero e in dimensioni. Pertanto, i problemi derivanti dal monopolio del potere e dello Stato si sono moltiplicati, e la guerra ha continuato a essere lo strumento preferito per assicurarsi il monopolio. I concetti di democrazia e di repubblica erano sco-

nosciuti. Nella maggior parte dei casi, il governo tradizionale di una dinastia perseverò e divenne più comune.

In secondo luogo, la società si indebolì, mentre il potere e lo Stato divennero più forti. L'area della morale sociale e della politica si ridusse notevolmente, mentre si svilupparono, in gran parte come risposta a questa contrazione, le religioni. Crebbe rapidamente il predominio maschile sulle donne e sui giovani. Mentre scomparvero le forme di schiavitù legate al potere faraonico, divennero comuni nuove forme di schiavitù (soprattutto degli africani e degli slavi settentrionali). La città e il commercio si espansero, ma continuarono a rimanere indietro rispetto al loro antico splendore e non raggiunsero mai il livello delle città greco-romane o della loro attività commerciale. Non ci furono progressi degni di nota in campo agricolo o industriale.

In terzo luogo, ed è forse l'aspetto più negativo, diede origine a problemi - che raggiunsero il livello del genocidio - basati sul dominio tribale e sul nazionalismo all'interno della tradizione abramitica. L'espressione "popolo eletto e servo di Dio" sta alla radice di questo nazionalismo. Inizialmente, gli Ebrei erano considerati "il popolo eletto da Dio", e successivamente gli arabi presero per sé il titolo di "popolo nobile". Le tribù turche si spinsero oltre, e la cronaca dell'eroismo islamico ha trasformato l'Islam in un'identità profondamente radicata. Gli Assiri consacrarono se stessi come i primi veri seguaci del cristianesimo, mentre Greci e Armeni in seguito avrebbero insistito sull'essere loro i primi popoli sacri. La diffusione del cristianesimo in Europa ha svolto un ruolo importante nel sostenere il nazionalismo piuttosto che l'ecumenismo (l'universalismo). Anche il nazionalismo russo è, in un certo senso, il prodotto del cristianesimo ortodosso.

Accanto all'influenza sul nazionalismo tribale, la tradizione abramitica non solo ha creato enormi problemi agli antichi popoli del Medio Oriente, ma ha portato loro tragedia e distruzione. Le prime popolazioni diventate cristiane, come gli assiri, gli armeni, i pontus e gli ioni, furono portati sull'orlo dell'estinzione sociale dagli islamizzati governanti arabi, turchi e curdi. Inoltre, non deve essere sottovalutato il ruolo del giudaismo in questo processo. L'eliminazione di armeni, assiri, ioni, pontus e yazidi, così come di altri popoli non musulmani e delle loro culture, ha reso il Medio Oriente in generale e l'Anatolia in particolare un deserto culturale. Con il declino di questi popoli, e la scomparsa delle più antiche culture conosciute, la regione in cui avevano abitato è caduta in un'estrema arretratezza. Si è trattato di una tragica perdita per tutti i popoli della

regione, e l'eliminazione di questi popoli e delle loro culture non solo ha aggravato il problema sociale, ma ha anche minato i tentativi di trovare una soluzione. Senza questi popoli e le loro culture, che ne avevano fatto i leader dello sviluppo di molti rami della scienza e delle arti, la società della regione ha perso la sua memoria e la capacità artistica e scientifica.

In nome della cristianità, tragedie simili furono riservate ai popoli indigeni nel Nord America, agli Aztechi e agli Incas in Sud America, agli indigeni dell'Australia e agli Inuit. Anche quando possiede un carattere religioso, un regime affascinato dal potere e dalla brama commetterà ogni tipo di malvagità e causerà ogni sorta di problemi e tragedie. Devo sottolineare che la prospettiva, il programma e la vita pratica della tradizione religiosa abramitica, sotto l'influenza significativa della cultura materiale della civiltà principale, non cerca di superare questa civiltà, ma piuttosto di mitigarla e renderla più giusta. La tradizione religiosa abramitica ha cercato una riforma che garantisse loro una quota del plusvalore e il diritto ad entrare nel monopolio. Hanno offerto la loro ideologia per legittimare il potere e, in cambio, hanno chiesto la loro parte di quel potere. Quando la loro richiesta non è stata soddisfatta, hanno istigato alla resistenza, per poi tacere quando le loro richieste sono state finalmente soddisfatte - qualcosa di simile lo vediamo anche nel socialismo europeo. Inoltre, come vedremo, c'è una continuità tra i due. Entrambi hanno indubbiamente giocato un ruolo importante nel mantenimento e nell'universalizzazione di questa antica civiltà. Alla fine, la tradizione religiosa abramitica non è riuscita a mitigare l'antico problema sociale dell'oppressione e dello sfruttamento. Al contrario, sia l'oppressione che lo sfruttamento sono aumentati e si sono perpetuati.

Il governo egemonico della civiltà eurocentrica

Dal XVI secolo, la civiltà europea, in espansione in tutto il mondo, è stata definita come capitalista. Si è affermato che è unica e non ha precedenti. Gli aspetti senza precedenti sono continuamente enfatizzati (lo Stato-nazione, l'industria e l'informatica).[46] La sua egemonia intellettuale fa sì che le affermazioni realizzate dalle scienze sociali eurocentriche siano presentate come fatti oggettivi. Questi fatti oggettivi, che si spera vengano accettati come sicuri e assoluti - ancor più dei fatti religiosi - sono in fondo i dogmi della nuova modernità.

[46] Nel volume II, alla fine del primo capitolo e nel secondo, Öcalan affronta i temi della società-storica, civiltà e capitalismo. Mentre lì Öcalan usa spesso il termine reso popolare da Anthony Giddens - "discontinuità" - in questo caso preferisce "senza precedenti".

Non si può negare che la struttura della civiltà europea abbia subito una trasformazione in qualcosa di diverso. Nel corso della storia, la civiltà principale si è evoluta, conoscendo spazi e tempi diversi. La forma assunta dalla civiltà principale in un tempo e in un luogo non veniva riprodotta nello stesso modo in altri tempi e in altri luoghi; il cambiamento è stato continuo. Inoltre, questo sviluppo è in linea con il divenire universale. Tuttavia, l'affermazione che la società europea non ha precedenti è esagerata. Le caratteristiche fondamentali che hanno segnato la civiltà principale fin dal suo inizio e determinato il suo carattere sono rimasti sostanzialmente invariati per cinquemila anni. L'amministrazione può prendere forme diverse e possono esserci differenze nella ripartizione, nella tecnica, nelle strutture organizzative, nei livelli di efficienza e negli aspetti ideologici. Ma c'è una caratteristica che rimane costante nonostante le differenze o la forma adottata, ed è il controllo da parte del monopolio egemonico del plusvalore prodotto. Il contenuto può cambiare, ma non il monopolio. Si mantiene sempre la triade sacerdote + soldato + governante. Il loro significato può mutare a seconda del luogo e del tempo, ma il monopolio richiede che questi gruppi continuino ad esistere. Le modalità di appropriazione del valore e del plusvalore prodotti possono variare, ma il principio non cambia. Ci può essere un'accumulazione di plusvalore attraverso una maggiore efficienza nell'agricoltura o nell'industria, oppure attraverso il commercio o le conquiste militari; ci possono essere momenti in cui alcuni metodi siano prevalenti rispetto ad altri, ma l'accumulazione è sempre il risultato della somma di questi metodi.

Per capire il monopolio, dobbiamo prestare attenzione. Non è né solo capitale né solo potere. Non si forma esclusivamente nei settori del commercio, in quello militare e amministrativo. È l'espressione consolidata di tutti questi valori e settori. In realtà, il monopolio non è nemmeno l'economia. È piuttosto il potere di usare le organizzazioni, la tecnologia e la violenza per tutelare l'estorsione in campo economico; è l'impresa. Non un'impresa tradizionale ma, in ultima analisi, una corporazione per accumulare capitale. A volte si manifesta come un apparato di potere che non è ancora diventato Stato, mentre altre volte appare come lo Stato stesso. Attualmente, spesso prende il nome di "impresa commerciale". Come ho già detto, invece di considerarla una parte dell'economia, ha più senso descriverla come "un'impresa intenzionata a estorcere l'economia". A volte si manifesta sotto forma militare, ma generalmente preferisce l'unione di mercato e monopolio industriale.

Come una piovra, un monopolio può avere molte braccia. A volte, può emergere come l'effetto combinato di diverse forze e potenziali. In ogni caso, l'elemento essenziale è il plusvalore che accumula come capitale. Questa è la realtà fondamentale, immutata e ininterrotta, che è cresciuta in modo cumulativo negli ultimi cinquemila anni. La competizione e l'egemonia, l'ascesa e la caduta, il centro e la periferia in tempi e luoghi diversi sono funzionali alla continuità di questa realtà e agiscono in modo che si sviluppi come gli anelli di una catena ininterrotta.

Va sottolineato che concetti come capitalismo e sistema capitalista sono utilizzati con scopi propagandistici. In termini di contenuti, possiamo determinare dei parallelismi per questi concetti. Tuttavia, se sono interpretati come fenomeni, incidenti e relazioni sistematiche, è probabile che distorcano la natura della società e dei suoi problemi. La vita sociale è un'altra cosa. La dimensione dei problemi sociali che ne derivano dimostra che questo processo richiede un nuovo linguaggio e una nuova scienza.

Se il capitalismo è un sistema di accumulazione del capitale, è dimostrato che questa forma di accumulazione fu realizzata per la prima volta in modo completo nelle città-stato sumere: sebbene in una modalità relativamente primitiva, il capitale con le sue imprese, denaro, magazzini, l'organizzazione e l'amministrazione permise la fondazione di queste città-stato. Forse la città stessa è la prima impresa capitalistica, lo stesso monopolio. L'esercito di mercanti, militari, scienziati e artisti, insieme ai sacerdoti-governanti e agli schiavi-operai, erano le classi sociali fondamentali, anche allora. Il tempio (ziggurat) è allo stesso tempo una fabbrica, un rifugio per gli schiavi-lavoratori e il quartier generale dei comandanti militari e dei sacerdoti. Naturalmente, il livello più alto era occupato dagli dei per la sorveglianza e la supervisione. Una disposizione perfetta, uno all'interno dell'altro. Trovo sia una struttura meravigliosa, e vedo lo ziggurat come il grembo in cui si è generata la nostra civiltà con le sue strutture statali, di classe e urbane. Cinquemila anni di storia della civiltà principale non sono altro che la crescita e la diffusione nel tempo e nello spazio di questo tempio.

Non credo sia possibile una forma di impresa e di monopolio capitalista più perfetta e originale di quella organizzata all'interno di questo tempio. Proprio come la fonte di tutte le cellule è la cellula madre, la cellula madre di tutte le strutture monopolistiche è il tempio, come è confermato dagli scavi archeologici in questa regione. Gli archeologi sono d'accordo che l'ultima scoperta, la struttura a cui appartengono i mono-

liti a forma di T di Urfa-Göbekli Tepe, è il tempio più antico che attualmente conosciamo (un tempio delle società di cacciatori e raccoglitori che hanno preceduto il Neolitico, intorno al 10.000-8.000 a.C.).[47] Tutti i nuovi scavi confermano che questa è la sede originaria dell'accumulazione del capitale.

Non si può negare che il "capitale" eurocentrico rappresenti l'ultima forma e il culmine assoluto del monopolio. Evidentemente questo capitale si differenzia dai suoi predecessori in molti aspetti, che vanno dall'accumulazione alla produzione attraverso strutture organizzative e amministrative, l'organizzazione militare e il monopolio delle arti, della tecnologia e della scienza. Ma sarebbe un'esagerazione dire che è senza precedenti. Parlando francamente, si tratta di propaganda eurocentrica; in altre parole, è un'affermazione fatta dalla nuova classe dei moderni sacerdoti del tempio d'Europa (l'esercito delle università, delle scienze accademiche e delle arti). Possiamo facilmente affermare che questi sacerdoti moderni servono a legittimare il nuovo "sistema capitalista". più delle chiese cristiane.

L'obiettivo qui non è scrivere la storia dell'emergere della civiltà europea e le sue radici nel "sistema capitalista". Tuttavia, è uno dei fatti più accertati del recente lavoro storico che questa civiltà sia sorta attraverso le attività teologiche, commerciali, scientifiche, tecniche e amministrative del V e VI secolo del cristianesimo e del IX e X secolo dell'Islam (in quest'ultimo caso, soprattutto attraverso la penisola iberica, italiana e balcanica). Dopo il 1250 ci fu uno spostamento del centro della civiltà egemonica e, mentre i centri di civiltà in Oriente cadevano in declino, aumentavano quelli in Europa. Il XIII secolo è, ovviamente, riconosciuto anche come l'inizio della rivoluzione commerciale. Con Venezia, Genova e Firenze alla testa, dall'XI al XV secolo non furono importati dall'Oriente solo beni materiali, ma anche le tradizioni, le idee, le tecniche, le lavorazioni e i metodi di una civiltà millenaria; in breve, tutti i valori sociali significativi furono importati in questo modo. È altrettanto chiaro che questo giocò un ruolo importante nello spostamento del centro della civiltà. Il cristianesimo, la civiltà greco-romana e, ancora prima, la rivoluzione neolitica (5000-4000 a.C.) furono innegabilmente trasferite dall'Oriente all'Europa. Credo che il trasferimento delle culture sociali del continente asiatico vecchie di quindicimila anni, in particolare del Vi-

[47] Karl Schmidt, "Göbekli Tepe, Southeastern Turkey: A Preliminary Report on the 1995-1999 Excavations," *Paléorient* 26, no. 1 (2000), visitato il 17 novembre 2019, https://www.persee.fr/doc/paleo_0153-9345_2000_num_26_1_4697.

cino Oriente, alla penisola europea abbia portato alla miglior sintesi degli ultimi cinquecento anni. In poche parole, questa è la mia interpretazione della storia!

Non vorrei essere né filo-orientale né filo-occidentale. La mia preoccupazione principale, il mio obiettivo, e lo scopo di questa impresa, è interpretare correttamente la totalità, la continuità e le differenze nel mantenimento della società storica nella sua interezza.

È chiaro che più di una metodologia fondamentale e più di una delle strutture della civiltà principale furono trasferite in Occidente. E anche i problemi sociali vennero trapiantati. Ho brevemente accennato a ciò che il cristianesimo ha portato con sé. I valori materiali della civiltà orientale (il commercio, la produzione, il denaro e lo Stato) erano problematici quanto i suoi valori immateriali (il cristianesimo, la scienza). L'Europa, in un certo senso, era immersa in questi problemi. Pertanto, non è difficile immaginare l'impatto sconvolgente dell'introduzione della natura sociale complessa e contraddittoria dell'Oriente nell'ancora stabile e giovane società agricola neolitica europea. Le lotte per la conquista dei monopoli avevano portato in Oriente a migliaia di anni di guerra. L'Europa fu colta impreparata (il lavoro preliminare del cristianesimo fu inadeguato), il che avrebbe in seguito portato a disastri e distruzioni ancora più grandi. I conflitti divampati all'interno del sistema dal XVI secolo in poi portavano il segno dell'eredità orientale che risaliva a migliaia di anni addietro. Anche i conflitti vissuti dopo la dissoluzione dell'Impero Romano portavano i segni di questa cultura. Posso dire, senza esagerare, che non solo vennero portati in Europa i valori immateriali e materiali positivi della civiltà principale ma anche le sue gravi contraddizioni, i problemi, i conflitti e le guerre. Le tracce della tradizione della civiltà orientale sono chiaramente riscontrabili nei disastrosi genocidi di cui è responsabile l'Europa. I re assiri si vantavano di costruire torri e bastioni con teschi umani. I despoti orientali si entusiasmavano per le numerose comunità tribali, i villaggi e le cittadine annientate e per le persone catturate - nei cosiddetti racconti eroici!

I sociologi europei non hanno analizzato l'Oriente senza ragione. Trovo i loro sforzi preziosi. Ma l'orientalismo ha fatto sì che non si avvicinassero nemmeno alla presentazione dei fatti. Ancora una volta, se facciamo un confronto con ciò che è stato prodotto dalle pietrificate menti orientali, devo riconoscere che dobbiamo essere grati alle scienze sociali europee. Anche se il loro lavoro aveva intenzioni precoloniali, sarebbe comunque più corretto dire che il loro vero scopo era capire come si era

sviluppata la civiltà in Europa. Perché l'unico modo per capire l'Europa, comprese le sue contraddizioni, i problemi e le guerre, è analizzare il Vicino Oriente. I miei sforzi dovrebbero essere interpretati come un modesto contributo rispetto agli strumenti e ai metodi.

La maggior parte delle persone in Oriente considera gli europei sicuri di sé e molto intelligenti. Tuttavia, molti degli europei che ho incontrato mi sono sembrati ingenui e incredibilmente fragili, creduloni e impreparati rispetto alla cultura orientale.

Credo che la tradizione sociale del Neolitico europeo abbia avuto un'enorme influenza sull'evoluzione della civiltà europea dopo il XVI secolo. All'inizio del XVI secolo, tutte le comunità tradizionali europee avevano abbracciato il cristianesimo. Ma l'Europa ha incorporato le proprie interpretazioni teologiche a tutte le fasi di questo processo, incluso le rivoluzioni urbane dopo il X sec.. Ciò ha portato l'Europa al Rinascimento, alla Riforma e all'Illuminismo, oltre che alla rivoluzione scientifica e filosofica. L'Oriente, di fronte alla diffusione dell'Islam - la più recente civiltà del Medio Oriente - non è stato in grado di mostrare uno sviluppo simile a quello avuto nella società neolitica. Non c'è dubbio che ci siano stati molti pensatori, scienziati e artisti turchi, persiani e curdi di successo. Ci fu persino un limitato Rinascimento orientale dall'VIII al XII secolo. Tuttavia, la struttura fossilizzata del dispotismo orientale tradizionale si è imposta sulle società, impregnandole fino alla saturazione. Questo è un altro aspetto molto importante delle lotte interne all'islamismo. Naturalmente, il vero scopo era assicurarsi il monopolio. La società basata sulla tradizione neolitica orientale aveva ormai perso tutta la sua precedente vitalità e si era esaurita. Era caduta nell'ignoranza e nella disperazione. D'altra parte, la tradizione neolitica europea era giovane, libera e molto più creativa, perché, a differenza della società orientale, l'Europa non aveva dovuto affrontare un dispotismo lungo cinquemila anni. Inoltre, come accennato in precedenza, aveva saputo assorbire gli elementi positivi della grande esperienza orientale. Questi due fattori sono fondamentali per comprendere l'emergere storico dell'Europa.

Immanuel Wallerstein e altri sociologi a lui legati hanno analizzato il "sistema-mondo capitalista" che iniziò a svilupparsi nel XVI secolo. Tuttavia, la breve spiegazione precedente dovrebbe dimostrare che le loro valutazioni, che non riescono a integrare le basi storiche attuali di questo processo con il fatto che il capitale sia un'invenzione molto antica, hanno, a dir poco, molti difetti. Anche i commenti sull'intensificarsi dell'accumulazione di capitale nel triangolo formato da Venezia, Amster-

dam e Londra mostrano debolezze simili. Se non ci fosse stata la pressione esercitata sull'Italia, i Paesi Bassi e l'Inghilterra durante il XVI secolo da parte di Carlo V e poi di suo figlio Filippo II, ci sarebbe stato un investimento così intenso del capitale monetario nella produzione manifatturiera e agricola?[48] Non è stata Amsterdam il luogo dell'insurrezione nazionale e del progresso che Venezia non era riuscita a realizzare, e non è stata Londra ad essere capace di utilizzare la resistenza politica e militare interna contro la pressione politica e militare esterna per avere alla fine la meglio?

La risposta a entrambe queste domande conferma la tesi di Fernand Braudel: l'aumento del potere e il capitalismo segreto di Stato.[49] Voglio fare un ulteriore passo avanti e dire che il potere e lo Stato sono monopoli del capitale in sé. Infatti, se non fossero monopoli del capitale, non sarebbe loro possibile trarne capitale. Così come non puoi mungere un capro maschio, non puoi mungere capitale dal potere e dagli apparati statali che non siano monopoli.

I fattori che effettivamente portarono all'ascesa dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra furono il potere esterno, la pressione dello Stato e la resistenza interna dello Stato. L'impero creato dalla Spagna riconobbe i pericoli che doveva affrontare. Dopo aver sottomesso le città ascendenti in Italia (il principe di Machiavelli fallisce nella sua resistenza), fece ogni sforzo per eliminare le nuove formazioni monopolistiche nazionaliste nei Paesi Bassi e in Inghilterra. Il loro successo avrebbe significato la sua disintegrazione. La resistenza di Paesi Bassi e Inghilterra fu intensa e si estese a molti campi, tra cui la diplomazia, l'economia, la tecnologia militare, il commercio, la scienza, la filosofia e persino la religione (il movi-

[48] Carlo V (1500-1558), noto anche come Carlo I di Spagna, fu duca di Borgogna e sovrano dei Paesi Bassi a partire dal 1506, sovrano dell'Impero spagnolo a partire dal 1516 e imperatore del Sacro Romano Impero dal 1519 fino a che si dimise da tutte le posizioni tra il 1554 e il 1556. Governò vasti territori nell'Europa centrale, occidentale e meridionale e le colonie spagnole nelle Americhe e in Asia. Il suo dominio si estendeva per quasi quattro milioni di chilometri quadrati, il primo ad essere descritto come "l'impero su cui il sole non tramonta mai". Filippo II (1527-1598) fu re di Spagna a partire dal 1556 e del Portogallo a partire dal 1581. A partire dal 1554 fu re di Napoli e di Sicilia, nonché duca di Milano. Durante il suo matrimonio con la regina Maria I (1554-1558), fu anche re d'Inghilterra e d'Irlanda. A partire dal 1555 fu signore delle diciassette province dei Paesi Bassi. Durante il suo regno, la Spagna raggiunse l'apice della sua influenza e potenza.

[49] Fernand Braudel dice specificamente: "L'imperialismo e il colonialismo sono vecchi come il mondo e ogni forma rafforzata di dominio secerne il capitalismo"; Civilization and Capitalism, 15th-18th Century, Volume 3: The Perspective of the World (London: Collins, 1984), 295.

mento Protestante). È largamente accettato che questa resistenza strategica globale, che ha portato alla tecnologia militare e all'organizzazione strategica e tattica, al Calvinismo e all'Anglicanesimo - interpretazioni protestanti radicali del cristianesimo - a progressi tecnologici e organizzativi che hanno migliorato la produttività economica, a una diplomazia lungimirante, che comprendeva anche l'alleanza con gli Ottomani e con lo Stato prussiano, non solo risultò vincente ma spostò il nuovo centro egemonico della civiltà ad Amsterdam e Londra.

Nel frattempo, si moltiplicavano le attività del capitale e il capitale finanziario iniziò a svolgere un ruolo dominante per la prima volta nella storia. (L'effetto dell'immissione massiccia di oro e argento ha svolto un ruolo importante nel percorso del denaro verso la leadership globale.) Alcune famiglie che disponevano di denaro (incluse molte di origine ebraica) accumularono enormi riserve di capitale rendendo lo Stato un loro debitore. Tutti questi sviluppi giocarono un ruolo cruciale nell'organizzazione della borghesia come classe. Inoltre, va notato che in questo processo di resistenza nazionale si formò anche uno strato sociale simile alla classe operaia.

Non sto suggerendo che la classe operaia sia interamente il prodotto di questa resistenza nazionale, ma solo che il ruolo di quest'ultima non può essere negato. Così come non si può negare che il boom economico verificatosi in mezzo a questi febbrili sviluppi portò alla Compagnia delle Indie Orientali e Occidentali (monopoli statali e lo stesso Stato). Sono primarie la base economica (infrastruttura) o le strutture politiche e militari (sovrastrutture)? Non è una domanda appropriata. Le idee dell'economia politica borghese (compreso *Il Capitale* di Marx), con il loro odore di propaganda, nascondono la verità piuttosto che rivelarla. È ora di smetterla di essere strumenti di questa propaganda.

L'emergere della civiltà europea nel XVI secolo è chiaramente sistemico ed egemonico nella storia della civiltà. Il centro si era chiaramente spostato da Venezia (oltre a tutte le città italiane, Lisbona e Anversa) ad Amsterdam e Londra, con un modello originale di Stato-nazione che si sviluppò sotto la guida dell'Inghilterra e dei Paesi Bassi. È innegabile che la nuova civiltà nascente fosse diversa da tutte quelle che l'avevano preceduta e introdusse una grande trasformazione. Ma non possiamo immaginare tutti questi sviluppi separati dai cinquemila anni di storia della civiltà principale. Ad esempio, potremmo parlare dell'esistenza di una civiltà europea se separassimo gli Accadi dai Sumeri, gli Assiri e i Babilonesi dagli Accadi, i Medo-Persiani dagli Assiri, gli Egizi, gli Hurriti e gli

Ittiti della civiltà mesopotamica, la civiltà greco-romana dalla somma di questi, e, di certo, le religioni abramitiche da tutte? Si sarebbero potuti verificare i miracoli di Amsterdam e di Londra se non ci fossero stati i commerci delle città italiane dall'XI al XIV secolo e se non si fossero estesi dall'Italia alle coste dell'Europa occidentale (XIV-XVI sec.)?

Gli studi sulle società storiche e le analisi e le teorie delle scienze sociali che trascurano la totalità e la continuità del sistema di civiltà mondiale non possono evitare gravi carenze ed errori. Se addirittura la prima natura richiede una spiegazione storica olistica, l'analisi degli intrecci tra natura e società - come sequenza di anelli di una catena - richiede un approccio olistico ancora più rigoroso per quanto riguarda gli aspetti storici, filosofici e scientifici. L'egemonia delle scienze sociali europee è stata utile all'egemonia della civiltà, applicando una rigida metafisica positivista e negando questa realtà per troppo tempo, portando a una gran confusione nelle scienze sociali. Coloro che hanno analizzato il capitale hanno una grande responsabilità in questo senso. I tanti problemi che affrontiamo mostrano chiaramente che non solo la maggior parte di queste analisi erano molto lontane dallo spiegare il capitale e il sistema capitalista ma, di fatto, sono servite a nascondere la realtà.

C'è accordo generale sul fatto che la fase europea della civiltà monopolistica, con le sue egemonie, crisi e centralità storica, si è sviluppata seguendo un percorso che passa da Venezia nel XV secolo, Amsterdam nel XVI e XVII secolo, e soprattutto Londra, nel XVIII e XIX secolo. Il monopolio della civiltà francese intraprese delle guerre per strappare l'egemonia alla Spagna, ai Paesi Bassi e all'Inghilterra dal XV al XVIII secolo, ma fallì. La Germania visse un'ascesa di civiltà verso la fine del XIX secolo, che finì in un incubo ed è successivamente culminata nella sconfitta del 1945. Gli Stati Uniti hanno iniziato la loro ascesa di civiltà nel XX secolo, consolidando il loro predominio dopo il 1945. La loro egemonia comincia ora (i primi anni del XXI secolo) a incrinarsi. Il tentativo della Russia sovietica di diventare un centro egemonico dal 1945 al 1990 non ha avuto molto successo. Per ora, affermare che la Cina sarà il futuro centro egemonico è poco più che una speculazione. Come spesso è successo nella storia, una realtà egemonica multicentrica può plasmare il prossimo futuro. Gli Stati Uniti, l'Unione Europea, la Federazione Russa, la Cina e il Giappone hanno tutto il potenziale per diventare centri assertivi. Per ora, tuttavia, si può tranquillamente affermare che gli Stati Uniti sono la superpotenza egemonica.

In precedenza, ho esaminato brevemente l'argomento avanzato da

Anthony Giddens, esperto inglese di scienze sociali: questa modernità europea (che può anche essere chiamata civiltà) è senza precedenti. In breve, questa affermazione è eccessivamente eurocentrica e lontana dalla realtà - parlerò di questo più avanti nella sezione "Problemi sociali". In quella che io chiamo la sua interpretazione della modernità capitalista, Giddens presenta il capitalismo come un sistema interamente europeo, con l'industrializzazione come specifica rivoluzione europea, e lo Stato-nazione come terzo pilastro del sistema, come un ordine e un esperimento completamente nuovi. A rischio di ripetermi, devo sottolineare che il capitalismo è rintracciabile in tutte le civiltà, e che in tutte le civiltà ci sono state, in maggiore o minor misura, sviluppi e rivoluzioni industriali. Lo Stato-nazione, invece, può essere definito come la forma degli stati dinastici e tribali allo stadio della società-nazione. Tale categorizzazione può rivelarsi molto utile per la comprensione della natura sociale, purché non si esageri.

I problemi sociali della civiltà europea, o, più correttamente, la fase della civiltà europea che si è manifestata con grandi contraddizioni, conflitti, guerre e persino genocidi, hanno raggiunto il livello più alto assieme alle altre aree di sviluppo. Le dimensioni epiche dei problemi intellettuali, ideologici, politici, economici, militari e demografici, assieme al sessismo, al nazionalismo, alla religione e ai problemi ecologici sono le principali preoccupazione delle scienze sociali. Negli ultimi quattrocento anni, l'Europa ha vissuto più guerre della somma delle guerre della storia precedente. Si è visto ogni tipo di guerra: religiosa, etnica, economica, commerciale, militare, civile, nazionale, di classe, ideologica, sessista, politica, statale, sociale, sistemica, di blocco, mondiale e così via - non c'è tipo di guerra che non abbia avuto luogo. Un continuo record nel numero di morti, di sofferenza e di perdite materiali!

Tutti questi fatti non possono essere il prodotto solo degli ultimi quattrocento anni, un lasso di tempo breve nella lunga marcia storica dell'umanità. La nostra breve analisi lo conferma. L'interpretazione probabilmente più corretta e più utile di queste guerre è che i problemi accumulati nel Neolitico e nelle società civilizzate negli ultimi quindicimila anni sono esplosi nella società della penisola europea. Anche se non c'è riuscita del tutto, la società europea ha affrontato il groviglio di problemi tramandati dalla vecchia società con abilità superiore, grazie a una migliore comprensione degli stessi e quindi la possibilità di lottare contro di essi in modo più significativo. A tal fine, l'Europa ha vissuto il Rinascimento, la Riforma e l'Illuminismo, realizzato scoperte scientifiche

sorprendenti, sviluppato scuole filosofiche e vissuto periodi di sviluppo costituzionale democratico. Ha stabilito e sovvertito regni e repubbliche costituite. Ha organizzato sistemi economici di ineguagliabile produttività e realizzato la più grande rivoluzione industriale. Non ha rivali nelle arti e nella moda. Ha costruito città meravigliose e creato eccellenti centri scientifici e sanitari. Ha diffuso il sistema di civiltà in tutto il mondo. In breve, ha costruito il sistema più globale della storia.

Tuttavia, nonostante questi sviluppi di vasta portata, è chiaro che l'Europa, invece di risolvere i problemi sociali, li ha resi più complessi. Lasciando da parte gli attuali problemi sistemici in tutto il mondo, tra cui la disoccupazione, i conflitti e la distruzione ambientale, questa realtà è visibile anche rispetto a problemi più superficiali, innanzitutto perché questi problemi hanno radici in civiltà vecchie di cinquemila anni - la civiltà di per sé è un enorme groviglio di problemi. Credo che il maggior successo dell'Europa sia la sua capacità di reggere lo specchio della scienza anche davanti ai giganteschi problemi di civiltà - anche se lo specchio era appannato e deformante per molti aspetti, questo specchio ha reso possibile guardare i problemi più da vicino. Ovviamente non possono essere trascurati i grandi contributi dei coraggiosi combattenti (anche se le ideologie in gioco sono state spesso illusorie). Le eroine e gli eroi delle battaglie condotte in nome dell'uguaglianza, della libertà e della solidarietà sono colo che hanno dato il maggior contributo.

Non dobbiamo minimizzare l'importanza di definire il problema sociale fondamentale. Per migliaia di anni le società hanno combattuto e sono state costrette a combattere. È triste che queste società non sapessero per chi stavano combattendo. Non solo erano costretti a lavorare per i loro tirannici sfruttatori, ma furono anche mandati a morire in numerose guerre.

Sicuramente i saggi orientali erano consapevoli del problema sociale. Per questo svilupparono grandi insegnamenti, sistemi morali, religioni e confessioni. Per molto tempo preferirono l'*aşiret* e la vita tribale allo Stato e alla civiltà.[50] Il corpo principale della società orientale era estraneo allo Stato e alla civiltà, fortezze e gigantesche muraglie li separavano. Le canzoni e i poemi epici orientali esprimono tutto questo con arte. L'essere umano in Oriente era così estraneo al mondo civile e si sentiva così senza speranza che l'obiettivo era diventato la salvezza nell'aldilà. La supremazia della società europea si basava sulla sua capacità di far propri

[50] Öcalan definisce gli *aşiret* come una specie di federazione di comunità tribali.

senza esitare gli aspetti positivi della civiltà, resistendo a quelli alienanti. L'Europa non ha risolto il problema sociale, ma non ha nemmeno permesso al problema sociale di annientarla completamente e renderla impotente.

Aggiungere i nostri problemi attuali e i problemi tradizionali delle società cinese, indiana, latinoamericane e persino africane, a questo ramo della civiltà dominante, non cambia la loro natura. Alcuni problemi di forma degni di nota possono al massimo rafforzare la nostra spiegazione. Infatti, l'attuale sistema mondiale (un sistema multicentrico con gli Stati Uniti in posizione super egemone) ha sistematizzato e totalizzato non solo i suoi problemi, ma quelli di tutte le società del mondo.

Spero di presentare una sintesi dei problemi storici e sociali da una prospettiva diversa, al fine di completare la disamina e renderla più concreta.

La questione sociale

Il problema del potere e dello Stato

Spesso mi vedo costretto a sottolineare che, proprio come la storia è "il presente", ogni componente del presente è anche storia. Il primo passo di ogni nuova civiltà emergente è assicurarsi che la storia e il presente siano differenziati, utilizzando la propaganda che mira a garantirne la legittimità e a presentarla come "passata eternità e post-eternità". Nella vita reale di una società non esiste una tale separazione. Inoltre, senza una storia universale, nessuna storia locale o specifica avrebbe senso. Pertanto, il problema del potere e dello Stato - che esiste dalla loro prima apparizione - è anche, con poca differenza, un problema attuale. Queste differenze sono dovute ai cambiamenti temporali e spaziali. Quando consideriamo i concetti di diversità e le trasformazioni in questo senso, aumentiamo il grado di precisione delle nostre interpretazioni. Dobbiamo inoltre tenere in considerazione gli svantaggi del sottovalutare la diversità, la trasformazione e lo sviluppo o di considerarli banali. Proprio come il nostro pensiero si atrofizza se non è fondato sulla storia universale, valutare lo sviluppo storico senza considerare la diversità e la trasformazione e trattandole come semplice ripetizione, oscura la verità in misura simile. È abbastanza importante non cadere in nessuna di queste forme di riduzionismo.

La nostra prima scoperta relativa al potere e allo Stato è che hanno accresciuto il loro controllo sia sulla società che al suo interno. Fino al

XVI secolo, il dominio era costruito principalmente al di fuori della società ed era allo stesso tempo affascinante e intimidatorio. La civiltà ha conosciuto molte di queste forme attraverso i secoli. Lo Stato, come espressione ufficiale del potere, aveva tracciato linee ferme, sperando che quanto più netta fosse la distinzione tra Stato e società, tanto più ne avrebbe tratto beneficio. In termini di potere, queste linee erano abbastanza esplicite come fenomeno intra-sociale. Le linee che separano donne e uomini, giovani e anziani, membri dell'*aşiret* dal capo dell'*aşiret*, fedeli laici e rappresentanti delle religioni e sette, sono determinate da regole chiare e comportamenti specifici. Dal tono di voce al modo di camminare e di sedersi, l'autorità del potere, il dominio e l'essere dominati, erano saldamente stabiliti da regole precise. È chiaro che per rendere il potere e lo Stato tangibili e presenti - erano ancora una minoranza - era necessario che la loro autorità fosse stabilita in questo modo. Le regole servivano come strumenti di legittimità e di indottrinamento.

La ragione della trasformazione radicale dell'autorità del potere e dello Stato nella civiltà europea fu il bisogno di infiltrarsi più rapidamente in ogni angolo della società. Probabilmente due fattori fondamentali ebbero un ruolo nell'espansione verticale e orizzontale del potere. Il primo fu l'ampliamento delle masse da sfruttare. Senza una corrispondente espansione dell'amministrazione, lo sfruttamento non sarebbe stato possibile. Proprio come un gregge in crescita richiede numerosi pastori, la popolazione in crescita richiedeva una crescita sostanziale della burocrazia statale. Dobbiamo anche considerare la necessità per i governanti di annullare internamente la società come corollario della massiccia crescita delle loro forze di difesa esterne. Le guerre hanno sempre creato burocrazia. Lo stesso esercito è una tra le maggiori organizzazioni burocratiche. Il secondo fattore fu la crescente consapevolezza e resistenza nella società. Il fatto che la società europea non avesse subito un profondo sfruttamento e avesse resistito significava che erano essenziali un potere diffuso e uno Stato potente. In Europa, la lotta della borghesia contro l'aristocrazia e quella della classe operaia contro entrambe ha richiesto la costruzione di un potere forte e di uno Stato pervasivo. Forse, il fatto è che in un primo momento la borghesia, nella forma della classe media, si fece Stato per creare un nuovo tipo di potere e di Stato.

Questo blocco, che si formò all'interno della società e diventò lo Stato, con un inevitabile aumento del potere, si trovò costretto a organizzarsi all'interno della società.

La borghesia è una classe così vasta che non potrebbe controllare il

potere e lo Stato dall'esterno. Quando questa classe divenne lo Stato, inevitabilmente si trovò coinvolta nei conflitti sociali interni. La nozione del conflitto di classe lo chiarisce. Il liberalismo, l'ideologia borghese, ruota attorno alla ricerca di una soluzione a questo problema. Ma ciò che di fatto è successo finora, è un'ulteriore crescita del potere, dello Stato e di una burocratizzazione cancerogena. Più aumentano potere e Stato all'interno di una società, più conflitto civile si crea. Questo è stato il problema fondamentale all'interno della società europea sin dall'inizio. Le grandi lotte costituzionali, democratiche, repubblicane e anarchiche sono strettamente legate al modo in cui si sono strutturati il potere e lo Stato. Attualmente, il rimedio preferito sono i diritti umani legati a rigide norme costituzionali, lo Stato di diritto e la democrazia. Invece di una soluzione permanente, lo Stato e la società sono costretti a trovare un compromesso rispetto al potere e a lasciarsi alle spalle il grande passato tempestoso. In quanto tale, il problema del potere e dello Stato non è stato risolto ma è stato spostato a un livello più sostenibile.

Se osserviamo attentamente, possiamo vedere che l'intreccio di società, potere e Stato si è sviluppato attraverso il nazionalismo, il sessismo, la religione, e vari scientismi, per cui, per sostenere lo Stato-nazione, si è stati trascinati nel paradigma secondo il quale "ognuno è sia potere che società, Stato e società". In questo modo, si presume che la soluzione dello Stato-nazione borghese sia l'eliminazione della lotta di classe interna e una posizione difensiva rispetto all'esterno. Questo è uno dei metodi principali utilizzati in tutto il mondo per eliminare il problema invece di risolverlo. La connotazione fascista di uno Stato-nazione come massima espressione del potere e dello Stato si può chiaramente vedere nel fascismo tedesco.

Il primo esempio di Stato-nazione sorse durante la resistenza dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra nei confronti dell'Impero spagnolo. Lo Stato-nazione legittima il suo governo mobilitando l'intera società contro un potere esterno che chiama "il nemico". Inizialmente, lo sviluppo delle società nazionali in Europa ebbe elementi relativamente positivi. Ma era chiaro che questo sviluppo, fin dalla sua nascita, serviva a nascondere lo sfruttamento e l'oppressione di classe. Lo Stato-nazione porta indubbiamente il marchio della borghesia. Questo è il modello dello Stato di classe. Successivamente, le spedizioni militari di Napoleone rafforzarono questo modello in Francia e lo diffusero in tutta Europa. La borghesia tedesca e italiana era debole ed ebbe difficoltà a creare un'unità nazionale, il che li portò ad adottare politiche più nazionaliste. La borghesia è

stata costretta ad abbracciare un modello statale nazionalista sciovinista a causa delle minacce esterne di occupazione, e della resistenza interna dell'aristocrazia e della classe operaia. Sconfitta e crisi, i due elementi che hanno portato molti paesi, soprattutto la Germania e l'Italia, a un bivio: "o la rivoluzione sociale o il fascismo", e al prevalere del modello dello Stato fascista. Anche se Hitler, Mussolini e simili furono sconfitti, i loro sistemi ne uscirono vincitori.

Lo Stato-nazione può essere essenzialmente descritto come la società che viene identificata con lo Stato e lo Stato con la società, che costituisce anche la definizione del fascismo. Naturalmente lo Stato non può diventare più comunitario di quanto una società possa diventare Stato. Solo le ideologie totalitarie possono sostenere una tale affermazione. Il carattere fascista di tali affermazioni è evidente. Il fascismo, come una forma di Stato, ha sempre il posto d'onore al tavolo liberale borghese. È la forma di governo in tempi di crisi. Poiché la crisi è strutturale, lo è anche il regime, chiamato regime dello Stato-nazione. È l'apice delle crisi finanziarie dell'era del capitale. Lo Stato del monopolio capitalista, che attualmente ha raggiunto l'apice a livello globale, è anche generalmente fascista durante i periodi più reazionari e dispotici. Sebbene si parli molto del crollo dello Stato-nazione, affermare che al suo posto verrà costruita la democrazia è pura credulità. È possibile invece che siano all'ordine del giorno formazioni fasciste sia macro-globali che micro-locali. Sono noti gli sviluppi in Medio Oriente, nei Balcani, in Asia centrale e nel Caucaso. Il Sud America e l'Africa sono alla vigilia di nuove esperienze. L'Europa cerca di prendere le distanze dallo Stato-nazione fascista con le riforme. Non è chiaro cosa accadrà in Russia e in Cina. Gli Stati Uniti, la super egemonia, sono in rapporto di scambio con ogni forma di Stato.

Chiaramente, il problema del potere e dello Stato vive una delle sue fasi peggiori. Il dilemma "rivoluzione democratica o fascismo" è ancora vivo e all'ordine del giorno. Le organizzazioni regionali e centrali delle Nazioni Unite non funzionano. Il capitale finanziario, che ha raggiunto l'apice nella fase più globale della civiltà, è la componente del capitale che maggiormente alimenta la crisi. La componente politica e militare del monopolio del capitale finanziario è la guerra intensiva alla società. È ciò che si sperimenta su molti fronti in tutto il mondo. Determinare cosa potrebbero trarre dalla crisi strutturale del sistema mondiale le formazioni economiche e politiche, richiede lavoro intellettuale, politico e morale, non profezie.

Durante l'era della capitale finanziario, l'apice del monopolio del capitale virtuale della modernità capitalista, la società corre il rischio di disintegrarsi come mai prima d'ora nella storia. Il tessuto politico e morale della società è stato distrutto, generando un fenomeno sociale che va oltre il genocidio: il "societicidio". Il dominio dei media da parte del capitale virtuale fornisce un'arma per eseguire un societicidio peggiore di quello della Seconda Guerra Mondiale. Contro i cannoni del nazionalismo, della religione, del sessismo, dello scientismo e dell'*artismo* (sport, soap opera, ecc.), con i quali viene maltrattata ventiquattro ore al giorno dai media, come può difendersi la società?

I media sono attivi nella società come una seconda intelligenza analitica. Così come l'intelligenza analitica non è né buona né cattiva in sé, anche i media sono uno strumento neutrale. Come con qualsiasi arma, è chi la usa a determinarne il ruolo. Proprio come le potenze egemoniche possiedono in senso letterale armi sempre più efficaci, così hanno anche il controllo totale dei media come arma. Siccome usano i media come seconda intelligenza analitica, possono neutralizzare in modo molto efficace la capacità di resistenza della società. Con quest'arma, stanno costruendo una società virtuale. La società virtuale è un'altra forma di *societicidio*. Possiamo considerare lo Stato-nazione come una forma di *societicidio*. In entrambi i casi, alla società viene impedito di essere sé stessa e diventa uno strumento del controllo monopolistico. Così come è molto pericoloso trattare la natura sociale in modo semplicistico, impedirle di essere sé stessa la espone a pericoli. L'era del monopolio virtuale, come l'era del capitale finanziario, è possibile solo in una società che ha cessato di essere sé stessa. Quindi, non è un caso che entrambi siano apparsi nello stesso periodo, perché sono legati uno all'altro. La società (pensando di essere lo Stato-nazione), che lo Stato-nazione ha privato di essere sé stessa e che i media hanno sedotto, è una società totalmente sconfitta. Sulle macerie di società come queste le potenze egemoniche stanno costruendo qualcosa di nuovo. Non ci sono dubbi che questa è l'era sociale che stiamo vivendo.

Non solo viviamo nella società più problematica mai esistita, ma anche in una società che non offre nulla agli individui. Le nostre società non solo hanno perso il loro tessuto morale e politico, ma è la loro stessa esistenza ad essere minacciata. Le nostre società non stanno vivendo solo qualche problema casuale, ma affrontano la minaccia della distruzione. Se i problemi della nostra epoca continuano a crescere e a diventare sempre più profondi e cancerogeni, nonostante l'efficacia della

scienza, il *societicidio* non è solo un'ipotesi ma un pericolo reale. L'affermazione che il governo dello Stato-nazione protegge la società crea un'enorme illusione e non fa che rendere gradualmente reale questo pericolo. La società non si trova solo di fronte a dei problemi, ma alla sua stessa distruzione.

Il problema morale e politico della società

Sono consapevole dei pericoli che derivano dal suddividere il problema sociale in problemi individuali. Questo approccio metodologico sviluppato dalla scienza eurocentrica con un uso incondizionato della ragione analitica può sembrare che abbia portato ad alcune conquiste, ma non si può sottovalutare il pericolo di non cogliere la piena verità. Utilizzerò comunque questa metodologia, tenendo sempre presente i suoi difetti e il rischio che deriva dal trattare il problema sociale come se fosse una serie di "problemi" discreti. E nel capitolo di epistemologia discuterò altri approcci.

C'è una ragione per cui il potere e lo Stato sono i primi problemi sociali da affrontare, non ultimo perché sono la fonte principale di tutti i problemi sociali. Le relazioni e gli apparati dello Stato e del potere, che, con tutto il loro peso, inizialmente agirono sulla società, e dal XVI secolo all'interno della società, servono essenzialmente a preparare una società indebolita, privata della sua capacità di difendersi, allo sfruttamento del monopolio. Per questo è importante definire correttamente il ruolo del potere e dello Stato. Descrivere il potere e lo Stato semplicemente come la totalità degli apparati e dei rapporti di coercizione è gravemente inadeguato. Credo che il ruolo più importante di questi apparati sia quello di indebolire la società e di privarla della sua capacità di difendersi, facendo sì che il tessuto morale e politico della società, cioè i suoi stessi mezzi di "esistenza", si affievoliscano sempre più, fino a non poter più svolgere il loro ruolo. Una società non può continuare a esistere se non può creare gli aspetti chiave della moralità e della politica.

Il ruolo fondamentale della moralità è quello di dotare la società delle regole necessarie per continuare ad esistere e di fornirle la capacità di metterle in atto. Qualsiasi società che perda le regole che ne governano l'esistenza e la capacità di implementarle diventa un branco di animali - e può quindi essere facilmente abusato e sfruttato. Il ruolo della politica, dall'altro canto, è fornire alla società le regole morali necessarie e, attraverso un processo di discussione continua, decidere i mezzi e i metodi necessari per soddisfare i bisogni materiali e intellettuali fondamentali

della società. La politica sociale porta a una società più viva grazie allo sviluppo di discussioni aperte e delle capacità decisionali necessarie a soddisfarne le esigenze; questa è la dimensione di esistenza essenziale della società, che le dà la capacità di autogovernarsi e di gestire i propri affari. Una società senza politica oscillerà da un estremo all'altro, correndo come un pollo con la testa mozzata prima di morire. Il modo migliore per rendere una società inefficace e debole è privarla della politica (compresa la sua capacità di sviluppare la politica, il termine islamico è *sharia*)[51], fattore essenziale per la discussione e il processo decisionale necessario per la sua esistenza e per l'incontro fra le necessità materiali e immateriali fondamentali. Niente potrebbe essere peggio per la società.

Ecco perché, storicamente, il potere e gli apparati e le relazioni statali hanno sempre istituito il "diritto" al posto della morale sociale e, appena possibile, imposto l'"amministrazione statale" al posto della politica sociale. Il compito fondamentale del potere e dello Stato è impedire alla società di usare il suo potere morale e politico, le due strategie fondamentali per sua esistenza, e di sostituirli con leggi e governanti. Questo è necessario per garantire l'accumulazione del capitale e il monopolio dello sfruttamento. Ogni pagina dei cinquemila anni di storia della civiltà trabocca di esempi di annientamento della morale sociale e della capacità politica, per sostituirla con la legge e l'amministrazione dei monopoli del capitale. Questa è la storia della civiltà nella sua forma più schietta e con i suoi veri motivi e, se vuole essere significativa, deve essere scritta correttamente da questo punto di vista. Questa è la verità nascosta nel cuore di tutti i conflitti sociali nel corso della storia. La società vivrà secondo la propria moralità e la propria politica o si trasformerà in un gregge sottomesso alla legge e all'amministrazione imposte da sfrenati monopoli di sfruttamento? Quando dico che la fonte principale dei problemi è l'irragionevole crescita cancerogena del potere e dell'amministrazione e del diritto statale, questo è quello che intendo dire.

Potrebbe essere utile approfondire un'altra questione. Quando la gerarchia si afferma per la prima volta e, per il bene della società, diventano importanti "l'esperienza" e "la competenza", possiamo chiamarli Stato o autorità, ci aspettiamo che siano utili. Il fatto che la società non abbia considerato lo Stato e l'autorità (il potere) come del tutto negativi è presumibilmente dovuto a questi benefici attesi. La società si aspetta esperienza e competenza dallo Stato e dall'autorità, credendo che ciò fa-

[51] Termine arabo che nel lessico islamico e coranico è la «strada rivelata», e quindi la legge sacra, non elaborata dagli uomini ma imposta da Dio.

ciliterà i suoi affari. Questi due fattori sono la ragione per cui la società sopporta la presenza costante dello Stato. Non tutti hanno l'esperienza necessaria o un'area di competenza specifica. Nel corso della storia, lo Stato e l'autorità hanno approfittato di questa legittima aspettativa per dotare l'amministrazione di persone tra le più impacciate, inesperte e prive di esperienza. Il risultato è un'amministrazione che e un'arena di intrighi invece di una struttura per implementare la legge, un luogo dove oziare invece di un lavoro basato sulla competenza. La terribile degenerazione e i disastri a cui stiamo assistendo sono strettamente legati a questa enorme distorsione ed eversione.

La borghesia, espressione dello sviluppo cancerogeno della classe media, si è storicamente posta al centro della società, come il suo "nucleo", e ha presentato i suoi interessi più egoistici come "legge" e i suoi metodi più degenerati come "amministrazione costituzionale"; per farlo ha moltiplicato il potere e lo Stato, frammentato in un numero illimitato di "apparati" e cosiddette aree di competenza. Questo è stato un disastro totale. La società è passata dalla padella alla brace. La prospettiva liberale di vasta portata che si sviluppò - la raffinata ragione borghese - su temi come "repubblica", "democrazia", "ridimensionamento dell'amministrazione", e "restrizioni al potere e allo Stato", non solo nasconde la verità, ma è intrisa di contraddizioni. La classe media borghese non ha più la capacità che aveva in passato di ridimensionare l'amministrazione e limitare il potere e lo Stato attraverso la costituzione, la repubblica e la democrazia. Sono la struttura materiale della classe media e il suo modo di esistere a rendere inadeguati questi nobili concetti. Se la società non poteva sostenere un re o una dinastia in passato, come può sostenere il peso di un apparato borghese illimitato e della famiglia e della dinastia borghese che lo sostengono? Uso intenzionalmente la definizione "famiglia e dinastia borghese", perché hanno la stessa origine. La borghesia ha preso l'arte di amministrare e governare dalla nobiltà e dalla monarchia che l'hanno preceduta. Non ha una capacità di autocreazione. L'effetto cancerogeno dei rapporti di potere e dello Stato sulla società deriva dalla natura di classe della classe media, che è imbevuta di fascismo.

Come conseguenza, uno dei problemi fondamentali è che la borghesia paralizza e rende disfunzionale il tessuto morale e politico della società. Ovviamente, il tessuto morale e politico della società non può essere completamente eliminato. Finché esiste la società, esistono anche la moralità e la politica. Ma siccome il potere e lo Stato non sono più aree di competenza ed esperienza, la morale e la politica non possono sviluppa-

re la loro capacità creativa e funzionale. È evidente che attualmente il potere e l'apparato statale e le sue strutture (come i media, i servizi di intelligence, le unità operative specializzate, l'indottrinamento ideologico, ecc.) si sono infiltrati in tutti i meandri della società, soffocandola. La società è caduta così in basso che non riconosce più se stessa e non può più implementare i suoi principi morali, intraprendere una discussione politica sui suoi bisogni primari o prendere qualsiasi decisione (l'essenza della politica democratica). Inoltre, il fatto che i monopoli delle "corporazioni globali", la "passata eternità e la post-eternità" - i più discussi e reali poteri di governo del nostro tempo - sperimentino il maggior incremento di capitali della storia, è strettamente legato al fatto che la società è stata messa in questa condizione. Senza la decadenza e la frammentazione della società, non sarebbe possibile guadagnare denaro dal denaro con mezzi virtuali, cioè senza alcun coinvolgimento dei mezzi di produzione. I profitti realizzati dai monopoli nella storia e gli esorbitanti guadagni di oggi ottenuti senza lavorare, come se il denaro crescesse sugli alberi, si ottengono in realtà sottraendo alla società esistenza e intelligenza, perché, effettivamente, "i soldi non crescono sugli alberi"!

Devo sottolineare che non è solo l'illimitata espansione del potere e dell'apparato statale a ridurre la società in questa posizione. I media rappresentano l'altra efficace fonte di egemonia, permettendo la conquista ideologica della società. La società non può essere annientata solo con l'imposizione del potere e dell'apparato statale; c'è bisogno di attrarla con distrazioni come il nazionalismo, la religione, la fede nella scienza, e soprattutto con l'industria delle arti e dello sport. Se non ci fossero società globali virtuali (ad esempio, il capitale finanziario o il capitale monetario, si intende qui), i monopoli storici non sarebbero in grado di impedire alla società di essere se stessa e non potrebbero sottoporla a uno sfruttamento illimitato - fino al *societicidio*.

Il problema della mentalità sociale

Come abbiamo dimostrato, una delle condizioni fondamentali per lo sfruttamento della società è privarla della moralità e della politica, che presuppone l'annullamento della mentalità sociale - la base intellettuale del tessuto morale e politico della società. Ecco perché, nel corso della storia, i governanti e i monopoli di sfruttamento, per raggiungere i loro obiettivi, hanno innanzitutto costruito una "egemonia sulla mentalità". Per esempio, i sacerdoti sumeri costruirono per primi il tempio (*ziggurat*) per aumentare la produttività della società sumera, aprendo le porte allo

sfruttamento. È importante tener presente la funzione del tempio sumero: esso (e le sue conseguenze) rappresenta il più antico esempio conosciuto di distorsione/manipolazione e conquista della mentalità sociale.

Ho sottolineato come la natura sociale sia costituita dalle strutture mentali più flessibili. Se non capiamo veramente che la società è la natura più intelligente, non possiamo sviluppare una corretta sociologia. Pertanto, i tiranni, i governanti e gli scaltri/astuti hanno il compito fondamentale di indebolire l'intelligenza e la capacità di pensare della società, trasformando il monopolio originale in monopolio della mentalità, attraverso il tempio. Il tempio originale aveva due funzioni: in primo luogo, era uno strumento di dominio intellettuale, uno strumento egemonico della massima importanza; in secondo luogo, era lo strumento migliore per allontanare la società dai suoi valori intellettuali essenziali.

Il concetto stesso di mentalità sociale deve essere adeguatamente compreso. Quando l'essere umano per la prima volta prese in mano una pietra e un bastone, quello fu il risultato del pensiero. Non si tratta di un gesto istintivo, ma dei primi semi del pensiero analitico. Man mano che si accumulava esperienza, si sviluppò la società, che, nella sua essenza, era il risultato di questa concentrazione di pensiero. Più una società ha acquisito esperienza e ha focalizzato questo pensiero, più ha ottenuto abilità e forza, con il risultato di essere più capace di nutrirsi, difendersi e riprodursi. Questo processo chiarisce cos'è lo sviluppo sociale e perché è così importante. Quando una società pensa in quanto tale, la sua tradizione morale - il buon senso o la coscienza - cioè il suo pensiero collettivo comincia a prendere forma. La moralità è il tesoro più grande di una società, e qui sta la sua importanza centrale. È lo strumento fondamentale per accumulare esperienza e la ragione per cui una società sopravvive, sostiene e sviluppa ulteriormente la propria vita. Per sua propria esperienza, ogni società comprende bene che se perde la sua base morale, si sbriciolerà. In una certa misura, ogni società ha un forte e radicato istinto rispetto alla centralità della morale per la propria sopravvivenza. Nelle antiche società tribali e di clan, la punizione per il mancato rispetto delle regole morali era la morte o l'essere bandito dalla società e lasciato morire. I "crimini d'onore", che persistono nei modi più distorti, hanno le loro radici in queste regole morali.

Mentre la moralità rappresenta la tradizione del pensiero collettivo, la funzione della politica è un po' diversa. Discutere e prendere decisioni su questioni collettive quotidiane richiede la forza del pensiero. La politica è necessaria al pensiero creativo quotidiano. La società sa benissimo

che senza moralità, l'origine e il pensiero accumulato, non possono esserci né pensiero politico né politica pratica. La politica è un campo d'azione indispensabile per gestire le questioni collettive quotidiane (al servizio del bene comune della società). Quando ci sono differenze di opinione o idee deplorevoli, la discussione è la chiave per prendere decisioni sugli affari della società. Una società priva di politica è come un gregge che segue le regole imposte da altri o non segue alcuna direzione, come il pollo con la testa tagliata. Il potere del pensiero non è un'istituzione sovrastrutturale: è il cervello della società, e la morale e la politica sono i suoi organi.

L'altro organo della società è, ovviamente, il tempio come luogo sacro. Questo tempio non è il tempio del potere egemonico (gerarchia e Stato), ma il luogo sacro della società. Il luogo sacro delle società ha un posto d'onore nelle scoperte archeologiche. È forse la struttura più importante sopravvissuta fino ad oggi. Questo non è casuale. Il primo luogo sacro della società è il luogo del suo passato, dei suoi antenati, della sua identità e di ciò che è comune ai suoi membri. È il luogo della memoria collettiva e del culto. Il luogo del ricordo di sé stessi, il segno di qualcosa di buono per il futuro, e un motivo importante per stare insieme. La società era consapevole che se il tempio veniva costruito in un luogo spettacolare, meraviglioso e degno di essere visitato, sarebbe stato in grado di rappresentare meglio la società e avrebbe avuto maggior valore. Per questo motivo lo splendore venne mostrato soprattutto nella costruzione dei templi. Il tempio - come si può vedere nel caso dei Sumeri - era anche l'alloggio dei lavoratori e il deposito dei mezzi di produzione, cioè la sede del lavoro collettivo. Non era solo un luogo di culto ma anche di confronto e di decisione collettiva. Era un centro politico, la casa degli artigiani e il luogo delle invenzioni. È qui che architetti e studiosi mettevano alla prova le loro abilità. È stato il primo esempio di accademia. Non sorprende che i templi nei tempi antichi fossero anche centri di profezia. Tutti questi fattori e molti altri rendono il tempio così importante. Sarebbe del tutto ragionevole chiamare questa istituzione il nucleo ideologico della mentalità sociale.

I megaliti rinvenuti tra le rovine di Urfa sono di dodicimila anni fa. Quando fu costruito questo tempio, non era ancora avvenuta la rivoluzione agricola. Ma è chiaro che le incisioni sulla pietra e l'erezione di pilastri in pietra a forma di T richiedeva abilità avanzate e, quindi, una società avanzata. Chi erano? Come parlavano, come si nutrivano e si riproducevano? Come pensavano e quali erano le loro usanze? Come provve-

devano alla loro sussistenza? Per ora non abbiamo risposte a queste domande. Le uniche tracce che rimangono sono i megaliti e ciò che probabilmente sono le rovine di un tempio. Visto che dei normali contadini di oggi non sarebbero in grado di scolpire ed erigere simili pilastri di pietra, le persone che lo fecero e la loro società non era chiaramente più arretrate dei contadini di oggi e delle comunità di villaggio. Su questi fatti possiamo solo fare delle supposizioni. Sebbene distorta, la natura sacra di Urfa può essere considerata come un fiume che scorre filtrato dalla tradizione che precede la storia scritta. Questo è il motivo per cui non discuto l'esistenza e l'importanza del tempio sociale ma l'esistenza di un tempio egemonico e la sua funzione chiave.

I sacerdoti egizi svolsero un ruolo importante quanto quello dei sacerdoti sumeri nella costruzione di templi egemonici e i bramini indiani non sono stati da meno. I templi dell'Estremo Oriente non erano per nulla inferiori ai templi sumeri ed egizi. Anche i templi sudamericani hanno svolto un ruolo egemonico. I giovani non venivano sacrificati in questi templi per capriccio. I templi dominanti di tutte le epoche della civiltà sono serviti all'egemonia - come copie dell'originale. La funzione principale di questi centri era quella di preparare la società a servire i governanti. L'ala militare del monopolio seminava il terrore tagliando le teste degli oppositori e usando i loro teschi per costruire torri e bastioni, mentre l'ala spirituale completava il lavoro conquistando le menti; entrambi hanno svolto un ruolo importante nel ridurre in schiavitù la comunità. Uno generava paura, mentre l'altro convinceva. Chi può negare la continuità di questo aspetto della società civile che risale a un passato di migliaia di anni?

La civiltà egemonica europea ha drammaticamente cambiato forma in questo aspetto. Ma ha conservato la sua essenza. Questo cambiamento non è stato sufficiente per i giganteschi apparati degli Stati-nazione a inglobare la società, per cui si sono sforzati di rendere la società, nel cui nucleo sono penetrati, dipendente da essi. Così i centri di formazione della mentalità, come le università, le accademie, i collegi, le scuole superiori, le scuole primarie e dell'infanzia, ma anche le chiese, le sinagoghe e le moschee completano e raffinano la baracca militare. Non si tratta forse della conquista, dell'occupazione e dell'assimilazione di ciò che resta della mentalità della società, del suo tessuto morale e politico? Quando alcuni stimati commentatori affermano che trasformare la società in una moltitudine equivale a trasformare il popolo in mandria, non stanno, in effetti, dicendo sciocchezze. Inoltre, è ancora fresco il ricordo di come

una tale colonizzazione delle menti porta alla società fascista. Anche il bagno di sangue del nostro passato recente è il risultato di questa conquista della mentalità. Non fa male ripetere che se sei tu a sventolare le bandiere del nazionalismo, della religione, del sessismo, dell'industria delle arti e dello sport, puoi spostare la società - o meglio, il gregge - verso l'obbiettivo che persegui. La conquista della mente è ciò che ha aperto la società all'attuale capitale finanziario mondiale dominante. Nessun uso della forza sarebbe stato così efficace. Ancora una volta, dovremmo ringraziare i sacerdoti sumeri i templi che inventarono! Siete stati dei conquistatori talmente grandi che cinquemila anni dopo i vostri attuali rappresentanti, nei templi di oggi, possono realizzare la maggior accumulazione di capitale della storia senza muovere un dito! Nemmeno le figure più potenti degli dei e delle loro ombre (*Zilullah*) potrebbero produrre tanto profitto.[52] Pertanto, l'accumulazione continua e cumulativa del capitale non è un concetto vuoto. Alterare gli intelletti non è solo un'operazione. Il Dott. Hikmet Kıvılcımlı,[53] e il pensatore italiano Antonio Gramsci definirono in modo simile la conquista egemonica mentre erano in carcere durante i giorni di gloria degli Stati-nazione. Ciò che sia Gramsci che Kıvılcımlı sapevano era basato sulla loro esperienza. Anch'io, in fin dei conti, sono un "prigioniero" del capitale globale. Un mancato corretto riconoscimento di questo nella mia testa (identità) equivarrebbe a un tradimento alla mente stessa della società.

Il problema economico della società

Quando si parla di problemi economici, penso sempre alle colonie di formiche. Se delle creature piccole come le formiche non hanno proble-

[52] *Zilullah* significa *Ombra di Dio,* il titolo dato ai sultani.

[53] Il dottor Hikmet Kıvılcımlı (1902-1971) è stato tra i leader di prima generazione del movimento comunista turco. In totale è stato in prigione per ventidue anni e ha potuto pubblicare il suo lavoro teorico solo dopo la metà degli anni '60. La maggior parte del suo lavoro scritto in prigione è stato pubblicato solo dopo la sua morte. Kıvılcımlı sviluppò un'interpretazione marxista della storia che non era economicamente riduzionista e che enfatizzava l'importanza delle tradizioni culturali. La sua monumentale opera intitolata "Tarih, Devrim, Sosyalizm" (Storia, Rivoluzione, Socialismo) ha esaminato il periodo storico di cinquemila anni non solo attraverso le lenti della letteratura marxista, ma anche dalla prospettiva della teoria sociale e politica di İbn -i Haldun (che chiamò Marx dell'Islam). Ha pubblicato numerosi libri ed è stato anche il primo marxista turco a definire il Kurdistan come colonia della Turchia, cosa che ha fatto mentre si trovava in una prigione situata in una città kurda.
Le sue opere possono essere trovate sul sito web dell'Institute of Social History, visitato il 7-2-2020, https://iisg.amsterdam/en/search?search=Hikmet%20 K%C4%B1v%C4%B1lc %C4%B1ml %C4%B1.

mi economici (poiché l'economia per ogni essere vivente riguarda il cibo), allora come possono creature come gli esseri umani, con ragione ed esperienza così avanzate, avere seri problemi economici o una situazione così imbarazzante come la disoccupazione? C'è qualcosa in natura che l'essere umano, con la sua intelligenza, non può trasformare con il lavoro? Sicuramente il problema non ha nulla a che fare con il funzionamento naturale delle cose o dell'ambiente. Il malvagio lupo dell'umanità sta dentro di essa.[54] Tutti i problemi economici, primo tra tutti la disoccupazione, sono legati alla capitalizzazione della società.

Senza dubbio, l'analisi del capitale di Marx è preziosa. Cerca di spiegare la disoccupazione nei periodi di crisi. Ma purtroppo fu colto dalla malattia del positivismo, e la malattia dello scientismo gli impedì un'analisi più approfondita della società storica. Quello che sto cercando di fare è dimostrare che il capitale non è l'economia; al contrario, è lo strumento più efficace per minare l'economia. Lo dico soprattutto perché il profitto e il capitale non sono mai stati il fine dello sviluppo della società e, quindi, non hanno mai avuto un posto all'interno della società, in quanto tali. Una società ricca e prospera è concepibile; la morale e la politica lasciano spazio a questo. Ma quando la società soffre di povertà e disoccupazione, concentrarsi sulla ricchezza e il capitale va oltre il crimine; è associato al *societicidio* noi vediamo la civiltà come un groviglio di problemi, perché è basata sul monopolio del capitale.

Quando Rosa Luxemburg collegò l'accumulazione del capitale all'esistenza della società non capitalista,[55] girava attorno a una verità molto importante. Se ci fosse addentrata subito in essa, sarebbe giunta alla conclusione che l'accumulazione di capitale non dipende solo dall'esistenza di una società non capitalista, ma che questa accumulazione è resa possibile anche dal sequestro dei valori della società, da parte di zecche sanguisughe. Avrebbe visto che il lavoratore è diventato complice, bevendo una goccia del sangue che gli spetta. Sia chiaro, non rinnego il ruolo del lavoratore, ma la creazione di capitale dipende solo in minima parte dal lavoro del lavoratore e, se considerata filosoficamente, storicamente e socialmente, anche questa minima parte perde il suo significato. L'attuale crisi ecologica rende sempre più chiaro che l'industrialismo è un metodo

[54] Questo è un riferimento al proverbio latino *Homo homini lupus est*, che si traduce come "l'uomo è un lupo per l'uomo", che è stato utilizzato anche in Thomas Hobbes, "On The Citizen" (Cambridge, Regno Unito: Cambridge University Press, 1998 [1642]), 3.

[55] Rosa Luxemburg, *The Accumulation of Capital* (London: Routledge & Kegan Paul, 2003 [1913]), chapter 26, visitato il 7 febbraio 2020, https://libcom.org/ files/luxemburg%20the %20accumulation%20of%20capital.pdf.

di usura a spese della società e dell'ambiente. Nessuna persona con conoscenza e giudizio può negare che i dirigenti d'azienda e i lavoratori qualificati siano diventati gli strati privilegiati della società, con un'equivalente crescita vertiginosa della disoccupazione come controparte. I settori industriali avanzati, i gruppi commerciali e finanziari monopolistici - cioè i monopoli del capitale con i loro "partner multi-azionisti" - hanno ulteriormente privato di senso il concetto di *lavoratore*.

È importante riconoscere che il lavoratore è stato ridotto ad essere la cintura che lega la società al monopolio del capitale. Proprio come il socialismo reale, o capitalismo di Stato, è un sistema che poggia sul "lavoratore concessionario", anche il capitalismo privato classico ha i suoi lavoratori concessionari. Sono sempre esistiti nella società, fianco a fianco. La restante società, la società non capitalista, è ciò a cui pensava Rosa Luxemburg.

Quello di cui qui si discute è la distinzione tra capitalista e non capitalista. Per la Luxemburg entrambe sono forme di società. Io la vedo diversamente. Vedo il capitalismo non come una forma di società, ma come una rete diffusa, un'organizzazione che si è affermata al di sopra della società ed estorce plusvalore, drena l'economia, genera disoccupazione, si amalgama con il potere e lo Stato, e usa i potenti strumenti dell'egemonia ideologica. Recentemente, i lavoratori concessionari sono entrati a far parte di questa organizzazione. Spero di evitare incomprensioni definendo l'essenza della rete monopolistica. Soprattutto, spero di svelare la trappola implicita nel concetto di "società capitalista". Definire il monopolio capitalista come una società è troppo gentile. Il capitale potrebbe formare reti e reti organizzative. La mafia va vista come una rete lucrativa di capitali. L'unico motivo per cui la rete del capitale non viene chiamata mafia è per via del suo potere egemonico sulla società e dei suoi legami con il potere ufficiale. Altrimenti, anch'essa sarebbe rimasta nient'altro che una rete, priva anche dell'etica della mafia.

Devo aggiungere che non considero capitalisti i piccoli industriali, i commercianti o i contadini. Sono ceti sociali che, nella maggior parte dei casi, cercano di produrre per soddisfare bisogni economici reali, anche se vengono schiacciati dal capitale in molte direzioni. Inoltre, non considero lo scambio di piccoli beni come capitalismo di mercato o coloro che producono questi beni come i loro piccoli negozi capitalisti. Ovviamente, diverse professioni non possono essere considerate capitaliste. Tutti i lavoratori che non sono concessionari, contadini, studenti, dipendenti pubblici, artigiani, bambini, e le donne costituiscono la spina dor-

sale della società. Io pretendo sviluppare una definizione della società non capitalista. Quando parlo di società non capitalista, a differenza della maggior parte dei marxisti, non intendo una società che si può definire feudale, o una società in cui prevalga il modo di produzione asiatico o semifeudale. Sono convinto che questi concetti nascondano piuttosto che rivelare la verità. Inoltre, la mia analisi non riguarda solo le reti del capitale che furono accentrate in Europa a partire dal XVI secolo, ma tutte le reti del capitale (commerciali, politiche, militari, ideologiche, agricole e i monopoli industriali) che hanno estorto plusvalore durante la storia.[56] Non ci vuole un grande studio per constatare che l'attuale capitale finanziario globale verifica questa analisi in modo sorprendente.

È essenziale che venga riconosciuto il carattere anticapitalistico della natura sociale. Durante la sua marcia millenaria, la società è sempre stata consapevole della natura altamente corruttrice dell'accumulazione di capitale. Per esempio, quasi tutte le religioni hanno condannato l'usura, uno dei metodi più efficaci per l'accumulazione di capitale.

Non è sufficiente dire che il capitale attualmente sta generando un importante aumento della disoccupazione per creare forza lavoro a basso costo e flessibile. Anche se questo è in parte vero, il motivo principale è che il capitale obbliga la società ad attività con scopo di lucro. Tuttavia, le attività a scopo di lucro e il capitale non soddisfano i bisogni fondamentali della società. Se la produzione per alimentare la popolazione non crea profitto, anche se la società vive nella povertà e muore di fame - in effetti attualmente milioni di persone vivono e muoiono in queste condizioni - il capitale non si muoverà. Se una piccola parte del capitale disponibile fosse investito in agricoltura, il problema della fame sarebbe risolto. Invece, il capitale smantella e distruggere l'agricoltura, perché il tasso di profitto in agricoltura e prossimo allo zero. Finché i capitalisti possono guadagnare enormi somme di denaro dal denaro, non penseranno all'agricoltura. Pensare ad essa non avrebbe senso per il capitale. In passato, lo Stato come monopolio ha sostenuto i produttori agricoli, ricevendo in cambio tasse sui prodotti o sul denaro.

Gli attuali mercati capitalisti hanno reso irrilevanti interventi statali di questo tipo. Di conseguenza, gli Stati che intendono sostenere l'agricoltura devono affrontare il fallimento.

Questo significa, quindi, che l'aumento della disoccupazione e l'impoverimento della maggior parte della società non sono il risultato di

[56] Gioco di parole: la parola turca usata è "*şebeke*," che significa sia *banda*, *sistema* che *rete.*

politiche temporanee del capitale ma, di fatto, derivano dalle sue caratteristiche strutturali. Anche se le persone accettano di lavorare in cambio del salario più basso possibile, il problema della disoccupazione non può essere risolto, come dovrebbe chiarire anche la semplice osservazione, senza ulteriori indagini. Lasciatemelo dire ancora una volta: non possiamo liberare la società dalla disoccupazione e dalla povertà senza abolire le politiche e sistemi del massimo profitto basati sul plusvalore.

Per esempio, perché ci sono una disoccupazione così diffusa, fame e povertà nelle terre mesopotamiche dove quindicimila anni fa ebbe origine la società neolitica e che hanno alimentato per secoli numerose società? Con un'iniziativa di produzione senza fini di lucro, anche secondo gli standard odierni, queste terre potrebbero sfamare venticinque milioni di persone. Quindi, ciò di cui hanno bisogno queste persone e queste terre non è la mano del capitale che impedisce il lavoro, ma che quella mano (privata o statale), che è l'unica causa della disoccupazione, della fame e della povertà, li lasci soli. L'unica cosa necessaria è unire la terra e la mano del lavoratore, cosa che richiederebbe una rivoluzione nella mentalità sociale. Questo, a sua volta, significherebbe che la morale sociale e la politica recuperino la loro funzione di strutture fondamentali, o organi, della società. Perché ciò avvenga, la politica democratica deve affrontare questa sfida con tutto il cuore, l'anima e i cervelli reali.

Il problema dell'industrialismo della società

La rivoluzione industriale, che fu importante quanto la rivoluzione agricola, è andata avanti con alti e bassi, sperimentando un salto qualitativo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, sulla base di migliaia di anni di accumulazione. È impossibile prevedere dove, quando e come si fermerà o verrà fermata. Questa rivoluzione ha una caratteristica simile alla ragione analitica; di fatto è il prodotto di questa ragione. Ed è sotto il dominio assoluto del capitale. Non c'è dubbio, tuttavia, che il capitale stesso non sia il creatore della maggior parte degli strumenti industriali. Tuttavia, il capitale ha puntato a trasformarli in strumenti redditizi e si è impossessato di quelli che ritiene essenziali.

La produzione di massa a basso costo offre una grande opportunità per lo sviluppo della società. Con una certa ragione, l'industria al servizio dei bisogni della società sarebbe preziosa. Il problema non è l'industria in se stessa ma il modo in cui viene utilizzata. L'industria è come l'energia nucleare. Quando è utilizzata dai monopoli può rappresentare una minaccia senza precedenti alla vita, presagio del disastro ecologico e

di guerra. Di fatto, il suo uso per ottenere profitti, lo ha reso sempre più evidente, accelerando la distruzione ambientale. L'industria sta spostando rapidamente la società verso la società virtuale. Gli umani vengono sempre più sostituiti dalla robotica. Se questo processo va avanti, ben presto gli esseri umani stessi saranno ridondanti.

C'è accordo sul fatto che le attuali condizioni ambientali non siano solo una minaccia per la società, ma per tutta la vita sulla terra. Voglio sottolineare con forza che ritenere l'industria l'unica responsabile di questo sarebbe un'aberrazione. In sé, l'industria è neutrale. Un'industria in armonia con l'esistenza della società può svolgere un ruolo decisivo nello sviluppo del mondo in una terza natura, non solo per gli esseri umani ma per tutte le forme di vita. È possibile, e potrebbe essere opportuno, considerare l'industria come una benedizione. Ma quando l'industria è controllata dal capitale ed è orientata al profitto, può rendere il mondo un inferno per l'umanità intera tranne una manciata di monopolisti. In effetti, questa sembra essere più o meno la situazione attuale. L'umanità è innegabilmente molto allarmata per lo sviluppo degli eventi. Il monopolio industriale ha creato veri e propri imperi che governano la società. Per una sola egemonia statunitense, ci sono decine di egemonie industriali. Se l'egemonia politica e militare può essere fermata, le egemonie industriali sono difficili da bloccare, perché ora sono globali. Se un paese che funge da centro inizia a diventare precario, è possibile sostituirlo con un altro luogo e/o paese che diventa il centro. Chi può dire che uno degli imperi industriali degli Stati Uniti domani non scelga la Cina come suo centro? Perché no, se le condizioni sono più idonee? Possiamo osservare che questa sta gradualmente diventando una possibilità.

L'industrialismo ha sparato al cuore dell'agricoltura. L'agricoltura, una necessità per l'esistenza della società umana, deve affrontare una distruzione dilagante dovuta all'industria. Questa attività sacra, che ha nutrito l'umanità per quindicimila anni, è stata lasciata alla deriva e al lavoro preliminare per trasformarla in un dominio industriale. Contrariamente all'opinione comune, l'entrata dell'industria guidata dal profitto e dal capitale nell'agricoltura non è un'opportunità per la produzione di massa. L'uso di semi geneticamente modificati da parte dei monopoli industriali rende il terreno come una madre che partorisce un figlio mediante inseminazione artificiale. Così come una sana gravidanza e la maternità non sono possibili attraverso qualunque tipo di intervento artificiale, non è salutare inseminare il terreno con semi geneticamente modificati. I monopoli industriali si stanno preparando per entrare in questa relazione

folle con l'agricoltura. L'umanità sperimenterà, e ha già iniziato a farlo, la peggiore controrivoluzione in campo agricolo. Il suolo e l'agricoltura non sono solo un modo di produzione o di relazione, essi sono elementi esistenziali inseparabili dalla società che non possono essere manomessi. La società umana è costruita principalmente sulla base del suolo e dell'agricoltura. Separarla da questo spazio e da questo tipo di produzione sarebbe un duro colpo per la sua esistenza. La crescita cancerogena delle città è in atto e mostra chiaramente questo pericolo. La liberazione probabilmente consiste nel muoversi in direzione opposta: dalla città tornare alla terra e all'agricoltura. Immagino lo slogan principale di questo movimento: "agricoltura e suolo per l'esistenza, o l'estinzione". La ricerca del profitto e dell'accumulazione di capitale non permette all'industria di instaurare con il suolo e l'agricoltura una relazione amichevole e simbiotica, mentre invece accumula enormi contraddizioni e crea ostilità tra essi.

Le contraddizioni di classe, etniche, nazionali e ideologiche all'interno della società possono portare a conflitti e guerre, ma non sono impossibili da risolvere. Sono state realizzate dalla mano umana e possono essere smantellate dalla mano umana. Tuttavia, gli esseri umani non sono in grado di controllare il conflitto tra l'industria e il suolo e l'agricoltura, perché l'industria è lo strumento del capitale. Il suolo e l'agricoltura esistono ecologicamente da milioni di anni. Se si deteriorano non possono essere ricostruiti dalla mano umana. Così come è impossibile la produzione di terreno, anche la creazione da parte dell'essere umano di prodotti agricoli o di altri esseri viventi, comprese le piante, per ora è improbabile. È qualcosa che per ora non possiamo aspettarci. Questa potenzialità si è realizzata nello sviluppo dell'essere umano. Non è né istruttivo né possibile ripetere ciò che è già accaduto. Si tratta di una questione filosofica profonda, quindi non mi ci addentrerò troppo in questa sede.

Tuttavia, proprio come i faraoni tentarono senza successo di prepararsi per il futuro con i loro mausolei piramidali, anche l'industrializzazione si dimostrerà incapace di creare un futuro in cui la vita, con la sua robotizzazione, valga la pena di essere vissuta. L'approccio stesso è irrispettoso nei confronti degli esseri umani. Rispetto a un'entità magnifica come la natura, quanto possono essere significativi e importanti i robot o le copie del mondo naturale? Ci troviamo ancora una volta di fronte alla folle corsa del capitale per il profitto. Accettiamo che i robot garantiscano la forma più economica di produzione. Se non ci sono umani che

li usano, a che possono servire? Questo aspetto dell'industrializzazione/industrialismo è la fonte principale di disoccupazione e la maggior arma del capitale contro la produttività della società. Il capitale usa l'industria come arma per manipolare il mercato, sia impiegando il minor numero possibile di lavoratori sia applicando la riduzione dei prezzi. I prezzi monopolistici causano crisi (di sovrapproduzione), il fattore principale alla base della disoccupazione. Merci in decomposizione e milioni di disoccupati, affamati e poveri sono le vittime di queste crisi.

La natura sociale può essere sostenuta solo da uno stretto legame con l'ambiente, che è il prodotto di milioni di anni si evoluzione e un habitat favorevole. Nessuna creazione industriale può sostituire l'ambiente, che è la fantastica creazione dell'universo. Il traffico terrestre, aereo, marittimo e spaziale ha raggiunto livelli disastrosi. L'industria consuma incessantemente combustibili fossili, avvelenando l'ambiente e alterando il clima. La contropartita a questi disastri sono solo duecento anni di accumulazione del profitto. Questa accumulazione vale tutta la distruzione, di gran lunga superiore alla somma della distruzione dovuta a tutte le guerre della storia, con una perdita di vite umane maggiore del totale delle vite umane precedentemente perse a causa della violenza umana, dei disastri naturali ecc.?

L'industrialismo, come ideologia e come strumento monopolistico, è uno dei problemi fondamentali della società. Dovrebbe essere profondamente messo in discussione, e il pericolo che rappresenta è una ragione sufficiente per farlo. Se questo mostro continua a crescere e va fuori controllo, renderà ogni analisi e gli eventuali provvedimenti "troppo poco e troppo tardi." Se vogliamo evitare che la società cessi di essere se stessa e diventi una società virtuale, è il momento di sottrarre questo mostro alle mani dei monopoli, per renderlo prima innocuo e poi amico della società.

Siccome lottiamo contro l'industrialismo, è necessario distinguere tra l'approccio ideologico del monopolio alla tecnologia industriale e il modo in cui è attualmente utilizzata, e una forma di tecnologia industriale in armonia con gli interessi generali della società. Questo è l'aspetto più importante di qualunque lavoro scientifico e di ogni lotta ideologica. Non ci si può aspettare nulla di rilevante da gruppi che intendono lottare contro l'industrialismo come umanisti (filantropi) indipendentemente dalle questioni sociali e di classe. Questi gruppi non possono evitare di entrare in conflitto con i loro stessi obiettivi e, in definitiva, fare un favore all'industrialismo e al monopolio. Contrariamente alla credenza popo-

lare, l'industrialismo ha un carattere ideologico, militaristico e basato sulle classi, con la scienza e la tecnologia come la forma concreta della sua ideologia. In effetti, rappresenta la forma più pericolosa della scienza e della tecnologia attuali. Il mostro industriale non è apparso del tutto di sua spontanea volontà. Dobbiamo ricordare che quando la borghesia inglese intraprese il suo progetto imperialista sull'isola, nell'Europa continentale e in tutto il mondo, questa fu la classe che più velocemente si organizzò per estendere il più possibile l'industrialismo. Successivamente l'industrialismo è diventato l'arma comune della borghesia in tutti i paesi. È evidente che il dominio borghese su tutto il mondo si è concretizzato a tal punto che lo sviluppo industriale - una parte della triade finanza, commercio e industria - ha segnato il XIX e il XX secolo.

Dichiarando reazionaria la società non capitalista ed entrando in una strategica alleanza con la borghesia industriale, il socialismo reale, anche se inconsapevolmente, ha contraddetto completamente i propri obiettivi, portando all'esito più tragico tra quelli sperimentati da qualsiasi altro movimento che nella realtà ha tradito sé stesso. Un esempio potrebbe essere il Cristianesimo, che fu una religione di pace per trecento anni e poi stipulò un'alleanza con il potere e lo Stato, che lo portò, in gran parte consapevolmente, a contraddire e tradire i propri obiettivi. Il punto è che il Cristianesimo entrò in conflitto anche con il suo obiettivo iniziale, perché avvicinandosi al monopolio e al potere non poteva evitare di diventare una religione di civiltà. Nell'Islam, questo è successo quando Maometto era ancora in vita. Alla fine, tutti hanno ceduto al potere dell'industria.

Mentre oggi l'umanità grida contro la distruzione ambientale, come se il giorno del giudizio fosse vicino, è importante capire le dimensioni storiche, sociali e di classe della devastazione causata dall'industrializzazione alla luce di movimenti simili, per riprendere la lotta contro l'industrialismo come movimento per l'esistenza della società, e per condurre quindi una lotta allo stile di un nuovo movimento religioso sacro. Così come è impossibile combattere il fuoco con il fuoco, deve essere messa in discussione e abbandonata la vita vissuta nella palude dell'industrialismo se vogliamo condurre una battaglia ecologica. Se non vogliamo vivere nuove tragedie come quelle del Cristianesimo, dell'Islam e del socialismo reale, dobbiamo imparare le lezioni che questi ci offrono e affrontare correttamente alla lotta scientifico-ideologica e politico-morale.

Il problema ecologico della società

Chiaramente il problema dell'industrialismo è parte del problema ecologico e ne è la causa principale. Pertanto, c'è il rischio di ripetersi valutando questo problema fondamentale sotto un altro titolo. Ma il problema ecologico ha più senso/pregnanza del problema dell'industrialismo, perché è una questione sociale e problematica. Anche se il concetto comprende le scienze ambientali, si tratta essenzialmente dell'analisi scientifica dello stretto rapporto tra lo sviluppo sociale e l'ambiente. È diventato motivo di preoccupazione quando i problemi ambientali hanno innescato l'allarme per il disastro imminente. Come risultato, è nato uno specifico settore di ricerca, non del tutto privo di implicazioni indesiderabili. Perché, come l'industrializzazione, i problemi ecologici non sono stati creati dalla società ma sono l'ultima impresa dei monopoli della civiltà - un problema complesso che ingloba la storia ed è ora il primo all'ordine del giorno del mondo - e della società.

Forse nessun altro problema è stato né così grave né così decisivo per svelare il vero volto dei sistemi di profitto e di capitali (reti organizzate) e inserirli nell'agenda dell'umanità come problema ecologico. Il bilancio del sistema della civiltà del profitto e del capitale (la somma di tutti i monopoli militari, economici, commerciali e religiosi in tutta la storia) non è solo la disgregazione della società sotto ogni aspetto (immoralità, mancanza di politica, disoccupazione, inflazione, prostituzione, ecc.) ma anche la minaccia di vasta portata che incombe su tutte le forme di vita e sull'ambiente. Che cosa potrebbe dimostrare in modo più chiaro che il monopolio è anti-società?

Anche se l'intelligenza e la flessibilità della società umana la portano ad essere riconosciuta come la natura più alta rispetto a tutti gli altri viventi esseri, in ultima analisi è anch'essa un essere vivente. Sta su questa terra, come risultato di un ambiente climatico regolato in modo molto preciso e dell'evoluzione della flora e della fauna. L'atmosfera e il clima, il mondo vegetale e animale, sono essenziali anche per la società umana, dato che ne costituisce la somma totale. Questi mondi sono altamente sensibili e sono strettamente collegati. Sono sostanzialmente una catena e, proprio come una catena, si spezza se uno dei suoi anelli viene staccato; quando un collegamento importante nella catena evolutiva si interrompe, l'evoluzione nel suo complesso ne è inevitabilmente influenzata. L'ecologia è la scienza di questi sviluppi, e questo è ciò che la rende importante. Gli esseri umani possono sempre regolare di nuovo l'ordine interno della società, perché la realtà sociale è una creazione umana, ma

non vale lo stesso per l'ambiente. Se vengono interrotti importanti collegamenti ambientali a causa delle azioni di alcuni gruppi organizzati intorno al monopolio del profitto e del capitale operante al di sopra della società da cui è emerso, i disastri evolutivi in una reazione a catena potrebbero esporre l'ambiente e la società alla distruzione di massa.

Ricordiamoci che i legami ambientali sono il risultato di milioni di anni di evoluzione. La distruzione generale degli ultimi cinquemila anni, e in particolare degli ultimi duecento, ha spezzato molti di questi legami evolutivi in tempi record. Stiamo assistendo all'inizio di una reazione a catena che minaccia la rottura definitiva. Nessuno ha idea di come fermarla. L'inquinamento atmosferico creato dall'anidride carbonica e da altri gas richiederebbero centinaia, anche migliaia, di anni per essere ripulito. Probabilmente non siamo ancora pienamente consapevoli della devastazione che ciò ha causato nel mondo vegetale e animale. È tuttavia evidente che, come l'atmosfera, entrambi questi mondi emettono costantemente segnali di SOS. L'inquinamento dei mari e dei fiumi, così come la desertificazione, ci portano sull'orlo del disastro. Nonostante ciò, tutto fa pensare che la fine del mondo non sarà il risultato della rottura dell'equilibrio naturale ma avverrà per mano di alcuni gruppi organizzati in reti. Naturalmente, la natura inevitabilmente risponderà, perché è viva e ha un'intelligenza propria e un limite rispetto a ciò che può sopportare. Si ribellerà quando il momento e il luogo saranno appropriati, e quando arriveremo a quel momento e a quel luogo, non avrà pietà di noi. Saremo tutti considerati responsabili di tradire le capacità e i valori che ci sono stati conferiti. Non sarà così la fine del mondo?

Non intendo aggiungere nulla agli scenari catastrofici già esistenti; ma, secondo le nostre capacità, ognuno di noi deve fare e dire ciò che è necessario come membro responsabile della società. Questa è la nostra responsabilità e il nostro dovere morale e politico, la ragione stessa della nostra esistenza.

Nel corso della storia umana si è parlato molto del destino dei Nimrod e dei faraoni che si ritirarono nelle loro fortezze e piramidi - per ovvi motivi. Ognuno di questi Nimrod e faraoni, sia come individui che, come ordine, rappresentava un *monopolio* che rivendicava la divinità. Erano, di fatto, il maggior esempio di monopoli di capitale e di profitto durante l'antichità. Come assomigliano ai monopoli che si sono ritirati nei centri commerciali delle città! Ci sono, ovviamente, delle differenze tra di loro, ma l'essenza rimane la stessa. Nonostante la loro magnificenza, i castelli e le piramidi non possono competere con gli odierni centri com-

merciali, sicuramente non in numero. I Nimrod storici e i faraoni non superano le poche centinaia. Ma il numero di Nimrod e faraoni contemporanei è attorno alle centinaia di migliaia. Nell'antichità, l'umanità non riusciva a sopportare l'oppressione di pochi Nimrod e faraoni e si lamentava amaramente. Per quanto tempo l'umanità sarà in grado di sopportare le centinaia di migliaia di loro che ci hanno inflitto devastazione ambientale di vasta portata e disintegrazione della società? Come lenirà il dolore e la sofferenza della guerra, della disoccupazione, della fame e della povertà che il monopolio ha causato?

Alla luce dello sviluppo evolutivo, questi fatti devono essere sottolineati, in quanto chiariscono cosa si intende quando si parla di società storica come di una totalità. Sono forse fatti banali e insignificanti?

La scienza della modernità capitalista, con la sua struttura positivista, era abbastanza sicura di sé. Presupponeva che le principali scoperte concrete fossero tutto. Considerava la verità assoluta una forma di conoscenza superficiale dei fatti. Era certa che fossimo entrati nell'era dello sviluppo infinito. Come dobbiamo interpretare la sua incapacità di vedere il disastro ambientale sotto il suo naso? Come possiamo capire il fatto che non è stata in grado di affrontare e rimediare ai disastri sociali degli ultimi quattrocento anni, che superano il totale di tutti i precedenti disastri storici, inclusa, in particolare, la guerra? Lasciamo da parte la prevenzione della guerra, che è il potere infiltratosi in tutti gli angoli e le fessure della società. Come spieghiamo il fatto che la scienza non sia stata in grado di valutarlo correttamente? È chiaro che la scienza, specialmente quando i monopoli dominanti erano al culmine della loro egemonia, non ha risposto, come previsto, a queste domande, perché ha subito il più intenso assedio ideologico e strutturale funzionale a servire al meglio il sistema. La scienza, la cui struttura, obiettivi e metodi sono formulati e organizzati per legittimare il sistema, si è dimostrata ancora meno efficace della religione. È altrettanto chiaro che se la scienza non è ideologica non può esistere. È essenziale riconoscere che la conoscenza e la scienza sono l'ideologia di una determinata società e di una classe e quindi assumere una posizione coerente. Se l'ecologia, come una delle scienze più recenti, si colloca correttamente in questo contesto, può fornire strumenti teorici per risolvere non solo il problema ambientale ma anche quello di natura sociale.

Il problema del sessismo sociale, la famiglia, le donne e la popolazione

La percezione della donna come sesso biologicamente diverso è al

vertice della lista di fattori che portano a non comprendere la realtà sociale. L'esistenza di sessi diversi, di per sé, non causa alcun problema sociale. Proprio come la dualità in qualsiasi componente nell'universo non è considerata un problema, non dovrebbe esserlo nemmeno la dualità nell'esistenza umana. La risposta alla domanda: "Perché l'esistenza è duale?" può essere solo filosofica. L'analisi ontologica può cercare una risposta a questa domanda (che è cosa diversa dall'essere un problema). La mia risposta è: l'esistenza è impossibile in assenza di dualità. La dualità è ciò che rende possibile l'esistenza. Anche se le donne e gli uomini non fossero come sono, ma fossero asessuati (senza una controparte), non sfuggirebbero a questa dualità. Questo è ciò che deve essere l'androginia. Non dovremmo esserne sorpresi. Tuttavia, le dualità tendono sempre verso formazioni diverse, e la prova di un'intelligenza universale (*Geist*) può essere rintracciata anche in questa tendenza al dualismo. Nessuna parte della dualità può essere buona o cattiva. Può solo essere, e deve essere, diversa. Se la dualità diventa l'identico, l'esistenza cessa. Ad esempio, non si può risolvere la questione della riproduzione dell'essere sociale con solo due donne o solo due uomini.

Pertanto, la domanda: "Perché donne e uomini?" è inutile. Qualsiasi risposta sarebbe in definitiva di natura filosofica: "Perché l'universo *ha bisogno di essere/deve essere/ha la tendenza ad essere/ha l'intelletto per essere/desidera essere* costituito così".

Pertanto, non è solo rilevante considerare le donne come punto di incontro delle relazioni sociali; è, allo stesso tempo, molto importante per affrontare e superare gli intricati problemi sociali. Siccome la visione maschile dominante è diventata effettivamente immune alla sfida, superare la cecità sulle donne è come spaccare l'atomo; richiede un grande sforzo intellettuale e la distruzione della mascolinità dominante. Rispetto alle donne, è altrettanto necessario smascherare e demolire la costruzione sociale che si è fatta della donna - una costruzione che si è trasformata in qualcosa quasi di esistenziale. La delusione dovuta alla mancata realizzazione dell'utopia, del programma e dei principi che hanno portato al successo e al fallimento di tutte le lotte - per la libertà e l'uguaglianza, come per la democrazia, le lotte morali, politiche e di classe. Questa delusione porta i segni del rapporto di dominio (potere) tra uomini e donne che non è stato eliminato. È la relazione che sta alla base di tutte le relazioni che sostengono disuguaglianze, schiavitù, dispotismo, fascismo e militarismo. Se vogliamo avvalorare concetti come uguaglianza, libertà, democrazia e socialismo in un modo tale che non si rivelino una delusio-

ne, dobbiamo districare e distruggere la rete di relazioni intorno alle donne, vecchia come il rapporto tra società e natura. Non c'è altra strada per la vera libertà, l'uguaglianza (nella diversità), la democrazia e una morale non ipocrita. Fin dall'emergere della gerarchia, il sessismo è stato l'ideologia del potere. È strettamente legato alla divisione in classi e all'instaurarsi del potere. Tutte le evidenze archeologiche e antropologiche, assieme alla ricerca e all'osservazione attuale, indicano che ci sono stati lunghi periodi in cui le donne erano la fonte dell'autorità. Non era l'autorità del potere basata sull'ottenere l'eccedenza produttiva. Al contrario, derivava dalla produttività e dalla fertilità, ed era una forma di autorità che serviva a rafforzare l'esistenza sociale. L'intelligenza emotiva, che ha un maggior peso nelle donne, ha forti legami con questa esistenza sociale. Il fatto che le donne non si siano distinte nelle lotte di potere basate sul prodotto in eccesso, è dovuto alla loro intelligenza emotiva e alla natura della loro esistenza sociale.

Le ricerche storiche e le osservazioni attuali mostrano chiaramente il preminente ruolo maschile nello sviluppo del potere legato a un ordine statale gerarchico. Per farlo era necessario superare ed eliminare l'autorità delle donne, che si mantenne sostanzialmente fino alla fase finale della società neolitica. Inoltre, reperti storici e osservazioni attuali dimostrano che per raggiungere questo obiettivo furono intraprese grandi lotte, diverse per durata e forma. La mitologia sumera in particolare è abbastanza illuminante a questo proposito, agendo come memoria della natura storica e sociale.

La storia della civiltà è anche la storia della sconfitta delle donne e della loro scomparsa dalla vita sociale. È la storia del consolidarsi della personalità dominante maschile, con i suoi dei e servi, imperatori e sudditi, economia, scienza e arti. La sconfitta e la scomparsa delle donne è la principale grande sconfitta che indica il declino della società. La società sessista è il risultato di questa sconfitta e di questo declino. Il maschio sessista era così intenzionato a costruire il suo dominio sociale sulle donne che ha trasformato qualunque normale relazione in una dimostrazione di dominio. Anche un fenomeno biologico come il rapporto sessuale è stato trasformato in un nesso coerente di relazioni di potere. Gli uomini affrontano il rapporto sessuale con le donne come se cercassero una vittoria. È qualcosa di così profondamente radicato che ha dato origine a numerosi eufemismi e insulti: "Me la sono fatta," "L'ho sfiancata," "le serve uno stallone davanti e delle frustrate sulla schiena,"

"se lasci l'iniziativa a tua figlia, scapperà con il batterista,"[57] "sgualdrina," "puttana," "dalla in sposa subito," o "una ragazza come un ragazzo.". Questo mostra chiaramente quanto sia importante nella società il rapporto tra sessualità e potere. A tutt'oggi, è un dato sociologico che l'uomo abbia dei diritti sulla donna, compreso il "diritto di uccidere". Questi "diritti" sono cronaca di tutti i giorni. Le relazioni tra uomini e donne sono caratterizzate in modo schiacciante da molestie e stupri.

In questo contesto sociale, la famiglia si costruisce come il piccolo Stato dell'uomo. Nella storia della civiltà, l'istituzione chiamata famiglia si è progressivamente affinata per la grande forza che dà al potere e agli apparati statali. Come prima cosa, la famiglia incentrata sull'uomo acquisì potere e divenne la cellula staminale della società statale. In secondo luogo, la famiglia garantiva il lavoro illimitato e non retribuito della donna. Terzo, la famiglia serviva a crescere i figli, soddisfacendo i bisogni della popolazione. In quarto luogo, come modello, la famiglia diffonde la schiavitù e la decadenza in tutta la società. Questa famiglia è, di fatto, ideologica. Dà forma e funzionalità all'ideologia dinastica. All'interno della famiglia, ogni uomo percepisce se stesso come il sovrano di un *khanato*. L'ideologia dinastica accentua la percezione che la famiglia sia molto importante e influente. Più donne e bambini ci sono in famiglia, maggiore è la sicurezza e l'onore per l'uomo. È importante considerare che anche la famiglia odierna è un'istituzione ideologica. Se dovessimo espellere le donne e la famiglia dal sistema di civiltà - il potere e lo Stato - del sistema rimarrebbe ben poco. Il prezzo pagato per mantenere il sistema di civiltà è un'esistenza della donna aggredita, impoverita, decaduta e sconfitta, in una condizione di permanente guerra a bassa intensità. Una seconda catena di monopolio parallela, simile ai monopoli del capitale sulla società nel corso della storia della civiltà, è stato il "monopolio maschile" sul mondo femminile - il monopolio più antico e più potente. Interpretare l'esistenza delle donne come il più antico regno coloniale ci permetterà di trarre conclusioni più realistiche. È più corretto chiamare le donne "il più antico popolo colonizzato che non è un *millet* ".[58]

La modernità capitalista, nonostante tutti i suoi ornamenti liberali, non ha cambiato lo status ereditato e non ha reso le donne libere e uguali; al contrario, ha peggiorato la loro situazione caricandole di responsabilità aggiuntive. I lavori meno retribuiti, il lavoro domestico, il la-

[57] Modi di dire ed espressioni turche.

[58] In turco *millet* significa nazione etnica, ed è l'utilizzo che ne fa l'autore. In arabo significa *una comunità che condivide ideali simili*.

voro non retribuito, flessibile, e lavori di questo tipo indicano la crescente durezza della situazione femminile. Inoltre, il ruolo delle donne come attrazione da rivista e principale strumento di pubblicità rende il loro sfruttamento ancora più profondo. Anche il loro corpo, campo di una vasta gamma di forme di sfruttamento, è trasformato in una merce a cui il capitale non ha intenzione di rinunciare. La donna è lo strumento principale della pubblicità. In breve, è l'esempio più produttivo dello schiavo moderno. È sia uno strumento per un piacere illimitato che la schiava più redditizia. È possibile immaginare un bene più prezioso?

Il problema della popolazione è strettamente legato al sessismo, alla famiglia e alla condizione delle donne. Maggiore è la popolazione, maggiore è il capitale. La "casalinga" è la fabbrica della popolazione, cioè la fabbrica che produce la più preziosa delle merci, "la progenie" di cui il sistema ha bisogno. Purtroppo, questo è ciò che la famiglia è diventata sotto il dominio monopolistico. Mentre le donne sono costrette a pagare il conto per tutte le difficoltà, il valore di questa merce è un dono preziosissimo per il sistema. La crescita demografica è distruttiva per le donne, proprio come avveniva nell'ideologia dinastica. Il familismo, come ideologia chiave della modernità, è lo stadio dinastico finale. Tutti questi elementi sono stati sempre più integrati nell'ideologia dello Stato-nazione. Cosa può esserci di più bello che continuare a crescere figli per lo Stato-nazione? Più grande è la popolazione dello Stato-nazione, più potente è quello Stato. Ciò significa che alla base dell'esplosione demografica ci sono gli interessi del capitale saldamente organizzato e dei monopoli maschili. Le difficoltà, il dolore, la sofferenza, le accuse, la povertà e la fame sono più cose da donna, mentre la gioia e il profitto vanno al "suo uomo" e ai capitalisti. Nessun'altra epoca della storia ha visto un tale potere ha sviluppato a tal punto la pratica di utilizzare le donne come poliedrico strumento di sfruttamento. Le donne, come prima e ultima colonia, stanno attraversando il momento più critico nella loro storia.

Considerare come impresa comune una vita riorganizzata con le donne, basata su una filosofia profondamente radicata nella libertà, nell'uguaglianza e nella democrazia, potrebbe permettici di raggiungere livelli più alti di bellezza, bontà e rettitudine. Personalmente, ritengo che vivere con una donna nelle circostanze attuali non solo sia problematico ma anche brutto, negativo e sbagliato. Io non ha mai avuto il coraggio di vivere con una donna nelle attuali condizioni. Nella mia vita ho cercato di mettere in discussione anche un impulso così potente come il desiderio sessuale. L'impulso sessuale esiste per sostenere la vita. È una mera-

viglia della natura e dovrebbe essere trattato come sacro. Ma il capitale e il monopolio maschile hanno talmente contaminato la donna che questa capacità si è trasformata da meraviglia naturale in un'istituzione che è più simile a una "fabbrica di semi" - la più degradata delle istituzioni che producono merci. Con queste merci, la società viene saccheggiata e l'ambiente sta gradualmente crollando sotto il peso della popolazione (attualmente è di 7,5 miliardi; pensiamo a cosa accadrà all'ambiente con una popolazione di 10 o 15 miliardi di abitanti). Senza dubbio stare con una donna e avere un figlio è un'esperienza sacra; è un segno che la vita non finirà. Rende l'eternità tangibile. Esiste un sentimento più prezioso? Tutte le specie sperimentano l'eccitazione di essere abbracciati dall'eternità in queste circostanze. Per l'essere umano di oggi, in particolare, questa situazione non potrebbe essere riassunta meglio che da un menestrello errante che canta: "Il nostro seme è diventato problematico per noi".[59] Ancora una volta, è innegabile che ci troviamo di fronte all'immoralità di vasta portata, la bruttura e l'errore fondamentale del capitale e del monopolio maschile che è in contrasto sia con la prima che con la seconda natura.

Qualsiasi cosa costruita dalla mano dell'uomo può essere demolita dalla mano umana. Ciò che stiamo vivendo non è né una legge di natura né il nostro destino. Si tratta delle modifiche introdotte dai monopoli - le mani della vita cancerogena e iniettata di ormoni "dell'uomo forte e astuto", cioè la rete. Ho sempre sentito come necessaria la presenza di donne e di uomini, la più bella coppia nell'universo (per quanto ne sappiamo), per raggiungere una profonda comprensione. Ho avuto il coraggio di dare priorità al mio rapporto con le donne in questo modo, perché la cosa più importante e che si possa riflettere assieme, discutere di dove, quando e quante distorsioni ci sono state e superarle. Uno dei capisaldi della mia ricerca filosofica sono senza dubbio le donne, che pensano in modo profondo e che sanno fare il bene, il bello e prendere decisioni giuste, conquistando così la mia ammirazione perché sono migliori di me e sono persone con cui posso relazionarmi. Ho sempre creduto che i segreti del flusso della vita dell'universo sarebbero più significativi, buoni, belli e veri con la donna. Ma io ero diverso dagli altri uomini nell'abbracciare una moralità che mi ha portato a rifiutare una vita in-

[59] Hozan Serdarî nacque a Şarkışla, Sivas. La data di nascita è incerta, ma le sue poesie suggeriscono il 1834. Morì o nel 1918 o nel 1921. La citazione è da una poesia intitolata "Nesini Söyleyim Canim Efendim," visitata il 25 luglio 2019, https://siirlerlesarkilarla.wordpress.com/2012/12/07/serdari-nesini- soyleyim-canim-efendim-sadik-gurbuz.

fluenzata dalla merce "del capitale e del maschio", Hürmüz con novantamila mariti.[60]

In questo caso, forse *Jineolojî* (dove *jin* significa donna e *Jineolojî* la scienza delle donne), che va oltre il femminismo, è un concetto che potrebbe servire al nostro scopo.

La società e il problema dell'urbanizzazione

Madaniyya è un altro termine per definire la civiltà e significa letteralmente *urbanizzazione* in arabo. Ci sono diversi problemi che derivano dall'urbanizzazione, non meno importanti dei problemi ecologici. Attualmente, l'urbanizzazione è una delle minacce fondamentali alla vita sociale. Cosa ha reso tale la città?

In breve, potremmo dire che la formula città = classe = Stato fornisce una spiegazione semplicistica del problema dell'urbanizzazione, manca di profondità e impedisce un pensiero flessibile. L'umanità pensava che le città, come i villaggi, avrebbero favorito la natura della società e le costruirono. La città è un luogo chiave dell'intelligenza sociale concentrata, stimola e rende manifesta la capacità intellettuale degli esseri umani. La ragione si è sviluppata in stretta relazione con la città. La città è il luogo in cui gli esseri umani hanno iniziato a riconoscere la portata delle loro capacità. Le città hanno anche fornito sicurezza, pensano i più fiduciosi nella razionalità. Questo sviluppo del pensiero ha portato a nuove invenzioni. La città ha anche sviluppato metodi e tecniche per aumentare la produzione. Gli esseri umani che lo hanno vissuto hanno visto la città come una fonte di luce e sono stati attratti da essa. Non sorprende che la città si sia sviluppata intorno al tempio, perché il tempio era il luogo di incontro della ragione sacra e dello spirito, facendone il luogo in cui la società ha scoperto e creato la propria ragione e identità. Ciò che stiamo sottolineando qui sono gli elementi a favore della città.

Come per ogni cosa, fin dalla sua nascita c'è stato un altro lato della città: la suddivisione in classi e la formazione dello Stato. La base materiale della divisione in classi e, senza dubbio, l'aumento della produttività. Alcuni di coloro che possedevano la fonte dello sviluppo della città capirono, grazie all'esperienza, che un numero maggiore di persone che lavorano la terra fertile significa poter nutrire più persone. Una volta che questo è diventato chiaro, la sfida è stata sviluppare il meccanismo necessario per realizzarlo. Tale meccanismo è lo Stato, che è una sorta di

[60] Si riferisce a un'opera teatrale di Sadik Sendil, la storia di Hürmüz, che ha sposato sette uomini senza che nessuno fosse a conoscenza dell'altro. Riuscirà a sopravvivere?

monopolio. Questo nuovo tipo di organizzazione, sebbene solo a livello cittadino, assumeva chiaramente la forma di un monopolio agricolo. Le città sumere lo dimostrano chiaramente. Molte civiltà, comprese quella degli Egizi e degli Harappa, nacquero come monopoli agricoli e da subito costituirono un apparato in grado di organizzare la produzione. Quando la produzione raggiunge un livello per cui c'è un'eccedenza di prodotto - almeno il doppio di quello necessario alla popolazione esistente - sono gettate le basi materiali dello Stato. In effetti, lo Stato potrebbe essere descritto come coloro che vivono dell'eccedenza produttiva. Potrebbe essere più adeguato considerarlo un'organizzazione che accumula eccedenze, con la città come luogo più adatto per farlo, dato che tali relazioni erano molto più difficili nella società tribale e di villaggio. Le strutture tribali e di villaggio semplicemente non lo consentivano. Questa è la ragione fondamentale per cui lo Stato è sorto per la prima volta nella città, e l'umanità ha conosciuto lo sfruttamento - una forma di relazione in precedenza sconosciuta - nella città. Il nome di questa nuova arte era "statismo". Chiunque controlli lo Stato sarebbe capace di tutto! Si tratta di un enorme apparato che promuove alcuni interessi. Anche lo schiavo capì che la disoccupazione sarebbe stata più comoda e sicura sotto uno Stato. Tuttavia, sarebbe esagerato dire che l'operaio lavorava solo perché costretto con la forza e la violenza. Questa è più o meno la storia della nascita della città.

Sebbene abbia creato dei problemi (ad esempio l'organizzazione dello sfruttamento e il potere), è chiaro che la città fu un passo rivoluzionario nello sviluppo razionale della società. Aristotele considerava una popolazione di circa cinquemila persone come ideale per una città. Quando le città sono nate, la loro la popolazione era generalmente intorno a quel numero. Ma la città indicava una nuova composizione sociale, che superava la comunità tribale. La cittadinanza urbana unisce persone che provengono da tribù e lignaggi diversi - "gente della città", "*hemşehriler*" e "*bajariler*".[61] Questo mostra come la città abbia arricchito la società, essendo, in quel momento, uno strumento di sviluppo e non ancora la fonte di gravi problemi. Per tutta l'antichità, eccetto alcuni periodi a Babilonia e a Roma, non ci sono prove di una città con un problema di popolazione. La superiorità sociale della vita in città la rendeva sempre più popolare. Con la diffusione del modello sumero, l'Egitto iniziò a costruire città protette. Anzi, la civiltà egizia è l'unica ad essere stata in parte ur-

[61] *Hemşehriler* significa *concittadino* in Turco; *bajariler* significa *abitante della città* in kurdo.

bana e in parte agricola. Gli storici ci dicono che c'erano almeno dieci villaggi per ogni città, ma tra loro c'era un rapporto di simbiosi, il che significa che in questo periodo non c'era ancora nessun problema tra la città e il villaggio. Nonostante ciò, il commercio e l'artigianato erano molto sviluppati. Le strade, l'architettura, le arti e le strutture del palazzo, così come altre costruzioni intorno al tempio, ampliarono e riconfigurarono la città. Molte città furono costruite anche attorno a postazioni militari. In particolare le postazioni militari romane costituivano il nucleo di città.

Roma, l'ultima magnifica città dell'età antica, probabilmente ha concentrato al suo interno tutti i problemi della sua epoca. Ciò ha fatto di Roma la più splendida delle civiltà e la città più problematica. Vi si potevano trovare tutte le classi e le comunità (l'aristocrazia, la borghesia, gli schiavi, il sottoproletariato, diversi gruppi etnici e razze, e ogni sistema di credenze). Erano presenti sia i resti delle vecchie classi e comunità sia l'embrione di quelle nuove. Convivevano una vasta gamma di forme di moralità e politica, oltre a modalità di amministrazione diverse fra loro. In qualche parte dell'Impero si sono sperimentate diverse forme di monarchia, repubblica e democrazia. Erano visibili sia i resti che gli embrioni di tutti i diversi esempi di scienza, arte, filosofia e religione. Roma era una città veramente ecumenica. Anche in questo senso "tutte le strade portano a Roma" era una realtà. Roma rappresentava il culmine della civiltà principale che aveva 3.500 anni.

Anche il suo crollo rifletteva la sua magnificenza. Le due maggiori forze che minarono la civiltà romana furono i cristiani, che costituivano le classi più povere, e quei gruppi che conservavano forti caratteri etnici (definirli barbari è cadere nella trappola della terminologia della civiltà). L'Impero fu attaccato su due fronti, uno interno e l'altro esterno, e alla fine cadde la città. L'anno 476 d.C. non segnò solo la caduta di una città - la caduta di Roma - ma anche la decadenza, il declino e il crollo dell'antichità e dell'età arcaica della civiltà.

In nessun momento durante il Medioevo la civiltà raggiunse di nuovo il livello di urbanizzazione raggiunto nell'antichità. Inizialmente le città, i castelli e le fortezze del Medioevo erano relativamente piccoli e semplici. Queste città erano poco più che piccoli emirati e sedi feudali. Iniziarono ad espandersi quando attorno a loro si riunirono gli artigiani e i servitori di palazzo. Anche se la classe mercantile fornì l'impulso per una crescita e una maggiore magnificenza, pochissime nuove città potevano reggere il confronto con le città più antiche, come Roma, Iskenderiya (Alessan-

dria), Antakya (Antiochia), Nusaybin (Dar'a) e Urfa (Edessa). Potevano avere una popolazione più numerosa, ma in termini di architettura e servizi (templi, teatri, aule, agorà, ippodromi, anfiteatri, bagni pubblici, fognature, laboratori e simili) mancavano dello splendore delle città antiche. La civiltà del Medioevo era più di fortuna, con le sue città costruite sulle rovine dell'antichità e dell'età arcaica. La vita della città in nessun modo superava la vita rurale e di villaggio. Le città erano essenzialmente delle isole in un oceano di villaggi.

Le città erano il luogo delle lotte di potere e dei conflitti di classe, ma non rappresentavano ancora una minaccia ambientale. In generale, il sistema di civiltà - dovuto soprattutto ai monopoli del capitale - ha gradualmente logorato l'ambiente, ad esempio la salinizzazione è opera dei monopoli agricoli. Questa situazione è continuata fino alla fine del XVIII secolo, con problemi sempre più gravi.

La vera crisi dell'urbanizzazione emerse con la Rivoluzione industriale del XIX secolo. Non fu una coincidenza, ma un aspetto della natura antisociale dell'industrialismo. La ragione primaria del problema ecologico creato dalla città risiede nel suo fondamentale distacco dall'ambiente. Il villaggio aveva un rapporto alla pari con l'ambiente, riconosceva la sua totale dipendenza da esso ed era, di fatto, un prodotto dell'ambiente. Viveva in un dialogo diretto con l'ambiente, gli animali e le piante, il loro linguaggio comune era l'agricoltura. La formazione della società del villaggio era fortemente influenzata da questa lingua. Nella città la situazione era esattamente l'opposto: la città ha gradualmente rotto con l'agricoltura e con l'ambiente. Ha sviluppato una nuova lingua: la lingua della città. Basata su una logica diversa, il suo legame con la ragione ambientale è diventato sempre più debole. La lingua della città riguardava più il commercio, l'artigianato, l'industria e il denaro, che ne costituivano la ragione d'essere, ed era, in definitiva sviluppata su di essi. Si trattava di un nuovo sviluppo dialettico del linguaggio. Chiaramente, il linguaggio e la mentalità sono carichi di contraddizioni e di alienazione. A quel punto, l'urbanizzazione era il frutto dell'interazione dei diffusi dialetti e culture dei clan, delle tribù, egli *aşiret*, dei popoli e delle società di villaggio della vecchia società rurale e questo nuovo sistema sociale. Questo nuovo sistema ha dato origine anche a una nuova scienza, arte, religione e filosofia. Da una prospettiva di classe, nacquero altre due categorie principali - l'aristocrazia e tutti gli altri. L'abitante della città non aveva ancora raggiunto caratteristiche nuove e indipendenti, essendo, per il momento poco più che un'estensione della società generale.

Questo equilibrio storico è stato completamente sovvertito nel XIX e nel XX secolo. Ovviamente, non è stato uno sviluppo improvviso. La nuova ascesa della città tra il X e il XVI secolo nella penisola italiana (Venezia, Genova, Firenze, Milano, ecc.) attesta la diffusione della rivoluzione commerciale dall'Italia al resto d'Europa, a partire dalla fine del XIII secolo. Le città italiane hanno guidato questo processo, cercando di replicare la crescita di Roma. Ciò ha provocato intense lotte all'interno delle città per ottenere la leadership di questa nuova fase della civiltà. Era come se la vecchia vita fosse stata rianimata, ma le nuove condizioni l'avrebbero inevitabilmente trasformata. Non si poteva creare una nuova Roma imitando quella antica. L'unico risultato sarebbe stato un numero di copie uguali di Roma. Il tentativo di stabilire una monarchia centrale e lo Stato-nazione non avrebbe avuto successo. Tuttavia, non si discute che le città italiane del Rinascimento abbiano guidato la civiltà europea dal X al XVI secolo, sotto la guida combinata della Chiesa (Ecumenica Cattolica) e le tendenze secolari.

La Lega Anseatica (c. 1250-1450) lanciò la rivoluzione urbana tedesca, e i centri dove si costituì vissero una vera rivoluzione commerciale.[62] L'ascesa della produzione che innescò segna il secondo periodo, con un'intensa lotta contro la centralizzazione in difesa del confederalismo delle città. La lotta e le rivolte, il coinvolgimento di molti contadini e di vari gruppi di semilavorati e artigiani, durò circa quattro secoli. Dopo un sanguinoso periodo, per una serie di ragioni (ideologiche, organizzative e di leadership) queste prime esperienze di confederalismo democratico urbano e rurale furono sconfitte dalle monarchie centralizzate e dagli Stati-nazione nascenti. Se non fossero state sconfitte, la storia d'Europa sarebbe stata scritta diversamente. L'attuale Repubblica Federale Tedesca sta attraversando un periodo difficile nella lenta evoluzione dal fascismo borghese dello Stato-nazione a questo modello più antico, anche se si tratta di un federalismo borghese piuttosto che di un confederalismo democratico.

La vera esplosione urbanistica si è verificata nelle città dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra. Il fatto che fossero stati il centro di tre intense rivolu-

[62] La Lega anseatica era una lega mercantile delle città tedesche medievali. Aveva un carattere amorfo; la sua origine non può essere datata esattamente. Originariamente un Hansa era una compagnia di mercanti che commerciavano con terre straniere. Dopo la spinta tedesca verso est e l'insediamento di città tedesche nelle terre slave del Baltico nel XIII secolo, le corporazioni mercantili e le associazioni cittadine divennero leghe; vedere "Hanseatic League", Encyclopedia.com, consultato il 26 luglio 2019, http://www.encyclopedia.com/doc/1E1-Hanseati.html.

zioni gioca un ruolo importante. Le rivoluzioni commerciale, finanziaria e industriale hanno ottenuto la loro vittoria ad Amsterdam e a Londra. Il federalismo comunale era stato facilmente cancellato in entrambi questi paesi, il che però non significava che le persone tanto delle campagne come delle città accettassero la sottomissione al centro e allo Stato-nazione. Nei Paesi Bassi e in Inghilterra furono necessarie le rivoluzioni del XVI e XVII secolo per raggiungere questo obiettivo. Amsterdam fu la città più importante durante il XVII e il XVIII secolo, mentre l'onore toccò a Londra nel XIX e nel XX secolo. Entrambe le città furono i centri mondiali dell'età moderna. Amministrarono il sistema di civiltà principale come potenze egemoniche durante questa grande trasformazione, e, di conseguenza, sia la loro popolazione che le loro contraddizioni crebbero rapidamente. Fu durante questo periodo che iniziò a manifestarsi la natura veramente cancerogena della città. Le sue strutture malate furono successivamente trasportate in Francia, Stati Uniti, Europa orientale, Russia, Estremo Oriente, America Latina, Medio Oriente e Africa. Il XX secolo è il "momento" della storia in cui la città comincia a prendere il sopravvento sulla campagna.[63] Il paradigma urbano capitalista, rispetto alla vecchia civiltà, iniziò a sostituire il paradigmatico mondo della società rurale comunitaria, che aveva svolto un ruolo chiave nei precedenti dodicimila anni. La città non era più solo il centro del commercio, della finanza e dell'industria, ma divenne il centro egemonico di una particolare visione del mondo. Questo nuovo paradigma si è affermato attraverso le università e i centri scientifici accademici, nonché attraverso gli ospedali, le carceri e una nuova struttura di classe, una burocrazia in ascesa; ha cercato di tenere sotto controllo la vecchia visione escatologica del mondo, sostituendola con un rigoroso positivismo.[64]

In questo senso, il positivismo è diventata la nuova religione borghese. Alla fine, ha trovato più pratico ed efficace mettersi la maschera dello "scientismo" e beneficiarsi della straordinaria crescita dell'importanza delle scienze. La società era davvero diventata malata a causa della struttura di queste città. Aristotele, ad esempio, non aveva mai immaginato

[63] Questo è l'uso che ne fa Fernand Braudel.

[64] L'escatologia, dal greco *eschaton* (l'ultimo), è lo studio teologico delle cose ultime, dello stato finale di ogni individuo, della comunità, di tutti gli individui e della stessa realtà. Così, tradizionalmente l'escatologia ha affrontato i temi della morte, del giudizio, del paradiso, dell'inferno, del purgatorio, della risurrezione dei morti, della fine del mondo e dei "nuovi cieli e nuova terra"; William R. Stoeger, "Eschatology", Encyclopedia.com, consultato il 16 novembre 2019, https://www.encyclopedia.com/philosophy-and-religion/bible/bible-general/ eschatology.

una città con una popolazione di diecimila persone. Le città sono progressivamente cresciute in popolazione, da centomila a un milione a cinque a quindici a venti milioni di persone, e possiamo prevedere città con una popolazione di venticinque milioni o anche di più! Se questa non è una crescita cancerogena, allora cos'è? Solo nutrire una città del genere potrebbe spazzare via un paese di medie dimensioni e i suoi dintorni in poco tempo. Tale crescita è irrazionale e può solo portare alla distruzione della natura sociale e della città, oltre a quella della prima natura. Nessun paese e la sua popolazione possono sostenere a lungo dal punto di vista ambientale una tale crescita. Questa crescita cancerogena è la ragione fondamentale dell'attuale distruzione ambientale. La città occupa, invade e distrugge e, nel processo, colonizza essenzialmente il suo paese e la sua gente. La città è il nuovo potere coloniale, il centro dei monopoli commerciali, finanziari e industriali globali, con le sue basi nei centri commerciali. Il fatto che le misure di sicurezza adottate nei centri commerciali siano in ogni modo equivalenti a quelle degli antichi castelli e fortezze, lo conferma.

L'imperialismo e il colonialismo del XXI secolo non sono fenomeni esterni ma interni ai paesi. I colonizzatori non sono stranieri ma sempre più simili ai loro partner. Non sono solo i monopoli di capitale a diventare globali, ma anche il potere e lo Stato. Non c'è più una distinzione tra l'interno e l'esterno del potere globale. Sono tutti soci, quindi la nazione a cui appartengono non ha più alcuna importanza. Anche le differenze militari, economiche e culturali sono diventate prive di significato. L'inglese è la loro lingua comune e quella anglosassone la cultura comune, la NATO è l'organizzazione militare e l'ONU l'organizzazione internazionale. Non c'è più una sola New York, il centro egemonico degli Stati Uniti che prese il posto di Londra negli anni '30, ma più New York e Londra. Siamo arrivati all'era delle città globali. La crescita cancerogena delle città nell'era globale, e la loro rapida diffusione, non sta distruggendo solo l'ambiente. La mentalità e il modo di vivere degli abitanti delle città fa sembrare anche un marziano relativamente terreno e meno bizzarro. La sottosviluppata nobiltà degli abitanti delle città è diventata obsoleta ancora prima di nascere. Tenta di nascondere la sua vera mostruosità presentando se stessa come moderna e alla moda. Il vero barbaro (con il suo fascismo, genocidio, compreso il genocidio culturale illimitato e infine il *societicidio*) non appartiene più al mondo rurale, ma alla città, è la città stessa. Tutti gli individui e i gruppi barbarici di oggi (simulacri virtuali e società mediatica, fanatici dello sport, gruppi musicali con

la loro frenesia senza scopi, burocrazie sterminatrici, profittatori del mercato, quelli senza principi morali riconoscibili e coloro che sono diventati robot) ci fanno mancare i vecchi barbari (anche se non credo affatto che le tribù migranti fossero in realtà barbare). I Babilonesi dell'età moderna sono in scena (abbiamo un po' di simpatia per Babilonia, perché fino al suo crollo era nobile e sacra, e la sua degenerazione era limitata). La fine di questa epoca non può essere prevista, ma tutti i dati scientifici mostrano che il nostro pianeta non è in grado di sopportare questo mondo (questo mondo mostruoso che ha tradito i propri interessi e sta distruggendo la propria ecologia). Anche se ci fosse un ritorno alle zone rurali, sarebbero infettati dalla testa ai piedi. È molto importante capire che la società urbana si muove ai limiti del *societicidio*.

Non c'è dubbio che il potere di classe e le strutture stataliste siano responsabili della situazione delle città. I locatori della città hanno trasformato i suoi abitanti in barbari spietati e ha creato la città mostro (il nuovo Leviatano). Gli abitanti delle città e la società non possono essere ritenuti gli unici responsabile di questo. A volte gli innocenti soffrono insieme al colpevole. Gli abitanti delle baraccopoli - i nuovi cristiani della città -devono arrangiarsi da soli. Altrimenti, sono condannati ad affrontare condizioni peggiori per mano di migliaia di Nerone, anziché di uno solo.[65] Dovremmo pensare a come salvare quel poco che resta nella città della bellezza, della moralità e della ragione. Qualunque progetto sociale deve mettere al suo centro i problemi derivanti dall'urbanistica (che da tempo è diventata una malattia). Dobbiamo renderci conto che questo è l'unico modo per sperare di trovare delle soluzioni efficaci a tutti i nostri attuali problemi sociali ed ecologici. Non c'è bisogno di cercare altre ragioni per capire che il crollo del mondo e della società è imminente, i problemi che sorgono nelle città sono una causa sufficiente di preoccupazione.

La società e il problema della divisione in classi e della burocrazia

Coloro che considerano la divisione in classi e la burocrazia come requisiti essenziali per l'esistenza sociale, troveranno strano considerarle un problema. Qualcuno potrebbe affermare che la divisione in classi e la

[65] Nel 64 d.C., la maggior parte di Roma fu distrutta dal Grande Incendio di Roma, che molti romani credevano che Nerone avesse appositamente preparato per liberare terreno per il suo complesso e sontuoso progetto, la Domus Aurea. Il dominio di Nerone è spesso associato alla tirannia e alla stravaganza. Nerone è noto per molte esecuzioni, tra cui quella di sua madre, e il probabile omicidio per veleno del fratellastro.

burocrazia possono causare alcuni problemi, ma non costituiscono un problema in quanto tali. In realtà, queste strutture sono fonte di problematicità quanto la città stessa. Come la città, è possibile che la divisione in classi e la burocrazia possano non aver costituito un grande onere o problema durante le fasi iniziali della civiltà, ma la loro natura problematica è diventata più evidente di recente. La divisione in classi e la corrispondente burocratizzazione sono realtà problematiche che non rendono alcun servizio alla morale sociale e alla politica. La società ha una lunga storia di movimenti di opposizione a questi due processi, attraverso una rigorosa resistenza e rendendo la loro imposizione meno facile.

La diversità all'interno della natura sociale, che elaborerò nei prossimi capitoli, può essere molto variabile e assumere nuove forme. Questo è normale e in linea con l'essenza della natura sociale. Proprio come alcuni tessuti nelle specie vegetali e animali non sono sviluppati e non hanno bisogno di essere sviluppati, anche nella natura sociale, - a parte qualche stratificazione e classe (compresa la burocrazia) limitata, temporanea e contingente, che riflettesse la varietà e la diversità e ne fosse una componente - classi e stratificazioni permanenti, non funzionali e inutili, che penetrano nel tessuto sociale come un tumore, non sono essenziali. Lo sviluppo, basato sulla divisione in classi, di sacerdoti, aristocrazia e borghesia che, in una certa misura fu utile per un periodo, può essere tollerato a certe condizioni. In ogni caso, questi sono i poteri ideologici, politici, economici e militari egemonici visti nel corso della storia della civiltà. Dal punto di vista della morale sociale e della politica, è impossibile accettarli per le loro caratteristiche eccessivamente oppressive e sfruttatrici. La contraddizione è antagonista da questo punto di vista, perché la natura stessa della divisione in cassi e della burocrazia rappresenta una negazione della moralità sociale e politica. La condizione che suggerisco è molto importante. Una divisione in classi e una burocrazia che incoraggiano la diversità è certamente possibile. Ad esempio, non possiamo considerare il tempio creato dalla classe sacerdotale sumera completamente disfunzionale. I sacerdoti gettarono le basi della scienza, dell'efficienza produttiva, dell'urbanistica, della religione, dell'artigianato e dell'ordine. E non solo: la classe sacerdotale ha svolto un ruolo simile nell"emergere di numerose culture. Qualsiasi comprensione accondiscendente verso i sacerdoti deve essere intesa alla luce dei loro contributi positivi. Ma la legittimità della divisione in classi e della burocrazia nella loro condizione calcificata, disfunzionale ed esagerata, è questione controversa e deve essere superata. Lo stesso vale anche per l'aristocrazia.

Anche gli aristocratici contribuivano allo sviluppo sociale in vari settori, compreso l'ordine, l'efficienza sul lavoro, l'eleganza amministrativa, le arti e la scienza.

Questo contesto creava una certa tolleranza nei confronti dell'aristocrazia. Ma la calcificazione familiare, il dispotismo, le dinastie e i regni, e persino la deificazione degli stessi, sono una malattia che non può essere sopportata. La morale sociale e la politica si oppongono a questi sviluppi. La lotta per superarli richiede l'emergere della vera moralità e della politica.

Tutto questo è ancora più vero per la borghesia. Lo sviluppo di questa classe e il suo apparato burocratico ha contribuito allo sviluppo sociale durante i periodi rivoluzionari. Strumenti di commercio e di valuta (come il denaro e i titoli finanziari), prendendo l'iniziativa nell'industria in via di sviluppo, a volte sperimentando la democrazia, dando un limitato contributo alla scienza e alle arti, sono aspetti che possiamo tollerare. Tuttavia, la struttura eccessivamente permanente della borghesia - che negli ultimi quattrocento anni ha portato la divisione in classi e la burocratizzazione a livelli mai visti nella precedente storia della civiltà - ha esasperato la sua crescita cancerogena che la rende la classe sociale più grande in numero e più pericolosa di qualsiasi altra classe sociale alta. Nel paradigma che propongo, la borghesia e la burocrazia che occupano il centro nella storia della divisione in classi agiscono come un cancro. La natura sociale semplicemente non può accettare tali divisioni in classi né la burocrazia. Quando è costretta a farlo, lo chiamerei "fascismo". Io credo che il fascismo esprima le cattive intenzioni della classe media - la somma della burocrazia e della borghesia - verso la società. Questo indica che la società e la classe media non possono coesistere. Alcuni intellettuali presentano la classe media come la classe su cui si fondano i sistemi repubblicani e democratici. Questa proiezione è una delle peggiori e più false forme di propaganda del liberalismo. La classe media ha giocato un ruolo chiave nella negazione della repubblica e della democrazia. Le altre classi giocano un ruolo più limitato e sono generalmente estranee al fascismo. La classe media, per questa caratteristica, gioca lo stesso ruolo dell'eccessiva urbanizzazione - una crescita cancerogena. Non vanno trascurati gli stretti legami organici e strutturali tra le due. La città si ammala a causa dell'avidità e dell'espansione della classe media, mentre le stesse città favoriscono inevitabilmente la crescita del ceto medio.

La struttura mentale della classe media è positivista. Una struttura superficiale, priva di essenza e di profondità, per cui non può vedere, di

fatto non vede tutti gli aspetti di un fenomeno e non sa valutarli se non sulla base dell'interesse personale. Sebbene presenti il positivismo travestito da "scientismo", è la classe più pagana della storia. Per esempio, si è moltiplicato il numero delle statue commemorative. In apparenza, è un potere laico e mondano, ma, in fondo, è il più religioso e impulsivo. L'aspetto religioso in questo caso sono le sue bigotte credenze e pensieri "positivisti". Sappiamo che il positivismo non si basa mai sulla totalità della verità. Questa classe, retoricamente laica ma essenzialmente antisecolare, impone spudoratamente i progetti più deliranti (i suoi progetti ultraterreni) sulla società. È la classe che ha sviluppato il monopolio economico, politico, militare, ideologico e scientifico del capitale a livello globale, trasformandosi nella classe più anti-sociale. La sua natura antisociale si esprime in due modi: il genocidio e il *societicidio*. È il carattere della classe borghese che ha permesso di annientare popoli o comunità per la la loro discendenza, razza o religione. Il *societicidio* è anche peggio. Si verifica in due fasi. In primo luogo, impone la sua ideologia di Statonazione e l'istituzionalizzazione del potere come militarismo e guerra che penetrano in tutti gli angoli e fessure della società. È una guerra totale alla società portata avanti dal potere amalgamato con lo Stato. La borghesia sa benissimo per esperienza che non ha altro modo di governare la società. In secondo luogo, la società virtuale, derivante dalla rivoluzione "mediatica e informatica" della seconda metà del XX secolo, ha sostituito la società autentica. O, più precisamente, noi subiamo una forma di guerra di bombardamento basata sui computer e pubblicizzata dai media. Nell'ultimo mezzo secolo, le società sono state governate con successo da questo seconda forma di guerra. Quando la società immaginaria, virtuale, un simulacro si sostituisce alla società autentica, si innesta il *societicidio*.

Preferisco un approccio diverso alle categorie di schiavi, servi e lavoratori, le classi sfruttate e oppresse della storia. Queste divisioni di classe hanno un ruolo limitato nella determinazione del soggetto e nella democratizzazione, perché sono totalmente interne alla struttura intellettuale e costitutiva dei loro padroni e sono state trasformate in un'insignificante estensione o appendice. Nessuna classe nella storia è mai diventata soggetta a sé stessa né mai ha rovesciato i suoi padroni. Ciò riflette una realtà molto importante. Anche nel caso degli oppressi e degli sfruttati, le divisioni di classe possono essere viste come ramificazioni a distanze variabili dal tronco, la società. Non importa quanti rami cadono, o se si rompono, non influirà sul tronco, o, quando lo fa, il suo impatto è limi-

tato. Ecco perché termini come schiavo e padrone, servo e aristocratico, operaio e borghese, sono inesatti/carenti. Le scienze sociali devono elaborare nuovi nomi e definizioni. Proprio come non possiamo descrivere un albero dai suoi rami, non possiamo definire una società semplicemente sulla base delle classi emerse al suo interno. Ancora più importante, come abbiamo visto in molti esempi nella storia sia del socialismo reale che dell'anarchismo, soggettivizzare, esaltare e attribuire a queste classi (schiavo, servo, lavoratore, piccolo borghese) ruoli rivoluzionari centrali non ha funzionato molto bene. Per come la vedo io, la ragione è che questo è decisamente un ruolo sbagliato da attribuire loro. L'approccio corretto è quello di opporsi a ogni divisione di classe. Gli schiavi, i servi della gleba e la classe operaia (per lo più semi-rurale e artigiana) può, infatti, aver svolto un positivo e soggettivo ruolo rivoluzionario durante i periodi di transizione. Ma anche loro sono degenerati e sono diventati disfunzionali nella misura in cui sono cresciuti, diventando stabili e riconciliandosi con le classi superiori.

Ancora più importante, una visione del mondo libertaria, egualitaria e democratica non soggettiverebbe né darebbe valore morale e politico a nessuna delle parti di qualsiasi divisione di classe, eccetto nei casi che ho menzionato sopra. Come visione del mondo, deve combattere la divisione in classi e considerarla una contraddizione per la natura sociale e una forma di anti-società, indipendentemente dalle classi coinvolte. Il fatto che le classi che menzioniamo siano esistite non le rende legittime o rappresentative di veri valori sociali. Un tumore non può essere considerato una parte normale del corpo, e possiamo vedere i fenomeni sociali allo stesso modo. Inoltre, tutte le classi inferiori oppresse e sfruttate sono sorte come risultato della forza e delle ideologie egemoniche del potere e dello Stato. La schiavitù, la servitù della gleba e il lavoro nati in questo modo si possono solo condannare. Dire: "viva il glorioso lavoratore, il servo e lo schiavo!" significa lodare e approvare oggettivamente le forze esistenti del potere egemonico.

Questo approccio alla divisione in classi di molte scuole di pensiero, compresa quella di Marx e dei suoi successori, è la ragione principale del loro fallimento. Le classi superiori possono essere importanti in una certa misura, ma siccome le classi che svolgono la maggior parte del lavoro con sangue e sudore, sono state create attraverso la violenza e la persuasione ideologica, è meglio condannare sempre tale stratificazione di classe, senza mai elogiarla, e lottare per superarla. Alle classi viene dato l'onore di essere gli artefici del cambiamento quando non possono es-

serlo e, sebbene sia evidente che non possono fare una rivoluzione, viene assegnato loro questo ruolo così che, come si vede spesso nella storia delle lotte sociali, non possono evitare la sconfitta. La ragione della sconfitta risiede in una comprensione errata del problema e nell'assegnare il ruolo sbagliato alla stratificazione di classe. Le lotte sociali della nuova era (il XXI secolo) avranno successo solo se non ripeteranno questo grave errore.

È vero che la borghesia ha aggravato il problema delle classi. È altrettanto vero che i suoi interessi di classe si sono uniti al potere (dichiarando così guerra alla società) in ogni angolo di società, e lo ha formalizzato nello Stato, raggiungendo così il suo stadio più avanzato. Sotto l'egida della "partnership del capitale", è chiaro che ha strumentalizzato molti settori sociali, lavoratori concessionari in particolare. La borghesia ha quasi assorbito la società. In questo senso è la classe più problematica mai esistita, e ha enormemente moltiplicato i problemi della società.

La burocrazia, lo strumento istituzionale di intervento della classe dirigente nel corso della storia, è diventata sempre più onnipresente, negli ultimi duecento anni, con la formazione dello Stato-nazione, giocando quasi il ruolo di una classe indipendente e aumentando la sua influenza sul potere e sullo Stato. In effetti, si può tranquillamente affermare che considera sé stessa lo Stato. È difficile confutare che sia diventato un potere primario per la società in gabbia, e si è assicurato questo ruolo prendendo il controllo di tutte le sfere sociali (istruzione, salute, giurisdizione, trasporti, moralità, politica, ambiente, scienza, religione, arti, economia). Nella nostra odierna società (la modernità capitalista), non è solo la burocrazia statale ad essere diventata mostruosa, ma il mondo dei monopoli che segue i suoi passi. I monopoli sono il risultato di una decisione di "diventare professionalmente società gestite piuttosto che imprese familiari", aumentando in modo massiccio la burocrazia anche in questo settore.

Questa nuova realtà delle grandi corporazioni di società di grandi dimensioni contribuisce chiaramente alla crescita eccessiva della burocrazia. In un certo senso, queste imprese "diventano Stati". In realtà, quando gli Stati-nazione si rivelano inadeguati e si prospetta l'instaurazione di una nuova forma di Stato, c'è una crescente tendenza delle imprese globali e locali a diventare più simili agli Stati.

I problemi della società derivanti dalla morsa della divisione in classi e della burocrazia sono una realtà attuale. È, per così dire, l'"adesso" di tutta la storia. Inoltre, si può affermare che questa coppia ha stretto la

natura sociale (la società tradizionale) nella morsa dei suoi tentacoli come un polpo e l'ha distrutta. La conclusione che possiamo trarre è che stiamo attraversando il periodo più caotico e di maggior crisi della storia. La libertà sociale, l'uguaglianza e la democrazia saranno possibili solo in un sistema con strutture di civiltà democratica, e questo a sua volta richiede che lottiamo per costruirlo sulla base di una scienza rettificata.

Il problema educativo e sanitario della società

Può non sembrare necessario, ma è importante capire i problemi che sorgono quando i settori dell'istruzione e della salute, come nel caso della scienza, sono monopolizzati dal potere e dallo Stato. Proprio come la scienza, che è diventata scienza di Stato, si è trasformata nel più efficace strumento per l'egemonia ideologica, lo stesso succede quando l'istruzione e la salute sono assorbite dal potere.

L'educazione può essere definita come lo sforzo della società di trasmettere ai suoi componenti, in particolare ai giovani, la propria esperienza sotto forma di conoscenze teoriche e pratiche. La socializzazione dei bambini è assicurata dalle attività educative della società. Siccome i bambini e i giovani appartengono alla società, la loro educazione è il dovere più importante della società e non del potere e dello Stato. È sia un diritto che un dovere per una società crescere bambini e giovani secondo le proprie tradizioni e la propria natura sociale. Questo è vitale: una questione di sopravvivenza. Una società non può condividere con un altro potere il suo diritto di esistere - e a tal fine il dovere di educare i suoi giovani - nemmeno con lo Stato o un altro apparato di potere. Se lo fa, si arrenderà ai monopoli di potere. La sacralità del diritto all'istruzione deriva dallo stesso esistere. Nessun altro potere, compreso quello dei genitori su un bambino, può essere così vicino o sentire il bisogno di essere vicino ai bambini e ai giovani come la società. Uno degli aspetti più anti-sociali della civiltà nel corso della storia è stato privare la società dei suoi bambini e giovani. Il sistema della civiltà statalista ottiene questo in uno di questi due modi: o annientando gli anziani e schiavizzando i bambini e i giovani o educandoli ad essere utili ai livelli superiori del potere dominante.

Uno degli scopi più importanti della guerra è creare delle *devshirme,* centri dove bambini e giovani, donne e uomini - come dei beni preziosi - possono essere assimilati.[66] È così che si stabilisce il fondamento della

[66] Un esempio importante di questa pratica dell'impero ottomano era la selezione e l'addestramento dei bambini per il servizio militare o civile, noto anche come tassa sul sangue o

burocrazia primitiva. In un certo senso, la storia della civiltà è la storia dell'uso di questo metodo sia per indebolire la società che per costituire il potere degli apparati burocratici, stabilendo così una società per contrastare la società: la società del potere e lo Stato per contrastare la società naturale. In questa struttura, ai bambini e ai giovani che sono stati isolati dalla loro società vengono insegnate una lingua, una cultura, e una storia completamente diverse. L'obiettivo fondamentale di questa educazione è quello di alienare i bambini dalla loro essenza e inculcare loro ideologicamente e materialmente l'identità più statalista possibile, rendendo loro impossibile vivere senza il potere. Il potere e lo Stato si trasformano nell'unico valido contesto di esistenza. I reclutati si identificano con il potere e lo Stato, in contrapposizione alla società naturale. A volte la società statalizzata e la natura sociale sono trattate come fossero la stessa cosa. Ciò è errato e contraddittorio. La storia della civiltà è costruita su questa contraddizione. Queste realtà storiche sono la ragione alla base del controllo della formazione scolastica da parte dei governanti. Oltre a questo, a loro non interessa il compito di educare la società. Proprio come un capitalista educa i suoi lavoratori, allo stesso modo i governanti educano coloro che dominano, come loro servitori. Anche i membri della burocrazia, dal più alto al più basso, sono educati come servitù.

I poteri degli Stati-nazione, in particolare, si assicurano il monopolio della società attraverso l'istruzione dei bambini e dei giovani. Imbevuti della prospettiva storica e della visione delle arti dei governanti, così come della loro mentalità religiosa e filosofica, questi bambini e giovani non sono più membri delle loro famiglie, ma sono i veri figli e beni dei governanti. È così che viene istituzionalizzata un'alienazione così profonda. La borghesia è la classe che ha ottenuto il più vasto monopolio sulla società in termini di istruzione. Quando la scuola primaria e secondaria è stata resa obbligatoria e a coloro che desideravano trovare un lavoro è stato ricordato che avevano bisogno di una laurea, le morse dell'alienazione e della dipendenza imposta alla parte più giovane della società, come il processo dell'essere rinchiusi in una gabbia, è diventato inevitabile. La forza, il potere finanziario e l'istruzione sono diventate le armi irresistibili con cui la società è stata colonizzata.

Nel corso della storia della civiltà, l'educazione spesso ha sferrato il colpo più pesante nella guerra che il potere e lo Stato hanno condotto

tributo nel sangue.

contro la società. Il diritto di una società all'istruzione è uno dei diritti più difficili da realizzare. La società deve controllare l'istruzione se vuole tutelarla dallo Stato-nazione e dai monopoli economici. In questo senso, la società è entrata in uno dei periodi più difficili della sua storia. L'egemonia ideologica si realizza non solo militarmente ed economicamente ma, più recentemente, è molto facilitata dalla rivoluzione delle comunicazioni e dalla guerra mediatica - intensamente focalizzata e molto surrettizia - sull'intera società, attraverso una rinnovata colonizzazione culturale di maggior successo. Per la società, l'unica strada per la libertà e l'emancipazione è resistere a questa conquista culturale e alla colonizzazione con gli strumenti fondamentali della sua esistenza: la lotta morale e politica. Una società che ha perso i suoi giovani o, al contrario, un giovane che ha perso la sua società, non solo è una società sconfitta ma ha perso e ha tradito il suo diritto all'esistenza. Seguiranno decadenza, disintegrazione e annientamento. Il dovere fondamentale della società è quello di sviluppare le proprie istituzioni educative come strumenti principali per assicurarsi la propria esistenza. La rivoluzione semantica sarà possibile se la società e le istituzioni educative della società interpreteranno i contenuti scientifici, filosofici, artistici e linguistici in modo da sottrarli all'alleanza delle strutture del potere scientifico. In caso contrario, non si potrà garantire che il tessuto morale e politico della società funzioni.

Pertanto, mentre affrontare la questione dell'educazione richiede istituzioni politiche e morali (il tessuto della società), il vero obiettivo della moralità e della politica è l'educazione sociale. Una società che non riesce ad educare sé stessa non può essere in grado di sviluppare e sostenere la propria moralità e le proprie organizzazioni politiche; una tale società non può evitare il pericolo costante, il decadimento e l'eventuale disintegrazione.

Anche la salute dei membri della società è una questione importante quanto l'educazione. La fondazione, l'esistenza e la libertà di una società che non ha i mezzi per sostenere la salute dei suoi membri sono a rischio, se non già perse.

La dipendenza nel campo della salute è un segno di dipendenza globale, e una società in grado di affrontare i problemi fisici e psicologici dei suoi membri ha autonomamente le carte in regola per raggiungere la sua libertà. I problemi di salute che interessano le società colonizzate sono dovuti ai regimi coloniali in cui vivono. Le istituzioni sanitarie e gli specialisti della formazione devono essere considerati sia come un dirit-

to fondamentale che come un dovere essenziale della società. Il potere e lo Stato spogliano la società di questo dovere e lo monopolizzano; questo è un duro colpo per la salute sociale. Lottare per il diritto alla salute significa rispettare se stessi e capire l'essenza della libertà.Nella modernità capitalista, il controllo statale dell'istruzione e della salute è considerato vitale. Senza il controllo di questi due campi, da cui dipende lo sviluppo esistenziale, sanitario e mentale della società, e la costruzione di un dominio monopolistico su di essi, è estremamente difficile mantenere un'egemonia e uno sfruttamento totali. Il controllo dell'istruzione e della sanità è straordinariamente importante per i monopoli, da quando hanno capito che non possono fare della società una loro proprietà solo con la forza militare.

Ancora una volta, vediamo che il potere monopolistico e lo Stato sono il centro di tutti i problemi esistenziali della società. Il profitto e il capitale non possono essere sostenuti senza il potere monopolistico. È altrettanto vero, tuttavia, che senza una lotta sistematica per una civiltà democratica, nessuno dei problemi sociali può essere risolto in modo definitivo.

Il problema del militarismo della società

Il militarismo è la forma più avanzata di monopolio antisociale. Non è irrealistico presumere che lo sforzo iniziale per stabilire l'autorità sulla natura sociale per opprimere e sfruttare le persone sia stato il risultato del pensiero analitico e dell'azione dell'"uomo forte e astuto" di tradizione venatoria. In sostanza, l'intenzione era stabilire la propria autorità su due gruppi chiave: gli uomini che cacciavano con lui e le donne che stava cercando di confinare in casa. Su questa strada, si unirono all'uomo forte e astuto gli sciamani (i proto-sacerdoti) ed elementi gerontocratici (gruppi di anziani), la prima autorità gerarchica formatasi in molte società in varie forme. Con la transizione alla civiltà, l'uomo forte e astuto e il suo entourage, diventati il potere ufficiale, si istituzionalizzarono come il braccio militare dello Stato (il monopolio iniziale dell'economia basato sull'usurpazione dell'eccedenza di prodotto). Le tre successive dinastie di Ur che seguirono il periodo dei re-sacerdoti della società sumera riflette questo sviluppo, e molte altre comunità hanno avuto esperienze parallele. Nell'Epopea di Gilgamesh, è possibile seguire in dettaglio come il regno si fosse chiaramente staccato dalla tradizione della dea Inanna (la tradizione delle dee sacerdotesse) e come le sacerdotesse vennero indebolite e confinate nelle case (sia pubbliche che private).

Se vediamo Gilgamesh come il simbolo del primo comandante della storia, possiamo analizzare meglio l'ascesa della tradizione militarista. Il compito di questa tradizione era catturare delle persone per soddisfare il bisogno di schiavi della città. Con l'aiuto del collaborazionista Enkidu, menzionato nell'Epopea di Gilgamesh, fecero prigioniere le cosiddette tribù barbariche selvagge (che praticavano la religione Humbaba) che vivevano nel nord dell'attuale Iraq. È chiaro che la tirannia della città fu la vera fonte della barbarie e della ferocia. Il termine "barbaro" nella tradizione culturale greca è stato sviluppato dalla cultura della città come propaganda diversiva e menzogna per stabilire la superiorità ideologica. Le tribù rurali, che erano deboli e disorganizzate rispetto alla città, non potevano essere barbare nel senso che la società ufficiale ha dato al termine. Il concetto di barbarie è una delle più importanti menzogne diversive che troviamo nella storia della civiltà.

Il secondo compito del bullo cittadino era la "sicurezza". A tal fine, il metodo più comune era quello di erigere bastioni e fortezze e costruire armi sempre più potenti e letali. Per fare ciò, milioni di persone furono ridotte in schiavitù, trasformate in servi o proletari, tutti coloro che non accettavano il loro nuovo status venivano uccisi e, innegabilmente, tutto questo ci è stato trasmesso come "storia". In armonia con il loro potere, i militari si appropriarono della maggior parte del valore economico estorto, come risulta dalle tante spedizioni storiche senza altro scopo che il saccheggio. Inoltre, la proprietà era la base dello Stato e la conquista e il sequestro militare erano chiaramente la fonte della proprietà. Chi conquistava, possedeva, dichiarando questo possesso un diritto naturale e inalienabile.

È la somma della proprietà (soprattutto terra) e del saccheggio (beni trasportabili) che sono stati conquistati e sequestrati dalle forze del potere e dello Stato. Il principio che "tutta la terra e il popolo ottomano sono del sultano", per esempio, non è nient'altro che la continuazione di questa tradizione istitutiva del rapporto tra lo Stato e le spedizioni militari. In questo modo la tradizione era stabilita e veniva sanzionato qualsiasi Stato di nuova costruzione.

Questo perché i militari si considerano i veri custodi dello Stato, e, quindi, della proprietà. E, nel definirsi tali, assumevano questa tradizione storica. Il fatto che quello militare sia il braccio più forte del monopolio è in accordo con la natura del potere e dello Stato. Di fatto, la forza umana e le armi che possiede sono sufficienti per raggiungere i suoi obiettivi. In questa luce, non sorprende il fatto che i colpi di stato milita-

ri siano la risposta agli sforzi occasionali della burocrazia civile di aumentare la sua quota di monopolio. Il ruolo dei monopoli ideologici e burocratici, detti anche classi *ilmiye* e *kalemiye*,[67] nell'instaurazione del potere e dello Stato era sicuramente indispensabile ma non determinante come il ruolo dell'apparato militare. Anche l'esame più superficiale del potere passato e presente e degli apparati statali lo conferma.

In primo luogo, ciò che davvero conta per noi è che l'esercito rappresenta il monopolio più sofisticato e determinante. I soldati e l'esercito non sono la fonte di gloria, di onore ed eroismo (questa è propaganda ideologica intesa a mascherare e distorcere l'essenza delle cose) ma sono un elemento essenziale del monopolio del potere. La loro essenza è economica. L'esercito si basa sull'economia. Si colloca al di sopra di essa e a una certa distanza da essa, ma, allo stesso tempo, adotta le misure necessarie per garantirsi un reddito (stipendio) sopra ogni altra cosa. È il settore monopolistico più difficile da contrastare e quello con cui tutti gli altri segmenti del monopolio sono costretti a condividere il plusvalore, una pratica che ha una lunga storia e, in quanto tale, una tradizione istituzionale profondamente radicata. In sostanza, è il monopolio della classe (la burocrazia) più direttamente interessata allo sviluppo economico, ma che sentiva anche il bisogno di mantenere le distanze. Per raggiungere questo obiettivo, proietta un'immagine di sé come il potere più lontano dalla società, mentre in realtà è il settore monopolistico che si è dotato delle più avanzate strutture economiche e militari. Senza una corretta analisi del monopolio militare, non possiamo capire completamente cosa sono il monopolio economico o i monopoli del potere e dello Stato. I tre costituiscono un'unità. Si nutrono della stessa sostanza: il plusvalore sottratto alla società. In cambio affermano di prendersi cura della sicurezza, dell'istruzione, della salute e della produttività della società. Così è come lo statalismo - lo stato ideologico - si presenta. Ma non è la verità; la verità è quella che abbiamo appena descritto.

L'esercito è il braccio nettamente più organizzato del capitale e del potere. Ne consegue che è l'istituzione che alla fine sottomette e ingabbia la società. Quello militare è sempre stato il potere che ha penetrato, controllato e soggiogato la società indipendentemente dalla forma dello Stato, ma ha raggiunto il suo apice nell'era della classe media (borghese) e sotto il monopolio statale. La caratteristica distintiva dello Stato-nazio-

[67] C'erano quattro istituzioni all'interno della struttura statale dell'Impero Ottomano. La funzione dell'*ilmiye* era quella di diffondere la religione musulmana, mentre la *kalemiye* era amministrativa.

ne è che la creazione di un esercito ufficiale ha ufficialmente disarmato il resto della società e il monopolio delle armi è stato trasferito allo Stato e all'esercito. In nessun momento della storia la società è stata disarmata come lo è sotto il dominio borghese. Il motivo di questo sviluppo estremamente importante è l'intensificarsi dello sfruttamento e il conseguente aumento di una profonda resistenza. La società non può essere governata se non è del tutto e sempre disarmata, aperta all'infiltrazione del potere e assoggettata alla sorveglianza continua. La società non può essere gestita se non viene rinchiusa nella "gabbia d'acciaio" della modernità.[68] Inoltre, la società non può essere governata se non è ristretta e assediata dall'esercito mediatico dell'era del monopolio finanziario globale. La formazione dei monopoli ideologico-mediatici, così come dei monopoli burocratico-militari, riproduce le caratteristiche dei monopoli di sfruttamento. Non solo sono inseparabilmente legati, ma si condizionano a vicenda. La più recente grande civiltà principale, super egemone, assieme ad altre egemonie regionali e ai loro collaboratori locali, si basa sul militarismo e su una gigantesca industria delle armi, sia al di sopra che all'interno della società. La priorità data a questo monopolio rispetto a qualsiasi altro deriva dalla sua posizione sia storica che attuale. In questo luce, identificare il militarismo con il fascismo del monopolio capitalista ha perfettamente senso. Naturalmente, durante l'era della società naturale e durante tutta la storia scritta, varie forme di società si sono impegnate in un'autodifesa estesa contro l'evoluzione militarista della civiltà, sviluppando varie forme di resistenza e impegnandosi in numerose rivolte, partecipando alla guerriglia istituzionalizzata, negli eserciti di difesa popolare e nelle battaglie di grandi guerre difensive, tutte basate sulla tradizione di autodifesa. Ovviamente la guerra difensiva e la guerra di monopolio militarista non sono equivalenti. C'è una differenza sia di qualità che di essenza. Mentre una è anti-società, colonialista, corruttrice e distruttiva, l'altra sorregge e protegge la società e si sforza di liberare la capacità morale e politica della società. La civiltà democratica protegge e difende la società, impegnandosi in un'autodifesa sistematica contro il militarismo della civiltà principale.

[68] Max Weber ha usato il termine *stahlhartes Gehäuse* (involucro di acciaio temprato), tradotto come "gabbia di ferro", per descrivere l'accresciuta razionalizzazione insita nella vita sociale; Max Weber, L'etica protestante e lo spirito del capitalismo (Mineola, NY: Dover Publications, 2003).

Il problema della pace e della democrazia nella società

Sotto gli undici titoli precedenti ho cercato di descrivere brevemente i problemi che riguardano la natura sociale. Qualsiasi paradigma o scienza sociale sarà utile solo se si basa su un'analisi che tenga conto dei problemi qui sollevati e proponga delle risposte. Altrimenti, nulla la distinguerà dalla retorica tradizionale o liberale (l'arte delle parole che nascondono il dominio). La conclusione generale a cui sono giunto è che la fonte dei problemi sociali risiede nell'effetto combinato di dominio e colonizzazione dei monopoli oppressivi e sfruttatori. Essi sfruttano la natura sociale (l'esistenza della società) e in particolare quelle risorse economiche che generano plusvalore. I problemi non derivano dalla natura (la prima natura) o qualche fattore sociale (la seconda natura).

Le società non possono sopravvivere senza la morale sociale e la politica, che sono fattori necessari per la loro esistenza (il loro tessuto sociale) e per affrontare le questioni comuni alla società. Lo stato naturale della società, la sua esistenza, non può essere immorale e apolitico. Se il tessuto morale e politico di una società non è stato correttamente sviluppato o è stato minato, distorto e paralizzato, allora si può sostenere che la società è occupata e colonizzata da vari monopoli, tra cui il capitale, il potere e lo Stato. Per sostenere questo tipo di vita è necessario tradire e alienare la propria esistenza; esistere come un gregge, come beni, merci e possedimenti sotto il dominio monopolistico. In queste condizioni, la società ha perso l'essenza naturale o la competenza di una società naturale è diventata obsoleta. Quando una società è stata colonizzata o, peggio ancora, è diventata in tutti i sensi una proprietà, è destinata al degrado e alla povertà. Ci sono molte società che si adattano a questa definizione, sia nella storia che oggi. Quelle che sono scomparse o sono state annientate superano di gran lunga quelle sopravvissute.

Quando una società non è più in grado di creare e gestire istituzioni che forniscono una guida morale e politica significativa, quella società ha ceduto all'oppressione e allo sfruttamento. Si trova in uno "stato di guerra". È possibile definire la storia come uno "stato di guerra" guidato dalle civiltà contro la società. Quando la morale e la politica sono disfunzionali, per una società c'è un'unica strada aperta: l'autodifesa. Uno stato di guerra non è altro che l'assenza di pace. In quanto tale, solo l'autodifesa renderà possibile la pace. Una pace senza autodifesa può essere solo un'espressione di sottomissione e schiavitù. Il liberalismo oggi impone alle società e ai popoli la pace senza autodifesa. Il gioco unilaterale della stabilità democratica e della riconciliazione non è nient'altro che una fo-

glia di fico sul dominio della classe borghese ottenuto con le forze armate. Non è altro che uno stato di guerra nascosto. L'asse principale dell'egemonia ideologica capitalista è l'idea che una vera pace è una pace che non richiede autodifesa. I "concetti sacri" sono stati usati nella storia per esprimere questa idea. Le religioni, in particolare le religioni civili, abbondano di tali concetti.

La pace è possibile e significativa solo se la società può difendersi e proteggere il suo carattere morale e politico. La pace, in particolare la pace su cui Michel Foucault ha lavorato così duramente per definirla, potrebbe in questo modo acquisire un'espressione sociale accettabile. La pace intesa in altro modo non è nient'altro che una trappola e un implicito stato di guerra su tutti i popoli e le comunità. Nella modernità capitalista, la parola *pace* è piena di insidie. Usare la parola senza definirla correttamente ha molti inconvenienti. Lasciateci ridefinire la pace: la pace non è né la completa eliminazione dello stato di guerra né la stabilità o l'assenza di guerra sotto la supremazia di una parte. Ci sono diverse parti in qualsiasi pace e il dominio completo di una parte sull'altra non denota e non può denotare la pace. Inoltre, le armi taceranno solo quando verrà accettato il funzionamento delle istituzioni morali e politiche della società. Le tre condizioni citate devono essere soddisfatte per una pace reale. Qualsiasi altra pace sarebbe priva di significato.

Definiamo queste condizioni: primo, non è previsto un completo disarmo delle diverse parti, ma le parti in conflitto devono giurare di non attaccarsi a vicenda indipendentemente dalla controversia. Non si perseguirà la superiorità militare. Tutte le parti devono accettare e rispettare il diritto dell'altro a mantenere i mezzi necessari per garantire la sua sicurezza. In secondo luogo, non deve essere in gioco la supremazia di una parte sugli altri. Ci può essere una certa stabilità ottenuta con la forza, ma in questo caso, non si può parlare di pace. La pace è reale solo quando le parti decidono di fermare la guerra senza che nessuna di esse abbia raggiunto una superiorità militare, indipendentemente dal fatto che abbiano ragione o torto. Terzo, indipendentemente dalle posizioni delle varie parti, esse si impegnano a rispettare la morale (coscienza) e le istituzioni politiche delle società quando si affrontano i problemi alla base del conflitto. Questo è il contesto di ciò che chiamiamo una "soluzione politica". Un cessate il fuoco che non include una soluzione politica e morale non può essere chiamato pace.

La politica democratica è una questione centrale per una pace fondata su dei principi. Quando le istituzioni morali e politiche della società

funzionano, il risultato naturale è il processo della politica democratica. Chi vuole la pace deve capire che la pace può essere raggiunta solo se politica si basa sulla moralità. Per raggiungere la pace, è essenziale che almeno una parte agisca sul base della politica democratica. Altrimenti, l'unico risultato sarà una "partita di pace" giocata nell'interesse dei monopoli. In questa situazione, la politica democratica gioca un ruolo fondamentale. Solo il dialogo tra forze democratiche può resistere al potere e alle forze statali e raggiungere un significativo processo di pace. In assenza di questo tipo di pace, anche se le parti belligeranti (monopoli) mettono a tacere le armi per un po', lo stato di guerra continua. Ovviamente ci sono la fatica della guerra e le difficoltà economiche derivanti dalle esigenze logistiche, ma fintanto che queste difficoltà potranno essere sostenute, la guerra durerà finché una parte otterrà la superiorità incontrastata. Il silenzio delle armi in questo contesto non può essere chiamato pace, ma piuttosto un cessate il fuoco che fa presagire una futura più feroce guerra. Perché un cessate il fuoco porti a una vera pace, tutte e tre le condizioni che abbiamo delineato devono essere soddisfatte.

A volte, la parte impegnata nell'autodifesa (la parte che sta nel giusto) può raggiungere la superiorità finale. Questo non cambia le tre condizioni essenziali per la pace. Come si è visto con il socialismo reale e con molte legittime lotte di liberazione nazionale, stabilire subito il proprio governo e il proprio Stato per garantire la stabilità non può essere chiamato pace. Questo semplicemente sostituisce una forza monopolistica esterna con una forza interna (il capitalismo di Stato o la borghesia nazionale). Chiamarlo socialismo non cambia la realtà sociologica di base. Una pace fondata su principi non può essere raggiunta con la superiorità del potere e dello Stato. Se il potere e lo Stato, in qualunque modo essi si definiscano (borghesi, socialisti, nazionali, non nazionali) non condividono i loro vantaggi con le forze democratiche, la pace non sarà all'ordine del giorno. In ultima analisi, la pace è la riconciliazione condizionata della democrazia e dello Stato. La storia è piena di tentativi di tali riconciliazioni condizionate. Ci sono stati importanti esempi che sono durati nel tempo e altri che sono crollati prima ancora che l'inchiostro con cui si era scritto l'accordo si asciugasse. Le società non consistono solo nello stabilire un potere e uno Stato. Indipendentemente dalle restrizioni imposte alla società, a meno che non venga completamente annientata, essa continuerà a vivere in armonia con una propria identità morale e politica. Anche se non è un focus della storia scritta, questa è la realtà essenziale della vita.

La società non dovrebbe essere vista come una narrazione sul potere e sullo Stato. Al contrario, vedere la società come la natura decisiva contribuirebbe allo sviluppo di scienze sociali più realistiche. Non importa quanto il potere e gli Stati possano diventare grandi e ricchi, compresi i monopoli di capitale (come il faraone o Creso) o i loro attuali eredi simili a bestie (il nuovo Leviatano), essi non potranno mai eliminare la società. Perché, in ultima analisi, è la società che li genera, e chi è generato non potrà mai sostituire colui che lo genera.

Nemmeno la spettacolare e insuperabile propaganda mediatica degli attuali governanti può oscurare questa realtà. In fin dei conti, sono le forze più miserabili e pietose che giocano a fare i giganti. Al contrario, la società umana non può essere privata del suo significato come la più meravigliosa creazione della natura.

Il sistema di civiltà democratica - il nostro paradigma principale - è un sistema in cui la società, sia nella sua forma storica che attuale, è interpretata, spiegata scientificamente e ricostruita. Questo è materia del nostro prossimo capitolo.

CAPITOLO SETTE
Elaborare il sistema della civiltà democratica

Da quando ho cominciato a conoscere me stesso, il dubbio non mi ha mai lasciato, seguendomi come un fantasma. La profondità del mio scetticismo diventava a volte un'afflizione. Quando qualcuna delle mie convinzioni dogmatiche veniva scossa, mi sentivo in una posizione più

debole. In quel momento diventavo apatico. Il contributo più importante di questo scetticismo, presente anche su questioni che non possiamo seriamente pensare di difendere, è stato che mi ha insegnato quanto sfuggente sia "la verità". Credo che la mia decisione di problematizzare tutto, compresi gli istinti che mi guidano, mi abbia finalmente dato la forza di rompere con il pensiero dogmatico che è ancora molto forte nelle tradizioni sociali del Medio Oriente. Il fatto che, in ultima istanza, il modo di pensare egemonico eurocentrico abbia ancora una certa influenza sul positivismo dogmatico del modernismo e sul sistema di pensiero postmoderno dimostra l'importanza della questione. Ho cercato di determinare la mia posizione mettendo a confronto la qualità intellettuale basata sulla fede dell'Oriente con il potere intellettuale dell'Occidente basato sull'indagine. Non sono però riuscito a stabilire quale sia il mio posto in nessuna delle due parti. Naturalmente, il risultato di questo mio disquisire ha fatto sì che il divario tra la mia vita e queste forme di pensiero si approfondisse.

Nessuna delle due forme di pensiero mi ha mai veramente soddisfatto, soprattutto a causa della responsabilità che entrambi questi sistemi di pensiero hanno nello sviluppo e nella crescita del problema sociale. E questo mi ha tanto incoraggiato quanto richiesto di adottare una posizione critica sia nei confronti del sistema basato sulla fede dell'Oriente che in quelli del sistema razionale dell'Occidente.

Un secondo aspetto è che la mia coscienza non si è mai separata dalla mia pratica sociale. Molto presto, si è fatta evidente una qualità della mia personalità. Mentre andavo e tornavo dalla scuola elementare (era una scuola del vicino villaggio di Cibin), memorizzavo alcune preghiere e mi fingevo l'imam di un piccolo gruppo di studenti. Prendevo la cosa abbastanza sul serio, come se fosse un ruolo in una commedia. Credo che ciò che mi motivava era mettermi alla prova condividendo con altri bambini le poche *sure* che avevo memorizzato con grande difficoltà.[69] Da qui l'autostima che provavo per aver iniziato a pensare: "Quello che hai imparato è difficile e importante, quindi deve essere condiviso!" Va da sé che mi incontravo davanti ad un serio principio morale. Nei primi volumi della mia difesa, ho condiviso un breve resoconto di come ho sperimentato i primi barlumi di chiarezza sulla modernità. Mi sono fermato quando ho veramente capito che la modernità capitalista aveva distrutto la mia frenetica maratona di pensieri. Ironia della sorte, distruggere gli

[69] I 114 capitoli del Corano sono detti *sure*.

dei del sistema mondiale capitalista vecchio di quattrocento anni mi ha dato una forza emotiva che immagino sia stata simile alla gioia del profeta Abramo di Urfa quando è stato definito un iconoclasta. Sono stato in grado di prendere facilmente il controllo del mio scetticismo e di implicarmi in modo significativo con la "verità" che stavo perseguendo.

È doloroso osservare che l'umanità, indebolita con ogni metodo, ha lasciato che il suo contatto con la verità scendesse fino al livello più istintivo. Oggi non c'è quasi nessuno che non sia pronto a capitolare in cambio di una vita con un partner, un figlio e uno stipendio regolare. Non nego questa realtà. Adorare questa vita materiale in nome del pensiero razionale, come surrogato della filosofia, porta solo ad una totale miseria. Questo è il mondo che la divinità dello stato-nazione ha concesso ai suoi felici servitori. Possiamo realisticamente negare il fatto che viviamo in un mondo terribilmente ristretto? Personalmente, troverei mille volte più significativo e sacro vivere sotto il dio simbolico dei tempi antichi che sotto l'attuale divinità dello stato-nazione. So bene che sto parlando della divinità più vuota, quella del monopolio del capitale. Mi addolora vedere come anche coloro che ricevono i colpi più duri rimangano sotto l'influenza di questa divinità e non riescano a pensare di separarsene. Sono anche abbastanza consapevole che questa è la situazione attuale dell'umanità. Questo stato di cose si vede meglio nell'Olocausto, che rivela i tragici livelli raggiunti da una simile situazione. Sfortunatamente, la tribù ebraica, di cui abbiamo raccontato la storia, ha un ruolo importante sia nella creazione di questa situazione che nelle sue innumerevoli vittime. Il potere del pensiero ebraico ha una qualità egemonica. Non nego né sottovaluto l'importanza dell'influenza della forza di questo pensiero. Anche sulla mia stessa personalità, come risultato di cose che vanno dalla memorizzazione delle preghiere all'iconoclastia. Ma la tragedia dell'Olocausto ha obbligato il popolo ebraico a interrogarsi profondamente, come ha fatto Adorno. Anch'io, nella misura in cui sono stato influenzato da essa, mi sono concentrato sul "sistema di civiltà democratica", nella speranza di pagare la parte che mi spetta di questo debito.

Su questo punto siamo abramitici. Ma se abbiamo un po' di zoroastrismo nella testa, cresce il bisogno di pensare in modo diverso. La comprensione dominante della storia sotto forma di narrazioni di civiltà ha sviluppato importanti fratture. È ormai generalmente accettato che mentre la marcia di potere e stato può essere considerata la storia ufficiale, questa non è la storia della società. Le narrazioni sulla formazione

del potere e dello stato dovrebbero essere trattate come un debole punto estremo e simbolico della verità storica, utili solo ai monopoli capitalisti. Sono proprio questo tipo di narrazioni marginali che rendono noiosa la storia perché esclude la tradizione sociale. È chiaro che, data la natura essenzialmente antisociale di questa storia, essa non può esprimere la società. Al contrario, la oscurerà e la distorcerà in molti modi. Le storie delle dinastie rientrano in una categoria simile. Le narrazioni storiche religiose, la cui rappresentazione sociale è estremamente superficiale, non sono altro che la storia del potere e dello stato, specialmente quando si trovano in processo di diventare civiltà.

Le interpretazioni di classe ed economiche della storia, che separano la realtà sociale dalla sua totalità e sono vicine al riduzionismo, assomigliano alle storie di stato, anche se viste da una diversa angolazione. Ad un punto di vista parzialmente positivista manca la capacità di comprendere la storia ancor più di quanto non manchi alla maggior parte delle religioni. Sebbene possano sembrare in conflitto tra loro, tutte queste narrazioni storiche sono unite dal fatto di aver avuto origine nella civiltà.

Non credo che la storia della natura sociale sia stata davvero compresa, sia in senso paradigmatico che empirico. Le storiografie chiamate storia sociale hanno poco da offrire e non sono altro che le parti più frammentarie della sociologia positivista. Non sono altro che una rappresentazione della cornice, cioè una rappresentazione di una parte della totalità. Potrei dire di più su tutto questo, ma non sarebbe un contribuito utile alla nostra discussione.

Correndo il rischio di ripetermi, voglio dire che il motivo per cui mi concentro sulla storia - come narrazione della civiltà democratica - è per via dello stallo nella risoluzione dei problemi sociali, che ancora trovo difficile da comprendere. Questo stallo non si trova solo nella vita quotidiana, ma anche la narrazione ne è sovraccarica. La combinazione di queste due condizioni rende insormontabile la narrativa ufficiale della civiltà dominante. Far entrare a forza alcuni frammenti di storia sociale serve solo a complicare le cose.

Dico spesso che il socialismo scientifico ha chiarito alcuni fatti usando il carattere di classe della storia per spiegare questa situazione, ma non è riuscito a risolvere il problema e, di fatto, non è nemmeno riuscito ad evitare di diventare parte del problema.

È per questo motivo che ripeto che se non superiamo completamente il paradigma capitalista modernista, diventa impensabile riuscire ad afferrare la verità storica. Al contrario, il paradigma modernista agirà per

nascondere la verità e definirla assurda, ancora più efficacemente di quanto non faccia la religione. Le conseguenze storiche della visione paradigmatica di Marx possono essere meglio comprese oggi. Una comprensione errata della storia porta a una pratica errata. Se non si superano gli approcci paradigmatici ed empirici della civiltà in generale e della modernità capitalistica in particolare, un approccio paradigmatico ed empirico basato sulla natura sociale rimarrà fuori portata. Questo è ciò che sto cercando di fare, anche se senza una preparazione sufficiente.

Definizione di Civiltà democratica

La scuola di scienze sociali che postula l'esame dell'esistenza e dello sviluppo della natura sociale sulla base della società morale e politica potrebbe essere definita come sistema di civiltà democratica. Le varie scuole di scienze sociali basano le loro analisi su unità diverse. Teologia e religione danno priorità alla società. Per il socialismo scientifico, la priorità è la classe. L'unità fondamentale del liberalismo è l'individuo. Ci sono, naturalmente, scuole che danno priorità al potere e allo stato e altre che si concentrano sulla civiltà. Tutti questi approcci che si concentrano su un'unità devono essere criticati, perché, come ho spesso sottolineato, non sono storici e non affrontano il quadro d'insieme. Un esame serio dovrebbe concentrarsi su ciò che è cruciale dal punto di vista della società, sia in termini di storia che di attualità. Altrimenti, il risultato sarà solo un'altra narrazione.

Identificare la nostra unità fondamentale come società morale e politica è importante, perché comprende anche le dimensioni della storicità e della totalità. La società morale e politica è l'espressione più storica e olistica della società. La morale e la politica stessa possono essere intese come storia. Una società che ha una dimensione morale e politica è la più vicina alla totalità di tutta la sua esistenza e sviluppo. Una società può esistere senza lo stato, le classi, lo sfruttamento, la città, il potere o la nazione, ma una società priva di morale e politica è impensabile. Le società possono esistere come colonie di altri poteri, in particolare capitali e monopoli statali, e come fonti di materie prime. In quei casi, però, si tratta dei resti di una società che ha cessato di esistere.

Non c'è niente da guadagnare nell'etichettare la società morale e politica - lo stato naturale della società - come proprietaria di schiavi, feudale, capitalista o socialista. L'uso di tali etichette per descrivere la società maschera la realtà e riduce la società alle sue componenti (classe, econo-

mia e monopolio). Il collo di bottiglia che si incontra nei discorsi basati su tali concetti per quanto riguarda la teoria e la pratica dello sviluppo sociale deriva da errori e inadeguatezze ad essi inerenti. Se tutte le analisi della società a cui si fa riferimento con queste etichette più vicine al materialismo storico sono finite in questa situazione, è chiaro che i discorsi con basi scientifiche molto più deboli si troveranno in una situazione molto peggiore. I discorsi religiosi, nel frattempo, si concentrano fortemente sull'importanza della morale, ma da tempo hanno affidato la politica allo stato.

Gli approcci liberali borghesi non solo oscurano la società con dimensioni morali e politiche, ma quando si presenta l'opportunità non esitano a dichiarare guerra a questa società. L'individualismo è uno stato di guerra contro la società nella stessa misura del potere e dello stato. Il liberalismo essenzialmente prepara la società, indebolita dalla privazione della sua morale e della sua politica, a tutti i tipi di attacchi dell'individualismo. Il liberalismo è l'ideologia e la pratica più anti-società.

Nella sociologia occidentale (non esiste ancora una scienza chiamata sociologia orientale) concetti come società e sistema di civiltà sono piuttosto problematici. Non dobbiamo dimenticare che la necessità della sociologia nasceva dal bisogno di trovare soluzioni agli enormi problemi di crisi, contraddizioni, conflitti e guerre causati dai monopoli di capitale e di potere. Ogni ramo della sociologia ha sviluppato la propria tesi su come mantenere l'ordine e rendere la vita più vivibile. Nonostante tutte le interpretazioni settarie, teologiche e riformiste degli insegnamenti del cristianesimo, con l'approfondimento dei problemi sociali sono emerse interpretazioni basate su un punto di vista scientifico (positivista). La rivoluzione filosofica e l'Illuminismo (secoli XVII e XVIII) sono stati, essenzialmente, il risultato di questa esigenza.

Quando la Rivoluzione francese complicò i problemi della società invece di risolverli, vi fu un significativo aumento della tendenza a sviluppare la sociologia come scienza indipendente. I socialisti utopisti (Henri de Saint-Simon, Charles Fourier e Pierre-Joseph Proudhon), insieme ad Auguste Comte ed Émile Durkheim, rappresentano i passi preliminari in questa direzione.[70] Sono tutti figli dell'Illuminismo, con fede illimitata

[70] Henri de Saint-Simon (1760-1825) è stato un teorico politico ed economico e uomo d'affari francese il cui pensiero ha influenzato la politica, l'economia, la sociologia e la filosofia della scienza. La sua ideologia economica, nota come industrialismo, riconosceva l'obbligo di soddisfare i bisogni della classe operaia per il buon funzionamento dell'economia e della società. Charles Fourier (1772-1837) è stato un filosofo e "socialista utopico" francese. Fourier è accreditato di aver coniato la parola femminismo. Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) fu

nella scienza. Credevano di poter usare la scienza per ricreare la società come desideravano. Stavano giocando a fare Dio. Per dirla con Hegel, Dio era disceso sulla terra e, per di più, nella forma di stato-nazione.[71]

Quello che bisognava fare era pianificare e sviluppare progetti specifici e sofisticati di "ingegneria sociale". Non c'era progetto o piano che non potesse essere realizzato dallo stato-nazione se lo desiderava, purché abbracciasse il "positivismo scientifico" e fosse accettato dallo stato-nazione!

Gli scienziati sociali britannici (economisti politici) apportarono soluzioni economiche alla sociologia francese, mentre gli ideologi tedeschi vi contribuirono filosoficamente. Adam Smith e Hegel in particolare hanno dato importanti contributi. Ci fu un'ampia varietà di prescrizioni sia da parte della sinistra che da parte della destra per affrontare i problemi derivanti dal terribile abuso della società da parte del capitalismo industriale del diciannovesimo secolo. Il liberalismo, l'ideologia centrale del monopolio capitalista, ha un approccio totalmente eclettico, che utilizza tutte le idee, ed è il più pratico quando si tratta di creare sistemi quasi *patchwork*. Era come se le schematiche sociologie di destra e di sinistra fossero inconsapevoli della natura sociale, della storia e del presente quando erano impegnate a sviluppare i loro progetti in relazione al passato (la ricerca dell'"età dell'oro" da parte della destra) o al futuro (società utopica). I loro sistemi si frammentavano continuamente quando si imbattevano sulla storia o la vita attuale. La realtà che li aveva imprigionati tutti era la "gabbia di ferro" nella quale la modernità capitalista li aveva lentamente gettati e saldamente rinchiusi, sia intellettualmente che con il loro modo di vivere pratico. Tuttavia, le idee di Friedrich Nietzsche sui metafisici del positivismo o sui nani castrati della modernità capitalista ci avvicinano molto alla verità sociale. Nietzsche guida il gruppo di rari filosofi che per primi ha attirato l'attenzione sul rischio che la società venisse inghiottita dalla modernità capitalista. Sebbene sia stato accusato di servire il fascismo con le sue idee, la sua predizione dell'inizio del fascismo e delle guerre mondiali è piuttosto interessante.

---

il fondatore del mutualismo e la prima persona a definirsi anarchico. Auguste Comte (1798-1857) fu il fondatore della sociologia e del positivismo, che richiedeva una nuova dottrina scientifica per rispondere ai problemi sorti con la Rivoluzione francese. Émile Durkheim (1858-1917) è stato un sociologo, psicologo sociale e filosofo francese il cui lavoro ha affrontato il mantenimento dell'integrità e della coerenza sociale di fronte alla rottura dei legami sociali e religiosi nel periodo modernista.

[71] "La marcia di Dio nel mondo, ecco cos'è lo Stato"; in Thom Brooks, ed., Hegel's Philosophy of Right (Oxford: Wiley-Blackwell, 2012 [1820]), part 3, section 3.

L'aumento delle grandi crisi e delle guerre mondiali, insieme alla divisione del centro liberale in rami di destra e di sinistra, fu sufficiente a mandare in crisi la sociologia positivista. Nonostante la sua diffusa critica alla metafisica, l'ingegneria sociale ha rivelato la sua vera identità con il fascismo autoritario e totalitario di metafisica nella sua forma più superficiale. La Scuola di Francoforte è la testimonianza ufficiale di questo fallimento. L'École Annales e la rivolta giovanile del 1968 portarono a vari approcci sociologici postmodernisti, in particolare all'analisi del sistema mondiale capitalista di Immanuel Wallerstein. Tendenze come l'ecologia, il femminismo, il relativismo, la Nuova Sinistra e l'analisi del sistema mondiale hanno dato avvio ad un periodo durante il quale le scienze sociali si sono frammentate. Ovviamente, anche il capitale finanziario che ha guadagnato l'egemonia con la fine degli anni '70 ha giocato un ruolo importante. Il lato positivo di questi sviluppi è stato il crollo dell'egemonia del pensiero eurocentrico. Il rovescio della medaglia, tuttavia, sono stati gli inconvenienti di scienze sociali altamente frammentate.

Riassumiamo la critica alla sociologia eurocentrica:

a) Il positivismo, che criticava e denunciava sia la religione che la metafisica, non è sfuggito al destino di convertirsi in una specie di religione e di metafisica a sé stante. La cosa non dovrebbe sorprendere. La cultura umana richiede metafisica. Il problema è distinguere la metafisica buona da quella cattiva.

b) Una comprensione della società basata su dicotomie come primitiva-moderna, capitalista-socialista, industriale-agricola, progressista-reazionaria, divisa in classi-senza classi, o statale-senza stato impedisce lo sviluppo di una definizione che si avvicina alla verità della natura sociale. Dicotomie di questo tipo ci allontanano dalla verità sociale.

c) Ri-creare la società è giocare a fare il dio moderno. Più precisamente, ogni volta che la società viene ricreata si tende a formare un nuovo monopolio del capitale e dello stato di potere. Proprio come il teismo medievale era ideologicamente connesso alle monarchie assolute (sultanati e shāhanshāh)[72], l'ingegneria sociale moderna - in quanto ri-creazione - è essenzialmente la disposizione e l'ideologia divina dello statonazione. Il positivismo in questo senso è il teismo moderno.

d) Le rivoluzioni non possono essere interpretate come atti di ri-creazione della società. Quando sono così intese non possono sfuggire al teismo positivista. Le rivoluzioni possono essere definite come rivoluzioni

[72] Shāhanshāh è un titolo onorifico persiano che significa re dei re.

sociali solo nella misura in cui liberano la società dall'eccessivo carico di capitale e potere.

e) Il compito dei rivoluzionari non può essere definito come la creazione di un modello sociale di loro produzione, ma più correttamente come lo svolgere un ruolo nel contribuire allo sviluppo della società morale e politica.

f) I metodi ed i paradigmi da applicare alla natura sociale non dovrebbero essere identici a quelli che si riferiscono alla natura prima. Mentre l'approccio universalistico alla natura prima offre risultati che si avvicinano alla verità (non credo che ci sia una verità assoluta), il relativismo in relazione alla natura sociale può avvicinarci alla verità. L'universo non può essere spiegato né da un discorso lineare universalistico infinito né da un concetto di infiniti cicli circolari simili.

g) Sulla base di queste e di molte altre critiche occorre riorganizzare un regime sociale della verità. Ovviamente, non sto parlando di una nuova creazione divina, ma credo che la più grande caratteristica della mente umana sia il potere di cercare e costruire la verità.

Alla luce di queste critiche, offro i seguenti suggerimenti in relazione al sistema delle scienze sociali che voglio definire:

a) Non presenterei la natura sociale come una rigida verità universalistica con modelli mitologici, religiosi, metafisici e scientifici (positivisti). Comprendere che [essa] è la forma più flessibile di entità universali di base che includono una ricchezza di diversità ma sono legate a condizioni di tempo e luogo storici si avvicina più alla verità. Qualsiasi analisi, scienza sociale o tentativo di apportare cambiamenti pratici senza un'adeguata conoscenza delle qualità della natura sociale potrebbe ritorcersi contro di noi. Le religioni monoteistiche e il positivismo, che sono comparsi lungo la storia della civiltà affermando di aver trovato la soluzione, non sono stati in grado di impedire il controllo dei monopoli del capitale e del potere. È quindi loro compito irrevocabile, se vogliono contribuire alla società morale e politica, sviluppare un'analisi più umana basata su una profonda autocritica.

b) La società morale e politica è l'elemento principale che conferisce alla natura sociale il suo significato storico e completo e rappresenta l'unità nella diversità che è alla base della sua esistenza. È la definizione di società morale e politica che conferisce alla natura sociale il suo carattere, mantiene la sua unità nella diversità e gioca un ruolo decisivo nell'esprimere la sua principale totalità e storicità. Le descrizioni comunemente usate per definire la società, come primitiva, moderna, schiavi-

sta, feudale, capitalista, socialista, industriale, agricola, commerciale, monetaria, statalista, nazionale, egemonica e così via, non riflettono le caratteristiche decisive della natura. Al contrario, ne nascondono e frammentano il significato. Questo, a sua volta, fornisce una base per approcci e azioni teorici e pratici errati sulla società.

c) Le affermazioni sul rinnovamento e la ri-creazione della società fanno parte di operazioni volte a costituire nuovi monopoli di capitale e potere in termini di contenuto ideologico. La storia della civiltà, la storia di tali rinnovamenti, è la storia dell'accumulazione cumulativa di capitale e potere. Al posto della creatività divina, l'azione fondamentale di cui la società ha più bisogno è quella di lottare contro i fattori che impediscono lo sviluppo e il funzionamento del tessuto sociale morale e politico. Una società che gestisca liberamente le sue dimensioni morali e politiche, è una società che continuerà il suo sviluppo nel migliore dei modi.

d) Le rivoluzioni sono forme di azione sociale cui si ricorre quando alla società è fermamente impedito di esercitare liberamente e di mantenere la sua funzione morale e politica. Le rivoluzioni possono e devono essere accettate come legittime dalla società solo quando non cercano di creare nuove società, nazioni o stati, ma di ripristinare la società morale e politica nella sua capacità di funzionare liberamente.

e) L'eroismo rivoluzionario deve trovare un senso attraverso i suoi contributi alla società morale e politica. Qualsiasi azione che non abbia questo significato, indipendentemente dall'intento e dalla durata, non può essere definita eroismo sociale rivoluzionario. Ciò che determina in senso positivo il ruolo degli individui nella società è il loro contributo allo sviluppo della società morale e politica.

f) Nessuna scienza sociale che spera di sviluppare queste caratteristiche chiave attraverso una ricerca ed un esame approfonditi dovrebbe basarsi su un approccio progressista lineare universalistico o su una singolare relatività ciclica infinita. In ultima istanza, al posto di questi approcci dogmatici che servono a legittimare l'accumulazione cumulativa di capitale e potere lungo la storia della civiltà, dovrebbero essere sviluppate scienze sociali si basano su una metodologia dialettica non distruttiva che armonizza l'intelligenza analitica ed emotiva e supera la rigida forma soggetto-oggetto.

Attraverso tali ipotesi può essere presentato il quadro paradigmatico ed empirico della società morale e politica, l'unità principale del sistema di civiltà democratica. Voglio presentare qui i suoi aspetti principali:

a) La società morale e politica è l'aspetto fondamentale della società

umana da ricercare continuamente. La società è essenzialmente morale e politica.

b) La società morale e politica si trova all'estremo opposto dello spettro rispetto ai sistemi di civiltà emersi dalla triade di città, classe e stato (che in precedenza erano state strutture gerarchiche).

c) La società morale e politica, come la storia della natura sociale, si sviluppa in armonia con il sistema di civiltà democratica.

d) La società morale e politica è la società più libera. Un tessuto e organi morali e politici funzionanti rappresentano la dinamica più importante non solo per liberare la società ma per mantenerla libera. Nessuna rivoluzione o eroi ed eroine possono liberare la società nella misura in cui lo farà lo sviluppo di una sana dimensione morale e politica. Inoltre, la rivoluzione, i suoi eroi ed eroine possono svolgere un ruolo decisivo solo nella misura in cui contribuiscono alla società morale e politica.

e) Una società morale e politica è una società democratica. La democrazia ha senso solo sulla base dell'esistenza di una società morale e politica aperta e libera. Una società democratica in cui individui e gruppi diventano soggetti è la forma di governo che meglio svilupperà una società morale e politica. Più precisamente, chiamiamo democrazia una società politica funzionante. Politica e democrazia sono concetti realmente identici. Se la libertà è lo spazio entro cui si esprime la politica, allora la democrazia è il modo in cui la politica si esercita in questo spazio. La triade libertà, politica e democrazia non può mancare di una base morale. Potremmo riferirci alla moralità come allo stato istituzionalizzato e tradizionale di libertà, politica e democrazia.

f) Le società morali e politiche sono in contraddizione dialettica con lo Stato, che è l'espressione ufficiale di tutte le forme di capitale, proprietà e potere. Lo stato cerca costantemente di sostituire la legge alla moralità e la burocrazia alla politica. La civiltà ufficiale dello stato si sviluppa da una parte di questa contraddizione storicamente in corso, con il sistema di civiltà democratica non ufficiale che si sviluppa dall'altra. Emergono due distinte tipologie di significato. Le contraddizioni possono diventare più violente e portare alla guerra oppure può esserci riconciliazione, che porta alla pace.

g) La pace è solo possibile se le forze morali e politiche della società e le forze del monopolio statale hanno la volontà di vivere fianco a fianco disarmate e senza uccidere. Ci sono stati casi in cui, piuttosto che la distruzione dello stato da parte della società o viceversa, è stata raggiunta una pace condizionale chiamata riconciliazione democratica. La storia

non accade o in forma di civiltà democratica - come espressione della società morale e politica - o in forma totale di sistemi di civiltà - come espressione della società di classe e statale.

La storia si è sviluppata come intensa relazione piena di contraddizioni tra le due forme, con successivi periodi di guerra e di pace. È del tutto utopico pensare che questa situazione, con una storia di almeno cinquemila anni, possa essere immediatamente risolta da rivoluzioni di emergenza. Allo stesso tempo, trattarla come destino sul quale non si può interferire non sarebbe un approccio morale e politico corretto. Sapendo che le lotte tra i sistemi si prolungheranno, ha più senso e si rivelerà più efficace adottare approcci strategici e tattici che espandano la sfera della libertà e della democrazia della società morale e politica.

h) Definire la società morale e politica in termini di attributi comunitari), schiavisti, feudali, capitalisti e socialisti serve ad oscurare piuttosto che a delucidare le cose. Chiaramente, in una società morale e politica non c'è spazio per le forze schiaviste, feudali o capitaliste, ma, nel contesto di una riconciliazione di principio, è possibile adottare un approccio distaccato a queste forze, entro i limiti e in maniera controllata. L'importante è che la società morale e politica non li distrugga né ne venga inghiottita; la superiorità della società morale e politica dovrebbe consentire di limitare continuamente la portata e il potere del sistema di civiltà principale. I sistemi comunali e socialisti possono identificarsi con la società morale e politica nella misura in cui sono essi stessi democratici. Questa identificazione, tuttavia, non è possibile, in presenza di uno stato.

i) La società morale e politica non può cercare di diventare uno statonazione, stabilire una religione ufficiale o costruire un regime non democratico. Il diritto di determinare gli obiettivi e la natura della società risiede nel libero arbitrio di tutti i membri di una società morale e politica. Proprio come con i dibattiti e le decisioni attuali, le decisioni strategiche sono l'ambito della volontà e dell'espressione morale e politica della società. L'essenziale è avere discussioni e diventare un potere in grado di prendere decisioni. Una società che detiene questo potere può determinare le sue preferenze nel modo più sano possibile. Nessun individuo o forza ha l'autorità di decidere per conto della società morale e politica e l'ingegneria sociale non ha posto in queste società.

Quando considerato alla luce delle varie definizioni generali che ho presentato, è ovvio che il sistema della civiltà democratica - essenzialmente la totalità morale e politica della natura sociale - è sempre esistito e si è mantenuto come il rovescio della medaglia della storia ufficiale del-

la civiltà. Nonostante tutta l'oppressione e lo sfruttamento per mano del sistema mondiale ufficiale, l'altra faccia della società non poteva essere distrutta. In effetti, è impossibile distruggerla. Proprio come il capitalismo non può sostenersi senza una società non capitalista, anche la civiltà - il sistema mondiale ufficiale - non può sostenersi senza il sistema di civiltà democratica. Più concretamente la civiltà con monopoli non può sostenersi senza l'esistenza di una civiltà senza monopoli. Non è vero il contrario. La civiltà democratica, che rappresenta il flusso storico del sistema della società morale e politica, può sostenersi più comodamente e con meno ostacoli in assenza della civiltà ufficiale.

Definisco la civiltà democratica come un sistema di pensiero, l'accumulo di pensiero e la totalità delle regole morali e degli organi politici. Non parlo solo di una storia del pensiero o della realtà sociale all'interno di un determinato sviluppo morale e politico. La discussione, tuttavia, abbraccia entrambe le questioni in modo intrecciato. Considero importante e necessario spiegare il metodo in termini di storia e di elementi della civiltà democratica, perché questa totalità di discorsi e strutture alternati è impedita dalla civiltà ufficiale. Affronterò questi problemi nei capitoli successivi.

L'approccio metodologico alla Civiltà democratica

L'approccio progressista lineare universalista nelle scienze sociali comporta almeno tanti problemi quanto il dogmatismo religioso quando si parla di percezione della verità. I suoi giudizi non differiscono tangibilmente dalla certezza religiosa: l'universo è in uno stato perenne di progresso, e quanto predetto nel Levh-i Mahfûz si sta avverando[73]. In altre parole, "ciò che sta accadendo è proprio ciò che dovrebbe accadere." Tutto si sta svolgendo come previsto. Contrariamente alla credenza popolare, il positivismo non è anti-metafisico e anti-religione, è una religione assolutamente volgare e materialista leggermente patinato di scienza. In realtà, è l'idolatria della modernità. La somiglianza fondamentale tra i due metodi dogmatici è l'idea dell'esistenza di una forza chiamata legge che governa la natura. Le leggi di dio sono state sostituite da leggi scientifiche. Il resto della narrazione è simile. Il problema più grave della metodologia del pensiero positivista è che le sue conclusioni hanno il potere della legge. Non c'è spazio per l'interpretazione. Una deduzione con-

[73] Levh-i Mahfûz, in arabo la *tavoletta protetta*, il libro islamico divino dove è scritto tutto ciò che è accaduto e tutto ciò che accadrà.

siderata conclusiva e oggettiva e, implicitamente l'opinione che tutti devono avere, è essenzialmente anti-scienza. Anche il fatto che il positivismo si basi su una netta distinzione tra soggetto e oggetto non lascia spazio a margini di errore.

Gli sforzi della classe borghese di presentare la teologia medievale con una patina di positivismo come una filosofia laica e scientifica sono comprensibili. Avrà, naturalmente, i segni della realtà sociale da cui è nata. Se non ci liberiamo da tutti gli approcci immaginari che sono stati imposti al nostro pensiero fin dal medioevo - anzi durante l'intera storia della civiltà - è inevitabile che un'ondata di positivismo si impadronisca delle nostre menti, per così dire. Tutto ciò non ha consentito altro sviluppo che la ripetizione infinita di pensieri che sono dei clichés e la convinzione che una retorica vuota e asciutta riflettesse la realtà. Si tratta della sostituzione di "tutto ciò che l'imam dice è giusto" con "tutto ciò che l'insegnante e il filosofo dicono è giusto". Questo è ciò che sta al centro della nostra infertilità intellettuale. E per questo siamo stati persino privati del diritto di affrontare la nostra natura sociale. Questa è una situazione molto grave; è ottundimento cerebrale e asservimento. Almeno il dogmatismo religioso, come una sorta di trasportatore di tradizione, riecheggia certi fatti storici. Ma lo stesso non si può dire del positivismo. Il positivismo interpone un'enorme diga di alienazione tra noi e la nostra realtà. In quanto potenza egemonica ideologica dell'Occidente, vorrebbe prendere il controllo del suo avversario senza, per così dire, sparare un colpo (cioè, senza usare il cervello). Chiaramente, senza rompere questo dogmatismo, è impossibile, in generale, analizzare la civiltà ufficiale e, più specificatamente, rompere con il paradigma capitalista modernista. Stanti così le cose, è difficile raggiungere una capacità di interpretazione libera. Sono convinto che le armi ideologiche svolgano un ruolo inibitivo più efficace delle armi militari.

Quando mi sono chiesto per la prima volta, "Si può sistematizzare la civiltà democratica?", ho lottato parecchio per liberarmi da queste catene metodologiche. Ancora più impegnativo e difficile, tuttavia, è stato distruggere il dogma che circonda il socialismo scientifico, in cui avevo creduto totalmente.

Per liberarsi dalla prigione del dogmatismo, bisogna lottare con sé stessi. Ma questo, del resto, l'ho fatto per la maggior parte della mia vita.

Stavo anche lottando con un paradosso: da un lato, ero ancora influenzato da una cultura che risale a migliaia di anni fa (al 10.000 AC) nella patria della rivoluzione agricola; d'altra parte, avevo iniziato la lotta

per una società post-capitalista. Come stabilire una nuova società senza colmare il divario che c'era tra le due e che risaliva ad almeno dodicimila anni fa? Il nostro sistema di pensiero si era trasformato in una specie di scienza dell'aldilà. Ovviamente nessun metodo intellettuale fecondo si era ancora impadronito della mia mente. Questa incapacità di riuscire a pensare anche solo un centimetro al di fuori dei margini di quanto già scritto può essere spiegata solo come effetto del dogmatismo. Prima di liberarci dal clamore dei modelli religiosi, siamo stati bombardati da un positivismo ufficiale "prepotente". Ho capito che la vera forza protettiva di ogni sistema è la sua egemonia ideologica. Ecco perché capisco la lotta di Nietzsche (che lo portò al limite della pazzia) contro il potere ideologico ufficiale tedesco. Se oggi conosciamo anche solo alcune semplici verità sull'Occidente, lo dobbiamo a questa lotta frenetica.

Il primo vero dogma che ho questionato con decisione è stata la tesi del socialismo scientifico secondo la quale la società comunitaria primitiva veniva inevitabilmente seguita dalla proprietà degli schiavi e da altre forme di società di classe in modo consecutivo. Avevo considerato questo dogma una legge per molto tempo. Non ci ho messo molto a rompere con un secondo dogma che si intrecciava con il primo, quello di identificare la società con una classe. Chiamare la società proprietaria di schiavi o feudale nasconde le verità più sensibili sulla sua natura e identifica la società con i suoi padroni. Era chiaro che tali definizioni fossero un residuo delle strutture dominanti. Affrontare il terzo dogma, che si intreccia con i due precedenti, è stato abbastanza semplice. Mi riferisco alla convinzione dogmatica secondo la quale i diversi stadi della società di classe sono sia necessari che progressisti. Sono arrivato a capire che queste fasi non sono né inevitabili né progressiste. Ho capito che queste fasi erano invece lo sviluppo più reazionario e limitato. Il risultato finale è stato comprendere che era possibile arrivare ad un modo per formulare un discorso storico che ci avvicinasse alla verità. Invece di rifuggire da un'analisi multidirezionale, era ovvio che proprio questa sarebbe stata la metodologia più appropriata per scoprire strati più profondi di significato. Ovviamente, quando il dogmatismo (presunto) viene infranto in un'ampia gamma di ambiti, si apre la strada a un maggiore potere interpretativo e allo sviluppo di una ricchezza di significati.

Posso affermare nettamente che, indipendentemente da dove si trovino le persone e in quali condizioni si trovino, se non sono in grado di risolvere i problemi che devono affrontare, il motivo principale è che non hanno il coraggio di andare oltre il loro modo di pensare primitivo e di-

struggere i dogmi e gli istinti millenari che stanno alla base del loro comportamento. Dietro ogni codardia c'è la paura di pensare.

Mentre stavo intellettualizzando la civiltà democratica, un secondo punto importante ha richiamato la mia attenzione: la quantità di materiale empirico concreto a mia disposizione. L'esame della storia mostra la diffusa disponibilità di questo tipo di materiale. Il che fa sorgere un paio di domande: perché le dinastie, il saccheggio del plusvalore e le strutture di potere sono trattati come un sistema, mentre la famiglia, la tribù, l'*aşiret*, le classi non di potere (sia nei villaggi che nelle città), i popoli non rinchiusi in uno stato e le nazioni - le cellule staminali della società - sono sistematicamente non valutate? Perché questi ultimi non sono visti come sistemi ideologicamente e strutturalmente significativi?

Ci deve essere un motivo per cui coloro in cui abbiamo investito le nostre speranze non hanno saputo rispondere in modo adeguato a queste domande. Tuttavia, è chiaro che non si tratta di domande inutili e prive di verità. Sebbene le risposte non siano state sistematizzate, abbiamo molti frammenti di risposte a nostra disposizione, basta sapere dove cercare.

Poiché tendiamo verso una civiltà diversa e una modernità diversa, un terzo fattore è il potenziale di costruire liberamente la natura sociale. Se ci sono problemi enormi e accumulati, e se le persone sono sfinite a causa della disoccupazione e della fame, allora la costruzione di sistemi (non in termini di creazione o ingegneria sociale) è sia possibile che un obbligo morale imperativo. In effetti, la dimensione stessa dei nostri problemi fa sorgere la necessità di una rivoluzione, e la rivoluzione mette all'ordine del giorno le strutture che forniscono risposte.

Il quarto fattore che guida la mia ricerca può forse essere riassunto nella seguente questione: se il sistema dominante non fornisce speranza o non ti tratta come un essere umano e non mostra alcun interesse nel risolvere i problemi più semplici, come quello dell'identità, allora ciò che è richiesto a un essere umano è unire l'autostima e la speranza con la capacità di costruire il proprio sistema. Altrimenti, alla tavola dei lupi, potremmo non arrivare a raccogliere nemmeno gli ossi, perché rischieremo di diventare la preda.

L'ultimo fattore che mi guida potrebbe essere definito in qualche modo personale, ma probabilmente ha anche una eco più generale. Non importa su chi hai investito le tue speranze - fosse anche tua madre - se non è in grado di offrirti molto, non dovresti esitare a confidare nelle tue forze. Inoltre, non bisogna arrendersi per nessun motivo o a causa di

qualche impulso. Se per te non esiste una vita degna di essere vissuta, non dimenticare che hai la capacità di mostrare l'intelligenza e la volontà necessarie per costruire il buono, il vero e il bello!

Secondo l'interpretazione lineare della storia, la società urbana emersa dopo la società agricola è "l'ultima parola", e le narrazioni della civiltà sviluppate intorno alla città sono la verità stessa. La forza - la classe dominante - che ha preso il controllo della città e l'ha organizzata come stato religioso è il motore della storia. Tutto ciò che faceva era giusto e santo: la realizzazione del destino. A tal fine si esaltavano le egemonie ideologiche divine. Ogni singola voce dissidente era considerata un tradimento contro la parola dell'eternità passata e della post-eternità oltreché la sua espressione di vita e subiva "l'ira di dio". Le razionalizzazioni di tutte le attività disonorevoli dei despoti, della loro più vile oppressione e dei loro sistemi di sfruttamento, uscivano dalle labbra dei sacerdoti come la santissima parola di dio o degli dei. Una volta che i servi si arrendono alle leggi degli dei, non sentono più il dolore.

L'era della città, o la civiltà, come forma di organizzazione di capitale e forza, ci è stata presentata con pressapochiste narrazioni mitologiche o religiose ed è stata portata ai nostri tempi attraverso una serie di trasformazioni. Lo splendore è venuto da questa civiltà, la cui essenza rimane la stessa ma la cui retorica e forma sono regolarmente cambiate e mutate mentre cercava nuovi modi per presentarsi. Nonostante la sua mancanza di lustro, non è timida nel dichiararsi eterna nella forma di un rigido stato-nazione fascista. La gabbia di ferro burocratica, in quanto organizzazione di capitale e forza della città, moltiplica l'AIDS e i tumori biologici insieme ai suoi contenuti. Ma quel che è peggio è che siamo entrati in una fase estremamente grave del nostro sviluppo; la natura sociale, con tutte le sue strutture interne e il suo ambiente naturale, è entrata in una fase cancerogena. Per capire che non c'è alcuna esagerazione nei fatti che abbiamo qui schematicamente descritto, basta guardare alla guerra e al colonialismo, la guerra che si è diffusa in tutta la società negli ultimi quattrocento anni del sistema mondiale (e, in realtà, negli ultimi cinquemila anni), nonché al nostro attuale disastro ambientale.

Se guardiamo le forme di egemonia ideologica liberale e, in particolare, ai loro ambiti ufficiali (ideologie di stato), vedremo che questa è la loro versione finale della storia. In altre parole, il sistema capitalista, al culmine dell'era globale, si presenta come la forma eterna dell'ultima parola. Non c'è nulla di nuovo: la fine di ogni età importante del capitale e della tirannia è stata accompagnata da dichiarazioni di "post-eternità".

Questa è la verità nella quale cinquemila anni di "scienze" della civiltà si sono ammantate, in migliaia di travestimenti diversi per trasformarsi in una metodologia. La metodologia è diventata la verità e la verità è diventata metodologia.

Quando si suggerisce che altri mondi, scienze e metodi sono possibili, insieme a discorsi sul meritare l'inferno per eresia e infedeltà, entrano in gioco forme infinite di "terrore" (dalla decapitazione alla crocifissione, dall'essere bruciati sul rogo all'impiccagione, dalla condanna a una vita di lavoro alla tortura, dall'essere condannato a lavorare fino alla morte al languire nelle carceri, dall'essere una casalinga alla colonizzazione e all'assimilazione).

Vediamo che la civiltà principale, che ha agito contro la società agricola come se si stesse vendicando, tentando di distruggerla negli ultimi cinquemila anni, dall'inizio del XXI secolo si è attivata per sovvertire completamente questa società e per sradicare le sue tracce rimanenti. La distruzione ambientale è, infatti, l'ultima forma di vendetta sulla società agricola. È interessante notare che non è la natura sociale che è stata messa a tacere, ma è la natura prima che risponde a questo disastro con varie catastrofi (cambiamenti climatici, siccità, rapido scioglimento dei ghiacciai, rapida estinzione di varie specie, inondazioni e cicloni, solo per citarne alcuni). L'umanità (l'umanità silenziata) può a volte diventare la forma più muta della natura. Anche se fa male riconoscere tutto ciò, chi può negare che sia vero?

Il cambiamento chiave nel paradigma con cui si guarda la storia deve essere relazionato alla comprensione che il capitale e il monopolio del potere basati sulla città non avrebbero potuto svilupparsi senza la società agricola (dal 10.000 A.C. ad oggi). Questo apre la strada a un cambiamento metodologico fondamentale. Rosa Luxemburg ha affermato, in modo generale, che "il capitalismo, l'accumulazione di capitale e il monopolio non possono esistere in assenza di una società non capitalista"[74]. Estendere questa definizione a tutta la storia e a tutte le forme di capitale è più accurato; fornisce un'analisi adeguata del capitale attraverso la società-storica. L'errore principale commesso da Karl Marx è stato quello di sviluppare il modello della società capitalista pura. Una simile socie-

[74] L'affermazione a cui si riferisce è: "Whatever the theoretical aspects, the accumulation of capital as an historical process, depends in every respect upon non-capitalist social strata and forms of social organisation." Rosa Luxemburg, *The Accumulation of Capital*, section three, chapter 26, Marxists .org, visitato il 4 dicembre 2019, https://www.marxists.org/archive/luxemburg/1913/ accumulation-capital/ch26.htm.

tà non è né teoricamente né praticamente possibile. Dimostrarlo è semplice: diciamo di avere una società formata solo da capitalisti (compresi i burocrati) e lavoratori (compresi i disoccupati). La società capitalista pura richiede questo. Pensiamo che in totale si producano cento unità di un particolare bene. Se venticinque unità vengono vendute agli operai e altre venticinque vengono lasciate ad uso della classe capitalista, cosa accadrà alle restanti cinquanta unità? Il resto dovrebbe essere lasciato a marcire o distribuito gratuitamente. Nessun altro approccio è possibile in una società puramente capitalista.

Da questo punto di vista, quando Rosa dice che se queste cinquanta unità fossero state vendute a una società non capitalista a scopo di lucro, allora il sistema avrebbe potuto funzionare, disquisisce sul limite della verità. La realtà sociale è però molto più completa. Inoltre, dovremmo sempre tenere chiaramente a mente che il profitto e l'accumulazione di capitale basata sul profitto sono eccedenze sociali non pagate. Che cos'è una società non capitalista? È soprattutto la storica società agricola, la società delle donne confinate in casa, degli artigiani che vivono del proprio lavoro, dei poveri e dei disoccupati della città (che vivono di sussidi). Se osserviamo la realtà in questo modo, saremo in grado di analizzare meglio la civiltà vecchia di cinquemila anni e i suoi ultimi quattrocento anni come sistema mondiale capitalista, il suo periodo più sistematico. Molto probabilmente la rete (aristocrazia, signori, borghesia) che si è organizzata come capitale e potere nel corso della storia non ha mai costituito più del 10 per cento della popolazione[75]. Pertanto, il corpo principale della natura sociale è sempre stato al di sopra del 90 per cento della popolazione.

Nel qual caso, vorrei porre una domanda sulla metodologia utilizzata: è più scientifico e corretto storicizzare e sistematizzare questo 10 per cento, facendone l'oggetto principale del pensiero, invece che il 90 per cento? È una questione che dobbiamo esaminare. Qualcuno forse dirà: "Nessun altro approccio è possibile, perché il pensiero, la scienza e la metodologia sono monopolizzati da questo dieci per cento". Ma questo monopolio, in ultima analisi, non è costruito sull'estorsione e sull'erosione del surplus sociale? Una forza ben organizzata costituita solo da un 1% può essere usata per dominare e governare milioni di persone. Può impostare i termini fondamentali della scienza e della metodologia come desidera. Ma questo può rimpiazzare la verità? Chi può dichiarare una si-

[75] L'autore utilizza il termine *şebeke*, che significa sia *banda criminale* che *rete* (*networks*). In questo caso valgono entrambi i significati.

mile manciata di tiranni e monopolisti come la verità? Coloro che lo fanno - presentandolo come mitologia, religione, filosofia, scienza e arti e sposando il dominio della rete tirannica del capitale - possono cambiare la verità sociale (la verità del 90 per cento)? Il motivo per cui si debba affrontare il problema in questo modo è abbastanza ovvio. Nessuna egemonia ideologica, scientifica, religiosa, filosofica o artistica ha o dovrebbe avere il potere di alterare questa realtà. Quando esaminiamo strutturalmente la società storica alla luce di questo metodo principale e lo esprimiamo attraverso varie forme di pensiero (mitologica, religiosa, filosofica e artistica) le dimensioni della verità saranno più facili da vedere e avranno più senso. La civiltà democratica potrebbe avere una forma molto più sistematicamente avanzata di questa narrativa bidirezionale (nel suo strutturalismo, oggettività e soggettività come modo di esprimersi) della società storica. È sia possibile che necessario sistematizzare in modo più completo la storicità e la totalità della natura sociale. Un'analisi sistematica di questo tipo dovrebbe far parte delle basi paradigmatiche della rivoluzione scientifica e delle scienze sociali.

Questo approccio alla questione della metodologia consentirebbe una presentazione più accurata della natura sociale, con tutta la sua ricchezza e totalità storica. A prima vista sembrerebbe che:

a) Una società senza capitale e potere è possibile, ma capitale e potere senza una società non lo sono.

b) Un'economia senza capitale è possibile, ma il capitale senza un'economia non lo è.

c) Una società senza Stato è possibile, ma uno Stato senza società non lo è.

d) Una società senza capitalisti, signori feudali e padroni è possibile, ma capitalisti, signori feudali e padroni senza società non lo sono.

e) Una società senza classi è possibile, ma classi senza società non lo sono.

f) L'agricoltura e il villaggio senza la città sono possibili, ma una città senza agricoltura e villaggio no.

g) Una società senza leggi è possibile, ma una società senza moralità non lo è.

h) È possibile mettere la società in una situazione in cui mancano la politica o la moralità. In tal caso, la società viene fatta a pezzi e inghiottita dal nuovo Leviatano (fascismo dello stato-nazione). E, infatti, questo è il momento in cui la morte della società e dell'umanità diventa un grande spettacolo. Questo è il momento in cui si compie il genocidio. Il

momento in cui Michel Foucault ha proclamato la morte dell'uomo[76]. Questo è il momento in cui, secondo Friedrich Nietzsche, la società e l'umanità sono state castrate, sminuite e ridotte a formiche operaie e sono, infatti, diventate una moltitudine simile a un gregge. Questo è il momento in cui, come ha dichiarato Max Weber, la società è stata confinata in una "gabbia di ferro"!

Il paradigma della civiltà democratica deve entrare in gioco, ed è necessario che lo faccia, in questo momento:

a) Poiché la società non può essere sostenuta senza l'agricoltura e il villaggio, nel corso della storia della civiltà i segmenti della società che vivono in queste aree sono sempre stati sfruttati e oppressi. La loro resistenza attraverso i secoli raggiungerà il suo obiettivo solo se si trasformeranno in società politica.

b) L'esistenza della città è ancora possibile, se non diventa la base del capitale e dei monopoli di potere. La vera liberazione della città, che è stata obbligata a fungere da base per lo sfruttamento e l'oppressione nel corso della storia della civiltà, richiede che questa si trasformi in una società politica urbana e promuova un governo democratico. Le città, che nella storia hanno un aspetto molto sontuoso, possono essere salvate dal diventare strutture cancerose di massa soltanto sviluppando ulteriormente la *governance* democratica e confederale.

c) Se i monopoli di capitale e potere costruiti al di sopra dell'economia non vengono limitati ed eliminati, la crisi economica non cesserà e altri problemi non potranno essere risolti. La causa principale della disoccupazione, della fame e della povertà, così come della distruzione ambientale e di tutti i tipi di divisione di classe non necessari, malattie sociali e guerre, è la lotta del capitale e dei gruppi di potere per strappare azioni e aumentare la propria quota di plusvalore sociale. La natura sociale è dotata di una membrana flessibile contro tutti questi problemi e malattie. Se si restringono gli apparati del capitale e del potere, la libera ricerca dello sviluppo diverrà possibile. Se la storia deve essere intesa economicamente e in una prospettiva di classe, questo paradigma offre una via per raggiungere un vero significato.

d) Senza il monopolio del capitale e del potere, la società morale e politica è lo stato naturale della società. Tutte le società umane devono possedere queste qualità dalla nascita alla loro fine. Le forme della società schiavista, feudale, capitalista e socialista sono come gli abiti con i

[76] Michel Foucault, *The Order of Things: An Archeology of Human Sciences* (London: Tavistock Publications, 1970 [1966]).

quali sperano di vestire la natura sociale; non esprimono la verità. Nonostante lo affermino, non esistono società del genere. Queste società, il cui stato originario era morale e politico, non potevano svilupparsi pienamente, perché continuamente oppresse, sfruttate e colonizzate dai monopoli del capitale e del potere.

e) Il compito principale della politica democratica è ristabilire il libero funzionamento della società morale e politica. Società come questa sono trasparenti e democratiche. Quanto più sviluppata è la politica democratica, tanto più funzionale sarà la società morale e politica. È l'arte della politica democratica che è responsabile del mantenimento in funzione di tali società. Non è compito della politica democratica "costruire socialmente" le società. I tentativi di ingegneria sociale fanno parte di ciò che fa il liberalismo per creare monopoli di capitale e potere.

f) Tutti i regni, imperi, repubbliche, città-stato e nazione-stato creati nel corso della storia in nome della civiltà, separatamente o collettivamente, riconciliati o competitivi, egemonici o ugualmente potenti, sono essenzialmente le forme di capitale che sono diventate potere e stato.

La società morale e politica non può mai cercare di diventare un monopolio. Può vivere indipendentemente da loro o in pace condizionale e riconciliazione con loro. Ci sono vari modi per conciliare la civiltà democratica e le civiltà del potere ufficiale. Poiché la pace si basa su queste riconciliazioni condizionate, le altre epoche rappresenterebbero un continuo stato di guerra all'interno o al di sopra della società.

g) Poiché la società non poggia sulle continue guerre monopolistiche di sfruttamento (interno o esterno) ha bisogno di sviluppare varie forme di civiltà democratica nei villaggi agricoli e tra i lavoratori della città. La storia non è lo strumento di strutture e guerre disumane e furiose o la sola somma del potere e degli stati; ci sono molti altri esempi non registrati di civiltà democratica: la famiglia, i sistemi tribali e *aşiret*, le confederazioni, le democrazie cittadine (per quanto ne sappiamo, l'esempio più eclatante è Atene), le confederazioni democratiche, i monasteri, le logge dei dervisci, i comuni, i partiti egualitari, società civili, denominazioni, comunità religiose e filosofiche che non sono state assorbite dal potere, dalla solidarietà tra donne, e numerose comunità e assemblee basate sulla solidarietà. Sfortunatamente, la storia di queste comunità non è stata sistematicamente registrata. Tuttavia, la vera storia dell'umanità non può che essere l'espressione sistematica di questi gruppi.

h) Mentre le civiltà del potere ufficiale sono state sostenute da monopoli di capitale e armi connessi all'egemonia ideologica, l'ideologia della

civiltà democratica è sempre rimasta debole e non sistematica, e quindi è stata continuamente o compressa, distorta o, il più delle volte, eliminata. Gli innumerevoli saggi, scienziati, filosofi, leader religiosi, membri di confessioni e artisti che non si sono arresi e hanno ascoltato la voce della loro coscienza libera sono stati severamente puniti e messi a tacere. Il fatto che la storia di tutte queste persone non sia stata scritta non significa che non esse non esistessero. Uno dei nostri compiti intellettuali principali è garantire che la civiltà democratica si esprima sistematicamente come società storica.

i) In risposta al sistema di civiltà ideologico, amministrativo, militare, stato-nazione del capitalismo lungo quattrocento anni (nella forma del monopolio dell'economia e del potere), ci sono state democrazie cittadine (in Italia) e confederazioni (in Germania), ribellioni e comuni di contadini, ribellioni e comuni operaie (Comune di Parigi), le esperienze del socialismo reale (in un terzo del mondo), il processo di liberazione nazionale (il loro non-potere e il loro essere non-stato), numerosi partiti democratici, movimenti della società civile e, di recente, movimenti ecologisti e femministi, movimenti giovanili democratici, festival artistici e nuovi movimenti religiosi che non cercano il potere. Come si vede, la civiltà democratica si basa su un ampio spettro di movimenti e ha un sistema, anche se non del tutto integrato, da non sottovalutare.

j) Sebbene oggi lo stato-nazione stia attraversando gravi problemi sistemici e le sue crepe si moltiplichino quotidianamente, mantiene ancora il sistema più forte nell'arena nazionale, regionale e globale. Gli statinazione, oltre duecento, sono rappresentati da unioni regionali (in particolare l'Unione Europea, il NAFTA, che comprende Stati Uniti, Canada e Messico, l'APEC nel sud-est asiatico) e dalle Nazioni Unite a livello globale. Il sistema di civiltà democratica è rappresentato da forum sciolti e senza forma come il World Social Forum e da unioni non statali e non di potere di lavoratori e popoli, strutture inadeguate. La loro inadeguatezza è ideologica e strutturale. Per affrontare questa inadeguatezza, è necessario sviluppare il confederalismo democratico mondiale - le confederazioni democratiche locali e regionali con i loro partiti politici e gli strumenti della società civile.

Uno schema della storia della Civiltà democratica

La caratteristica fondamentale dell'essere umano libero è che può scegliere la propria storia e sa vivere con la storia. La storia è l'interpreta-

zione dell'esistenza, il processo compiuto fino ad oggi. Quante più forme di esistenza, tante più storie. Ma l'esistenza di storie diverse non significa che non ci sia unità storica. In assenza di unità, la diversità non ha senso. La diversità esiste solo in connessione con l'unità. La questione importante è determinare cosa rappresenterà questa unità. Nel caso della specie umana, l'intelligenza e la capacità di utilizzare strumenti sono certamente una possibile base di unità. In assenza di queste abilità, non ci sarebbe differenza tra la specie umana e le altre specie viventi. Naturalmente ci possono essere basi diverse per l'unità, come lo Stato, a volte, e la democrazia, la dimensione morale e politica della società, la mentalità e lo stato dell'economia. L'importante è determinare quale tipo di diversità può essere sviluppata sulla base del fattore unificante scelto.

Consideriamo che la società morale e politica siano la base fondamentale dell'unità in una civiltà democratica. Per chiarire meglio cosa intendiamo con questo, l'abbiamo definito e abbiamo cercato di determinarne la metodologia. Vorrei a questo punto tracciare un breve schema del suo sviluppo storico:

a) Sappiamo che quasi il 98 per cento della vita della natura sociale si è svolto in gruppi di venticinque-trenta persone - quella che chiamiamo società dei clan. Il clan può essere definito come la cellula staminale della società. La società dei clan è esistita all'interno di tutte le società che ci sono state nella storia, compresa la famiglia, la tribù, gli *aşiret*, i popoli e le nazioni, in un modo simile alla differenziazione cellulare. Secondo la nostra definizione di base di natura sociale, la società dei clan è una società morale e politica; non è importante se usino il linguaggio dei segni o dei simboli. Naturalmente, la moralità e la politica che esistono all'interno di un clan sono molto semplici, ma l'importante è che esistono. Essere semplici non diminuisce la loro importanza.

Al contrario, ne dimostra l'importanza. Possiamo anche dire che l'espressione più forte della moralità si vede all'interno della società dei clan. Sembra quasi istintivo. Vivere secondo la morale è la condizione *sine qua non* dell'esistenza. Un clan che ha perso la sua moralità è un clan che è stato disperso, smantellato o distrutto. Il fatto che la moralità possa esprimersi con regole semplici è indice della sua vitalità. Se facciamo un paragone con l'attualità, vedremo che l'impatto delle frequenti violazioni dello stato di diritto sulla società è trascurabile. Data la natura conservatrice della legge, tali violazioni possono anche svolgere un ruolo positivo. Il deterioramento delle regole all'interno del clan, tuttavia, si-

gnifica la fine della comunità.

Per la politica vale più o meno lo stesso discorso. Un clan ha due compiti molto semplici; caccia e raccolta. La caccia e la raccolta sono di vitale importanza per tutti i membri del clan. Che sicuramente avranno più volte discusso, consultato, condiviso esperimenti e nominato membri per creare ed attuare le politiche migliori e più efficaci per la caccia e la raccolta, altrimenti non sarebbero sopravvissuti. La questione politica più importante era cosa raccogliere e mangiare, e questo era un lavoro collettivo. La politica è definita come lavoro collettivo, il che significa che la società dei clan era una comunità politica molto semplice ma vivace. Se la società di clan avesse ignorato la politica anche solo per un giorno, sarebbe morta. La politica ha, di conseguenza, una grande importanza strutturale. Il clan umano poteva somigliare ad altri primati per molti aspetti. L'unica differenza significativa tra loro era che il clan sviluppò un semplice tessuto sociale morale e politico. In questo senso, anche lo sviluppo degli strumenti entra in gioco in presenza di una dimensione politica. Allo stesso modo, lo sviluppo del linguaggio richiede moralità e politica. Non dovremmo mai dimenticare che la discussione e il processo decisionale per portare a termine qualsiasi lavoro hanno accelerato la necessità di sviluppare il linguaggio. Trovo inutile sostenere che i bisogni nutrizionali dei clan abbiano dato origine alla moralità e alla politica. Sicuramente anche un'ameba - un essere vivente unicellulare - ha bisogni nutrizionali, ma non possiamo parlare di moralità e politica delle amebe. Ciò che distingue un essere umano da un'ameba è che la moralità e la politica influiscono sul modo in cui l'umanità soddisfa le sue esigenze nutrizionali. In questo senso, l'affermazione marxista "l'economia determina tutto" non spiega molto. L'importante, infatti, è come viene determinata l'economia. Affinché gli esseri umani possano risolvere questo problema, la società ha bisogno di un tessuto morale e politico e, quindi, una sfera sociale.

È questa caratteristica che pone la società dei clan all'origine della storia della civiltà democratica. In questo senso, la storia della civiltà democratica è la storia del 98 per cento dell'umanità. Inoltre, come accennato, il clan continua ad esistere come cellula madre della famiglia, della tribù, degli *aşiret*, dei popoli e della società nazionale e internazionale, nonché delle comunità transnazionali.

Circa ventimila anni fa, in seguito allo scioglimento dei ghiacciai nel quarto periodo glaciale, si formarono le società del Mesolitico (da circa 15.000 a12.000 anni fa) e del Neolitico (da circa 12.000 anni ad oggi), in

modo più spettacolare nell'ecosistema della catena montuosa Taurus-Zagros. L'ecosistema Zagros. Queste società erano sostanzialmente più avanzate della società dei clan. Avevano migliorato gli strumenti che utilizzavano e le caratteristiche del loro insediamento. In questo periodo avvenne infatti la prima rivoluzione agricola. Mentre il sistema sociale del Taurus-Zagros era predominante, formazioni simili iniziarono ad apparire ovunque le comunità umane vivevano all'epoca, in Africa ed Eurasia. Credo che questo sviluppo sia stato il risultato della diffusione della società neolitica della regione del Taurus-Zagros. Questa è una grande epoca nella storia della natura sociale. Molti sviluppi, come il linguaggio dei simboli ancora utilizzato, la rivoluzione agricola (coltivazione e raccolta consapevoli e addomesticamento degli animali), la formazione di villaggi, l'origine del commercio, il passaggio da una famiglia materna a organizzazioni tribali e *aşiret*, sono avvenute durante questa fase storica. Senza dubbio il fatto che questo periodo fosse chiamato Nuova Età della Pietra si riferisce alla comparsa di sofisticati strumenti in pietra. Ma c'è stata anche una notevole evoluzione dell'intelligenza umana. Tutti gli strumenti e le attrezzature che hanno lasciato il segno fino ad oggi, nonché i principi del loro utilizzo, sembrano essere stati inventati allora. È il secondo periodo lungo della storia. L'uno per cento del restante due per cento riflette questo periodo. La società era ancora essenzialmente una società morale e politica. Non c'era ancora nessuna legge e nessuno stato. Il potere non era ancora sorto. La madre era vista come qualcosa di sacro, e l'immagine della dea occupava una posizione di rilievo. In questo periodo avvenne anche il passaggio al periodo dei templi sacri e dei mausolei. La vita era vissuta in un contatto così diretto con la storia che i vivi condividevano il loro spazio con i morti. Le rovine di templi e mausolei ne sono un chiaro esempio. Siamo di fronte ad esseri umani veri e sinceri non a primitivi.

Il secondo periodo principale nella storia della civiltà democratica può essere descritto come quello dell'espressione dei valori puri della civiltà democratica. Con lo sviluppo del linguaggio dei simboli e dell'intelligenza, la società morale e politica ha sperimentato la democrazia nel modo più straordinario nei villaggi e nelle tribù. Può sembrare strano, ma è la verità. Questo fu il periodo in cui moralità e politica rappresentavano la democrazia più pura. Il sovraprodotto in graduale aumento ha portato all'oppressione e allo sfruttamento sistematici da parte dei poteri gerarchici e successivamente delle forze di civiltà basate sulle città che esistevano al di sopra della società.

b) Le narrazioni delle civiltà chiamate storia scritta (tutti i tipi di narrazione mitologica, religiosa e scientifica) iniziano la storia con l'ordine del creatore. La storia di cui stiamo parlando è quella degli ultimi cinquemila anni. Partendo dalla mia analisi sociologica, posso dire che tali narrazioni storiche sono ideologicamente orientate a santificare l'oppressione e lo sfruttamento. Quello che fanno tutte le scuole scientifiche, compresa la cosiddetta economia politica, è sviluppare un'ideologia basata sul plusvalore - su tutti i valori della vita - della società che ha sperimentato uno sviluppo qualitativo nella produttività del lavoro. Nascondere la verità richiedeva un enorme sforzo ideologico e molta forza. La costruzione della città, della classe e dello stato avvenne nello stesso momento in cui sorsero i principali costrutti ideologici. La funzione principale di queste ideologie era quella di rappresentare la creazione e la formazione in un modo diverso, presentandole come il lavoro di successo del sacerdote, dell'uomo forte o del sovrano rivestito in immagini divine.

La civiltà democratica deve prima spazzare via questi veli e barriere ideologiche. Solo allora potremo comprendere meglio non solo la famiglia, la società agricola e le strutture tribali e degli *aşiret*, ma anche la natura di classe della città-stato, il potere gerarchico stabilito in corso e l'originaria colonizzazione delle donne. Un tale cambio di paradigma migliorerebbe notevolmente la nostra comprensione.

Non c'è dubbio che oltre alla triade città, classe e stato - i gruppi di capitali monopolisti che sono effettivamente le bande criminali della civiltà - c'è anche la civiltà democratica che permane in una nuova fase nonostante le profonde contraddizioni che ha con questa civiltà.

Quando sorsero contraddizioni tra aree rurali e urbane, la tendenza a completarsi a vicenda fece sì che quelle tensioni venissero superate. Così come la civiltà democratica aveva le sue estensioni urbane (schiavi, artigiani, donne), anche le città avevano le loro estensioni rurali. In particolare, le strutture gerarchiche che si rafforzarono nella società rurale divennero le collaboratrici dei governanti delle città-stato. Tuttavia, ci sono state contraddizioni e conflitti tra questi due blocchi sociali, i cui interessi materiali differivano. Pesanti conflitti ideologici, militari e amministrativi si verificarono tra la civiltà democratica - che rappresenta le forze comunitarie, morali e politiche della società - e la civiltà basata sul capitale e sul monopolio statale - che si fonda sul lavoro schiavo della città, saccheggiando le tribù e i villaggi nelle zone rurali. C'era poi una guerra tra i governanti della città, che cercavano di aumentare il loro potere. Le

elegie funebri e le melodie che si possono trovare nei poemi epici sumeri in relazione alla città mostrano l'intensità e la gravità di questi conflitti. È possibile dedurre che in larga misura le strutture tribali e gli *aşiret* nascessero in risposta agli attacchi della civiltà basata sulle città. Le strutture etniche che cominciamo a vedere verso il 4000-3000 a.C. devono essere state un prodotto di questo periodo. Sappiamo che furono i Sumeri e gli Egizi a dare il nome alle diverse etnie. I Sumeri chiamavano quelli del nord e del nord-est Ariani (discendenti di contadini di collina e di montagna). Quelli a ovest erano chiamati Amorrei (popolo con radici semitiche, proto-arabi che non erano diventati sumeri), Guti e i Kassiti. Gli egizi chiamavano Apiru coloro che provenivano dai deserti della penisola del Sinai (*gli uomini e le tribù coperti di polvere dell'est*). È generalmente accettato che l'ebraico derivi da Apiru (o Habiru). I bastioni eretti intorno alle città e le torri rappresentano la migliore prova dell'esistenza di una società che si opponeva. L'intensità degli scontri conferma che la società non ha accettato facilmente la civiltà di classe. Reperti archeologici provano che numerosi villaggi e anche alcuni centri di civiltà vennero rasi al suolo. La Mesopotamia è piena di tumuli su più strati che corrispondono ad aree di insediamento bruciate numerose volte. Anche la mitologia e la letteratura di questo periodo lo riflettono. L'*Iliade* di Omero è una versione di terza mano che riflette la tradizione epica con origini mesopotamiche. Esiodo creò una versione simile trasformando il pantheon degli dei sumeri nel pantheon dell'Olimpo. Che le guerre fossero le guerre degli dei personificati dai re è un fattore comune a tutte le tradizioni epiche di quel periodo. È abbastanza evidente che i re venivano identificati con gli dei. I titoli di Nimrod e i faraoni sono esempi sorprendenti di tale identificazione. Mentre il saccheggio economico e la riduzione in schiavitù delle società di villaggio erano il risultato previsto della guerra, c'erano anche spedizioni simili contro le tribù per saccheggiare e fare prigionieri. Le civiltà consideravano anche il saccheggio una dell'altra e la cattura di schiavi una significativa fonte di ricchezza. L'interesse materiale continua ad essere una base per il conflitto e la riconciliazione anche oggi. Tutto si basava sul calcolo del "chi è più forte".

L'unità degli dei celesti è chiaramente intesa come lo stato simbolico del più grande regno sulla terra. Che i sultani ottomani si definissero *Zillullah* lo dimostra.[77]

Sarebbe un errore presentare la ristretta contraddizione di classe

[77] Zillullah è una parola araba che significa ombra di Dio.

come fondamentale durante questo periodo storico. Le prove suggeriscono che gli schiavi a quel tempo erano servitori fedeli sia ai loro padroni che al tempio. Essenzialmente agivano come estensione dei corpi dei loro padroni. Sono stati gli abitanti del villaggio e le comunità tribali e *aşiret* a resistere e a rifiutarsi di essere ridotti in schiavitù. C'erano anche frequenti battaglie tra monopoli poiché ciascuno tentava di aumentare la propria quota. Intorno al 1500 a.C. iniziò una lotta per l'egemonia, con gli Ittiti, gli Hurriti e i Mitanni da una parte e la civiltà egizia dall'altra. In Medio Oriente, la civiltà principale si formò per la prima volta intorno al 1500 a.C., con significative prove di concorrenza e l'ascesa definitiva all'egemonia delle prime magnifiche città della storia dal 1500 al 1200 a.C. Questo è considerato un periodo storico molto vivace e prospero. Le comunità tribali, gli *aşiret* e le comunità di villaggio hanno continuato a svilupparsi. Il commercio divenne così importante che per la prima volta iniziarono a costruirsi imperi attorno ad esso. L'Assiria e la Fenicia ottennero il potere essenzialmente attraverso i loro monopoli commerciali. Intorno al 1500 a.C., quando le civiltà cinese e indiana stavano muovendo i primi passi, l'Europa, altre parti dell'Asia, dell'Africa e dell'America stavano iniziando ad entrare nel Neolitico. Il mio maggior interesse risiede in due periodi storici: 6000-4000 a.C. e l'ascesa della società neolitica agricola e la vita cittadina della società urbana dal 1500 al 1200 a.C. L'originalità, la creatività e il tasso di sviluppo e le narrazioni epiche di questi periodi sono molto interessanti. Credo che l'eroismo epico e le idee sulla divinità siano sorti principalmente durante questi periodi.

In sintesi, la mia analisi della diffusione e dello sviluppo temporale e spaziale della civiltà è la seguente:

1) La società agricola iniziò subito dopo la magnifica società di cacciatori e raccoglitori (il tempio di Göbekli Tepe a Urfa è un buon esempio di questo processo) intorno al 15.000-12.000 a.C. nell'area in cui il Tigri e l'Eufrate sono alimentati dalla catena montuosa Taurus-Zagros, sistema che converge con la pianura, dove c'era abbondanza di specie vegetali e animali e un clima che forniva un'irrigazione naturale. Questa società agricola si trovava nella sua infanzia, la sua trasformazione verso la vita sedentaria avvenne solo intorno al 6000 a.C. Dal 6000 al 4000 a.C. la società agraria visse il suo periodo più creativo. Dal 5000 a.C. iniziò a diffondersi ovunque. C'era poca emigrazione, la diffusione assunse principalmente la forma dell'esportazione culturale. La cultura Ubaid, che iniziò la sua ascesa con l'agricoltura irrigata nella Bassa Mesopotamia in-

torno al 5000-4000 a.C., divenne abbastanza forte da iniziare a colonizzare parti della Mesopotamia settentrionale. Resti archeologici attestano l'espandersi coloniale di questa cultura nell'Alta Mesopotamia intorno al 4000 aC.[78] Ma allo stesso tempo, quella regione mantenne per lo più la propria cultura. Il periodo di Uruk emerse tra il 4000 e il 3000 a.C. e rappresenta la nascita della città. L'argomento dell'Epopea di Gilgamesh è proprio questo magico sviluppo.

Una simile l'espansione verso nord avvenne durante il periodo Uruk. Entrambi i periodi di espansione coloniale furono probabilmente il risultato di una crescente efficacia nella tessitura, nella lavorazione della ceramica e nella produzione agricola. Il periodo dal 3000 al 2000 a.C. è il periodo delle dinastie Ur classiche. La sua caratteristica distintiva è l'aumento del numero delle città e degli intensi e continui conflitti tra di loro, ciascuna nella speranza di aumentare la propria quota. Possiamo anche chiamarli guerre per dividere il dominio tra i primi monopolisti.

2) Si può pensare che la rivoluzione neolitica, con il suo centro in Mesopotamia, si sia diffusa in Cina, India, tutta Europa e nel nord e nell'est dell'Africa intorno al 4000 a.C., stabilendosi in queste aree tra il 4000 e il 2000 a.C. Le società neolitiche con radici europee e caucasiche si rafforzarono e invertirono il flusso dopo il 2000 a.C. Questa ondata di assalti delle prime grandi tribù del nord, che si estendeva dall'Anatolia all'India e raggiungeva i centri di civiltà della Mesopotamia e dell'Egitto, portò a un importante sconvolgimento storico. Inoltre, intorno al 4000-2000 a.C., sia le tribù arabe con radici semitiche che le tribù ariane di montagna attaccarono anche questi centri di civiltà a ondate.

È stato osservato che entrambi i tipi di civiltà si sono sviluppati all'interno di questi movimenti coloniali e anticoloniali espansionistici iniziali. Mentre gli strati tribali superiori iniziarono il processo di trasformazione in uno stato, molti degli altri membri della tribù furono incorporati nella classe degli schiavi. C'è dissociazione all'interno dei ranghi della tribù e dell'*aşiret*. Mentre, da un lato, nascevano nuove civiltà cittadine, dall'altro cresceva l'organizzazione tribale e *aşiret* e cresceva la solidarietà tra di loro.

3) Il periodo dal 2000 al 1500 a.C. segnò la fine del periodo classico sumero ed egiziano, con il deterioramento delle relazioni con Babilonia, Assiria, Mitanni, gli Ittiti e il nuovo Regno d'Egitto e l'intensificarsi dei conflitti. Era iniziata l'era della civiltà egemonica principale, si stava veri-

[78] Ad esempio, i resti archeologici di Tepe Gawra.

ficando un periodo particolare di globalizzazione. Le tribù del nord usavano le conoscenze e le pratiche tecnologiche della civiltà contro i centri di civiltà, mentre le tribù della montagna e del deserto del Medio Oriente continuavano i loro perenni attacchi. È anche importante notare che la sostituzione del ferro con il bronzo ha portato a molti nuovi sviluppi nella tecnologia degli armamenti. Questo è anche il periodo in cui l'esplorazione mineraria e il commercio cominciano ad avere un'importanza centrale, con il commercio che aumenta a livelli mai visti prima. L'incredibile ascesa dell'Assiria e della Fenicia è stata il prodotto di monopoli commerciali. In questo contesto si assiste ad un enorme aumento della costruzione di castelli e bastioni. Alla fine, tuttavia, tra il 1500 e il 1200 a.C., la civiltà subì un duro colpo per via degli attacchi degli Sciiti e dei Dori dal nord e delle tribù guerriere aramaiche dal sud, dando inizio ad un periodo di declino dal 1200 all'800 a.C., con l'Impero Assiro come unica potenza sopravvissuta.

4) È come se la civiltà greco-romana - l'ultima grande civiltà dell'era classica dell'antichità - avesse assorbito l'eredità dei due precedenti sistemi di civiltà (Mesopotamia ed Egitto). Questo processo di civiltà durato dal 1000 a.C. al 500 d.C. continuò ad espandersi in Asia, Africa ed Europa, dando origine a un'ulteriore era classica, dando così un contributo efficace alla civiltà. Mentre l'era mitologica perdeva importanza, ebbe inizio un nuovo ed originale processo religioso, filosofico e persino scientifico. L'Impero Romano costituiva il vertice dei monopoli di capitale e potere. Tuttavia, in tempo utile, sotto i colpi delle forze della civiltà democratica - il cristianesimo, come partito dei poveri all'interno dell'impero, e la resistenza e gli attacchi delle tribù e dei popoli ai suoi confini - condussero l'impero, e con esso l'antichità, alla fine.

c) La tradizione religiosa abramitica è la più difficile da collocare nel processo storico di civiltà. La natura della civiltà a cui appartenevano queste tre principali religioni rimane una questione controversa. Dopo molte riflessioni e sulla base della mia analisi della civiltà, ho definito le tradizioni abramitiche come movimenti eclettici e tipicamente conciliatori che cercano di trovare una via di mezzo tra le due principali forze della civiltà (come i movimenti socialdemocratici di oggi).

Anche se, simbolicamente li chiamo movimenti sotto la guida della tribù ebraica, invece di affrontare la base razziale di queste religioni, sarebbe più corretto valutarle come movimenti con un forte fondamento ideologico. Sebbene la tradizione abramitica sia presentata come tribale,

si tratta essenzialmente di un movimento centrista tra la civiltà democratica di origine mediorientale e le civiltà stataliste. Non è esattamente una classe né un movimento tribale. Inoltre, non è né completamente ideologica né completamente morale e politica. È centrista a tutti gli effetti. Ha mantenuto questa qualità fin dall'apparizione del profeta Abramo intorno al 1700 a.C. (se vogliamo andare indietro nel tempo fino ad Adamo ed Eva, allora le sue radici risalgono alle origini delle civiltà sumera ed egizia). Questa tradizione è stata una costante fonte di ispirazione per le civiltà sia democratiche che stataliste, e allo stesso tempo ha reciso i legami delle sue forze affiliate (sia materiali che immateriali) dall'eredità di queste civiltà, con la conseguenza che essere oggetto tanto della loro amicizia che della loro inimicizia ha generato sviluppi storici.

Le religioni abramitiche hanno posto fine all'era mitologica della civiltà e hanno preso la guida dell'era religiosa. Si possono comprendere più facilmente alla luce del nostro nuovo paradigma di civiltà. La narrativa più importante dell'era mitologica è quella degli dei-re. Non va dimenticato che la narrazione nell'antichità faceva ampio uso della mitologia. È inutile cercare la razionalità odierna in questo modo di narrare. Tutti i fatti sono raccontati e tutti gli eventi descritti usando un linguaggio mitologico. La mitologia dell'era sumera è stata profondamente influenzata dall'animismo (l'idea che tutta la natura sia composta da esseri viventi e spiriti). Questa era inizialmente trasformò il sistema di credenze (che potrebbe essere chiamato la religione dei clan) in piccoli modi, facendo per la prima volta una distinzione tra una "natura divina e non divina". L'essenza di tutte le invenzioni dei sacerdoti sumeri proveniva dalla società neolitica della Mesopotamia superiore e, invece di una narrazione della dea madre, preferivano un padre e la mitologia di un dio maschile. La grande trasformazione materiale della società avvenne così: prima venne l'ordine gerarchico dominato dagli uomini, seguito da e parallelamente alla nascita dell'autorità nella forma dello stato.

Possiamo trovare il suo riflesso nella nuova mitologia religiosa fin dall'inizio con l'emergere di Enki, il dio abile. La lotta tra la dea Uruk Inanna (le sue radici risalgono alla dea madre Ishtar, che significa stella del cielo) e il dio Eridu Enki (il primo dio uomo di una città) su questo problema è piuttosto sorprendente. Inanna cercava di dimostrare che tutti i diritti divini appartenevano alla dea madre e affermava che dei famosi 104 *me* (decreti immutabili degli dei), 99 - come la virtù, il talento, l'invenzione e le arti - sono stati creati dalle donne. Enki disse a Inanna che le sue affermazioni non avevano più importanza e le disse di sotto-

mettersi e ascoltare suo padre. Pur dichiarandosi padre, uomo e dio, Enki riduce la dea Inanna alla posizione di figlia e moglie. Oh, come assomiglia tutto questo alla predicazione secolare, religiosa e scientifica di oggi! Personalmente credo che Enki sia il primo di tutti questi dei. Enki è l'originale; tutti gli altri sono adattamenti e copie. Gli dei dell'Olimpo in particolare sono la terza o la quarta versione della mitologia sumera. La narrazione mitologica si estinguerà infine con l'avvento degli dei romani.

Secondo la storia, Abramo, che distrusse gli idoli degli dei nel pantheon di Urfa, fu gettato nel fuoco da Nimrod, ma si verificò un miracolo divino per cui il fuoco bruciò dando vita ad un lago sacro. Abramo poi emigrò nella provincia di Canaan (da un'area controllata dalla civiltà babilonese a un'area sotto controllo egiziano), non riuscendo a trovare rifugio nelle aree controllate da Nimrod. In effetti, si trattava di un tipico caso di asilo. Probabilmente entrò in conflitto con Nimrod, il sovrano della città, mentre era il capo di una tribù locale. È chiaro che la controversia riguardava la proprietà, la merce e il commercio. All'epoca esisteva sia la rivalità tra la civiltà babilonese che quella egiziana, ed era iniziato il primo periodo di scambi commerciali molto vivaci. Questa rivalità ha avuto un grave impatto sugli interessi tradizionali di migliaia di persone come Abramo. Questa era la base materiale per l'egira e l'asilo. Le terre di Canaan si trovavano tra le due civiltà ed erano in una certa misura semi-indipendenti. Abramo emigrò quando il potere egemonico iniziò a prenderlo di mira. È molto probabile che questa egira incorpori le storie di migliaia di migrazioni in un'unica narrazione nel linguaggio dell'epoca. Tutte le indicazioni indicano il fatto che quella storia in questione racconti delle contraddizioni e dei conflitti vissuti dalle tribù e dai principati locali, i cui interessi furono sommersi in questo periodo sotto il peso delle due grandi civiltà (il nuovo Regno di Babilonia e l'Egitto). Non solo queste forze rifiutavano i Nimrod e i faraoni che si presentavano come dei, ma protestavano anche attivamente ogni volta che ne avevano l'occasione distruggendo gli idoli rappresentativi. In breve, il conflitto sugli interessi materiali si rifletteva come una lotta ideologica.

Non era facile lottare contro un'ideologia dio-re vecchia di almeno tremila anni; ha richiesto enorme coraggio e abilità. Ecco perché l'atto di resistenza di Abramo a Urfa ha assunto un significato così miracoloso ed è stato così importante. I servitori per la prima volta si opposero a Dio, e quello fu un fatto senza precedenti e miracoloso. C'è sia l'aspetto materiale - distruggere gli idoli - sia la nuova ricerca ideologica. Come e

dove trovare il nuovo dio e, in un certo senso, come creare il proprio costrutto ideologico, era ancora una questione aperta, una questione che fu discussa per secoli da quel momento in avanti. Abramo affermò di aver trovato il suo dio invocando la voce che lo aveva ispirato "Wa hewe" - "Egli è (Yahweh)". Geova è il nome del primo dio di Abramo; sembra molto probabile che la parola abbia radici culturali ariane. La transizione al teismo di El, Ula e Allah avvenne molto tempo dopo che Abramo si recò nelle province di Canaan.

El ha radici semitiche e riflette le caratteristiche e il desiderio di somiglianza e unità delle tribù che vivono nell'ampio ambiente desertico. La seconda grande ispirazione trovò la sua espressione in Mosè e nei suoi Dieci Comandamenti. In effetti, l'incontro con Dio sul monte Sinai rappresenta la ricerca di Mosè di una soluzione ai problemi sempre più gravi della tribù che guida. Se teniamo presente che i Dieci Comandamenti sono regole tipiche che governano la tribù, dovremmo essere in grado di sviluppare ulteriormente la nostra analisi. La tradizione doveva essere rinnovata da Gesù, e Maometto avrebbe avuto un'esperienza simile alla Mecca (sul monte Hira, dove ricevette la sua prima rivelazione da Dio). Molti libri sacri includono narrazioni sul contatto di vari profeti con Dio.

È chiaro che queste erano narrazioni tradizionali di idee e azioni guida durante le tappe importanti di quel tempo. Questa è la natura della narrazione. Il testo sacro riflette i fatti e gli eventi naturali e sociali (di prima e di seconda natura) nella lingua (retorica) del tempo, che io chiamo lo stile profetico.

Possiamo facilmente affermare che questa tradizione rappresenta una tappa storica importante per il nostro argomento:

1) Si oppose alle prime due grandi civiltà della storia e di quel periodo governate da divinità-re. Questa fu la prima vera ribellione dei servi contro Dio.

2) Si creò una nuova espressione ideologica: un discorso che diceva che gli dei-re erano semplici esseri umani, ma Dio non era umano. Era il vero creatore di tutte le cose (il famoso detto "Egli è" è il prodotto di questa grande ispirazione), e solo Lui può essere Dio e Rabb (Il Signore)[79].

3) Potevi solo sottometterti a Lui, non a dei-re.

[79] Rabb significa Signore, Sostenitore, Custode, Padrone, Nutritore. Nell'Islam, Ar-Rabb è spesso usato per rivolgersi ad Allah, sebbene Ar-Rabb non sia uno dei 99 nomi (o attributi) di Allah.

Questi erano i principi fondamentali della nuova ideologia. Questi tre punti sono la base condivisa da questa meravigliosa tradizione chiamata religioni abramitiche. Dopo molte esperienze storiche, strati diffusi della società giunsero gradualmente ad opporsi allo strato superiore che non si contendeva la monopolizzazione e si divinizzava. Ciò significava che ampie sezioni della società sviluppavano una sacralità e un discorso divino che erano più vantaggiosi per loro.

È molto più importante spiegare il cambiamento avvenuto in relazione alla società morale e politica. Nei due millenni precedenti (3500-1500 a.C.), la società morale e politica aveva subito un duro colpo. Uno sviluppo molto importante è stata la sostituzione delle "divinità della natura" - che significava il rapporto sincero, equo e vivo della natura con la cultura della dea madre e tutti i clan e le tribù - con la dualità servo-dio (essenzialmente la struttura di classe schiavo e padrone) espresso rigorosamente attraverso il dominio di divinità maschili mitologiche che sono i creatori della terra, del cielo e del mare. Questa è una chiara indicazione che anche l'aspetto ideologico della società morale e politica aveva subito un duro colpo. Era in atto una grande trasformazione nella cultura materiale e immateriale. Le narrazioni mitologiche lo riflettono in abbondanza.

Va da sé che in questo lungo periodo storico, la triade sacerdote, re e comandante, organizzata come una rete tentacolare di interessi materiali sulla natura sociale e nascosta dietro una maschera ideologica, ha inferto un duro colpo alla società morale e politica. Partendo da questo paradigma, possiamo capire molto meglio la società di questi duemila anni. La creazione di un concetto è molto difficile e richiede un grande sforzo. Il paradigma della tradizione abramitica ha indubbiamente riconcettualizzato il periodo, lungo almeno duemila anni, dei Nimrod e dei faraoni, oltre a determinare la transizione verso una narrativa e una religione più umane e ragionevoli. La nuova narrativa religiosa era, ovviamente, anche metafisica e differisce di gran lunga dalla razionalità e dalle scienze sociali odierne. Eppure, era ancora uno sviluppo storico molto importante. Non costituiva un ritorno completo alla società morale e politica dei tempi antichi, come risulta dai Dieci Comandamenti, che presentano la morale esclusivamente come religione. I Dieci Comandamenti di Mosè sono ovvi principi morali vestiti in abiti religiosi. Gli elementi di fede sono secondari e deboli. Pertanto, sostituire la religione con la moralità è stata una trasformazione molto importante della società morale e politica. La vita morale e politica più semplice del passato era ricoperta da un

dio che pervade tutto. In effetti, la vita è avvolta nel mantello di una religione più avanzata.

Quello che più richiede una ricerca è se queste moralità e politica religionizzate si opponessero alla civiltà (statalista, classificata e urbana) o costituissero di per sé una nuova civiltà. Questo è il passato storico dell'attuale dibattito in corso sul secolarismo e sulla civiltà islamica, in particolare in Turchia e in Medio Oriente. Considerando l'evoluzione delle religioni abramitiche fino ad oggi, è possibile dare una duplice risposta.

La tendenza degli strati superiori (simile ai socialdemocratici di destra) è quella che cerca di creare regni e principati basati sul mantenimento del potere dei Nimrod e dei faraoni sotto una nuova copertura ideologica (invece di essere Dio, essere il messaggero di Dio, ombra o rappresentante) e lo ha fatto dall'emergere della religione.

Abramo, per esempio, continuò a commerciare mentre guidava la sua tribù, il che ci dice molto sulla sua posizione. Non è difficile capire che cercasse un principato o regno locale. Non desiderava rimanere un semplice servitore di Nimrod. Lo trovava sgradevole dal punto di vista religioso, oltre che morale e politico. È molto probabile che Mosè fosse un principe dissidente in Egitto. Si ribellò al faraone, rappresentante della comunità ebraica (la parola ebraica deriva dalla parola *Apiru*, che significa gli uomini e le tribù polverose dell'est), che erano poveri, vivevano in semi-schiavitù e non si erano completamente integrati in Egitto, ma aveva conservato un carattere diverso. La Sacra Scrittura ci dice che a seguito di trattative molto difficili con il faraone decise di lasciare l'Egitto. Il suo esodo dall'Egitto (il profeta Maometto vive un esodo simile) con gli ebrei che ha organizzato in completa segretezza ha avuto successo. La storia della sua lotta quarantennale nel deserto descrive il suo sforzo per stabilire un nuovo principato o emirato. Sviluppa regole. Sta cercando una "terra promessa" immaginata. Come sappiamo, questa utopia fu realizzata intorno al 1000 a.C. nell'odierno territorio israelo-palestinese dai profeti Salomone, Davide e Samuele. I veri leader ideologici sono i sacerdoti come Samuele. Dopo il 1000 a.C. si formarono molti principati simili che evocano l'esempio dell'istituzione di piccoli stati-nazione e regni, approfittando del conflitto tra i due grandi blocchi, l'Est e l'Ovest. Oggi, una tendenza simile, anche se leggermente diversa, continua ad esistere, in particolare in Sud America ma anche in molti altri paesi del mondo.

Al secondo posto c'era la tendenza anti-civiltà dei poveri e dei settori

radicali della società. Questi settori capirono che diventare civili avrebbe aggravato i loro problemi. Anche nel primo regno di Israele e di Giuda questa rappresentava una forte contraddizione. Ciò si riflette in parte nella feroce opposizione dei sacerdoti a somiglianza di Samuele ai capi che divennero re. L'apparizione di Gesù renderà tutto questo ancora più chiaro. Durante questo periodo, la divisione di classe si era acuita nel popolo ebraico. I rappresentanti dello strato superiore, i proprietari del Regno di Giuda, che erano collaboratori romani, accusarono Gesù di minare il loro potere e lo fecero sequestrare e crocifiggere (con l'aiuto di Giuda Iscariota, il tredicesimo apostolo, informatore ebreo che aveva collaborato con le autorità). Il governatore che rappresentava Roma non insistette perché Gesù fosse crocifisso; furono i rappresentanti del Regno di Giuda a chiedere la sua crocifissione. È chiaro che Gesù era considerato un simbolo del primo grande partito inter-popolare che rappresentava i poveri, non solo degli ebrei ma di tutti i popoli (soprattutto greci, assiri e armeni, che erano tutti popoli che avevano stabilito civiltà all'epoca) impoveriti dai romani e dai persiani. Questo era un nuovo movimento che si stava sviluppando contro la civiltà classica. I membri di questo movimento vissero per trecento anni in una clandestinità antiromana e antisassanide, correndo il rischio della fame e di ogni tipo di tortura. Successivamente, l'alta dirigenza (ad esempio il consiglio dei sacerdoti e il console) del movimento politicizzato collaborò ufficialmente con l'imperatore romano Costantino, diventando l'organo ideologico del secondo e maggior Impero Romano d'Oriente costruito in epoca bizantina.

Al contrario, i poveri e le sezioni radicali legate alle diverse denominazioni manifestarono una feroce resistenza che durò per secoli. La resistenza mostrata da arianisti, assiri e gregoriani è importante. Chiaramente, la lotta di classe, e anche la lotta per una società morale e politica, portata avanti dalle tribù e dai popoli oppressi sotto copertura religiosa, continua senza sosta da secoli. Il fattore principale nella formazione di denominazioni diverse all'interno del cristianesimo è legato al dibattito sulla natura di Gesù, creazione della natura divina o della natura umana. Le sue radici risalgono alla mitologia sumera. Lo strato superiore si dichiarava discendente degli dei, affermando allo stesso tempo che era impossibile per gli strati inferiori essere discendenti di Dio (il mito su come sono stati creati dagli escrementi di Dio affronta questo). Questo discorso influenzò profondamente anche le religioni abramitiche. L'atteggiamento di Maometto è chiaro: l'uomo non è Dio ma un messaggero di Dio e può essere solo suo servitore. Questa è una questione contraddit-

toria all'interno del cristianesimo. Le denominazioni che provenivano dagli strati poveri (arianisti) sostenevano che Gesù fosse di discendenza umana, mentre coloro che osservavano una possibile collaborazione con i governanti tendevano a sostenere che fosse un discendente di Dio. In sostanza, il problema riguarda le formazioni di classe.

La lotta anti-civiltà mantenuta da credenze mitologiche ufficiali locali e trasformate avevano caratteristiche sia di classe che etniche nel periodo dal 3000 al 1500 a.C. L'aspirazione alla libertà è chiara.

Ci sono numerosi esempi a sostegno di questa argomentazione. Le tribù e gli aşiret con radici ariane nell'area della catena Taurus-Zagros condussero una potente lotta e distrussero l'Impero accadico nel 2150 a.C., stabilendo la dinastia Gutian. Successivamente, in alleanza con gli Ittiti che, con i Kassiti, occuparono Babilonia nel 1596 a.C., formarono la confederazione Mitanni nel 1500 a.C., con Serêkaniye (Ceylanpınar) come centro e tutte le città egiziane e mesopotamiche ne riconoscevano il potere.

La tradizione abramitica della resistenza si è sviluppata dopo questa fase storica ed è stata abbastanza e variegatamente efficace all'interno di diverse formazioni storiche fino ad oggi. Tuttavia, sarebbe sbagliato separare completamente la tradizione abramitica dalla mitologia. La maggior parte degli eventi che si svolgono in tutti e tre i libri sacri (in particolare la storia di Adamo ed Eva) si possono trovare anche nella mitologia sumera ed egizia. La differenza è principalmente legata a Dio e alle transizioni in corso nei diversi periodi. L'importante è che la società morale e politica si sia imposta attraverso forti espressioni ideologiche e religiose locali. La religione è in gran parte resistenza morale. La tradizione zoroastriana in particolare denota una trasformazione più radicale. Questa tradizione, una fonte molto influente per le religioni abramitiche, è l'insegnamento morale e politico semi-filosofico e semi-religioso della società agricola e zootecnica basata sui monti Zagros. L'interrogatorio zoroastriano del Dio di origine semitica con la famosa domanda "Dimmi, chi sei?" riflette una rottura radicale. Sostituendo "santità" con "bene" e "male", così come con i concetti di "luce" e "oscurità" per la prima volta, si apre la strada all'etica greca (la scienza della morale) e ai movimenti filosofici successivi. È possibile dedurre dalle Storie di Erodoto, che sono principalmente storie sui Medi, che i greci devono molto alla tradizione zoroastriana, che hanno incontrato attraverso i Medi. Si può sostenere che la tradizione zoroastriana ha continuato a riflettere la forte società morale e politica delle tribù di montagna e la società agrico-

la ariana in generale, che non era stata colonizzata. Comprensibilmente, esprime la realtà morale e politica di una società in cui la schiavitù non si era realmente sviluppata e c'era ancora una sostanziale vita sociale libera.

d) La civiltà greco-romana dell'ultimo periodo dell'antichità comprendeva tutte e tre le tradizioni. In entrambe le penisole il periodo degli dei-re tradizionali rappresentò la prima fase. La mitologia greco-romana è l'ultima variante dei sumeri ed egizi. La tradizione mitologica (Zeus sull'Olimpo, Giove a Roma) visse la sua ultima grande epoca durante il regno etrusco e quello spartano. Durante la Repubblica di Roma (508 a.C.-44 d.C.) e la democrazia ateniese (500-300 a.C.), fu la tradizione filosofica a venire alla ribalta quando la narrativa mitologica si estinse. Socrate è il famoso filosofo e Cicerone il famoso oratore di questo periodo. I cittadini ateniesi e romani, che non erano disposti ad abbandonare facilmente le loro antiche libere tradizioni, erano ancora piuttosto devoti alla tradizione morale e politica della loro società. Lottarono intensamente contro la monarchia e i sistemi imperiali. Come si riflette nella lotta tra Atene e Sparta e nella lotta delle figure di spicco dell'aristocrazia romana contro Cesare. Socrate e Cicerone erano filosofi della morale e del pensiero e furono figure importanti nello sviluppo delle prime dottrine dell'etica e della politica democratica. Per quanto non si rifletta nella società nel suo insieme, è indiscutibile che il potere di Atene e Roma derivasse dalla loro ancora vigorosa tradizione sociale e morale. La limitata istituzione della schiavitù non può essere paragonata alle grandi masse di cittadini liberi, sia nelle aree urbane che rurali, e questo rende importante il loro ruolo nello sviluppo delle dottrine sulla repubblica e la democrazia. La Repubblica di Roma e la democrazia ateniese cedettero agli esperimenti imperiali di Augusto e Alessandro. Questa fu una battuta d'arresto importante, dato che la maggior parte dei valori positivi lasciati dal periodo romano e ateniese erano il prodotto della repubblica e della democrazia.

Per la prima volta nella storia documentata, ci troviamo di fronte al fatto che le società morali e politiche si esprimono meglio, anche se non pienamente, in una repubblica e in una democrazia. Per esprimere pienamente se stessi, le società morali e politiche devono andare oltre la democrazia rappresentativa; hanno bisogno di democrazia partecipativa diretta.

Il cristianesimo, la terza tradizione, ebbe inizialmente un ruolo distruttivo all'interno dell'impero. Il cristianesimo e l'offensiva delle tribù germaniche furono elementi forti della civiltà democratica prima del

crollo dell'Impero Romano (476 d.C.). Con l'ascesa dell'impero bizantino, il cristianesimo si trovò nella posizione reazionaria di essere un rappresentante della civiltà statalista e ufficiale. Tuttavia, la rappresentazione di denominazioni fortemente opposte mostra che il cristianesimo continua a svolgere un ruolo positivo nello sviluppo della civiltà democratica.

Di conseguenza, il sistema di civiltà classico sviluppò sempre più il suo carattere egemonico basato sulla triade - vecchia di 3500 anni - città, classe e stato (reti di monopolio del capitale e del potere). Ma, nonostante questo, crollò (il crollo di Roma fu il crollo dell'antichità) sotto l'assalto del cristianesimo anti-civiltà e della resistenza e delle offensive tribali anti-civiltà (germaniche, unne e franche) - che dovrebbero essere considerate le due civiltà democratiche costituenti principali, e dovrebbero mostrarci molto chiaramente il corso dello sviluppo storico. La degenerazione degli strati superiori e la riproduzione della civiltà classica che si verifica nel cuore delle forze della civiltà democratica non cambiano le cose. Non dimentichiamo che il territorio e le città della civiltà classica erano ancora come isole nel mare delle forze democratiche (tribù e popoli, religione, denominazioni, città e organizzazioni artigiane). L'umanità non aveva abbandonato la società morale e politica. Migliaia di anni di guerra riflettevano tutto questo. Si trattava, infatti, della tendenza alla libertà - legata principalmente alla natura sociale - nelle vesti di una società morale e politica che cercava di sostenersi con spoglie religiose. È molto importante comprendere questo fatto.

e) Il problema principale in relazione all'Islam, l'ultima grande religione abramitica, riguarda il fatto se questa sia una continuazione della civiltà classica o una voce forte a favore della civiltà democratica. Non credo che questo dibattito sia finito. La Mecca, la città da cui emerse il profeta Maometto, era una città commerciale. Aveva un vasto entroterra in un certo modo. Si trovava all'incrocio tra le rotte commerciali nord-sud ed est-ovest. Era anche un mercato centrale, dove le tribù arabe si incontravano per commerciare. Idee, simboli divini e schiavi erano disponibili insieme a beni commerciali. Questo era il luogo in cui risuonavano le religioni della tradizione abramitica, così come la tradizione mitologica e persino quella animista. Hajj è il centro del pellegrinaggio. Quando nacque il profeta Maometto, l'impero bizantino, uno dei due imperi in transizione dall'antichità al medioevo, aveva raggiunto Damasco nel nord portando con sé il ramo ufficiale del cristianesimo che controllava. I sacerdoti assiri erano per lo più all'opposizione e accelerarono la cristianizzazione dei sasanidi. I Sasanidi, d'altra parte, cercarono di

espandere la loro egemonia da nord-est alla penisola arabica. Nel sud-ovest, l'effetto dell'Abissinia cristiana (l'odierna Etiopia nell'Africa orientale) si diffuse nello Yemen. Gli ebrei, che rappresentano la parte più antica della tradizione abramitica, permearono la penisola, beneficiando di ricchezze di proprietà e di commerci.

Le tribù arabe, i veri abitanti originari della penisola, si trovavano invece in una profonda crisi socioeconomica. Le precedenti frequenti spedizioni nelle quattro direzioni non erano più possibili a causa della forza delle civiltà esistenti. Prima delle civiltà sumera ed egizia, le tribù semitiche attaccarono le fertili aree neolitiche e le successive civiltà cittadine. Amorit, Apiru, Akkad, Canaan e Aramaico sono i nomi dati loro in periodi diversi. Era un periodo in cui le tribù erano sotto pressione estrema e si stavano avvicinando al punto di implosione. Si potrebbe dire che gli arabi stavano aspettando un miracolo per realizzare la loro ultima grande espansione. L'Islam è stato quel miracolo. È chiaro che Maometto conosceva bene il suo tempo e le condizioni. Ha incarnato tutte le caratteristiche necessarie per un nuovo periodo della storia. Non è diventato discepolo di nessuna delle tradizioni ideologiche esistenti. Fu influenzato dal giudaismo e dal cristianesimo, che chiamò Religioni del Libro, nonché dallo zoroastrismo e dal sabianismo[80]. Il suo atteggiamento verso gli idoli era simile a quello di Abramo: capì che non gli sarebbero stati utili per raggiungere i suoi obiettivi. La sua propaganda iniziale e l'azione militare andavano contro i monopoli commerciali della Mecca.

Sapeva che se non avesse spezzato la loro influenza, non avrebbe potuto beneficiare del dinamismo tribale. Le sue reinterpretazioni delle rivelazioni su Dio erano molto simili alla tradizione dei Dieci Comandamenti. È chiaro che stava cercando di convincere le tribù con una nuova prospettiva morale e politica. Se l'essenza del concetto di Allah può essere analizzata sulla base dei suoi novantanove nomi, allora è chiaro che tipo di utopia sociale si sta costruendo. A Medina, dove Maometto deteneva il potere politico, ha ulteriormente chiarito la sua utopia.

Il successo delle sue azioni iniziali è stato visto come miracoloso, cosa che fece aumentare la fiducia in sé stesso. Il modo in cui Maometto ha lavorato a Medina è abbastanza importante per la nostra discussione. La moschea funzionava come un'assemblea democratica. Inizialmente, nella moschea si tenevano incontri per affrontare i problemi sociali e

[80] I Sabiani venivano raggruppati dai primi scrittori con l'antico gruppo ebreo Cristiano e gli Elcesaiti e con gruppi gnostici come gli Ermetici e i Mandei. Oggi, i Mandei sono ancora ampiamente identificati come Sabi.

fino alla morte di Maometto la moschea ha continuato a svolgere questo ruolo. I riti di culto (preghiera, digiuno ed elemosina) facevano parte di attività educative volte a rafforzare la personalità del credente. Nessuno può negare che questa fosse la natura dell'Islam emergente. Sebbene sotto completa copertura religiosa, chiaramente, venne rianimata una società morale e politica potentemente dinamica.

Pertanto, se vogliamo parlare di un vero movimento maomettano e di islamismo, allora bisogna dire che è «un fatto innegabile che una società morale e politica possa essere ricostruita solo sulla base della democrazia partecipativa e con l'obiettivo di superare problemi fondamentali". È risaputo che alcune azioni furono estreme, e che Maometto di conseguenza fu un precursore, in particolare per quanto riguarda il popolo ebraico, in particolare sulla questione della *qibla*[81], così come dell'uccisione di tutti gli uomini della tribù ebraica Qurayza per la loro collaborazione con l'aristocrazia Quraysh. Se fosse stata trovata una soluzione adeguata, forse la contraddizione arabo-ebraica avrebbe potuto essere risolta in quel momento e l'Islam sarebbe progredito ancora di più.

Nel complesso, l'Islam può essere descritto come un movimento che si avvicina ad essere democratico, libertario ed egualitario. La sua espansione in tempi brevissimi non può essere vista come il risultato del solo uso delle armi. La sfortuna dell'Islam è stato diventare uno strumento di forze civilizzatrici molto più rapidamente di quanto non fosse accaduto all'ebraismo e al cristianesimo. Meno di cinquant'anni dopo la sua nascita, è stato utilizzato come una toppa per la forza della civiltà classica nelle mani della Dinastia Muawiyah a Damasco. Il massacro di Ahl al-Bayt fu anche la distruzione di molti aspetti positivi dell'Islam. Direi che è stata la fine dell'Islam. Le denominazioni che sono state modellate dai seguaci di Ahl al-Bayt e Khawarij[82], l'Islam dei poveri, sono tradizioni degne di nota. Il ramo sciita di Ahl al-Bayt si unì alla civiltà ufficiale con la dinastia sabauda in Iran, perdendo la sua essenza anti-civiltà. Gli aleviti dell'Anatolia e del Kurdistan, d'altra parte, sono stati spietatamente

[81] Maometto inizialmente si rivolgeva a nord, verso Gerusalemme, la prima qiblah o direzione di preghiera, dell'Islam, in seguito cambiata per dirigersi verso la Kabah, alla Mecca durante le preghiere quotidiane.

[82] *Ahl al-Bayt* significa *Popolo della casa* o *Famiglia della casa*. All'interno della tradizione islamica, il termine si riferisce alla famiglia di Maometto. *Khawarij* significa *coloro che uscirono* e si riferisce a una setta del primo Islam che si ribellò contro l'autorità del califfo Ali ibn Abu Talib dopo che questi acconsentì a negoziare con il suo rivale Muawiyah per decidere la successione al califfato dopo la Battaglia di Siffin.

oppressi dalla tradizione sunnita del potere per centinaia di anni e sono stati in grado di portare avanti la loro esistenza solo come società morale e politica, e di conseguenza non sono riusciti a realizzare sistematicamente sviluppo. La situazione non era diversa per gli altri gruppi. Khawarij, Qarmatians e molti altri movimenti simili hanno cercato di sviluppare l'Islam come forte movimento di classe degli oppressi, e per questo sono stati eliminati con ancora maggior ferocia. L'esistenza di un'eredità così ricca sotto quella copertura islamica richiede analisi. Per questo c'è bisogno di una storia democratica. L'Islam di Maometto non sarebbe mai dovuto esistere. L'Islam durante i periodi Omayyade, Abbaside, Selgiuchide, Ottomano, Safavide e Moghul non può essere chiamato l'Islam di Maometto[83]. Questo è il motivo per cui sorsero così tante sette e confessioni. Tuttavia, non hanno avuto un successo serio. Quello che viene presentato come il successo dell'Islam è la massiccia crescita di un astuto monopolio commerciale alla Mecca sotto Muawiyah e la relativa espansione di vasta portata dei monopoli commerciali e di potere controllati dagli aristocratici tribali (emiri e sceicchi) resa possibile dal monopolio commerciale della Mecca. Ma questo era chiaramente un tradimento dell'Islam.

Sappiamo che anche il profeta Mosè e il profeta Gesù furono traditi. Ma il tradimento di Maometto è stato molto più completo. L'Inghilterra ha strumentalizzato l'Islam del diciannovesimo e ventesimo secolo come parte della sua espansione coloniale in Medio Oriente, ed è stata costretta a svolgere un ruolo nazionalista estremamente reazionario in una varietà di formazioni di stati-nazione (arabo, iraniano, turco, afgano, pakistano, indonesiano e altri stati-nazione). Attualmente, insieme all'ambiguo radicalismo di gruppi come al-Qaeda, abbiamo i tentativi di formazioni come l'Organizzazione per la cooperazione islamica che non hanno una presenza chiara (sto parlando di una varietà di organizzazioni che portano quel nome. Il loro legame con l'Islam è solo nominale; la maggior parte sono organizzazioni capitaliste, moderniste e nazionaliste) per consolidare il posto dell'Islam nel mondo, il che indica che l'Islam si trova in uno dei periodi meno importanti della sua storia. Io prendo sul serio il profeta Maometto e il suo Islam, ma solo se il dibattito si sviluppa sul suo approccio alle idee, alla moralità e alla politica in particolare e a condizione che tutti i soggetti coinvolti siano disposti a rispettare e ono-

[83] L'Impero Mughal, con sede nel subcontinente indiano, fu fondato e governato dalla dinastia musulmana Persianata di origine turco-mongola Chagatai che si estendeva su gran parte del subcontinente indiano e dell'Afghanistan.

rare la realtà maomettana che emergerà da ogni discussione onesta. Di questo parlerò più avanti in questo libro, quando sarà opportuno farlo.

Il lettore deve capire perché analizzo il Medioevo (476-1453 d.C.) dal punto di vista dell'Islam e di Maometto. Perché il Medioevo è l'età dell'Islam o l'età dei Maomettani, ma in termini di tradimento del nome e dell'essenza dell'Islam non in termini di una sua effettiva implementazione. Il precursore del nostro attuale sistema egemonico chiamato capitalismo è in definitiva questo Islam. Questa è l'età in cui i monopoli commerciali raggiunsero il loro apice iniziale. Il centro della civiltà era ancora nel Medio Oriente, e questo fu il periodo preliminare in cui furono inventati e attuati per la prima volta tutti i giochi del capitalismo. I mercanti veneziani, in collaborazione con questi monopoli, portarono in Europa per trecento anni la cultura materiale del Medio Oriente, seguendo le orme del cristianesimo, che aveva già introdotto la cultura immateriale del Medio Oriente in tutta Europa tra il VI e decimo secolo. I secoli dal VIII al XII, il periodo chiamato anche Rinascimento Islamico, non furono nulla di sostanziale rispetto ai millenni di tradizione di civiltà che li precedettero.

Credo che lo stato attuale del Medio Oriente, afflitto da problemi e in costante declino dal XII secolo, sia strettamente legato a questo tradimento in nome dell'Islam. Anche quando il punto di partenza offre un'occasione d'oro, il tradimento porterà al peggio. Quello che è successo all'Islam lo conferma. Non posso sottolineare abbastanza la mia certezza che se i seguaci di Maometto avessero sviluppato autentici dibattiti teologici, etici, filosofici, artistici e politici, come nel caso dei seguaci di Mosè e di Gesù, e condiviso i risultati con la società morale e politica, allora il centro egemonico della civiltà classica non si sarebbe spostato in Occidente. E ancora più importante, la civiltà democratica sarebbe stata lo sviluppo predominante, al posto della civiltà classica.

Le tradizioni giudaiche e cristiane, che si ritirarono dal Medio Oriente all'Europa, furono molto più aperte alla discussione. Senza dubbio, però, il dogmatismo, che è nell'essenza di ogni tradizione religiosa, ha continuato a rappresentare un serio ostacolo. Ma diffondendo in Europa i valori culturali immateriali tutt'altro che insignificanti del Medio Oriente, come suggerirebbe la dialettica, hanno accelerato lo sviluppo della filosofia e della scienza. Ciò che non è mai stato fatto e tuttora non è consentito nell'Islam del Medio Oriente è avere proprio una discussione dialettica del genere e rispettarne le conclusioni. detto questo, il Medio Oriente ha guidato l'Europa sia nello sviluppo agricolo che commerciale

per migliaia di anni e non è rimasto indietro nella produzione. In breve, il movimento maomettano avrebbe potuto mostrare una via da seguire adatta alla storia del Medio Oriente.

Ma il piuttosto malmesso *asabiyyah* tribale[84], come sostenne all'epoca Ibn Khaldun, aveva già imposto qualcosa di simile alle tendenze fasciste nazionaliste odierne nei primi giorni dell'Islam e devastato il Medioevo. Il sistema di civiltà principale che era andato in declino in Medio Oriente riprese la sua ascesa in Europa dal XV secolo in poi. L'accumulazione di cultura materiale e immateriale che si è formata durante i diecimila anni successivi alla rivoluzione agricola doveva fare a questo punto la sua nuova offensiva in questa nuova località.

La mia intenzione non è quella di abbozzare la storia della civiltà democratica, ma di tentare di definirla, determinarne l'ubicazione e descriverne la funzione storica. Credo che la storia abbia indubbiamente bisogno di questa analisi, altrimenti non troveremmo alcun senso nei cosiddetti sviluppi miracolosi. Come possiamo comprendere la storia senza analizzare i movimenti di resistenza, le guerre e le strutture comunitarie che si sono sviluppate in opposizione a coloro che hanno cercato di depredare i valori materiali e immateriali? Parliamo qui degli strati superiori che si sono dichiarati divinità per migliaia di anni in un'atmosfera culturale molto ricca, mentre guidavano queste persone all'estinzione e imponevano loro strutture sociali poco raccomandabili come la schiavitù, la servitù della gleba, la manodopera a basso costo e la casalinga. Come possiamo comprendere la nostra umanità se non comprendiamo la storia? Se rispettiamo ciò che è socialmente indispensabile, compresa la politica, che è l'arte della ragione, della moralità e della libertà, allora dobbiamo porci e rispondere a queste domande. Non arriveremo a una soluzione usando trucchi di classe ristretta e *asabiyyah* tribale. In assenza di una sistematizzazione dei tremendi movimenti nella storia della natura sociale e di rivelare come e perché sono emersi, così come le loro conseguenze, non possiamo definire la nostra esistenza come esseri umani. Se così fosse, la nostra vita non avrebbe senso. Le narrazioni della civiltà, sostenute da una massa di propaganda, la cui essenza sono le reti che assicurano il monopolio del capitale e del potere, non costituiscono una

[84] *Asabiyyah* è un concetto di solidarietà sociale con un'enfasi sull'unità, la coscienza di gruppo e un senso di scopo condiviso e coesione sociale, originariamente in un contesto di "tribalismo" e "clanismo". Era familiare nell'era preislamica, ma è stato reso popolare nel *Muqaddimah* di Ibn Khaldun, dove è descritto come il legame fondamentale della società umana e la forza motrice fondamentale della storia, puro solo nella sua forma nomade.

storia significativa dell'umanità. L'iniziativa della civiltà democratica di costruire una società storica nasce dalla necessità di porre fine agli inganni della rete capitalista - come le idee sulla fine della storia e su un mondo singolare - non solo perché possiamo immaginare nuovi mondi, ma perché questi sono assolutamente indispensabili.

Prima che fosse possibile frantumare completamente il dogmatismo medievale che distrusse l'essere umano, il dogmatismo ben peggiore dello stato-nazione si infiltrò nelle menti delle persone. È mille volte peggiore dello sciovinismo dell'*asabiyyah* tribale. Questo, insieme alla creazione di storie nazionali che accecano le persone e le portano a ignorare i fatti, ha creato nuovi deserti dell'intelletto. Il sangue è fluito come un fiume per creare e confermare questa storia disgustosa. Il nazionalismo e lo stato-nazione non sono altro che l'idolo più reazionario che calpesta l'intera umanità. Sto tentando di formulare questa storia sapendo che anche i cosiddetti periodi più bui della coscienza sociale non erano così aridi e l'umanità non era ancora caduta così lontano.

Devo ripetere questo: senza conoscere la storia della natura sociale non possiamo capire la realtà. Non mi perdonerò mai il fatto di valutare la storia così cupamente e per così tanto tempo sotto il dominio del capitalismo. Senza conoscere la storia, che è una vera apocalisse dell'umanità, e quindi senza essere vincolati alla realtà della società morale e politica, non possiamo evitare di cadere nelle posizioni più irrispettose e indegne.

Più sei storico più riesci capire la realtà. La storia, invece, può stabilire un legame con la realtà sociale solo se è la storia della civiltà democratica.

A causa della sua importanza, presenterò il mio approccio alla storia della civiltà democratica in contrapposizione alla modernità capitalista con un titolo separato nella prossima sezione.

Elementi della Civiltà democratica

Può essere istruttivo chiarire cosa costituisce una comunità in una società morale e politica. Sarà inoltre necessario definire gli elementi sociali diversificati se vogliamo comprendere la loro totalità. La sua totalità può avere un significato solo nella diversità. Non possiamo considerare la città, in quanto Stato, un elemento di civiltà democratica. Tuttavia, gli artigiani, i lavoratori, i disoccupati e gli autonomi che vivono del proprio lavoro, anche se sono cittadini, fanno parte dell'elemento democratico e di

cui parleremo più approfonditamente.

I Clan

Abbiamo brevemente accennato al clan che è la cellula madre della società e si espande per il 98% della lunga avventura dell'umanità. La vita era estremamente difficile per questi gruppi di venticinque-trenta persone, che usavano il linguaggio dei segni e vivevano di caccia e raccolta. Era difficile tanto non finire preda di animali selvatici quanto trovare cibo. A volte il clima era estremamente freddo: ci sono state cinque grandi ere glaciali. Non dobbiamo sottovalutare i nostri antenati. Se non fosse stato per i loro grandi sforzi non saremmo qui oggi. L'umanità come la conosciamo oggi è il risultato della loro lotta per la sopravvivenza. La storia non è solo quella scritta. La storia reale è quella che tiene conto della nostra natura sociale a partire da milioni di anni fa, se vuole diventare significativa. Le caratteristiche principali della società dei clan erano, forse, la forma originaria di un'umanità unita. Abbiamo cercato di dimostrare che il clan era la forma più pura di società morale e politica. Queste comunità continuano la loro esistenza fisica in un certo numero di luoghi, e continuano ad essere la cellula madre che sopravvive in tutti gli elementi delle società sviluppate.

La famiglia

Anche se i clan non possono essere qualificati come famiglie, erano qualcosa di simile. La famiglia è stata la prima istituzione a differenziarsi all'interno dei clan. Dopo un lungo periodo in cui era prevalsa la famiglia matriarcale e dopo l'esperienza della rivoluzione dei villaggi agricoli (5000 a.C. circa), si è verificato il passaggio alla famiglia patriarcale sotto l'autorità gerarchica dominata dagli uomini. L'amministrazione e il controllo dei bambini furono stati lasciati nelle mani degli uomini più anziani all'interno delle famiglie. La proprietà delle donne divenne la base per il concetto iniziale di proprietà. A cui seguì la schiavitù dell'uomo. Durante il periodo della civiltà, ci imbattiamo in famiglie numerose che permangono nel tempo sotto forma di dinastie. La famiglia più semplice come quella di contadini e artigiani è sempre esistita. Lo stato e i governanti hanno fatto del padre e/o il maschio all'interno della famiglia una copia della loro stessa autorità conferendogli un ruolo basato su questa autorità. Questo ha convertito la famiglia nello strumento più importante per legittimare i monopoli. È anche sempre stata fonte di schiavi, servi, lavoratori, operai, soldati e tutti gli altri fornitori di servizi per le reti

del capitale e del dominio. È questo che sta alla base dell'importanza e della santificazione della famiglia. La più importante fonte di profitto per le reti capitaliste è il loro sfruttamento del lavoro delle donne all'interno della famiglia. Nascondere questo fatto, significa aggiungere un ulteriore carico alla famiglia. La famiglia è stata trasformata in uno strumento di sicurezza del sistema ed è stata per questo condannata a vivere il periodo più conservatore della sua storia.

Una critica alla famiglia è essenziale se vogliamo che diventi un elemento chiave della società democratica. Non basta analizzare solo la situazione delle donne (l'approccio del femminismo); dobbiamo analizzare la famiglia come cellula del potere, in assenza della quale l'ideale e l'attuazione della civiltà democratica saranno privati del suo elemento più importante. La famiglia è un'istituzione sociale che non può essere superata ma può essere trasformata. Per questo, le pretese di proprietà gerarchiche su donne e bambini devono essere abbandonate e nessun tipo di rapporto di capitale e potere dovrebbe svolgere alcun ruolo tra i partner. Le pulsioni istintive, come la conservazione delle specie, devono essere superate.

L'approccio ideale al rapporto tra donne e uomini è quello che si basa su una filosofia di libertà legata alla società morale e politica. Una famiglia che operasse una transizione di questo tipo diventerebbe la garanzia più solida della società democratica e uno dei rapporti più importanti all'interno della civiltà democratica. Anziché essere semplicemente coniugi ufficialmente riconosciuti, è importante che le coppie diventino partner naturali. Entrambe le parti nella relazione dovrebbero essere sempre pronte ad accettare il diritto dell'altro a vivere da solo. In una relazione, non possiamo agire in modo cieco e servile. È chiaro che in una civiltà democratica la famiglia subirà una trasformazione molto significativa. Se le donne, che hanno perso molto prestigio nel corso dei millenni, non riacquisteranno stima e potere, non potrà esserci un nucleo familiare significativo. Una famiglia costruita sull'ignoranza non è degna di stima. La famiglia ha un ruolo importante da svolgere nella ricostruzione della civiltà democratica.

Tribù e aşirets

Le famiglie sono inerenti a due importanti elementi sociali, le tribù e gli *aşirets*. Condividono una lingua e una cultura comuni che si sono sviluppate principalmente all'interno della società agricola. Le tribù e gli *aşiret* sono le unità sociali necessarie alla produzione e alla sicurezza. Quan-

do la famiglia e il clan non erano più sufficienti a risolvere i problemi della produzione e della sicurezza, si è resa necessaria la conversione in tribù. Non si trattava di unità basate esclusivamente su legami di sangue, ma si trattava degli elementi centrali di una società assemblata per soddisfare queste esigenze di produzione e sicurezza. Rappresentano una tradizione che è durata migliaia di anni. Uno dei genocidi di più vasta portata della modernità capitalista è stato quello di dichiarare reazionarie queste strutture sociali e di eliminarle in modo aggressivo. Una scelta fondamentale, perché se le persone fossero rimaste in queste unità tribali non avrebbero potuto essere trasformate così facilmente in lavoratori pronti allo sfruttamento. Lo stesso valeva per i proprietari di schiavi e i feudatari. Le tribù erano, in una parola, il nemico. La tribù non poteva trasformare i propri membri in schiavi, servi e lavoratori.

La vita tribale è la più vicina alla vita comunitaria. La tribù è la forma sociale con il più alto sviluppo della società morale e politica. Le tribù sono sempre state viste come il nemico spietato delle civiltà classiche a causa delle loro caratteristiche morali e politiche. D'altronde era impossibile conquistarle e controllarle: o vivevano libere o sarebbero morte. Ci sono state, ovviamente, società tribali che hanno col tempo ceduto alla corruzione. I collaboratori hanno svolto un ruolo negativo sia nella famiglia che nella tribù. Le tribù, che erano sempre e prima di tutto nomadi, furono una delle forze storiche più costruttive. Lo schiavo, il servo e il lavoratore non hanno mai generato nulla di simile alla resistenza storica delle tribù, né in termini di ribellione né in termini di libertà con cui vivevano la vita. Per lo più (con eccezioni) sono stati i più leali servitori dei padroni. Forse se la storia fosse valutata in termini di resistenza tribale invece che di lotta di classe ne risulterebbe un quadro più realistico. Una delle distorsioni più importanti di coloro che hanno costruito la storia della civiltà è stata quella di minimizzare il ruolo della tribù, presentando il loro impatto storico come negativo o non considerando affatto il loro ruolo. Ancora più importante era l'*aşiret*, una sorta di federazione di comunità tribali. Gli *aşiret* nacquero principalmente in risposta agli attacchi della civiltà schiavista. La necessità di unire e resistere per non essere spazzati via ha dato vita all'*aşiret* come forma di organizzazione. Era una formazione sociale in cui si sviluppò rapidamente l'organizzazione militare e politica: era essenzialmente una forza militare e politica spontanea. Per funzionare, un *aşiret* aveva bisogno di una mentalità condivisa e di un'unità organizzativa. Gli *aşiret* portavano con loro una lunga storia e cultura. Erano le fonti delle culture della *nazione*. Anche il

loro contributo alla produzione non va sottovalutato. Le loro strutture sociali collettive rendevano essenziale l'assistenza reciproca. Le comunità *aşiret* e tribali avevano un forte spirito comunitario, una delle qualità positive del carattere nazionale, ma potevano rappresentare un pericolo se si fosse sviluppato il collaborazionismo. Nonostante gli sforzi degli storici della civiltà per screditare gli *aşiret*, questi sono stati una delle forze motorie chiave della storia. Se non avessero resistito in nome della libertà, del comunalismo e della tradizione democratica, l'umanità si sarebbe ridotta ad una massa servile o a un gregge. Per questo l'*aşiret* è un elemento fondamentale della civiltà democratica.

La storia della civiltà democratica, in larga misura, è la storia della resistenza, della ribellione e dell'insistere sulla vita della società morale e politica delle tribù e degli *aşiret* nella loro lotta per la libertà, la democrazia e l'uguaglianza di fronte agli attacchi della civiltà. Le migliori qualità della società si trovano nelle strutture tribali e negli *aşiret*. La distruzione delle culture degli *aşiret* e tribali da parte dello stato-nazione per raggiungere il predominio di un gruppo etnico è stata effettivamente un genocidio culturale totale. Anche se da allora questo attacco genocida di vasta portata contro la società si sia in qualche modo attenuato, rimane una grave minaccia. Nella formazione di nazioni democratiche, le tribù e gli *aşiret* potrebbero dare un contributo molto più positivo degli stati-nazione o della nazione dello stato. E questo dovrebbe chiarire perché gli *aşiret* e le tribù sono visti come elementi essenziali della civiltà democratica.

Popoli e nazioni

Nella civiltà democratica, il modo in cui le società e la loro vita sono modellate come popoli e nazioni differisce da quello della civiltà classica. Nelle civiltà ufficiali, i popoli e le nazioni erano concepiti come un'estensione delle dinastie governanti e dei gruppi etnici. Per questo, la storia della formazione di popoli e nazioni è stata romanzata per dare meriti alla dinastia governante o al gruppo etnico. In questa narrazione, lo stato della società naturale è stato oscurato. Gli eroi erano individui poi dichiarati dalla dinastia o dall'etnia dominante i padri fondatori del popolo e della nazione. Questo è il passo successivo alla deificazione e il passo anteriore alla deificazione dei padri fondatori. La storia, in un certo senso, è l'arte di fabbricare questa deificazione e creare padri fondatori. La realtà, ovviamente, è diversa. La società è progredita sotto forma di tribù e *aşiret* che hanno sviluppato lingua e cultura man mano che adottavano una vita più sedentaria. Mantenendo la sua identità essenzia-

le, la società morale e politica, iniziò la transizione verso la sua trasformazione in popolo e nazione. Le società non sono nate con l'identità di popoli o nazioni. Tuttavia, nel Medioevo iniziarono ad avvicinarsi a un'identità di popolo e nell'era moderna a quella di nazione.

L'essere popolo è in un certo senso il materiale necessario alla formazione dell'identità chiamata nazione. Nell'era moderna, i popoli diventano nazioni in due modi. La civiltà ufficiale trasforma l'*asabiyyah* del popolo nel moderno nazionalismo; quindi, tenta di determinare la nuova forma sociale dello stato, della borghesia e della città come nazione dello stato. Un gruppo etnico dominante gioca generalmente un ruolo chiave in questo processo e la sua identità diventa l'identità dell'intera nazione. Inoltre, diverse tribù, *aşiret*, popoli e nazioni con identità diverse vengono forzatamente assimilate alla lingua e alla cultura di questo gruppo etnico. Questa è la via di quella che potrebbe essere definita una "nazionalizzazione selvaggia". Questo approccio della civiltà ufficiale ha rappresentato il più grande dei massacri culturali in tutte le nazioni e delle lingue e culture di migliaia di tribù, *aşiret*, popoli e nazioni. Questi popoli e nazioni sono gli elementi primari su cui dobbiamo concentrarci quando scriviamo la storia e il sistema della civiltà democratica.

Il secondo modo per diventare una nazione è trasformare la stessa (o una simile) lingua e gli stessi gruppi culturali - che fanno parte della società morale e politica - in una società democratica sulla base di una politica democratica.

Tutte le tribù, gli *aşiret*, i popoli e persino le famiglie svolgono la loro parte di unità della società morale e politica nella formazione di una simile nazione. Trasferiscono la loro ricchezza linguistica e culturale a questa nazione. Questa nuova nazione non permetterà a nessun singolo gruppo etnico, denominazione, sistema di credenze o ideologia di predominare. La sintesi più ricca è sempre volontaria.

Inoltre, la politica democratica consente a gruppi linguistici e culturali distinti di vivere insieme come società democratiche sotto l'identità di *nazione delle nazioni*: la comune über-unità di nazioni. Questo è il modo più consono alla natura sociale. Al contrario il metodo nazione dello stato è l'approccio della modernità capitalista e che questo è molto lontano dalla società naturale perché modellato come "una lingua, una nazione, un paese, uno stato (unitario)". Questa è la versione secolare del precedente approccio "una religione, un dio". Quindi, è la nuova forma di monopolio del capitale e del potere e dello stato. La nazione dello stato dimostra come i monopoli del capitale e del potere abbiano preso il loro

posto nel cuore della società nella fase della trasformazione capitalista e della società colonizzata, dissolvendola al suo interno. Il potere massimo è la forma che consente il massimo sfruttamento. Sta allontanando la società dalla sua dimensione morale e politica, abbandonandola alla morte, trasformando gli individui in formiche operaie, creando così una società fascista simile a un gregge. Fattori storici e ideologici profondi, così come fattori come la classe, il capitale e il potere, giocano un ruolo in questo modello, che è il più opposto alla natura sociale. I genocidi sono stati compiuti come conseguenza di questi fattori.

All'interno del sistema di civiltà democratica, le formazioni e le fusioni di nazioni sono l'antidoto al capitale e ai monopoli di potere. È anche il modo principale per eliminare la malattia del fascismo e del genocidio (le metastasi cancerogene che si verificano all'interno della società), insieme alle loro cause più profonde. Ancora una volta, ci troviamo di fronte all'armonia della natura sociale con la civiltà democratica.

Villaggio e città

I villaggi e le città avranno un significato diverso dal punto di vista della civiltà democratica (paradigma). Così come l'agricoltura e l'industria sono due campi di produzione reciproci necessari all'interno della natura sociale, lo stesso si può dire per il villaggio e la città. L'equilibrio tra di loro va protetto. Se viene minacciato, ci troveremo sulla strada del disastro ecologico, ai mostri di classe e stato e della monopolizzazione del capitale. Quando le disparità di prezzo iniziano a essere sfruttate per massimizzare il profitto, il commercio diventa una pratica sempre più illegittima. La nostra parola d'ordine deve essere: "Sì alla città, ma no al monopolio della classe, dello Stato e del capitale". Queste idee fondamentali stanno alla base di ogni sana storia dello sviluppo della città e del villaggio. È davvero ironico che la triade città, classe e stato venga definita civiltà, mentre quelle comunità che vivono in armonia con la vera natura sociale, in un capovolgimento della realtà, vengano chiamate "barbariche" e "selvagge". La vera barbarie e la vera ferocia sono il saccheggio e la distruzione della natura sociale operata da questa triade, rappresentata come un'unità singola dalla città. Questa ironia ci rivela, ancora una volta, come l'egemonia ideologica capovolga la verità. Nel corso della storia, l'ideologia è stata importante sia per avvicinarci alla verità sia per allontanarci da essa.

La civiltà democratica considera la triade città, classe e stato come la vera barbarie, ipotizza che coloro che si oppongono a questa triade sia-

no la vera espressione della società morale e politica e li ideologizza.

La comunità del villaggio è importante come primo esempio di insediamento. È un aspetto essenziale della vita ecologica che deve essere rinnovato nell'era industriale. Il villaggio non è solo un fenomeno fisico, è una fondamentale fonte di cultura. Proprio come la famiglia, è un'unità fondamentale della società. E questo non viene modificato dal fatto che la città, l'industria, la classe borghese e lo stato attacchino il villaggio. Inoltre, è della massima importanza, perché è l'unità più adatta a realizzare la società morale e politica. La città, invece, giocherà un ruolo positivo solo se opererà una chiara trasformazione in termini di popolazione e funzione per ristabilire il suo equilibrio con il villaggio. Solo una trasformazione radicale può impedirle di essere un centro di sfruttamento e oppressione e permetterle di contribuire in modo significativo allo sviluppo sociale. La città deve smettere di essere il luogo della crescita cancerogena della classe media e del capitale sotto forma di burocrazie statali e aziendali. Questo è vitale per la liberazione della società contemporanea. Nella loro forma attuale, le città, sia in termini di portata che di significato, sono i centri chiave per la rapida fine della società (distruzione ecologica e omicidio sociale). Tutto ciò è una prova indiscutibile del fallimento della civiltà classica. C'era una sola Roma, e regnò per tutta l'antichità. E per questo, il suo crollo segnò il crollo dell'antichità. È la pluralità cancerogena delle nostre città odierne, d'altra parte, che rende cancerogena la società. Le città sono centri di assorbimento della società, comprese le società rurali e di villaggio. L'umanità, come società, deve liberarsi di questa città decaduta. Altrimenti, la città cancellerà sicuramente ciò che resta della natura sociale dell'umanità.

L'unità armoniosa di villaggio e città è della massima importanza ideologica e strutturale per il sistema di civiltà democratica. La natura sociale può mantenere la sua esistenza in sicurezza solo sulla base di questa armonia.

Mentalità ed economia

Le basi economiche della civiltà democratica sono in perenne conflitto con i monopoli capitalisti basati sul plusvalore sociale. Prendere in considerazione dei bisogni sociali fondamentali e dei fattori ecologici lascia ancora molto spazio allo sviluppo dell'agricoltura, del commercio e dell'industria. A parte il profitto di monopolio, tutte le entrate dovrebbero essere considerate legittime. La civiltà democratica non si oppone al mercato. Al contrario, poiché offre un ambiente veramente libero, offre l'unica autentica economia di libero mercato. Non nega il ruolo compe-

titivo creativo del mercato. Ciò a cui si oppone sono le tecniche di accumulazione di entrate speculative. La fecondità è l'unità di misura della questione della proprietà. Il ruolo del monopolio, come proprietà, contraddice sempre la fecondità. Né l'eccessiva proprietà individuale né la proprietà statale sono coerenti con la civiltà democratica. La natura sociale prevede che l'economia sia nelle mani delle comunità[85]. In assenza di monopoli, né l'individuo né lo stato avranno a che fare con l'economia. Quelle economie in cui gli individui o lo stato prendono decisioni economiche o generano profitti o falliscono. L'economia è sempre opera di gruppi. È la vera sfera democratica della società morale e politica. L'economia è democrazia. La democrazia è particolarmente essenziale per l'economia. In questo senso, l'economia non è né la base né la sovrastruttura. È più realistico interpretarla come l'azione democratica più importante della società.

Sia l'analisi dell'economia politica capitalista che le interpretazioni marxiste che allontanano le relazioni economiche sono piuttosto dannose. L'azione del padrone e del lavoratore non costituisce l'economia. Ho dovuto considerare la dicotomia capo-lavoratore per far vedere i ladri monopolisti dell'economia, che rappresenta l'atto democratico essenziale della natura sociale. Se includiamo i periodi dei clan e delle tribù, sarà più appropriato definire l'economia come l'attività essenziale della società morale e politica. In questo caso, per lavoratore intendo quel lavoratore che riceve, sotto forma di salario, una piccola parte del valore sottratto agli altri strati poveri della società, in particolare casalinghe e giovani donne non pagate. Proprio come lo schiavo e il servo erano l'estensione dei loro padroni e signori, questo lavoratore è sempre un'estensione del padrone. Dovremmo guardare con sospetto alla schiavitù, alla servitù ma anche al diventare lavoratore. Dovremmo opporci e, su questa base, sviluppare la nostra ideologia e la nostra pratica: questo sarebbe il prerequisito fondamentale per essere morali e politici. Proprio come la triade padrone, signore e capo non è da apprezzare, neppure la triade schiavo, servo e lavoratore, in quanto estensione dell'altra, dovrebbe mai essere glorificata. Dovremmo compatire questi settori, vederli come settori sociali degradati e per questo dovremmo lottare per la loro libertà. L'economia è un'azione essenziale della società storica. Nessun individuo (padrone, signore, capo, schiavo, servo o lavoratore) o stato può essere il fautore dell'azione economica. Ad esempio, nessun capo, signore, pa-

[85] Öcalan usa mülkiyetçilik, la parola turca per proprietà, per descriverla come un'ideologia, simile al nazionalismo.

drone, lavoratore, contadino o individuo della città può remunerare il lavoro delle madri, l'istituzione sociale più antica. Questo perché le madri compiono l'atto più difficile ma anche il più necessario nella società: preservare la vita. Non parlo solo di gravidanza. Considero la maternità in modo più ampio: è una cultura, un fenomeno in continuo cambiamento emotivo, un atto ricco in intelligenza. Penso che questo sia il modo corretto di vedere la gravidanza. Ebbene, che genere di ragione e coscienza è compatibile con il trattamento riservato alle donne - che si ribellano costantemente, con le loro emozioni, sempre attive e determinate - che le vede come lavoratrici non pagate? Il marxismo, l'ideologia che meglio rappresenta gli interessi dei lavoratori, non considerava le azioni delle madri e di altri settori sociali simili come rientranti nell'ambito del valore, legittimando così il loro status di non salariate. Questo ha collocato il servitore del padrone al posto d'onore. Come può una scienza economica di questo tipo pretendere di presentare la sua come una soluzione sociale? Purtroppo, l'economia politica marxista è una forma di economia politica borghese. L'economia politica marxista ha bisogno di un esame critico. Con il suo crollo e la sua auto-dissoluzione (dopo settant'anni), l'esperienza del socialismo reale ci ha insegnato che la ricerca del socialismo nell'area del profitto borghese e un presunto impegno per il socialismo privo di una coraggiosa autocritica in realtà offre un aiuto prezioso e non corrisposto al sistema capitalista. Quanta ragione avevano Lenin e altri quando dicevano: "La strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni![86]"

Avrebbe potuto immaginare Lenin che le sue azioni avrebbero confermato l'esattezza di questa frase? Spero di poter sviluppare ulteriormente questa analisi nelle sezioni opportune.

L'economia può essere pensata come il principale atto morale e politico della società storico-sociale che, qualora fosse necessario, potrebbe eventualmente trasformarsi in un'astrazione e in una scienza. Ma concepire l'economia politica eurocentrica come una scienza significa essere intellettualmente preda della seconda delle più sfruttatrici tra le mitologie dopo quella sumera. In questo campo è vitale una rivoluzione scientifica radicale.

Dobbiamo insistere sul fatto che l'attività economica è la più morale e politica delle attività sociali. L'economia, con questa caratteristica, deve

[86] Si pensa che il detto abbia avuto origine con San Bernardo di Chiaravalle, che, nel 1150, scrisse "L'enfer est plein de bonnes volontés ou désirs" [L'inferno è pieno di auguri o desideri]. In molti hanno usato questa frase in vari modi, incluso Karl Marx.

essere la priorità assoluta della politica democratica. Il sistema di civiltà democratica promette una vera rivoluzione e una corretta interpretazione dell'economia della società storica. Questo è mille volte più importante per la salute della società di qualsiasi farmaco.

Contrariamente all'opinione popolare, la mentalità della società non è un elemento sovrastrutturale separato dall'economia. In effetti, questa e altre distinzioni di base e sovrastruttura rendono più difficile la nostra comprensione della natura sociale. L'intelligenza in natura è più intensa nella natura sociale. Pensare a elementi separati della mentalità può essere considerato fuori luogo. Ma la scienza è stata allontanata dalla società storica, messa al servizio dalla civiltà ufficiale ed è stata ridotta alla più efficiente fonte di potere per i governanti. Ecco perché è importante guardare da vicino la mentalità e la struttura della vita in una civiltà democratica. L'opposizione e la costruzione di alternative alla mentalità e alla struttura - l'egemonia ideologica e la scienza - della civiltà ufficiale sono state costanti. I movimenti basati sulla lotta ideologica e sulla scienza alternativa ci sono sempre stati. Le civiltà classiche hanno sfruttato principalmente lo sviluppo analitico dell'intelligenza e hanno utilizzato una serie di finzioni e simbolismi ingannevoli, intimidatori e fuorvianti per nascondere questa realtà aggressiva. Hanno costantemente proposto l'idea che sia inutile cercare altre verità, usando la mitologia, la religione, la filosofia e la scienza per affermare che la loro realtà materiale coincide con la realtà sociale generale.

Ciò suggerisce che il monopolio del capitale ideale "monistico" è "l'unica strada giusta". Hanno tentato di ridurre la straordinaria diversità della prima e della seconda natura all'uniformità per dimostrare che questa è la nostra unica opzione. Una piccola parte del plusvalore che hanno accumulato è stata utilizzata come capitale intellettuale, assicurando una costante egemonia ideologica. Le scuole e i sistemi educativi sono diventati luoghi e strutture dove apprendere a memoria il loro modo di vivere. Hanno usato l'università non come un luogo di confronto con la verità e l'identità sociale, ma come un'area di esclusione e di negazione. In nome dell'obiettività, il contenuto e la struttura della scienza sono stati accuratamente progettati per oggettivare la realtà della società storica e impedirle di agire come soggetto. I meccanismi all'interno di una rigida linea di civiltà sono presentati come le regole e le forme universali ideali.

Si può vedere l'armonia della civiltà democratica con quella della natura sociale nello sviluppo della mente. Anche i clan, avendo una mentalità infantile, erano consapevoli del loro legame animistico con la natura.

L'idea di "natura morta" è tradimento e falsificazione da parte delle forze della civiltà, con la loro mentalità sempre più distante dalla natura. L'era finanziaria globale attuale non riesce a cogliere la vitalità e la divinità che vede nel "denaro" in nessuna struttura naturale. In questo senso i clan erano più avanzati nella loro comprensione della vitalità e della divinità della natura rispetto ai monopoli odierni. Tribù, *aşiret*, popoli e strutture nazionali democratiche sono diventati il regno dell'esistenza di una mentalità viva. Per queste formazioni sociali, l'intelligenza e la struttura servono al legame con la vita. L'intelligenza analitica ed emotiva può raggiungere l'unità dialettica solo all'interno del sistema di civiltà democratica.

La mentalità della civiltà democratica ha sempre incluso lo scetticismo verso le scuole ufficiali, le accademie e le università, e nel corso della storia ha sviluppato alternative, dai profeti alle scuole filosofiche, dal misticismo alle scienze naturali, e i molti *maqaamat*[87], dervisci, *ocak*[88], sette, madrasa, monasteri, logge, moschee, chiese e templi. Come possiamo vedere, in tutte le aree della natura sociale è evidente un'esistenza duale rispetto a quella singola della civiltà. Il problema non è impantanarsi nella struttura ufficiale singola, ma sviluppare un'analisi basata sul lato naturalista di questa contraddizione, e con essa sulla diversità della vita libera che rende possibile la civiltà democratica.

Politica democratica e autodifesa

La politica e la sicurezza, in quanto elementi della civiltà democratica, sono essenziali per l'esistenza della società morale e politica. Un'altra categoria specifica della politica democratica potrebbe risultare di troppo, poiché la società stessa è intesa come politica. Tuttavia, c'è una differenza tra le due. Una società politica non è necessariamente sinonimo di politica democratica. Infatti, nel corso della storia la civiltà ufficiale ha imposto in modo schiacciante il dominio dei regni dispotici alla società politica. La società politica non scompare sotto il peso di questo dominio, ma non può nemmeno democratizzarsi. Avere un orecchio non garantisce l'udito; è richiesta anche una buona salute. Allo stesso modo, avere un tessuto sociale politico non garantisce che funzionerà sempre liberamente. Il buon funzionamento di queste strutture richiede un ambiente democratico.

[87] Maqamat sono i vari stadi che l'anima di un sufi deve raggiungere nella sua ricerca di Dio.
[88] Si dice che ogni vecchio uomo o donna religiosa e saggia appartenga a un *ocak*, che è considerato sacro.

In generale, un ambiente democratico e la struttura politica della società possono essere chiamati politica democratica. La politica democratica non denota solo un modo di fare, ma indica anche la totalità dell'istituzione. In assenza di partiti politici, gruppi, assemblee, media, riunioni e altre istituzioni e attività simili, una prassi politica democratica non può svilupparsi. Il vero ruolo delle istituzioni è facilitare la discussione e il processo decisionale. La vita non può continuare in assenza di discussioni e decisioni quando si tratta di tutti gli affari comuni della società.

Il risultato sarà il caos o una dittatura. Questo è sempre il destino di una società non democratica. Tali società oscillano sempre tra caos e dittatura. Lo sviluppo della società morale e politica in un simile ambiente è impensabile. Questo è l'obiettivo primario della lotta politica, vale a dire, una politica democratica, la formazione di una società democratica e la ricerca del miglior approccio alle questioni comuni attraverso la discussione e un processo decisionale.

L'obiettivo primario della politica - privata della sua funzione reale - nell'ambiente e nelle istituzioni della democrazia borghese è soprattutto quello di mantenere il potere. Il potere, d'altra parte, consiste nell'ottenere una quota dai monopoli. Ovviamente, questo non può essere l'obiettivo della politica democratica. Anche se la politica democratica deve operare all'interno delle istituzioni del potere (ad esempio, il governo), il suo compito fondamentale rimane lo stesso. Questo compito non è quello di impossessarsi di una quota di monopoli, ma arrivare a prendere decisioni (e implementarle) che servano gli interessi vitali della società nel suo insieme. Non ha senso dire che "di regola non dovremmo partecipare alle democrazie borghesi". Occorre infatti capire come operare in quell'arena, a certe condizioni. La mancanza di scrupoli non può che giovare alla pseudo-politica della classe dirigente.

È importante tenere sempre a mente che la politica democratica ha bisogno di quadri competenti, mezzi di comunicazione, organizzazioni di partiti politici e organizzazioni della società civile, così come un'istruzione e una propaganda continua. Potremmo definire le caratteristiche necessarie ad una politica democratica di successo come basate sul rispetto generale della diversità all'interno della società, una base cioè per l'uguaglianza e la riconciliazione, una discussione aperta ricca e rispettosa, il coraggio politico, la priorità della moralità, una buona comprensione delle questioni, una comprensione sia della storia che del presente e un approccio olistico e scientifico.

L'autodifesa è la politica di sicurezza di una società morale e politica. Più precisamente, se una società non può difendersi, le sue caratteristiche morali e politiche perdono di significato, e la società o viene colonizzata o è destinata al declino o, ancora, deve resistere e cercare di riguadagnare le sue qualità morali e politiche e la sua capacità di funzionare. Questo processo può essere chiamato autodifesa. Una società che insiste nel determinare il proprio corso, che rifiuta la colonizzazione o qualsiasi forma di dipendenza imposta, deve essere capace di autodifesa e avere istituzioni forti. L'autodifesa non è necessaria solo per far fronte a minacce esterne, conflitti e tensioni si verificheranno anche all'interno strutture della società. Non dimentichiamo che le società storiche sono state a lungo oggetto di divisione di classe e immerse nel potere, il che significa che cercheranno di mantenere queste caratteristiche almeno per un po'. Queste forze resisteranno con tutti i mezzi per proteggere la loro esistenza. Pertanto, l'autodifesa come necessità sociale diffusa avrà un posto importante nell'agenda per un bel po' di tempo. Infatti, per essere efficacemente attuata, la capacità decisionale deve essere rafforzata con l'autodifesa.

Inoltre, il potere non è solo esterno, ma si trova infiltrato in ogni angolo della società. È fondamentale che l'autodifesa si eserciti nel maggior numero possibile di questi angoli e fessure. Le società senza autodifesa sono società che si sono arrese e sono state colonizzate dal capitale e dai monopoli di potere. L'autodifesa è sempre stata un problema per tutte le diverse unità sociali storiche, inclusi clan, tribù, *aşiret*, popoli e nazioni, così come per le comunità religiose, i villaggi e le città. I monopoli del capitale e del potere sono come lupi che inseguono la loro preda; afferrano ciò che vogliono da coloro che non hanno capacità di autodifesa. È come afferrare la pecora smarrita di un gregge in fuga.

È imperativo costruire l'autodifesa che dev'essere sempre pronta a difendere la società democratica e garantire la sua esistenza, come minimo, inibendo gli attacchi e lo sfruttamento del capitale e dei monopoli di potere. È importante non cadere in due errori, poiché per un po' vivremo con apparati di capitale e potere. Il primo errore è affidare l'autodifesa all'ordine monopolistico. Abbiamo migliaia di esempi devastanti di questo errore. Il secondo errore è cercare di diventare un apparato di potere adducendo la formazione di uno stato per contrastare lo stato esistente. L'esperienza del socialismo reale ha chiarito in maniera sufficiente quali siano le conseguenze di questo errore. In quanto tale, un'autodifesa significativa e funzionante continuerà a essere un fattore

della civiltà democratica che non può essere ignorato storicamente, né nel presente né in futuro.

E sicuramente possibile aggiungere gli elementi di civiltà democratica e spiegarne l'essenza, ma credo che questa presentazione sia sufficiente per chiarire l'importanza del tema.

CAPITOLO OTTO
Modernità democratica versus modernità capitalista

I metodi di ricerca utilizzati dalle scienze sociali eurocentriche per investigare la verità sono egemonici per antonomasia. Creano percorsi della realtà alternativi virtualmente impossibili in due modi evidenti. Il primo è l'approccio monistico-universalista. La verità è sempre ridotta a

"una". Il secondo è il modello dell'infinito relativo. Affermare che ognuno ha una propria verità equivale a dire che non esiste alcuna verità. È come dire che tutto cambia per dimostrare che nulla cambia. È chiaro che entrambi i metodi hanno in comune il riduzionismo. Riflettono apertamente la loro funzione riducendo la verità a "una", sia che si tratti del "monismo" universalista sia del "singolarismo" relativista.

Indubbiamente dietro a questi due metodi c'è il monopolio della civiltà. Le sue fondamenta risalgono a quando i sacerdoti sumeri crearono "En", il più grande degli dei. La necessità di esaltare "En" era dettata dal bisogno di legittimare l'emergente gerarchia e il monopolio della città, della classe, e dello Stato e di renderli dominanti ed egemonici nella mentalità sociale. La "causa prima" della filosofia greca, Dio come la più grande invenzione (l'interpretazione di Dio secondo Platone e Aristotele), ha la stessa origine. Nelle religioni monoteiste, la forma assunta da "En" è "Allah", il dio di tutti i mondi. "El" ha le sue radici in "Elah"[89]. "El" divenne "Giove" con la nascita di Roma. Il tentativo di usare queste religioni o concetti mitologici per legittimare la creazione di re-sacri e imperi può essere ampiamente osservato in ogni società. Quasi ogni regno, impero, e regime dispotico tenta di usare questi concetti per elevarsi e ottenere l'egemonia ideologica. Senza questa egemonia, i regimi difficilmente sopravvivono.

Durante la sua ascesa, nel Cinquecento, il monopolio capitalista europeo, in quanto nuovi centro e forma egemoni della civiltà, era chiaramente consapevole che non avrebbe raggiunto il dominio senza uno sforzo simile. Il capitale monetario (una forma di capitale che si distingue dal capitale agricolo e dal capitale commerciale, come dal capitale inteso come strumento di potere), che fino ad allora si era nascosto tra le fessure e dietro le quinte della società, iniziò per la prima volta a emergere come forza egemonica e si infiltrò gradualmente in ogni suo poro.

La ricerca di un nuovo metodo da parte di Roger Bacon, Francis Bacon e René Descartes - che affondano le loro radici nella teologia cristiana, e, di conseguenza, in quella mediorientale-sumera - era strettamente connessa a questa ascesa egemonica materiale. La verità che loro stavano cercando, nel modo o nel contenuto, ha avuto un ruolo in questo nuovo tipo di capitale e nella sua ascesa egemonica. Mentre il monopolio capitalista consolidava la propria egemonia, consolidava e perpetuava anche la sua egemonia ideologica. Possiamo fornire una spiegazione scientifica

[89] *Elah* è il termine aramaico per indicare *Dio*. Il termine *Elah* è anche una parola araba che significa *Dio*. *Elah* è etimologicamente correlato ad *Allah*.

delle nuove rivoluzioni riguardo a metodo, filosofia e scienza solo guardando gli effetti trasformativi di quelle condizioni materiali. Senza dubbio, attribuire tutto al capitalismo conduce ad una cecità scientifica e ci trarrebbe in inganno facendoci cadere nel più bieco riduzionismo. Ma se ignoriamo l'importanza delle connessioni tra loro, l'esplorazione della verità sarà paralizzata e disperderà il suo valore tra le narrative metafisiche.

Per spiegare il concetto di modernità è necessario e molto istruttivo mettere in conto come si sono formate questa metodologia e questa verità. *Modernità* come concetto indica il *tempo*, il *presente*. Ci sono diversi tipi di "modernità", a seconda dell'epoca. Dalla modernità sumera alla modernità romana, e anche prima e dopo di esse, ci sono state e ci sono molti esempi di modernità. Chi potrebbe negare che durante un certo periodo la modernità romana fosse vissuta con orgoglio in tutti i centri della civiltà? Non siamo in soggezione quando i documenti archeologici ci dicono che i Sumeri e, anche prima di loro, gli abitanti dell'Alta Mesopotamia presentavano gli esempi forse più spettacolari di modernità in termini di tempo e portata? Potremmo spiegare queste culture materiali rivoluzionarie se non fossero cariche di significato?

Quando Anthony Giddens ha sottolineato la differenza tra la modernità capitalista e tutte le altre modernità, in una certa misura ha contribuito a spiegare la verità[90]. Ovviamente, è possibile comprendere la prospettiva di Giddens; lui, dopotutto, è figlio dell'egemonia inglese. Affermare che la modernità capitalista sia senza precedenti è una sorta di debito nei confronti del proprio Paese o di culto di quest'ultimo e del nuovo Dio, lo Stato-nazione, requisito necessario di qualsiasi intellettuale contemporaneo. La sua descrizione dei tre pilastri su cui si fonda la modernità capitalista è abbastanza istruttiva. Ma Giddens separa la modernità dal capitalismo, trattandola come una categoria superiore. Di conseguenza, adotta chiaramente l'ottica della "singolarità" che domina la metodologia delle scienze sociali. Non vuole dare alcuna possibilità a qualsiasi altro tipo di modernità. Se c'è modernità, allora non ha precedenti; due tipi di modernità non possono esistere contemporaneamente! Questa è la mentalità che domina tutte le scuole di scienze sociali, di sinistra, di destra o di centro. Nessun intellettuale di sinistra, compreso Karl Marx, dubitava della singolarità della modernità o che questa modernità

[90] Vedi Anthony Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994; vedi anche Abdullah Öcalan, La civiltà capitalista Dèi senza maschera e re nudi. Manifesto della civiltà democratica - Volume 2 (Punto Rosso, 2021)

fosse europea. Intellettuali di centro e di destra, gli intellettuali liberali, erano sicuri che rappresentasse la verità ultima (quanto somiglia al discorso "ultimo profeta" dell'Islam medievale!). È solo di recente che discorsi postmoderni diversi hanno cominciato a emergere. La critica della modernità di Nietzsche è importante. Le critiche religiose alla modernità, d'altra parte, sono significative solo dal punto di vista della propria modernità (l'antichità, che è in ritardo rispetto ai tempi moderni). L'affermazione di Michel Foucault che la modernità porta alla "morte dell'uomo" è importante ma insufficiente[91]. Il socialismo reale, invece, nonostante le affermazioni contrarie, non ha mai pensato di rappresentare una modernità diversa né sul piano moderno né pratico. Per quanto i portavoce del socialismo reale spesso hanno affermato di rappresentare una nuova civiltà, essi facevano riferimento allo sviluppo e alla competizione con il capitalismo in tutti i campi. Pensavano di essere più vicini ai modelli e ai pilastri di base della modernità capitalista (industrialismo, Stato-nazione e capitalismo di Stato in sostituzione al capitalismo privato) rispetto al capitalismo stesso, e quindi hanno dichiarato che il loro compito principale era quello di superare il sistema capitalista. Gli esperimenti del socialismo reale, in particolare in Russia e Cina, si sono rapidamente rivelati essere la linfa vitale di cui ha bisogno la modernità capitalista. L'obiettivo primario di tutti i movimenti di liberazione nazionale, inteso come l'apice del successo, era raggiungere il più rapidamente possibile la modernità dominante, ottenendo in tal modo una vita felice. Nessuno ha davvero dubitato di questo orientamento teorico e pratico.

Tuttavia, se il contenuto e la forma degli ultimi quattrocento anni di modernità dominante vengono esaminati, non concluderemmo solo che questa è solo la più recente manifestazione dei tempi (modernità) in cinquemila anni di civiltà. Allo stesso tempo, sarà facile da analizzare una volta che vediamo che vanno a braccetto e sono anelli di una stessa catena. Con la mia difesa, sia in questo volume che nei due precedenti, ho cercato di infrangere l'idea di una singola modernità universale e di dimostrare che un'alternativa alla modernità dominante esiste sempre e, nonostante tutti i tentativi di sopprimerla e camuffarla, continua esistere in tutte le sue forme e contenuti come parte di una coppia dialettica degli opposti. Il nome civiltà democratica (dato che la civiltà corrisponde ai concetti di tempo, epoca e modernità) può essere inadeguato e potrebbe

[91] Michel Foucault, *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli, 1967; consultato il luglio 31, 2019, https://is.muni.cz/el/1423/jaro2013/SOC911/um/Michel_Foucault_The_Order_of_Things.pdf.

essere ampiamente criticato. Ma quando ho considerato la natura storico-sociale della società (l'approccio di Fernand Braudel a questo problema era incoraggiante) e visualizzato i movimenti che rappresentano i vettori della storia di clan, *aşiret*, tribù, popoli, comunità religiose e comunità simili, non potevo né emotivamente né intellettualmente indicare questi movimenti come "barbari" o "reazionari religiosi". Dopo aver capito con certezza che la dialettica non funziona necessariamente attraverso poli opposti votati alla distruzione reciproca, non è stato più difficile stabilire (come si osserva nel divenire universale) che la civiltà non è un processo monistico bensì dicotomico nello sviluppo dialettico (principalmente) non distruttivo della società storica. Sebbene in condizioni molto difficili e scarsamente attrezzato, ho tentato di presentare le mie idee in questi volumi. Ciò che mi stupisce e mi fa infuriare è che gli scienziati sociali eurocentrici, nonostante siano completamente attrezzati per farlo, non abbiano cercato di sistematizzare questo stato dicotomico di civiltà come se si trattasse di due modernità diverse.

Diamo un'altra occhiata a cosa comportano i tre fattori fondamentali della modernità di Anthony Giddens e come si risponde alla sua antitesi, il concetto di modernità democratica.

Decostruire il capitalismo e la modernità

Secondo Anthony Giddens, il capitalismo appare per la prima volta in Europa. Un gran numero di sociologi la pensano in maniera simile. Secondo loro, in nessun altro periodo né luogo della storia si vede un tale sviluppo. Il capitalismo a cui ci si riferisce qui è il capitalismo che crebbe quando il centro egemonico del potere mondiale del Sedicesimo secolo risiedeva nel capitalismo anglo-olandese, con centri nevralgici Amsterdam e Londra. C'è una parte di verità in questo, nel fatto che di conseguenza, Amsterdam e Londra presero il controllo dell'egemonia del classico centro globale della civiltà da questo secolo in poi. Il tentativo di rispondere al quesito di come questo spostamento dell'egemonia accadde è oggetto di un corpo letterario estremamente ampio che si occupa di questa fase della storia mondiale. Io non posso e non ho bisogno di ripetere tutto in questa sede; mi limiterò a farvelo tenere in mente. Ho toccato questi argomenti nei due volumi precedenti. Ciò che è più importante è quello che rimane incompleto e scorretto rispetto a questa osservazione.

1) Affermare la singolarità del capitalismo è semplicemente scorretto. Ho presentato un'analisi completa che mostra che il primo monopolio di capitale comparve nel tempio dei sacerdoti sumeri (lo ziggurat forse è stata la prima banca e la prima fabbrica). In questo contesto, possiamo tranquillamente concludere che dobbiamo ai sumeri la formazione della triade città-classe-Stato nel senso di primo monopolio egemonico. Aver conosciuto le opinioni di Andre Gunder Frank e dei suoi amici che condividono lo stesso modo di pensare a proposito della civiltà principale e del sistema mondiale[92] ha particolarmente rafforzato le mie opinioni. Tuttavia sostengo con enfasi che il monopolio del potere rappresenta un'altra forma di monopolio del capitale. Ho sottolineato che l'importanza di ottenere quel potere rappresenta una delle quattro forme principali di accumulazione. Il primo monopolio istituito fu quello dell'agricoltura, che stava diventando più produttiva. Il prodotto in eccesso necessitava di mercato, consentendo lo sviluppo di un monopolio commerciale. Inoltre, il primo monopolio industriale fu costruito rimpiazzando quello degli artigiani nella città e nel tempio. L'amministrazione cittadina, d'altra parte, aveva assunto compiti militari e amministrativi; lavorava a stretto contatto con i tre monopoli precedentemente menzionati per formare un forte monopolio di potere. La distribuzione ineguale del potere tra queste parti necessitava di relazioni egemoniche. Inizialmente erano i sacerdoti a detenere il principale potere egemonico, ma alla fine le cose cambiarono. Insomma, sia il carattere monopolistico sia quello egemonico esistevano già nella fase di fondazione. Nei due volumi precedenti ho ripercorso a grandi linee il corso storico di questi sviluppi. Un'altra osservazione molto importante è che prescindere da quanto conflitto interno esista tra i monopoli all'interno della civiltà, questi reagiscono alle forze esterne (le forze della civiltà democratica) in modo unitario e si comportano storicamente come gli anelli di una catena. Nessuna civiltà si sarebbe sviluppata senza l'eredità delle precedenti. Mi riferisco al sistema della civiltà principale, non a quella cinese o Inca.

Avevo anche cercato di presentare nel dettaglio la storia della formazione dell'anello europeo della catena. Ho sottolineato in particolare il suo rapporto con la civiltà orientale (anche con il Neolitico d'Oriente) e il ruolo di Venezia nel trasferire questi valori per oltre tre secoli. Si po-

[92] In Andre Gunder Frank and Barry K. Gills, eds., *The World System: Five Hundred Years or Five Thousand?,* London, Routledge,1993; numerosi autori desiderano l'ampliamento dell'analisi del sistema mondo oltre agli ultimi cinquecento anni. Anche il concetto di civiltà principale viene sviluppato in questo libro.

trebbe affermare che la qualità altamente avanzata del capitale monetario fosse una singolarità della civiltà europea dopo il sedicesimo secolo. Indubbiamente da questo secolo in poi il monopolio del capitale monetario è riuscito ad imporre la sua egemonia in Europa. In questo senso, è possibile parlare di singolarità o di un fatto senza precedenti. In ogni caso, chiaramente non è possibile concludere che l'Europa sia la patria del capitale monetario, o che esso sia emerso per la prima volta in questo periodo. Altri oggetti usati in modo simile al denaro esistevano molto prima della civiltà. Esperti che studiano l'antichità concordano sul fatto che l'ossidiana e altri materiali simili sono stati i primi ad assumere il ruolo del denaro. Vari materiali di pregio svolgono ancora un ruolo simile in società comunitarie primitive. Sappiamo che furono coniate le prime monete dal Regno di Lidia, sulla sponda orientale del Mar Egeo, intorno 560 a.C., e che erano fatte d'oro e d'argento e avevano impressa l'immagine di Creso[93]. Lo stesso vale per l'accumulazione di capitale monetario. L'accumulo è una tradizione antichissima. Sono stati accumulati metalli e merci di valore nel corso della storia. I documenti archeologici offrono un sacco di esempi, e anche l'antica espressione "ricco come Creso" ne è testimonianza. Ma niente può raccontare la storia dell'uso del capitale monetario per produrre profitto in un modo così originale e allettante come il termine assiro *karum*[94] (significa simultaneamente denaro, commercio, mercato e magazzino). C'erano molte città in Oriente che ospitavano il capitale monetario migliaia di anni prima di Venezia, Amsterdam e Londra.

Quello che è singolare nel capitale monetario europeo è la sua ascesa e l'imposizione della sua egemonia. Per la prima volta, Karl Marx considera questo genere di egemonia del capitale come qualcosa di positivo e parla del suo ruolo favorevole e progressista nel plasmare la modernità. Immanuel Wallerstein paragona questa egemonia a un leone che esce dalla sua gabbia, ma sente comunque il bisogno di sottolineare che il suo ruolo è positivo. Quando collega l'emergere della nuova egemonia anche all'indebolimento della Chiesa e dei regni, quanto all'invasione mongola che si sviluppa in Oriente, è come se confessasse di trovarsi di fronte a grandi punti interrogativi. Alla fine, conclude che questo non era il miglior corso che la storia potesse seguire. Questo non è la sede adatta a

[93] Creso fu re della Lidia dal 560 a.C. fino alla sconfitta inflittagli dal re persiano Ciro il Grande nel 546 a.C..

[94] "*Karum*" con il significato di *porto* o *distretto commerciale*, è la parola usata per gli antichi empori assiri in Anatolia (l'odierna Turchia) dal ventesimo al diciottesimo secolo a.C..

presentare l'orribile bilancio degli ultimi quattrocento anni di regno del capitale monetario. Tuttavia, non è difficile capire il tipo di egemonia davanti a cui ci troviamo se consideriamo il numero di persone che sono morte o ferite in guerra, il numero e la durata di queste guerre, le conseguenze devastanti delle crisi economiche, dei tassi di povertà e disoccupazione e, soprattutto, il suo ruolo nella crisi ecologica.

2) Dire che la modernità che poggia sul capitalismo è singolare è insufficiente ed errato. Tuttavia, questa affermazione fatta dalle scienze sociali eurocentriche è abbastanza onnicomprensiva. E non è così diversa rispetto alle precedenti civiltà che sostenevano che la sua esistenza come sistema-mondo e la sua portata onnicomprensiva segnavano "la fine dei tempi" e erano "le ultime parole" di verità. Inoltre, questa affermazione è resa ancora più assoluta, dall'uso della scienza come arma. Il liberalismo, avendo stabilito la propria egemonia ideologica, si unisce ai monopoli mediatici nel sostenere che questa affermazione è una verità comune a tutta l'umanità. A tal fine, fa uno straordinario sforzo per creare delle ere all'interno di un'epoca (ad esempio, l'epoca dei media, l'epoca dell'informazione). Sebbene riconosca l'importanza di presentare il contenuto e la forma della realtà nella sua dimensione storica, non si astiene dal costruire una futurologia (la scienza del futuro) distaccata sia dal passato sia dal presente. È sorprendentemente interessato al "momento" e infonde l'ethos di "vivere il *momento*; tutto il resto non ha senso" come dottrina fondamentale.

Il neoliberismo, formato da ogni sorta di idee vecchie e nuove e da modelli ideologici con approccio eclettico, profuma di decadenza di Roma, solo molto peggio. Siamo in un periodo in cui le tre S, sport, sesso e arte [in turco: *sanat*], sono state ideologizzate al massimo[95]. A tutte e tre è stata data una dimensione religiosa. Oggi è davvero difficile trovare un'altra religione che sia un oppiaceo più del calcio, che è stato trasformato in una festa negli stadi. Stiamo assistendo a uno sviluppo simile nel campo dell'arte, che si è trasformato in un'industria. Il più basico degli istinti naturali, la sessualità, è stata trasformata nell'industria del sesso. Anche il sesso con il suo effetto oppiaceo è stato trasformato in una religione al pari dello sport e delle arti. Potrebbe essere più appropriato fare riferimento a questa triade come alle celebrazioni religiose - la festa - della modernità capitalista. Anche il fondamentalismo religioso, che per-

[95] Un'espressione utilizzata in turco per riferirsi alle "tre F" (Fado, Fátima, Futebol - musica, religione, sport): i tre pilastri della dittatura di Salazar in Portogallo.

segue il fine della legge religiosa, è una corrente della modernità, per quanto antimoderna sia la sua facciata.

Ad un esame approfondito, sembrerebbe che la modernità influenzata dal capitalismo sia la più insicura delle modernità. Il suo bisogno di tanto eclettismo lo dimostra. Sebbene il postmodernismo fosse un prodotto di questa insicurezza, non è riuscito a fornire un'alternativa alla modernità. Il suo unico obiettivo era quello di aprire uno spiraglio per tutti quegli intellettuali che erano stanchi modernità. In termini di stile di vita, era profondamente immerso nella modernità capitalista. Un tipico esempio è quello del filosofo Theodor Adorno, che dice: "La vita sbagliata non può essere vissuta rettamente", in *Minima Moralia*[96]. Ha spiegato la modernità in modo molto chiaro e conciso, ma non ha offerto alternative. Questo è uno dei motivi per cui la gioventù rivoluzionaria si è rivoltata contro di lui. Il neoliberismo in realtà voleva rinnovare la vernice sfaldata della modernità. Però, nonostante le sue aggiunte e le innovazioni, insabbiare le contraddizioni dell'era del monopolio finanziario globale e salvare il sistema non è un compito facile.

Andre Gunder Frank è andato molto vicino alla scoperta della verità quando determinò il ruolo e l'importanza della civiltà europea all'interno di un processo di civiltà lungo cinquemila anni. Ma anche lui si rammaricava profondamente del fatto che, a parte alcune informazioni generiche, non fosse in grado di sviluppare e presentare un'alternativa o eventuali soluzioni. Tuttavia ha mantenuto la speranza. La formula di "unità nella diversità" all'interno della civiltà classica è una generalizzazione corretta ma estrema. Non viene offerta alcuna spiegazione su come raggiungerla. L'errore di Frank, però, sta nello sperare che una vita moderna migliore e diversa (in teoria e in pratica) sia possibile all'interno del sistema. Emmanuel Wallerstein è d'accordo e radicale al riguardo; non crede in una possibile soluzione all'interno del sistema. Ripete instancabilmente che la crisi attuale è sistemica e strutturale e suggerisce che di dedicarci con tutto il cuore a compiti intellettuali, morali e politici che egli definisce correttamente. Il suo difetto, tuttavia, è che non presenta un'esauriente risposta alla domanda sul tipo di sistema. Tuttavia, offre una sincera autocritica quando dice: "Abbiamo tutti bevuto dallo stesso calice nel tempio sacro della borghesia"[97]. Contemporaneamente a quan-

[96] Theodor W.Adorno, *Minima moralia, Meditazioni della vita offesa*, Torino, Einaudi, 1954.

[97] Immanuel Wallerstein, *Capitalismo storico e civiltà capitalistica*, Milano, Feltrinelli 1983; nell'edizione inglese, Immanual Wallerstein, *Historical Capitalism and Capitalist Civilization* (London: Verso, 1995), p.98, la completa citazione dice correttamente: "Even as I write this, I feel the

do esprime metaforicamente la sua paura dell'ira degli dei, parla dei modi in cui il capitale intellettuale sia fortemente dipendente dalla modernità capitalista e quanto sia difficile arrivare a una rottura radicale. In breve, lui insiste su diversi punti che forniscono lezioni necessarie.

D'altra parte, la mia situazione si esprime al meglio nel detto: "È inutile cercare di sfuggire alla morte". Sono fuggito dalla modernità capitalista, ma questo fuga non è stata sufficiente per fuggire dalle sue grinfie. Quindi, invece di morire nelle sue grinfie, ho deciso che provare l'alternativa sarebbe stato più realistico e coraggioso. Quindi, non ero né contento di dire la verità come Nietzsche né di annunciare la morte dell'uomo come Michel Foucault né, come Theodor Adorno, mi sono rassegnato al destino, imbronciandomi e dicendo: "Ciò che non può essere curato deve essere sopportato". Non ho nemmeno trovato sufficiente cercare rifugio nello slogan "unità nella diversità". Inoltre, contrariamente a Immanuel Wallerstein, non credevo che fosse sufficiente determinare l'importanza dei compiti intellettuali, morali (etici) e politici. In ogni caso, queste persone intellettuali e virtuose hanno senza dubbio dato un contributo significativo a questo mio tentativo e mi hanno dato coraggio. Tuttavia, "la vita sbagliata non può essere vissuta rettamente" non è una cosa che per me potrebbe essere vera. Non ho mai vissuto in quel modo. Ci ho provato molto, ma né la mia forza né la mia fede erano sufficienti per comprendere la vita moderna capitalista. Ma ciò che è più bruciante è che l'uomo che si è ribellato dentro di me ha continuato a dire: "Non venderci; qualunque cosa cerchi, trovala dentro di noi". Scrivo delle mie ribellioni.

Ci si potrebbe chiedere: "Cosa si può fare per la triade di forze della modernità che ha messo radici in ogni mente e anima per cinquemila anni e negli ultimi quattrocento anni si è impadronita di ogni valore sociale, sia all'interno sia all'esterno, dagli strati più alti dell'aria agli strati più profondi della terra, trasformandolo in merce da comprare e vendere, e che è diventata un milione di volte più forte degli ordini dei Nimrod e i faraoni?". Ma, naturalmente, sto ponendo la domanda in modo errato, come vuole la modernità. Quello che spero di dimostrare è che

---

tremor that accompanies the sense of blasphemy. I fear the wrath of the gods, for I have been molded in the same ideological forge as all my compeers and worshiped at the same shrines" (Trad. pers.: "Anche se lo scrivo, provo un forte tremito come se dicessi una cosa blasfema. Temo l'ira degli dei poiché sono stato forgiato con lo stesso stampo ideologico di tutti i miei coetanei ed ho adorato gli stessi santuari.")

non c'è nessuna valenza positiva in tale domanda o nel costrutto che sta dietro di essa.

Non ho scoperto né inventato la modernità democratica. Anche se ho alcune cose da dire sulla sua ricostruzione, ciò non è molto importante; per essere più precisi, il punto veramente importante sta altrove, e cioè nel fatto che la modernità democratica è stata dicotomica sin dall'emergere della civiltà ufficiale, dovunque e in qualsiasi momento sorse. Quello che sto cercando di fare, anche se solo a grandi linee, è di dare il dovuto riconoscimento a questa forma di civiltà (la civiltà democratica non ufficiale; il nome non è molto importante) che esiste sempre e ovunque esista una civiltà ufficiale e di chiarire eloquentemente la sua portata in modo da suscitare interesse. Inoltre, cercherò di capire e definire le sue fondamentali forme di mentalità, strutture e società vivente.

Non c'è niente di incomprensibile nel fatto che in qualsiasi luogo e tempo sia esistita una civiltà apparentemente singolare (la modernità di diverse epoche), è necessario per ragioni dialettiche che esistesse una controparte. È piuttosto incomprensibile che questa naturale conseguenza del metodo dialettico non sia mai stata espressa sistematicamente nel corso della storia della civiltà e non che non le sia mai stata data voce. Possibile che da Sumer all'Egitto, da Harappa alla Cina, dall'India a Roma, non ci siano state reazioni, idee, strutture sociali da parte delle numerose tribù, *aṣiret* e comunità religiose che erano state oppresse e rese schiave, mentre invece ci furono dal Grande Sahara ai deserti dell'Asia centrale e dalla Siberia all'Arabia? È possibile che nessuno ci abbia pensato? È davvero possibile che le comunità agricole abbiano nutrito tutte le civiltà per diecimila anni ma non abbiano mai alzato la voce, non abbiano mai reagito, e non abbiano mai avuto contro-strutture? È concepibile? È giusto? Se erano stati esposti a ogni sorta di repressione e sfruttamento da parte dei capi delle città che avevano costruito con le proprie mani per migliaia di anni, i lavoratori sarebbero davvero rimasti seduti lì in silenzio, grati per il loro destino? È davvero possibile?

È possibile porre migliaia di domande riguardo a diverse aree e periodi, e ci sono risposte. Quello che manca è la tessitura di un sistema di civiltà (costrutto di pensiero, teoria) ricavabile dalle risposte a queste domande. Ci sono anche contro-strutture (l'atteggiamento della morale e della società politica). Il livello di interesse mostrato per i monopoli dispotici, imperiali, di potere e di capitale non emergono per la situazione e lo sviluppo della società morale e politica, ovvero per lo stato fondamentale della natura sociale.

Prendiamo la civiltà islamica, che conosco abbastanza bene. Anche i più minuziosi dettagli sono raccontati nelle vaste storie di califfi, sultani, emiri e sceicchi, ma le storie dei credenti, delle sette e delle confessioni sparse in tre continenti, e la loro resistenza, i desideri e le condanne o non sono ritenute meritevoli di un trattamento analogo o sono distorte. Chiaramente ci sono un conflitto e una dicotomia all'interno della civiltà, ma mentre una parte è esaltata da lodi illimitate, quella avversa viene umiliata. L'ho visto io stesso; ho osservato kurdi aleviti, kurdi sunniti e kurdi yazidi. Posso dire inequivocabilmente che la civiltà dei kurdi aleviti e dei kurdi yazidi, distillata nel corso di migliaia di anni, è più morale e politica rispetto alla contro-civiltà. Ma i relati di civiltà sono pieni di indicibili calunnie contro i kurdi aleviti e i kurdi yazidi. Naturalmente, quando dico questo non sto parlando di lavoratori o delle culture tribali e degli *aşiret* che appartengano alla fede sunnita. Tutti questi settori sociali sono parte della civiltà democratica. Esempi a riguardo possono essere mostrati in ogni momento e in ogni luogo, ma questo basterà a spiegare cosa intendo.

È importante chiarire un altro punto sulla modernità. In un certo senso, il termine modernità capitalista non è corretto, e va notato che io uso il concetto condizionatamente. Se il concetto di società capitalista è ambiguo e rischia di oscurare la realtà, questo è ancora più vero per il concetto di modernità capitalista. La modernità in generale è il modo di vivere sociale in una data epoca. È la cultura materiale e immateriale che comprende tutti gli elementi di tecnologia, scienza, arte, politica e moda che danno forma a un certo periodo. In questo senso, è un grave errore attribuire la modernità al capitalismo. Infatti, molti dei suoi elementi si oppongono in modo schiacciante al capitalismo, che è essenzialmente un monopolio. La società morale e politica, che è il principale modo di vivere della natura sociale, si oppone alla civiltà in generale e alla civiltà capitalista in particolare, quindi occupa una posizione simile nella modernità. La società moderna non è una società capitalista. Allora perché uso il termine modernità capitalista? Perché il monopolio capitalista e i suoi alleati egemoni vorrebbero plasmare non solo la società ma anche la modernità intesa come il modo di vivere di quest'epoca in particolare. Insieme ai suoi alleati ideologici, politici e militari, si sforza sistematicamente - attraverso l'istruzione, le caserme militari, i luoghi di culto e i media - di apparire come la forza creativa del modo di vivere del momento. Crea una mentalità dominante che riflette la proprietà di ciò che

non gli appartiene. Se il suo sforzo propagandistico ha successo, allora plasma la società o la modernità.

Anthony Giddens molto probabilmente non si rende conto di essere davanti a un dilemma quando considera il capitalismo come il pilastro più importante della modernità. La domanda cruciale è quale ha dato origine o determina l'altro. È impensabile che la modernità abbia dato origine al capitalismo; la modernità è vissuta come un'epoca caratteristica della natura sociale. Ma quando i monopoli opprimenti e sfruttatori assunsero la forma della città, della classe e dello Stato cercarono di plasmare il modo di vivere di quel periodo e di prendersi il merito per il suo sviluppo. Dobbiamo ammettere che hanno avuto per lo più successo, ma fu un successo propagandistico. Un'intera epoca è stata attribuita a degli impostori. Quando si usa il concetto di modernità capitalista, dovremmo sempre tenere questo a mente. Ma la natura sociale non adotta mai totalmente come propria identità i colori o il modo di esistere del capitalismo o di qualsiasi altro monopolio. È altresì impossibile per la natura sociale, intesa come *individualità*, trasformarsi in una rete di monopoli oppressivi e di sfruttamento. Proprio come abbiamo dimostrato che il capitalismo puro è impossibile, non è neppure possibile realizzare una civiltà pura. Dovremmo chiedere a coloro che pensano che lo sia: quando non rimane più una società da sfruttare e governare, come continueranno a vivere la città, la classe e lo Stato? Come faranno a mantenere qualcosa di così basilare come la loro vita materiale? Ciò, tuttavia, non significa che non possano modellare e sfruttare la natura sociale del momento. Se parliamo di Europa, per esempio, non possiamo attribuire al capitalismo il Rinascimento, la Riforma protestante e l'Illuminismo. I creatori del Rinascimento non erano i proprietari di capitale monetario e i governanti, che tuttavia speravano di usare il loro denaro e potere per lasciare il segno, sapendo che avrebbero guadagnato ancora più soldi e potere se avessero avuto successo.

La loro controparte, la società, che è presa di mira dal capitale monetario e dai governanti, può anche lasciare il segno nel modo di vivere di un'epoca, e c'è una varietà di esempi dei diversi modi in cui lo ha fatto. L'*individualità* della natura sociale va anche in questa direzione. La società è estremamente anti-capitalista, perché sperimenta su di sé lo sfruttamento e il dominio del monopolio di capitale su base giornaliera. Giovani, donne, disoccupati, popoli colonizzati, tante comunità religiose e tutte le comunità che vivono del proprio lavoro costituiscono il blocco principale (demos) della società storica che determina il modo di vivere,

la modernità e la vera natura di un'epoca[98]. Per una questione di convenienza, chiamiamo demo tutti questi gruppi e quelli simili. La democrazia è l'espressione dell'autogoverno di questi gruppi. Sebbene "società democratica" e "modernità democratica" siano concetti politici, sono più vicini alla sua essenza, poiché il regno e i gruppi che comprendono costituiscono il nucleo principale della società. Pertanto, vi chiedo di sopportare il mio uso frequente di questi termini. Quando parlo dell'opzione di modernità democratica, questo è ciò che intendo. Pertanto, entrambi i concetti di modernità singolare e di modernità influenzata dal capitalismo sono alquanto dubbi e contengono un'elevata probabilità di errore.

Ciò che determinerà la natura di una data modernità sono le idee, le strutture, le lotte dei suoi poli opposti e la misura del loro successo. Chiamare ciascun polo interamente capitalista o interamente democratico significa cadere in un riduzionismo cieco e crudo. In ogni caso, quando si parla di società non si dovrebbe usare il concetto di "interamente" con parsimonia. La natura sociale è complessa e non corrisponde mai interamente a una cosa o a una posizione. Non dobbiamo dimenticare che le contraddizioni richiedono differenze. La diversità è il significato della vita. La fine della contraddizione e della differenziazione significherebbe la fine della vita. Anche la morte non è altro che una prova di vita. Riuscite a immaginare, per esempio, una vita condannata a durare un'eternità, una vita senza morte? Una vita del genere sarebbe una gran tortura. Se non è volto allo scopo di schiacciare gli avversari, cercare le somiglianze in ogni momento è la negazione della vita. Gli sforzi del fascismo o della modernità capitalista - oltre alla moda, ciò che viene chiamato la moda è la forma d'arte più fraudolenta inventata dal capitalismo per nascondere la sua ostilità alla vita, dimostrata attraverso la tortura di rendere simili le cose - di liquidare tutte le differenze sociali e ridurle a un unico "colore" è ancor più una prova della sua ostilità alla vita.

In conclusione, sebbene descriviamo la modernità come un concetto dubbio, è tuttavia importante determinarne la portata e la durata. Ridurla alla singolarità presume un dilagare di gravi errori. Descrivere la modernità come contemporanea, come il presente della civiltà, ci impone di fare attenzione alle scelte relative al suo contesto sociale. Le carenze e gli errori radicali delle scienze sociali in questo senso sono ovvie. Possiamo spiegarlo al meglio prendendo in considerazione la pressione esercitata

[98] In sociologia, *demos* dal greco δῆμος, descrive un concetto politico e giuridico di persone, in contrasto con *ethnos* come concetto etnico di persone.

dai monopoli di capitale e di potere e dal denaro da cui dipendono queste scienze. La scienza genera potere e il potere genera capitale, ma vale anche il contrario. Nonostante questo, nell'era dell'egemonia capitalista, il nucleo principale della natura sociale rimane democratico. Dunque, non c'è motivo di credere che la modernità, che è lo stile di vita dell'epoca, non possa essere democratizzata. La portata sociale della modernità democratica supera di molte volte quello della modernità dei capitalisti e dei loro collaboratori. Per capirlo, dobbiamo solo imparare a pensare correttamente.

La portata dell'industrialismo della modernità e della moderna democrazia

È vero che la nostra era (il nostro stile di vita moderno) è dipendente come non mai dall'industria. Non si può negare che la rivoluzione industriale avvenuta nel diciannovesimo secolo sia la seconda grande rivoluzione sociale dopo la rivoluzione agricola. Proprio come nel caso dell'accumulo del capitale, l'affermazione che l'industrialismo sia un aspetto senza precedenti della nostra modernità è un'esagerazione. C'erano diversi progressi industriali nella natura sociale, in particolare nella società agricola neolitica e più tardi nelle società del periodo della civiltà, anche se non nella stessa misura del diciannovesimo secolo. Il progresso è continuo, perché tutti gli sviluppi tecnici sono in un certo senso conquiste industriali. Durante i periodi di sviluppo accelerato, tuttavia, si sono verificati diversi salti di qualità. Nel campo dell'industria possono essere elencate migliaia di invenzioni, tra cui le prime lavorazioni della ceramica, i mulini a mano, i telai, la ruota, l'aratro, il martello, l'incudine, l'ascia, il coltello, la spada, il mulino, il papiro, la carta e vari strumenti di metallo. Certo è comunque indiscutibile che all'inizio del XIX secolo, sotto la guida inglese, la rivoluzione industriale più significativa fino ad oggi abbia compiuto un enorme balzo in avanti. Sebbene questa sia una caratteristica importante della modernità, non ne garantisce la singolarità. Descrive semplicemente una differenza.

Incontriamo una situazione differente nella transizione dall'industria all'industrialismo. L'industrialismo esprime il carattere ideologico dell'industria. L'industrialismo che si è sviluppato a scapito dell'agricoltura e del villaggio, oltre che dell'artigianato urbano tradizionale, è alla base di tutte le attuali malattie portate dalla modernità, in particolare dei disastri ecologici. Non c'è dubbio che l'industrialismo sia l'ideologia dei

monopoli del capitale. Alla fine del XVIII secolo, i monopoli capitalistici possedevano grandi somme di denaro e capitali, ma modi limitati (tradizionali) di utilizzarli. Il motivo per cui si rivolsero all'industria fu quello di impedire la caduta del loro saggio di profitto e anzi di aumentarlo ulteriormente (la legge del profitto). Questo è particolarmente vero per l'industria tessile. Poiché la produzione meccanica coincise con lo sfruttamento di nuove fonti di energia (carbone, vapore ed elettricità), un'improvvisa esplosione della produzione massimizzò i tassi di profitto. Il fenomeno degli Stati-nazione e la feroce competizione tra loro sono fattori legati a questi nuovi tassi di profitto. L'industrialismo ha superato tutto il resto. È diventato la più sacra dottrina dello Stato-nazione. Questa gara tra gli Stati-nazione continua senza sosta ancora oggi, ed è generalmente accettato che le conseguenze abbiano già raggiunto proporzioni drastiche - non solo distruzione ecologica in senso stretto ma anche genocidi culturali e fisici più estesi e radicali, e guerre locali, regionali e globali di dimensioni inedite, così come l'impiego di ideologie e metodologie metafisiche, insieme al crescente potere degli Stati-nazione, con lo scopo di distaccare sempre più la società dalla sua identità morale e politica. In questo senso, i *societicidi* sono strettamente connessi alla propensione all'industrialismo o alla sua religione. Ecco perché la scienza e la tecnologia utilizzate dall'industria hanno raggiunto una qualità ideologica storicamente incomparabile.

L'industrialismo, come sviluppo senza precedenti della modernità, costituisce la più grande minaccia che la società deve affrontare e che ne è il fulcro. L'industrialismo è il fattore essenziale per la crescita costante del potere, che distrugge la società agricola, porta alla crescita cancerosa della città, mantiene la società sotto totale sorveglianza e controllo, e si infiltra in tutti i pori di quest'ultima senza eccezioni. Lo Stato-nazione, come fondamentale forma di potere e di egemonia ideologica dell'industrialismo, ha il ruolo da protagonista in tutti questi processi.

L'umanità, in quanto una natura sociale, è stata a lungo sotto la minaccia della "fine del mondo" causata dall'industrialismo come se si trattasse di uno degli sviluppi senza precedenti della modernità. Tutte le catastrofi che sono scoppiate fanno presagire il pericolo in agguato. In ultima analisi, il capitalismo, con la sua avidità di accumulazione costante e crescita permanente sulla base della "legge del massimo profitto", è sinonimo di ostilità verso la società e svolge un ruolo essenziale in questa ostilità. Imporre continuamente la legge dell'accumulazione alla natura sociale è il *societicidio* in sé. I genocidi materiali e culturali corrispondono

alla fase iniziale di questo processo. Gli scienziati della ragione e della coscienza concordano sul fatto che, se non verranno presi dei provvedimenti, ci stiamo dirigendo verso la fine del mondo. L'industrialismo, la seconda singolarità senza precedenti della modernità, quindi non si accontenta di plasmare la modernità sul suo "gemello siamese", il capitalismo, ma innesca anche la crisi economica attraverso la modernità stessa ed è la causa principale del cancro che divora tutto il tessuto vitale e gli elementi della società.

È proprio qui che la posizione della modernità democratica nell'esistenza sociale non solo diventa più chiara, ma certo assolutamente necessaria. O la società continuerà il suo galoppo verso la fine del mondo oppure abbraccerà la modernità democratica affinché la sua ricostruzione fermi questo tuffo a capofitto. Il prezzo del lasciare che le cose vadano alla deriva aumenta ogni giorno in maniera costante e incommensurabile.

Queste constatazioni non indicano che l'industria sia del tutto negativa; esse richiamano l'attenzione sul disastro dell'industrialismo mirato al profitto. Come con l'intelligenza analitica, l'industria utilizzata a beneficio di una società morale e politica potrebbe condurre a una vita paradisiaca. Un'offensiva industriale che andasse di pari passo con l'ecologia e l'agricoltura non solo risolverebbe i problemi economici fondamentali, ma potrebbe anche tramutare gli effetti collaterali dei problemi in aspetti positivi. Non è difficile vedere che fermare la dilagante follia automobilistica potrebbe avere conseguenze rivoluzionarie in molti settori, dalla produzione di petrolio ai trasporti e dall'inquinamento alla biologia umana. Se osserviamo l'accelerazione dell'industrializzazione dei soli mari, e la velocità con cui vengono devastati sia il mare che la terra, possiamo vedere quanto sia vitale dare un chiaro limite al numero di veicoli utilizzati per il trasporto. Ovviamente non è questo il luogo per discutere a lungo i risultati di cambiamenti radicali che limiterebbero l'industrialismo in innumerevoli settori, dall'energia nucleare all'industrialismo culturale. Volevo cogliere l'occasione per attirare l'attenzione sulle conseguenze della limitazione industrialismo. È sufficiente comprenderne le implicazioni rivoluzionarie per dimostrare la grande importanza dell'argomento.

Porre fine alla ossessione della legge del profitto richiederebbe un'azione sociale di vasta portata. Dal momento che la principale forza trainante della modernità democratica non è il profitto, acquisterebbe un'importanza vitale come la più appropriata opzione per la civiltà. La

preoccupazione principale del sistema sociale morale e politico non basato sul sistema di classe, capitale e profitto è quella di salvaguardare la propria identità e di dare vita agli strumenti della politica democratica. Il liberalismo pone l'obiettivo di guadagni illimitati e la passione per il profitto prima dell'individuo. Per fare ciò, diffonde costantemente l'idea che la modernità capitalista e industriale sia l'unico modo di vivere possibile. Un po' come le religioni dell'antichità, ritiene necessario consacrare il suo sistema, quindi parlare. L'industrialismo culturale è la nuova forma di questa consacrazione senza confini. La lotta economica di classe, ogni tipo di lotta di potere ed ecologica e i movimenti femministi potranno fermare una modernità cresciuta così enormemente solo attraverso una modernità alternativa. Quattrocento anni di modernità capitalista lo chiariscono.

Non abbiamo bisogno di essere grandi scienziati sociali per capire che la dissoluzione del socialismo reale fu il risultato della sua incapacità di sviluppare una modernità alternativa. Possiamo ben supporre che se il socialismo reale avesse trovato una soluzione alla questione dell'industrialismo avrebbe potuto mantenere la sua superiorità. Se nella lotta contro l'egemonia capitalista, che ha fatto letteralmente di tutto per plasmare la modernità, tutte le forze del socialismo reale e tutti gli altri principali gruppi di opposizione (utopistici, anarchici, ecologisti, femministi e movimenti di liberazione nazionale) avessero determinato almeno un principale punto di orientamento teorico e pratico nella lotta per la loro stessa modernità, la modernità del mondo di oggi avrebbe probabilmente un aspetto molto diverso. Il loro punto debole comune fu di non chiedersi "quale modernità?" e di non ricercare congiuntamente una linea teorica e pratica in risposta; erano immersi fino al collo nello stile di vita che il capitalismo e l'industrialismo dettavano e non ci vedevano nulla di male.

Inoltre, e soprattutto, invece di criticare il nazionalismo statale in quanto aspetto della modernità, l'hanno accettato come la forma principale del loro modo di vivere. In queste circostanze, diventa difficile e dubbio che l'opposizione, in particolare l'opposizione di sinistra, presenti e mantenga la sua promessa.

Mi colpisce lo slogan "un altro mondo è possibile". Il fatto che questo slogan venga presentato come se fosse una scoperta importante non fa che rafforzare il mio stupore. Ora che i grandi problemi della modernità sono a nudo, la nave del sistema sta già affondando e cadendo a pezzi pezzo per pezzo, e anche la natura si sta ribellando, uno slogan del

genere, enunciato come una nuova scoperta, mi lascia senza parole. Dal momento in cui i problemi e la follia (cioè lo stile di vita) della modernità dominante (caratterizzata dal capitalismo e industrialismo) sono ormai perfettamente evidenti, non ci si dovrebbe accontentare della critica ai principali elementi della modernità ma invece bisognerebbe chiedersi: "Quali alternative si possono inventare e costruire davvero?".

In passato, religione, filosofia, insegnamento morale, virtù e saggezza si sono sviluppati in risposta ai problemi della modernità nelle rispettive epoche. Se si trattasse o meno di risposte adeguate è questione aperta alla discussione. L'importante è che non sia mai mancato lo sforzo in nome della società morale e politica. Alla luce di queste esperienze, la modernità democratica ha senso solo se affronta la modernità capitalista con analisi complete e risposte a problemi specifici. Al contrario delle credenze popolari, la storia e il presente non sono regni assolutamente governati dalle forze della civiltà, sebbene una un'estesa propaganda affermi che sia così. Proprio come non tutte le storie scritte sono vere, non tutte le affermazioni delle scienze sociali odierne sulla modernità attuale sono esatte; è soprattutto la retorica dell'egemonia ideologica ad essere portata a confondere, abbagliare e stabilire dogmi. La politica democratica, in senso stretto, non è solo un mezzo per far funzionare la società politica, è anche l'atto di spiegare la società storico-sociale in tutti i suoi aspetti. La grande capacità decisionale della società morale e politica e il potere di agire si rivelano solo quando gli sforzi per spiegare la modernità capitalista e industriale attraverso la politica democratica si uniscono alla verità. Allora e solo allora ci sarà una risposta adeguata alla domanda: "Che tipo di modernità e vita moderna?" Gli ultimi quattrocento anni di esperienza con l'egemonia capitalista dimostrano che nessun altro approccio è in grado di fornire risposte adeguate e promettenti. La modernità democratica sarebbe una risposta adeguata a questa esperienza storica, sia nel pensiero che nella pratica.

Stato-nazione, modernità e Confederalismo democratico

La terza e più importante discontinuità della modernità, lo Stato-nazione, è la forma strumentale dell'azione del capitalismo più importante per conquistare e colonizzare la società. Mentre il liberalismo si presenta come una totalità di obiettivi (la somma delle idee), lo Stato-nazione rappresenta la forma fondamentale del potere. Le più vaste conquiste e colonizzazioni che la società abbia compiuto, sia internamente

che esternamente, non sarebbero state possibili se non sotto forma di Stato-nazione.

Lo Stato-nazione è anche il soggetto attorno a cui le scienze sociali hanno creato il maggior numero di distorsioni, cecità e dogmi. Non possiamo davvero dire che non ci sia mai stata un'analisi approfondita dello Stato. Anche un marxista come Lenin quando intraprese una delle più grandi rivoluzioni sociali non è riuscito a sganciare "la questione del potere e dello Stato" dal pilastro dello Stato-nazione moderno nel suo tentativo di analizzarlo[99]. E questo è un eufemismo: non poté nemmeno trattenersi dal valutare la rapida trasformazione dei soviet - un'organizzazione della società democratica - in uno Stato-nazione come consolidamento della rivoluzione, nonostante tutte le critiche. Lo Stato-nazione cinese, che attualmente è il più grande servizio al capitalismo mondiale, non è altro che un esempio tentacolare dello stesso approccio.

C'è del vero nell'approccio di Anthony Giddens alla singolarità dello Stato-nazione. Tuttavia, questo approccio è altamente inadeguato nell'ambito della dipendenza a catena dello Stato-nazione dagli storici cumulativi monopoli di potere. Ho cercato di definire lo Stato-nazione in dettaglio nei due volumi precedenti. Qui, illuminerò lo Stato-nazione da diverse angolature ed estenderò la presentazione per mezzo di conclusioni necessarie.

Anzitutto, lo Stato-nazione dovrebbe essere considerato la forma massima di potere. Nessun'altra forma di Stato possiede lo stesso potere dello Stato-nazione (può essere più corretto parlare di Nazione-stato). La ragione più importante per questo è che le alte sfere della classe media sono state sempre più coinvolte nel processo di monopolizzazione. Non dobbiamo mai dimenticare che la nazione-Stato è il monopolio più sviluppato e completo. I monopoli commerciali, industriali e finanziari sono completamente alleati con il monopolio del potere a livello di nazione-Stato.

Ciò che vediamo è l'unità di tutti i monopoli maggiormente sviluppata. In questo contesto dobbiamo anche considerare il monopolio ideologico come una parte inseparabile del monopolio del potere.

Una delle aree in cui le scienze sociali sono più fuorvianti è quella che fa riferimento ai monopoli. Questi danno grande importanza al posizio-

[99] Lenin terminò la sua opera *Stato e Rivoluzione*, a cui allude qui l'autore, nel settembre 1917, subito prima della Rivoluzione d'Ottobre; vedi Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere*, vol. 25, Roma, Editori Riuniti, 1967; consultato il 23 dicembre 2019, https://www.marxists.org/archive/lenin/works/1917/staterev.

namento degli apparati di potere come distinti dalle istituzioni sovra-economiche, vale a dire, i monopoli commerciali, industriali e finanziari. Quindi, vogliono presentare il potere in generale e lo Stato in particolare come se fossero distinti dal monopolio. Questo è uno dei punti essenziali che ha paralizzato le scienze sociali. La differenza tra monopoli sovra-economici e monopoli di potere si spiega meglio come una divisione del lavoro. Detto questo, costituiscono sicuramente una totalità storica. A questo punto devo citare una frase di Fernand Braudel che trovo molto suggestiva. Braudel dice: "Il potere, come il capitale, si può accumulare"[100]. Sembra che abbia colto la totalità dei due. In ogni caso, è saggio e ha illuminato il soggetto in molti modi.

Il potere non si accumula semplicemente come il capitale; è la forma di capitale più omogenea, raffinata e storicamente accumulata. Vorrei ripetere questo: è la forma di capitale più omogenea, raffinata e storicamente accumulata. Si accumulano altri capitali sovra-economici in diversi modi; cambiano proprietà e vengono organizzati. Li consideriamo tutti monopoli, perché sono tutti sovra-economici, e la confisca dei valori sociali in generale e dei plusvalori sociali in particolare ne costituiscono il carattere. In breve, sia sotto forma di tasse, profitti dalle società o saccheggi completamente illimitati, tutti questi prelievi dalla società hanno natura monopolistica. Pertanto, il termine monopolio è appropriato e dovrebbe essere ben compreso.

La peculiarità storica dello Stato-nazione è la sua capacità di unire tutti questi monopoli al suo interno in modo coeso. Lo Stato-nazione rappresenta la totalità massima del capitale, e questa è la base della sua forza. Ne consegue anche che è lo strumento più efficace di accumulazione del capitale. Fu una sorpresa quando, dopo settant'anni, lo Stato-nazione costruito dal partito bolscevico si è dimostrato una enorme totalità di capitale. Tuttavia, se osserviamo la questione dal punto di vista della nostra analisi dello Stato-nazione, questa situazione ha perfettamente senso. Lo Stato-nazione è la più semplice e tipica organizzazione del capitale come Stato. Con lo Stato-nazione, non è possibile organizzare il socialismo ma, nel migliore dei casi, il capitalismo nella sua versione

[100] Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Secoli XV-XVIII, vol.III, I tempi del mondo*, Torino, Einaudi, 1982; nell'edizione inglese, Fernand Braudel, Civilisation and Capitalism 15th to 18th Century: Volume 3: The Perspective of the World (Berkeley: University of California Press, 1992), p.50, dice "Power is accumulated like money" (Trad. propria: "Il potere si accumula come il denaro"). In altra sede dice anche che il capitale è un'accumulazione di potere, vedi *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Secoli XV-XVIII, vol.II, I giochi di scambio*, Torino, Einaudi, 1982

più pura. È possibile rendere lo Stato-nazione socialista o considerarlo come tale tanto quanto è possibile trasformare un mulo in un cavallo!

Tuttavia, non possiamo spiegare la singolarità dello Stato-nazione separandolo dalle forme storiche di Stato. Non importa quanto possa essere sviluppato rispetto alle sue precedenti forme storiche, ciò che è decisivo è l'accumulazione storica del potere. Diamo un'occhiata all'Inghilterra, il primo Paese ad aver organizzato lo Stato-nazione. All'inizio del XVI secolo, l'Inghilterra era in balia del potere di Spagna, Francia e dei Normanni. Se non fosse stata in grado di organizzarsi come Stato-nazione, la sua eliminazione sarebbe sembrata imminente. L'Inghilterra era un regno. Una dopo l'altra, diverse dinastie erano sorte e cadute. La sua economia è stata costruita sulle migrazioni dall'Europa a partire dal Neolitico. Ciò che lo distingueva dagli altri Paesi europei era che era un'isola. Ha costruito il suo Stato-nazione sulla base di queste concrete condizioni storiche. La storia mostra chiaramente come l'accresciuta forza della sterlina sia stata accompagnata dal debito e dalla massima monopolizzazione dell'economia. È risaputo che l'Inghilterra si dedicò alla rivoluzione industriale per fare un balzo egemonico in avanti. Così senza questi presupposti storici in Inghilterra, e in particolare nella storia dinastica, e senza essere esso stesso dinastico, lo Stato-nazione inglese non solo non avrebbe potuto essere fondato, ma sarebbe stato inimmaginabile. Le dinastie rappresentano la forma statale più duratura e più complete della storia, ed è per questo che l'Inghilterra non ha ancora abbandonato l'autorità della dinastia. Democrazie e repubbliche sono state molto più limitate. Gli imperi sono una forma di Stato del tutto diversa. In assenza di accumulo di potere come è accaduto per monopoli filtrati e raffinati in migliaia di anni, gli Stati in generale e gli Stati-nazione in particolare non sarebbero stati possibili.

Ho solo accennato al legame tra Stato-nazione e fonti teologiche, ma questa è una questione estremamente importante. Carl Schmitt ha chiarito un altro aspetto della realtà quando ha detto che tutti i concetti politici contemporanei hanno origine nella teologia (la scienza di Dio). Guardare da vicino la sociologia dovrebbe rendere abbastanza chiaro che la religione, e con essa l'immagine di Dio, è la più antica forma di identità sociale. La religione e dio non dovrebbero essere intese come identità fittizie consapevoli, bensì come una necessità dell'età del pensiero. L'immaginazione collettiva ha portato la società a identificarsi con i concetti più sacri. La società considerava questo come un modo per assicurarsi la propria sopravvivenza. Le radici della divinità risiedono nella sa-

cralizzazione dell'esistenza sociale. Col tempo, con l'accelerazione della divergenza del potere e dello Stato dalla società, attributi come la santità e la divinità sono stati rimossi dall'identità collettiva della società nel suo insieme e attribuiti ai detentori del potere e allo Stato. L'egemonia ideologica gioca un ruolo importante in questo sviluppo. Stabilire che il potere e lo Stato hanno origine divina apre la strada - a coloro che sono al potere e nello Stato - all'affermazione della loro santità e divinità. Da lì, arrivare ai concetti di *re-dio* e *Stato- dio* è non così difficile. I concetti di *messaggero di Dio* e *ombra di Dio* sarebbero seguiti a tempo debito.

Sebbene lo Stato laico si comporti come se non avesse nulla a che fare con questo processo, ciò non è vero. Siccome la laicità era un principio fondamentale delle logge massoniche, che rifiutavano l'influenza della Chiesa, è nella natura delle cose che esso, in larga misura, debba la sua esistenza a questo concetto come antitesi al principio spirituale. Dobbiamo sottolineare che il laicismo non è così antico e terreno come si pensa, e che la spiritualità non è così ascetica o focalizzata sull'ignoto. Entrambi questi concetti sono terreni e sociali. La grande differenza percepita tra loro si basa su dogmi ideologici.

C'è quindi da aspettarsi che l'immagine dell'origine divina del potere e dello Stato, che è presente in ogni periodo temporale, si rifletterà anche sul nostro tempo. È impensabile che lo Stato di oggi non ne risenta. Il termine ha preso forma nel corso della storia. I concetti di potere laico e Stato laico sono contraddittori e dubbi.

Lo Stato-nazione è carico di più concetti divini di quanto ci rendiamo conto. È soggetto a più cerimonie di consacrazione di qualsiasi cosa lo abbia preceduto. I concetti su cui si basa e le immagini scelte, come patria, bandiera, unitarismo, indipendenza e santità, insieme all'inno nazionale e alle storie eroiche, possiedono un prestigio più divino di quanto ne avessero i regni divini. Nessuna forma di Stato si è avvolta in una così spessa armatura ideologica, legale, politica, economica e religiosa come lo Stato-nazione, in primo luogo perché è la fonte essenziale di reddito per una burocrazia civile e militare sempre più inflazionata. Quando la poltrona statale le viene sfilata da sotto, la burocrazia è come un pesce fuor d'acqua. Per la burocrazia, lo Stato è una questione di vita o di morte, e questa è una ragione chiave per avvolgere lo Stato con il più alto livello di prestigio divino possibile. Se la modernità capitalista, più di ogni altra modernità, mette in rilievo lo Stato e crea una tempesta in un bicchier d'acqua intorno ad esso, è a causa del cambiamento nella struttura della classe. C'è una stretta connessione tra la modernità e lo Stato-

nazione e il perseguimento dello "Stato unitario" e dell'"unitarismo" e il concetto dell'unità di Dio in particolare. Proprio come alcune tribù e popoli furono eliminati dalla storia o assorbiti dalle tribù o dai popoli dominanti, anche i loro dei furono eliminati o assorbiti da un unico dio dominante della tribù e del popolo dominanti. Se osserviamo il concetto di unità di Dio da questa prospettiva sociologica, è più facile comprenderne il significato. Contiene colonialismo e assimilazione.

La natura unitaria dello Stato-nazione è storicamente ricca di divinità. Il completo disarmo delle società sottomesse e il trasferimento del completo monopolio delle armi allo Stato moderno ha portato a questo unitarismo, ma al suo interno c'è una devastante monopolizzazione dello sfruttamento e del colonialismo. Teorici della sovranità, in particolare Hobbes e Machiavelli, definendo lo Stato moderno in nome della scienza, hanno fornito il più grande servizio al monopolio capitalista. La concentrazione di tutte le armi all'interno di una struttura monista in nome della pace sociale ha portato a un indebolimento politico senza precedenti della società e quindi alla privazione della sua intera esistenza economica. Dal momento che il potere e lo Stato alla fine agiranno come un monopolio, non c'è valore sociale che non possano acquisire, dato che le forze armate sono concentrate nelle loro mani. Daranno alla società la forma che desiderano ed elimineranno qualsiasi cosa indesiderata. Ecco, infatti, come la storia, compresi i suoi inimmaginabili genocidi, si è svolta.

Allo Stato-nazione, in quanto denominatore comune di tutti i monopoli, non è sufficiente essere costruito sul furto, la conquista e la colonizzazione della cultura materiale sociale, esso svolge anche un ruolo decisivo nell'assimilazione della cultura immateriale. Di solito, in nome della "cultura nazionale", conferisce status ufficiale alle norme culturali di un'etnia o della comunità religiosa dominante e dichiara guerra alle restanti entità culturali. Tutte le religioni, etnie, popoli, nazioni, lingue e culture che hanno preservato la loro esistenza per migliaia di anni vengono eliminati o con la forza o attraverso incentivi materiali, in quanto ritenuti "dannosi per l'unità nazionale". Lingue, religioni, confessioni, tribù etniche, e *aşiret*, insieme a popoli e nazioni, sono caduti vittima di queste politiche, o meglio di questi genocidi. I genocidi materiali (annientamento fisico) sono solo una goccia nell'oceano rispetto al genocidio immateriale. I valori linguistici e culturali filtrati attraverso i millenni vengono sacrificati assieme ai gruppi che li trasmettono in un atto di follia consacrato al sacro atto di creare l'unità nazionale.

Il concetto di "patria" e "terra natia" (*vatan*) dello Stato-nazione è molto più problematico. I territori che sono posti sotto il dominio e il monopolio statale, in qualunque modo questi siano raggiunti, vengono rappresentati simbolicamente come "santa madrepatria" o "santa terra natia". Ma queste patrie in realtà sono state trasformate nella proprietà comune delle alleanze monopolistiche. Il sistema che hanno costruito è una forma di colonizzazione più profonda di quella vissuta nelle colonie precedenti. Mentre in passato c'era un solo tipo di colonialismo per un dato Paese, oggi, ce ne sono tanti tipi quanti sono i monopoli che il moderno Stato-nazione stabilisce nella sua "santa patria". Proprio come i popoli colonizzati furono disarmati, il popolo della "patria" viene similmente disarmato e reso incapace di resistere a qualsiasi forma di sfruttamento. Il suo lavoro in particolare, ma anche le sue entità culturali materiali e immateriali, è soggetto a sfruttamento multistrato. Non c'è altro modo per soddisfare la crescita cancerosa dei monopoli della burocrazia.

La diplomazia dello Stato-nazione è costruita per garantire il coordinamento con monopoli esterni - gli altri Stati-nazione - e per perseguire gli affari del sistema globale degli stati-nazione. Data la logica del sistema capitalista globale, se uno Stato-nazione non è riconosciuto da altri Stati-nazione non può esistere neanche per ventiquattro ore. Senza il consenso dell'egemonia di potere, l'esistenza di uno Stato-nazione non può essere permanente. La storia di ciascuno di loro è registrata nel libro dell'egemone. Coloro che infrangono le regole o andranno incontro al destino di Saddam o verranno condotti alla bancarotta e abbattuti dalle sanzioni. Si presume che ogni Stato-nazione sappia molto bene durante la sua fondazione o subito dopo che senza il permesso di una potenza egemone la sua esistenza non può essere permanente. Neppure l'Unione Sovietica e lo Stato Cinese hanno fatto eccezione a questa regola.

Un'altra caratteristica fondamentale dello Stato-nazione è che, per ovvie ragioni, la sua struttura è molto chiusa a formazioni politiche plurali o diversificate, perché sarebbero un ostacolo allo sfruttamento monopolistico entro i confini dati. È nella natura delle cose che se la società morale e politica è costituita da varie strutture politiche, in particolare strutture politiche democratiche, l'area di dominio dei monopolisti si riduca notevolmente. Termini come *indivisibilità della sovranità*, *integrità territoriale*, *struttura unitaria* e simili sono stati concepiti per questo motivo. L'intenzione non è quella di condividere il valore del Paese con la sua gente e gruppi sociali. Questo, infatti, gioca un ruolo importante nella distruzione della cultura immateriale. Sebbene il pluralismo politico e de-

mocratico sia il miglior regime sia per la libertà che per l'uguaglianza nella diversità, qualsiasi atto da raggiungere viene presentato come pericoloso e illegale, perché "mette l'integrità del territorio del Paese e il suo regime in pericolo".

L'identità nazionalista così spesso usata dallo Stato-nazione può averlo reso il più grande rappresentante collaborazionista del potere egemonico di tutti i tempi. In veste nazionalista, è il più fedele collaboratore del sistema capitalistico globale. Nessun'altra istituzione è così dipendente come lo Stato-nazione dal potere centrale del capitalismo globale né c'è lacchè tanto asservito a tal potere. Questo carattere è la ragione motrice del colonialismo interno. Più nazionalista è il comportamento di uno Stato-nazione, più serve alla potenza egemonica del sistema mondiale. Considerare lo Stato-nazione così accuratamente preparato, formato e sistematizzato dal potere egemone negli ultimi quattrocento anni per essere lo stato più nazionalista che esista significa non aver imparato nulla dalle terribili lotte di potere egemonico del sistema mondiale.

Quando si analizza il concetto di *Stato-nazione* è importante non confonderlo con altre questioni e giungere a conclusioni errate. Primo, è necessario definire chiaramente il concetto di Stato-nazione. Gli Stati nel corso della storia si sono generalmente definiti e presentati come organizzazioni limitate ai loro membri. Dovevano essere accettati come quadri statali, che si elogiano, lodano, nobilitano e persino deificano a vicenda. Questo approccio è cambiato con l'avvento dello Stato-nazione. Da quel momento in poi, dovettero presentarsi come se racchiudessero la grandezza, la sublimità e la santità del dio dello Stato-nazione non solo ai quadri dello Stato ma a ciascuno degli individui nella società, chiamati cittadini, che ne sono i sudditi. L'intera società fu praticamente assorbita dallo Stato-nazione. Ciò equivale a essere confinati in una gabbia di ferro. Finché non comprendiamo questo fatto, non possiamo capire lo Stato-nazione né la modernità. Una difficoltà primaria per la comprensione corretta dello Stato-nazione è che se ne discute sempre nel contesto della repubblica e della democrazia. Lo Stato-nazione non è una repubblica e, di fatto, si è sviluppato in opposizione alla filosofia, alle istituzioni di base e alla funzione della repubblica. Lo Stato-nazione è, di fatto, la negazione della repubblica. La visione ancora influente e la dottrina ufficiale della vera sinistra socialista per gli ultimi 150 anni secondo cui "la democrazia e il socialismo non possono esistere senza uno Stato-nazione centralista" è un terribile autoinganno. Le gravi conseguenze di questo furono particolarmente evidenti in Germania con l'assassinio di

Rosa Luxemburg e di molti altri socialisti e democratici. Altro esempio sarebbe la dissoluzione del sistema del socialismo reale. Nessun altro autoinganno ha danneggiato tanto il socialismo e la democrazia. Repubblica e democrazia possono raggiungere il loro vero significato solo attraverso strutture politiche pluralistiche e democratiche dirette contro il monopolio dello Stato-nazione. Solo allora può realizzarsi un patriottismo significativo e una vita di unità nella diversità attraverso un regime repubblicano pluralista-democratico.

Nelle condizioni odierne, mentre i monopoli del capitale finanziario globale competono per l'egemonia, osserviamo i loro tentativi di ristrutturare i vecchi Stati-nazione. Questa tendenza del neoliberismo è comprensibile, anche se mascherata da altri obiettivi (soprattutto dietro alla maschera ingannevole della democrazia). Per molti aspetti il monopolio nazionale non può competere con quello globale, non può soddisfare i requisiti delle politiche globali e non può metterle in atto abbastanza rapidamente. Pertanto, porta alla stagnazione del sistema nel suo insieme. Gli sforzi per ricostruire non hanno lo scopo di liquidare lo Stato-nazione bensì di subordinarlo alle esigenze del nuovo capitale egemonico finanziario globale.

Lo Stato-nazione non ha paura di usare quattro principali forme ideologiche, intrecciate ed eclettiche, al servizio dell'egemonia ideologica di cui ha imbevuto la società. Al nazionalismo, come forma ideologica base dello Stato-nazione, è stata attribuita una sostanza totalmente religiosa. Tanto quanto lo Stato-nazione appartiene al modernismo capitalista, il nazionalismo, allo stesso modo, è una religione modernista. È stato coltivato come la religione sociale della filosofia positivista. Dovremmo pensare al patriottismo come a un'espressione di natura sociale, opposta della società nazionale. Il nazionalismo, a tal proposito, è l'ideologia più anti-nazione esistente. Il nazionalismo fornisce un'impareggiabile servizio ai monopoli di sfruttamento ponendo la nazione, che è un fenomeno democratico, sotto l'egemonia ideologica del capitalismo. Trasforma l'intera nazione in un bene comune e in una colonia dell'alleanza monopolistica (monopoli commerciali, industriali, finanziari e di potere), con il nazionalismo in particolare che adempie a questa funzione in veste di una religione positivista e nazionalista.

Il nazionalismo, in quanto religione dello Stato-nazione, per quanto contraddittorio questo possa apparire, si manifesta attraverso due fenomeni che sono fondamentalmente lo stesso. Il primo è la divinità dello "Stato unitario". All'interno della nazione, è molto sensibile alla necessi-

tà di un dio-Stato unico. Nell'arena internazionale, questa forma di dio si esprime attraverso il super-egemone (il presidente degli Stati Uniti, il super-egemone, George W. Bush che affermava: "Sono guidato da una missione di Dio", lo dimostra)[101]. Nelle parole di Hegel, anche se si riferiva a Napoleone e alla Francia, la super-egemonia è la "marcia di Dio sulla terra"[102]. Il secondo è che ogni Stato-nazione in quanto dio è l'idolo nazionale del super-egemone. Così, in questo modo, la moltiplicazione dello Stato-nazione non significa che la sua unità sia frammentata e che avvenga un passaggio a un sistema politeistico. È piuttosto la moltiplicazione degli idoli. In filosofia, la fonte di questa dottrina è il positivismo. La seconda ideologia eclettica più importante dello Stato-nazione è lo scientismo positivista. È la fonte ideologica più vicina al nazionalismo. Si incoraggiano a vicenda. Il suo fondatore, Auguste Comte, voleva esplicitamente costruire il positivismo come religione laica e universale. Tuttavia, il positivismo non resse tanto bene quanto il marxismo. In ogni caso, rimane la religione fondamentale del secolarismo. Nietzsche ha colpito nel segno quando ha osservato correttamente che il positivismo che pretende di essere l'opposto della metafisica è di per sé la più volgare forma di metafisica. Essendo una delle varianti ideologiche preferite della modernità, è diventata un'ideologia egemonica che distorce, acceca e idolatra le scienze sociali.

Il positivismo inteso come scienza (allora chiamato scientismo) è la più volgare forma di filosofia fenomenologica. Un fenomeno è la parte visibile della realtà; per il positivismo, invece, il fenomeno è la realtà stessa. Quindi, se qualcosa non è un fenomeno, allora non è reale. Ma, d'altra parte, lo sappiamo dalla fisica quantistica, dall'astronomia e dalla biologia, e persino dalla sostanza del pensiero stesso, che la maggior parte della realtà si verifica in mondi che non possono essere visti a occhio nudo. Nel rapporto tra l'osservato e l'osservatore, la realtà (la verità) ha assunto un carattere altamente misterioso che sfugge alla misurabilità fisica e alla descrizione. Il positivismo, negando questa profondità, somiglia più all'idolatria (paganesimo) dell'antichità. L'idolo, che appare come un fenomeno, riflette il legame comune tra paganesimo e positivismo. Pertanto, tutti i cervelli manipolati dalla religione del nazionalismo nello

[101] Ewen MacAskil, "George Bush: 'God told me to end the tyranny in Iraq' ["Dio mi disse: metti fine alla tirannia in Iraq"] , nel "The Guardian", 7 ottobre 2005; consultato il 1 agosto 2019, http://www.theguardian. com/world/2005/oct/07/iraq.usa.

[102] G.W.F. Hegel, *Elements of the Philosophy of Right*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p.219. Ed. italiana: Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello stato*, a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano, 1996.

Stato-nazione vedono il mondo come costituito da semplici fenomeni e lo percepiscono attraverso una sorta di adorazione. L'ossessione della società del consumo per l'"oggetto" costituisce proprio quel culto. In questo senso, la formazione della società dei consumi come prodotto dell'ambiente dello Stato-nazione è molto importante e facilmente comprensibile. Da un lato, questo significa che tutti gli individui nella società, in quanto di prigionieri della merce (nello Stato-nazione e nella società dei consumi, la merce è diventata un idolo assoluto) e consumatori estremi, offrono la possibilità ai monopoli capitalistici di ottenere un profitto estremo. D'altra parte, una società che è stata fatta prigioniera dal consumismo, che ha raggiunto una sorta di patina religiosa, viene trasformata in una società più obbediente, assimilata e facilmente governabile. La società, in preda di una terribile mentalità nazionalista, esprime questa verità molto chiaramente.

La terza importante struttura ideologica è il sessismo sociale. Il sessismo è stata l'arma più usata dai sistemi di civiltà contro la società morale e politica nel corso della storia. La colonizzazione multiuso delle donne è una narrazione brillante ed esemplare. Le donne producono figli, sono lavoratori non retribuiti, svolgono il lavoro più difficile e sono i più obbedienti tra gli schiavi. Sono oggetto permanente del desiderio sessuale e uno strumento pubblicitario. Le donne sono la merce più preziosa; anzi, potremmo dire che le donne sono la regina delle merci. Esse, come uno strumento costante di stupro, appaiono come una fabbrica per la produzione del potere e della potenza degli uomini. In quanto gioielli dotati di bellezza e di voce, inoltre, sostengono immaterialmente la società maschilista. In nessun'altra società maschile le donne sono cadute così in basso sotto ogni punto di vista come nelle strutture dello Stato-nazione. Le donne, con l'immagine di dee nella società dello Stato-nazione (la concezione comune delle donne o la loro identità), a prima vista appaiono come oggetti di culto. Ma qui l'attributo "dea" sottintende la più profonda delle umiliazioni ed è più adatto ai bordelli. La donna intesa come dea è una donna che è stata profondamente insultata e completamente umiliata. Da un lato, il sessismo nella società dello Stato-nazione conferisce agli uomini la massima potenza (tutti gli uomini dominanti recitano l'atto sessuale nella loro testa come "mi sono fatto la sgualdrina"), mentre, attraverso le donne, trasforma la società in una estesissima colonia. In questo senso, le donne nello Stato-nazione sono la nazione colonizzata più sviluppata all'interno della società storica.

Lo Stato-nazione non si astiene dall'usare la religione come tradizione premoderna intrecciandola con l'ideologia nazionalista, perché la religione è ancora molto influente nelle società. L'Islam in particolare è ancora molto attivo a questo proposito. Ma a causa del suo uso nella modernità, la tradizione religiosa non è più la religione di una volta. Sia nella sua forma radicale sia in quelle più moderate, la religione, usata nella modernità dagli Stati-nazione, è stata svincolata dalla sua reale funzione sociale (il suo ruolo importante nella società morale e politica) e si presenta in forma castrata. Il ruolo della religione nella società è il ruolo che lo Stato-nazione le consente di assumere. La religione incontra sulla sua strada enormi ostacoli che le impediscono di portare avanti la sua funzione positiva nella società morale e politica, primo fra tutti il laicismo. Così, noi non dovremmo sorprenderci quando occasionalmente divampano lotte tra religione e laicismo.

Lo Stato-nazione non abbandona totalmente la religione in quanto tradizione antica non solo perché la religione ha ancora un grande peso nella società ma anche perché la sua struttura è carica di nazionalismo ed è molto adatta al suo utilizzo. A volte la religione stessa assume il ruolo di nazionalismo. L'arma ideologica egemonica più forte dello Stato-nazione iraniano è lo sciismo. Tale sciismo è un esempio estremo di nazionalismo religioso, ma ci sono molti altri esempi simili. In Turchia, il sunnismo è l'ideologia religiosa più vicina al nazionalismo e quella che più facilmente diventa nazionalista.

Allo Stato-nazione non basterà usare solo il fascismo, la più terribile forma di violenza, per assicurarsi il quadruplice sfruttamento monopolistico su cui ha preso il sopravvento (monopoli commerciali, industriali, finanziari e di potere). Necessiterà dell'uso egemonico delle quattro ideologie eclettiche almeno altrettanto di quello della violenza sistematica del regime fascista. Quest'ultimo non può essere mantenuto senza egemonia ideologica. La modernità democratica risponde all'omogeneizzazione (uniformazione) della società -simile a un gregge e massificata - che il moderno Stato-nazione cerca di realizzare attraverso un approccio universalista, lineare-progressivo e deterministico (metodi chiusi a probabilità e alternative), con metodi pluralistici e probabilistici aperti alle alternative e che rendono la società democratica visibile. Sviluppa la sua alternativa attraverso le caratteristiche ecologiche e femministe che sono aperte a diverse strutture politiche multiculturali, non monopolistiche, nonché attraverso una struttura economica che soddisfi i bisogni sociali di base e che sia controllata dalla comunità. L'alternativa politica della

modernità democratica alla modernità capitalista dello Stato-nazione è il confederalismo democratico.

Possiamo descrivere brevemente le caratteristiche del confederalismo democratico:

1) Il confederalismo democratico è aperto a diverse strutture politiche multistrato. La complessa struttura della società contemporanea richiede diverse strutture politiche orizzontali e verticali. Esso mantiene le strutture politiche centrali, locali e regionali in equilibrio. Le strutture politiche pluralistiche sono più adatte a trovare le giuste soluzioni ai problemi sociali, perché rispondono a condizioni specifiche. Culture e identità etniche e nazionali hanno il diritto naturale di esprimersi in strutture politiche, o, piuttosto, è un'esigenza della società morale e politica di fare così. Il confederalismo è aperto a un accordo di principio con le tradizioni statali, sia sotto forma di Stato-nazione, di repubblica o di democrazia borghese. Possono coesistere sulla base di una pace di principio.

2) Il confederalismo democratico si basa sulla società morale e politica. Forme sociali che consistono in progetti capitalisti, feudali, industriali, consumisti, e in altri modelli basati sull'ingegneria sociale sono viste nel contesto dei monopoli capitalistici. Mentre tali società in realtà non esistono, la loro propaganda sì. Le società sono fondamentalmente politiche e morali. I monopoli economici, politici, ideologici, e militari sono apparati che erodono la natura fondamentale della società, inseguendo il plusvalore e tasse. Non hanno valore intrinseco. Neppure una rivoluzione può creare una nuova società. Le rivoluzioni possono avere un ruolo positivo solo come operazione di ripristino di un tessuto politico morale logoro e decaduto e della sua corretta funzione. Tutto il resto sarà determinato dal libero arbitrio della società morale e politica.

3) Il confederalismo democratico si basa sulla politica democratica. In contrasto all'interpretazione rigidamente centralista, lineare, burocratica del governo e dell'amministrazione dello Stato-nazione, tutti i gruppi sociali e le identità culturali realizzano l'autogoverno della società attraverso strutture politiche che consentano loro di esprimersi. Gli affari sono gestiti da leader eletti, non nominati. La chiave è la capacità di prendere decisioni sulla base di discussioni e assemblee. Non c'è spazio per una leadership che agisce come vuole. Da un organo di coordinamento generale (assemblea, commissione, congresso) agli enti locali, la governance democratica e la supervisione degli affari sociali sono svolte da una varietà di organismi che cercano l'unità nella diversità e sono

strutturati in un modo da adattarsi alla composizione di tutti i gruppi e le culture.

4) Il confederalismo democratico si basa sull'autodifesa. Le unità di difesa personale sono la forza di base, non sono un monopolio militare ma rimangono sotto lo stretto controllo degli organi democratici in conformità con le esigenze di sicurezza interna ed esterna della società. Il loro compito è convalidare la volontà della politica democratica, cioè la struttura decisionale egualitaria della società morale e politica basata su libertà e diversità, e rendere inoffensiva qualsiasi forza interna o esterna che tenti di ostacolare, bloccare o indebolire questa volontà. La struttura di comando delle unità è sotto il duplice controllo degli organi della politica democratica e dei membri delle unità e può essere facilmente modificata, se necessario, attraverso mozioni e la loro approvazione democratica.

5) Il confederalismo democratico non lascia spazio all'egemonia di nessuna sorta, in particolare all'egemonia ideologica. Mentre il principio dell'egemonia è attivo in tutte le civiltà classiche, le civiltà democratiche e la modernità democratica non tollerano poteri egemonici e le loro ideologie. Se le potenze egemoniche e le loro ideologie sorpassano i confini dei diversi livelli di espressione e di *governance* democratica, verranno neutralizzate dall'autogoverno e dalla libertà di espressione. La gestione collettiva degli affari sociali richiede comprensione reciproca, rispetto per le diverse proposte e impegno verso un processo decisionale democratico. Mentre i concetti generali di *governance* della civiltà classica, modernità capitalista e Stato-nazione si sovrappongono, ci sono importanti differenze e contraddizioni di vasta portata tra questi concetti e quelli abbracciati dalla civiltà e dalla modernità democratica. In poche parole, ciò che sta alla base delle differenze e delle contraddizioni è la governance burocratica e arbitraria, da un lato, e la leadership morale democratica, dall'altro.

Non ci può essere egemonia ideologica nel confederalismo democratico, mentre il pluralismo è valido anche tra visioni diverse e ideologie. La leadership non ha bisogno di camuffamenti ideologici per rafforzarsi. Per questo, non ha bisogno di ideologie nazionaliste, religiose, scientiste-positiviste o sessiste, e nemmeno dell'establishment dell'egemonia. Finché la struttura della società morale e politica non si esaurisce e non si ricerca l'egemonia, ogni opinione, idea o convinzione può essere espressa liberamente.

6) Il confederalismo democratico favorisce un'Unione Confederale Democratica Mondiale delle società nazionali, in contrapposizione all'unione degli Stati-nazione sotto il controllo del potere super-egemonico nelle Nazioni Unite. Per un mondo più sicuro, più pacifico, più ecologico, più giusto e più produttivo, abbiamo bisogno di un'unione di comunità quantitativamente e qualitativamente rafforzata molto più ampia basata sui criteri della politica democratica in una Confederazione Democratica Mondiale.

Infine, potremmo continuare a confrontare le differenze e i contrasti tra modernità capitalista e modernità democratica fino alla nausea. Esistono non solo come idea, ma concretamente, come due vasti mondi concreti. Questi due mondi, che a volte nel corso della storia si sono combattuti senza pietà come opposti dialettici, oltre ad aver spesso vissuto in pace, hanno oggi un rapporto simile e contraddizioni simili, a volte trovandosi in conflitto e altre volte facendo pace. L'esito sarà indubbiamente determinato da chi, nell'attuale crisi sistemica strutturale, partirà a favore del bene, del vero, e del bello nelle sfere intellettuale, politica ed etica.

Ideologia ebraica, capitalismo e modernità

Una narrazione corretta dello sviluppo della società storica sarebbe difficile senza una corretta comprensione della storia passata e presente degli ebrei. Considerare gli ebrei nella storia e gli israeliti nel presente semplicemente come una delle tante comunità etniche o nazioni sarebbe totalmente manchevole. È particolarmente importante valutarli come una fonte fondamentale della cultura con radici in Medio Oriente ma di grande impatto e influenza su tutto il mondo. Qui non sto parlando di cultura in senso stretto, sto parlando della totalità della cultura materiale e immateriale. Ci sono due gravi errori da cui dobbiamo guardarci: primo, l'esagerata visione glorificante secondo cui gli ebrei sono una potenza che governa il mondo, includendo anche il soprannome di "popolo eletto da Dio". Più ci guardiamo da tali esagerazioni, che sono spesso soggetto di abuso, più sarà facile per noi comprendere l'argomento in modo realistico. Un altro punto di vista è quello che demonizza l'ebraismo, rendendolo il capro espiatorio di tutti i mali, come spesso accade. Questa visione, almeno quanto la prima, porta a calcoli errati, e stare alla larga dagli effetti di questa visione chiarificherà meglio l'argomento.

Nei precedenti volumi di questo manifesto, mi sono sforzato di presentare gli ebrei da diverse prospettive all'interno del quadro delle reli-

gioni abramitiche. Ora, però, cercherò di dimostrare la mia visione da altre angolazioni, trattando essenzialmente l'ebraismo e la questione ebraica nel contesto del capitalismo e della modernità.

La diaspora e la dispersione ebraica nel mondo iniziarono dopo la seconda distruzione del Tempio di Gerusalemme intorno al 70 d.C. ed ebbero conseguenze significative in Medio Oriente, Europa e, infine, nel mondo intero. In effetti cose simili erano già accadute. I problemi causati dall'esodo del profeta Abramo da Urfa verso le vicinanze di Gerusalemme ha un impatto continuo e crescente su scala mondiale. L'avventura egiziana dei suoi discendenti, le vicende di Giuseppe, e l'esodo di Mosè dall'Egitto hanno lasciato il segno nel mondo. La stesura delle Sacre Scritture, precedente all'istituzione del primo Regno d'Israele, l'esilio babilonese e le relazioni con i Persiani e i Greci che iniziarono in quel momento ebbero tutti conseguenze importanti. Tutti questi sviluppi insieme al loro impatto occupano il loro posto nella storia della civiltà. La stesura delle Sacre Scritture fu un'impresa monumentale, e servì a rendere le religioni abramitiche quasi ufficiali. Avere un libro fu un evento con grandiosa influenza storica.

Dal 70 d.C. in poi, tuttavia, la diaspora ebbe effetti molto più radicali. Non mi è possibile scrivere qui la storia completa; mi dovrò accontentare di una brevissima valutazione. È generalmente accettato, per esempio, che a seguito della diaspora e della migrazione, ci fu una separazione tra sefarditi a oriente e ashkenaziti a occidente[103]. Le influenze furono a loro volta diverse. Gli ebrei orientali prima si diffusero nell'attuale Siria, Iraq e Iran, sulle rive del Mar Caspio, in Russia, e probabilmente in seguito in Asia centrale, dove vissero in ampie colonie. C'era anche una costante migrazione e costruzione di colonie in Occidente, nella sfera d'influenza dell'Impero Romano, dal Nord Africa all'Est Europa, dalla Penisola Iberica ai Balcani. L'Anatolia, invece, appare come il centro dove ebbero luogo la diaspora orientale e occidentale. Fino alla caduta di Roma, la dimensione religiosa dell'influenza ebraica fu decisiva. Sia come fede mosaica sia nella forma del cristianesimo che da essa si sviluppò, ebbe indubbiamente un'influenza di primo piano. Ha stabilito una sorta di impero spirituale del suo tempo.

La domanda su come si sviluppò il rapporto degli ebrei con il denaro, come l'hanno trasformato in una forza materiale pari alla loro influenza

[103] David Shasha, "Understanding the Sephardi-Ashkenanzi Split" Huffington Post, 25 maggio 2011; consultato il 9 settembre 2019, http://www.huffingtonpost.com/david-shasha/understanding-the-sephard_b_541033.html.

immateriale, necessiterebbe senz'altro di un'indagine più lunga. Una questione strategica che hanno affrontato è stata la cultura immateriale, comprese religione, letteratura e scienza, mentre il loro secondo sforzo strategico si sviluppò a livello della cultura materiale. Entrambe sono storicamente significative. Sospetto che durante questi secoli gli ebrei furono molto consapevoli dell'importanza della leadership strategica su entrambi i piani e, quindi, che abbiano attivamente cercato di ottenerla. La ragione principale di ciò erano le loro condizioni di vita concrete. Il loro numero ristretto, la loro posizione nella morsa tra due civiltà, una con radici a occidente l'altra con radici a oriente, e la consapevolezza di essere il "popolo eletto da Dio" (qui siamo di fronte a una forte egemonia ideologica) richiedevano una costante ricerca strategica. La loro esigua popolazione, la loro migrazione, la loro santa fede, e la costante minaccia di massacri acuì la consapevolezza di ciò che stavano facendo e li costrinse a sviluppare "strategie di liberazione" - oh, come assomigliano alle strategie rivoluzionarie di liberazione! Il loro stile di vita richiese di pensare in modo strategico e sviluppare strumenti di liberazione. Altrimenti, come accadde a migliaia di altre tribù, sarebbero scomparsi.

In questa situazione, la loro unica salvezza era la resistenza costante, che necessita di due cose: fede e mezzi materiali. La fede è l'elemento strategico spirituale, il denaro quello materiale. Pertanto, nel giudaismo, religione e soldi sono diventati due risorse indispensabili che si uniscono con l'obiettivo della liberazione. Se cerchiamo il motivo della supremazia degli ebrei nelle questioni di denaro e religione e significato, la risposta è chiara: non hanno altra scelta. Le circostanze in cui si trovano richiedono loro una resistenza costante per non scomparire, nonché per garantirsi una qualità di vita dignitosa (poiché credono di essere soggetti scelti da Dio). Senza strategie di liberazione (leadership ideologica) e senza denaro come potenziale materiale strategico (leadership materiale), la resistenza continua sarebbe un'arte difficile. Per resistere senza queste risorse bisogna trovarsi nel deserto come gli arabi o in montagna come i curdi. Gli ebrei non hanno accesso a nessuno dei due. Ciò che rimane sono risorse ideologiche e materiali.

Sebbene sia un argomento ancora dibattuto, sembra abbastanza chiaro che i cristiani all'interno di Roma abbiano giocato un ruolo importante nel suo crollo. Alla luce delle radici ebraiche del primissimo cristiano, Gesù di Nazareth, il ruolo di una frangia ebraica nel declino di Roma è indiscutibile. In un certo senso, si sono vendicati per la doppia distruzione del Tempio nella capitale ebraica di Gerusalemme. Inoltre, la decapi-

tazione di San Paolo (nato a Tarso, uno dei primi cristiani, e il più importante autore della dottrina cristiana) a Roma non poteva rimanere senza risposta. Il fatto che migliaia di cristiani furono crocifissi o gettati in pasto ai leoni era, per così dire, parte della loro resistenza. La prima offensiva di successo della diaspora è stata quello di utilizzare il cristianesimo come strategico forza spirituale. Oggettivamente, quindi, possiamo affermare con sicurezza che la distruzione di Roma dall'interno fu la conseguenza della prima grande offensiva spirituale strategica della diaspora ebraica. Indubbiamente alla caduta di Roma contribuirono anche gli attacchi delle tribù germaniche, unniche e franche. Tuttavia, i fattori interni furono decisivi.

Il passo successivo nel percorso di sviluppo del giudaismo occidentale dopo la caduta di Roma si è svolto sul piano materiale attraverso la fondazione di città (la prima rivoluzione europea dal X secolo in poi) e la creazione di mercati intorno ad esse. L'aumento di merci, denaro e relazioni commerciali fornì agli ebrei l'opportunità di fare una seconda mossa in cui il denaro aveva di importanza strategica. Supremazia sul denaro significava avere un ruolo nella città, cioè nel governo dei nuovi stati emergenti. Ma nel decimo secolo, la conquista spirituale dell'Europa - la sua cristianizzazione - era completa. Questa conquista avrebbe avuto una forte influenza indiretta sugli ebrei, sia positivamente che negativamente. L'aspetto positivo era la conquista dell'Europa da parte di una religione abramitica. Il lato negativo era che la fede mosaica, in quanto religione tribale limitata, era sempre più messa all'angolo. Dall'Europa tribale pagana ai tempi di Hitler e fino a oggi, la gente ha affermato che il potere spirituale della fede mosaica e il potere finanziario dell'ebraismo sono alla base dei suoi numerosi problemi e crisi. Le decisioni del III Concilio Lateranense del 1179, che costrinse gli ebrei ai ghetti per la prima volta, ne furono una conseguenza[104].

Dal X secolo in poi, il giudaismo continuò a svilupparsi come potenza strategica ideologica e materiale d'Europa (Russia compresa). Nelle nuove città, tra i ricchi e gli intellettuali c'era spesso un ebreo. Ciò ha inevitabilmente portato a invidie, contraddizioni e conflitti. La formazione dei primi ghetti fu presagio degli sviluppi futuri. In vista di questa nuova situazione, gli ebrei svilupparono nuove strategie e tattiche: la

[104] Le decisioni del IV Concilio Lateranense nel 1215 furono ancora più radicali. Per esempio, è diventato obbligatorio per ebrei e musulmani vestirsi in modo diverso dai cristiani e indossare distintivi.

conversione [*dönme* in turco] e il movimento secolare-laico[105]. Entrambi avrebbero avuto conseguenze profonde. Con queste due nuove mosse strategiche, tuttavia, gli ebrei inizialmente emersero con successo dal Medioevo. Non dobbiamo dimenticare che Abramo e Mosè avevano già usato la strategia di allontanarsi formalmente da una religione precedente. Gli esodi di Abramo da Urfa e di Mosè dall'Egitto possono essere visti come offensive spirituali strategiche. Le logge massoniche, fondate - tra gli altri - dai muratori ebraici nel Medioevo, possono essere immaginate come il primo movimento secolare-laico[106]. Ad Amsterdam, uno dei templi originali della modernità capitalista, il grande filosofo ebreo Baruch Spinoza divenne la mente del primo grande risveglio filosofico secolare-laico. Il laicismo è un argomento molto dibattuto in Turchia e in altri Paesi designati come musulmani. Penso che termini come *società capitalista* o *Paese socialista* siano termini propri alla propaganda, come anche termini quali *Paese laico*, *musulmano*, *cristiano* o *buddista* siano usati con intenzioni simili. Riguardo alle società, perché l'approccio sia più realistico, trovo sia più congruo fare riferimento al fatto che si tratti o meno di "società morali e politiche". Il laicismo nel senso di secolarizzazione ha una funzione positiva nel creare distanza e liberazione dal dogmatismo religioso. Tuttavia, se il laicismo è usato nel senso di *laïcité* [Francia] o *laiklik* [Turchia], può rapidamente diventare esso stesso un antipodo dogmatico. Il laicismo in questo senso non è allora molto diverso da altri religionismi. Più forte diventa l'antigiudaismo, più aumentano le conversioni (di fede). Prima di continuare con la descrizione del giudaismo nell'era dello Stato-nazione, devo dedicarmi agli eventi estremamente influenti e interessanti del Medio ed Estremo Oriente.

Fino all'emergere dell'Islam, gli ebrei avevano buoni rapporti con lo Stato persiano-sasanide. Si dice che gli ebrei abbiano avuto una grande influenza a palazzo. Ester, la prima profetessa menzionata nelle Sacre Scritture, era nota per aver svolto un ruolo importante nel palazzo sasanide. È probabile che gli ebrei fossero importanti per gli affari commerciali e finanziari, così come per gli sviluppi ideologici nell'impero. Ciro,

[105] Il termine *dönme* (conversione) è generalmente usato in turco per descrivere gli ebrei convertiti, specialmente quelli che continuano a praticare l'ebraismo in segreto, i cosiddetti cripto-ebrei. Tra loro c'erano i seguaci dell'autoproclamato Messia Shabbtai Zevi nel XVII secolo, i Sabbati, molti dei quali, come lui, poi si convertirono all'Islam.

[106] L'appartenenza alle logge massoniche richiede la fede in un unico Dio, ma le logge sono neutrali rispetto alle singole religioni. Ecco perché gli ebrei e i musulmani furono accettati relativamente presto. Discutere di questioni religiose nelle logge è vietato.

fondatore dell'impero persiano[107], aveva liberato gli ebrei (esiliati in Babilonia dal 597 al 539 a.C. dal sovrano babilonese Nabucodonosor), il che servì per creare una forte tradizione. Nella storia dell'Iran, l'ebraismo è sempre stata una forza da non sottovalutare. La questione è simile per Arabia, Nord Africa, e anche per l'Africa orientale, in particolare per l'Etiopia. Anche l'influenza ebraica su tutti gli sviluppi della cultura materiale e immateriale non dovrebbe essere sottovalutata.

Al tempo dell'origine dell'Islam, gli ebrei emersero come gruppo religioso commerciale con possedimenti nelle regioni fertili. Apparentemente erano il più importante dei gruppi semitici non arabi. Gli Assiri si trovarono in una situazione simile a quella degli ebrei.

In un certo senso, con il risveglio islamico, gli arabi perseguirono, tra le altre cose, l'obiettivo di stabilire il proprio monopolio commerciale e di potere in opposizione a quello ebraico. Che l'Islam sia fortemente influenzato dall'ebraismo non fa che confermare questa affermazione. Possiamo confrontare questo fatto con l'istituzione dello Stato-nazione nella modernità capitalista. Gli arabi risposero alla modernità medievale con l'Islam. Questo fatto sta alla base del conflitto ideologico e materiale con ebrei e l'ebraismo. Dobbiamo sottolineare che la dimensione di classe ha svolto un ruolo importante nel risveglio islamico, così come la dimensione etnica. La rapida diffusione dell'Islam e il modo duro in cui la resistenza iniziale degli ebrei fu schiacciata lasciò quest'ultimi con la paura di un'altra catastrofe come quella avevano affrontato sotto il dominio romano. Avevano due opzioni: un altro esilio o la conversione. Alcuni ebrei probabilmente fuggirono in Iran, Nord Africa e Anatolia. Altri accettarono superficialmente l'Islam ma dissimularono e praticarono la *taqiyya*[108], andando così nella direzione di diventare *dönme*. È molto probabile che gli ebrei convertiti siano stati coinvolti in molte rivolte e movimenti confessionali contro i governanti arabi sunniti sciovinisti. Il coinvolgimento degli ebrei nell'emergere di una serie di correnti di opposizione, in particolare in Iran e Mesopotamia, è certamente un argomento degno di ulteriori ricerche.

Lo sviluppo più significativo fu la fondazione del Stato ebraico dei Khazari turchi sulle rive settentrionali del Mar Caspio in una parte dell'odierno Turkmenistan e Azerbaigian. Si dice che Seljuk, l'eponimo

[107] Ci si riferisce a Ciro II, anche conosciuto come Ciro il Grande, 585-530 a.C. circa.

[108] Il termine *taqiyya*, che letteralmente significa *paura* o *cautela*, descrive la pratica islamica secondo cui i musulmani negano la loro fede agli altri in caso di pericolo, mentre in realtà continuano a essere praticanti.

dei Selgiuchidi, ricoprisse la carica di comandante in questo Stato. Un'indicazione importante della connessione con l'ebraismo è il fatto che tre dei suoi figli avessero nomi ebraici[109].

Detto questo, possiamo supporre che, come in molti movimenti provenienti dall'Iran e diretti contro il dominio arabo, l'ebraismo abbia svolto un ruolo nel movimento selgiuchide che non dovrebbe essere sottovalutato. Anche questo è un problema importante che richiede ulteriori ricerche. L'Anatolia era già un importante centro per l'ebraismo in tempi antichi. Come i greci, gli ebrei furono coinvolti anche nella fondazione di molte città. Tra loro c'era una relazione competitiva. Tradizionalmente, gli ebrei si riunivano in Anatolia, quando erano in difficoltà in Occidente e in Arabia. Il fatto che loro considerassero l'Anatolia una seconda casa dopo Israele diventa più chiaro da questa prospettiva storica. Inoltre, l'Anatolia è sempre stata un grande mercato per il denaro e il commercio, oltre ad essere centrale nei movimenti ideologici nei quali gli ebrei hanno avuto un ruolo.

Gli ebrei espulsi dalla Spagna nel 1391[110], nel 1492[111], e intorno al 1550 si stabilirono in Anatolia durante diverse ondate migratorie. Quando consideriamo l'influenza che hanno guadagnato nei sultanati selgiuchidi e ottomani, capiamo quanto saldamente fossero ancorati. Inoltre, c'era anche un grande numero di *dönme* che si convertirono all'Islam. All'interno di questo movimento *dönme*, il Sabbatianesimo ebbe un ruolo a partire dal 1650 circa (c'era un forte movimento *dönme* centrato nella regione di Smirne e Manisa)[112]. I Sabbatiani acquisirono una notevole influenza sulle politiche monetarie e finanziarie. Forse erano anche insegnanti che aiutarono gli ottomani a comprendere l'importanza del denaro e del commercio. Anche se ci furono occasionalmente gravi conflitti e confische dei loro beni (*müsadere*)[113], il loro ruolo nella nomina e rimozione di numerosi sultani non può essere negato.

[109] I suoi figli si chiamavano Mikâ'il (Michele), Arslan Isrâ'il (Israele), Mûsâ (Mosè) e Yûnus (Giona).

[110] Nel 1391, in Spagna ebbero luogo vasti pogrom contro gli ebrei, con decine di migliaia di persone assassinate.

[111] Nel 1492, terminata la Reconquista, fu emanato il Decreto dell'Alhambra. Come risultato, decine di migliaia di ebrei sefarditi che non volevano essere battezzati furono espulsi dalla Spagna.

[112] Sabbatiani (a volte reso Sabbati) è un termine generale complesso che si riferisce a una varietà di seguaci, discepoli e credenti in Sabbatai Zevi (1626-1676), uno Jebbi che fu proclamato il Messia ebreo nel 1665 da Nathan di Gaza.

[113] Müsadere si riferisce al diritto del sovrano di confiscare i beni acquisiti ingiustamente, che è comune in molti Stati musulmani.

È emerso che la conversione è stata la terza variazione strategica necessaria perché il giudaismo sopravvivesse. Senza convertirsi, gli ebrei non avrebbero potuto mantenere la loro esistenza sia all'interno della maggioranza musulmana in Oriente sia della maggioranza cristiana in Occidente. La conversione dovrebbe essere vista come una strategia di sopravvivenza. Finché il dogmatismo religioso persiste e non riconosce libertà di espressione, come altre ideologie simili, emergeranno inevitabilmente tendenze al rinnegamento e alla conversione. Con l'aiuto di queste tre strategie, gli ebrei riuscirono a sopravvivere al Medioevo.

Oltre a rimanere in vita, il potere ideologico ha permesso loro anche di influenzare la sfera spirituale. Il gran numero di intellettuali, scrittori, pensatori, ideologi e scienziati ebrei, è connesso alla leadership intellettuale di cui hanno sempre sentito il bisogno. Tal numero di movimenti religiosi, filosofici e scientifici sviluppati nel giudaismo è un aspetto indispensabile della loro strategia di sopravvivenza.

La strategia di conversione accrebbe la propria importanza nell'era degli Stati-nazione. L'Inghilterra, come primo Stato-nazione, è la chiave per capirlo. I re delle due grandi potenze, Spagna e Francia, che massacrarono ed esiliarono sia gli ebrei sia coloro che si erano convertiti dal cattolicesimo al protestantesimo, nel XVI secolo hanno provato di tutto, compresa la guerra, per neutralizzare l'Inghilterra e impedirne l'ascesa in Europa. Gli ebrei erano più al sicuro a Smirne, Amsterdam e Londra. Mantennero stretti rapporti tra loro, e ci furono anche sforzi per stringere un'alleanza tra Inghilterra, Paesi Bassi e Ottomani. Nel XVI secolo, sempre più hanno fatto di Londra il loro centro, posizione che si mantiene fino ad oggi.

Fu in questo secolo che iniziò la costruzione dello Stato-nazione in Inghilterra. Come sottolineato in precedenza, Stato-nazione significa che non solo i quadri statali, ma anche tutti i cittadini, hanno un impianto ideologico comune, come in una religione, con la cittadinanza che rende ogni membro della società anche un membro dello Stato. Ciò significa l'ulteriore sviluppo di una caratteristica che la tribù ebraica ha sempre avuto, prima come popolo [*kavim*], poi come uno Stato-nazione. Gli Ebrei, prima come tribù, poi come popolo, e infine come nazione, formano un tutto, sia etnicamente che religiosamente. Più precisamente, etnia è allo stesso tempo religiosità, e religiosità è etnia. Inoltre, indipendentemente dalla divisione tra coloro che governano e coloro che sono governati, tutti condividono un obiettivo comune. Per dirla chiaramente: lo Stato-nazione deriva dall'ideologia tribale ebraica, che è stata adottata

in forma modificata e adattata da tutti gli altri popoli e nazioni. Questa è la mia interpretazione personale, e la considero importante.

Il moderno Stato capitalista, organizzato sulla base dell'ideologia ebraica tribale, si presenta come uno Stato-nazione (attualmente Israele). Ma ancora più importante in termini ideologici, non razziali, il nucleo di ogni Stato-nazione è di carattere sionista (sionismo inteso come nazional-statalismo ebraico). Lo Stato-nazione è la forma statale che l'ebraismo ha assunto come modello nella modernità capitalista. Probabilmente Werner Sombart esagera quando considera il capitalismo un'opera del giudaismo[114]. Il grande filosofo storico britannico R.G. Collingwood, d'altra parte, quando si è espresso rispetto alla definizione del nazionalismo dello stato-nazione, se ricordo bene dicendo che "l'universalismo ebraico ha trionfato, ma nella persona che sta dietro a loro genocidio»[115], ha voluto, a mio avviso, esprimere proprio questo fatto. Lo Stato-nazione ha vinto; questa vittoria si basa sull'ideologia ebraica (tribalismo, nazionalismo, Sionismo). Ma assieme allo Stato-nazione, alla fine ha creato l'autore del genocidio del suo stesso popolo.

Questa affermazione è significativa e spiega una caratteristica generale del nazionalismo. Ogni nazionalismo è sionista. Quindi anche il nazionalismo arabo è sionista. Non è sbagliato definire i nazionalismi palestinese, turco, curdo e iraniano-sciita essenzialmente come forme dell'ideologia ebraica principalmente utilizzate da monopoli nazionalisti. Chiunque studi il nazionalismo inglese e olandese scoprirà che i monopoli ebraici hanno svolto un ruolo importante nel loro sviluppo, non solo teoricamente ma anche concretamente attraverso il potere del denaro e del capitale.

Non dobbiamo considerare questo come una cospirazione, o come mosso da secondo fine. Gli ebrei, in quanto mercanti e banchieri, con-

[114] In riferimento a Max Weber, che reputava il capitalismo fosse favorito da certe forme di protestantesimo, Werner Sommbart postula che questo si applica ancora di più al giudaismo; Werner Sombart, *Gli ebrei e la vita economica,* Lipsia, Duncker e Humblot, 1911.

[115] Nel 1938-39, R.G. Collingwood ha scritto: "La Germania moderna è quindi ufficialmente in piedi grazie nello stesso errore che ha contaminato l'antico pensiero ebraico, e che Paolo ha demolito - l'errore di considerare la funzione storica di una data comunità in quanto legata al suo carattere biologico, cioè alla comune genealogia dei suoi membri - e quindi perseguita gli ebrei perché esso è d'accordo con loro. Intellettualmente, l'ebreo è il vincitore nel conflitto attuale (se così si può chiamare) in Germania. È riuscito a imporre la sua idea di popolo eletto (nel senso biologico della parola popolo) sulla Germania moderna: e questo può spiegare perchéle vittime di questa persecuzione la prendono con tanta calma". R.G. Collingwood, I principi della storia e altri scritti di filosofia della storia. (Oxford: Oxford University Press, 1999), 7S.7.

centrarono nelle loro mani un sacco di capitale e fecero enormi investimenti nella costruzione di ciascuno stato-nazione, ottenendo così un posto dove vivere. Lo Stato-nazione ha portato alla rapida crescita del capitale ebraico. Se Werner Sombart avesse descritto il ruolo degli ebrei nello sviluppo del capitalismo in questo modo, avrebbe potuto essere più vicino ai fatti. La crescita del capitale ebraico in tutto il mondo, naturalmente, ha prodotto anche la propria controparte. Questa è l'origine dell'attuale conflitto tra monopoli nazionali e sovranazionali. È chiaro che pur fornendo un servizio storico per la nascita dello Stato-nazione sulla base della loro tradizionale linea ideologica, gli accumulatori di capitale ebrei, sempre consapevoli delle loro passate difficoltà, posero obiettivamente le basi per il genocidio che avrebbe preso di mira le comunità ebraiche, che non erano a conoscenza di ciò che stava accadendo e non possono essere incolpate per questo. Questo ricorda in un certo senso Gesù e Giuda Iscariota, che lo tradì. Gli ebrei, che per trecento anni avevano mobilitato le proprie culture materiali e immateriali (il discorso delle somiglianze tra ideologia tedesca e ideologia ebraica non è immotivato), erano dei nazionalisti tedeschi convinti fino al periodo di Hitler. I più grandi nazionalisti sionisti furono sotto vari aspetti anche i massimi rappresentanti del nazionalismo tedesco. Russia, Impero Ottomano e Turchia sono tra i tanti esempi simili che si potrebbero citare. L'universalismo ebraico di cui parla Collingwood (nazionalismo, positivismo, religionismo) aveva trionfato, ma solo dando vita contemporaneamente a coloro che perpetrarono il genocidio degli ebrei e commisero un genocidio fisico e culturale in tutto il mondo.

Data l'importanza di questo tema, è necessario un approfondimento.

L'ebraismo è forse uno dei primi esempi di identità storico-sociale in cui le caratteristiche etniche e religiose sono ideologicamente intrecciate. Da Abramo ai giorni nostri, ha conservato questa particolarità. Se aggiungiamo la convinzione che gli ebrei sono il "popolo eletto", la terza caratteristica importante di questa ideologia sembra essere che gli ebrei considerino se stessi al di sopra di tutte le altre società. Storicamente, questo concetto di superiorità ha sempre portato con sé il potenziale di conflitto con altre società e a conflitti che spesso hanno raggiunto il livello del genocidio.

L'ebraicità ha sempre mantenuto la particolarità di essere una società ideologica che si è sviluppata in relazione a questa contraddizione. Come naturale conseguenza del concetto di "popolo eletto", gli ebrei furono costretti a sviluppare strategie per proteggere sé stessi e i relativi stru-

menti tattici. La strategia per proteggersi, a causa della sua struttura, doveva essere sviluppata teoricamente e ideologicamente. Gli strumenti tattici, d'altra parte, sono soprattutto una questione di forza materiale e sono principalmente denaro e armi. Mentre i soldi si guadagnano con il commercio e l'accumulazione, le armi tendono a essere ulteriormente sviluppate da innovazioni tecniche. Gli ebrei hanno dimostrato le loro capacità in entrambe le aree. Lasciando da parte i loro contributi nell'antichità e nel Medioevo, gli sviluppi in tempi moderni saranno senza dubbio strettamente legati agli ebrei, siccome loro sono un popolo esperto e organizzato. Quando il sistema-mondo capitalista iniziò la sua ascesa egemonica dal XVI secolo in poi in Europa Occidentale, soprattutto nei centri di Amsterdam (Paesi Bassi) e Londra (Inghilterra), la forza finanziaria e ideologica ebraica strategicamente ben posizionata ha giocato un ruolo importante. Chiunque dia un'occhiata più da vicino a questo periodo può facilmente vederlo.

Affermare che il capitalismo sia un'invenzione degli ebrei, come fa Werner Sombart, è certamente un'esagerazione, ma non si può negare che abbiano svolto un ruolo significativo facendo diventare il capitalismo un sistema e facendogli raggiungere il potere egemonico. La ricerca sull'argomento mostra che i commercianti e i banchieri ebrei erano numerosi in tutti i principali mercati, borse valori e fiere, a cominciare da Londra e Amsterdam. Il fatto che i rappresentanti dell'economia politica non parlino e ignorino questo argomento è dovuto al ruolo accecante dell'ideologia. Il fatto che le origini etniche e nazionali dell'accumulazione del capitale vengano appena accennate nelle opere di economia politica, compreso il *Capitale* di Marx, è una lacuna significativa che allo stesso tempo fa pensare. È altrettanto sbagliato declamare costantemente che il capitale non ha religione, credo o nazionalità. Il capitale ha una stretta connessione con la religione, il credo e la nazionalità. Coloro che appartengono a determinate religioni particolari hanno credenze specifiche e sono membri di specifiche nazioni formano una serie di monopoli di capitale e di potere e colonizzano e sfruttano la maggioranza. L'esempio più schietto di questo oggi sono gli Stati Uniti, sia in termini di religione, che di credo o nazionalità, e non può essere negato che la maggior parte dei capitalisti venga dagli Stati Uniti.

Il ruolo degli ebrei non può essere liquidato focalizzandosi sulla costruzione degli altri due pilastri della modernità capitalista: l'industrialismo e lo Stato-nazione. I mercanti e i banchieri ebrei, che sono emersi durante la prima rivoluzione urbana in Europa (1050-1350), hanno ac-

quisito importanza nell'era del capitalismo commerciale dal XV al XVIII secolo. Sviluppi simili si sono verificati nelle città dell'Est (Il Cairo, Aleppo, Damasco, Smirne, Tabriz, Antakya, Baghdad, Istanbul, ecc.). Quando, con la Rivoluzione Industriale, divenne chiaro che l'industria era il più settore redditizio, gli ebrei non esitarono a incanalare i loro capitali in quella direzione. Non abbiamo bisogno di spiegare il motivo di ciò in dettaglio. Il capitale va all'attacco ovunque il profitto sia alto. Non è questa la cosiddetta legge del profitto?

Quindi, come possiamo prendere alla leggera il ruolo guida del monopolio del capitale ebraico sia nel capitalismo commerciale che nel capitalismo industriale nell'età moderna e astenerci dall'enfatizzarlo? Anche se non presumiamo una distorsione deliberata, possiamo tranquillamente parlarne come di una conseguenza della cecità ideologica. Inoltre, dal punto di vista ebraico, questo ruolo non pone alcun problema. I monopoli commerciali e industriali possono svilupparsi in qualsiasi Paese, comunità religiosa o etnica. Ciò che è importante qui è il ruolo strategico del commercio e dei monopoli industriali ebraici. Il monopolio ebraico è sempre esistito nel settore finanziario. Il fatto che l'economia politica eviti di analizzare la connessione tra monopolio commerciale, industriale e finanziario, e ideologia, in particolare ideologia nazionalista, religiosa, scientista, e sessista (il liberalismo non è altro che propaganda) non è, come affermato, dovuto al desiderio di essere "oggettivi". Al contrario, l'economia politica nasconde l'identità religiosa, nazionalista, scientista e sessista di tutti i monopoli, compresi i monopoli di potere, dimostrando così che non è una scienza oggettiva, ma che invece nasconde fatti concreti in punti vitali e li dichiara insignificanti, e che, invece di essere una scienza, è uno strumento di propaganda ideologica.

In un sistema mondiale egemonico da quattrocento anni, la posizione strategica degli ebrei nei monopoli di capitale commerciale, industriale, finanziario, mediatico, e intellettuale continua ad accrescere di importanza. Senza riconoscerlo, non possiamo analizzare teoricamente né un problema globale né locale, e neppure risolverlo in pratica. Il ruolo del giudaismo, sia come forza strategica ideologica sia materiale è ancora più evidente nella costruzione della modernità e dello Stato-nazione. Usando lo Stato-nazione, l'ebraismo mette in luce la natura capitalista della modernità. Si concretizza e fissa la modernità in quanto Stato-nazione, che costituisce l'unione di monopoli commerciali, finanziari, industriali e di potere. Certo, gli ebrei non sono il dio dello Stato-nazione, ma dall'età delle tribù fino ai giorni nostri, dal suo stato embrionale all'età attuale e

al decadimento, lo hanno magistralmente sviluppato nella propria sfera di influenza. Non amo le teorie del complotto. Certe accuse arrivano a sostenere tali teorie cospirative: logge massoniche segrete che governano il mondo, riunione dei Bilderberger o riunioni a Davos, un "comitato permanente dei dodici" che governa il mondo, le Nazioni Unite e altre entità come "strumenti ebraici". Ciò che hanno in comune tutte queste teorie è che esagerano, cadono nel dogmatismo e sono antiscientifiche, anche se contengono affermazioni parzialmente vere. Ma i fatti sono evidenti. Il ruolo importante degli ebrei in tutti e tre i pilastri della modernità capitalista è fuori discussione[116]. Hanno un'influenza strategica, spesso persino decisiva, ideologica e materiale in tutte queste aree. Notare la portata di queste osservazioni: sto parlando dell'influenza degli ebrei nel campo della modernità capitalista, non del loro posto nella modernità democratica, che è una realtà storica e sociale più ampia. Gli ebrei esistono anche nella modernità democratica ma hanno perso gran parte della loro forza strategica.

Prima di passare a questo argomento, dovremmo analizzare lo Stato-nazione un po' di più. Alla fine del Medioevo, l'ideologia ebraica, nel senso di strategia di sopravvivenza, ha sempre cercato di neutralizzare i suoi avversari cristiani e musulmani. Lo Stato-nazione, la forma concentrata di monopoli commerciali, finanziari, industriali e ideologici, nonché del potere, insieme al culto del dio nazionale sempre contenuto al suo interno (nell'ebraismo, Rabb adempie a questa funzione)[117], si mostra qui come il modello più adatto per una strategia di sopravvivenza. Nello Stato-nazione, il laicismo adempie alla funzione del dio nazionale ebraico Rabb. Alcuni concetti sviluppati dalla massoneria ebraica sono significativi al riguardo. In questo senso, lo stato-nazione è lo strumento più importante del giudaismo per il governo universale.

Per dissolvere gli imperi francese e spagnolo attraverso i monopoli anglosassoni, i monopoli ebraici hanno fatto un uso efficace del modello dello Stato-nazione. Gli imperi francese e spagnolo avevano sviluppato piani malevoli per sottomettere le altre due potenze, Olanda e Inghilterra. Olanda e l'Inghilterra furono minacciate di massacri e affrontarono il pericolo di essere cancellate dalla storia. Lo Stato-nazione, in quanto monopolio di potere più altamente concentrato e unificato, divenne il

[116] Questi tre pilastri sono il capitalismo, l'industrialismo e lo Stato-nazione.

[117] Rabb si traduce approssimativamente come il Signore o il Grande. Il termine è un comune nome di Dio nel mondo islamico, la forma ebraica è rav. Corrisponde al significato all'ebraico del termine *adonai*; forse è questo che si intende qui.

modello per il successo nella lotta contro i monopoli spagnolo e francese, che non erano organizzati in modo equivalente ma cercavano di raggiungere i propri obiettivi attraverso le tradizioni degli imperi medievali. Nella sua famosa opera *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Immanuel Wallerstein spiega che lo Stato-nazione fu l'elemento principale della superiorità dell'Inghilterra sulla Francia, evidenziando così l'importanza di questo fattore[118].

Quando la dinastia austro-asburgica crollò, le potenze alleate proposero la formazione dello Stato-nazione prussiano, passando il ruolo guida nell'unificazione della Germania dall'Austria alla Prussia. Al tempo della Rivoluzione Francese, Londra era il centro dell'opposizione al re di Francia, tradizionale nemica dell'Inghilterra. I massoni hanno giocato un ruolo importante nella rivoluzione in cui il re perse la testa. Nelle precedenti rivoluzioni in Olanda e Inghilterra c'erano state simili eliminazioni. La stessa partita è stata giocata contro lo Stato-nazione prussiano, che voleva sostituire la Francia come nuova potenza egemonica. Anche Marx, un avversario, viveva a Londra. Durante le due guerre mondiali, gli Alleati annientarono la pretesa egemonica della Germania. Una ragione per cui Hitler ha commesso il genocidio degli ebrei potrebbe essere che credeva che il capitale ebraico avesse usato la propria forza strategica in favore dell'Inghilterra e avesse svolto un ruolo importante nella sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale. Durante la Guerra fredda, la stessa alleanza, in una nuova configurazione, avrebbe annientato anche le pretese egemoniche della Russia. Non ci dovrebbero essere dubbi sul fatto che se le cose proseguissero in questo modo, è molto probabile che, se la Cina pensasse di agire come una potenza egemonica, come spesso si immagina accadrà, subirà la stessa sorte.

Oggi, più di duecento stati-nazione sono rappresentati all'ONU, con sede a New York. È ampiamente noto che l'ONU operi sotto la guida della stessa alleanza, o almeno che non prendere alcuna decisione senza l'accordo di questa. Permettetemi di chiarire ancora una volta: questi duecento Stati-nazione non sono gestiti da sionisti o da qualsiasi altra potenza ebraica, ma loro (inclusi i nemici mortali di Israele, dello Stato-nazione dell'Iran e degli Stati-nazione arabi) sono stati fondati anche sulla base del paradigma nazionalista ebraico, e, nelle mani della stessa alleanza centrale, i loro fili sono stati intrecciati nel corso di quattrocento

[118] Immanuel Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994; ed. inglese: *The Modern World-System, vol. I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, New York, Academic Press, 1976

anni. Anche se non c'è un singolo ebreo nell'élite di uno Stato-nazione, il suo margine di azione indipendente è ancora estremamente limitato, o per ragioni paradigmatiche o per accordi concreti presi dall'alleanza. Finché agiscono secondo i tradizionali modelli ideologici e strutturali sviluppati nel corso di quattrocento anni di modernità capitalista, tutto va bene, e possono continuare. Ma se uno Stato-nazione diventa, come disse un presidente degli Stati Uniti, uno "stato canaglia", subirà il destino dell'Afghanistan sotto il governo dei talebani, dell'Iraq di Saddam Hussein e di dozzine di altri Stati e potenze prima di sé. Questo è ciò che viene definito il sistema internazionale o lo status quo dell'ONU.

Anche la Russia sovietica fu integrata nel sistema solo dopo settant'anni di esistenza, una volta completamente adattata alle esigenze della modernità capitalista. La Cina è stata integrata prima. Chiaramente, il sistema ricava la propria potenza dalle due forze strategiche che ho delineato sopra. In entrambe, l'ebraismo si avvicina all'autorevolezza, sia storicamente che attualmente. Gli elementi del potere strategico-ideologico sono l'industria culturale, il capitale intellettuale, e i media, che sono estremamente religiosi, nazionalisti, scientisti, e sessisti nei contenuti.

Gli elementi del potere materiale strategico sono le strutture monopolistiche del commercio, dell'industria, della finanza e del potere. Le alleanze internazionali degli Stati-nazione, in quanto sistemi statali, rappresentano la struttura ufficiale. Non dobbiamo confondere le due grandi aree del potere strategico con gli Stati e i loro sistemi come loro espressione ufficiale.

A questo punto vorrei aggiungere una breve, e a mio avviso importante, valutazione sull'ebraismo anatolico. Ho già accennato alla situazione degli ebrei in questa zona nelle epoche antica e medievale. In questo senso, le relazioni tra gli ebrei-Seljuk e gli ebrei-greci sono importanti. Gli ebrei orientali si diffusero dall'Andalusia all'Asia centrale nel Medioevo, fondando, per esempio, lo Stato ebraico-turco di Khazaria. Negli Stati musulmani, la conversione e la pratica aperta del giudaismo non erano proibite; gli ebrei, con la loro tradizionale forza ideologica e materiale, erano particolarmente influenti in aree di importanza strategica per il potere e gli Stati. La loro posizione nel commercio e nel settore bancario non era in alcun modo inferiore a quella degli ebrei a ovest.

Gli ebrei, che avevano conflitti di lunga data con i cristiani (ad es. riguardo alle accuse di aver crocifisso Gesù e allo sviluppo del cristianesimo come religione ufficiale dell'Occidente), furono rinchiusi nei ghetti dopo la decisione del III Concilio Lateranense nel 1179, e sentirono il

crescente bisogno di avere una casa propria dopo i pogrom del 1391 e l'espulsione dalla Spagna nel 1492. Il concetto di "terra promessa" era ancora vivo. Le relazioni che avevano stabilito durante l'ascesa dei sultanati ottomani e dei loro circoli si rivelarono utili. Quando il settore bancario e commerciale divennero più importanti per gli ottomani, gli ebrei furono maggiormente in grado di migliorare la propria posizione. La costante espansione del potere ottomano sulle comunità cristiane e la sempre più difficile situazione degli ebrei in Occidente di fronte a un mondo cristiano cattolico e ortodosso li portò ad allearsi con i sultani ottomani più o meno allo stesso modo impiegato in precedenza con l'Inghilterra. Si crede generalmente che questa alleanza si rafforzò nella seconda metà del Cinquecento. Durante lo stesso periodo, alleanze simili si svilupparono nei Paesi protestanti di Olanda e Inghilterra. Esplorare il rapporto di protestantesimo, capitalismo, Stato-nazione e modernità con l'ebraismo sarebbe un'impresa meritevole.

L'espulsione di musulmani ed ebrei dalla Spagna e dalla Penisola Iberica (completata nel XVII secolo) provocò l'espulsione dei cristiani dell'Anatolia. Di conseguenza, la situazione di alcuni dei popoli più antichi dell'Anatolia, con la loro forte storia di cultura materiale e immateriale, e che furono presto cristianizzati - in particolare i Rûm greci, i greci del Ponto, gli armeni e i siriaci[119] - cominciò a peggiorare. Le due penisole mediterranee, Turchia e Grecia, eliminarono poco a poco popoli e culture in un susseguirsi di reciprochi attacchi di ritorsione. La seconda manovra ebraica - la prima era avvenuta negli anni 1550-1600 - sfociò nella creazione del Comitato di Unione e Progresso, (CUP)[120]. (Il partito è stato fondato nel 1890, all'incirca nello stesso periodo del primo Congresso sionista del 1897[121]). Almeno un'ala del CUP, con sede a Salonicco, che si sviluppò in collaborazione con il movimento di conversione guidato da Sabbatai Zevi a partire dal 1650, era ebrea. Nel nazionalismo che hanno costruito (Moiz Kohen, Armin Vambery[122]), *Turco* esiste solo

[119] Siriaci si utilizza per definire gli assiri.

[120] Il Comitato di Unione e Progresso (CUP: İttihat ve Terakki Cemiyeti), in seguito Partito dell'Unione e del Progresso (İttihat ve Terakki Fırkası), nacque come società segreta istituita con il nome di "Comitato dell'Unione ottomana" (İttihad-ı Osmanî Cemiyeti) a Istanbul, il 6 febbraio 1889, dagli studenti di medicina İbrahim Temo, Çerkez Mehmed Reşid, Abdullah Cevdet, İshak Sükuti, Ali Hüsyinzade, Kerim Sebatî, Mekkeli Sabri Bey, Selanikli Nazım Bey, Şerafettin Mağmumi, Cevdet Osman e Giritli efik. Questo era il partito politico dei cosiddetti Giovani Turchi nonché il partito al potere negli ultimi anni dell'Impero ottomano.

[121] Dal 1897 in poi, Ginevra fu la sede del CUP, mentre il primo congresso sionista si tenne a Basilea.

[122] Moiz Cohen era uno scrittore e filosofo turco di origine ebraica attivo nel movimento

come parola; in questo movimento nazionale turco c'erano massoni e convertiti curdi, albanesi ed ebrei. Questo aveva molto poco a che fare con l'identità turca come fenomeno sociologico. Era esclusivamente basato su una *turchicità* politica. Un altro fattore importante è che gli ebrei della Germania e dell'Inghilterra facevano a gara per teorizzare e inquadrare la *turchicità*. Tuttavia, la storia è complessa, e questo non è il posto per discuterne.

Dopotutto, gli ebrei, la cui esistenza risale all'antichità, e che hanno combinato le lezioni apprese in esilio e la loro esperienza nella costruzione gli Stati-nazione con la loro forza strategica, ideologica e materiale, hanno svolto un ruolo importante sia nella fondazione della Repubblica di Turchia sia nella sua rapida trasformazione in uno Stato-nazione (probabilmente intorno al 1926). Essi hanno sostanzialmente ripreso il ruolo che avevano svolto nel XVII secolo nei Paesi Bassi e in Inghilterra. Presentare la rapida trasformazione della repubblica in uno Stato-nazione e l'eliminazione culturale dell'Islam tradizionale e dei curdi, iniziata dopo quella (anche fisica) dei Cristiani anatolici, semplicemente come un progetto di costruzione della nazione dei turchi sarebbe un grave errore. La questione è più sfumata ed è legata al fatto che gli ebrei accettarono l'Anatolia come patria ebraica prima di interessarsi a Israele. Il progetto di una patria ebraica con centro a Salonicco o Edirne, che gli ebrei invitarono Mustafa Kemal Atatürk ad abbracciare, è un argomento avvolto nel silenzio. Tuttavia, possiamo dire che è semplicemente passato nel dimenticatoio con la fondazione di Israele. Tuttavia, Israele e gli ebrei hanno ancora un interesse strategico in Anatolia e Turchia.

Il ruolo di Mustafa Kemal Atatürk nella costituzione della Repubblica di Turchia è fuori discussione. Tuttavia, il fatto che fosse divinizzato contro la sua volontà è una finzione dell'ideologia ebraica, che è stata applicata più volte in momenti diversi nel corso della storia. Nell'universalismo ebraico (levh-i mahfuz, destino, fede nel diritto, determinismo, fede nel progresso; la forma delle costruzioni del dio sumero trasformato nelle religioni monoteistiche) la deificazione divenne un concetto altamente sviluppato e frequentemente azionato. Tutte le utopie letterarie e i concetti spirituali, compreso quello dell'Età dell'Oro, e tutte le teorie, ipotesi e leggi, siano esse formulate da profeti o intellettuali moderni,

panturco. Nato da una famiglia ebrea, ha poi cambiato il suo nome in Munis Tekinalp. Era un sostenitore dell'assimilazione delle minoranze all'interno la Repubblica Turca nella cultura turca, e nel 1928 pubblicò un opuscolo sull'argomento intitolato *Türkleştirme*. L'ungherese Ármin Vámbéry, noto anche come Arminus Vámbéry, era un eminente turcologo.

sono strettamente legate a questa tradizione. Finché non analizziamo correttamente il ruolo degli ebrei nello sviluppo dei dogmi egemonici divini e secolari che si imposero sui turchi e su tutti i popoli del Medio Oriente, qualsiasi spiegazione su questa regione sarà difficile da formulare e la farà rimanere carente. Naturalmente, anche il potere materiale degli ebrei era strategicamente importante.

Ovviamente, il potere materiale degli ebrei fu importante anche sul piano strategico. Per quanto io non creda che Mustafa Kemal Atatürk abbia capitolato davanti a questa situazione, sono anche convinto che nonostante tutte le sue letture e ricerche (non è senza motivo che tornò ai Sumeri e agli Ittiti), non la analizzò in maniera completa. Non ho dubbi sul fatto che volesse essere un buon repubblicano e intendesse sviluppare la repubblica non come Stato-nazione ma come democrazia. Egli inoltre non era, come affermato, anti-curdo e anti-islamico. È chiaro, però, che non poteva insistere con il suo approccio liberale iniziale davanti alla questione dell'Islam e del laicismo (aggiunta alla costituzione nel 1937) o alla questione curda. Va notato che ciò accadde era perché era completamente circondato dai quadri convertiti del CUP.

A mio parere, non sarebbe realistico collegare il conflitto egemonico tra laici e islamisti riguardo alla Repubblica di Turchia, che è iniziato già nel 1926 e ancora oggi è combattuto con forza, a Mustafa Kemal Atatürk e presentare tale conflitto come qualcosa che sia stato fatto secondo la sua volontà. Ci sono molte indicazioni e prove sostanziali che egli stesso propendeva per una repubblica democratica[123]. Non credo che questo conflitto egemonico terminerà a breve con la vittoria assoluta di una parte sull'altra. Tuttavia, vorrei ribadire la mia crescente fiducia sul fatto che in Anatolia, con la sua grande tradizione democratica, una forte svolta verso l'obiettivo di una repubblica democratica questa volta avrà successo. Spero di poter presentare alcuni spunti riguardo alla lotta per l'egemonia su Anatolia e Turchia nella sezione sul Medio Oriente, che ho intenzione di pubblicare come volume separato di questo manifesto[124]. Sarebbe insufficiente e scorretto pensare al giudaismo solo in connessione al capitalismo, alla modernità e allo Stato-nazione. Ha anche esercitato un forte influenza sulla modernità democratica. Anche se

[123] La tesi di Öcalan sulla Repubblica Democratica è trattata in dettaglio nel testo di Abdullah Öcalan: *Declaration on the Democratic Solution of the Kurdish Question* (Neuss: Editori mesopotamici, 1999).

[124] La questione è trattata nel testo di Abdullah Öcalan, *Manifesto of Democratic Civilization, Volume IV: Civilizational Crisis in the Middle East and the Democratic Civilization Solution* (Oakland: PM Press, in uscita).

questa influenza non riesce a equiparare quella dell'ala statalista orientata al potere (ad esempio, il Regno di Giuda e lo Stato di Israele), c'è sempre stata una forte fazione ebraica votata alla civiltà democratica e alla modernità. Il riferimento storico a un giudaismo che viveva in povertà e mancava di forti legami tribali si rivela compatibile con questo. A partire dall'epoca di Ismaele, figlio del profeta Abramo e della sua concubina Agar, a Giuseppe, che fu condotto come schiavo in Egitto, e da Miriam, sorella di Mosè, per mezzo di Maria[125], la madre di Gesù, fino al presente, la lista comprende profeti, scribi, intellettuali, anarchici sociali, femministe, filosofi, scienziati, insieme ai suoi operai, l'altra faccia dell'ebraismo ha prodotto grandi scoperte, invenzioni, teorie, rivoluzioni e opere d'arte in favore della lotta per la civiltà democratica e la modernità. Gli ebrei non hanno sempre dedicato la loro forza ideologica e materiale ai monopoli. Hanno anche compiuto sforzi significativi e raggiunto successi importanti per un mondo più illuminato, giusto, libero e democratico. Quale movimento profetico, quale fratellanza e solidarietà tra poveri, quale movimento utopico, socialista, anarchico, femminista o ecologico è concepibile senza ebrei? Allo stesso modo, le scuole filosofiche, scientifiche, i movimenti artistici e le confessioni religiose sono difficilmente concepibili senza ebrei. Fino a che punto si sarebbe potuto sviluppare il socialismo contro il capitalismo, l'internazionalismo contro lo Stato-nazione, il comunitarismo contro il liberalismo, il femminismo contro il sessismo sociale, l'economia ecologica contro l'industrialismo, il laicismo contro il *religionismo*, o il relativismo contro l'universalismo, senza ebrei?

Chiaramente, l'ebraismo è importante per entrambi i mondi della modernità. Nei periodi chiave della storia, così come oggi, gli ebrei hanno mantenuto la loro importanza. Tuttavia, la questione ebraica esiste ancora. Come accennato in precedenza, considerando gli ebrei come "comunità eletta da Dio" o attribuendo loro un ruolo di capro espiatorio cadiamo in gravi errori di valutazione e conseguenze pericolose, come abbiamo sperimentato in abbondanza. Per questo ho ritenuto necessario tratteggiare almeno brevemente questo rilevante argomento. Né le analisi locali né globali saranno accurate o mirate se non consideriamo la realtà ebraica.

[125] In turco Miryam e Maria sono tradotte con Meryem.

Vorrei chiudere questo tema ripetendo una frase di Karl Marx: "Se il proletariato vuole liberarsi, deve procedere nella consapevolezza che questo non è possibile senza liberare il mondo."[126]

Dico che se il giudaismo vuole liberarsi, deve capire che per farlo deve necessariamente liberare il mondo, utilizzando le sue risorse strategiche ideologiche e materiali a questo fine, il che comprende soprattutto la modernità democratica.

Le dimensioni della modernità democratica

Credo che fino a questo punto l'analisi sia servita a dare delucidazioni sulla modernità democratica, di cui abbiamo definito gli elementi principali e lo sviluppo con cui si intreccia con la storia della civiltà che abbiamo affrontato, oltre a fornire una critica approfondita della civiltà e della modernità. Qui cercherò di chiarire ulteriormente l'argomento, sia in termini delle sue caratteristiche chiave sia nel suo insieme. Mi occuperò di quanto democraticamente la modernità possa essere presentata nelle sue caratteristiche principali da un punto di vista più ampio. La base del nostro lavoro scientifico dovrebbe essere quella di frantumare la concezione monistica della modernità e svelare le numerose realtà storico-sociali che questa nasconde. La storia della civiltà assomiglia a un pozzo senza fondo che si è asciugato. Qualunque siano i nostri sforzi per illuminarlo, nuove macchie scure emergono immediatamente. Possiamo supporre che sotto i millenni di bombardamenti ideologici dei monopoli dominanti, la memoria sociale (coscienza) sarà piegata in modo tale da ricordarci dei grossi problemi e darà origine a un fenomeno simile al subconscio, con migliaia di tortuosi tunnel della memoria sociale. Eppure non dobbiamo scoraggiarci. Un organo umano non può essere curato finché

[126] Il passaggio di Marx ed Engels a cui si fa riferimento qui recita: "Quando le differenze di classe saranno scomparse nel corso dell'evoluzione, e tutta la produzione sarà concentrata in mano agli individui associati, il pubblico potere perderà il suo carattere politico. In senso proprio, il potere politico è il potere di una classe organizzato per opprimerne un'altra. Il proletariato, unendosi di necessità in classe nella lotta contro la borghesia, facendosi classe dominante attraverso una rivoluzione, ed abolendo con la forza, come classe dominante, gli antichi rapporti di produzione, abolisce insieme a quei rapporti di produzione le condizioni di esistenza dell'antagonismo di classe, cioè abolisce le condizioni d'esistenza delle classi in genere, e così anche il suo proprio dominio in quanto classe.Alla vecchia società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi fra le classi subentra una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti."; Karl Marx e Frederick Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, Capitolo 2; consultato l'8 agosto 2021, https://www.lasinistraquotidiana.it/proletari-e-comunisti-il-secondo-capitolo-del-manifesto/

la sua malattia non viene diagnosticata correttamente; allo stesso modo, i problemi sociali non possono essere adeguatamente analizzati (diagnosticati) e risolti (trattati) fino a quando non vengono adeguatamente spiegati.

Non dovrebbe sorprendere che io sottolinei ripetutamente una cosa: se le scienze sociali o altre discipline scientifiche altrettanto ambiziose avessero avuto successo, l'umanità non avrebbe sperimentato ripetutamente terribili guerre, genocidi e *societicidi*, compreso l'enorme e crescente divario tra ricchi e poveri, disoccupazione, migrazione, degenerazione culturale e immoralità, mostruose forze monopolistiche, individui ridotti al nulla, una distruzione ambientale che ricorda l'apocalisse, uno stato di cose in cui è stata coinvolta negli ultimi quattro secoli. Sembra che in oltre cinquemila anni il sistema della civiltà mondiale abbia esaurito tutti gli strumenti di cultura materiale e immateriale che presentava come rimedi. Non c'è più nessun posto da conquistare o ridimensionare con la guerra. Qualunque sia la pretesa, il danno di una conquista sarebbe ben superiore a qualsiasi potenziale guadagno. Quello che rimane dello strumento della città è una proliferazione in definitiva cancerosa dell'urbanizzazione senza città, accanto a una società agricolo-paesana destinata a perire. Ciò che resiste dello strumento chiamato economia sono sfrenati e gonfi monopoli globali che guadagnano in modo altamente immorale, ad esempio, facendo soldi con i soldi, mentre ci sono milioni di disoccupati e poveri, il cui numero continua a crescere ogni anno. Tutto ciò che rimane di quell'adorato strumento che è lo Stato sono monopoli completamente disfunzionali del potere e degli Stati-nazione, gonfiati dalla divoratrice società domestica, e un branco di cittadini completamente ottusi che hanno perso ogni connessione con la società morale e politica. Ciò che rimane dei tanto decantati strumenti ideologici è un fermento religioso che ha perso la sua funzione morale, un sessismo che diffonde il suo potere in ogni poro della società, un nazionalismo che ci ha immerso in uno sciovinismo mille volte peggiore di qualsiasi tribalismo, e uno scientismo senza altro scopo che mostrare ai monopoli di capitale e di potere la via del massimo profitto. Ciò che resta dell'arte è un'industria culturale che mercifica qualsiasi senso di bellezza e la sublimità dei sentimenti. Questa situazione, denominata "la fine della storia", è il bilancio della civiltà. In qualunque misura una società soffocata e accecata dai monopoli mediatici in un mondo virtuale possa essere privata dei suoi riflessi, e non importa quanto accuratamente gli apparati di potenza monitorino e controllino ogni angolo, è innegabile che il sistema mon-

diale di cinquemila anni della civiltà e della modernità in generale, e in particolare negli ultimi quattrocento anni, sia all'apice della sua crisi intellettuale e strutturale. Il capitalismo finanziario, che è diventato un potere globale ed egemonico, ne è la prova più evidente. Un mondo mosso dal capitalismo finanziario è un mondo di crisi che si contorce negli spasmi della depressione.

Il mio scopo non è sviluppare teorie sulla depressione o sulla crisi economica. Non intendo definire il capitalismo semplicemente come un sistema con crisi cicliche, ma come una fase strutturale sistemica di crisi in un sistema di civiltà soggetto a crisi cicliche continue. Ogni fase della crisi ha fasi interne che sono più gravi, e stiamo attraversando proprio una fase del genere. Detto questo, devo precisare che non sono uno di quei socialisti che un tempo speravano, e forse sperano ancora, che le crisi portino alla rivoluzione. Le crisi non solo danno impulso alle rivoluzioni, ma generano anche controrivoluzioni. Inoltre, reputo queste teorie crisi-rivoluzione-controrivoluzione più retorica e propaganda che un'espressione della realtà. Quindi, il discorso che propongo non si basa sull'idea che "le condizioni stanno rapidamente diventando adatte alla modernità democratica". Accetto depressioni economiche e periodi di crisi come fenomeni reali, ma non vedo queste depressioni e crisi come fattori decisivi che produrranno sviluppi storici. La scuola di pensiero progressista universalista ha cercato di trarre forme successive di società che si sviluppano dal peggio al meglio dalle teorie della crisi, ma la realtà concreta non ha confermato queste teorie.

Quindi dovremmo cercare i fattori decisivi altrove, sia nel passato che nel presente. La modernità democratica come opzione è il risultato di sforzi intensi proprio in tale ricerca. Trovo sempre necessario tornare a questa opzione, e sono convinto che la conoscenza delle sue caratteristiche distintive renderà gli sforzi pratici più produttivi. Sono devoto all'eredità positiva e democratica della storia, che rispetto molto. Personalmente vedo anche questa come autocritica. Non dipende soltanto dalle lezioni che ho imparato dalla storia; credo che modellare l'oggi sulla base della storia sia un metodo indispensabile. Non ho lo stesso rispetto o dedizione nei confronti di pensieri e azioni - indipendentemente dal loro valore e dai risultati - che non credono che "la storia deve essere il presente, e il presente deve essere storia". Semplicemente non credo a tali pensieri e azioni. So anche che il futuro passa attraverso il presente, e credo che non ci sia alcun futuro a meno che non si analizzi e si risolva il proprio presente.

Il motivo per cui sottolineo spesso questa metodologia è rimarcare che la civiltà democratica non è concepita come il ritorno a qualche illusoria passata "età dell'oro" o come un'utopia futura immaginata. Sono l'espressione quotidiana e il significato di un modo di vivere che vengono costantemente, anche istantaneamente, realizzati nel pensiero e nell'azione. Non si crogiola nei vecchi ricordi né si consola con i sogni del futuro. Le realtà esistenti non sono né creazioni istantanee né passate - o post - eternità. Forse potremmo chiamare l'esistenza basata sull'intelligenza flessibile della natura sociale, con il suo alto potenziale di libertà e unità nella diversità, modernità democratica. Tuttavia, non dobbiamo mai dimenticare che la modernità, essendo sorta come il polo dialettico opposto alla civiltà dell'età classica, designa un'epoca e deve essere sempre intesa in questa luce.

Come *modernismo*, l'*era egemonica del capitalismo* è un termine specifico usato per definire gli ultimi quattrocento anni della civiltà classica, mentre la *modernità democratica* dovrebbe essere pensata come un termine specifico per gli ultimi quattrocento anni di civiltà democratica.

Un altro punto importante è che la modernità democratica esiste come polo opposto sempre e ovunque si trovino reti di modernità capitalista. Che abbia successo o meno, che sia libera o resa schiava, che sia segnata da somiglianza o diversità, sia che si avvicini all'uguaglianza o che sia lontano da essa, che sia ecologica e femminista o meno, che abbia raggiunto importanza o meno, in breve, che sia vicina alle caratteristiche della società morale e politica o distante da esse, la modernità democratica esiste nel cuore della modernità capitalista sempre e ovunque.

Che presa del potere (e quindi dello Stato) da parte dell'opposizione di sinistra o di destra, sia attraverso una rivoluzione o una controrivoluzione, dia al suo marchio di ingegneria sociale, ovvero ai suoi piani e programmi, per creare la società che desidera con metodi di pianificazione centralizzata, non è solo assurdo ma si basa su un discorso propagandistico. Inoltre, ritengo questo approccio come uno che porta il pensiero e l'azione a trasformare i movimenti in balocchi del liberalismo, che non avrà difficoltà ad assorbirli, anche se ci vorranno settant'anni.

La natura sociale ha codici genetici simili a quelli della natura biologica. Sono consapevole dei pericoli del biologismo. So che è darwinismo sociale applicare questo alla natura sociale, e come un volgare materialismo fornisce materiale intellettuale per l'ingegneria sociale[127]. Ciò che mi

[127] Il biologismo è l'uso o l'enfasi di principi o metodi biologici per spiegare comportamento umano, soprattutto sociale; "Biologism," ScienceDirect, consultato il 5 settembre 2019,

preoccupa è che i cambiamenti dei ricordi e le caratteristiche strutturali di base delle società storiche, anche se sono particolarmente aperte all'opzione della libertà in quanto natura con il più alto livello di intelligenza, hanno i loro punti deboli. Non possiamo cambiare le società come faremmo con piante o animali, di cui stiamo cercando di alterare il codice genetico per allevare nuove varietà. Non per niente la memoria della natura sociale ha stabilito questa realtà come società morale e politica. È particolarmente importante notare che un metodo per cambiare la società può essere considerato legittimo solo se eleva il livello sociale morale e politico. Qualsiasi metodo totalitario e autoritario abbasserà questo livello sociale morale e politico e non può essere accettato come legittimo indipendentemente dalle conseguenze.

La modernità democratica è un sistema che svolge la funzione unica di mantenere aperto il percorso legittimo al cambiamento. Il suo alto valore morale e politico è legato alla sostanza di questo sistema. Il percorso legittimo per il cambiamento, sebbene molto importante, è anche molto semplice e ogni membro della società, ovunque e in qualsiasi momento, può contribuire a questo cambiamento. Sia un membro che porta ancora dentro di sé i resti della società neolitica, o anche della società dei clan, sia un membro a Mosca o New York, ognuno ha un pari potenziale per contribuire al cambiamento in qualsiasi momento. Questo non richiede atti eroici come quelli che si trovano nei grandi racconti sacri. L'unico requisito per usare questa capacità (o virtù), che sicuramente esiste in ogni individuo, anche se solo in minima parte, è pensare e agire moralmente e politicamente: il fondamentale stato di esistenza della natura sociale. Ovviamente non sto dicendo che le grandiose narrazioni sacre che sono emerse in tutta la società storica e sono entrate nella memoria dell'umanità per illuminare il legittimo percorso di cambiamento non siano importanti. Al contrario, poiché il legittimo percorso verso il cambiamento è bloccato da monopoli ideologici e materiali, queste narrazioni hanno un ruolo importante da svolgere. Allo stesso modo, gli atti eroici hanno un valore indispensabile e sacro per il percorso verso la libertà. L'importante è capire che il cambiamento nella modernità democratica non può essere raggiunto senza lo sforzo complessivo della società storica. Questo non vuol dire negare il ruolo di personalità e organizzazioni chiave, ma il loro ruolo non significherà molto se non è radi-

https://www.sciencedirect.com/topics/social-sciences/biologism.

cato nel tessuto morale e politico della società e non segue un percorso legittimo.

Le stesse considerazioni valgono anche per le rivoluzioni: in termini di sviluppo sociale, un cambiamento che non è legittimamente realizzato e non è radicato nel tessuto morale e politico non deve essere visto come parte integrante della natura sociale. Le società non si creano ma si vivono. Non c'è dubbio che ci siano modi diversi di vivere. Ci sono vite che si vivono più liberamente, ugualmente, e democraticamente, ma ci sono anche quelle, forse la maggior parte, che sono vissute in condizioni di schiavitù insopportabile, nella disuguaglianza e sotto dittatura. In queste condizioni, la modernità democratica denota la mentalità e la struttura che, con metodi appropriati, può rendere la vita più libera, più equa, e più democratica. Togliere una pietra dal percorso è tanto prezioso nel contesto della modernità democratica quanto impegnarsi in una rivoluzione come ultima risorsa per un cambiamento legittimo. D'altra parte, possiamo considerare sia la salvezza divina sia il Sufismo fatalistico profumato di schiavitù all'interno della stessa cornice e rifiutare entrambi in quanto non etici. Alla luce degli insegnamenti tratti dalle esperienze delle lotte democratiche per la libertà e l'uguaglianza negli ultimi quattrocento anni, è possibile rafforzare e persino rinnovare la modernità democratica attraverso una ricostruzione di vasta portata in vari luoghi in questo periodo di crisi strutturale e sistemica sotto l'egemonia del capitalismo finanziario globale. Pertanto, i nostri sforzi hanno maggiori probabilità di riuscire se riflettiamo e facciamo luce sulle principali caratteristiche della modernità democratica.

La dimensione della società morale e politica (società democratica)

Abbiamo affrontato la modernità capitalista nell'ambito delle sue tre dimensioni fondamentali e possiamo fare altrettanto per la modernità democratica. In contrasto con le fondamentali discontinuità e le qualità uniche della modernità capitalista - società di produzione capitalista, società industriale, società dello Stato-nazione - le dimensioni della modernità democratica che appaiono in primo piano sono la società morale e politica, la società eco-industriale e la società confederalista democratica. Le caratteristiche incontrate in entrambi i sistemi potrebbero essere descritte in modo più dettagliato, ma definire questi tre aspetti in linea di massima dovrebbe essere sufficiente per i nostri scopi. Le dimensioni della modernità capitalista sono state analizzate in dettaglio nelle precedenti sezioni. Abbiamo anche cercato di valutare lo sviluppo storico del-

la modernità democratica, paragonandola alla civiltà classica e alla modernità per rendere più visibili i suoi elementi principali. Definirli separatamente attraverso le loro dimensioni originarie rafforzerà il nostro discorso e sosterrà gli approcci pratici.

Avremmo anche potuto presentare la società morale e politica come società democratica (comunanza democratica). Forse questa sarebbe stata la risposta categorica più appropriata per contrastare la modernità capitalista. Ma non abbiamo esitato a usare il termine *società morale e politica*, che indica una categoria fondamentale, perché include la società democratica. Ci siamo dedicati a questa società in varie parti della mia difesa. La mia intenzione ora è di mettere insieme i vari pezzi. Prima di descrivere la società morale e politica, vorrei sottolineare qualcosa sulla sua sostanza che non può essere enfatizzato abbastanza spesso: la relazione essenziale della società morale e politica con felicità, rettitudine, bontà, e bellezza, da un lato, e libertà, uguaglianza e democrazia, dall'altro. Bontà e felicità sono, infatti, l'essenza della moralità, mentre la giustizia è collegata alla verità. Perseguire la verità al di fuori della società morale e politica sarebbe vano. Chi non è morale e politico non riesce a trovare la verità. La bellezza, d'altra parte, è l'obiettivo dell'estetica. Non considero la bellezza al di fuori della società morale e politica come tale. La bellezza è morale e politica! Abbiamo già analizzato in dettaglio il rapporto tra società morale e politica e la triade di libertà, uguaglianza e democrazia, qualità che nessuna società può produrre e garantire nella misura in cui può farlo la società morale e politica.

Il primo punto è legato alla capacità della società morale e politica di cambiare e trasformarsi. Finché la dimensione morale e politica come base non viene eliminata, possiamo considerare la società morale e politica come la società con la maggiore capacità di cambiamento e trasformazione. La morale e la politica non possono essere eliminate completamente in nessuna società, ma il loro ruolo può essere seriamente limitato. Ad esempio, nella società della modernità capitalista sotto il dominio dello Stato-nazione, la morale e la politica sono state ridotte al minimo indispensabile, addirittura spinte sull'orlo dell'annientamento. Abbiamo discusso a lungo le ragioni e le conseguenze in precedenza. Quando la moralità e la politica sono limitate, la società cambia? No. Al contrario, significa che sono state limitate e che il cambiamento e la trasformazione arrivano a uno stop. Si potrebbe anche dire che la società è stata forzatamente omogeneizzata e posta sotto a uno status giuridico molto duro. Non c'è capacità di cambiare; nella modernità capitalista il cambia-

mento è limitato all'omogeneizzazione che crea cultura e cittadinanza uniformi e ridotte alla dicotomia noi/altri. All'inizio, viene dipinta un'immagine colorata della società moderna con un cambiamento illimitato in corso. Ma questa è solo la visione della propaganda dei media. La realtà sottostante è monocromatica, quasi grigia o nera.

Al contrario, la società democratica, nel senso di società moderna contemporanea morale e politica, è la società con la diversità più ampia e vissuta. In una società democratica ogni gruppo sociale può coesistere in un modo che includa tutte le diversità che si formano intorno alla propria cultura e identità, senza bisogno di cultura e cittadinanza uniformi. Le comunità possono sviluppare e vivere attivamente il loro potenziale alla luce delle loro diverse identità e politiche. Nessuna comunità deve preoccuparsi di essere omogeneizzata. Il monocromatismo è considerato brutto, noioso e povero. Il policromatismo, invece, è associato a ricchezza, tolleranza e bellezza. Libertà e uguaglianza hanno maggiori probabilità di essere garantite in queste condizioni. Solo la libertà e l'uguaglianza basate sulla diversità sono preziose. In ogni caso, la libertà e l'uguaglianza permesse dagli Stati-nazione si limitano a servire i monopoli, come dimostra l'esperienza mondiale. I monopoli di capitale e potere non concedono vera libertà e uguaglianza. Libertà e uguaglianza vengono acquisite dalla politica democratica della società democratica e protette per legittima difesa.

Forse si potrebbe porre la domanda: come può un sistema sopportare tale diversità? La risposta sta nell'unità basata sulla società morale e politica. L'unico valore che nessun individuo o gruppo dovrebbe mai compromettere è la caparbietà nel rimanere una società morale e politica. La condizione unica e sufficiente per la diversità, la libertà e l'uguaglianza è la società morale e politica. La società democratica, in quanto Stato moderno di questa società storica, si sta sempre più affermando nel tempo.

Il liberalismo, ovvero l'ideologia centrale del sistema ufficiale, utilizza numerosi argomenti per invertire questa tendenza. Si presenta come qualcosa di simile alla democrazia, creando così una confusione di concetti. L'identificazione del liberalismo, un'ideologia, con la democrazia, un sistema politico, è un tipico esempio di tale confusione. Essenzialmente il liberalismo costituisce la distruzione sfrenata che l'individuo porta sulla società, e il dominio dei monopoli sulla società lo dimostra. Dovuto alla loro struttura antidemocratica, tutte le forme di individualismo, dall'interno della famiglia all'interno dello Stato, manifestano ten-

denze dittatoriali. L'individualità democratica, d'altra parte, è qualcosa di diverso. La determinazione della società come voce comune anticipa l'individuo. Gli individui occuperanno un posto prezioso e rispettato nella società soltanto se si situeranno a seconda di questa voce e di questa determinazione. L'individualismo liberale, dal canto suo, essendo una sorta di monopolio illimitato e innumerevole, è antidemocratico. Nessuna vanteria e confusione di concetti liberali o neoliberisti può modificare questa caratteristica essenziale. Il liberalismo, che è sinonimo di libertà, cioè liberazione, ha ottenuto poco nella pratica al di là dell'illimitato sviluppo dei monopoli. La presunta libertà che offre, in realtà, è incatenata con ceppi ideologici e materiali, sotto molti aspetti a un livello senza precedenti eguagliato nemmeno sotto il regime dei faraoni. La vera libertà può esistere davvero nella società solo se è sostenuta dalla dimensione sociale. Le libertà individuali che non sono sostenute dalla società possono esistere solo in balia dei monopoli. Questo, tuttavia, è contrario al vero spirito di libertà. In ogni caso, l'uguaglianza non è un problema del liberalismo.

Nelle condizioni della modernità capitalista, la società morale si trova in uno stato più ristretto, disfunzionale e decaduto che in qualsiasi altro momento. Inoltre, in nessun altro momento della storia le regole morali sono state sostituite da codici legali. La borghesia come classe ha reso obsoleta la morale e ha imposto alla società la sua sovranità di classe come legge, codificandola fino al dettaglio più fine. La società morale è sostituita dalla società legale. Qui ci troviamo di fronte a un cambiamento importante. Ci sono stati altri sforzi storici per creare la legge, ma mai il diritto è stato così inondato di dettagli come con la modernità borghese. Dietro al termine *legge* troviamo infatti il monopolio di classe e la creazione del monopolio legale. È impossibile governare una natura altamente complessa come quella della società con le leggi. Senza dubbio c'è spazio per la legge nella società, purché sia giusta; in questo senso, il diritto è indispensabile. Ma ciò che è imposto alla società dallo Stato in nome del "diritto positivo" non è una legge giusta bensì il monopolio della classe dirigente e della nazione, con norme dello Stato nazionale incarnate dalla legge. La distruzione della moralità è sinonimo della distruzione della società. L'attualità lo conferma. Nel presente, anche società come gli Stati Uniti e la Russia non potrebbero sopravvivere nemmeno per un'ora senza le leggi ufficiali e lo status quo. Come è stato sperimentato in alcuni casi di crisi, senza una legge ufficiale la società cade nella barbarie.

Questa situazione esprime di fatto una certa realtà. In precedenza, abbiamo definito lo Stato-nazione come uno stato di guerra che si infiltra in ogni poro di società. Questo fatto è piuttosto evidente durante i periodi di crisi e depressione economica. Le società di diritto ufficiali hanno un maggior potenziale di crisi, perché mancano di principi morali. Se la crisi ambientale ha assunto proporzioni catastrofiche, è proprio perché la dimensione morale manca e il diritto ambientale non è ancora sufficientemente sviluppato. Inoltre, l'ambiente non è qualcosa che può essere protetto dalla legge, perché è immenso, mentre l'azione legale ad esso relativa è estremamente limitata. Pertanto, il declino dei principi della società morale è alla base del problema ecologico. Una società che non dà ai principi della società morale il posto che meritano non può sostenere le sue strutture interne e il suo ambiente. Oggi lo vediamo abbastanza chiaramente.

Le stesse considerazioni valgono anche per il principio di società politica. Quando la gigantesca struttura amministrativa burocratica dello Stato-nazione sostituisce la politica, il funzionamento democratico della società è distrutto. Una società in cui l'amministrazione dello Stato-nazione si è infiltrata in ogni poro è una società che è stata paralizzata. Una società che ha abbandonato tutte le sue attività, tutti i suoi affari pubblici, in favore della burocrazia è seriamente paralizzata, sia nel pensiero che nella volontà. Non per niente l'Europa, preso atto di ciò, abbraccia il principio della politica democratica. L'Europa è leggermente più sviluppata perché, oltre che alla burocrazia, ha concesso uno spazio limitato alle politiche sociali.

Agli occhi dello stato-nazione moderno, la società politica rappresenta una minaccia alla propria esistenza, unità e integrità. L'amministrazione dello Stato-nazione e la burocratizzazione non limitano semplicemente l'elemento politico, il modo di esistere della società, ma lo rendono virtualmente inutilizzabile. Questo non incombe semplicemente sulla società come una spada di Damocle, ma la fa a pezzi ora dopo ora. Questo non è solo il problema fondamentale della filosofia politica della nostra epoca ma, in pratica, come fascismo, questo è l'ostacolo più grande alla vita. Ho detto altrove che Hitler come persona fu sconfitto, ma il suo sistema ha vinto. In termini di eliminazione della società politica, statalismo è identico al fascismo di Hitler (anche se Hitler non fu il primo a realizzarlo nella sua forma più pura, fu il primo a dichiararlo ufficialmente e a difenderlo).

Una società a cui manca il principio della politica, non lo usa, o lo ha visto distruggersi, non è altro che un cadavere; nella migliore delle ipotesi può essere considerato una società colonizzata. Pertanto, la funzionalità che la società democratica dà al principio della politica è vitale ed è la prova primaria della sua superiorità come sistema.

La storia della civiltà è, in un certo senso, la storia di come la società politica è stata ristretta e resa disfunzionale e obsoleta. La divisione della società in classi è stata possibile solo grazie alla soppressione della feroce lotta politica contro di essa in favore dello Stato. A questo punto, dovremmo stare molto attenti. Neppure i marxisti, che si sono occupati più profondamente della questione della lotta di classe, sono stati in grado di determinare correttamente la natura della divisione in classi; non seppero trattenersi dal valutare la divisione di classe come virtù e motore della civiltà. I marxisti consideravano la divisione di classe una necessità materialista storica, come se fosse una tappa della storia o una relazione-ponte che doveva essere attraversata. Nella mia analisi della civiltà, ho valutato la divisione di classe come una limitazione della società politica e morale che la rendeva disfunzionale; ho sottolineato che maggiore è la divisione in classi, più la società cade sotto l'egemonia del potere e dello Stato. La storia, in questo senso, è piena di feroci lotte di classe. Ma il verificarsi della divisione in classi di per sé non fu affatto foriera di progresso o sviluppo; ha significato, al contrario, regressione sociale e declino. Moralmente, non è stato uno sviluppo buono bensì cattivo. Sostenere che la divisione in classi sia una tappa inevitabile in corso e presentare questa come affermazione marxista in particolare è uno dei più grandi errori commessi nella lotta per la libertà.

Contrariamente alla società di classe, la caratteristica più importante della società politica è la sua continua resistenza alla divisione in classi. La migliore società è la società che ha la minore divisione di classe. Il successo di una lotta politica può essere determinato dal fatto che abbia consentito o meno alla divisione in classi di verificarsi. La lotta politica avrà successo solo se non permetterà alla propria società di dividersi in classi e, quindi, di evitare di essere assoggettata alla violenza unilaterale degli apparati di potere e dello Stato. Nelle società che sono immerse fino al collo nella violenza del potere e dello Stato, è un grave errore parlare di una lotta politica riuscita. L'ideale per una società politica è non sottomettersi alla violenza del potere e dello Stato (sia interna che esterna, nazionale o straniera) o, dopo una dura lotta, raggiungere il con-

senso sulla base di un accordo reciproco con il potere e lo Stato e di riconoscerli su tale base.

La modernità capitalista è l'ultimo stadio della civiltà, dove la società politica è molto ristretta e disfunzionale. Questo lo si deve capire chiaramente. Se scegliamo di credere al liberalismo, che possiede l'egemonia ideologica, allora la lotta politica e persino la politica democratica sono estremamente sofisticate durante il suo governo. Anche se questa affermazione può sembrare corretta a prima vista, in sostanza esprime il contrario. La modernità capitalista è un periodo in cui la società morale e politica è al suo massimo disfunzionale per effetto della massima espansione dell'individualismo e del monopolio. Lo Stato-nazione come massima espressione possibile del potere rappresenta una società che subisce la più grande perdita di carattere politico. Quella è la società che lo Stato-nazione crea. In realtà, non si può parlare di società proprio per nulla. La società è stata quasi interamente assorbita dallo Stato-nazione e dalle corporations globali. Questo è il punto in cui Michel Foucault vede la difesa della società come base della libertà[128]. Vede la perdita della società (con la modernità di per sé, e attraverso l'individualismo estremo e i monopoli) non solo come perdita di libertà ma anche come perdita di umanità. Nella misura in cui difende la società e acquisisce libertà, la modernità democratica è l'unica via d'uscita. Difendendosi dall'individualismo, dallo Stato-nazione, e dai monopoli attraverso le politiche democratiche e rendendo funzionale il suo tessuto politico, una società si trasforma in una moderna società democratica. La moderna società democratica, dal canto suo, dimostra la propria superiorità diventando una società in cui si riflette su tutte le questioni sociali e se ne discute apertamente, dove le decisioni prese vengono messe in atto, viene creata la diversità, abbracciato il multiculturalismo e, su queste basi, viene costruita l'uguaglianza. Così, la modernità democratica non solo conduce la lotta di classe partendo da basi corrette, ma non soffoca la società creando un nuovo potere o un nuovo Stato, permettendole di evitare di cadere nella trappola storica (il tragico errore storico del socialismo reale). È consapevole che quando si creano il potere e lo Stato, si formano le classi e si perde la lotta di classe. Questa consapevolezza va considerata come una delle caratteristiche fondamentali della modernità democratica.

Ormai dovrebbe essere chiaro che con la modernità democratica non stiamo creando un nuovo tipo di società, capitalista o socialista che sia.

[128] Michel Foucault, *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli, 1998.

Dalla prospettiva della modernità democratica, tali concetti sono poco più che propaganda ben lontana dal descrivere la società reale. Non c'è dubbio che ci sia una società nascente, ma è una moderna società democratica dove i principi morali e politici giocano il ruolo più importante e non c'è quasi possibilità per le classi di svilupparsi; quindi, sia il potere sia gli apparati statali non possono esercitare il loro potere, a meno che non vi sia riconoscimento reciproco consensuale. In una tale società c'è unità nella diversità, e uguaglianza e libertà sono vissute sia come una caratteristica dell'individualità (in contrapposizione all'individualismo) sia come aspetto della socialità. Il raggiungimento di una maggiore uguaglianza, libertà e democrazia è nella natura di questa società ed è una conseguenza del cambiamento e dello sviluppo innescati dall'istituzione delle politiche democratiche.

La dimensione della società eco-industriale

La base della dimensione economica e industriale della modernità democratica è ecologica. Innanzitutto, è importante definire correttamente l'economia. A questo proposito, la priorità deve essere data alla comprensione del modo in cui l'economia politica sia uno straordinario strumento di distrazione e di atrofia. Il concetto di economia capitalista in particolare non è altro che propaganda e sofistica.

Nei volumi precedenti, ho dimostrato che il capitalismo non è una forma di economia, bensì è l'acerrimo nemico dell'economia. Il capitalismo è una rete organizzata che rende il mondo inabitabile per tutti tranne che per una manciata di Nimrod e faraoni per la ricerca di profitto del monopolio. È essenzialmente basato non solo sul saccheggio del plusvalore ma di tutti i valori sociali, e possiede un'egemonia sistematica sull'ideologia e sulla cultura materiale. La differenza tra queste reti e i quaranta ladroni o i pirati è che questa rete crea una legittimità ideologica sfaccettata, nascondendosi dietro la legge, e ha i suoi pilastri nel potere, tutto nel tentativo di nascondere il suo vero volto e la sua vera essenza. Un certo numero di cosiddette discipline scientifiche, in particolare l'economia politica, presenta il capitalismo come se fosse la verità. Senza una straordinaria armatura intessuta di ideologia e violenza non sarebbe in grado di mantenere la sua esistenza nemmeno per un giorno. Con questa struttura, sopprime e sfrutta l'attività economica (l'attività principale della società morale e politica), il cui significato risiede nell'esistenza fondamentale della società, compreso l'ambiente, e impedisce l'ulteriore

sviluppo dell'economia, trasformandola in una fonte di felicità per una piccola minoranza.

Fernand Braudel definisce l'economia come segue: i bisogni umani fondamentali costituiscono il piano più basso; il movimento di merci intorno ai mercati che non comportano monopoli né sfruttamento dei prezzi è al primo piano, dove si colloca l'attuale sfera economica; e al di sopra di questi due troviamo il piano più alto, che consiste in reti di monopolio e manipolazione dei prezzi, ovvero la sfera attuale del capitalismo, che Braudel considera l'anti-mercato (Immanuel Wallerstein reputa questa affermazione molto significativa)[129]. Questo è estremamente istruttivo. Alla luce di questa definizione, è abbastanza chiaro che l'insistenza del liberalismo sul fatto che il capitalismo sia coincidente con l'economia di mercato è pura sciocchezza. L'unico rapporto che il capitalismo ha con il mercato è quello mirato a ottenere e assicurare il profitto del monopolio manipolando i prezzi, anche scatenando guerre e crisi quando necessario. Inoltre, il capitalismo è un selvaggio sistema di giochi che non si astiene dall'impedire all'intera economia di essere un'attività che esiste per soddisfare i bisogni primari della società, spostandola nelle aree più redditizie (legge del massimo profitto). Lo chiamiamo gioco nel senso che è un atto estremamente ostile alla vita e una forma di attacco che taglia fuori la società umana dalle fondamenta della sua esistenza.

Nel corso della storia, i monopoli di civiltà in generale e i monopoli capitalisti (agricoltura, commercio, finanza, potere e apparati degli Stati-nazione) sono stati i fattori fondamentali alla base di tutte le distorsioni economiche, le crisi e i problemi, tra cui fame, povertà, e disastri ambientali. Tutti gli altri mali sono costruiti su questi fondamentali fattori: divisioni in classi sociali e politiche, potere, estrema urbanizzazione e tutte le malattie che ne derivano, distorsioni ideologiche contenenti ogni tipo di dogmi religiosi, metafisici e scientifici, e la particolare bruttezza

[129] "L'influenza di Braudel è stata fondamentale per due aspetti. In primo luogo, nella sua successiva opera su capitalismo e civiltà, Braudel insisterà su una netta distinzione tra la sfera del libero mercato e la sfera dei monopoli. Chiamava capitalismo solo quest'ultimo e, lungi dall'essere la stessa cosa del libero mercato, diceva che il capitalismo era "l'anti-mercato". Questo concetto ha marcato un attacco diretto, sia sostanziale che terminologico, alla fusione da parte degli economisti classici (incluso Marx) di mercato e capitalismo. In secondo luogo, l'insistenza di Braudel sulla molteplicità dei tempi sociali e la sua enfasi sul tempo strutturale, ciò che chiamava *longue durée*, divenne centrale nell'analisi dei sistemi del mondo." Immanuel Wallerstein, World-Systems Analysis: An Introduction (Durham, NC: Duke University Press, 2004), 19.

che risulta dalla distorsione delle arti e dell'impoverimento e della decadenza morale. Gli ultimi quattrocento anni della modernità capitalista forniscono numerosi esempi.

L'economia trova il suo vero significato nella modernità democratica. Ciò denota una struttura significativa e sistematica che produce sia valore d'uso come con i bisogni primari del piano terra (caratteristica più importante: la soddisfazione dei bisogni primari) sia valore di scambio (rapporto per lo scambio di beni) come una vera economia di mercato. Nella modernità democratica, l'economia cessa di essere un'area di speculazione per il profitto. Invece, viene chiarito come e con quali metodi i bisogni primari possano essere soddisfatti nel modo più efficace senza portare alla divisione in classi o a danneggiare l'ambiente. L'economia si riprende il suo vero significato in quanto area di azione sociale. Acquisisce significato come fondamentale forma di attività che è sia la base sia la conseguenza della società morale e politica.

L'interpretazione economica della modernità, compresa l'economia politica marxista, non poteva liberarsi dalla prospettiva di classe (la prospettiva egemonica della borghesia); per associare il valore con il lavoratore e il padrone, ha dovuto trascurare e oscurare l'intera base della società storica. Il valore è un prodotto della società storica. Il padrone e il lavoratore salariato non sono in alcun modo i creatori di questo prodotto; ne sono i suoi principali usurpatori. L'evidenza è lampante: senza il lavoro gratuito delle donne non un singolo capo o lavoratore avrebbero cibo da mangiare o sarebbero in grado di gestire la propria vita quotidiana. In effetti, questo esempio da solo mostra chiaramente il volto antieconomico del capitalismo. Abbiamo anche mostrato in dettaglio che senza la società storica, la civiltà in generale e la modernità ufficiale in particolare non avrebbero potuto realizzarsi.

La moralità dell'uso e del valore di scambio industriale ed ecologico è fondamentale per la dimensione economica della modernità democratica. L'industria ha due determinanti: l'ecologia e la soddisfazione di bisogni primari, e non deve agire al di fuori di questi parametri. Questo permetterà la nascita dell'eco-industria. Un'industria che non è ecologica non è neanche economica. Un'industria che ha perso la connessione con l'ecologia non è altro che un mostro meccanizzato che consuma e distrugge costantemente il suo ambiente. Inoltre, un settore che ha perso la connessione con l'economia dei bisogni primari non ha altro valore che quello di realizzare profitto. Di conseguenza, l'eco-industria deve essere un principio fondamentale al quale tutte le attività aderiscono. Solo

allora l'attività economica potrà trovare il suo vero significato, che consente di eliminare la disoccupazione, la sovrapproduzione e la sottoproduzione, la differenza tra Paesi e regioni più e meno sviluppati, il contrasto tra aree rurali e urbane, il divario tra le classi e la base sociale per depressioni economiche e guerre.

La disoccupazione è totalmente una conseguenza delle strutture economiche distorte, orientate al profitto. Non c'è spazio per una tale distorsione all'interno della dimensione economica della modernità democratica. La disoccupazione è la situazione sociale più disumana.

Anche la sovrapproduzione o la sottoproduzione sono una conseguenza di questa struttura economica distorta, orientata al profitto. Quando l'industria è così altamente sviluppata ma i bisogni di base sono insoddisfatti, né la sovrapproduzione né la sottoproduzione hanno senso. Devo sottolineare che, a meno che non siano il risultato di condizioni naturali, la sovrapproduzione o la sottoproduzione per mano dell'uomo sono disumane tanto quanto la disoccupazione.

La questione dei Paesi e delle regioni più o meno sviluppati è un'ulteriore espressione della stessa situazione disumana creata da questa economia del profitto, che getta i semi del conflitto tra Paesi e regioni e portando a infinite crisi locali, nazionali e internazionali e guerre. Chiaramente, un'economia al servizio dell'umanità non porterebbe e non dovrebbe portare mai portare a una situazione del genere.

Il rapporto villaggio-città, che nel corso della società storica si è basato sull'armonia e sulla divisione del lavoro, ha sviluppato contraddizioni sempre più profonde, con l'equilibrio inclinato a discapito della società agricolo-paesane. Questo è collegato, ancora una volta, all'orientamento dell'economia verso il perseguimento del profitto. Invece di un rapporto in cui la città e il villaggio, e l'agricoltura, l'artigianato e l'industria si alimentano a vicenda, è nato un rapporto in cui tendono a eliminarsi l'un l'altro. Questa è un'altra grave conseguenza della legge del massimo profitto. Mentre la società agricolo-paesana è stata portata sull'orlo della distruzione, la città e l'industria hanno iniziato un periodo di crescita cancerosa. Non solo l'economia, ma la stessa società storica è portata ad affrontare la distruzione.

Queste distorsioni dell'economia basate sulla legge del massimo profitto hanno portato a divisioni di classe e conflitti politici, dando origine a ogni sorta di guerre locali, nazionali e internazionali. Le narrazioni della civiltà presentano tutte queste negatività come il destino dell'umanità. Comunque, è abbastanza chiaro che si basano sulla colonizzazione e sul

saccheggio dell'economia da parte dell'individualismo capitalista anti-economico e del monopolio.

La modernità democratica non riguarda solo il salvataggio dell'economia da queste contro-tendenze; lo sviluppo del suo modo di vivere fornirebbe un sistema senza disoccupazione o povertà che non consentirebbe la sovra o la sottoproduzione, ridurrebbe il divario tra i Paesi e le regioni più e meno sviluppati e trasformerebbe la contraddizione tra la città e il villaggio in un rapporto di mutuo nutrimento. All'interno del suo sistema, le differenze sociali ed economiche non si trasformano in sfruttamento di classe, il divario tra classi non si acuirebbe, e fonti di crisi e guerre, compreso lo sfruttamento economico e sociale conflitti, non sarebbero in grado di fiorire.

Non solo il sistema della modernità democratica non permetterebbe all'industrialismo e all'urbanizzazione di inghiottire il villaggio e l'agricoltura, ma darebbe anche origine a una città e un'industria vitali. Il meccanismo per questo si ritrova nella totalità delle dimensioni fondamentali della democrazia modernità. Nelle loro attività economiche, tutte le comunità tratterebbero gli elementi ecologici e industriali in modo olistico e in connessione con la dimensione morale e politica, tutte inseparabilmente legate. Niente sarebbe lasciato agli artigli laceranti dell'individualismo e del monopolio. Eco-economia e eco-industria sarebbero prese in considerazione in tutte le attività sociali. Progetti ideati su questa base per risanare l'ambiente e rivitalizzare l'agricoltura, nonché per trasformare i villaggi in zone abitative con un ambiente estremamente sano, avrebbero il potenziale per eliminare tutta la disoccupazione e la povertà. La disoccupazione va contro la natura umana. Se le persone, che sono gli esseri viventi con l'intelligenza più sviluppata, sono lasciate senza lavoro, questo è dovuto solo alla violenza umana, e così è. Come potrebbe la natura, dove nemmeno una formica è senza lavoro, lasciare la sua esistenza più sviluppata disoccupata e indigente? Perché la povertà sarebbe il destino di qualcuno nell'era della tecnologia, il grande prodotto dell'attività umana, quando l'industria è basata su di essa?

Appare evidente che è necessaria una trasformazione strutturale sistemica. Sia la realtà storica sia la realtà attuale della modernità democratica hanno la caratteristica di non alienare le persone dalla propria attività o dal proprio lavoro. La Rivoluzione industriale, in quanto una delle fasi più significative di questa pratica, è stata una vittoria per la società e la sua economia. Il problema sta nel fatto che fin dall'inizio la modernità capitalista ha messo questa vittoria senza precedenti a servizio della leg-

ge del massimo profitto. Per farlo ha costruito un livello senza precedenti di individualismo e monopolio (commerciale, industriale, finanziario, di potere e Stato-nazione) che hanno portato la società storica sull'orlo della distruzione. In un certo senso, modernità democratica è il nome di una rivoluzione sistemica e strutturale in questa interpretazione distorta della modernità e la sua applicazione. L'eco-industria è una delle dimensioni più fondamentali di questa rivoluzione. Questo argomento da solo dimostra la vitalità della modernità democratica.

Sebbene le imprese familiari e professionali siano presentate come le classiche unità economiche della modernità ufficiale, in realtà sono unità orientate al profitto senza alcuna preoccupazione oltre al perseguimento del profitto. Esse hanno allungato i loro tentacoli su ogni settore dell'economia in tutto il mondo, e l'unica cosa a cui sono interessate è massimizzare il profitto. Il fatto che la disoccupazione abbia raggiunto dimensioni enormi, la povertà sia aumentata e il divario di reddito sia cresciuto incredibilmente, con centinaia di milioni di persone lasciate a morire di fame e che ci sia un enorme potenziale produttivo lasciato inattivo a causa della sovrapproduzione o della sottoproduzione, ha aperto la strada alla crisi, al collasso dell'agricoltura e alla distruzione della società del villaggio, tutto a causa della costituzione di società che agiscono secondo la legge del massimo profitto e delle attività delle unità economiche, o meglio non economiche. La principale unità economica della modernità democratica si opporrà, ovviamente, sia alla mentalità di queste unità di business orientate al profitto sia alla loro struttura.

Storicamente, l'economia è sempre stata una materia delicata, nonché la principale preoccupazione della società morale e politica. Cose come carestia, fame, e morte minacciavano la società nel suo insieme. Come per l'accumulazione, il profitto non è mai stato accettato come legittimo da queste società, ma è sempre stato visto come ragione di male e di furto. Quando si è presentata l'occasione, queste accumulazioni sono state confiscate dallo Stato[130]. Non si può costruire un'economia se questo è l'obiettivo in sé. Come affermato in precedenza, definire l'economia come la quintessenza di un'attività anti-economica è una contraddizione in sé e di per sé.

L'unico modo per uscire da questa contraddizione è costruire un'economia funzionante delle eco-comunità. Migliaia di eco-comunità potrebbero, a seconda delle circostanze, organizzarsi in un'unità economica. Il

[130] Nell'impero ottomano, *müsadere* indicava la pratica della confisca da parte del sultano dei beni dei mercanti, diventati troppo ricchi e potenti.

terreno agricolo, non più unificato, essendo stato frazionato in appezzamenti familiari, necessita di essere riorganizzato secondo il principio dell'eco-industria: questo è un problema che da tempo richiede una soluzione. La formazione di eco-comunità in agricoltura è uno dei più fondamentali principi economici della modernità democratica. In questo contesto, anche la produzione agricola alla maniera delle fattorie, un residuo della servitù della gleba e della schiavitù, è giunta al termine. Le eco-comunità formate creando unità agricole su scala ecologica sono anche la base della modernità del villaggio. Il villaggio, almeno il villaggio moderno, potrebbe riacquistare la sua esistenza come eco-comunità sotto forma di unità economiche su una scala ecologicamente sicura.

Analoghe eco-comunità potrebbero essere formate anche nelle città. Nella pianificazione urbana, un'economia ecologicamente orientata sarà parte del tutto. Così come non può esistere una burocrazia che divori la città, non può esistere neppure un'economia che divori la città. L'economia sarà organizzata secondo la natura di ciascuna città sotto forma di unità senza scopo di lucro di dimensioni ottimali progettate per eliminare la disoccupazione e la povertà. I cittadini sarebbero distribuiti tra le unità in base alla loro struttura e capacità.

Può sembrare che stiamo parlando di un'economia socialista pianificata, ma il modello di cui stiamo parlando è diverso e non c'entra niente con la pianificazione centralizzata, l'economia di comando, o con le cosiddette imprese economiche, in realtà barbare, orientate al profitto e non-economiche. Questo modello è una struttura all'interno della quale la società morale e politica locale prende le decisioni e determina le proprie azioni. Ovviamente, c'è sempre bisogno di un coordinamento che abbracci le condizioni nazionali, regionali e anche internazionali. Questa necessità non toglie dalla comunità locale, tuttavia, la discrezionalità a prendere decisioni e agire.

Devo sottolineare ancora una volta che l'economia non è una questione di infrastruttura tecnica; è un'attività di fondamentale importanza strutturale per l'esistenza della società che si realizza diffondendo opinioni, tenendo discussioni, prendendo decisioni e organizzando azioni e lavorando in modo da includere l'intera società. Staccare le persone dall'economia sta all'origine di ogni alienazione. È essenziale prevenire che ciò accada, quindi tutte le comunità devono prendere in mano l'economia. Proprio come "quando alcuni mangiano mentre altri guardano, si

scatena l'inferno"[131], se uno lavora, mentre gli altri oziano, si scatenerà l'inferno. L'economia, che deve necessariamente essere orientata alla comunità e organizzata secondo principi sia ecologici che di efficienza, è la condizione fondamentale dell'esistenza della società. Nessuno tranne la società e le comunità avrà il diritto a questa esistenza o il diritto di abolirla. Tutte le unità, siano esse commerciali, industriali, agricole o finanziarie - purché quest'ultima svolga un ruolo esclusivamente intermediario -, devono rispettare questi principi fondamentali. Che si tratti di una gigantesca fabbrica o di un villaggio agricolo, i principi rimangono gli stessi.

La proprietà perde importanza nelle unità economiche della modernità democrazia e diventa secondaria. La proprietà apparterrà naturalmente alle comunità che la useranno a seconda dei princìpi stabiliti. Né le proprietà familiari né quelle statali rispondono adeguatamente all'economia moderna. La proprietà che appartiene esclusivamente alla famiglia o allo Stato è un residuo dell'era gerarchica che non può continuare a esistere nella modernità capitalista. Anche le aziende stanno progressivamente diventando proprietà congiunta dei dipendenti a causa dei vincoli economici. Tuttavia non dobbiamo separare troppo nettamente le diverse norme di proprietà.

Proprio come due sistemi di civiltà coesistono, i sistemi di proprietà devono continuare a coesistere per un po' di tempo a venire. Proprio come la proprietà della famiglia continua a esistere accanto alla proprietà comune, lo Stato continuerà a esistere e ad avere una quota. L'importante è essere aperti a norme di proprietà flessibili che possano fornire soluzioni a problemi ambientali, di disoccupazione e di produttività. Qualsiasi forma di possesso che serva all'esistenza, alla libertà, al benessere, e alla bellezza dell'individuo è preziosa, anche se è proprietà. Poiché questi valori non potrebbero essere creati senza comunità, è meglio risolvere questi problemi entro limiti ottimali.

La modernità democratica è nella posizione di ripristinare la proprietà basata sulla comunità, che nel corso della storia non ha mai perso la sua entità comunitaria, come base della società morale e politica in condizioni moderne, permettendole così di svolgere con successo il suo ruolo storico.

[131] Un detto turco: "Biri yer biri bakar kıyamet ondan kopar". Significa letteralmente "alcuni settori della società vivono nel disagio, altri nel lusso, questo crea una contraddizione che porterà al giorno del giudizio".

La dimensione della società confederalista democratica

La terza dimensione della natura sociale riguarda il livello di governance, che possiamo chiamare sistema confederalista democratico. Nonostante tutti gli inconvenienti della classificazione, presentarla come abbiamo fatto, in tre dimensioni, può essere utile. Dobbiamo tenere presente, tuttavia, che le dimensioni sono intrecciate. Potrebbe essere possibile sostituire arbitrariamente una o più dimensioni, ma allora il risultato non sarebbe la modernità democratica bensì qualcos'altro. Le tre dimensioni della modernità capitalista sono interamente intrecciate. In breve, queste tre dimensioni sono interdipendenti.

Il sistema confederalista democratico è la controparte della modernità democratica allo stato-nazione, la principale forma statale della modernità ufficiale. Possiamo definire questo come una forma di *governance* politica non statale. È questa caratteristica che rende il sistema così specifico. Non dobbiamo confondere il governo democratico con quello degli organi amministrativi dello Stato. Gli Stati amministrano; le democrazie guidano. Gli Stati si basano sul potere, le democrazie si basano sull'approvazione collettiva. Negli Stati, le nomine sono essenziali; nelle democrazie, le elezioni sono centrali. Negli Stati l'obbligo è essenziale; le democrazie funzionano grazie al volontarismo. Potrei continuare a elencare tali differenze.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il confederalismo democratico non è un sistema di governo specifico del nostro tempo; è un sistema che è stato significativamente presente nel corso della storia. La storia, in questo senso, non è centralizzata e statalista ma confederale. La forma statale è ampiamente conosciuta, perché le è stato attribuito uno status ufficiale forte. Ma la vita sociale è più vicina al confederalismo. Lo Stato aspira sempre al centralismo, perché è dipendente dagli interessi dei monopoli di potere su cui si basa. Altrimenti, non potrebbe salvaguardare questi interessi; può garantirli solo attraverso un rigoroso centralismo. Nel confederalismo, invece, è vero il contrario. Poiché non si basa sul monopolio ma sulla società, il confederalismo democratico deve evitare il più possibile la centralizzazione. Poiché le società non sono omogenee ma sono costituite da numerose comunità, istituzioni e diversità, hanno il dovere di salvaguardare e assicurare la totalità armoniosa di tutti questi elementi. Pertanto, spesso un regime estremamente centralista provoca fermento in queste moltitudini. La storia fornisce innumerevoli esempi. Il confederalismo democratico si verifica più spesso perché è più adatto affinché ogni comunità, istituzione e diversità si esprima.

Non è un sistema ampiamente riconosciuto a causa della struttura egemonica e dell'ideologia della civiltà ufficiale. Pur non essendo ufficialmente definite come tali, le società nel corso della storia sono state essenzialmente confederali. Tutte le forme di leadership (negli *aşiret*, tribù e popoli) consentono il confederalismo, con le sue relazioni libere. Qualsiasi altra cosa danneggia la sua autonomia interna, facendolo effettivamente disintegrare. Anche gli imperi poggiano su numerose leadership diverse al proprio interno. Ogni tipo di leadership di *aşiret*, tribù e popoli, tutte le autorità e regni religiosi, anche le repubbliche e le democrazie, possono essere uniti in un unico impero. In questo senso è importante capire che anche gli imperi, che generalmente sono considerati altamente centralizzati, sono una sorta di confederalismo. Non è la società ma il monopolio che ha bisogno del modello amministrativo di governo centralizzato.

Nella modernità capitalista, lo Stato è estremamente centralizzato. Le monarchie moderne prima, e gli Stati-nazione poi, sono nate respingendo i centri di potere politico e militare della società a favore di un monopolio più forte, chiamato autorità, indebolendo così al massimo la società nel campo politico e militare e privandola della sua leadership. Il conseguente sviluppo degli Stati-nazione rappresenta il tipo di amministrazione che ha sostanzialmente indebolito militarmente e politicamente la società e l'ha disarmata. Ciò che si intende per pace sociale e ordine legale non è nient'altro che il consolidamento della sovranità della classe borghese. L'intensificazione dello sfruttamento e le sue nuove forme hanno reso necessaria l'esistenza dello Stato-nazione.

Lo Stato-nazione, che può essere descritto come l'organizzazione del potere estremamente centralizzato di uno Stato, è la principale forma di amministrazione nella modernità. Le pratiche, inclusa la cosiddetta democrazia borghese, sono il contrappeso necessario per ottenere la legittimità del monopolio di potere nella società. Lo Stato-nazione si forma sulla base della negazione della democrazia, e anche della repubblica. Democrazie e repubbliche in quanto forme di governo sono di natura diversa rispetto agli Stati-nazione.

La scelta della modernità democratica di eleggere il confederalismo democratico come suo modello politico primario non è arbitraria. La scelta rispecchia le sue basi storiche e la sua complessa natura sociale, determinando in tal modo la struttura politica della società morale e politica. Fino a quando non sarà completamente compreso che la natura sociale non è né omogenea né monolitica, è difficile comprendere il con-

federalismo democratico. La storia degli ultimi quattrocento anni di modernità ufficiale è la storia di una specie di genocidio (per lo più culturale, occasionalmente fisico) in nome della creazione di una nazione omogenea in opposizione alla società multietnica e multiculturale, con le sue diverse entità politiche e l'autodifesa. Il confederalismo democratico, d'altra parte, è la storia dell'insistenza sull'autodifesa, la multietnicità, il multiculturalismo e le diverse forme politiche che si oppongono a questa storia. Il postmodernismo è la continuazione della storia carica di conflitti della modernità in nuove forme.

Nell'era della finanza globale, lo Stato-nazione, che è stato consacrato come l'essere più divino degli ultimi duecento anni, si è incrinato. Le realtà sociali che ha assorbito e soppresso con la forza stanno riemergendo come per vendicarsi. Questo è il prodotto di processi interconnessi. L'interpretazione del profitto nell'era finanziaria richiede un cambiamento nello Stato-nazione. Questo cambiamento necessario è un fattore essenziale per rendere sistemica la crisi. La ricostruzione dello Stato-nazione da parte del neoliberismo, d'altra parte, non ha avuto particolare successo. A questo proposito, l'esperienza del Medio Oriente è istruttiva.

Il sistema democratico, che deve diventare sempre più evidente in quanto contro-modernità, affronta la sfida di risolvere con successo questioni di forma rafforzando la sua esistenza nelle attuali condizioni. Per questo abbiamo cercato di dimostrare che il confederalismo non è qualcosa di storicamente nuovo, e che è la risposta ottimale alla crescente complessità della natura della società attuale. Abbiamo spesso detto che il miglior modo di esprimersi per la società morale e politica è attraverso la politica democratica. La politica democratica è il modo per costruire il confederalismo democratico. È la fonte del suo contenuto democratico. L'altra modernità cerca di mantenersi attraverso il potere e gli apparati statali, che diventano sempre più centralizzati e si infiltrano in tutti i pori della società. Così facendo, tuttavia, stanno effettivamente distruggendo la sfera politica. Al contrario, la politica democratica offre l'opportunità a tutte le parti e le identità all'interno della società di esprimersi e diventare una forza politica. Facendo così, costituisce anche la società politica. La politica rientra nella vita sociale. La crisi dello Stato non può essere risolta senza l'intervento della politica, dato che deriva dalla negazione della società politica. La politica democratica è l'unico modo per superare l'aggravarsi della crisi dello Stato. Altrimenti, la ricerca di Stati più fortemente centralizzati porterà sicuramente a ulteriori gravi fallimenti.

Questi fattori indicano, ancora una volta, che ad oggi il confederalismo democratico è un'opzione forte. La ragione principale della disintegrazione del socialismo reale fu la sua rapida sostituzione del confederalismo, che era in cima all'agenda all'inizio dell'esperimento russo sovietico, con uno Stato centralizzato. La ragione per cui i movimenti di liberazione nazionale non hanno avuto successo e sono stati rapidamente corrotti è strettamente legata al fatto che non hanno sviluppato la politica democratica e il confederalismo. Il fallimento dei movimenti rivoluzionari negli ultimi duecento anni è anche dovuto al fatto che consideravano lo Stato-nazione rivoluzionario, e il confederalismo democratico una forma politica arretrata, e così gli si opposero.

Quegli individui e quei movimenti che si sono votati allo Stato-nazione, l'arma stessa della modernità capitalista, pensando che avrebbe fornito una scorciatoia per le grandi trasformazioni sociali, compresero troppo tardi che si erano dati la zappa sui piedi.

Il confederalismo democratico ha il potenziale per superare gli svantaggi derivanti dal sistema dello Stato-nazione. Allo stesso tempo, è il mezzo più appropriato per politicizzare la società. È semplice e facile da mettere in atto. Ogni comunità, etnia, cultura, gruppo religioso, movimento intellettuale, unità economica, ecc. si può strutturare ed esprimere autonomamente come unità politica. La nozione di struttura federale o di autonomia, di individualità (*kendilik*)[132], deve essere valutata all'interno di questa struttura e ambito. Ogni individualità, dal locale al globale, ha l'opportunità di formare una confederazione. L'elemento fondamentale dell'aspetto locale è il diritto alla libera discussione e al processo decisionale. Ogni individualità o unità federale è unica, perché rende l'attuazione della democrazia diretta, nota anche come democrazia partecipativa, possibile. Queste prelevano tutta la loro forza dalla praticabilità della democrazia diretta, che è un'altra ragione per cui giocherà un ruolo fondamentale. Mentre lo stato-nazione nega la democrazia diretta, il confederalismo democratico, da parte sua, è la forma che genera questa democrazia e la rende funzionale.

Le unità federali, in quanto cellule madri della democrazia partecipativa diretta, sono anche uniche e ideali nella loro capacità di trasformarsi in unità confederali secondo le proprie esigenze e condizioni. Qualsiasi tipo di associazione politica è democratica se si basa su unità basate anch'esse sulla democrazia partecipativa diretta. Una funzionalità politi-

[132] L'autore usa qui il termine per unità autonoma, che successivamente divenne popolare specialmente nella sua forma linguistica kurda, *xwebûn*.

ca che va dall'unità locale, dove si pratica e si vive la democrazia diretta, alla struttura globale può essere chiamata politica democratica. Quando tutti questi processi avvengono, si può parlare di un sistema veramente democratico.

Se si osserva attentamente la natura sociale, allora il carattere dello stato-nazione quale "gabbia di ferro" e il carattere più adeguato al confederalismo democratico, ovvero la sua qualità liberatrice, diventano facilmente comprensibili. Mentre lo Stato-nazione opprime la società, impone l'uniformità e la separa dalla democrazia, il modello confederalista democratico ha un effetto liberatorio, pluralizzante e democratizzante.

Inoltre, dovremmo assicurarci di pensare sia alle unità federali che alle individualità in maniera ampia. È importante capire che anche i villaggi o il distretto avranno bisogno di unità confederali, e che ciascun villaggio o distretto può facilmente essere un'unità confederale. Ad esempio, numerose unità di democrazia diretta, dall'unità ecologica (o unità federale) alle unità di donne libere, di autodifesa, gioventù, educazione, folklore, salute, mutuo soccorso e persino economiche, devono unirsi a livello di villaggio. Possiamo semplicemente chiamare questa nuova unità di unità *un'unità confederale* (l'unità di unità federali) o *unione confederale*. Se portiamo lo stesso sistema a livello locale, regionale, nazionale e globale, possiamo facilmente vedere che sistema completo sia il confederalismo democratico. Il sistema del confederalismo democratico ci permetterà di comprendere meglio la complementarietà delle tre fondamentali dimensioni della modernità democratica. Il fatto che ogni dimensione abbia il potenziale di discutere, valutare, organizzare, ristrutturare e mobilitarsi per agire al meglio assicura la realtà storico-sociale e la totalità della natura sociale.

L'autodifesa sociale si realizza meglio all'interno del sistema confederale democratico. L'autodifesa, in quanto istituzione della politica democratica, appartiene alla sfera del sistema confederale. L'autodifesa può, infatti, essere definita come l'espressione concentrata della politica democratica.

Lo Stato-nazione è essenzialmente un sistema militare. Tutti gli Stati-nazione sono il prodotto di numerose guerre molto crudeli e prolungate, che sono state intraprese internamente ed esternamente in molte forme diverse. Uno Stato-nazione che non sia un prodotto della guerra è inconcepibile. Non solo durante la sua fase di fondazione, ma ancor di più durante le fasi di istituzionalizzazione e disintegrazione, lo Stato-nazione avvolge l'intera società, sia dall'interno che l'esterno, con un'armatura

militare. La società è completamente militarizzata. Le istituzioni di potere e lo Stato, denominate amministrazione civile, sono essenzialmente un velo su questa armatura. Gli apparati noti come democrazie borghesi vanno ancora oltre nei loro sforzi per applicare uno strato di smalto democratico su questa struttura e mentalità militarista e sono responsabili della propaganda che sostiene che un sistema sociale democratico liberale prevale. Questa grave contraddizione della modernità deve essere risolta. Senza che ciò sia fatto, sarà impossibile parlare di una corretta politicizzazione e pratica della politica democratica. Questa è che è anche conosciuta come "nazione di soldati"[133], ed è la realtà di tutti gli Stati-nazione formati negli ultimi quattrocento anni. Questa realtà è alla base di tutti i problemi sociali, le crisi e il decadimento. Tutti le varie pratiche di potere fascista (fascismo con o senza golpe o militare o civile) che spesso si impongono come soluzione fanno parte della natura dello Stato-nazione; ne sono l'espressione formale più pura.

Il confederalismo democratico può fermare questa militarizzazione, che deriva dallo Stato-nazione, solo con l'autodifesa. Società prive di autodifesa affrontano il pericolo di perdere la propria identità, qualità politica e democratizzazione. Pertanto, la dimensione dell'autodifesa per le società non è solo difesa militare. Si intreccia con la protezione delle identità, la garanzia della politicizzazione e la realizzazione della democratizzazione. Solo se la società sarà in grado di difendersi si potrà parlare di tutela della propria identità, garantendo la politicizzazione e praticando una politica democratica. In questa luce, il confederalismo democratico deve essere progettato contemporaneamente come sistema di autodifesa. Viviamo nell'era dell'egemonia globale dei monopoli e della militarizzazione dell'intera società sotto forma di Stato-nazione. La modernità democratica può contrastare questa egemonia solo con un proprio sistema di reti confederali basato sull'autodifesa e sulla politica democratica che abbraccino l'intera società sempre e ovunque. Per ogni rete egemonica (monopoli commerciali, finanziari, industriali e ideologici, così come monopoli di potere e Stato-nazione), la modernità democratica deve sviluppare reti confederali equivalenti della politica democratica e dell'autodifesa.

L'ultima domanda che dobbiamo affrontare riguardo a questa dimensione è come le relazioni e le contraddizioni tra Stato-nazione e natura sociale possano proseguire. I movimenti di socialismo reale e di libera-

[133] Uno dei tanti modi di dire militaristici comunemente usati in Turchia per descrivere la nazione turca. È anche formulato come "ogni turco nasce soldato".

zione nazionale in particolare hanno commesso il più tragico degli errori storici a causa della prevalenza di approcci centrati sul potere: invece del dominio borghese, propongono un governo proletario, o anche una dittatura proletaria; invece, di un governo coloniale o collaborazionista, privilegiano approcci centrati sul potere nazionale. Questo, a sua volta, ha fornito al capitalismo l'immeritata opportunità di sostenersi. Questi e altri movimenti e correnti simili possono in qualche modo essere visti come se demolissero una struttura di potere e il suo Stato solo per sostituirli con un altro, rendendo questi movimenti i principali colpevoli nell'immersione società nella militarizzazione, facendole perdere il suo carattere politico, oltre a renderli responsabili della sconfitta della lotta democratica. Per circa due secoli, coloro che hanno perseguito questi approcci hanno servito da soli la vittoria dello stato-nazione dell'egemonia capitalista su un piatto d'argento. In seguito, accanto agli anarchici, alcuni movimenti postmoderni, femministi, ed ecologisti che sono emersi, così come altre organizzazioni della società civile e correnti di sinistra, hanno adottato una posizione più positiva riguardo a questo argomento.

È inevitabile che entrambi i sistemi di modernità coesistano sotto le condizioni e i principi descritti per lungo tempo sia con estesi periodi di pace sia con momenti di sostanziale conflitto. Questo è un dato di fatto. Non sarebbe corretto mantenere questa lunga fase di convivenza grazie ad una pace senza princìpi e condiscendente né continuare a pensare e agire in modo bellicoso e conflittuale indipendentemente dalle condizioni. Tra il sistema stato-nazione e il sistema democratico confederalista, ci sarà una pace di principio e condizionata, ma ci saranno anche guerre di autodifesa nel caso in cui queste condizioni e princìpi vengano violati. Una filosofia politica e un approccio strategico e tattico che tengano conto di questo sono più favorevoli alla libertà, all'uguaglianza e alla marcia democratica della società storica.

Sento di aver sufficientemente definito e tentato di analizzare il carattere duale della modernità come ultima fase della storia della civiltà in questa lunga sezione della mia difesa. Come per lo sviluppo dialettico generale della storia, la modernità stessa, con la sua storia ancora più breve, è ricca di sviluppi dialettici. Quando diciamo "dialettica", ciò che intendiamo è che porta con sé due poli che incarnano due mentalità e strutture distinte che si sviluppano in relazione e in contraddizione tra loro. La storia degli ultimi quattrocento anni conferma che il capitalismo ha lasciato il segno sul modernismo, ma questo non significa che la modernità sia completamente capitalista. Inoltre, il capitalismo è un sistema

per l'accumulazione del profitto e il capitale non è una forma di società. Non è un sistema appropriato per caratterizzare un fenomeno globale come la modernità. Anche se ho usato spesso il termine *modernità capitalista*, ho cercato di sottolineare che deve essere inteso come segno lasciato nella modernità. Allo stesso tempo, ho cercato di presentare un'analisi che mostri l'accuratezza del descrivere l'altra faccia della modernità (ma non la considero appropriata per chiamarla modernità con un carattere democratico) come modernità democratica (il nome può cambiare se ne viene trovato uno più appropriato). Per evitare di cadere in errori storici simili nella distinzione tra società capitalista e società socialiste, ho cercato di evitare l'approccio superficiale di fare un distinzione tra modernità capitalista e modernità socialista.

Ho usato una metodologia comparativa per le due diverse modernità, e le ho confrontate storicamente, perché la realtà stessa è biforcuta. Come con la storia della civiltà, abbiamo assistito a questa dicotomia in tutte le circostanze e in conflitti nel breve periodo dei tempi moderni. Io ho cercato, anche se rimane solo un tentativo, di sviluppare definizioni e brevi analisi basate su queste osservazioni. Non ho dubbi che questo tentativo verrà inteso come una prima bozza del mio pensiero. Indubbiamente, critiche e proposte rafforzeranno ulteriormente queste analisi.

Non si può negare che il capitalismo, in quanto sistema di profitto e di accumulazione di capitale, abbia lasciato il segno nel modernismo e continui a farlo in quanto potere egemonico globale governato dal capitale finanziario. Allo stesso tempo, inoltre, non si può negare che in qualità di sistema (il sistema capitalista globale, il sistema mondiale) esso contenga forze che sono sempre in feroce conflitto con esso ovunque si sia stabilito. Per ragioni di semplicità concettuale, le ho chiamate forze della modernità democratica. Non mi sto riferendo solo ai movimenti di socialismo reale e di liberazione nazionale ma anche al recente emergere dell'anarchismo in particolare, e, ancor più recentemente, ai sistemi religiosi, ecologisti, femministi e radicali. Il sistema è stato a lungo pieno di falle, e forze interne ed esterne in arrivo dal sistema (più esterno, devo dire, perché la natura della società è tale che le forze esterne siano più facilmente riconosciute) hanno sempre e ovunque espresso desiderio di esistenza, libertà e uguaglianza, e hanno lavorato per questo. Non hanno mai smesso di cercare il proprio sistema.

Proprio come è stato nel corso della storia della civiltà, in epoca moderna gli sforzi dei sistemi per distruggersi reciprocamente e stabilire un monopolio hanno fallito, ma il prezzo è stato molto alto. Senza dubbio

la cecità da entrambe le parti ha sostanzialmente esacerbato le conseguenze di queste guerre sistemiche. I sistemi cercheranno sempre di superarsi a vicenda per sopravvivere. Dal livello globale fino al livello locale, alcuni di loro tenteranno di imporre la propria egemonia. Ma la resistenza continuerà, rafforzata dalle lezioni apprese dall'esperienza. Finché ci saranno problemi irrisolti, sperimenteremo sempre guerra e pace. Ma poiché le analisi e le soluzioni hanno più successo e riflettono sempre meglio ciò che è vero, buono e bello, ora possiamo immaginare e realizzare un mondo che sia più bello e appassionato senza essere né in stato di guerra né di pace. Certo, molta più pace e molta meno guerra sarebbe anche un obiettivo degno, e gli sforzi in quella direzione sono nobili, purché siano dignitosi e basati su dei princìpi.

Abbiamo definito l'egemonia del capitale finanziario globale come la fase di crisi più profonda. Gli sviluppi lo confermano. Inoltre, abbiamo sostenuto con dovizia di particolari che la crisi è sistemica e strutturale, e le notizie sulla crisi attuale lo confermano. I sistemi moderni diventano fertili in tempi di crisi. Alcuni creano soluzioni valide, ma soluzioni malsane sono tutt'altro che rare. Nell'utopia liberale del capitalismo non c'è mai mancanza di pacchetti di soluzioni complete ed eclettiche. Formulano costantemente piani giornalieri, settimanali, mensili, annuali, decennali e cinquantennali. Questo è il loro lavoro e continueranno a farlo.

È possibile che le opportunità per le forze della modernità democratica aumenteranno ulteriormente in questi tempi di crisi. Contemporaneamente, la tremenda storia di resistenza alle loro spalle e le utopie di libertà e uguaglianza illuminano la strada da seguire. Inoltre, hanno imparato eccezionali lezioni dalle mancanze e dalle sconfitte già vissute. Se tutti questi elementi saranno intrecciati e raccolti come un bouquet di compiti intellettuali, morali, politici e verranno messi in pratica, allora avranno indubbiamente una grande possibilità di successo. Tuttavia, ci sono aspetti specifici che dobbiamo considerare in relazione ai tempi di crisi sistemica e strutturale. A prescindere dal grado in cui possono essere sulle tracce del passato, non possono ignorare che la scienza e la filosofia morale e politica per essere applicate devono includere innovazioni. Altrimenti, la superficialità vissuta in passato porterà a nuovi punti ciechi. E il fatto che il liberalismo spesso è sempre più neoliberalizzato aumenta il pericolo. Mentre tutti si aspettavano una rivoluzione in risposta alla crisi economica mondiale del 1929, il risultato fu invece l'opposto; nacque un'ondata fascista - non va dimenticato - i cui effetti continuano a riverberare tutt'oggi. La società è sempre più povera della sua

natura morale e politica. La tecnologia dell'informazione dà alle forze ideologiche egemoniche globali delle opportunità di vasta portata per presentare mondi virtuali che distorcono il mondo reale. Questi poteri non hanno alcun problema a rimpacchettare le strutture decadute in un nuovo sistema e presentarle è come se fosse rinato. Questo non pone loro assolutamente alcun problema. Le masse attuali si sono da tempo trasformate in quelle masse simili a mandrie proprie al fascismo. Dico questo per sottolineare che non dobbiamo lasciare che le nostre speranze svaniscano e non dobbiamo accontentarci di unire gli aspetti analitici ed emotivi della realtà; dobbiamo vivere moralmente e politicamente sempre e ovunque. Se non riusciamo a farlo, potremmo facilmente fallire. Affronterò questi problemi nella seguente sezione conclusiva.

CAPITOLO NOVE

I problemi di ricostruzione della Modernità Democratica

L'aspetto più tragico delle rivoluzioni moderne è che sono vittime del modernismo a cui contribuiscono. Queste rivoluzioni, il cui comune fallimento risiede nell'incapacità di analizzare la loro relazione e le contraddizioni con il modernismo, pensavano di poter comunque perseguire con successo i loro obiettivi. Pertanto, con il loro contenuto utopico, non potevano che disintegrarsi nei gelidi calcoli della modernità. La conclusione generale da trarre da cinquemila anni di civiltà, in particolare dagli ultimi quattrocento anni di modernità, è che il principale fattore dietro al fallimento di tutta la resistenza e di ogni rivoluzione è stata l'incapacità di distinguersi dal sistema a cui ci si opponeva e di stabilire il proprio sistema. Hanno valutato le civiltà e la modernità utilizzando un approccio monista, considerandole sinonimo della vita universale a cui bisogna aderire. Sebbene innumerevoli movimenti di resistenza distrussero varie civiltà, tali successi furono seguiti dalla formazione di nuove versioni delle civiltà precedenti.

Qui troviamo la fonte di potere della civiltà. Con pochissime eccezioni, le persone, compresi i più grandi rivoluzionari, sono figlie della civiltà del loro tempo. I loro veri genitori sono l'era in cui vivono. Non lo dico fatalisticamente; voglio semplicemente sottolineare che, si tratti di cinquemila o di quattrocento anni, se questo fondamentale errore non viene superato, anche le rivoluzioni con i contenuti e le azioni più radicali non potranno evitare il fallimento. Non possiamo dire che la resistenza sociale e le rivoluzioni non abbiano lasciato un'eredità. Se quell'eredità non esistesse, le nostre vite non avrebbero senso. Tuttavia, anche la crisi modernità capitalista così sicura di sé dimostra che non siamo affatto vicini a raggiungere la radice dei problemi e a risolverli. Un errore non diventa meno sbagliato né impedisce a un problema di essere tale solo perché si è protratto per molto tempo. Finché invece sarà così, i sogni di uguaglianza e libertà, e la vita democratica resteranno un'utopia.

Mentre faccio i conti con la storia della civiltà e della modernità nei testi per la mia difesa, mi sto impegnando anche in una profonda autocritica e sto cercando di presentare la mia alternativa, non importa quanto sia manchevole. Per essere coerente, devo farlo. Le scienze sociali eurocentriche non mostrano coerenza. Parliamo ancora di un'epoca della

scienza senza precedenti ma siamo incapaci di superare la ferocia della guerra! In tali circostanze, è illegittimo usare l'arma dello scientismo per criticare i tempi antichi. È necessario perseguire una scienza legittima, e questo è l'obiettivo dei miei sforzi.

Quello che ho detto sulla civiltà e sulla modernità non va considerato un'esagerazione. Non c'è dubbio che quando i profeti usavano la parola di Dio per criticare gli ordini di Nimrod e del faraone erano del tutto sinceri. Ma quelli che pensavano di camminare sulle orme dei profeti hanno sempre, alla fine, edificato nuovi ordini di Nimrod e del faraone che surclassavano i precedenti. Si può vedere il potere di queste civiltà nel modo in cui sultani, scià e monarchi sono caduti prigionieri dello stesso ordine. Le buone intenzioni e la convinzione di seguire le orme dei profeti non risparmieranno loro di essere sottoposti al sistema di Nimrod e dei faraoni.

Marx, Lenin e Mao erano sinceri quando hanno lottato contro il capitalismo. In effetti, credevano davvero di aver costruito il socialismo. Ma abbastanza presto i risultati hanno mostrato che la struttura che avevano costruito non era così diversa dalla precedente. Anche qui era la nuova civiltà, cioè la modernità, ad essere influente. Le loro valutazioni superficiali sul capitale non erano sufficienti per sviluppare il socialismo. Mancava un'analisi della modernità. La visione del mondo positivista in cui erano profondamente immersi presentava la modernità come la forma più sacra di realtà. Non solo non l'hanno criticata, ma pensavano di poterla perfezionare. Le conseguenze sono evidenti. L'effetto domino di questi errori storici significa che anche il più nobile e sacro degli obiettivi non possa evitare di essere strumentalizzato per servire i gelidi calcoli della civiltà e della modernità.

Sebbene il postmodernismo sia stato uno dei primi movimenti critici seri sorti in risposta all'insostenibilità della modernità capitalista, era lungi dal fornire un'alternativa. La sua struttura eclettica e oscura non permise nemmeno alla postmodernità di distinguersi con successo dalla modernità classica. Sforzi simili dei romantici del XIX secolo effettivamente si limitarono alla letteratura. Critiche alla modernità, soprattutto quelle di Friedrich Nietzsche verso la fine del XIX secolo e di Michel Foucault nella seconda metà del Novecento, sono inestimabili, ma non sono state in grado di andare oltre all'essere sforzi individuali e a dare origine a una corrente morale e politica collettiva. Sforzi più attuali, tra cui l'analisi della civiltà e dei sistemi moderni intraprese da Fernand Braudel, Immanuel Wallerstein e Andre Gunder Frank e colleghi, hanno

trattato l'argomento in modo più realistico e critico all'interno della totalità della società storica, ma non sono stati tanto abili nell'offrire una alternativa. Civiltà e modernità sono considerate sistemi ciclici chiusi che inevitabilmente esistono, e nonostante la critica globale, i pensieri sulle possibili alternative non sono mai andati al di là di poche frasi. Possiamo capire perché Nietzsche sia impazzito e Foucault morì prematuramente. Ma non capiamo come Fernand Braudel pensasse che il socialismo reale fosse un'alternativa, come Immanuel Wallerstein si accontentasse dei concetti di uguaglianza, libertà e democratizzazione, o come Andre Gunder Frank reputasse sufficiente un discorso estremamente generico sull'"unità nella diversità". Queste carenze equivalgono ad ammettere che non erano completamente liberi dalle catene della scienza eurocentrica che hanno criticato così bene.

La mia analisi critica del tema e le mie proposte alternative nell'ambito della mia difesa possono sembrare un giudizio personale riguardo al fulcro della civiltà antica e al suo attuale rappresentante, la modernità capitalista, e in un certo senso è vero. Tuttavia, penso che se le persone non sono in grado di analizzare le proprie condanne allora non si trovano nella posizione di tentare di formulare una scienza solida. Non mi sto strettamente riferendo a una pena detentiva; sto parlando di una condanna sociale generale che è stata imposta sulla vita libera dalla civiltà e dalla modernità. La prima condizione per l'esistenza di una scienza affidabile è che coloro che se ne occupano analizzino sé stessi e adottino una posizione pratica. Altrimenti, non saranno in grado di liberarsi dall'uso delle conoscenze acquisite - la scienza - come capitale intellettuale nel mercato, dedicandosi in tal modo alla scienza dei governanti.

La sostanza della mia critica è che la civiltà di cinquemila anni (compreso l'ancor più antico sistema gerarchico) derivi dall'accumulazione del capitale e dal potere stabilito sulla società dei villaggi agricoli, sulle comunità nomadi nelle aree rurali e sugli artigiani e schiavi nelle città. Questa realtà è rimasta essenzialmente invariata fino ad oggi; questi poteri e i monopoli di stato, che hanno assunto varie forme, tra cui commercio, denaro e industria, sono rimasti invariati. La storia della civiltà si basa sia sulle guerre tra i monopoli per le loro rispettive azioni e le guerre che intraprendono insieme contro forze antagoniste. Oltre a ciò, ci sono le guerre per l'egemonia ideologica, e i giochi e gli espedienti per l'usurpazione del valore sociale attraverso guerra e potere. Il periodo della civiltà capitalista - vale a dire la modernità - incarna questo sistema nella sua forma più avanzata. Gli elementi caratteristici di questo sistema

- centro-periferia, egemonia-concorrenza, alti e bassi delle crisi - c'erano fin dall'inizio. Il periodo della modernità, d'altra parte, in particolare in un momento in cui il capitale finanziario svolge un ruolo egemonico, denota una crisi strutturale profondissima.

Suggerisco di cercare la soluzione alternativa nella coscienza e nei movimenti di natura sociale di tutte le forze che si sono posizionate in opposizione dialettica alle forze connesse al sorgere della gerarchia, ai vari periodi di civiltà e alla storia del modernismo segnato dal capitalismo. Nessuna versione della storia ufficiale della civiltà offre una soluzione a queste forze di opposizione. Se le lotte sociali non sono riuscite a mettere in pratica le loro utopie di uguaglianza e libertà, questo è principalmente dovuto al fatto che hanno usato le stesse armi (potere e Stato) della civiltà che stavano disfacendo e hanno immaginato il futuro che volevano costruire come una versione solo leggermente diversa da quella stessa civiltà. L'incapacità di creare una mentalità distinta e delle strutture adatte alla loro stessa natura sociale ha fatto sì che si dissolvessero in altre versioni del loro polo opposto.

Il flusso della storia non è un sistema di cicli ripetitivi, ma nemmeno si dispiega con una progressione lineare. È il movimento generale della coscienza e delle azioni ad essere diventato un tutt'uno e ad avere influenza nella misura in cui ha formato mentalità e movimenti strutturali al proprio interno. È sempre possibile entrare a far parte della storia, diventare uno dei componenti nel suo flusso. Fare questo, però, significa acquisire una forma strutturale che abbia la necessaria capacità gnostica. La storia, in questo senso, ha una natura infallibile. Tutte le prospettive e le azioni che non sono state in grado di sviluppare la capacità mentale e la forma strutturale necessarie per avere un posto nella storia devono assumersene piena responsabilità.

Civiltà, modernità e il problema della crisi

I sistemi di civiltà assieme gli Stati producono depressioni economiche a causa della loro stessa struttura. Queste depressioni non sono eventi accidentali che sorgono di volta in volta a causa del modo in cui giocano fattori interni ed esterni nel tempo e nello spazio. Il sistema stesso produce continuamente depressioni (che quando sono estreme culminano con le crisi). La logica della depressione è molto semplice: il potere e, più formalmente, le classi statali si instaurano su valori sociali e di surplus confiscati. Grazie alle loro strutture armate organizzate, que-

ste classi, che si librano al di sopra della società, tendono a crescere costantemente. Tuttavia, le persone che compongono il segmento lavorativo della società riescono a malapena a guadagnarsi da vivere e muoiono prematuramente a causa varie malattie e guerre, con la loro popolazione in diminuzione rispetto a quella delle classi dello stato. La popolazione di tutte le classi dello Stato e del potere aumenta, perché riesce meglio a nutrirsi, proteggersi e riprodursi. A causa del loro carattere dinastico, i primi governanti e Stati predilessero grandi famiglie estese. La politica di potere implica questo. Questo stato sistemico di reciproco squilibrio implica crisi. Man mano che le classi statali crescono e diventano più forti, si impongono sulla società e usurpano il suo valore sociale e di surplus, facendo entrare in gioco l'insostenibilità del sistema. Questa è la situazione che si chiama periodo di crisi.

Ci sono due vie per uscire dalla crisi. Primo, la forza che distrugge i sui rivali nell'intensificarsi delle guerre egemoniche emerge come nuova egemone. Questa nuova potenza egemonica si impadronisce delle quote dei suoi rivali, schiacciandoli nel processo e superando la crisi - almeno in parte, e per un po' di tempo - fino a quando non emergono nuovi rivali. La seconda opzione, spesso intrecciata con la prima, è la produzione e l'applicazione efficace di tecniche commerciali e industriali per aumentare la produzione. Un sistema egemonico che aumenta la propria produzione può garantire un periodo di prosperità invece di uno di depressione. Le antiche civiltà, ad esempio, sperimentarono lunghi periodi di depressione intervallati da prolungati periodi di stabilità. Ci sono state molte crisi ad intervalli che vanno da duecento a mille anni. In generale, ogni grande periodo di crisi ha comportato un cambiamento dinastico e lo spostamento del centro. Questo può essere chiaramente osservato a partire dalle civiltà sumera ed egizia in poi. Le crisi medievali condivisero un ritmo simile, ma la loro durata era generalmente più breve. In media, queste crisi generalmente duravano da 100 a 150 anni circa.

Le crisi del sistema capitalista, pur in linea con la tendenza generale sopra delineata, hanno le loro peculiarità. Inizialmente, i monopoli monetari e commerciali svolgono un ruolo di primo piano, ma il loro rapporto con la produzione è limitato. Al contrario, il denaro è ampiamente utilizzato nell'economia. Il significato del denaro aumenta notevolmente a causa della mercificazione del commercio, diventando una caratteristica dominante. Nel tempo, i monopoli del denaro e del commercio si sono concentrati in poche mani. In queste circostanze, la società che ricerca il potere crolla per mancanza di denaro. Di conseguenza, i prodotti

rimangono invenduti, mettendo in moto una depressione che inizialmente viene vissuta come una crisi di sovrapproduzione. La produzione in eccesso non può essere venduta e deve essere distrutta, mentre i lavoratori che non hanno potere d'acquisto a causa della mancanza di denaro cadono nella povertà e nella fame. Può succedere anche il contrario in tempi relativamente brevi. La produzione che non porta soldi declina ulteriormente, e il denaro a portata di mano perde il suo rapporto con la produzione in misura ancora maggiore. Alla fine ci sono un sacco di soldi ma poca produzione. L'aumento del costo della vita (inflazione) crea una nuova crisi. La via d'uscita da entrambe queste crisi è aumentare la spesa statale, affiancato al percorso tradizionale delle guerre egemoniche, e alla creazione di un nuovo settore salariale per affrontare l'eccesso o la carenza di produzione, a seconda dei casi.

Tali crisi sono state diffuse e intrecciate negli ultimi quattrocento anni di egemonia capitalista. La durata degli intervalli tra le crisi è diminuita e rientra tra cinquanta e cento anni. Le guerre per l'egemonia sono diventate più sfaccettate, intense e durature rispetto a precedenti periodi della civiltà. Monopoli nazionali e internazionali hanno partecipato a queste guerre. Considerando che ci sono sempre state guerre locali e regionali, ora per la prima volta stiamo assistendo a guerre di portata veramente globale. Ancora più grave, tuttavia, è che la società stessa è stata sempre più militarizzata dallo Stato-nazione ed è completamente immersa in una sorta di guerra. Ha senso chiamare la società odierna una società in "stato di guerra". Questo stato di guerra viene imposto in due modi. Innanzitutto, il potere e l'apparato statale controllano, opprimono e sorvegliano qualsiasi società attorno a cui si sono avvolti. In secondo luogo, la tecnologia dell'informazione (monopoli mediatici) che si è sviluppata a seguito della rivoluzione qualitativa degli ultimi cinquant'anni ha sostituito la società reale con una società virtuale. Tutti e due gli stati di guerra possono essere chiamati *societicidi*. Questi nuovi *societicidi*, oltre alla pratica ormai più limitata dei genocidi, preparano l'estinzione della natura sociale in maniera più intensa e continua. Forse creature somiglianti a esseri umani continueranno ad esistere, ma lo faranno sotto forma di una folla fascista o una massa simile a un gregge. La conseguenza del *societicidio* è molto più grave di quella del genocidio, poiché si manifesta nella perdita della natura morale e politica della società. Il fatto che le masse umane non si sentano responsabili di agire anche di fronte ai più gravi disastri sociali ed ecologici lo dimostra. È fuori discussione che ci troviamo in una situazione peggiore delle altre depressioni o crisi. A ri-

schio di ripetermi, potrebbe essere utile per riassumere come siamo arrivati a questo punto, in modo che la situazione complessiva venga adeguatamente compresa.

a) La storia, dall'istituzione della prima gerarchia di potere e sovranità statale fino ad oggi, è, in un certo senso, la storia della crescita del potere cumulativa (effetto valanga). Le lotte di potere sono l'essenza della storia della civiltà ovunque e sempre. Conflitti locali e guerre mondiali, tribali e nazionali, di classe e di religione, hanno tutte portato all'aumento e alla crescita cumulativa del potere. La proliferazione del potere ha significato lo sviluppo di una classe parassitaria che sopravvive grazie al valore sociale. Ci si riferisce all'amministrazione che all'inizio formava una gerarchia limitata e, con la sua esperienza e competenza, a volte ha dato importanti contributi alla società. Ma quando si trasformò in Stato, divenne una casta: queste caste, oltre alle loro caratteristiche dinastiche, si sono organizzate come classi privilegiate, ottenendo un vantaggio sufficiente per considerarsi divine. L'antichità è costellata di re-Dio e imperatori che hanno esibito la costante crescita di potere e si sono glorificati attraverso tali concetti. Le classi statali e di potere che si sono organizzate con la triade sacerdote + amministratore + comandante non erano ancora numerose. Anzi, rappresentavano una piccolissima parte della popolazione. Sappiamo da innumerevoli esempi che la loro natura parassitaria divenne a sua volta rapidamente un pesante fardello per la società. Le piramidi, i templi e le arene illustrano brillantemente la natura di questo onere.

Durante il Medio Evo, la crescita del potere non rallentò in alcun modo. La storia è pervasa da lotte di potere che sono aumentate man mano che si sono diffuse in zone più ampie. Senza dubbio l'aumento della produttività della società ha contribuito. Un'ampia classe aristocratica sorse affiancando i reali dinastici. Ciò nonostante, non era ancora possibile parlare di una classe dirigente cancerosa. Il disastro iniziò quando iniziò la classe media, la borghesia e la burocrazia presero posto tra le classi dirigenti, assumendo l'amministrazione della società minando e trasformando la monarchia e le strutture aristocratiche. Senza dubbio le precedenti amministrazioni erano state anche disastrose, ma non erano in grado di inghiottire completamente la società, né quantitativamente né qualitativamente. Le sezioni monopoliste più elevate della borghesia, insieme a una parte significativa della media borghesia e della burocrazia, presero il potere e divennero classi statali, sostituendosi a una manciata di ex dinastie e regni con migliaia, anche decine di migliaia, di

nuove forze dinastiche. Questo ammontava a migliaia di piccoli re che sostituivano il re unico dei tempi passati. La combinazione della personalità maschile dominante[134], che si sviluppa nella società sessista, con le forze di questo nuovo regno fecero sì che la natura sociale nel suo insieme fosse conquistata e colonizzata dalle nuove forze del potere. Tutte le sezioni della società morale e politica, ma in particolare le donne, sono state vittime di questa colonizzazione interna.

L'entità statale della classe media non è stata ancora analizzata a causa della stretta parentela tra le scienze sociali e questa classe. Perché lo Stato abbia un qualche senso agli occhi della società, questo deve funzionare come una concentrazione assolutamente necessaria di esperienza e competenza. In realtà, non è difficile capire che soltanto un numero molto limitato di persone all'interno dell'amministrazione hanno questa esperienza e competenza. La borghesia e la burocrazia, con la loro mole gigantesca e presentandosi come classe amministrativa statale, fanno sì che la crescita cancerosa del potere all'interno della società sia inevitabile. Il potere e lo Stato-nazione, che denotano l'integrazione dei monopoli dello sfruttamento economico e dell'egemonia ideologica nell'apparato del potere, sono diventati tutto, riducendo nel processo la società al nulla. Questa è l'essenza di ciò che chiamiamo crisi di potere. Il sistema capitalista è la forza che induce questa crisi. Una borghesia mostruosamente allargata, i monopoli di capitale e le reti capitaliste che non hanno inibizioni sull'uso dell'economia per la propria crescita possono sopravvivere solo se il potere prende la forma dello Stato-nazione. Chiamiamo questa situazione blocco del sistema. Così, l'avvento al potere denota in realtà la situazione al di là della crisi.

b) La società morale e politica, lo stato normale della natura sociale, sta venendo spogliata delle sue caratteristiche fondamentali in modo inedito. Con l'inizio della modernità capitalista, la società morale e politica, che lo Stato sviluppò in opposizione all'antichità tutta e al Medio Evo, è stata costretta a cedere il posto al numero infinitamente crescente di articoli del diritto positivo e dell'amministrazione statale. Con la modernità, le qualità morali e politiche della società sono state sostituite da un gregge fatto di individui irrilevanti simili a formiche, noti come cittadini.

[134] L'autore usa specificamente il termine "*maschile dominante*" piuttosto che l'equivalente di *patriarcato* in turco. Non c'è distinzione di significato, ma poiché l'autore a volte preferisce usare termini più descrittivi e rivelatori il contenuto, ho mantenuto l'uso di "*erkek egemen*" (*maschile dominante*) piuttosto che usare "*ataerkil*" (*patriarcato*) [ndr].

Contrariamente a quanto ampiamente creduto, il cosiddetto cittadino moderno, che non ha preoccupazioni morali e politiche, è l'individuo più debole di sempre. Il legame di questo individuo con la società è limitato a sua "moglie", sulla quale esercita un potere imperiale. Questo individuo è, in realtà, un essere senza carattere, in qualche modo assimilato dal potere e dall'autorità statale in una maniera inimmaginabile ai tempi del faraone. Più precisamente, in risposta all'egemonia fisica e ideologica e alle relative pratiche informatiche e tecniche, il cittadino non si è solo arreso all'ordine monopolista ma è anche diventato volontariamente un fascista incondizionato. Questo è ciò che intendo quando parlo di crisi di personalità. La natura sociale non può consistere in tali personalità, perché il suo tessuto principale è morale e politico per natura, e queste qualità non possono essere trovate in tale personalità. Gli Stati possono fare progressi con queste ultime, ma non possono sostenere una società. Più precisamente, questa personalità è la negazione della società.

Poiché lo Stato non può esistere senza la società, ci troviamo ancora una volta davanti a una situazione in cui lo Stato e la società stanno vivendo una crisi intrecciata. L'individualismo capitalista che ha creato la personalità senza carattere non è altro che una proiezione della crisi di società e Stato. Ovviamente, né il capitale né il monopolio del potere né l'amministrazione dello Stato-nazione - la forma statale unificata - sono possibili se la società e l'individuo non vengono sviliti in questo modo. La crisi sociale denota qualcosa di più di una crisi strutturale. Qualsiasi struttura può essere sostituita con una nuova, ma la perdita delle qualità fondamentali della società non è qualcosa che può essere facilmente affrontato ristrutturandola. Questo richiederebbe la ricostruzione della società morale e politica, e qui sta la difficoltà.

c) L'urbanizzazione è l'altro elemento della modernità estremamente in crisi. La società urbana si è sviluppata in unità dialettica con la società del villaggio-agricolo e ha svolto un importante ruolo sociale nello sviluppo della razionalità e dell'industria in un momento in cui il conflitto ambientale non era ancora sviluppato. Il ruolo della città è stato distorto dal processo di formazione dello Stato. Una volta divenuta la base della classe dirigente, la città ha assunto una struttura e una mentalità che si sono rivelate dannose per la società del villaggio-agricolo e per l'ecologia nel corso della storia. Una volta che le classi produttive e mercantili ebbero raggiunto una posizione centrale, la città iniziò ad agire contro la società. Durante l'antichità e il Medioevo le funzioni negative della città

erano limitate, ma sono aumentate all'estremo con la modernità. La crescita cancerosa delle città con l'inizio della Rivoluzione Industriale le ha rese centri per la distruzione della società tradizionale. La città industriale non è affatto una città; è urbanizzazione senza città e città che cessano di essere città[135]. Se già le città con diverse centinaia di migliaia di abitanti vanno in contrasto con la sana logica urbana, figuriamoci le città con milioni di persone. Non dovrebbero esserci città con milioni di abitanti, ma sarebbe possibile che esistessero diverse città con una popolazione totale che raggiunge il milione. Una città con una popolazione di cinque milioni costituirebbe, di fatto, almeno cinquanta città distinte. Questa è la caratteristica distruttiva delle città per la società. Né le società normali né l'ambiente possono sperare di resistere a tali città.

La logica che sta dietro all'esplosione di tali città si basa sulla colonizzazione della società non capitalista, la proliferazione del potere e l'ascesa della classe media verso le posizioni di governo. Tutti e tre gli sviluppi hanno avuto luogo attraverso l'eliminazione della società morale e politica. Non solo hanno eliminato le società agricola le comunità migranti ma anche la cultura materiale e immateriale dei segmenti tradizionali nelle città che hanno svolto una funzione positiva, inclusi artisti, artigiani, intellettuali, e altri lavoratori. Il passaggio dalla società cittadina alla città delle masse avvenne quando con le aree rurali si avvicinarono alle periferie delle città, diventando più simili a colonie strettamente controllate nel processo. Lo Stato e il monopolio del capitale hanno divorato la città e la città ha divorato le zone rurali. Quanto alla società che in realtà non è una società, questa ha divorato il ambiente. Poiché ora non c'è nessuna società rurale, nessun ambiente né tradizionali lavoratori o intellettuali di città a sostenere quest'ultima, la situazione è di nuovo più che in crisi.

Allo stesso modo del disastro ambientale, anche il vero e proprio *societicidio* è strettamente associato a questa città cancerosa. Diverse discipline scientifiche hanno concluso che avere un numero di città che una regione, o anche un Paese, non può sostenere ha a che fare con colpi mortali all'equilibrio ecologico del pianeta. Gli indicatori di questa demolizione della società sono la distruzione del tessuto morale e politico della società da parte della classe media dominante, con la sua crescita cancerosa, la proliferazione di masse disoccupate e una moltitudine crescente di cittadini irresponsabili.

[135] Murray Bookchin, *Urbanization without Cities: The Rise of Urbanization and the Decline of Citizenship,* Montreal, Black Rose Books, 1992.

d) Il crescente potere egemonico dei monopoli antieconomici ha risorse economiche subordinate all'accumulazione del profitto e del capitale, allontanando la società dall'obiettivo di soddisfare i suoi bisogni fondamentali. Contrariamente alla credenza popolare, il capitalismo non è il sistema economico più produttivo, bensì un monopolio anti-economico; le sistemiche depressioni economiche lo dimostrano. Nonostante tutte le tesi sviluppate dall'economia politica per dimostrare il contrario, le reti di monopolio capitalista hanno trasformato l'economia da un sistema di produzione che soddisfa i bisogni umani basilari in un sistema che procura continuamente accumulo di profitto e capitale in maniera incomparabile a tutto ciò che lo ha preceduto nella storia. Gli sviluppi della scienza e della tecnologia hanno il potenziale per andare incontro ai bisogni umani fondamentali. La corretta amministrazione economica combinata con la scienza e la tecnologia esistenti potrebbero soddisfare queste esigenze. Ma siccome questo metterebbe a rischio l'accumulazione del profitto e del capitale, i monopoli bloccano tutti i tentativi di trasformare in realtà tale possibilità, il che necessariamente rende anti-economici questi monopoli organismi.

Di conseguenza, dovremmo anticipare la depressione sistemica e strutturale. Per alleviare le depressioni e le crisi economiche che continuano a manifestarsi (in misura maggiore o minore) attraverso l'eccesso o la carenza di produzione, che si riflettono a livelli senza precedenti di disoccupazione (raramente sono schiavi e servi della gleba disoccupati ad essere menzionati in resoconti storici), povertà, fame, guerre e conflitti, vengono incrementati ed estesi gli strumenti tradizionali utilizzati per trovare soluzioni per costituire un sorta di regime di crisi. Le posizioni antieconomiche adottate dai monopoli necessitano di questo regime di crisi, poiché non c'è altro modo per governare. Volendo essere perfettamente chiaro, dirò che l'amministrazione dello Stato-nazione è un regime di crisi straordinaria. Impedire alla società di essere se stessa e trasformarla in una massa fascista simile a un gregge non è un metodo esclusivo di Hitler: è parte integrante del carattere militarista dello stato-nazione. Poiché non c'è altro modo per sostenere l'ordine monopolistico, lo stato-nazione, come forma di potere che incapsula la società il più possibile e la penetra in tutti i suoi pori, deve diventare il regime di crisi. Creare una nazione è un obbiettivo secondario. Il nazionalismo, d'altra parte, insieme ad altri elementi ideologici, è una *conditio sine qua non* di questo tipo di amministrazione.

Distinguere tra depressione commerciale, industriale e finanziaria è un modo comune di analizzare i monopoli capitalistici. Inoltre, le fasi esasperate di depressione e prosperità sono lungi dal riflettere l'essenza del sistema. Centro-periferia, egemonia-competizione e gli alti e bassi delle crisi non riflettono l'essenza del sistema.

Naturalmente, tutti questi fattori giocano un ruolo nello sviluppo delle depressioni. In particolare, è vero che la fase egemonica del monopolio finanziario è il periodo in cui la crisi è più evidente. Ma a meno che non capiamo che il sistema è anti-economico, questi fatti non sembreranno particolarmente significativi, ovvero qualcosa che qualsiasi analisi deve prendere in considerazione.

e) Lo scoppio della crisi ecologica durante la modernità non è un caso. Questa crisi è legata alla natura antieconomica del sistema. È strutturale. L'equilibrio biologico si ottiene essenzialmente attraverso la relazione simbiotica tra le specie. L'elemento biologico dell'intelligenza universale ha assicurato questa sistemazione. In precedenza, ho definito la vita come la realizzazione e lo sviluppo della diversità. L'equilibrio biologico dipende proprio da tale diversità. Ho anche accennato al legame tra la formazione della diversità e della capacità di essere liberi e di scegliere. Il micro-mondo (le particelle più piccole, i pacchetti di energia e materia) e il macro-mondo (isole di materia ed energia astronomicamente grandi) lavorano in un sistema di equilibrio simile. Qui, non verranno indagate le relazioni causali che creano diversità, e, per ora, dovremo accontentarci di dire, "È così perché sono così". Forse siamo incapaci di afferrare la verità a causa della nostra mancanza di conoscenza e delle nostre idee sbagliate sulla scienza.

La natura sociale umana è soggetta a questa regola universale nella sua relazione con l'ambiente. L'umanità, avendo una natura che include un'intelligenza estremamente flessibile, è la specie vivente più avanzata grazie alla capacità di essere libera e di scegliere. Ciò è in conflitto con gli interessi dei monopoli antieconomici del capitalismo, che trasmutano questo rapporto simbiotico in un rapporto di massima sovranità, potere e dominio all'interno della società, trasformando i legami ecologici in dominio e colonizzazione della natura. Proprio come le alghe killer o qualsiasi altra specie simile, domina l'intero ambiente e tutta la società, finendo per superarli in dimensione. Diventa un'entità gigantesca (un Leviatano). Un sistema basato unicamente sull'accumulazione del profitto e del capitale non può agire diversamente. Se agisse in contrasto con

questo e si basasse su un rapporto simbiotico, allora verrebbe meno la legge del profitto, il che costringerebbe a una trasformazione del sistema.

Contrariamente alla credenza popolare, l'equilibrio natura/ambiente funziona all'interno del proprio sistema di logica. L'idea di essere alla mercé di forze cieche è sbagliata. Ciò che ha distrutto questa sensibilità è il sistema della civiltà, o, più specificamente, la modernità monopolista dominante di oggi. La crescita cancerosa della classe media, divenuta il potere dominante, e la simile crescita cancerosa dei suoi principali quartieri abitativi - le città - così come di un mondo sotto l'influenza di una catena di Stati-nazione, sono le vere cause sociali della distruzione ambientale. Questa distruzione è il risultato della lotta contro le strutture di natura sociale, che sono cariche di intelligenza flessibile, e della trasformazione della relazione simbiotica con la natura in dominio e colonialismo. Ecco perché c'è un legame molto stretto tra crisi sociali (meglio indicate come *societicidi*) e crisi ecologiche. Le crisi vissute in entrambi settori si nutrono costantemente l'un l'altra. Il profitto del monopolio porta inevitabilmente a un aumento della popolazione, della disoccupazione, della fame e della povertà, e per superare disoccupazione, fame e povertà, la popolazione in crescita si rivolge all'ambiente, distruggendolo nel processo. La foresta e la flora e la fauna non hanno mai affrontato una minaccia più grande.

Chiaramente questo si traduce in maggiori profitti per i monopoli. Mentre questo ciclo continua (ad esempio, la popolazione ha raggiunto i dieci miliardi e continua a crescere) la capacità del mondo di sostenersi si dissolverà completamente. Ecco come arriveremo al tanto atteso giorno del giudizio. Allo stesso modo in cui crescita sana e crescita cancerosa coesistendo a livello cellulare nei nostri corpi creano il caos che porta al cancro e alla morte, similmente, la crescita del profitto monopolistico inibisce una crescita sana su tutti i livelli della natura sociale, innescando sviluppi sociali e ambientali cancerogeni. Inoltre, prove mediche mostrano che i tumori sofferti dagli esseri umani sono il risultato di questi tumori sociali. L'abilità della specie umana, la specie con il più alto livello di intelligenza flessibile, di essere libera e fare scelte non è probabilmente inferiore a quello di una formica. Avete mai visto una formica senza lavoro? Perché la disoccupazione affligge gli esseri umani, nonostante il loro effettivo livello di intelligenza? Se non si osservasse la legge del profitto, gli adeguamenti ecologici da soli creerebbero abbastanza opportunità di lavoro da eliminare tutta la disoccupazione. L'occupazione ecolo-

gica aiuterebbe a salvare l'ambiente e potrebbe porre fine alla disoccupazione una volta per tutte. Ci sono centinaia di settori di lavoro simili, ma poiché non sono conformi alla legge del massimo profitto, non sono opzioni considerate. Il rapporto tra solidità di sistema e ecologia è problematico e del tutto insostenibile.

f) Il liberalismo, l'ideologia egemonica del sistema, non può produrre soluzioni, né nella sua forma classica né nuova. *Liberalismo*, una parola legata a *libertà*, indica un concetto strettamente relativo. Ciò che è libertà per una persona o un gruppo, è schiavitù per chi sta al polo opposto. I re-dio dell'antichità, che godevano di una libertà praticamente illimitata, crearono il loro opposto nella classe degli schiavi. La libertà per l'aristocrazia medievale è stata resa possibile dalla schiavitù di larghe masse di contadini e servi. Il liberalismo borghese della nuova era è strettamente intrecciato con la schiavizzazione a salario minimo dei lavoratori proletari, semiproletari e di altri, che sono i nuovi schiavi. Mentre liberalismo significa ufficialmente libertà per tutte le classi dello Stato-nazione, per i cittadini che sono gli schiavi moderni in realtà significa disoccupazione, lavoro non retribuito, povertà, fame, disuguaglianza, mancanza di libertà e privazione della democrazia. Dobbiamo capire che il liberalismo non è libertarismo nel suo vero senso. Hegel considerava lo Stato come il miglior mezzo per raggiungere la libertà. Ma, alla fine, questa libertà era riservata alle classi che controllavano lo Stato e la burocrazia. Parafrasando, la massima libertà dei monopoli economici e di potere (le élite) implica ogni tipo di schiavitù per il resto di noi.

È molto importante riconoscere il liberalismo come ideologia. Definirlo individualismo o libertarismo è inadeguato. Il liberalismo, come concetto, è salito alla ribalta insieme alla famosa formula *liberté, égalité, fraternité*: i concetti di libertà, uguaglianza e fraternità della Rivoluzione francese. Come concetto centrale, trova il conservatorismo alla sua destra, e prima i democratici e poi socialisti alla sua sinistra. Ha assunto un aspetto mite sostenendo il cambiamento del sistema (monopolismo capitalista) attraverso l'evoluzione piuttosto che rivoluzione. I conservatori erano totalmente contrari al progresso sia attraverso l'evoluzione sia la rivoluzione. Hanno difeso fanaticamente la monarchia, la famiglia e la Chiesa. Socialisti e democratici pensavano che le rivoluzioni fossero necessarie per accelerare il cambiamento. Ma tutti avevano la modernità come comun denominatore. Potrebbero averne avuto tutti un'obiezione o un'altra, ma alla fine tutti pensavano di avere dell'idee riguardo alla

modernizzazione. Bastava solamente sperimentare una trasformazione in termini generici per diventare un modernista. La vita moderna, che aveva sede in Europa, con basi fondate sull'urbanizzazione e accelerata dal Rinascimento, dalla Riforma e dall'Illuminismo, rappresentava l'orizzonte comune delle tre ideologie principali. Il problema restante era di determinare quale ideologia e quali partiti, quale metodologia e pratiche, quali azioni e guerre, avrebbero raggiunto al meglio quell'orizzonte.

Il liberalismo ha compreso accuratamente la situazione. Ha capito che la modernità si stava sviluppando con l'impronta del capitalismo e che avrebbe continuato per farlo, e di conseguenza ha manipolato rapidamente e abilmente le ideologie e le strutture sia alla sua destra che alla sua sinistra, dividendosi in liberalismo di destra e di sinistra. Mentre il liberalismo di destra ha neutralizzato i conservatori e li ha trasformati in una delle sue fazioni, il liberalismo di sinistra ha parzialmente posizionato i democratici e i socialisti a proprio supporto, ed è così che il liberalismo ha assunto la posizione centrale. Durante ogni crisi intensificata, è stato in grado di posizionare l'uno o l'altro gruppo a supporto della propria posizione. L'imborghesimento degli aristocratici e la social-democraticizzazione di un certo numero di lavoratori salariati si svilupparono durante regimi di crisi. Mettere da parte una modesta quota di profitto del monopolio era più più che sufficiente per raggiungere questo obiettivo. In questo modo, nel XIX e XX secolo, non solo gli avversari del sistema vennero neutralizzati, ma furono ridotti a un potere di riserva permanente per la gestione del sistema in crisi. Così fu fondata l'egemonia ideologica del liberalismo.

Il liberalismo ha fatto uso di quattro importanti varianti ideologiche per mantenere la sua egemonia ideologica:

1 Ha usato efficacemente il nazionalismo. Il nazionalismo era l'alleato numero uno del liberalismo, sia nel legittimare guerre interne ed esterne sia facilitando la costruzione dello Stato-nazione. Effettivamente questo è il primo anello di una catena eclettica. Il liberalismo ha acquisito molta esperienza per superare le peggiori crisi accendendo i sentimenti nazionalisti. Il nazionalismo è stato trasformato in un'ideologia sacra simile a una religione. La copertura fornita dal nazionalismo è servita non solo q superare facilmente le crisi, ma ha anche fornito anche ai monopoli un modo per nascondere i loro sistemi sfruttatori e corrotti.

2 L'ideologia religiosa tradizionale è stata resa nazionalistica. Sotto la sua egemonia, il liberalismo ha nazionalizzato le religioni tradizionali

svuotandole delle loro caratteristiche morali e politiche. O, più precisamente, le ha trasformate in religioni nazionali. Sentimenti religiosi, profondamente radicati e che assumono facilmente un sapore nazionalista, hanno svolto un ruolo simile, o forse anche più importante, nella creazione di coesione all'interno della società. A volte entrambe le ideologie sono state intrecciate nel tentativo di costruire una nazione su base etnico-religiosa. Le ideologie ebraiche e islamiche in particolare si identificano facilmente con il nazionalismo. Altre religioni (Cristianesimo, religioni dell'estremo Oriente, le antiche tradizioni religiose in Africa) non ci metterebbero molto tempo a raggiungerle. Il liberalismo ha usato la religione per incanalare e integrare l'eredità culturale immateriale nella civiltà capitalista, che aveva già ereditato la cultura materiale della civiltà. Il ruolo delle ideologie religiose nazionaliste non può essere ignorato per quanto riguarda al superamento dei livelli insostenibili di crisi sistemica.

3 L'ideologia dello scientismo positivista in particolare diede un forte contributo al liberalismo come variante filosofica. L'ideologia positivista ha beneficiato della reputazione favorevole delle scienze naturali e ha svolto un ruolo di primo piano nell'influenzare sia le ideologie di sinistra che di destra. Viene facilmente integrata in diverse ideologie come etichetta scientifica, il che porta a enormi distorsioni. In particolare, ha lasciato il segno sulle ideologie emergenti di sinistra, con il socialismo reale in prima linea. Fu attraverso lo scientismo positivista che caddero tutti nella trappola del modernismo capitalista. Il fascismo, che trasse tutto il suo potere dallo scientismo positivista, fu la corrente di destra prominente. In questo modo, il positivismo al liberalismo ha offerto una gamma di opzioni ideologiche dall'estrema sinistra all'estrema destra. Il liberalismo attinge opzioni a sinistra e a destra a seconda delle necessità, sempre e ovunque utilizzandole al massimo per superare le crisi strutturali del sistema.

4 È durante l'era del liberalismo che il sessismo è stato ideologicamente sviluppato al suo massimo grado ed è stato più frequentemente usato. Il liberalismo, che ha fatto propria una società sessista, non si è accontentato di trasformare le donne in una forza lavoro non retribuita. Ha ottenuto di più trasformandole in merce sotto forma di oggetti sessuali e mettendole sul mercato. Mentre con gli uomini era solo il lavoro ad essere mercificato, con le donne erano i loro corpi e le loro anime ad esserlo interamente. In effetti, si stava costruendo la più pericolosa forma di schiavitù. L'essere svilita a niente di più che "moglie per un marito" sottopone la donna a uno sfruttamento limitato, ma avere tutta la

propria personalità mercificata la rende una schiava che vive in condizioni peggiori di quelle degli schiavi del faraone. Essere lo schiavo di tutti è molto più pericoloso piuttosto che diventare schiavo di uno Stato o di un particolare individuo. Questa è la trappola che la modernità ha teso alle donne. Viene fatto apparire che le donne abbiano la strada aperta alla libertà, mentre, di fatto, sono state degradate al più disdicevole degli strumenti di sfruttamento. In quanto veicolo per pubblicità, sesso e pornografia, le donne sono lo strumento fondamentale dello sfruttamento. Posso facilmente dire che le donne portano il carico più pesante possibile per sostenere il capitalismo.

Per il sistema, le donne giocano un ruolo strategico nella riproduzione del potere e dello sfruttamento. Gli uomini, in quanto rappresentanti dello Stato nella famiglia, sentono di avere la responsabilità e l'autorità sia di sfruttare che di controllare le donne. Espandendo la tradizionale oppressione delle donne, gli uomini si trasformano in una componente dell'apparato del potere. La società, in questo modo, viene colta dalla sindrome di pensare di essere diventata una massima potenza. Lo status delle donne dà a una società a predominanza maschile un senso e un pensiero del potere illimitati. D'altra parte, sono le lavoratrici, le donne stesse, ad essere a costrette a pagare il prezzo di tutti gli sviluppi negativi - dalla formazione dei lavoratori concessionari fino ai disoccupati, dai lavoratori non pagati ai lavoratori con salario minimo. L'eclettica ideologia sessista del liberalismo non solo distorce la situazione e la riflette in modo diverso, ma genera anche una serie di varietà ideologiche sviluppate elaboratamente per le donne. È come se le donne venissero manipolate al fine di far loro sposare volontariamente la propria schiavitù. Si può dire che, sfruttando le donne, il sistema non solo supera la sua più grave crisi, ma gli procura e assicura l'esistenza. Le donne sono sia la più antica che la più recente nazione colonizzata nella storia complessiva della civiltà, e nella modernità capitalista in particolare. Se c'è una crisi insostenibile a tutti gli effetti, la ragione principale è la colonizzazione delle donne.

L'attuale sistema mondiale capitalista sotto l'egemonia dei monopoli finanziari globali sperimenta non solo una depressione sistemica generale ma anche crisi specifiche della finanza. La depressione sistemica generale (perché antieconomica) si intreccia con crisi specifiche dell'area finanziaria (denaro slegato dall'oro, anche dal dollaro stesso, rappresentato da varie argomentazioni virtuali, come obbligazioni e azioni), che è al

punto più debole della storia. In genere, il sistema ha superato le sue depressioni in due modi: riproducendo continuamente il suo potere ed espandendo l'apparato repressivo dello Stato-nazione - ogni sorta di guerre, prigioni, manicomi, ospedali, camere di tortura e ghetti - accompagnato dai più pericolosi genocidi e *societicidi*, o dagli apparati dell'egemonia ideologica liberale, che si sviluppa continuamente integrando nuovi fattori. Il liberalismo è il nucleo ideologico che integra nazionalismo, religiosità, scientismo e sessismo. I suoi strumenti sono scuole, caserme, luoghi di culto, media, università e, più recentemente, le piattaforme Internet. Potremmo aggiungere anche l'arte, che è stata trasformata in un'industria culturale.

Anche il più mediocre degli scienziati sarebbe d'accordo sul fatto che entrambi questi approcci portano allo sviluppo di un regime di crisi, non a un modo per trovare soluzioni. Depressioni e crisi non possono essere superate come in passato. Al contrario, le depressioni e le crisi che un tempo erano eccezionali sono diventate generalizzate e stabili, mentre i periodi "normali" sono diventati l'eccezione. Sebbene elementi di crisi siano alla base dei sistemi di civiltà, la società umana non aveva mai assistito a una crisi così grave. Le società, se vogliono sopravvivere, non possono sopportare questo tipo di regime di crisi per molto tempo. O andranno in declino e si disintegreranno, o resisteranno e svilupperanno nuovi sistemi, superando così la crisi. Siamo proprio in un periodo di questo tipo.

Lo stato delle forze anti-sistema

Il concetto di essere anti-sistema è piuttosto problematico. Prima di tutto, questa opposizione significa anche essere anti-civiltà? Quali aspetti include o esclude? Come vede la relazione del sistema con la modernità? È possibile costruire un nuovo sistema al di fuori di quello esistente senza opporsi alla sua modernità? In che modo questa opposizione vede la modernità? È in grado di identificare il suo doppio carattere? Ha una comprensione della modernità alternativa? Non riuscire a rispondere a tali domande lascia in sospeso il concetto di forze anti-sistema. È difficile sviluppare un'opposizione significativa al sistema senza progetti per il futuro né una corretta analisi del passato. Per superare queste difficoltà e arrivare a potenziali risposte a queste domande, ho basato la mia analisi sui concetti di civiltà democratica e modernità democratica. Penso che

questo sia il metodo corretto nella ricerca di un'alternativa che non cadrà nei circoli viziosi precedenti.

Nonostante la loro struttura problematica, le forze anti-sistema sono una realtà. Hanno influenzato la nostra epoca tanto quanto il sistema. Sono state incapaci di realizzare i loro sistemi sia sul piano teorico che pratico, ma è indiscutibile che abbiano accumulato una grande esperienza. Per quanto ci siano differenze importanti nello spettro delle forze anti-sistema, queste condividono chiaramente anche molti valori comuni. Quando parlano di sistema intendono capitalismo, non necessariamente modernità nel suo insieme. Differiscono particolarmente quando si tratta di industrialismo e di Stato-nazione, le altre due dimensioni della modernità. Non sono chiare quando si tratta di civiltà. Con i loro contorti punti di vista, spesso si collocano su poli opposti. Non capita spesso che loro le utopie future vadano oltre alla modernità. In breve, non stanno tentando di andare oltre alla modernità, bensì di migliorarla. Per la maggior parte di loro, la modernità senza il capitalismo sarebbe sufficiente, e non riescono a capire che questo è del tutto utopico.

Di solito si trovano d'accordo sul sistema e sul fatto che è in crisi, ma quando si tratta di come superare la crisi, le differenze tra loro crescono. Vengono proposti molti metodi, dall'evolutivo al rivoluzionario, dal pacifico al bellicoso. C'è chi pensa che cambiare lo Stato e i governanti sia una rivoluzione e chi propone una società con nessuna struttura statale o di potere. Essenzialmente, tutte hanno le loro radici nel Rivoluzione francese. La loro mentalità offre una prospettiva ampia, dal nazionalismo al comunismo, dalla religiosità al positivismo, e dal femminismo all'ecologia. Sebbene siano fortemente intrecciate con queste ideologie, sembrano non rendersene conto. Se si dovesse fare una generalizzazione, si potrebbe dire che in termini di status sociale si basano sulla parte principale della classe media che è al di fuori dei monopoli di capitale e di potere. Questi movimenti, che includono intellettuali che hanno ricevuto una certa educazione moderna e che affrontano crescenti difficoltà opponendosi al capitalismo, non incarnano la maggioranza della società. Se circa il 10 percento della popolazione ha un interesse attivo nella continuazione del capitalismo, circa la stessa percentuale si oppone. Il restante 80 per cento della società, la società non capitalista, è oggetto, non soggetto, nelle analisi di entrambe le parti e nelle soluzioni offerte. Mentre il capitalismo calcola il profitto da realizzare quando si considera la società, l'opposizione considera la società come una massa che può

essere guidata dall'esterno, motivo per cui sono incapaci di superare la modernità.

Quando diciamo che la modernità capitalista come sistema è sotto un insostenibile regime di crisi, non stiamo parlando di una nuova "situazione rivoluzionaria". La valutazione di situazioni simili come di condizioni oggettive necessarie per la rivoluzione è stata abusata nelle discussioni passate, senza conclusioni che hanno portato a un successo significativo. Il regime di crisi non è l'unico risultato della crisi: potrebbero esserci anche controrivoluzioni ancora più dure. Forse la rivoluzione è quella che ha minori possibilità di verificarsi. Inoltre, il ruolo delle rivoluzioni nella trasformazione è generalmente esagerato e di solito analizzato erroneamente. Le trasformazioni fondamentali non si ottengono con le rivoluzioni ma attraverso le differenze all'interno del sistema. Le rivoluzioni possono portare solo a cambiamenti significativi all'interno del sistema di cui fanno parte. Senza dubbio le forze anti-sistema sono gravemente colpite da crisi e depressioni economiche, ma sarebbe un errore riporre ogni speranza nell'esito di queste crisi. Nel passato, questo è stato un errore comune che ha provocato profonda delusione.

Il fatto che nell'arco di un secolo il socialismo reale, la socialdemocrazia e i movimenti di liberazione nazionale siano stati incorporati nel capitalismo ha avuto un effetto profondamente negativo sugli avversari del sistema. I movimenti hanno subìto una perdita di potere. Questo è il risultato delle loro inadeguatezze strutturali e di una prospettiva ideologica e programmatica difettosa. Quando le loro mentalità e strutture vengono esaminate, appare chiaro che non sono riuscite a superare genuinamente il liberalismo e la modernità. Che si collochino all'estrema sinistra o all'estrema destra dello spettro liberale, il liberalismo alla fine le integra. Il fatto che vengano incorporati o meno nei monopoli capitalistici dipende dalla loro comprensione della modernità. Movimenti postmoderni, religiosi radicali, femministi ed ecologisti sono nuovi movimenti che sono emersi in risposta a questi sviluppi. La loro attuali ideologie e posizioni pratiche sollevano dubbi sulla loro capacità di essere efficaci quanto gli ex avversari del sistema, ecco perché il neoliberismo e i religionismi radicali sono in qualche modo influenti. Pertanto, ciò di cui abbiamo bisogno è un radicale rinnovamento intellettuale, morale e politico in opposizione al sistema. In questo contesto è importante, necessario e utile familiarizzarci con la storia delle forze anti-sistema.

L'eredità del socialismo reale

Il comunismo è stato uno dei primi movimenti a reagire coscientemente al sistema capitalista. I suoi fondatori, Karl Marx e Frederick Engels, cercarono consapevolmente di sviluppare il loro contro-sistema sulla base di tre fonti primarie: la filosofia tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo utopico francese. Sembra che abbiano tratto il loro materialismo dialettico dalla filosofia tedesca, la teoria del valore dall'economia politica inglese, e il concetto di lotta di classe dal socialismo utopico francese. Sembra che abbiano sviluppato una nuova interpretazione sintetizzando queste tre fonti. La loro primissima incursione nelle forze di opposizione avvenne negli anni 1840-1850, un periodo di grave crisi capitalista che ebbe un notevole effetto su di loro, facendo nascere la speranza che il sistema potesse essere subito distrutto. A quel tempo, la Germania stava lottando per mantenere la sua unità nazionale, mentre in Francia la repubblica aveva i suoi problemi. L'Inghilterra, da parte sua, era al suo apice come potenza egemonica del sistema. Le rivoluzioni popolari del 1848 in Europa furono viste come un segno che questa speranza si sarebbe realizzata. Il manifesto comunista di Karl Marx e Frederick Engels venne inteso come un programma generale per queste rivoluzioni[136]. Nel frattempo, la Lega dei Comunisti fu fondata come primo partito o organizzazione internazionalista. Questi due sforzi indicano chiaramente che si aspettavano il successo e vittoria come risultato della crisi del capitalismo e grazie ai movimenti popolari rivoluzionari. Quando le rivoluzioni furono soffocate, Marx ed Engels sentirono il bisogno di esaminare il capitalismo in modo più approfondito. Karl Marx andò in esilio in Londra, stabilendosi nella *kaaba* del capitalismo[137], dove ebbe contatti regolari con Frederick Engels. La Prima Internazionale del 1864 fu il prodotto di questo periodo. Uno sviluppo altrettanto importante all'epoca fu una presa di coscienza del fatto che la rivoluzione poteva essere ritardata, rendendo necessario un lavoro evolutivo più lungo, per il quale il lavoro dei sindacati e del parlamento potevano essere adatti. Sebbene la Comune di Parigi del 1871 abbia rinnovato le loro speranze, la rapida repressione della rivolta li ha portati a concentrarsi sempre più su questioni come la dittatura, il potere e lo Stato. L'aver

[136] Karl Marx e Frederick Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, Mosca, Progress Publishers, 1969, https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto/index.htm

[137] Un piccolo edificio cubico nel cortile della Sacra Moschea alla Mecca contenente una sacra pietra nera, considerata dai musulmani come la Casa di Dio e obiettivo dei loro pellegrinaggi.

preso una posizione in favore di uno Stato-nazione più centralizzato ha portato all'opposizione degli anarchici, dando origine alle prime discussioni sul revisionismo.

La Seconda Internazionale è stata fondata nel 1889 sotto l'ombra dello sciovinismo nazionale. Vladimir Lenin, nella sua opera *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*[138] chiamerebbe ciò che è stato sperimentato durante quel periodo "revisionismo" e incolpa il Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SDP: Partito socialdemocratico tedesco - il partito originale sotto Eduard Bernstein) per aver guidato tale revisionismo. La Rivoluzione Russa d'Ottobre ha nuovamente rafforzato le speranze che l'utopia comunista potesse essere realizzata (ottenendo ciò che la Comune di Parigi non era riuscita a raggiungere). Questa rivoluzione ha portato a diversi sviluppi in tutto il mondo. Sostenere il movimento di liberazione nazionale anatolico turco-curdo fu un contributo iniziale allo sviluppo positivo dell'era della liberazione nazionale. La morte prematura di Lenin, il periodo della "lotta contro il liquidazionismo", la costruzione socialista, la lotta antifascista durante la Seconda guerra mondiale, il Patto di Varsavia stabilito in opposizione alla NATO durante la Guerra Fredda, il lavoro svolto sui viaggi spaziali, la competizione economica con capitalismo e il diffuso sostegno ai movimenti di liberazione nazionale furono tutti sviluppi chiave.

La Terza Internazionale è stata costituita nel 1919, ma come la Seconda Internazionale ha subìto una liquidazione interna a causa di un'impasse riguardo alla questione dello Stato-nazione. La Russia sovietica, tuttavia, avrebbe effettivamente svolto il ruolo di nuovo candidato all'egemonia, influenzando un terzo del pianeta. Questa, alla fine, avrebbe abbandonato al loro destino i movimenti socialisti all'interno di vari Stati-nazione e avrebbe intrapreso lo stesso percorso revisionista dell'SPD tedesco, accompagnando il Partito Comunista dell'Unione Sovietica sulla via del capitalismo. D'altra parte, le resistenze di breve durata sia cinese (periodo sotto Mao dal 1960 al 1976) sia albanese non hanno prodotto alcun risultato. La rapida integrazione dei movimenti di liberazione nazionale e dei movimenti sindacalisti dei lavoratori nel sistema capitalista - in seguito alla rinuncia ufficiale della Cina al socialismo reali negli anni '80, con la Russia e i suoi alleati che ne seguirono l'esempio negli anni '90 - ha portato a termine questa era.

[138] Vladimir Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky,* Mosca, Progress Publishers, 1974, https://www.marxists.org/italiano/lenin/1918/10-kautsk/kau1.htm

I duecento anni di esperienza (se prendiamo la Rivoluzione <francese come punto di partenza) che hanno portato a questi movimenti chiamati di socialismo reale ci permettono di valutare questi ultimi come segue:

Sembravano opporsi principalmente ai monopoli privati senza criticare il capitalismo di Stato, sia in termini di potere che di monopolio di capitale, portando a un'analisi superficiale del potere e dello Stato. Questi movimenti avevano una fede profonda nella loro capacità di costruire il socialismo se avessero potuto prendere il controllo dello Stato e diventare una potenza di governo. Non venne loro in mente altro. Hanno anche interpretato la democrazia come dittatura di una delle due classi (la borghesia o il proletariato). Hanno sviluppato un'analisi molto limitata del capitalismo come risultato della loro dipendenza dall'economia politica inglese. Sembravano non essere consapevoli della base di classe della modernità o, almeno, non vedevano alcun motivo per analizzarla. E quando lo hanno fatto, il risultato è stato una deviazione interamente a destra. Non sono stati in grado di portare il capitalismo, primo pilastro della modernità, al di là delle dicotomie capo-lavoratore, profitto-salario e valore-plusvalore fino vedere che il capitalismo era un metodo di accumulazione che esiste dal tempo dei Sumeri. Non consideravano i trecento anni di capitalismo delle città italiane come inizio del sistema ma hanno trattato l'emergere del capitalismo nell'Inghilterra del XVI secolo e in Olanda come una sorta di inizio della storia. L'industrialismo, il secondo pilastro della modernità, è stato elogiato. Il suo legame qualitativo con il capitalismo e i relativi inconvenienti successivi non sono stati criticati. Al contrario, è stato trattato come un salvatore. Considerando lo Stato-nazione, il terzo pilastro, un passo avanti, si aprì la porta al successivo sciovinismo nazionale e sociale. Al posto del confederalismo, preferivano lo Stato-nazione centralizzato. Proprio come i tradizionali storici della civiltà, non potevano fare a meno di valutare il rovescio della medaglia della modernità come "movimenti reazionari arretrati, latenti, barbari, che invertono il corso della storia".

Accettando ideologicamente la forma materialista più volgare del positivismo come scientifica, hanno commesso un errore storico anche in questo campo. Hanno trattato il socialismo che hanno costruito come scientifico allo stesso modo delle rivoluzioni di Darwin e Newton nei campi della biologia e della fisica. Il loro approccio sociologico non andò mai oltre a un volgare darwinismo. Non hanno sentito il bisogno di determinare le differenze qualitative di natura sociale, e invece crede-

vano di essere soggetti alle stesse leggi della natura come natura prima, aprendo la porta a un rigido determinismo. Durante la successiva fase di sviluppo, i loro seguaci hanno approfittato di questa apertura per equiparare anche la più volgare delle interpretazioni a rigidi fatti scientifici.

Non hanno analizzato il potere in generale o lo Stato-nazione in particolare, e consideravano lo Stato-nazione come composto da comitati che gestiscono gli affari della borghesia. Il più importante difetto della loro teoria fu l'incapacità di capire che il potere, in particolare lo Stato-nazione, era la forma più concentrata di capitalismo monopolistico. La loro analisi riconduce a nient'altro che all'affermazione dello Stato-nazione. Erano sicuri proprio lo Stato-nazione avrebbe potuto costruire al meglio il socialismo. Non solo erano incapaci di superare l'analisi dello Stato di Hegel, erano anche certi che se fossero stati in grado di impadronirsi dello Stato avrebbero potuto usarlo per fare tutti i tipi di aggiustamenti e per stabilire libertà e uguaglianza. Il rapporto tra socialismo e democrazia è uno dei principali problemi che hanno affrontato in modo più superficiale e scorretto. Le rivoluzioni russa e cinese si sono sviluppate utilizzando questo approccio. Altre pratiche di potere di movimenti di liberazione nazionale e social-democratiche hanno prodotto nulla di diverso. L'unica cosa che le distingueva dal capitalismo privato era la loro preferenza per il capitalismo di Stato, come mostra chiaramente il loro uso del potere.

La loro critica alla civiltà è ancora più superficiale e insignificante. Non hanno riconosciuto che la fase della civiltà capitalista fa parte della civiltà storica, essendo l'ultimo anello della catena principale. Non sentivano il bisogno di definire il carattere del potere che aveva natura di accumulazione storica cumulativa. Non pensavano che il loro sistema potesse facilmente diventare un simile tipo di potere e civiltà. Invece di intuire che quel potere è capitale accumulato, sporcizia, guerra, bugie, bruttezza e tortura, cercarono di sviluppare teorie su come poteva essere utilizzato per raggiungere un progresso storico. La storia ha dimostrato che le loro opinioni erano ingiustificate e sbagliate.

Non sentirono il bisogno di analizzare le forze anti-civiltà che sono il secondo polo della dialettica storica a cui sembrano essere attaccati. I loro commenti in relazione a queste forze sono generalmente negativi. Invece, non hanno mancato di lodare la natura progressista del colonialismo capitalista in America, Asia e Africa, accusando i loro avversari di difendere le società precedenti. Il fatto che non fossero in grado di vedere che il polo opposto della civiltà avesse un grande significato, tradizio-

ne democratica, resistenza e libertà, e che aveva perseguito l'uguaglianza e la giustizia, e che aveva sperimentato la comunanza è strettamente correlato alla loro realtà di classe borghese e piccolo-borghese. Non riescono a vedere questo, perché coloro che provengono da tali classi non hanno gli occhi per vedere queste realtà.

Un approccio metodologico universalista positivista, lineare-progressivo alla natura sociale ha portato a una concezione del socialismo come inevitabile e dipendesse solo da una questione di tempo. In un certo senso l'escatologia dei libri sacri si rifletteva nel socialismo. Le società sono state descritte come modelli che si sono sviluppati in modo lineare, dalla società primitiva alla schiavitù attraverso il feudalesimo e il capitalismo, per arrivare infine al socialismo. Qui è in gioco una sorta di fatalismo. Alla radice di queste concezioni dogmatiche, che hanno profondamente colpito tutti noi, c'erano fatalismo religioso e fede nell'apocalisse. La comprensione di questo errore è arrivata troppo tardi. Non furono in grado di vedere che la natura sociale ha essenzialmente un carattere morale e politico, e che i sistemi di civiltà hanno eroso queste caratteristiche, sostituendole con volgari norme giuridiche e di amministrazione statale. La modernità capitalista ha sviluppato questo processo a una profondità e ampiezza illimitate, risultando in una crisi economica e sociale, così come in una crisi di potere e Stato. Non prevedevano che ciò che è giusto, buono e bello è un sistema confederale democratico che assicura completamente il carattere morale e politico della società e, secondo questo fine, avanza sulla base della politica democratica. Non fu sviluppato alcun tipo di analisi del genere. Non riuscivano a capire che una società libera, equa e democratica non potesse essere stabilita dal potere e dagli apparati statali, e che, al contrario, essa era in contraddizione con loro. Così, furono incapaci di sviluppare una teoria e una pratica per convivere con la modernità capitalista sulla base di una pace di princìpi e dell'accettazione della reciproca esistenza. Quando il paradigma rivoluzione-potere-socialismo viene accettato come paradigma fondamentale, non dovrebbe sorprendere che non sia possibile altro che il capitalismo di Stato.

Un altro motivo per cui il vero movimento socialista finì per trasformarsi in capitalismo di Stato è legato alla sua base classista. Devo ribadire che la borghesia e la piccola borghesia, così come la burocrazia che proviene in gran parte da queste classi, non sono riuscite a trovare ciò che speravano in monopoli privati, non furono in grado di accumulare capitale e, di fatto, esaurirono tutto ciò che avevano. Quindi, l'unica op-

zione era usare lo Stato per diventare capitalisti collettivi. La borghesia nazionale e il capitalismo nazionale non sono altro che questo. Acquisirono in questo modo una posizione molto forte in quanto monopolio collettivo basato sul capitalismo di Stato, altrimenti detto stato-nazione. Per questa ragione lo statalismo-nazionale del socialismo reale è molto più potente che in altri stati-nazione. Questa base materiale spiega anche perché essi potrebbero facilmente riconciliarsi e integrarsi nella modernità.

I movimenti femministi, ecologisti e culturali sono stati visti come un ostacolo alla lotta di classe. La colonizzazione estrema che le donne hanno sperimentato non solo in termini di lavoro ma anche di corpi ed anime non è stato seriamente analizzato. Cercando di risolvere tali questioni, il vero socialismo non è riuscito a superare gli standard di uguaglianza del diritto borghese. Queste lavoratrici, che sono sia le più antiche che le più recenti, nonché spesso non retribuite o, nella migliore delle ipotesi, poco pagate, in linea con il predominio maschile storia, non sono altro che oggetti. È chiaro che la classe che è analizzata è maschile. L'ecologia è stata affrontata in modo simile. Non solo questi problemi non erano previsti, ma si pensava che avessero un effetto negativo sulla totalità della lotta di classe. I movimenti culturali, dal canto loro, erano visti come il revival di qualcosa di vecchio e, quindi, come qualcos'altro che sconvolgeva la lotta di classe. Il risultato finale fu un'ideologia di classe astratta distaccata da tutti i possibili alleati e soffocata dall'economismo.

La divisione di classe non è stata vista come uno sviluppo negativo in termini morali e politici; è stata invece valutata come buona, progressista, una necessità di libertà e una tappa inevitabile. Che accettare divisioni di classe fosse oggettivamente al servizio del potere e delle classi statali non è state capito. Schiavitù, servitù della gleba e proletariato sono stati interpretati come il prezzo da pagare per progresso e libertà dalla natura. Tuttavia, possiamo affermare che, al contrario, tutte e tre le divisioni di classe hanno la stessa essenza e non hanno nulla a che fare con il progresso o la libertà. La società morale e politica non può coesistere con queste divisioni di classe, e noi dobbiamo intraprendere una lotta morale, politica e intellettuale contro di loro.

Non si può dire che gli attuali successori dei duecento anni del movimento di socialismo reale abbiano subito una trasformazione radicale, anche se c'è stata una relativa autocritica. Tuttavia, stanno passando attraverso una grave crisi di fiducia e sono stati indeboliti. Eppure si tratta

di un movimento con il suo posto nella storia. Anche se non è stato in grado di superare il sistema capitalista, lo ha profondamente turbato. Ha giocato un ruolo che fu sia positivo sia negativo nel portarci dove siamo ora. La sua crisi è parte della crisi strutturale del sistema. Tuttavia, è importante riconoscere il socialismo reale come la fase che più ha influenzato tutti gli oppositori del sistema e, tenendo conto degli insegnamenti della sua eredità, l'approccio giusto sarebbe vederlo come parte della costruzione democratica modernità e relazionarcisi in tal modo e formare alleanze con essa in quella luce.

Rivalutare l'anarchismo

I movimenti anarchici che vedono le loro radici nella Rivoluzione Francese e sono apparsi contemporaneamente al socialismo reale meritano di essere rivalutati sulla scia della dissoluzione del socialismo reale o, piuttosto, della sua integrazione nel sistema. Si comprende meglio oggi che le critiche fatte da famosi rappresentanti dell'anarchismo, tra cui Pierre-Joseph Proudhon, Mikhail Bakunin e Pyotr Kropotkin, al sistema e al socialismo reale non erano del tutto ingiustificate. In quanto movimento che critica il capitalismo non solo come monopolio privato e statale ma anche come modernità, si distinguono prendendo posto all'estremità opposta rispetto al sistema. La critica anarchica del potere, sia dal punto di vista morale che politico, fu accurata in misura rilevante, ma gli effetti sul movimento delle strutture sociali da cui proveniva sono evidenti. Le reazioni di classe delle sezioni aristocratiche, rimosse dal potere dal capitalismo, e gli artigiani della città, condannati ad una situazione molto peggiore di prima, riflettono questa realtà. Il fatto che gli anarchici non siano stati in grado di sviluppare una base forte, rimanendo individui, e non siano stati in grado di sviluppare un sistema antagonista è strettamente legato alle loro strutture sociali. Capiscono molto bene quello che sta facendo il capitalismo, ma non hanno un'idea molto chiara idea su cosa devono fare. Per riassumere le loro opinioni:

A. Criticano il sistema capitalista dall'estrema sinistra. Capiscono bene che questo sistema smonta la società morale e politica e, a differenza dei marxisti, non attribuiscono un ruolo progressista al capitalismo. Il loro approccio alle società che sono state smantellate dal capitalismo è più positivo. Non vedono tali società come reazionarie e destinate alla decadenza, ma invece considerano la loro sopravvivenza morale e politica.

B. L'approccio dell'anarchismo al potere e allo Stato è molto più completo e realistico di quello dei marxisti. Bakunin, per esempio, sostiene che il potere è il male assoluto. Ma la pretesa che potere e Stato vengano aboliti immediatamente e a tutti i costi è utopica e non ha molte possibilità di realizzarsi. Gli anarchici erano, tuttavia, in grado di prevedere che non si possono usare il potere e lo Stato per costruire il socialismo, e che se lo si facesse forse ci si ritroverebbe con un capitalismo burocratico ancora più pericoloso.

C. La previsione che la costruzione di uno Stato-nazione centralizzato sarebbe stata un disastro per tutti i movimenti operai e popolari e un duro colpo alle loro speranze si è rivelata realistica. Gli anarchici avevano anche piuttosto ragione nella loro critica ai marxisti in relazione alle unità tedesca e italiana. Hanno anche affermato che lo sviluppo della storia a favore dello Stato-nazione è stato una perdita enorme per qualsiasi visione utopica di uguaglianza e libertà, e hanno fortemente criticato la posizione pro-Stato-nazione dei marxisti, accusandoli di tradimento. Gli anarchici, dal canto loro, sostenevano il confederalismo.

D. Visioni e critiche anarchiche alla burocratizzazione, all'industrialismo, e all'urbanizzazione sono state ampiamente confermate e hanno svolto un ruolo importante nel movimento anarchico sviluppando sin dall'inizio un'attitudine antifascista ed ecologica.

E. La critica anarchica al socialismo reale è stata confermata dalla dissoluzione del sistema socialista reale. Gli anarchici furino i migliori a capire che ciò che era stato stabilito non era socialismo ma capitalismo statale burocratico.

Nonostante queste importanti e confermate opinioni e critiche, il fatto che il movimento anarchico non sia riuscito a diventare un movimento di massa come il socialismo reale e non abbia mai avuto la possibilità di realizzare la sua idea è degno di riflessione. Credo che questo sia dovuto a una grave carenza e a un difetto nella teoria anarchica legati alla debolezza della sua analisi della civiltà e all'incapacità di sviluppare un sistema attuabile. Loro non hanno né sviluppato un'analisi adeguata della società storica né hanno proposto eventuali soluzioni. Inoltre, anch'essi sono stati influenzati dalla filosofia positivista, e sarebbe sbagliato suggerire che hanno superato le scienze sociali eurocentriche. Il loro difetto più importante, tuttavia, è che mancano di un pensiero sistematico sulla politica democratica e sulla modernità e le relative strutture. Il rigore che hanno mostrato nello sviluppo corretto delle opinioni e delle critiche

non è stato, purtroppo, replicato nella sistematizzazione e nella realizzazione le loro idee. Forse fu il loro background di classe a ostacolarli. Un altro scoglio importante fu la loro opposizione a qualsiasi tipo di autorità, sia sul piano teorico che nella vita quotidiana. Hanno spostato la loro legittima reazione al potere e all'autorità statale su tutte le forme di autorità e ordine. Ciò ha influito sulla loro capacità di sviluppare una modernità democratica in teoria e in pratica. Credo che il più importante punto d'autocritica anarchica dovrebbe focalizzarsi sull'incapacità di vedere la legittimità dell'autorità democratica e il bisogno di modernità democratica. Inoltre, il fatto che non siano stati in grado di sviluppare l'opzione di nazione democratica al posto dello Stato-nazione è una carenza importante che merita anche qualche riflessione autocritica.

La dissoluzione del socialismo reale, lo sviluppo dell'ecologia e dei movimenti femministi e un'impennata generale nel sentimento della società civile hanno avuto senza dubbio un impatto positivo sugli anarchici. Ma andare in giro a dire di aver avuto ragione non ha senso. La domanda a cui devono rispondere è perché non sono stati in grado di sviluppare o costruire un sistema ambizioso che riflettesse i loro obiettivi, una domanda che richiama l'attenzione sul divario tra la loro teoria e la loro vita. Hanno davvero superato la vita moderna che tanto criticano? Più precisamente, quanto sono coerenti in questo contesto? Possono lasciarsi alle spalle uno stile di vita eurocentrico ed entrare davvero nella modernità democratica globale?

È possibile moltiplicare domande e critiche simili. Ciò che è importante, tuttavia, è che questo movimento, che ha fatto enormi sacrifici, ha pensatori importanti, le cui opinioni e critiche sono rispettate all'interno della comunità intellettuale e ha un'eredità che può essere accorpata in un sistema coerente, aperto allo sviluppo e in contrasto al sistema esistente. Gli anarchici hanno maggiori probabilità di impegnarsi nella pratica informata dall'autocritica di quanto lo siano i socialisti reali. Se prendessero un posto di diritto all'interno di lotte economiche, sociali, politiche, intellettuali ed etiche potrebbe rivelarsi significativo. Per gli anarchici è possibile sia rinnovarsi sia dare un forte contributo alle lotte che si sono acuite in Medio Oriente e le cui dimensioni culturali e di civiltà sono diventate più prominenti. Sono un alleato importante nella ricostruzione della modernità democratica.

Femminismo: la ribellione della colonia più antica

Il termine *femminismo* tradotto come *movimento per le donne* non si avvicina neanche lontanamente ad una definizione e approccio della questione delle donne e potrebbe potenzialmente portare a una impasse anche maggiore, perché aprirebbe la porta al concetto di "virilità" come suo contrario. Suggerisce il significato che la donna è semplicemente oppressa dall'uomo dominante. Invece la realtà delle donne è più complessa e include altri significati oltre al genere, compresi aspetti economici, sociali e politici di vasta portata. Se non limitiamo la nostra comprensione del colonialismo a Paesi e nazioni ma includiamo tutti i gruppi umani, possiamo facilmente definire le donne come la colonia più antica. Nessun altro fenomeno sociale ha sperimentato la colonizzazione del corpo e dell'anima al livello in cui l'hanno fatto le donne. Dobbiamo capire che le donne sono mantenute in uno stato coloniale, i cui confini non possono essere facilmente determinati.

Il discorso maschile ha lasciato il segno sulle scienze sociali, come su tutte le scienze. Le righe che si riferiscono alle donne sono cariche di nient'altro che propaganda che non si avvicina alla realtà. Questo discorso nasconde ripetutamente il vero status delle donne, proprio come le storiografie della civiltà nascondono classe, sfruttamento, oppressione e tortura. Al posto del concetto di femminismo, forse quello di jineolojî (scienza delle donne) potrebbe meglio soddisfare lo scopo[139]. Sono certo che quello che la jineolojî rivela non sarà meno veri di quello che rivelano la teologia, l'escatologia, la politologia, la pedagogia, la sociologia e tutte le altre *ogie* che si occupano di molti campi delle le scienze sociali. È fuori discussione che le donne rappresentino la più grande parte della natura sociale, sia fisicamente sia in termini di significato. Essendo questo il caso, perché questa parte molto importante della natura sociale non è soggetto delle scienze? Il fatto che la sociologia, che è stata divisa in più rami, tra cui, ad esempio, la pedagogia per l'educazione e l'allevamento di bambini, non abbia sviluppato una jineolojî si spiega meglio con il predominio maschile che ne sta alla base.

Finché la natura delle donne rimane nell'oscurità, sarà impossibile illuminare la natura sociale nel suo insieme. Una chiarificazione genuina e completa della natura sociale è possibile solo attraverso una delucidazione realistica di vasta portata della natura delle donne. Rivelare lo stato delle donne includendo la storia della loro colonizzazione e comprende

[139] La parola *jin* significa *donna* in kurdo, e *-lojî* è *-logia* (scienza).

gli aspetti economici, sociali, politici e intellettuali di questa colonizzazione contribuirebbe notevolmente all'illuminazione di altre questioni storiche e di tutti gli aspetti della società contemporanea.

Senza dubbio rivelare lo status delle donne è una dimensione del problema, ma la dimensione più importante è legata alla questione della liberazione. In altre parole, la soluzione del problema è di massima importanza. Si dice spesso che il livello generale di libertà in una società sia direttamente proporzionale al livello di libertà delle donne[140]. Possiamo aggiungere che il contenuto di questa affermazione fondamentalmente corretta è estremamente importante. La libertà e l'uguaglianza delle donne non sono solo misure di libertà sociale e uguaglianza. Richiedono anche una teoria, un programma e un'organizzazione e dei meccanismi di azione. Ancora più importante: questo dimostra anche che non può esserci politica democratica senza le donne, che anche la politica di classe sarebbe inadeguata e che non si può sviluppare la pace e l'ambiente non può essere protetto.

Dobbiamo rimuovere dalle donne lo status di "Santa Madre", di "onore fondamentale" e di "partner indispensabile" ed esplorare la loro realtà come somma soggetto-oggetto. Naturalmente, tale ricerca dovrebbe prima essere liberata dalla buffonata dell'amore. In effetti, la più importante dimensione di questa ricerca dovrebbe essere quella di esporre le enormi malvagità (in particolare stupro, omicidio, percosse e insulti infiniti) travestite con il termine *amore*. Il detto di Erodoto che tutte le guerre tra l'Oriente e l'Occidente sono state combattute per le donne può significare solo una cosa: le donne hanno acquisito valore come colonia e divengono così oggetto di grandi guerre[141]. Mentre questo è il caso nella storia della civiltà, la modernità capitalista rappresenta una colonizzazione delle donne che è mille volte peggiore e più complessa: inscrive il colonialismo nell'identità delle donne. La loro colonizzazione assume molte forme e l'elenco è lungo; sono le mamme di tutti i lavora-

[140] Questa formulazione, spesso attribuita a Marx, deriva dall'utopista socialista francese Charles Fourier, citato da Marx. Murray Bookchin si riferisce a questo nella sua opera principale *L'ecologia della libertà* (Milano, Elèuthera, 2009), https://theanarchistlibrary.org/library/murraybookchin-the-ecology-of-freedom#toc11. Il titolo di questo volume fa riferimento al lavoro di Bookchin.

[141] Erodoto inizia la sua storia con una spiegazione delle cause delle guerre tra i greci e i "barbari". Ha a che fare con diverse donne che sono state "portate via", da Fenici e Greci, tra cui Io, Europa, Medeia e Elena, preistoria delle guerre tra greci e persiani. Viene anche fatto riferimento al punto di vista che se le donne non avessero voluto essere "portate via", non lo sarebbero state.

tori, i lavoratori non pagati, i lavoratori minimamente retribuiti, e più frequentemente disoccupati, bersaglio dell'appetito e dell'oppressione sconfinati degli uomini, sono macchine per il parto e tate del sistema, un mezzo di pubblicità e mezzi di sesso e pornografia. Il capitalismo ha sviluppato un meccanismo di sfruttamento nei confronti delle donne che supera ogni altro meccanismo di sfruttamento. Vorremmo che fosse diversamente, e potremmo evitare di tornare sulla condizione delle donne, perché ci fa male, ma i fatti hanno una lingua propria, e ciò non può essere diverso per gli sfruttati.

In questa ottica, il movimento femminista deve indubbiamente essere il movimento anti-sistema più radicale. Il movimento delle donne, la cui forma contemporanea può essere fatta risalire alla Rivoluzione francese, si è sviluppato attraverso varie fasi fino a diventare quello che è oggi. Nella prima fase, il movimento perseguita l'uguaglianza secondo la legge. Questa uguaglianza, che non significa molto, oggi sembra essere stata ampiamente raggiunta, ma dobbiamo essere consapevoli che è cavo all'interno. Ci sono stati sviluppi formali in termini di diritti, compresi i diritti umani e i diritti economici, sociali e politici. Le donne sembrano libere e uguali agli uomini. Ma la frode più significativa è nascosta in questa sorta di uguaglianza e libertà. Non è solo la modernità ufficiale ma l'intero sistema di civiltà gerarchico e statalista ad essersi infiltrato nel tessuto sociale e ad aver imprigionato le donne sia fisicamente che mentalmente, condannandole alla schiavitù più opprimente, riducendole sostanzialmente al lavoro forzato. Pertanto, la libertà, l'uguaglianza e la democrazia delle donne richiedono ampi sforzi teorici, lotte ideologiche, programmatiche e attività organizzative e, soprattutto, azioni forti. Senza questo, il femminismo e gli studi sulle donne non possono avere alcun significato oltre alle attività delle donne liberali che hanno il solo scopo di alleviare la pressione sul sistema.

Spero di mostrare con un esempio come i problemi potrebbero essere risolti meglio se venisse sviluppata una scienza della donna. L'istinto sessuale è una delle prime forme di apprendimento nella vita. Questo istinto è una risposta al bisogno della vita di continuare. Il fatto che un individuo non possa vivere all'infinito spinge verso lo sviluppo del potenziale per riprodurre l'*uno* come soluzione. Ciò che viene chiamato istinto sessuale è la continuazione della vita utilizzando questo potenziale per la riproduzione quando si verifichino condizioni favorevoli. Questo, in un certo senso, è in qualche misura un rimedio al pericolo di morte ed estinzione della specie. La prima divisione cellulare, la cellula -

l'*uno* - si rende immortale attraverso la riproduzione. Se generalizziamo ulteriormente, è la tendenza dell'universo a diventare eterno attraverso la variazione costante e la riproduzione per affrontare il vuoto e il nulla che vuole divorarlo e il prosieguo di questa tendenza negli esseri viventi.

All'interno della specie umana, l'*uno* o l'individuo in cui questo processo universale ha luogo è più probabile che sia una donna. La riproduzione ha luogo nel corpo delle donne. Il ruolo degli uomini è del tutto secondario in questo processo. È quindi scientificamente comprensibile che l'intera responsabilità per la continuazione della famiglia spetti alla donna. Inoltre, le donne non solo portano dentro di loro feto, nutrono la sua crescita e danno alla luce il bambino, ma sono, ovviamente, anche responsabili della sua cura, una responsabilità che dura per gran parte della loro vita. Pertanto, la prima conclusione che dovremmo trarre è che le donne devono avere potere decisionale assoluto su tutti gli atti sessuali, perché per la donna ogni rapporto sessuale implica potenziali problemi molto difficili da superare. Dobbiamo capire che una donna che dà alla luce dieci figli si ritroverà in condizioni fisiche ed emotive peggiori della morte.

La visione maschile della sessualità è più distorta e irresponsabile, in gran parte a causa dell'ignoranza e della cecità che deriva dal potere. Inoltre, durante il periodo gerarchico e lo Stato dinastico avere molti i bambini significava forza indispensabile per un uomo. Non significava solo la prosecuzione del lignaggio ma ha anche la garanzia che avrebbe continuato esistere come potere e come Stato. In un certo senso, non perdere lo Stato, che è un una sorta di monopolio sulla proprietà, dipende dalle dimensioni della dinastia. Le donne, in questo modo, si trasformano in strumenti per mettere al mondo molti bambini sia per l'esistenza biologica che per l'esistenza del potere e dello Stato. Ecco come si prepara il terreno per la terribile colonizzazione delle donne in relazione sia alla prima che alla seconda natura. Di conseguenza, è della massima importanza analizzare il declino delle donne in connessione con entrambe queste nature. Non c'è bisogno di continuare a spiegare che in questo contesto non è possibile per le donne mantenersi sia fisicamente che psicologicamente per molto tempo o uscirne indenni. Il declino fisico e psicologico si sviluppa in maniera intrecciata molto presto, portando a una vita breve, piena di dolore e sofferenza in cambio del sostegno e della sicurezza della vita degli altri. È molto importante analizzare e comprendere la storia della civiltà e della modernità su questa base.

Lasciamo da parte la gravità del problema dal punto di vista della donna. Un'altra dimensione del problema è la crescita eccessiva della popolazione. La politica di avere molti figli ha un grave impatto sulla natura sociale e sull'ambiente ecologico nel suo insieme come risultato dell'aumento della popolazione. Una delle lezioni fondamentali che sia la scienza delle donne che tutte le scienze sociali devono imparare da questo è che la popolazione umana non può essere mantenuta, aumentata o, in rari casi, ridotta attraverso un metodo di "apprendimento istintivo". La ragione principale dell'estrema crescita della popolazione è che l'istinto, un metodo molto primitivo di mantenimento della progenie, è supportato da metodi scientifici sviluppati in tutta la storia della civiltà e della modernità. Mantenere la specie umana come natura sociale solo grazie all'istinto, in particolare l'istinto sessuale, è estremamente ingenuo. L'intelligenza e il nostro livello culturale offrono un potenziale di apprendimento che dovrebbe essere in grado di determinare esistenze sociali più sofisticate. Gli individui e le comunità potrebbero potenzialmente usare la loro intelligenza e cultura, così come le loro istituzioni filosofiche e politiche, per restare vivi per molto tempo. Pertanto, la continuazione e la riproduzione della progenie grazie all'istinto sessuale non ha più senso. La cultura e l'intelligenza umane hanno da tempo superato questo metodo. Pertanto, è il principio di profitto della civiltà e della modernità ad essere il primo responsabile di questa arretratezza. Senza dubbio una crescita estrema della popolazione significa monopolio estremo e potere estremo, che a sua volta significa massimo profitto. L'estrema crescita della specie umana nel corso della storia non ha portato solo la società ma anche l'ambiente e la natura sull'orlo della distruzione. Questa è sicuramente una conseguenza dell'accumulazione del capitale e del potere e, quindi, della legge del massimo profitto. Tutti gli altri fattori sono secondari e accidentali.

Pertanto, la responsabilità di risolvere il problema demografico, che è essenziale per risolvere la questione delle donne nelle sue dimensioni gigantesche e prevenire la distruzione ecologica, dovrebbe in linea di principio spettare alle donne. La prima condizione perché questo si avveri è la completa libertà e uguaglianza per le donne, il loro pieno diritto di impegnarsi in una politica democratica e il diritto di avere piena voce in capitolo e assoluta libertà su tutte le questioni relative alle relazioni di genere; altrimenti, la completa liberazione, libertà, e l'uguaglianza per le donne, la società e l'ambiente non saranno possibili, né lo saranno le forme di politica democratica e confederale.

In quanto componenti fondamentali della società morale e politica, le donne svolgono un ruolo cruciale nella formazione di un'etica e di un'estetica della vita che riflettano la libertà, l'uguaglianza e la democratizzazione. La scienza dell'etica e dell'estetica è parte integrante della scienza della donna. A causa delle loro pesanti responsabilità nella vita, le donne saranno senza dubbio sia la guida intellettuale sia la forza attuativa dietro le scoperte e il progresso in tutte le questioni etiche ed estetiche. A causa del loro avanzato livello di intelligenza emotiva, il legame delle donne con la vita è molto più completo di quello dell'uomo. Pertanto l'estetica, nel senso di abbellimento della vita, per le donne ha un'importanza esistenziale. Le donne hanno una responsabilità più ampia quando si tratta di etica (etica = la teoria della morale, estetica = la teoria della bellezza). È nella natura delle donne comportarsi in modo più realistico e responsabile per quanto concerne la società morale e politica quando valutano, determinano e decidono degli aspetti buoni e cattivi dell'educazione umana, delle norme di equità e giustizia, dell'importanza della vita e della pace, e del male e degli orrori della guerra. Ovviamente non mi riferisco alle donne che sono burattini o ombre degli uomini. Le donne in questione sono quelle che sono libere ed eguali e che hanno assorbito la democratizzazione.

Sarebbe anche più utile sviluppare la scienza dell'economia come componente della scienza delle donne. Fin dall'inizio, l'economia è stata una forma di attività sociale in cui le donne hanno svolto un ruolo essenziale. L'economia è di fondamentale importanza per le donne, dal momento che la questione dell'alimentazione dei bambini grava sulle loro spalle. Di fatto, *economia* in greco significa *diritto della casa e regole per il mantenimento della casa*. Ovviamente, questa è l'occupazione principale della donna. Togliere l'economia dalle mani delle donne e metterla nelle mani di usurai, mercanti, capitalisti, potere, dello Stato e dei suoi agenti che agiscono come signori (*agas*) è stato il colpo più duro alla vita economica. L'economia, consegnata alle forze anti-economiche, è rapidamente divenuta l'obiettivo principale del potere e del militarismo e, quindi, è stata trasformata nel fattore principale dietro a un numero illimitato di guerre, conflitti e lotte nella storia della civiltà e della modernità. Oggi, l'economia è stata trasformata nel parco giochi di persone che non hanno niente a che vedere con l'economia e che, giocando con i loro pezzi di carta e usando metodi peggiori del gioco d'azzardo, usurpano un non quantificabile valore sociale. L'economia, la sacra occupazione delle donne, è stata trasformata in un'area da cui sono state completamente

espulse, che è stata consegnata a fabbriche dove vengono prodotte macchine da guerra, veicoli che rendono l'ambiente inabitabile e prodotti non necessari che portano profitto ma hanno poco a che fare con il soddisfacimento dei bisogni umani essenziali e dove i prezzi e i tassi di interesse vengono manipolati sulle borse valori.

Il movimento delle donne per la libertà e l'uguaglianza democratiche, tra cui il femminismo, basato sulla scienza delle donne, giocherà chiaramente un ruolo da protagonista nella risoluzione dei problemi sociali. Il movimento delle donne non dovrebbe essere accontentarsi delle critiche mosse dai movimenti femminili del recente passato, ma dovrebbe piuttosto concentrarsi sulla storia della civiltà e della modernità, che hanno reso le donne un'identità perduta. Se la questione delle donne e i movimenti delle donne vengono quasi ignorati dalle scienze sociali, ad averne la maggiore responsabilità sono la mentalità egemonica della civiltà e della modernità, nonché le strutture della cultura materiale. Potremmo contribuire al liberalismo con approcci legali e politici all'uguaglianza, ma con tali approcci non saremo nemmeno in grado analizzare la questione femminile come fenomeno, figuriamoci risolvere il problema. Affermare che i movimenti femministi esistenti si sono distaccati dal liberalismo e sono diventati forze anti-statali sarebbe un autoinganno. Se, come si dice, uno dei problemi principali del femminismo riguarda il radicalismo, allora bisogna prima rompere con abitudini e modi liberali di pensare e sentire profondamente radicati, così come con la vita corrispondente, e ripensare la civiltà misogina e la modernità alla base di tutto questo, e su questa base stabilirsi su percorsi significativi per trovare soluzioni.

La modernità democratica deve considerare la natura delle donne e il loro movimento per la libertà come una delle sue forze fondamentali e dare priorità a entrambi sviluppandolo, alleandosi con loro e coinvolgendole nell'opera di ricostruzione.

Ecologia: la ribellione dell'ambiente

Uno dei principali problemi causati dal sistema di civiltà è la distruzione dell'equilibrio critico della società e dell'ambiente. La natura sociale ha sempre vissuto in armonia con l'ambiente e ha mantenuto questo equilibrio critico durante il lungo periodo della sua esistenza e sviluppo. Il fatto che non vediamo deviazioni nello sviluppo spontaneo che potrebbero cambiare profondamente questo equilibrio fa parte dello sviluppo naturale. In sostanza, i sistemi tendono a svilupparsi reciproca-

mente nutrendosi l'un l'altro piuttosto che distruggendosi. Quando le deviazioni si verificano, devono essere superate secondo la logica del sistema. In questo senso, la civiltà è una deviazione nel sistema della natura sociale. La stessa espressione, sistema di civiltà, non è altro che propaganda, questo termine è stato inventato per sostituire il sistema reale della natura sociale. Mentre coloro che in realtà sono il sistema sono stati chiamati barbari, nomadi, e gruppi marginali, le reti che si nutrono parassitariamente del valore sociale vengono etichettate come "sistema di civiltà". Non importa come la si veda: guerre, saccheggi, distruzioni, massacri, monopoli, tributi e tasse sono le caratteristiche principali dello sviluppo della civiltà e meritano di essere considerate la vera barbarie. La costante distruzione e messa a ferro e fuoco di villaggi e città, l'assassinio di milioni di persone e la sottomissione della stragrande maggioranza della società a un sistema di sfruttamento non possono essere descritti come necessità naturale del sistema di natura sociale, e possono essere considerati solo un'anomalia.

La storia di cinquemila anni della civiltà è anche la storia dello sviluppo e della crescita di questa anomalia. L'esplodere dei disastri ecologici durante l'età del capitalismo, intesa come l'età più avanzata della civiltà, ne è una prova inconfutabile. La natura sociale non ha causato disastri simili nel corso dei suoi circa tre milioni di anni d'esistenza. La società e il sistema ambientale si alimentavano a vicenda. Le crisi ecologiche scoppiate durante la breve storia della civiltà sono il risultato della sua essenza distruttiva orientata al profitto. Non solo il profitto capitalista ma tutta l'estrema accumulazione di valore è andata a braccetto con la distruzione di entrambe le nature in tutte le fasi della civiltà. Le piramidi sono un esempio di questo accumulo. Il prezzo pagato con la distruzione sociale per questo può in una certa misura essere immaginato. L'abbondanza di simili forme di accumulazione ha pesato come onere aggiuntivo sull'ambiente. Il collasso sociale ha portato con sé il collasso ambientale. Le strutture della modernità capitalista basate sul profitto monopolista illimitato hanno assunto proporzioni tali che l'equilibrio tra la società e l'ambiente non poteva resistere. Di conseguenza, siamo entrati "nell'era della crisi ecologica". Il ruolo strategico dell'industrialismo, con l'industrializzazione basata sui combustibili fossili e il modernismo come fattori principali, fu quindi decisivo. Inoltre, l'uso di combustibili fossili per le automobili, che hanno indirettamente portato a disastri attraverso incidenti stradali, insieme ad altri problemi, ha provocato un'ulteriore reazione a catena di distruzione. I disastri ambientali si trasformano in disa-

stri sociali e i disastri sociali, esacerbano i disastri ambientali in una reazione a catena reciproca. Ecco perché è sbagliato chiamare l'età capitalista l'età della ragione. L'accumulazione è cieca. Vediamo davanti a noi le conseguenze di un'accumulazione cieca che non ha mai corrisposto alla razionalità dell'ambiente e della società. Analiticamente, questo può essere razionale. In termini di intelligenza emotiva, che è l'unica intelligenza rilevante per l'ambiente, è sufficientemente chiaro che l'intelligenza analitica è un'intelligenza di totale cecità e distruzione.

Sulla base di analisi precedenti, possiamo dire che l'estrema crescita della popolazione e della massa urbana accelerò mentre la città e la classe media divennero il centro del potere, creando una situazione che era più di ciò che l'ambiente potesse sostenere, e più di ciò la natura sociale potesse sopportare. Potere e Stato, che si sono intrecciati nel processo di accumulazione di capitale, hanno raggiunto un livello di rilevanza che impedisce a qualsiasi società o ambiente di mantenere il proprio equilibrio. Il fatto che le crisi ambientali e sociali convergano e diventino permanenti è legato alla crescita monopolistica in entrambe le aree, divenendo ambedue sistemi in crisi che si favoriscono reciprocamente. Tutti i dati scientifici indicano che se questa spirale continuerà per altri cinquant'anni il collasso raggiungerà dimensioni insostenibili. Ma a causa della loro natura cieca e distruttiva, il capitale e i monopoli di potere non riescono a vederlo o sentirlo; tale è la loro natura.

La storia relativamente nuova delle scienze ambientali e dei movimenti per l'ambiente si sviluppa ulteriormente ogni giorno che passa. Ciò che vale per le donne si applica anche all'ambiente: assieme allo sviluppo della scienza ambientale, si sviluppa anche la coscienza, e man mano che la coscienza si sviluppa, si sviluppa anche il movimento. È l'area in cui si incontra il movimento della società civile più nutrito. Attrae anche socialisti e anarchici. È il movimento dove l'opposizione al sistema è più sentita. Poiché colpisce tutta la comunità, la partecipazione ha raggiunto una dimensione di carattere transnazionale e interclassista. Anche qui l'impatto dell'egemonia ideologica liberale può essere visto chiaramente. Come per tutte le questioni sociali, il liberalismo ignora il nucleo strutturale del problema nell'area ecologica e cerca di spostare la responsabilità sulla tecnologia, i combustibili fossili e la società dei consumi. Ma tutti questi sono effetti collaterali che sono il prodotto del sistema della modernità (o della sua mancanza). Pertanto, il movimento ecologico, come il movimento femminista, ha urgente bisogno di chiarezza ideologica. Ha bisogno di spostare la sua organizzazione e l'attivi-

smo fuori dai vicoli stretti della città verso l'intera società, in particolare nelle comunità agricolo-paesane delle aree rurali. L'ecologia è la guida fondamentale all'azione per le aree rurali, per le comunità agricolo-paesane, per tutti i nomadi, i disoccupati e le donne.

Questi fattori costituiscono la base della modernità democratica e mostrano molto chiaramente l'importante ruolo che l'ecologia avrà nel lavoro di ricostruzione.

Movimenti culturali: la rivincita della tradizione sullo stato-nazione

Durante tutto il periodo della civiltà non sono mai mancati i movimenti culturali. Il motivo per cui sono spesso citati durante il periodo postmoderno è legato alla dissoluzione dei confini degli Stati nazionali. Sarebbe anche opportuno chiamare questi movimenti culturali ribellione della tradizione. Durante il processo in cui lo stato-nazione - la nazione basata su etnia, religione, confessione o qualche altro fenomeno di gruppo- ha cercato di omogeneizzare la società, molte tradizioni e culture sono state eliminate attraverso il genocidio o l'assimilazione. Migliaia di tribù, *aşiret* e popoli, insieme alle loro lingue, dialetti e culture sono stati portati sull'orlo dell'estinzione. Molte religioni, credenze e sette furono bandite, il folklore e le tradizioni furono assimilati, e coloro che non potevano essere assimilati furono costretti ad emigrare, con conseguente emarginazione e frammentazione della loro coesione. Tutte le entità storiche, le culture e le tradizioni furono sacrificate a un nazionalismo senza senso nel contesto della società storica, basato su "una lingua, una bandiera, una nazione, una patria, uno Stato, un inno, e una cultura", servendo in ultima analisi a camuffare la concentrazione dei monopoli commerciali, industriali, finanziari e di potere della modernità come Stati nazione. Questo processo continuò per duecento anni a pieno regime e fu forse il periodo di guerra più lungo e violento della storia. Ha causato la distruzione massiccia di culture e tradizioni che c'erano da migliaia di anni. I monopoli altamente organizzati guidati dall'avidità a scopo di lucro non provarono alcun dolore per la perdita di nessuna tradizione o cultura sacra.

Quando alcuni movimenti non sistematici, detti anche postmoderni, hanno trafitto "l'armatura dello Stato-nazione" della modernità o ha rotto la sua "gabbia di ferro", queste culture e tradizioni, che erano sull'orlo dell'estinzione e per lo più confinate ad un'esistenza marginale, cominciarono a fiorire e moltiplicarsi ancora una volta, come fiori che sbocciano dopo la pioggia nel deserto. Mentre il crollo del socialismo reale ebbe

un impatto importante, il movimento giovanile del 1968 è stata la scintilla che ha innescato questo sviluppo. Inoltre, anche tutte le correnti e le fasi di tutti i movimenti di liberazione nazionale che hanno resistito al colonialismo capitalista, che non era ancora diventato uno Stato-nazione, ebbero un impatto. In ogni caso, le tradizioni e le culture sono di per sé una resistenza. Saranno distrutte o riusciranno a sopravvivere, perché il loro carattere è tale da non contemplare la resa. Alla successiva occasione, la loro stessa natura richiederà che resistano ancora più vigorosamente. Il fascismo dello Stato-nazione non ha tenuto conto di questa realtà. Sopprimerle, persino assimilarle, non significa necessariamente che cesseranno di esistere. La resistenza delle culture ricorda i fiori che sbocciano, perforando rocce per dimostrare la loro esistenza, e questo è dimostrato dal fatto che continuano a raggiungere la luce del giorno sfondando il cemento versato dalla modernità sopra di loro. Dividiamo brevemente questi movimenti in diversi gruppi.

Etnicità e movimenti della nazione democratica. Uno dei principali movimenti culturali che non può essere completamente soppresso dallo Stato-nazione è il micro-nazionalismo dei fenomeni etnici. Sono diversi dal nazionalismo dello Stato-nazione, in quanto il contenuto democratico predomina al loro interno. Invece di perseguire la creazione di un nuovo Stato, il loro obiettivo più importante è diventare una formazione politica democratica basata sulla propria cultura. La formazione per cui lottano è diversa da quella regionale o di autonomia locale. Non è limitato a uno spazio specifico e denota l'unità e la solidarietà di chi condivide la stessa identità culturale, anche se non si vive all'interno degli stessi confini. Proteggere la loro esistenza davanti a un'etnia dominante è un altro obiettivo importante.

Chiamare il movimento, che è un passo oltre ai vari gruppi etnici o popoli oppressi, Movimento della Nazione Democratica è significativo da un punto di vista sociologico ed è perfettamente accurato. Per un gruppo etnico oppresso è davvero difficile sopravvivere e mantenere la propria esistenza. Il movimento di coloro le cui culture hanno simili lingue e dialetti, e che condividono la stessa geografia e confini politici deve essere caratterizzato come Movimento della Nazione Democratica per diverse ragioni. Primo, non aspirano a uno Stato separato ma a una formazione politica democratica e a un governo. Vivere come formazioni politiche democratiche sotto l'ombrello di un singolo Stato è stata una forma politica molto comune nel corso della storia. La storia ha visto, infatti, un numero schiacciante di formazioni politiche che rappresenta-

no diversi gruppi culturali. La normale forma di governo consentiva l'esistenza di diverse formazioni politiche all'interno dei confini di ciascuno Stato o impero. Ciò che era anormale era ignorare o sopprimere tali formazioni politiche. L'assimilazione, da parte sua, era un metodo che non veniva quasi mai impiegato. Gli imperi romano, bizantino, ottomano, persiano-sasanide e arabo-abbaside consideravano l'esistenza di centinaia di differenti unità politico-amministrative come loro ragion d'essere, purché queste entità riconoscessero la legittimità dell'imperatore o del sultano, ovviamente. Uno stile di vita che preservasse la loro lingua, religione, folklore e l'autogoverno era la norma. Ma il mostro dello Stato-nazione (Leviatano) ha distrutto questo ordine, fornendo anche le basi per il fascismo. Il risultato fu una moltitudine di genocidi culturali e fisici.

Interpretare il diritto dei gruppi etnici o dei popoli oppressi di essere una nazione unicamente come diritto di stabilire uno Stato-nazione è stata una grande distorsione e un disastro sia da parte del liberalismo che del socialismo reale. Questa situazione fu una conseguenza del nazionalismo fascista e del totalitarismo. Non limitare una nazione normale ai suoi confini ma costruirla sulla base della cultura e dei principi di governo democratico sarebbe stato il modo corretto e umano di procedere, e sarebbe stato in accordo con la natura sociale. Anche i fatti storici tendono a indicarlo. L'ambizione del capitale monopolista di accumulare rapidamente capitale alla ricerca del massimo profitto fu il fattore più importante a bloccare questo percorso. L'approccio non normale dello stato-nazione all'essere nazione divenne la norma, mentre il normale approccio democratico di diventare una nazione veniva considerato sempre più come anormale, o semplicemente totalmente ignorato. Questa è la grande distorsione.

Poiché i vari vicoli ciechi dello Stato-nazione (guerre mondiali e regionali, sanguinosi conflitti nazionali, ostruzione del capitale da parte di muri nazionali) divennero evidenti, il modo normale di diventare nazioni democratiche è divenuto sempre più importante. Dopo la Seconda guerra mondiale, ciò che essenzialmente è accaduto in tutta Europa è stata la trasformazione dallo Stato-nazione in nazionalità democratica. Gli USA sono sempre riusciti a rimanere una nazione di nazioni democratiche. Nonostante le numerose distorsioni statiste-nazionaliste del monopolio, nell'URSS, Stato-nazione e nazionalità democratica erano intrecciati. In India ci sono forti tendenze verso la nazionalità democratica. In Africa e in Sud America, queste tendenze sono sempre state state predominanti.

I pochissimi Stati-nazione rigidi erano limitati a specifiche aree geografiche, in particolare in Medio Oriente, dove ora si trovano in rapida disintegrazione a loro volta.

In secondo luogo, se la costruzione della nazione centrata sul potere e sullo statalismo non era il punto di partenza, allora l'opzione era utilizzare alcune istituzioni ereditate dal Medioevo (*aga*, sceicchi, sete, i capi di *aşiret*) e le amministrazioni genericamente collaborazioniste basate principalmente su interessi familiari oppure sviluppare una governance democratica. Il primo percorso fu la versione modernizzata del classico sistema di collaborazione ben noto nella storia. La seconda via, invece, era quella che rappresentava il vero obiettivo della modernità democratica. La leadership della resistenza allo Stato-nazione e ai suoi i collaboratori non può che essere democratica. E questo è l'approccio liberazionista e egualitario alla nazionalità democratica più valido.

Terzo, anche la struttura pluralista di culture, lingue e dialetti invocava una nazione democratica. Ciò contraddiceva la tendenza propria alla nazione democrazia di basarsi sul dominio dell'etnia, lingua, dialetto o cultura del gruppo dominante. L'unica opzione era diventare una nazione con molte lingue, culture e formazioni politiche. È chiaro che questo porta a una nazione democratica. Certo, anche formare una singola nazione democratica attraverso diverse nazioni democratiche è un'opzione. Sviluppi di questo tipo si stanno verificando in Spagna, India e Repubblica del Sud Africa, cosa che ad alcune persone potrebbe non piacere, nonché in Indonesia e in certo numero di Paesi africani. Anche gli Stati Uniti e l'UE potrebbero venir in qualche modo definite come una nazione di nazioni democratiche. Anche la Federazione Russa è un altro esempio importante simile.

In quarto luogo, se le differenze economiche, sociali, politiche, intellettuali, linguistiche, religiose e culturali devono essere maggiormente tutelate, risulta immediatamente ovvio che sarebbe più facile farlo in una nazione democratica. Se ogni differenza si trasforma in separazione, questo andrà a danneggiare di tutti. L'"unità nella diversità" è l'ideale per tutti e una nazione democratica è la forma più adatta al suo conseguimento. Tale potenziale risolutivo da solo è sufficiente a spiegare l'enorme potere risolutivo del movimento per la nazione democratica e l'alternativa strutturale che fornisce allo Stato-nazione.

Lo Stato-nazione, che è in una situazione di stallo, si trova schiacciato tra i movimenti globali del capitale al di sopra, e la base urbana, locale e i movimenti di autonomia regionale, così come i movimenti democra-

tico-nazionali e religiosi, al di sotto. Il caos che ne deriva offre l'opportunità di emergere a nuovi sistemi, di cui abbiamo già visto numerosi esempi.

Mentre, da un lato, il liberalismo cerca di superare e ricostruire l'ideologia classica dello Stato-nazione, dall'altra parte, si premura di presentare questo tentativo come promozione della democrazia. I rigidi sostenitori dello Stato-nazione combattono con tanto conservatorismo e arretratezza da surclassare i precedenti conservatori. Queste forze sono divenute, per così dire, i veri conservatori dei nostri giorni. I rappresentanti delle ideologie religiose, invece, sono alla ricerca della tradizionale ummah[142]. È molto probabile che realizzeranno il modernismo in vesti religiose e stabiliranno uno Stato-nazione basato sulla religione. L'Iran è un esempio istruttivo al riguardo. L'opzione della nazionalità democratica promette un futuro grazie alla sua grande capacità di risolvere i complicati problemi ideologici e strutturali che attualmente affrontiamo. A questo proposito, il percorso intrapreso dall'UE è particolarmente impressionante. È molto importante che la modernità democratica, sia ideologicamente che strutturalmente, tratti l'opzione della nazione democratica come una delle sue dimensioni fondamentali. Questo approccio contribuirebbe alla civiltà e offrirebbe un'opportunità di liberazione. Gli sforzi per ricostruire la modernità democratica attraverso la nazione democratica offrono promettentissimi progetti per risolvere i problemi fondamentali della società e dell'ambiente.

Movimenti culturali religiosi: il revival della Tradizione religiosa. Come nel caso dell'etnicità, osserviamo un revival della tradizione religiosa, che la modernità, e in particolare lo Stato-nazione, ha cercato di colonizzare con il concetto di laicità. Indubbiamente questo non è un revival che porta la tradizione religiosa vicino alla funzione che un tempo aveva nella società. Piuttosto, questo ritorno è sotto l'influenza della modernità ufficiale, sia per quanto riguarda i suoi elementi radicali che quelli moderati. Questo ritorno sulla scena è un ambito che ha assorbito diversi aspetti della modernità. In effetti, il problema è un po' più complicato. Sebbene il laicismo venga definito come una religione che ha completamente rinunciato agli affari terreni, in particolare agli affari di Stato, in realtà resta un concetto ambiguo. Come affermato, né il laicismo terreno né lo Stato possono essere completamente isolati dalla religione. Ma ancora più importante, le religioni non riguardano mai l'organizzazione

[142] *Umma* è un termine comunemente usato per indicare la *comunità collettiva dei popoli islamici.*

dell'aldilà. Quello che in realtà organizzano è il funzionamento del mondo terreno e sociale e, in particolare, il potere e lo Stato.

Laicismo è una sorta di denominazione (massonica) che è stata sviluppata per spezzare l'egemonia del mondo cattolico. Le logge massoniche furono fondate nel Medioevo dagli scalpellini, tra cui alcuni ebrei. Sebbene il laicismo si sia sviluppato in connessione con le scienze positive, è altamente probabile che fosse una derivazione degli elementi rabbinici dell'ideologia ebraica. Se non capiamo questo non possiamo capire il laicismo o i problemi che ha causato. Il laicismo porta con sé elementi rabbinici almeno quanto altre tradizioni religiose (divine; *rabb* significa *maestro* in ebraico), ma ciò doveva esser fatto in segreto e con una speciale presentazione, come risultato dell'oppressione implacabile per mano del cattolicesimo medioevale. I laici che fecero la loro mossa con le Rivoluzioni olandese e inglese ne beneficiarono più che con la Rivoluzione francese. Con la costruzione dello Stato-nazione si sono organizzati in modo da divenire la parte più difficile del nucleo statale da raggiungere, riconoscere e rovesciare dal potere. Hanno mantenuto questo dominio da allora. Questo è un aspetto del fenomeno noto come "Stato profondo". Gli oltre duecento Stati-nazione in tutto il mondo sono tanto massonici quanto laici. I massoni sono la forza fondamentale dietro l'egemonia ideologica della modernità capitalista. La loro influenza è globale e in costante consolidamento. Altre aree di influenza includono una serie di istituzioni della società civile che svolgono un ruolo chiave nella direzione strategica del mondo, come il monopolio dei media e il corpo docente universitario. Essi sono le menti e i controllori della modernità, che chiamano il "mondo secolare". La loro funzione, che chiamano terrena o secolare, si colloca in questo quadro.

Mentre il cattolicesimo in particolare ma anche l'islam sunnita e altre rigide tradizioni religiose si erodono sotto l'influenza della modernità, il laicismo perde la sua importanza come ideologia e programma politico. Il revival delle religioni tradizionali, soprattutto nelle società dove la tradizione islamica ha ancora una forte influenza, ha riacceso la discussione sulla relazione tra laicismo e religione. Questi sviluppi sono legati alle lotte per il potere ideologico e politico tra lo Stato-nazione e il concetto di umma. Pertanto, sarebbe sbagliato presentarli come se riguardassero solo lo stile di vita moderno. Una lotta simile a quella tra Il cristianesimo e l'ebraismo si sta svolgendo ora tra il mondo islamico e giudaico. Questo è ciò che sta alla base dei grandi conflitti in Medio Oriente. L'obiettivo è quello di organizzare una sorta di riconciliazione tra ebraismo e

islam, come quello realizzato in Europa e negli Stati Uniti. Gli elementi radicali si oppongono alla riconciliazione e sono conflittuali, mentre i moderati sembrano essere molto più aperti alla riconciliazione.

Tuttavia, è importante non vedere il risveglio delle culture religiose tradizionali esclusivamente come un atteggiamento reazionario che risorge dalla tomba. Questo revival porta contenuti democratici nella misura in cui si ribella alla modernità e all'ideologia dello Stato-nazione. E non dobbiamo neppure trascurare il fatto che rappresenti un forte filone morale. È importante che la modernità democratica faccia molta attenzione agli sviluppi che si verificano all'interno di queste tradizioni religiose, perché sono tra le tante culture che la modernità ha profondamente manomesso e colonizzato. Un simile risveglio può essere riscontrato in tutte le culture e tradizioni religiose oppresse. Il problema è globale, quindi non è solo una disputa tra Islam ed ebraismo ma riguarda processi che stanno avvenendo su scala mondiale.

Così come è possibile che ci siano culture etniche diverse in una nazione democratica, lo stesso vale per il contenuto democratico della cultura religiosa come elemento libero, egualitario e democratico della nazione democratica ed è importante renderlo parte di una soluzione. L'approccio di alleanza conciliativa della modernità democratica ai movimenti anti-sistema dovrebbe applicarsi anche alle culture religiose a contenuto democratico. Questo è un altro compito importante e vitale per l'opera di ricostruzione.

Movimenti urbani, locali e regionali per l'autonomia. La *governance* autonoma, che nella storia ha sempre avuto un ruolo importante a livello urbano, locale e regionale, fa parte delle molto importanti tradizioni culturali vittime della nazione-stato. In tutte le forme della *governance* sociale e statale attuate fino ad oggi, ci sono sempre stati governi cittadini, locali e regionali, ciascuno con le proprie specifiche caratteristiche. In effetti, altrimenti sarebbe impossibile governare grandi Stati e imperi. Il centralismo rigido, essenzialmente un carattere monopolistico della modernità, è una malattia dello Stato-nazione. Imposto come una necessità del massimo profitto, era organizzato in modo tale che i burocrati della classe media borghese tumultuosamente proliferante salissero al potere, e sviluppassero un modello che stabilì non uno ma migliaia di regni che funzionassero solo attraverso il fascismo.

I movimenti autonomi rurali, locali e regionali sostennero la più grande responsabilità per lo sviluppo dei movimenti culturali - per lo più postmoderni liberali e altri che rappresentano una rottura radicale - che

ha accelerato la disintegrazione della modernità classica. In effetti, è un ritorno a, e un revival di, culture che includono la politica, l'economia e le dimensioni sociali che sono state centrali nel corso dei secoli. Sono tra i movimenti che hanno e devono avere grande importanza in termini di società storico-sociale. Senza la liberazione della città, la liberazione locale, e regionale, dalla malattia dello Stato-nazione è impossibile. Questo è meglio compreso e messo in atto dagli Stati membri dell'UE. I quattrocento anni di barbarie vissuti in nome della modernità e la grave devastazione delle due guerre mondiali hanno dato una lezione sufficiente alla cultura europea. Non è un caso che, avendo capito cosa implica il genocidio dello Stato-nazione per tutti i cittadini e le entità culturali, una delle prime misure messe in atto dall'UE siano state leggi di autonomia urbana, locale e regionale.

Gli sforzi compiuti dall'Unione Europea nel contesto di urbanistica, culture locali e regionali sono tra i contributi più importanti atti a risolvere i problemi globali. Sebbene non particolarmente radicali, si tratta di movimenti culturali importanti e necessari. In ogni caso, molte autonomie urbane, locali e regionali hanno mantenuto la loro vitalità perché i governi centrali non sono stati in grado di imporre e far rispettare completamente l'omogeneità in ogni continente. Le questioni più dinamiche e attuali relative all'autonomia e al lavoro autonomo si trovano in zona che vanno dalla Federazione Russa alla Cina all'India attraverso l'intera America continentale (gli Stati Uniti sono uno stato federale, il Canada ha un alto grado di autonomia, e il Sud America ha una significativa autonomia regionale) fino all'Africa (in assenza di *aşiret* tradizionali e di governance regionale, gli Stati non possono essere né formati né governati). Il centralismo rigido, una malattia dello statalismo nazionale, è vigente solo in un numero limitato di Stati in Medio Oriente e in alcune dittature nel mondo.

C'è il tentativo di sostituire le rigide strutture centralizzate dello statonazione della modernità classica, che si stringono tra il capitale globale al di sopra e i movimenti culturali al di sotto e si disintegrano gradualmente, con *governance* autonome a livello urbano, locale e regionale. Questa tendenza attualmente sta diventando sempre più forte e si svilupperà inevitabilmente di pari passo con il movimento della nazione democratica. In termini di forma di governo, la nazione democratica è abbastanza vicina al confederalismo. Il confederalismo, in un certo senso, è la forma di governo politico della nazione democratica. Una città forte può garantire la sua esistenza soltanto attraverso una *governance* locale e regiona-

le autonoma. Come tale, la forma di *governance* di entrambi i movimenti è identica e si sovrappone. La nazionalità democratica e la nazione democratica non possono ottenere la capacità di governare senza autonomia urbana, locale e regionale. O cadono nel caos e si disintegrano o vengono superate da un nuovo modello di Stato-nazione. Per evitare entrambi questi risultati, il movimento della nazione democratica deve sviluppare l'autonomia democratica urbana, locale e regionale. D'altro canto, la *governance* urbana, locale e regionale autonoma deve combaciare con il movimento della nazione democratica in visione di una nazione democratica per evitare di venire completamente inghiottita e per utilizzare a pieno il proprio potere economico, sociale e politico. Questi movimenti possono superare completamente le forze monopolistiche estremamente centraliste degli Stati-nazione, che questi ultimi detengono e cercano di imporre loro costantemente, solo stringendo forti alleanze. Altrimenti, nessun movimento (anche come fenomeno) potrà evitare di essere eliminato e assorbito sotto la minaccia di una nuova omogeneizzazione, come è già accaduto tante volte. Allo stesso modo in cui condizioni storiche del XIX secolo generalmente favorirono lo statalismo nazionale, le condizioni attuali - le realtà del XXI secolo - favoriscono le nazioni democratiche e rafforzano la governance autonoma delle aree urbane, locali e regionali a tutti i livelli.

Certo, dobbiamo stare molto attenti a che il liberalismo non corrompa e assorba queste tendenze positive per la democratizzazione sotto la sua egemonia ideologica e materiale, come ha fatto tante volte nella storia. Il compito strategico più importante per la modernità democratica, come per tutti gli avversari del sistema, è quello di riunire in una nuova struttura ideologica e politica la corrente delle formazioni politiche urbane, locali e regionali in modo complementare. In questo senso, deve impegnarsi in ampi sforzi teorici sviluppando il programma, le strutture organizzative e le azioni necessarie intrecciandole tra loro. Le condizioni per assicurare che il destino delle strutture confederali distrutto dallo Stato-nazione a metà del XIX secolo non si ripeta nel XXI secolo sono presenti, mentre le condizioni trasformarle in una vittoria del confederalismo democratico sono piuttosto promettenti. Se vogliamo uscire dalla lunga e continua depressione propria alla fase finanziario-capitalista della modernità - che può solo essere mantenuta viva e continua da un regime di crisi - con una vittoria della modernità democratica, è vitale che i compiti di intellettuali, politici e morali nel lavoro di ricostruzione vengano realizzati con successo.

CAPITOLO DIECI

I compiti della ricostruzione della modernità democratica

Non sto dicendo di resuscitare alcuni ricordi della passata "età dell'oro" o di immaginare una nuova "utopia" futura. Non considererei rilevante nessuna delle due proposte. Anche se la mentalità delle società è carica di pensieri simili, questi ricordi e utopie non sono spiegazioni o resoconti che aggiungono molto valore alla realtà della società morale e politica che sto cercando di spiegare qui. Anche se non neghiamo i contributi di tali ricordi e utopie, è necessario esprimersi su di essi e affrontarli in alcuni resoconti sapendo che portano con loro possibili inconvenienti.

A questo proposito, il concetto di modernità democratica non preannuncia il ritorno a un'"età dell'oro" né a un "utopistico paradiso" futuro. Non è neppure di un'epoca storica o la forma sociale, come invece afferma la scienza positivista. Devo sottolineare, almeno in relazione al mio approccio, che in termini di metodo non sposerei mai simili narrazioni della storia o della società, sia che vengano affrontate con metodo metafisico sia positivista; entrambi, infatti, producono risultati simili e, contrariamente a quanto affermano, le loro interpretazioni della verità e della realtà sono incoerenti.

Considero il materiale e le sue esperienze riscontrabili nella storia assolutamente necessari per pensare. Non è solo una questione di cosa abbia da offrire il materiale storico, anche il materiale in natura e le sue esperienze sono essenziali. Io non adotto un tipico approccio empirico, ma non condivido nemmeno la prospettiva degli idealisti, che affermano di poter produrre idee in modo indipendente dal materiale e dall'esperienza naturale e storica. So che nel corso della storia della civiltà è stato creato un enorme corpus utilizzando questi metodi. Sebbene io ritenga necessario essere consapevoli di questa raccolta di lavori, sono convinto che non sia davvero indispensabile per interpretare la verità. Quello che sto cercando di dire è che è del tutto possibile interpretare la verità senza ricorrere a questa opera omnia. In particolare, considero ridicola e miserabile la scuola di ricerca positivista sepolta nella pletora di materiale storico. Allo stesso modo, non credo che coloro che, senza aver bisogno di alcun materiale, predicono il futuro come uno sceicco che sostiene una

profezia autoproclamata siano in qualche modo in contatto con la verità. Loro sono altrettanto ridicoli e miserabili.

Non è sufficiente limitare la nostra critica agli approcci empirico e idealista. È anche importante criticare le diverse forme assunte da questi due metodi, ovvero la progressione lineare universalista e il relativismo. In generale, la verità non può essere costruita o esplorata usando né metodi progressivi lineari né relativisti. L'elevato livello di intelligenza flessibile della natura sociale permetta indubbiamente di avere ampia libertà nella costruzione della realtà sociale. Ma questo non significa, come sostengono i fautori del metodo relativista, che "ognuno può costruire la propria verità come preferisce". Non significa neppure, come affermano gli idealisti, che "tutto accade quando deve accadere", come è scritto nel levh-i mahfuz. Costruire realtà sociali con nuove idee (nature sociali dai clan a nazioni, classi, Stati, ecc.) e materiale sociale in un dato tempo e spazio, sembra essere la via, o il metodo più realistico e può essere accettato come tale.

Quello che sto ripetutamente cercando di dire è che il metodo deve necessariamente basarsi sulla natura sociale, in particolare sullo stato fondamentale dell'esistenza di questa natura, che sono certo essere la società morale e politica. In breve, ogni scuola di pensiero, ogni movimento scientifico, filosofico, o artistico che non sia legato alla società morale e politica nascerà storpio e prima o poi causerà problemi. Designo come mia prima condizione fondamentale che tutti i prodotti dalla conoscenza e i metodi ad essa correlati, l'etica e l'estetica, devono essere basati sulla società morale e politica. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che tutti i metodi, le conoscenze, l'etica e l'estetica non basati su questa prima condizione saranno inaffidabili e guasti, carichi di errori, orribili e pieni di malvagità. Insisto che questa non è solo la mia opinione e percezione personale, ma ha, di fatto, il merito di essere una norma fondamentale nel cammino verso la verità.

Ho presentato il mio approccio alla modernità democratica. Nella mia analisi fino a questo punto si vede che ho cercato di sviluppare un approccio bidirezionale. Il mio primo punto analitico specifico è che il sistema di civiltà si sviluppa erodendo e sfruttando continuamente la società con natura morale e politica, ovvero lo stato di natura sociale dato, e costruendo monopoli di sfruttamento e potere su di essa. Questa questione è molto importante e deve essere compresa e adeguatamente analizzata. Ed è quello che ho fatto. Ho provato ad analizzare il sistema di civiltà, utilizzando il limitato materiale a mia disposizione nelle condizio-

ni in cui sono trovo e, in sostanza, ho interpretato la vita in generale, che è la condizione *sine qua non* della verità, e la mia vita in particolare in modo intrecciato. Non pensavo che fosse necessario fornire una grossa mole di materiale, perché questo avrebbe rischiato di soffocare l'analisi in dettaglio. Ma, con i dati che ho presentato, ho cercato di dimostrare che è necessario avere accesso a materiale sufficiente.

Ecco il risultato: dialetticamente parlando, contro chi si erano sviluppate le gigantesche civiltà delle epoche storiche? Dove, come e con chi hanno costruito le loro relazioni e sviluppato le loro contraddizioni? Pur avendo scarsissimo materiale e una ugualmente scarsa capacità di interpretarlo, non ho esitato a designare nel *demos* la somma delle forze antagoniste con cui la civiltà era in contatto, aggiungendo a questo una parola già ben nota, *kratia*, per arrivare a *demoskratia* -autogoverno- un concetto noto e ampiamente utilizzato nel mondo intellettuale. Certo, la *demoskratia* non comprende tutte le unità della società morale e politica, ma corrisponde alla "confederazione di tribù" che è esistita per un certo periodo nella Ionia. Potrebbe dunque non includere, e in effetti non include, alcune unità politiche e morali inferiori, superiori, o distinte. Tuttavia, mi sembra essere il termine più adatto a nostra disposizione. Se un termine più appropriato fosse stato formulato, non ci penserei due volte a usarlo. L'importante è la sostanza del termine e cosa intendiamo per quella sostanza.

Non c'è un gran bisogno di spiegare cosa si intenda con l'altra parola, *modernità*. Come generalmente concepito, questo termine denota fasi, epoche e periodi di tempo che si sono verificati seguendo determinate norme. Assieme a numerose epoche di civiltà, ci sono state anche altrettante, anzi sostanzialmente di più, *demoskratia*, o modernità democratiche. Ci sono numerose unità di società morali e politiche, che interpreterei come modernità democratica, che i sistemi di civiltà non furono in grado di includere completamente né subordinare al loro sfruttamento e monopolio di potere. La storia offre molto materiale a riguardo, e nella mia analisi ne ho fatto solo alcuni esempi.

Il secondo punto importante è che la modernità democratica non si è organizzata, o non è stata in grado di farlo, riguardo alla propria cultura ideologica e materiale tanto quanto i sistemi di civiltà. C'è molto materiale storico facilmente disponibile per chiunque sia interessato che dimostra che siccome le civiltà devono far funzionare gli apparati di sfruttamento monopolistico e di potere su base quotidiana, sono ideologicamente ben attrezzati e organizzati, e per quanto riguarda le loro strutture

materiali devono mantenere l'unità ed essere attivi. Ma questo non è il caso delle unità della modernità democratica. Invece, poiché oscillano costantemente tra resistenza e colonizzazione, e le loro unità indipendenti - che si trovano in qualche angolo isolato, sulle vette di montagna o in mezzo al deserto - non sono completamente sviluppate, non possono avere la stessa struttura sistematica ideologica e materiale. Non voglio dire che non potranno mai sviluppare alcun sistema, ideologia o struttura. La storia è indubbiamente costellata di esempi di modernità democratica che presentano culture ben strutturate ideologicamente e materialmente. Solo perché l'egemonia ideologica della civiltà nasconde questi esempi non significa che la storia non fornisca dati abbondanti.

Ho cercato di delineare entrambi i lati della civiltà (statalista o democratica) fino ai nostri giorni. Anche se propongo solo un abbozzo, credo di essere riuscito a svelare le tendenze principali, sebbene in modo insufficiente. In particolare, dovrebbe essere evidente che ho cercato di analizzare ampiamente quella modernità che chiamiamo capitalista. D'altra parte, dovrebbe anche essere evidente che ho preso ampiamente in esame i poli opposti dello stesso periodo della modernità anche portando alcune critiche. La conclusione da trarre è che la modernità democratica affronta chiaramente la sfida di ricostruirsi. Rinnovate o meno, sappiamo che le forze della modernità capitalista ufficiale guidate dal liberalismo sono altamente qualificate e hanno esperienza nel presentarsi in qualunque veste sia necessario. Lo stesso non si può dire delle forze della modernità democratica. Se guardiamo alla loro esperienza storica o al loro recente passato considerandone l'atteggiamento verso il liberalismo, è possibile vedere come si siano ideologicamente dissolte e abbiano perso chiarezza. Per evitare il più possibile di finire ancora una volta in questa situazione, o almeno per evitare le dolorose e tragiche posizioni del recente passato, è necessario chiarire i compiti che le unità della modernità democratica affrontano nella ricostruzione.

Con *unità* intendo qualsiasi individuo, comunità o movimento che vive più o meno coscientemente in maniera anti-sistemica. Queste esistenze, che costituiscono la stragrande maggioranza della natura sociale, purtroppo consistono in forze qualitative molto più deboli rispetto al loro numero. Soprattutto per questo, la ricostruzione deve perseguire l'obiettivo per cui le moltitudini acquisiscano una capacità qualitativa pari alla loro quantità. Se teniamo sempre presente quanto siano estese, accentrate nazional-stataliste, e intrecciate a livello globale le reti monopolistiche di commercio, industria, finanza, ideologia, e come persegua-

no i loro obiettivi in modo distruttivo e imprevedibile, capiremo che ricostruire le unità di modernità democratica e garantire loro una capacità proporzionale alla loro moltitudine sono compiti chiari che non possono essere rimandati, se vogliamo almeno eliminare l'enorme squilibrio tra di loro. Queste compiti, che possono essere divisi in tre categorie principali, sono tutti fortemente interconnessi e hanno dimensioni intellettuali, morali e politiche. Ma il legame forte e reciproco tra di loro non elimina la necessità che siano istituzionalmente indipendenti l'uno dall'altro. Anzi, era, è e sarà necessario che ognuna di queste aree conservi la propria indipendenza come istituzione, o non saranno in grado di funzionare correttamente. Chiarire l'istituzionalizzazione richiesta e i compiti correlati a queste aree, che sono diventate piuttosto intrecciate nel corso della storia, e organizzarle per la loro massima cooperazione sono questioni che devono essere risolte.

Credo sia utile fornire alcuni esempi che spieghino il processo storico in questo senso. Nelle unità tribali, i compiti intellettuali, morali e politici venivano generalmente svolti in modo intrecciato. Separazione e specializzazione non si erano ancora realmente sviluppate. Le confederazioni di *aşiret* erano prevalentemente legate a compiti politici. La tradizione morale era rappresentata dalle esperienze degli anziani, mentre le spiegazioni e la riflessione erano rappresentate principalmente dalle istituzioni di sciamanesimo, sceiccato e sacerdozio. Durante la *longue durée* della storia quando le religioni abramitiche acquisirono anche dimensioni morali e politiche, questi tre compiti sono stati in certa misura istituzionalizzati. Nell'Islam, ad esempio, le madrase tendono a essere istituzioni intellettuali, mentre le moschee funzionano come istituzioni morali e il sultanato come istituzione politica. In ogni caso, la natura eccessivamente intrecciata delle tre ha impedito il loro sviluppo creativo. Il fatto che non si siano sviluppate almeno nella stessa misura delle corrispondenti istituzioni del cristianesimo e del giudaismo è legato a questa realtà. La forma dominante di relazione tra loro è l'ecumenismo, o umma, che, in un certo senso, rappresenta il loro internazionalismo.

Durante la civiltà greco-romana, l'intellettualismo ottenne maggiore indipendenza. Le scuole filosofiche erano essenzialmente istituzioni intellettuali altamente indipendenti. La moralità venne istituzionalizzata nel tempio. La politica, che un tempo era stata istituzionalizzata nell'assemblea (ecclesia) e nel senato repubblicano, ha subito un duro colpo con lo sviluppo dell'impero. L'impero è in un certo senso la nega-

zione dell'istituzionalizzazione politica a livello centrale, uno dei principali fattori alla base dell'assassinio di Giulio Cesare.

Nella modernità contemporanea, l'intellettualismo è intrappolato nelle università, mentre la morale ha subìto un duro colpo e rischia l'eliminazione. La sostituzione della morale con il diritto positivo è un tentativo di liquidare il ruolo che la morale gioca nella società. La politica, la cui area è stata sempre più ristretta e costretta nella guaina del parlamentarismo, è stata quasi portata a un punto morto sotto l'amministrazione della burocrazia statale. Come la morale, non può più svolgere il suo vero ruolo. Tuttavia, nelle unità della modernità democratica ci sono stati vari e complessi sviluppi istituzionali. In un certo senso, le confraternite combinano questi tre compiti, come fanno gli utopisti. I compiti intellettuali, morali e politici raggiungono la propria funzionalità e sono adempiuti sotto la guida di una singola persona, proprio come in una setta. Soprattutto durante il periodo del socialismo reale, tutte e tre le aree furono istituzionalizzate attraverso la Lega dei Comunisti e la Prima, la Seconda e la Terza Internazionale. Di fatto, il *Manifesto Comunista* era il loro programma. Queste istituzioni condividevano le inclinazioni assimilazioniste della modernità capitalista riguardo a questi tre compiti. Mentre la politica in quanto istituzione viene sacrificata ai meccanismi amministrativi del dio Stato-nazione, la moralità viene sacrificata al diritto positivo dello stesso meccanismo, che regola la schiavitù dei cittadini. L'area dei compiti intellettuali, invece, è sacrificata o negata poiché lasciata in mano agli intellettuali capitalisti e alle università (viste come agli asini carichi che portano la conoscenza), che svolgono il ruolo del nuovo tempio nello Stato-nazione. Questa breve panoramica storica indica chiaramente quanto sia importante che le unità della modernità democratica si assumano la responsabilità di questi tre compiti formando delle contro-reti, se vogliono evitare la completa disintegrazione della società.

Prima di discutere questi compiti, potrebbe essere utile accennare brevemente alla questione delle unità e delle reti. Qualsiasi tipo di comunità anti-monopolio è un'unità. Qualsiasi comunità, dalla nazione democratica alle associazioni dei villaggi, dalla confederazione internazionale a un ramo di quartiere, può essere un'unità. Ogni organo di governo a partire dal livello tribale fino alla città, al piano locale o nazionale, è un'unità. Un'unità può rappresentare due persone, una persona, o anche miliardi di persone. Visto da questa florida prospettiva il concetto si rivelerà estremamente istruttivo. Ma ciò che è importante è che ogni unità dovrebbe essere valutata come società politica e morale. Pertanto, la col-

laborazione di tutte le unità nell'ambito dei compiti intellettuale, morale e politico ha un valore di principio. Così come è necessario che una società sia morale e politica per venir considerata un'unità, essere una società morale e politica richiede impegno nei compiti intellettuali, morali e politici. Il fatto che il polo opposto sia organizzato in rete è dovuto alla sua struttura organizzativa e amministrativa. Inoltre, le unità interne possono essere meglio organizzate in reti. Il centralismo rigido e una catena di comando gerarchica nell'organizzazione e nell'amministrazione sono ostili ai principi organizzativi e di governance delle unità di modernità democratica.

Compiti intellettuali

Lasciatemi dire in anticipo che non assegnerò compiti intellettuali quali la costituzione di una coscienza unitaria e la sua trasmissione alle unità. In primis, dobbiamo valutare che cos'è l'intellettualismo. Si dice spesso che l'età dell'Illuminismo (nell'Europa del XVIII secolo) determinò come la modernità è stata modellata. Numerosi e sistematici genocidi fisici e culturali attuati dallo Stato-nazione, in particolare l'Olocausto, hanno inferto un colpo fatale alla idea moderna di illuminismo. Fu a quel punto che l'intellettuale Theodor Adorno esigette che tutte le divinità tacessero[143].

Questa, allo stesso tempo, è la fase finale della civiltà che dura fino ad oggi. Si tratta di un momento importante; senza un'analisi non si può sperare di andare avanti. Stiamo parlando di un periodo di fallimenti storici, bugie e genocidi. Come atto di illuminazione, consapevolezza e crescita della conoscenza, l'intellettualismo non può isolarsi da questo momento. Deve essere giudicato uno dei principali colpevoli. Attribuire la responsabilità dei crimini a pochi dittatori come Hitler è tra gli atti di propaganda più disgustosi del liberalismo. La verità non può essere scoperta se il sistema che ha nutrito Hitler dalla culla alla tomba non viene spiegato; non sarebbe altro che un tradimento della verità. Quando il compito principale dell'intellettualismo, "la ricerca della verità", viene tradito, e questo tradimento è in gran parte opera di intellettuali capitalisti e degli asini caricati, ci sono problemi che devono essere esaminati at-

[143] Questo è probabilmente un riferimento alla seguente affermazione: "Dopo Auschwitz non c'è parola tinta dall'alto, nemmeno teologica, che abbia alcun diritto d'essere a meno che non abbia subito una trasformazione." Theodor Adorno, *Negative Dialectics*, Routledge, 1973, p. 367.

tentamente. Senza valutare e risolvere questi problemi non ci si può aspettare nient'altro che la creazione di nuovi intellettuali capitalisti e asini da carico dalla nuova posizione appena assunta.

Se il sistema, che è in crisi globale, può essere sostenuto solo attraverso un regime di crisi straordinaria, allora il fatto che non stiamo parlando di una crisi intellettuale può essere dovuto solo al fatto che siamo totalmente ciechi, o lo sono gli incorreggibili intellettuali capitalisti del sistema e gli asini da carico. Un mediocre intellettuale con un senso di dignità non dovrebbe avere difficoltà a capire che la crisi è effettivamente il risultato di un'occlusione nel campo della mentalità. Inoltre, esiste un collegamento tra le strutture del sistema e la loro mentalità come quello tra il corpo e l'anima. La crisi del corpo -la struttura- non solo necessita della crisi dell'anima -la mentalità-, ma fa di questa crisi la precorritrice della propria. La priorità non è la crisi del corpo, ma dell'anima. Proprio come la morte cerebrale è la prova conclusiva della morte fisica, la crisi della mentalità è certamente prova di una crisi strutturale. È abbastanza chiaro che attualmente siamo di fronte a una profonda crisi intellettuale. Poiché in certe aree la crisi non può essere gestita dalle innovazioni, è necessaria una risposta profonda a questa crisi, correlata alla trasformazione del sistema. La soluzione alla crisi intellettuale del sistema risiede inevitabilmente in una "rivoluzione intellettuale". Prima di discutere di rivoluzione intellettuale nel nostro contesto attuale, potrebbe essere utile osservare alcuni esempi storici.

Per quanto si può determinare, la prima grande rivoluzione intellettuale avvenne in Mesopotamia all'incirca tra il 6000 e il 4000 a.C.. Questo era un periodo in cui il potere della società e le forze naturali erano stati ampiamente osservati per la prima volta con enormi risultati pratici, che Gordon Childe ha trovato paragonabili agli sviluppi dell'Europa post-cinquecentesca. La maggior parte delle conquiste sociali realizzate fino ad oggi, sia in termini di strumenti che di intelletto, affondano le proprie radici in quel periodo. La seconda grande rivoluzione è avvenuta con la fondazione delle civiltà sumera ed egizia. Nel primo periodo, la capacità di trasformare le conquiste della Rivoluzione Neolitica in un sistema di civiltà è stata dimostrata, sia in termini di strumenti che conquiste intellettuali. Molte delle invenzioni e delle scoperte in diverse aree, tra cui scrittura, matematica, letteratura, medicina, astronomia, teologia e biologia in particolare, sono il risultato degli sviluppi intellettuali rivoluzionari di questo periodo. Fino alla Rivoluzione greco-ionica, la storia ha continuato a imparare da questi sviluppi e a replicarli.

La rivoluzione intellettuale greco-ionica costituì il terzo grande passo. Il periodo tra il 600 e il 300 a.C. fu un altro intervallo molto ricco in termini sia di mentalità filosofica che di sviluppo scientifico. Senza dubbio il passaggio dalle religioni miste alla mitologia fino alla filosofia ha rappresentato una grande rivoluzione intellettuale. Ci sono stati anche sviluppi rivoluzionari in aree come la scrittura, la letteratura, la fisica, la biologia, la logica, la matematica, la storia, l'arte e la politica. Fino al XVI secolo, i risultati di queste rivoluzioni furono trasmessi e replicati. Sebbene ci siano stati certamente molti altri sviluppi intellettuali in altre epoche e in altri luoghi, non si può ritenere che abbiano costituito rivoluzioni altrettanto rilevanti. È possibile interpretare l'emergere delle religioni monoteiste come un'importante rivoluzione mentale. Inoltre, la rivoluzione morale zoroastriana fu una grande rivoluzione intellettuale. Confucio in Cina e Buddha in India svilupparono importanti valori intellettuali. Anche le scintille intellettuali viste nell'Islam dall'VIII al XII secolo furono importanti. È un peccato che non abbiano portato a una rivoluzione.

La rivoluzione intellettuale europea ha senza dubbio radici profonde ed estese. Tuttavia, è indiscutibile che le sue fonti siano le rivoluzioni e i barlumi intellettuali di cui abbiamo discusso. Devo sottolineare chiaramente che nessuna di queste rivoluzioni intellettuali aveva qualche legame con lo sfruttamento e i monopoli di potere. Al contrario, furono questi monopoli a distorcere queste rivoluzioni e a impedir loro di svilupparsi adeguatamente, facendole atrofizzare e legandole ai monopoli e trasformarle in capitale. Questa realtà è ancora più sorprendentemente chiara nella grande rivoluzione intellettuale europea. L'assolutismo e i sistemi dello Stato-nazione, come i monopoli capitalisti e statali, hanno fatto di tutto per prevenire e distorcere la rivoluzione intellettuale e vincolarla al proprio dominio, considerando questo il loro primo dovere. Sono state intraprese molte grandi lotte in tal senso. Giordano Bruno, Erasmo, Galileo Galilei, Thomas More, e altri pensatori e scienziati hanno resistito alla tirannia implacabile dei governanti per proteggere la loro indipendenza intellettuale e mantenere la loro dignità, minate sia per mano dell'Inquisizione sia dei tribunali rivoluzionari francesi, mentre alcuni corsero anche il rischio di essere bruciati sul rogo.

Durante i secoli XIX e XX, in tutte le aree e le unità della società, l'egemonia del capitale monopolista e dello Stato-nazione si rifletteva fortemente nell'ambito e nelle unità intellettuali. La scienza, la filosofia, le arti e persino la religione erano tutte fortemente integrate nelle strut-

ture del potere, in particolare nello Stato-nazione. Il monopolio in entrambe queste aree ha inferto un duro colpo all'indipendenza intellettuale. In questa situazione di dipendenza, gli intellettuali divennero intellettuali capitalisti o, più spesso, asini carichi di conoscenza all'interno delle università e di altri sistemi scolastici. Le scuole, in particolare le università, divennero i nuovi templi dello Stato-nazione, dove ogni cervello e anima delle generazioni a venire vengono lavati in modo da rendere i cittadini servi che adorano il dio Stato-nazione in un modo senza precedenti. Naturalmente, la comunità degli insegnanti di ogni livello è diventata la nuova classe sacerdotale. Senza dubbio una manciata di intellettuali ha conservato la propria dignità intellettuale, ma sono eccezioni che confermano la regola.

Gli sviluppi contestuali alla rivoluzione intellettuale in Europa sono di grande importanza. Dobbiamo sottolineare che i pionieri di questa rivoluzione hanno completamente assorbito la religione, la scienza, la filosofia e le arti delle epoche precedenti, ed è chiaro che questa fu la base dei loro contributi. Bisogna riconoscere che gli intellettuali europei hanno fatto enormi progressi verso la verità. Sicuramente hanno avuto successo in termini di metodo e applicazione. Mentre questo è particolarmente vero nell'area delle scienze naturali primarie (fisica, chimica, biologia, astronomia), non lo è tanto nell'approccio scientifico, filosofico, artistico e morale alla società come natura secondaria. Gli intellettuali europei hanno scritto manifesti significativi e sviluppato discipline scientifiche, scuole filosofiche, tendenze artistiche, e insegnamenti etici. Tuttavia, non hanno avuto abbastanza successo da preservare il carattere morale e politico della società. Al contrario, più la loro dipendenza dal capitale e dai monopoli di potere cresceva, tanto più sono diventati complici, prendendo di mira la società morale e politica fino al punto di distruzione, il che non può essere spiegato attraverso inadeguatezze, fallimenti ed errori. La crisi intellettuale è iniziata proprio così.

Indubbiamente, la responsabilità del fatto che non solo la società ma anche l'ambiente siano diventati bersaglio di distruzione, è degli intellettuali. Il fatto che siano ritenuti corresponsabili della crisi globale è perché fanno parte della crisi. La questione più importante da chiarire è il modo in cui si sono sviluppate la sconfitta, la corruzione e la distorsione intellettuali, sia strategicamente che tatticamente. Chi dovremmo ritenere responsabile per lo sviluppo di questi gravi tumulti, sconfitte e tradimenti nel campo della scienza sociale in particolare? (Qui, devo prima esprimere la mia convinzione che le scienze che si occupano della natura

primaria hanno, o almeno dovrebbero avere, una qualità sociale.) Si tratta solo di una malattia del paradigma scientifico? Dovremmo anzitutto cercare il problema in specifiche discipline? Si tratta di una malattia strutturale o incidentale? Esiste una cura? Come possiamo sviluppare i mezzi e le modalità di cura? Quali sarebbero i principali indicatori di una nuova rivoluzione scientifica o di nuovo paradigma scientifico? Strategicamente, qual è il nostro punto di partenza? Solo se abbiamo risposte chiare e concise a queste e a simili domande possiamo superare la crisi intellettuale e determinare quali sono i nostri nuovi compiti paradigmatici e scientifici.

La crisi della scienza centrata sulla civiltà europea è strutturale, e questo è legato agli sviluppi vissuti all'inizio della civiltà. L'accentramento della scienza nel tempio indica la sua integrazione con il potere. Ci sono molti esempi che mostrano che nelle civiltà egizia e sumera la scienza divenne parte integrante del potere. Il sacerdozio, che ha inglobato la scienza, era già il partner più importante del potere. La struttura della scienza nel Neolitico era, invece, diversa. La conoscenza femminile delle piante probabilmente ha gettato le basi sia della biologia che della medicina. Inoltre, osservare i cicli stagionali e monitorare la luna ha dato origine alla necessità di calcolo. Si può facilmente intuire che le pratiche di vita delle comunità dei villaggi agricoli che esistevano da migliaia di anni fornirono un patrimonio di conoscenze. Questa conoscenza è stata accorpata e trasformata in una componente del potere durante il periodo della civiltà. Ci troviamo di fronte ad una trasformazione qualitativa negativa.

Nelle società precedenti alla civiltà, e più tardi nelle società che ci si opponevano, la conoscenza e la scienza erano componenti della società morale e politica. A meno che gli interessi vitali della società non lo rendessero necessario, non era possibile usare la scienza in altro modo. L'unico scopo della conoscenza e della scienza era di assicurare l'esistenza della società e fornirle protezione e nutrimento. Qualsiasi altra cosa era impensabile. La civiltà ha cambiato radicalmente questa situazione. Ha stabilito il suo monopolio sulla conoscenza e sulla scienza e ha reciso i loro legami con la società. In una società deprivata di conoscenza e scienza, i governanti e le forze statali usarono questi due elementi per massimizzare il loro potere. Consolidarono i loro monopoli legando alle loro dinastie e palazzi coloro che producevano e trasportavano conoscenza. La profonda separazione della scienza dalla società, e dalle donne in particolare, significava anche il suo distacco dalla vita e

dall'ambiente. Questo accadde contemporaneamente a una profonda rottura tra intelligenza analitica e intelligenza emotiva e dal continuo aumento della distanza tra le due.

Nella natura sociale, la scienza era intesa come divina. La società divinizzava il livello di conoscenza e coscienza relativo alla propria natura come espressione della propria identità, e l'equiparava a una divinità. La civiltà ha cambiato anche questo. Quando la scienza cadde sotto il controllo delle case regnanti e dei loro partner, anche questo status divino fu modificato. Mentre alla società fu assegnato il grado di servitù e di non-divino, i sovrani e i loro circoli più prossimi furono riassegnati alla mitologia e alla religione nei panni di nobiltà divina. Il re-dio e la nobiltà divina sono il prodotto di questo processo. La separazione dei produttori e portatori di scienza e conoscenza dalla società è continuata attraverso la storia della civiltà. Ovviamente, ci fu chi si oppose, ma fu facilmente eliminato. Coloro che si occupavano di conoscenza e scienza divennero una sorta di casta. Quanto alla civiltà europea, i produttori di conoscenza e scienza conobbero un periodo di indipendenza limitata, in particolare a causa del confronto tra la Chiesa e i regni, e lo stesso vale per l'atmosfera quasi autonoma dei monasteri. Le intense lotte di potere hanno dato loro l'opportunità di trovare facilmente protezione e di andare avanti senza che la loro ricerca soffrisse. Rinascimento, Riforma, e l'Illuminismo sono strettamente legati all'ambiente autonomo risultato da queste lotte di potere. L'assenza di un'autocrazia in stile cinese o ottomano contribuì a questa autonomia. Il risultato fu una rivoluzione filosofica e scientifica. Tuttavia, l'egemonica ascesa del capitalismo da un lato, e la formazione dello Stato-nazione dall'altro, hanno portato all'instaurazione di un monopolio di capitale e di potere sulla scienza durante il XIX e il XX secolo. La scienza divenne parte integrante del capitale e del potere. Questa situazione, che si era già sviluppata durante la storia della civiltà a scapito della società morale e politica, culmina con la Modernità europea.

I paradigmi scientifici eurocentrici erano stati distaccati dalla società da lungo tempo. Coloro che si occupavano di conoscenza e scienza avevano prevalentemente adottato la prospettiva del capitale e del potere. La società morale e politica era già stata screditata. Questo processo si è solo intensificato con la sconfitta della Chiesa. La scienza, la cui principale preoccupazione non era più la società morale e politica, non aveva altra area di impegno all'infuori degli obiettivi del capitale e dello Stato. Allo stesso tempo in cui la scienza cominciò a produrre capitale e pote-

re, capitale e potere si appropriavano della scienza. La rottura di tutti i legami tra scienza, morale e politica ha spalancato la porta a guerre, conflitti, battaglie e ogni tipo di sfruttamento. In effetti, la storia dell'Europa è diventata la storia di guerre violentissime. Il compito assegnato alla scienza allora divenne quello di concentrarsi sull'invenzione di strumenti di guerra perfetti per assicurare la vittoria. Il rapido aumento della produzione del settore bellico sfociò in una corsa agli armamenti nucleari. In una società in cui le regole della società morale e politica sono ancora intatte, lasciando perdere le armi nucleari, non ci sarebbe motivo nemmeno di inventare una pistola giocatolo, e se ne venisse inventata una, non sarebbe mai usata contro la società.

Il crollo della moralità è il fattore più importante per l'esplosione delle guerre. La rottura dei legami tra scienza e moralità fornì la base per l'invenzione di ogni sorta di strumento distruttivo. È impensabile che questo rapporto tra scienza, potere e società non abbia avuto eco nel paradigma e nel metodo fondamentali. Rimuovere la società da questo rapporto ha significato anche la sua oggettivazione, proprio come l'oggettivazione di donne e schiavi che l'ha preceduta. Quindi la distinzione soggetto-oggetto iniziata con Francis Bacon e Cartesio fu trasferita a tutte le scienze. Essere obiettivi in campo scientifico è molto lodevole, ma il fatto è che questa netta distinzione soggetto-oggetto -che è stata successivamente acuita dalla distinzione sé-altro - alla fine trasformando entrambi in poli dialettici distruttivi - ha aperto la strada alle peggiori catastrofi. Queste contraddizioni sono certamente un riflesso della separazione e della contraddizione tra società morale e politica, e capitale e potere. La riduzione della natura a un oggetto, seguita da una simile oggettivazione di donne e schiavi, e infine dell'intera società, emerse come la tanto venerata "regola dell'oggettività" che è ancora ampiamente applicata nella scienza. L'ex rapporto dio-servo si trasformò nel rapporto soggetto-oggetto. La percezione precedente di "una natura vivente" è stata sostituita da "natura come oggetto inanimato", e "umano come soggetto divino".

Questi approcci paradigmatici hanno avuto un impatto devastante sulla scienza, sulle scienze sociali in particolare. Ad esempio, i fisici che si basano sulla natura fisica, che è del tutto oggettiva, credono di avere la libertà di condurre esperimenti illimitati e di disporre della natura come desiderano. Si sentono liberi di fare qualsiasi cosa, dai test nucleari alla messa in moto di ogni sorta di sviluppo tecnologico. Non hanno scrupoli morali a riguardo. Questo approccio oggettivante alla natura crea le

condizioni per l'uso e lo smaltimento illimitato di qualsiasi materiale, portando a creazioni estreme come la bomba atomica. Quando la scienza divina diventa scienza strumentale cessa di avere qualsiasi connessione con la società; nelle mani del potere e del capitale diventa uno strumento dipendente dalla legge del massimo profitto. Inizialmente, la fisica appare completamente neutrale e si occupa della natura oggettiva. Tuttavia, nella sua essenza, è chiaramente una delle principali fonti di forza del potere e del capitale. Se così non fosse, la scienza della fisica non sarebbe in grado di mantenere il suo status attuale. Il fatto che si sia trasformata in una forza anti-società ci racconta che non è la scienza neutrale e oggettiva che pretende di essere.

Le relazioni di potere chiamate leggi della fisica, in ultima analisi, non sono altro che un riflesso del potere umano. Sappiamo, d'altra parte, che l'essere umano è un essere sociale in senso assoluto.

Quando diamo un senso alla filosofia positivista, che ha lasciato il segno sull'intera struttura scientifica della modernità, possiamo meglio esporre i penetrali del rapporto tra civiltà, potere e scienza. Sappiamo che la filosofia positivista agisce sulla base di fatti obiettivi assoluti, non consentendo alcun altro approccio scientifico. Se guardiamo più da vicino diventa chiaro che la scienza, in quanto studio del rapporto tra oggetti, è molto più idolatra e metafisica di tutte le antiche pratiche di idolatria e le varie forze metafisiche. Accennare brevemente alla dialettica storica renderà più chiara la questione. Proprio come le religioni monoteiste sono emerse e si sono formate sulla base di una critica del paganesimo (l'idolatria è in un certo senso la religione della deificazione dei fatti), anche il positivismo emerse come contrattacco e, in un certo senso, come nuova idolatria. La voglia di verità, fondata sulla critica della religione e della metafisica, è stata plasmata come neo-metafisica, la nuova idolatria (la voglia di verità basata su fatti è decisamente neopaganesimo)[144]. Friedrich Nietzsche fu uno dei primi filosofi a identificare questa realtà, e la

[144] Per una discussione dettagliata della volontà di verità, cfr. Friedrich Nietzsche, *Genealogia della morale*, New York, Cambridge University Press, 1994 [1887]; "Quello che però "costringe" ad esso, quella assoluta volontà di verità, è "la fede nello stesso ideale ascetico", anche se come suo imperativo inconscio - non ci si inganni in merito - è la fede in un valore "metafisico", in un valore "in sé della verità", come solo quell'ideale garantisce e convalida (si sostiene e crolla con quell'ideale). Non esiste, a giudicare rigorosamente, nessuna scienza «priva di presupposti», il pensiero di una scienza tale è impensabile, paralogico: una filosofia, una «fede», deve sempre preesistere, affinché la scienza ne derivi una linea, un senso, un limite, un metodo, un "diritto" all'esistenza. (Chi la pensa diversamente, chi ad esempio, si accinge a considerare la filosofia «su basi meramente scientifiche», deve prima, a questo scopo, "capovolgere" non solo la filosofia, ma anche la verità stessa.)".

sua analisi ha portato rilevanti contributi allo studio della verità. È molto importante identificare il concetto del cosiddetto fatto oggettivo come lontano dalla verità. I fatti di per sé non ci forniscono alcuna informazione significativa sulla verità, e quando lo fanno portano con loro i risultati più errati.

Prima abbiamo detto che se i fatti non trovano senso nel contesto delle loro connessioni complesse, o non forniscono informazioni oppure portano ai risultati più errati. Mettiamo i fatti di fisica, chimica e biologia da parte, concentrandoci su un fatto sociale e osserviamo da vicino i risultati effettivi. Dal punto di vista del positivismo, lo Stato-nazione è un fatto. Ciascuno degli elementi che lo costituiscono è a sua volta un fatto. Ognuna delle migliaia di istituzioni e dei milioni di persone sono a loro volta un fatto. Quando includiamo le relazioni tra di loro, completiamo la fotografia. Secondo il positivismo, in questo modo abbiamo formato un concetto scientifico. Ora siamo di fronte a una verità assoluta: la verità dello Stato-nazione! Il positivismo non vede questa definizione come un'interpretazione ma come un fatto di assoluta verità. E adotta lo stesso approccio per tutti gli altri fatti sociologici. Proprio come con i fatti della fisica, della chimica e della biologia: anche ognuno di questi è un fatto. Questa è la definizione di verità del positivismo. Abbiamo assistito con sgomento al fatto che, mentre questo approccio era apparentemente innocente e sembrava non rappresentare alcun pericolo, il suo ruolo nella pulizia etnica e nel genocidio ha dimostrato che ci sbagliavamo. Tutti i capi degli Stati-nazione, da Hitler ai più moderati, direbbero che le loro azioni sono perfettamente corrette da un punto di vista scientifico (positivista), che stanno purificando le realtà della loro nazione e che creare una nazione più omogenea è non soltanto un loro diritto ma anche in linea con le leggi dell'evoluzione. Stanno dicendo la verità in base alla scienza che usano. Questo potere è dato loro dalla filosofia positivista e dalle scienze. Di fatto, è durante il periodo della modernità capitalista che, in linea con questo approccio positivista, ci sono state innumerevoli guerre in nome della patria, della nazione, dello Stato, dell'etnia, dell'ideologia, e del sistema. Poiché tutti questi concetti erano sacri, era necessario combattere fino alla fine. Questo modo di vedere le cose ha reso la storia un bagno di sangue. Era il sorriso sul volto insanguinato di un positivismo apparentemente innocente.

Scaviamo un po' più a fondo in questo argomento. Al momento nel mondo ci sono circa duecento Stati-nazione. Se tutte le istituzioni sopra menzionate e le loro masse di cittadini e relazioni e questi Stati si con-

frontano tra loro, inevitabilmente, sorgerà un nuovo tipo di ordine o di caos composto da almeno duecento o più divinità con migliaia di templi e un illimitato numero di sette, perché i fatti che ciascuno di essi rappresenta sono visti come sacri e per cui vale la pena morire. È importante notare che non si fa assolutamente menzione della società morale e politica che riflette la vera natura sociale, anche nel nome. Se c'è una realtà per cui vale la pena morire in caso di attacco, è la realtà della società morale e politica. In uno Stato-nazione, invece, tutti combattono in nome dei fatti-idoli che loro stessi hanno creato o che altri hanno creato e stabilito prima di loro. Affrontiamo un periodo di guerre per idoli mille volte più orripilanti di qualsiasi cosa precedente. Il risultato è l'operazione della legge di massimo profitto del capitale e dei monopoli dello Stato-nazione, fornendo a una minoranza felice benefici più opulenti di quanto i faraoni abbiano mai avuto. Quella che si chiama vita moderna, infatti, non è altro che la conseguenza della realtà del positivismo o, in altre parole, dell'assassinio della realtà da parte del positivismo. Siamo ormai giunti all'era della società virtuale; nessun'altra realtà può spiegare il positivismo meglio della società virtuale. Una società positivista è una società virtuale. La società virtuale è il vero volto della società positivista. Inoltre, è la verità stessa. L'insensatezza dei fatti (qui insensatezza va inteso nel senso di bagni di sangue, società immaginaria e società dei consumi) culmina con la società virtuale. Società orientate ai media, società dello spettacolo, società guidate dalla frivolezza rappresentano la verità svelata della comprensione oggettiva, cioè del positivismo. Questa è, di fatto, la negazione della verità.

Potremmo estendere questo elenco, ottenendo risultati simili, senza la necessità di ulteriori indagini. Termini come *società islamica, cristiana, mosaica, buddista, capitalista, socialista, feudale* e *schiavista* sono realtà che sono il prodotto di questo approccio, e anche qui il volto metafisico del positivismo è chiaramente presente. E, sì, le etichette di *società islamica* e *società capitalista* sono il risultato dello stesso approccio. Questi sono termini fattuali; in altre parole, sono termini legati all'attribuzione, all'immagine. Lo stesso si può dire del senso di appartenenza a una nazione. Termini come nazioni tedesca, francese, araba, turca e curda sono verità di carattere positivista. Tuttavia, in sostanza, sono solo vaghe immagini della verità. Potremmo chiedere: "Qual è la realtà, la verità?" Penso che la risposta sia semplice. C'è la verità della società morale e politica, che è una parte naturale della realtà della società, e c'è la verità della civiltà, che cerca costantemente di erodere la società. Non sto dicendo

che niente al di fuori di questo rappresenti la realtà. Quello che sto dicendo è che questo ne rappresenta l'immagine e la sua forma semplice e spesso mutevole, non l'essenza.

Ad esempio, diamo un'occhiata alla realtà della nazione araba. Essere un Arabo significa ben poco al di là della realtà di una società che ha una morale e un carattere politico - anche se notevolmente indebolito - in un luogo chiamato Arabia, dove il potere che divenne un'autorità per la società per migliaia di anni oggi è sull'orlo del collasso. Ci sono migliaia di diversi tipi di persone arabe, alcune in contraddizione con altre, altre ancora addirittura nemiche. Questo significa che ci sono migliaia di verità contraddittorie! Secondo il positivismo, è così che dovrebbe essere. Ma sappiamo molto bene che questa non è l'essenza della realtà araba.

Un ottimo esempio potrebbero essere gli alberi. Un albero, infatti, ha migliaia di rami e innumerevoli foglie. Un albero, tuttavia, viene apprezzato solo se offre un prodotto conosciuto e desiderato, non per i rami e il fogliame. Il positivismo equivale alla cecità di dare a tutto un eguale peso. Di certo, anche i rami e le foglie sono realtà, ma non sono una realtà significativa. Alcuni grappoli d'uva, diciamo un chilo, hanno un valore, un significato, ma una foglia ha solo un'immagine, qualcosa che non riflette la sua essenza: una realtà positivista che ha solo una forma visiva.

La ragione principale della crisi scientifica è l'annegamento delle scienze nei fatti e l'emergere ogni giorno di una nuova disciplina, con ciascuna che si considera una verità della stessa grandezza di tutte le altre. In precedenza abbiamo identificato la connessione di questa crisi con il sistema. La verità si sta frammentando in coppie opposte sempre più lontane, inclusi soggetto-oggetto, sé-altro, corpo-spirito, religione-scienza, mitologia-filosofia, dio-servo, oppressore-oppresso e suddito-sovrano. Questo è essenzialmente il risultato dell'erosione e della colonizzazione della società morale e politica da parte delle reti monopolistiche di civiltà stabilite su di essa. La modernità capitalista ha replicato e enfatizzato all'infinito questa dicotomia di civiltà, portando la società all'attuale punto di disintegrazione e decadenza. La scienza collaborazionista del sistema gioca un importante ruolo in tutto questo. La crisi diventa evidente quando la contraddizione tra essenza ideologica e strutturazione strumentale raggiungono una congiuntura angosciosa; attraverso la disoccupazione, la guerra, la fame e la povertà, l'oppressione e il genocidio, la disuguaglianza e la mancanza di libertà, si trasforma nelle urla di corpi e anime delle stragrandi moltitudini.

Sento il bisogno di dire qualcosa in più per garantire che la mia critica al positivismo non venga fraintesa. Primo, non sto dicendo che i fatti non abbiano valore o alcun collegamento con la realtà. Quello che sto dicendo è che il loro valore è limitato e così anche il loro legame con la realtà. Quando questo è portato a livello filosofico, dico che il positivismo risulterà avere gravi lacune, come rende piuttosto chiaro il sistema di pensiero europeo. Un secondo malinteso potrebbe portare criticarmi per essere scivolato in una sorta di platonismo. Questa potrebbe essere la risposta al precedente esempio dell'albero, dove ho detto che l'essenza è decisiva. Il mio punto non era l'idea di *albero*. Stavo cercando di descrivere la realtà che incarna un albero per la società. Inoltre, non sto presentando un approccio utilitaristico. Tutto ciò che sono dicendo è che la realtà di un albero deve essere determinata dalla società morale e politica. Un albero può essere molto utile per un individuo o un gruppo, ma se la società morale e politica non la vede così, allora non ha vero valore benefico.

Il liberalismo vuole che adottiamo una filosofia che dice: "Gli individui come i filosofi, gli scienziati, i soldati, i politici, i capitalisti, ecc. troveranno tutto ciò che è vero e vivranno secondo questo", ma io reputo questa società, una società decisamente immorale e apolitica. Penso che questa sia la più grande ideologia della demoralizzazione e de-politicizzazione sorta durante la storia della civiltà - quella che il sistema capitalista sta cercando di vendere all'intera società - o, più precisamente, è la narrativa mitologica contemporanea inguainata all'interno del modernismo che viene fatta adottare alla società attraverso la propaganda.

In tal caso, la domanda o il problema che si dimostrerà più importante è: dove e come possiamo trovare la verità? Vorrei rispondere ricordando una regola molto semplice: puoi trovare una cosa solo cercandola dove l'hai persa. Non lo troverai da nessun'altra parte, anche se cercherai in tutto il mondo, perché il metodo è sbagliato. Cercare dove non è stata persa è solo uno spreco di tempo ed energia. Vedo la ricerca della verità nella nostra epoca sotto questa luce. Nonostante gli scoraggianti laboratori di ricerca e i finanziamenti, i fatti scoperti sono carichi di crisi e dolore. È chiaro che questa non può essere la verità che l'umanità sta perseguendo. La mia risposta è di sottolineare quanto ho già detto: la verità non può che essere sociale. Quando la società morale e politica viene erosa e sottoposta al rigido dominio dello sfruttamento e del monopolio di potere durante il processo di civiltà, la verità sociale è persa. Ciò che è stato perso, è stato perso insieme ai valori morali e politici. Se vo-

gliamo recuperarli dobbiamo cercarli dove li abbiamo persi. Dobbiamo cercare e trovare la società morale e politica e la sua realtà, contrapposte alla civiltà e alla modernità. Però, non possiamo accontentarci solo di questo, dobbiamo anche ricostruire la sua esistenza, che è stata trasformata in modo irriconoscibile. Una volta fatto questo, scopriremo che a poco a poco potremo recuperare la preziosa verità d'oro che abbiamo perso nel corso della storia. Così saremo molto più felici, e capiremo che l'unico modo per farlo è attraverso una società morale e politica.

Mentre riorganizziamo l'area intellettuale sulla base della critica e a livello di principio, vorrei presentare alcuni dei miei suggerimenti per quanto riguarda i compiti da svolgere:

1. Gli sforzi intellettuali - epistemologia e scienza - dovrebbero essere sviluppati nell'ambito della società morale e politica, la forma fondamentale dell'esistenza della natura. La realtà della società morale e politica, da cui siamo stati sempre più separati, è stata gradualmente erosa nel corso della storia della civiltà e completamente frammentata, lasciata decadere, e portata sull'orlo dell'estinzione durante l'età moderna modellata dal capitalismo.

2. Pertanto, gli sforzi intellettuali, epistemologia e scienza, devono prima di tutto mirare a fermare questo corso. Perché non può esserci una scienza su qualcosa che è stato distrutto. Ci potrebbero essere ricordi, ma la memoria non è scienza. La scienza riguarda le cose che esistono e sono vive. Se in tali condizioni una società non desidera essere completamente annientata, allora essa e tutti i suoi costituenti devono resistere alla modernità capitalistica. La resistenza ora è sullo stesso piano dell'esistenza e identica ad essa. Se gli intellettuali vogliono vivere con la dignità di veri ricercatori - non vedendo l'intellettualismo come capitale intellettuale o come-un lavoro d'asino - allora devono inevitabilmente resistere con tutte le loro forze, e gli elementi della loro ricerca dovrebbero avere le dimensioni della resistenza. In questo senso gli intellettuali e le loro scienze devono adottare un atteggiamento di resistenza. Qualsiasi altra cosa sarebbe autoinganno o mascheramento di un'identità essenzialmente capitalista.

3. La scienza che dobbiamo sviluppare deve innanzitutto essere organizzata come una "scienza sociale". La scienza sociale deve essere accettata come la dea madre di tutte le scienze. Né le scienze legate alla natura primaria (fisica, astronomia, chimica, biologia) né le scienze umane legate alla conoscenza della natura secondaria (letteratura, filosofia, arti, economia, ecc.) possono svolgere un ruolo di primo piano; non possono

stabilire un legame significativo con la verità. Solo se queste due aree riescono a stabilire con successo un legame con le scienze sociali potranno condividere una parte di verità.

4. La scienza sociale dovrebbe basare i suoi studi sulla società morale e politica, che è il suo argomento principale, non come un oggetto o una dualità profondamente radicata nella percezione umana e ampiamente separata, come soggetto-oggetto, noi-altro, corpo-spirito, dio-servo o morto-vivo, ma usando un metodo che superi queste dualità. La differenziazione, un modo di vivere per l'universo, è valida anche nella natura sociale ed è un attributo che può essere più flessibile, più libero e più concentrato. Ma portare questa differenziazione a livello di distinzione tra soggetto e oggetto, che è stata posta a fondamento di tutte le strutture ideologiche della civiltà e della modernità, sicuramente significherebbe frammentazione e perdita della verità universale e sociale.

5. Non possiamo sviluppare un paradigma di scienze sociali significativo (una filosofia della scienza anti-civiltà radicale) a meno che non gettiamo il positivismo - che è la filosofia generale di quell'oggettività, da cui la scienza in generale e la scienza sociale in particolare sono emerse, e che ha raggiunto il suo apice nella modernità europea -nella pattumiera della storia sulla base di una critica approfondita. Anche se sono molto disorganiche e c'è il pericolo di perdere la verità, è essenziale comprendere e assorbire le conquiste costruttive e le parti di verità rivelate dalla scienza eurocentrica in generale e delle scienze sociali in particolare. Mentre è imperativo che il positivismo sia criticato e superato, è anche importante che ogni verità che ha esposto venga adottata. Nell'esplorazione della verità, l'anti-europeismo su larga scala può portare a risultati che sono altrettanto negativi di quelli derivanti dall'adozione dell'Europeismo in toto.

6. Anche se l'esplorazione della verità chiamata postmodernismo critica il positivismo e rifiuta le scienze sociali eurocentriche, questo approccio spesso viene liberamente distorto e può essere agevolmente modellato in un anti-europeismo che è piuttosto un'anti-verità. Le ricerche postmoderne che sfruttano la crisi delle scienze sociali non dovrebbero essere totalmente respinte, ma affrontate molto criticamente. Proprio come il metodo lineare progressivo universalista e la prospettiva del positivismo modernista portano fuori strada, il metodo ciclico eccessivamente relativista di molti postmoderni è portato a deviazioni simili. Per non arrivare a questi estremi, è necessario assorbire e aderire ai principi fondamentali che stiamo cercando di delineare qui. L'atmosfera di crisi

crea una situazione che permetterebbe quasi a chiunque di cercare la propria strada per la verità, il che di per sé può distorcere l'esplorazione della verità in molti modi.

7. Il nostro metodo principale di ricerca della verità non può essere né l'oggettivismo positivista né il soggettivismo relativista. Queste sono essenzialmente due facce del liberalismo e, combinandole, si produce un'abbondanza di metodi, che questi a sua volta usa per creare capitali intellettuali e per caricare gli asini. Il modo più efficace per precludere la verità è tramite questa abbondanza di metodi. Ciò significa che combinando i metodi oggettivi e soggettivi si producono altrettanti metodi quanti sono gli individui. L'importante è non farsi ingannare da tale copiosità di metodi, che agiscono per svalutare la verità. Non c'è dubbio che ci siano aspetti soggettivi e oggettivi della realtà. In ultima analisi la coscienza e la verità denotano la convergenza dell'osservatore e dell'osservato (non intendo che diventino un unicum; sarebbe meglio dire che diventano due entità identiche). Maggiori sono la profondità e l'interesse raggiunti in relazione a questo problema, più parti della verità verranno rivelate. In questo caso, l'osservatore non è un soggetto e l'osservato non è un oggetto. Piuttosto, i due, avvicinandosi, non diventano un uno, ma subiscono un processo di identificazione. Il processo in cui la verità è massimizzata è il processo che genera l'opportunità di identificazione. Per ora definisco la questione del metodo senza dargli un nome. Certo, noi non dobbiamo mai, in nessun luogo o momento, ignorare il fatto che la principale unità che osserva ed è osservata è la società morale e politica.

8. I principali centri di ricerca non possono essere le istituzioni ufficiali di civiltà e modernità, università in primis. Sia nel passato che nel presente, legare la scienza al potere e riprodurre quest'ultimo nelle istituzioni statali ufficiali implica la perdita del suo legame con la verità. Recidere il legame della scienza con la società morale e politica e non permettere che sia utile alla società agevola lo sviluppo di monopoli oppressivi e sfruttatori che la dominano. Proprio come una donna confinata in una casa privata o in un bordello perde la sua realtà libera e la verità, gli intellettuali e le scienze confinate nelle istituzioni ufficiali perdono le loro libertà e identità genuina. Ciò non significa che nessun intellettuale possa emergere in queste istituzioni, o che la scienza non possa essere sviluppata. La cosa che abbiamo bisogno capire è che quando gli intellettuali e la scienza si concentrano sul potere allora si distaccano dai loro scopi, ricerche e invenzioni al servizio della realtà sociale. L'esistenza di

eccezioni - l'incontro con un vero intellettuale o la scoperta di un lavoro con valore scientifico - non cambia la realtà complessiva.

9. Una rivoluzione istituzionale, cioè una ristrutturazione, è essenziale per le scienze sociali. Proprio come durante l'Illuminismo greco-ionico si formarono accademie filosofiche e scientifiche indipendenti, e durante il periodo medievale *khanqah*, *dargah*[145] e monasteri svolsero un ruolo simile all'interno delle tradizioni islamiche e cristiane, proprio come il Rinascimento europeo, la Riforma e i movimenti illuministi furono tutte rivoluzioni intellettuali e scientifiche, ora abbiamo bisogno di rivoluzioni simili per uscire dalla crisi attuale. L'egemonia ideologica della modernità che dura da quattrocento anni è profonda e continua quanto l'egemonia sulla cultura materiale, e non riesce a superare la crisi. Senza l'intervento della modernità democratica nei contenuti e nella forma, è inevitabile che la crisi giochi un ruolo sempre più corrosivo e degenerativo. C'è una ricca eredità intellettuale e scientifica che va dai socialisti utopisti ai socialisti scientifici, dagli anarchici alla Scuola di Francoforte, dalla filosofia francese della seconda metà del Novecento alla rivoluzione culturale giovanile del 1968 e infine ai movimenti postmoderni, femministi, ed ecologisti emersi negli anni '90. La modernità democratica deve fare la propria rivoluzione intellettuale e scientifica assorbendo gli aspetti positivi delle scintille intellettuali e delle rivoluzioni del proprio periodo di civiltà, nonché delle scoperte intellettuali dell'anti-modernità.

L'istituzionalizzazione è una delle condizioni di questa rivoluzione. Per avere successo su scala globale, la rivoluzione intellettuale ha bisogno di un nuovo centro istituzionale basato sulle lezioni apprese dalle esperienze storiche che abbiamo raccolto. Per affrontare questo bisogno, si potrebbe creare una Confederazione Mondiale della Cultura e delle Accademie. Tale confederazione dovrebbe essere costruita in una posizione geografica libera e non dovrebbe essere collegata a nessuno Stato-nazione o potere governativo, bensì dovrebbe essere formata sulla base dell'opposizione al monopolio capitalistico. Inoltre, è essenziale che la confederazione sia indipendente e autonoma. Ogni accademia locale, regionale e nazionale sarebbe libera di parteciparvi su base volontaria e in conformità con i principi del suo programma, organizzazione e attività. Questa confederazione potrebbe fondare istituzioni con compiti a livello locale, regionale, nazionale e continentale.

[145] *Khanqah* e *dargah* sono santuari sufi.

10. La politica democratica e le accademie culturali potrebbero essere le istituzioni ideali per questo compito. Le accademie potrebbero fornire alle unità della società politica e morale il supporto intellettuale e scientifico necessario per ristrutturarsi. Piuttosto che emulare le istituzioni monopolistiche ufficiali e private, dovrebbero costruirsi in modi originali. Imitare le istituzioni della modernità potrebbe portare al fallimento. Queste accademie dovrebbero essere autonome e democratiche, formare un proprio programma e un proprio organico, e basarsi sul principio che i loro membri siano sia studenti che insegnanti volontari. È abbastanza facile immaginare che, a cominciare dalle posizioni di insegnanti e studenti, sarà facilmente intercambiabile. Da un pastore di montagna a un professore di città, chiunque abbia un un'idea e uno scopo dovrebbe poter contribuire. Potrebbero anche rivelarsi appropriate delle accademie rivolte in primis alle donne, in modo da consentire la trattazione scientifica degli aspetti peculiari della realtà femminile, pur avendo contenuti simili a quelli di altre accademie. Per evitare di rimanere puramente teorici, la partecipazione delle donne in ogni aspetto dell'implementazione sarebbe una qualità perseguita. Le accademie verrebbero istituite e gestite in risposta a esigenze pratiche, in qualsiasi momento e ovunque si presentino. Come visto in numerosi esempi storici (i templi di fuoco di Zarathustra sulle vette di montagna[146], i giardini di Platone e Aristotele, i marciapiedi di Socrate e degli Stoici, i monasteri medievali e le khanqah), queste sarebbero istituzioni semplici e volontarie. Dalla cima di una montagna ad un angolo di quartiere, qualsiasi luogo può essere scelto come sito per un tale stabilimento, non cerchiamo edifici che dimostrino la grandezza dei loro governanti. Come nei monasteri e nelle madrase civili, la durata dell'istruzione sarebbe determinata dal livello e dal numero dei partecipanti. Non è necessario determinare la durata esatta dell'istruzione, come fanno le istituzioni ufficiali, ma, naturalmente, non può essere completamente senza forma o regole. Deve avere le sue regole etiche ed estetiche. Nel ricostruire le unità della modernità democratica, i contributi intellettuali e scientifici saranno necessari. È chiaro che questo requisito non può essere soddisfatto dal capitale intellettuale disponibile sul mercato. Tale esigenza può essere soddisfatta solo dai quadri e dalla scienza che provengono da queste nuove accademie.

Questa breve valutazione e i principi che ho proposto riguardo all'ambito dei compiti intellettuali necessari per una soluzione non sono

[146] *Zarathustra* è la traduzione in lingua inglese del nome *Zoroastro*.

altro che delle raccomandazioni che richiedono un ulteriore dibattito. Le condizioni di crisi possono essere superate positivamente solo sulla base di nuove conoscenze intellettuali e scoperte scientifiche. Poiché la crisi in questione è globale, sistemica e strutturale, anche trovare la via d'uscita richiede interventi globali, sistemici e strutturali.

Numerose esperienze rivoluzionarie ci insegnano che non possiamo arrivare da nessuna parte imitando modelli, istituzioni e scienza o utilizzando un approccio eclettico.

Una delle lezioni più importanti da trarre dal passato è che la ricostruzione della modernità democratica deve essere accompagnata da una rivoluzione di conoscenza radicale. Allo stesso tempo, devo sottolineare che il passato è il presente. In particolare, non dobbiamo ignorare il fatto che la società neolitica - le comunità dei villaggi agricoli, il nomadismo, le tribù e gli *aşiret*, nonché le comunità religiose - continua ad esistere. Non abbiamo parlato molto di storia complessiva della società morale e politica, ovvero la principale forma di esistenza della natura sociale. Tuttavia, per riconquistare i valori che sono stati persi da cinquemila anni di accumulazione di capitale e monopoli di potere e per ricostruire la modernità democratica, la produzione intellettuale e la rivoluzione scientifica costituiranno il tanto necessario supporto. Per soddisfare questi bisogni essenziali, è più importante che mai concentrarsi sui nostri compiti intellettuali, intensificare i nostri sforzi analitici e trovare soluzioni.

Compiti morali

Nonostante molte discussioni, la morale è una delle istituzioni sociali che non può essere realmente analizzata. Indipendentemente dagli sforzi per teorizzarla come etica, i risultati nella pratica sono stati piuttosto deludenti. Che l'esistenza sociale sia sempre più priva di moralità è una scoperta scientifica condivisa. Tuttavia, le cause e le conseguenze non sono state sufficientemente considerate. La moralità è diventata un'istituzione e un soggetto sempre più screditato. Ma la morale, sia come istituzione che, come soggetto, è più importante di quanto sia stato riconosciuto. Sia le crisi vissute nel corso della storia sia l'attuale crisi globale sono in gran parte il risultato di una mancanza di moralità. Nella storia, quando la coscienza sociale ha spiegato che Sodoma (nell'antichità una città vicina al Mar Morto) e Pompei scomparvero sotto la lava delle eruzioni vulcaniche a causa della corruzione morale, forse cercava di tra-

smettere una certa verità! La corruzione morale porta le società al collasso. In effetti, quella che viene chiamata la maledizione degli dei in sostanza non è altro che il modo in cui la coscienza sociale (moralità) - proiettata nel regno celeste - punisce l'immoralità. Se interpretiamo il concetto di Dio come identità suprema e più sacra della società, allora queste maledizioni sono il tipico atto di punizione proprio della società.

È semplice definire concettualmente la moralità. La capacità di vivere in accordo con i costumi, le abitudini e le regole sociali sarebbe una definizione adeguata. Ma questo non spiega la sua essenza. Le analisi dell'etica tentate dai filosofi, sia nell'antichità che in tempi moderni (Platone, Aristotele, Kant e altri), generalmente sono state dei contributi a un'introduzione alla teoria dello Stato. Più precisamente, queste analisi assomigliano a dei preparativi preliminari per separare gli individui dalla società e renderli membri dello Stato. Chiaramente si accostano al problema come se il compito della morale fosse preparare gli individui a servire al meglio il loro Stato. In breve, la loro l'interpretazione della morale è pro-civiltà.

Come per tutte le questioni sociali, sarebbe più istruttivo fare riferimento alla storia in rapporto alla morale. Sappiamo che per il 98 percento della longue durée delle età sociali, ad essere valide non erano le leggi ma le regole morali. Questa è la ragione per cui parliamo di società morale. Se non capiamo la necessità che questa moralità di lunga durata ha soddisfatto, la nostra interpretazione della moralità rimarrà incompleta. Definire la natura sociale come la natura più dotata di intelligenza flessibile può far luce sull'argomento. Ciò che intendiamo per intelligenza flessibile è la capacità di fare mentre si pensa. La relazione tra pensare e fare richiede necessariamente delle regole, perché determinare come si deve fare qualcosa è di per sé una regola. Questo atto iniziale in relazione a qualcosa che deve essere fatto può essere considerato la regola morale iniziale. Quando parliamo di qualcosa da fare, includiamo tutte le attività sociali, incluso mangiare e dormire, camminare e trovare cibo, fare amicizia con animali o combattere con loro, prendersi cura delle piante e pescare: ciascuno di questi atti è lavoro, e questo lavoro non può avere successo se non ci sono regole. Il fallimento, d'altra parte, significherebbe la morte della società.

A questo punto, concetti come base economica e sovrastruttura morale che dividono la società sembrano ridicoli. La moralità può essere definita il miglior modo per affrontare l'economia, o, più precisamente, per soddisfare i bisogni primari della vita. La morale, in termini di con-

suetudini e procedure, determina l'economia, o come vengono procurati i prodotti necessari per soddisfare i bisogni di base. Pertanto, le distinzioni tra base e sovrastruttura sono lungi dall'essere concetti che spiegano cosa sta succedendo. La moralità si riferisce allo svolgimento, in modo positivo, di tutte le attività sociali, in particolare degli sforzi economici. Quindi, tutto ciò che è sociale è morale, e tutto ciò che è morale è sociale. Ad esempio, proprio come l'economia è morale, così lo è anche la religione. La politica nel senso di democrazia diretta è effettivamente a sua volta morale.

Pertanto, fin dall'inizio, la prima regola, la morale, è stata un problema vitale per la società. Il modo migliore per fare un lavoro si stabilisce nella mente come la migliore regola morale. Inoltre, si perfezionerà nel tempo, inserendosi nella memoria sociale come una solida tradizione. Con questo, la moralità prende forma. Questo è ciò che chiamiamo tradizione e costumi. Qui, ciò che è importante capire è che la moralità è legata agli affari della società tanto quanto è un atto intellettuale. Richiede sia uno sforzo intellettuale sia un attivismo comunitario. Personalmente, preferisco definirlo come lo stato originale di democrazia. In questa situazione, la democrazia e la moralità originarie diventano identiche. Poiché la società si occupa sempre dei suoi affari vitali, è inevitabile che nel suo insieme penserà e discuterà di lavoro, e non si accontenterà solo di questo. È una necessità indispensabile per la vita della società che questa concentri una buona dose di energia su come gestire al meglio i propri affari, e con successo. Chiaramente, pensare e discutere, prendere decisioni e coordinare l'attuazione delle decisioni affinché il lavoro abbia successo è democrazia diretta e partecipativa, la forma di democrazia più diretta che esista. Incarna allo stesso tempo il governo morale e lo stile di vita della società. Così, la fonte della morale e della democrazia è la stessa: la mente collettiva della pratica sociale e della sua capacità di lavoro. Non solo il 98 percento della durata della vita della società storica si è svolta in uno stato di moralità e democrazia originarie, ma sia la morale che la democrazia si sono fatte strada nel presente, e anche se in unità sociali molto frammentate e che sono state lasciate a loro stesse, è la moralità a venir prepotentemente applicata, non la legge. Sebbene la moralità si sia notevolmente deteriorata, dobbiamo ancora capire che senza moralità non può esserci vita a nessun livello, dalla famiglia al gruppo etnico, o anche in relazione al lavoro svolto in tante aree istituzionali, dove anche i più piccoli dettagli si determinano per legge. La leg-

ge è solo una copertura. Sono abbastanza sicuro che la forza che effettivamente fa funzionare le cose rimanga moralità.

Quando osserviamo il processo di civiltà, la prima cosa che notiamo è il costante tentativo di sostituire la morale con le norme statali. Il fatto che il primo codice di diritto, il Codice di Hammurabi, fu inciso su una stele chiarisce perfettamente la situazione. Si potrebbe dire che la morale non è più sufficiente, rendendo così necessaria la legge, ma sarebbe semplicemente sbagliato. Il problema non è l'insufficienza della moralità, ma l'erosione della società morale. Abbiamo capito come è avvenuta l'erosione della moralità. Fu così che il variegato capitale e i monopoli di potere si sono stabiliti per la prima volta nella società e i valori sociali hanno cominciato a venir usurpati. In queste condizioni, non possiamo parlare di insufficienza della moralità ma di dominazione, oppressione e sfruttamento della società mediante l'applicazione dello Stato di diritto, ovvero delle cosiddette regole dell'amministrazione statale. Pertanto, la portata della morale e, in connessione a questa, della democrazia diretta si sta sempre più restringendo. Al contrario, la portata della governance statale e del diritto si sta espandendo. La perdita di una parte è il guadagno dell'altra. Esplicitamente detto, la morale perde di fronte alla forza applicata dallo Stato. Questo risultato si raggiunge restringendo la portata della moralità e rendendo la sua attuazione più difficile. In tutte le ultime società civilizzate, la portata della moralità (nonché della democrazia diretta) ha continuato a ridursi, e la portata della legge è costantemente aumentata. Infatti, la civiltà romana, il punto finale e la somma delle civiltà antiche, rappresenta l'amministrazione statale che applicava il diritto in maniera più vigorosa, confermando quanto abbiamo detto. Il diritto romano rimane un caposaldo del diritto moderno. Nel corso della civiltà europea, in altre parole, durante il modernismo, la società ha sperimentato, l'invasione del diritto. In effetti, c'è stata una sorta di colonialismo legale. Mentre la portata della moralità era confinata negli angoli più remoti, alla legge è stato offerto un posto d'onore ad ogni tavola.

Cosa riflette questa realtà? Mostra l'aumento del peso del monopolio capitalistico e del potere nella società. Quando guardiamo alla modernità degli ultimi quattrocento anni, quello che vediamo è la massima accumulazione possibile di capitale e la proliferazione del potere, o, più correttamente, l'intreccio cumulativo delle due. Non possiamo dire che la moralità sia diventata disfunzionale ma, piuttosto, che è stata strappata via dalla società. La società in cui è stata applicata la moralità è stata abbattuta e gettata via. L'affermazione che c'è bisogno della legge perché la

società è diventata troppo complicata per essere governata dalla moralità è una grande menzogna e, quindi, è una conclusione immorale. Non è davvero una questione di fallimento, carenza, o un'incapacità di funzionare a causa della complessità della società. Non di è niente più che una semplicissima regola dell'egemonia ideologica liberale, ovvero la regola secondo cui la propaganda e l'attrito eliminano facilmente gli oppositori. Durante l'epoca della modernità capitalista, il ruolo dell'egemonia ideologica del liberalismo nel plasmare un approccio negativo alla moralità è del tutto ovvio. Chi potrebbe non vedere che sostituire la legge alla morale è una strada irta di regole irrazionali e inconcepibili? Non per niente c'è un detto locale che afferma che quello che succede a corte è peggio di quello che succede a una gallina bollita. Più codici legali ci sono in un dato luogo o istituzione, tanto più efficace è il monopolio dell'oppressione e dello sfruttamento. La realtà pratica di aver a che fare con una qualsiasi istituzione lo conferma.

Un'altra importante domanda correlata è: governa meglio la moralità o la legge? Sebbene la nostra narrativa risponda a questa domanda, il fatto stesso che la legge sia una *governance* forzata dovrebbe essere sufficiente per chiarire la realtà. Come noi tutti sappiamo, la legge è definita "l'esecuzione e l'applicazione di regole e regolamenti da parte dello Stato". Con la moralità, non c'è esecuzione forzata di regole. In effetti, una regola che non è stata interiorizzata non può essere chiamata regola morale. Se la *governance* basata sull'applicazione della legge e la *governance* morale vengono confrontate è chiaro che il bene prevarrà e la bilancia sicuramente penderà verso moralità.

Un'altra questione importante che richiede analisi è la relazione tra morale e religione. Così come è possibile stabilire una similitudine tra morale e democrazia diretta, per le comunità che sono al di fuori della civiltà o dell'anti-civiltà, possiamo anche stabilire una similitudine tra religione e morale. In circostanze in cui la religione non era ancora stata plasmata dalla civiltà, la moralità, la religione e la democrazia diretta erano intrecciate. La morale è un'istituzione che precede la religione e affronta principalmente l'aspetto della morale che si occupa di emozioni e pensieri intorno a tabù, sacralità, incanto, cose che sfuggono a una facile definizione, e l'incapacità di controllare le forze della natura. Quando una società riconosce e capisce come accettare una natura diversa dalla sua, si crea sia la paura che un senso di compassione. L'idea di evitare gli elementi negativi della natura e delle sue forze e di trarre beneficio dai suoi aspetti positivi, sapendo che la vita umana è molto legato a loro,

sembra essere la fonte originaria dell'istituzione primitiva della religione e della tradizione religiosa.

È indiscusso che la religione sia un'istituzione precedente alla civiltà. Comprende gli elementi di moralità più proibitivi e si dedica a ciò che deve essere evitato, così come al bisogno di compassione e perdono. Con il tempo, è diventata una tradizione molto più rigida. In questo senso, i comandamenti e le regole più rigorosi e sacri nell'ordine della morale costituiscono la religione. Nonostante emerga dalla moralità, di cui inizialmente era una parte, la religione è stata rafforzata dai cambiamenti di tempo e luogo, trasformando la sua istituzione e le sue regole in leggi rigorose e obbligatorie (ad esempio, il tipico ordine dei Dieci Comandamenti di Mosè), dichiarando così la propria indipendenza e il proprio dominio. Può essere paragonata alla legge, che è emersa in modo simile. Al sorgere dello Stato, le norme di diritto che inizialmente erano aspetti della morale si trasformarono in regole imposte con la forza, divenendo ciò che oggi chiamiamo legge. La religione ha subito un ulteriore cambiamento con lo sviluppo del processo di civiltà; si è trasformata in una forza divina che può punire severamente la società, con la sua natura trasformata a beneficio delle forze dello sfruttamento e del potere. Dove la legge ha seguito gli interessi del monopolio attraverso l'amministrazione statale, la religione - con il marchio della nuova civiltà - ha cercato di amministrarla tramite dio.

Entrambe queste trasformazioni sono state importanti. Rappresentano i due momenti di rottura più importanti della storia. La regola fondamentale dell'egemonia ideologica è che la nascente autorità di potere e il regno rafforzerebbero la sua posizione dandole attributi divini. Quando scaviamo nel concetto di *dio*, incontriamo la tirannia e il saccheggio da parte di monopoli oppressivi e sfruttatori e apparati statali e di potere, così come il loro uso del potere per imporre la schiavitù alle persone. La cosa più importante è determinare che gli elementi di quelle parti della religione con una dimensione sociale democratica che sono identiche alla moralità si trasformano gradualmente in unità della natura e della società. Così, è possibile dare un senso a come, nel corso della storia della civiltà, la religione abbia sviluppato un'identità, una tradizione e una cultura con due distinte caratteristiche. Mentre la religione e dio identificati nelle forze della civiltà sono portatori di paura, punizione, la minaccia di essere gettati all'inferno, fame, distruzione, spietatezza, guerra, dominio, autorità, proprietà e venerazione (concetti principalmente legati alle caratteristiche dei rappresentanti e delle forze della civiltà), la religione e il

dio identificati con la società morale e politica sono forieri di coraggio, perdono, misericordia, speranza, nutrimento costante, creazione e sostegno della vita, compassione, amore, pace, dissoluzione all'interno del sé e ricongiungimento.

Pertanto, è estremamente istruttivo definire la religione attraverso tutta la storia della civiltà secondo queste due identità. Le religioni abramitiche di solito portano con loro queste due tendenze. Più i rappresentanti religiosi di alto livello (sacerdoti, rabbini, shaykh al-islam, ayatollah, ecc.) riflettono la tendenza alla civiltà, più persone della *umma* ai livelli inferiori tendono a riflettere la tendenza alla civiltà democratica. Queste tendenze possono stare in equilibrio, o una delle due potrebbe essere dominante, a seconda del tempo e del luogo. Le religioni abramitiche, che rispecchiano questo equilibrio, ricordano i socialdemocratici della modernità. Proprio come i socialdemocratici rappresentano la riconciliazione delle differenze tra la borghesia e la classe operaia (sotto l'egemonia del capitale e dei monopoli di potere, ovviamente), le religioni abramitiche rappresentano la riconciliazione delle differenze tra le forze del capitale e del potere, da un lato, e le forze della civiltà democratica, dall'altro (un tempo ancora sotto l'egemonia dei poteri dominanti).

Storicamente, troviamo che lo zoroastrismo sia un insegnamento eccezionale e Zarathustra una personalità eccezionale per quanto riguarda la relazione tra religione e morale. Gli studi definiscono gli insegnamenti di Zarathustra come una grande rivoluzione morale. Situato ai piedi dei monti Zagros, in un ambiente sociale e culturale basato sull'agricoltura e la zootecnia (una cultura sorta sulla scia della Rivoluzione Neolitica che accompagnò la fine della quarta era glaciale, o forse anche precedente, essendo potenzialmente esistita persino da ventimila anni), questa rivoluzione morale si sviluppò come tendenza a sostegno della laicità e della moralità terrena piuttosto che della santità e che si opponeva all'egemonia mitologica e religiosa della civiltà sumera (dal 3000 a.C. in poi). Sebbene si chiami Zoroastrismo in riferimento a Zarathustra, le sue radici sono molto più antiche. È chiaro che Zarathustra, con il suo famoso detto: "Dimmi, chi sei?" giudica la divinità mitologica e religiosa della civiltà sumera. Questa prima critica morale della religione e degli dei della civiltà è di grande importanza. Non è un caso che il filosofo Friedrich Nietzsche chiamò la sua famosa opera, che arriva a giudizi simili a quelli della morale zoroastriana, *Così parlò Zarathustra*[147]. A questo proposito, è

[147] Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, [1883]

conosciuto come il maggior interprete della civiltà. Fa riflettere il fatto che usi gli epiteti di "discepolo di Zarathustra" e "discepolo di Dioniso".

Nello zoroastrismo predominano gli elementi della civiltà democratica, e le relazioni tra donne e uomini nelle famiglie sono quasi eque. Nessun dolore viene inflitto agli animali; mentre è essenziale beneficiare dei loro prodotti, generalmente non vengono utilizzati per la carne. L'agricoltura è molto apprezzata. I concetti di bene e di male che sono slegati dalla divinità vengono in primo piano. Il modo di pensare dualistico (forze della luce e delle tenebre) evocativo dei primissimi semi del pensiero dialettico è abbastanza evidente, e c'è un tentativo di comprendere l'universo dialetticamente. L'uso di forti principi morali per governare la società è essenziale. Tutto questo riflette una forte rivoluzione morale contro i Sumeri e le civiltà con radici sumere. Si potrebbe sostenere che il risultato più importante di questa rivoluzione, sebbene distorta, fu la Confederazione dei Medi e l'impero persiano che la ereditò (purtroppo con numerose torsioni). Mani (c. 250 d.C.) tentò di effettuare una seconda rivoluzione in questo insegnamento morale, ma gli imperatori sasanidi estremamente corrotti glielo impedirono, punendolo severamente. Ci fu uno scontro tra queste due identità religiose e morali.

Ci sono ancora tracce (Mazdean, Yazidi) della tradizione morale di Zarathustra-Mani in luoghi che vanno dal Medio Oriente all'India e all'Europa. La parola *zendik* è zoroastriana[148]. Sospetto che sia anche la radice della parola scienza. Vale la pena notare che i profeti ebrei dell'esilio babilonese (600-546 a.C.) e filosofi greco-ionici durante l'epoca dell'impero medo-persiano, così come gli orientalisti europei, furono tutti direttamente influenzati dalla tradizione zoroastriana. Confucio, Socrate e il Buddha, che si crede abbiano vissuto nello stesso periodo di Zarathustra (VI e V secolo a.C.), fondarono i loro fondamentali insegnamenti sulla società morale e rappresentarono una difesa molto forte della moralità contro la minaccia della civiltà. Nel Medioevo, l'elemento morale occupava un posto molto importante nelle dottrine dell'Islam e del Cristianesimo. Ci fu una grande erosione della moralità durante il periodo della civiltà europea, per le ragioni di cui abbiamo discusso in dettaglio in precedenza.

Anche questi brevi cenni storici indicano la grande resilienza della società morale. Finché la morale rimase fedele a se stessa, non capitolò alle forze della civiltà. Non è mai mancata l'insistenza morale da parte del

[148] In effetti, *zendik* è legato a parole come *gnosi*, *conoscere* [ingl.: *to know*] e *narrare* tramite la radice proto-indoeuropea **gno*, che significa *conoscere*.

demos di fronte alla religione imposta dalla civiltà e dalla legge. Le domande principali e i compiti della moralità oggi riguardano il suo posizionamento. Ovviamente, lo studio dell'etica (la teoria della morale) come branca delle scienze sociali è un compito da collocare nell'area intellettuale. La questione chiave, tuttavia, è determinare come l'etica diventerà un tutt'uno con la società e come la società morale erosa si rifornirà più fortemente di moralità. Il compito di ricostruire la moralità non è solo una questione di sostenibilità del secolo o della modernità attuale ma della società stessa. È diventato abbastanza chiaro che la crisi globale non sarà superata con la forza della legge. Anche il ritorno alla religiosità è una causa persa. È necessario capire che se il forte tessuto morale di natura sociale non torna a funzionare, per la modernità non c'è via d'uscita da questa crisi globale. La crisi che stiamo vivendo è stata creata da tutte le forze antisociali in cinquemila anni di civiltà a danno della società morale. Pertanto, per trovare una via d'uscita, guardare sia alla società morale che alla società politica è una necessità dialettica, poiché moralità e democrazia diretta sono identiche. Se non siamo d'accordo su questa valutazione di principio, nessun compito morale può essere determinato correttamente. Poiché la morale è la principale arma della modernità democratica per trovare un'uscita dalla crisi globale, proviamo, in forma di principio, a identificare i compiti morali che possono in qualche modo ricostruire la moralità:

1. La crisi globale della modernità (l'attuale crisi strutturale del sistema) è il risultato della distruzione della società morale da parte delle forze di cinquemila anni di civiltà.

2. Dialetticamente, cercare la via d'uscita dalla crisi ricostruendo la società morale è corretto, e perciò è la nostra opzione principale.

3. La società morale e politica, l'unità fondamentale della modernità democratica, continua ad esistere prevalentemente come natura sociale, nonostante tutta l'erosione e il deterioramento che ha subito nelle mani delle forze della civiltà e della modernità e dei tentativi di eliminarla del tutto. Le forze della civiltà sono una rete limitata d'élite (forse mai più del 10 per cento delle dimensioni della società morale e politica); le nazioni oppresse e sfruttate, i popoli e le etnie, le donne, le società dei villaggi agricoli, i disoccupati, i nomadi, i giovani, i gruppi emarginati, ecc. costituiscono ancora la stragrande maggioranza.

4. Ciò che principalmente sostiene e mantiene la società non è il sistema giuridico statale bensì l'elemento morale, seppur debole e malgrado gli sforzi per isolarlo completamente dalla società. Se la società non è

totalmente distrutta, anche la moralità non può venire completamente distrutta. La profondità della crisi di una società è legata al degrado della moralità. Alla fine la moralità deve svolgere il ruolo di fondamentale tessuto sociale e istituzione, non solo per uscire dalla crisi, ma affinché le società possano continuare ad esistere felicemente.

5. Mentre gli studi etici riguardano compiti appartenenti all'area intellettuale, e la politica democratica concerna l'area politica, nessuno dei due può giocare il proprio ruolo se non diventa un tutt'uno con la società morale. La moralità denota la realtà di una società in cui i compiti relativi a entrambe queste aree sono stati implementati. All'interno del suo ambito democratico, c'è un'identità tra religione e morale. Così, i luoghi di culto devono essere le istituzioni dove la morale sociale è più profondamente instillata. I luoghi di culto, in particolare chiese e moschee, dovrebbero essere considerate istituzioni morali pratiche, e quindi sarebbe bene utilizzarle nella costruzione della società morale. È particolarmente importante per le moschee riconquistare il proprio ruolo di centro morale, qual è stato ampiamente durante l'epoca di Maometto, quando le moschee non erano soltanto luoghi per rituali estremamente semplici come la preghiera, bensì centri volti alla ricostruzione della società morale e politica. La preghiera è stata concepita come approvazione rituale di questo lavoro. In seguito, i rituali divennero essenziali, e la fondamentale costruzione della società morale e politica fu dimenticata e gettata nell'oblio. Il programma, l'organizzazione e le modalità di funzionamento della modernità democratica, in quanto istituzioni morali in cui la società politica e morale viene ricostruita, dovrebbero, se necessario, essere riformati e ristrutturati. Le *cemevi* alevite[149], che in maggior parte hanno il ruolo di istituzioni della società morale e politica, devono essere ristrutturati per assumere un ruolo di primo piano negli sforzi di ricostruzione. Le unità della società morale e politica hanno il diritto di impegnarsi in attività di resistenza sacra e morale verso le imposizioni del potere e dello Stato, un diritto che dovrebbero esercitare, se necessario. La libertà di religione e di coscienza (moralità) richiede anche questo.

Contrariamente all'opinione popolare, il laicismo in veste moderna e il nuovo religionismo radicale o moderato che pretendono di agire in base alla tradizione non sono due tendenze opposte ma due versioni ideologiche eclettiche del liberalismo e, quindi, non possono giocare un ruolo morale e politico.

[149] *Cemevi* significa *casa di raduno* in turco.

Per evitare di cadere in queste trappole, è importante sviluppare un approccio che integri il contenuto democratico della religione e gli elementi parzialmente liberi e terreni del laicismo. Soltanto così entrambi questi elementi possono svolgere un ruolo nella ricostruzione della modernità democratica. Noi non dovremmo essere parte di giochi e lotte tra loro che durano da secoli; invece, dovremmo fare quello che possiamo per vanificare i loro sforzi per corrompere la religione e la moralità e reintegrare la religione e la morale nella modernità in modo che serva ai loro interessi.

Non dobbiamo farci ingannare dal terrore che la legge infligge alla società attraverso la violenza di Stato. La moralità è essenziale; la legge è secondaria. Fintanto che è giusta, la legge viene rispettata. In caso contrario, è indispensabile insistere fino alla fine sui principi della società morale e politica. Non dovrebbe essere dimenticato neanche per un minuto che per difendere e sostenere la società dobbiamo assumere una posizione morale.

L'ecumenismo cattolico di stampo vaticano e le istituzioni dell'ex-califfato che rappresenta l'umma islamica, insieme a Ebraismo, Buddismo e tradizioni morali e religiose simili, dovrebbero re-istituzionalizzarsi sotto uno stesso tetto per costituire un'istituzione per la rappresentazione globale della moralità. Se si concentrassero sulle pratiche etiche piuttosto che sulla teologia, potrebbero benissimo svolgere un ruolo importante nella ricostruzione della società morale e politica in nome dell'umanità. In un certo senso, proprio come gli Stati-nazione sono uniti sotto l'ombrello delle Nazioni Unite, per avere successo è necessario che tutti gli insegnamenti morali fondamentali si uniscano e fondino un'istituzione che si oppone agli attacchi della modernità. In linea con questa necessità, dovrebbe essere istituita la Confederazione Globale degli Studi di Sacralità e Morale in opposizione alle mostruosità della civiltà e della modernità che tentano di inghiottire tutta la sacralità e gli insegnamenti morali.

Le forze della modernità democratica devono capire che se non abbracciano e svolgono i loro compiti nell'area morale, non possono difendere e sostenere con successo le unità della società democratica dagli attacchi messi in atto su vasta scala dalle forze della civiltà e della modernità usando armi di cultura ideologica e materiale.

Queste brevi valutazioni in relazione alla definizione della morale in quanto soggetto e istituzione sono intese come proposte di soluzione e richiederanno un'ampia discussione. Né società morale né natura sociale

si adattano a schemi di sovrastruttura/base. Ogni unità sociale, e anche ciascun individuo, dovrebbe sapere bene che vivere senza moralità è impossibile. L'importante è che la società e l'individuo siano attrezzati con una buona moralità. Qualunque sia il grado dell'attacco condotto dalle mostruosità della civiltà e della modernità, non abbiamo altra scelta che difendere la società morale nella stessa misura. Coloro che non possono difendere la loro società perdono il diritto a una vita dignitosa. Senza moralità la società non può essere difesa. Negli sforzi di ricostruzione della modernità democratica, il successo raggiunto da tutte le unità sociali nei loro compiti morali sarà il criterio fondamentale per uscire vittoriosamente dalla crisi globale del sistema.

Compiti politici

La parola p*olitica*, come anche *morale*, è una parola circondata da un turbinio di confusione concettuale e caos. Il significato della parola è semplice: ha radici nel greco antico, e l'*arte del governo della città* è ciò che dovrebbe essere inteso come suo significato. Ma ricercare la verità nelle parole è un metodo abbastanza limitato che si rivelerà deludente. I termini relativi alla natura sociale sono in generale piuttosto ambigui. Possono indicare la realtà, ma non possono costituirla. Dovremmo guardare un po' oltre i termini per trovare la realtà. Sfortunatamente, questo è possibile solo con i termini, e in tal caso ciò che diventa importante è la nostra capacità di interpretare. Pertanto, l'intenzione potrebbe essere espressa meglio se intendiamo il significato fondamentale della politica come *arte della libertà*. La libertà evoca una vicinanza alla verità. Naturalmente, quando usiamo termini come *politica*, *libertà* e *verità*, la nostra unità di ricerca fondamentale è ancora una volta la società morale e politica. Francamente, evito valutazioni basate su individui o altri elementi di unità di ricerca basiche che si allontanano dal sociale. Il mio disagio aumenta quando penso a termini come *guerra*, *conflitto* e *sfruttamento*, che sono diventati quasi identici al termine *politica*. Aumenta ulteriormente il mio pessimismo se la politica e la polis (lo Stato) sono considerate identiche.

Non è così facile come sembra fare una svolta di successo con qualcosa di impegnativo quanto il lavoro politico. Piuttosto che non provarci affatto, è importante impegnarsi in un modesto tentativo per incoraggiare almeno la discussione e, di conseguenza, la ricerca. Anzitutto, penso che sia necessario determinare cosa non è politica. In primis, è importante capire che gli affari statali non sono affari politici ma amministrati-

vi. Basandosi sullo Stato, non si può fare politica, ma si può solo amministrare. In secondo luogo, gli affari che non riguardano gli interessi vitali della società non costituiscono politiche essenziali. Sono allo stesso livello del lavoro di routine che viene eseguito da altre istituzioni sociali. Terzo, cose che non sono legate a libertà, uguaglianza e democrazia fondamentalmente non interessano la politica. L'opposto di tutte queste faccende riguarda essenzialmente la politica; gli interessi vitali della società sono il benessere, la sicurezza, il nutrimento, insieme alla libertà, all'uguaglianza e alla democrazia, che il potere e lo Stato impediscono. Come si può vedere, affari politici e affari di Stato non sono la stessa cosa; al contrario, sono in aperta contraddizione. Ciò significa che più lo Stato si espande e si accentra, più la politica diventa limitata e stagnante. Stato significa regole, mentre politica significa creatività. Lo Stato amministra ciò che è già presente, mentre la politica governa mentre costituisce. Lo Stato è un mestiere, mentre la politica è un'arte.

Il rapporto tra potere e politica è molto più ambiguo. Può darsi che, ancor più dello Stato, il potere sia la negazione della politica. Il potere è molto più radicato nella società rispetto allo Stato. Questo indica quanto sia difficile impegnarsi in politica nella società e quanto ristrette siano le opzioni per farlo. In definitiva, il rapporto tra politica e potere è sempre teso, molto attivo.

Non abbiamo altra scelta che affrontare l'argomento in modo più concreto, perché la politica senza la pratica non ha senso. Abbiamo provato ad analizzare molte aree correlate alla società morale e politica. Il lettore perdonerà qualche ripetizione necessaria. La società non è solo un fatto o una natura morale ma anche politico. La società è politica, non in termini di lavoro statale ufficiale come si crede, ma in termini di natura sociale. Se la funzione della moralità è quella di condurre le questioni che riguardano la vita nel miglior modo possibile, la funzione della politica è scoprire quali sono questi buoni fattori. Dovrebbe essere osservato che la politica ha una dimensione morale, ma implica più di questo. Non è così facile trovare quali siano queste buone questioni. È necessaria una panoramica ragionevole delle questioni che devono essere affrontate, attraverso conoscenza e scienza e ricerca. Quando si aggiunge il concetto di *bene*, si richiede anche conoscenza morale. Come si può vedere, la politica è un'arte molto difficile. È un grave equivoco pensare alla politica come intrecciata con termini ingombranti quali *Stato*, *impero*, *dinastia*, *nazione*, *corporazione*, *classe* e così via. Pensare alla politica come intrecciata a questi fatti e termini simili potrebbe sminuirne il significato.

La vera politica è nascosta nella sua definizione: gli unici termini che possono spiegare gli interessi vitali della società sono *libertà*, *uguaglianza* e *democrazia*, il che significa che la politica è costituita essenzialmente da atti di libertà, uguaglianza e democratizzazione necessari alla società morale e politica per sostenere la sua natura o esistenza in qualsiasi circostanza.

Quando parliamo di società morale e politica, non stiamo parlando di tempi preistorici. Stiamo parlando dello stato naturale della natura sociale che è costantemente vissuta e continuerà ad esistere finché l'esistenza della società non terminerà. Non importa quanto la società morale e politica sia corrosa, decaduta e frammentata, esisterà sempre. Finché esiste la natura sociale, esisterà anche la società morale e politica. Il ruolo della politica è rendere questa esistenza libera, egualitaria e democratica, al fine di svilupparla ulteriormente senza nuova erosione, decadimento e frammentazione. Qualunque società morale e politica viva una situazione del genere è la migliore società possibile; è la realizzazione della società a cui miriamo.

Per una migliore comprensione dell'essenza di questo termine, dobbiamo rivolgerci di nuovo alla storia, con *civiltà* ancora come termine prevalente, non solo perché incarna il *potere* e lo *Stato*, ma anche prendendo in considerazione il suo rapporto con la divisione di classe e l'urbanistica. Il ruolo della politica si restringe continuamente come le reti ideologiche e materiali della civiltà in continua espansione e concentramento, incapsulando la società morale e politica e implicando il declino o la negazione della libertà sociale, dell'uguaglianza e della democratizzazione. La storia della civiltà è piena di sviluppi si questo tipo. La schiavizzazione, il servaggio e la proletarizzazione delle società già sotto al dominio della civiltà continueranno come processo di oppressione e colonizzazione delle società esterne che sono più libere, più eguali e più democratiche. La legge del massimo profitto dei monopoli del capitale e del potere lo richiedono. In questa situazione, la politica diventa significativa in quanto resistenza delle unità della civiltà democratica. In assenza di resistenza, nessuno dei passi compiuti per la libertà, l'uguaglianza, e la democratizzazione possono avere successo né impedire l'erosione, il decadimento, la frammentazione, e la colonizzazione del livello esistente di moralità e politica né fermare lo sfruttamento dei monopoli. La politica è definita l'arte della libertà perché ha sempre svolto questo ruolo nella storia. Ogni classe, città, comunità, tribù, comunità religiosa e popolonazione che non è stato in grado, o a cui è stato impedito, di impegnarsi

in politica ha subito un duro colpo alla propria voce e forza di volontà. Quando una società non ha voce collettiva o forza di volontà, c'è solo silenzio mortale.

Nell'antichità, Atene e Roma si guadagnarono una reputazione come risultato del loro potere politico. Se la Repubblica romana e la Democrazia ateniese sono ancora ricordate con soggezione, nonostante la loro limitata attuazione, è principalmente perché erano abili nella politica urbana. Sebbene Atene utilizzò efficacemente la sua politica urbana per respingere l'attacco del gigantesco impero persiano, contemporaneamente gettò le basi per la propria sconfitta. Da parte sua, Roma, con la sua politica repubblicana, sarebbe diventata il centro del mondo. Comunque sia, alla fin fine, la politica di queste due città svolse un ruolo decisivo nello sviluppo della cultura greco-romana.

L'esempio babilonese è ancora più sorprendente. Potremmo forse presentare Babilonia come il primo grande esempio di indipendenza o autonomia di una città. Per non cadere sotto il giogo delle potenze e delle forze statali che la circondavano, Babilonia perseguì una politica di indipendenza e autonomia con grande abilità e maestria. Affrontando tutti i famosi imperi della storia, dagli Assiri agli Ittiti, dai Cassiti ai Mitanni, dai Persiani all'Impero macedone di Alessandro, questa città è stata in grado di reggersi in piedi grazie alla sua politica magistrale. Con la scienza, le arti e l'industria che sviluppò, divenne una civiltà che si rivelò un duraturo centro di attrazione (fino al 2000 a.C. circa). La politica urbana perseguita ha giocato un ruolo evidente in tutto ciò. Chiaramente, questo è uno degli esempi più eclatanti che dimostrano che la politica è libertà e creatività.

Potremmo forse indicare Cartagine e Palmira come esempi simili. Con la sua politica di resistenza, Cartagine resistette all'egemonia romana per lungo tempo e continuò il suo sviluppo creativo. Solo quando Cartagine cadde nella trappola di voler diventare un impero come Roma non potè più sfuggire alla sconfitta. Diventare un impero va contro alla politica di resistenza; è, infatti, la negazione della politica. Il risultato è stato una tragica sconfitta. A Palmira, il processo fu simile. La famosa Palmira, forse la città più sviluppata dopo Babilonia in grado di rimanere autonoma e indipendente per molto tempo (300 a.C.-270 d.C.), creò un paradiso nel deserto, ma quando abbandonò la sua politica di equilibrio e autonomia verso gli imperi romano e persiano-sasanide e cercò di diventare un impero a sé stante (durante il periodo della sua famosa Regina Zenobia, 270 d.C.) non poté sottrarsi alla sua tragica fine. La tragedia

di Palmira presenta un altro esempio lampante che dimostra che la resistenza per la libertà porta alla vittoria, mentre la lotta per il potere porta al disastro.

Durante il Medioevo, analoghe politiche urbane autonome furono più ampiamente praticate. Le città che resistevano ai grandi imperi erano come una costellazione di stelle. In nome dell'autonomia, migliaia di città, dall'Oceano Pacifico all'Oceano Atlantico e persino al Continente americano, dal Deserto del Sahara alla Siberia, resistettero agli imperi islamici (Omayyadi, abbaside, selgiuchide, timuride, babur, ottomano), all'impero mongolo di Gengis Khan, agli imperi cristiani (Bisanzio, Spagna, Austria, Russia zarista, Gran Bretagna), e agli imperi cinesi, anche a costo di essere spazzate via e scomparire dalla storia. Come Cartagine, la città di Otrar (Farab) resistette a Gengis Khan e fu completamente distrutta. Ci sono centinaia di esempi di città europee che resistettero sia alle forze imperiali che al centralismo statale per secoli. Fino alla metà dell'Ottocento, città italiane e tedesche in particolare hanno mostrato una sostanziale resistenza per proteggere le proprie strutture autonome. Venezia e Amsterdam sono i due esempi più famosi.

La vittoria degli Stati-nazione ovunque nel XIX secolo fu un duro colpo per l'autonomia delle città che esistevano da migliaia di anni. Ma con la post-modernità torna a diffondersi l'autonomia delle città, con la politica urbana in primo piano.

Storicamente, ci sono numerosi esempi di forze di politica autonoma che hanno resistito alle forze della civiltà. Questa resistenza non è venuta solo dalle città politicizzate, ma forse anche di più dalle tribù, dagli *aşiret*, dalle comunità religiose, dalle scuole filosofiche e da alcuni gruppi sociali. Forse la storia dell'autonomia della tribù ebraica lunga 3.500 anni (dal 1600 a.C. ad oggi) è l'esempio più famoso. Le politiche di autonomia attuate dalla tribù ebraica sono state il fattore decisivo per la ricchezza e la creatività degli ebrei, non solo storicamente ma ancor di più oggi. Molte grandi confessioni che hanno mostrato forte resistenza sono emerse contro la conversione all'Islam divenendo strumento del potere e dell'impero. Confessioni come l'Alevismo e il Kharigismo riflettono la politica di vita autonoma seguita dalle tribù e dagli *aşiret*. Le diffuse confessioni di opposizione che resistettero alla sovranità dei sunniti e alla tradizione del sultanato che si trovano nel tessuto di ogni popolo sono in sostanza il risultato della resistenza e delle politiche libertarie dei popoli tribali e *aşiret*. In un certo senso, questi sono i primi movimenti di liberazione e indipendenza dei popoli contro il colonialismo islamico sun-

nita. Ci sono molte confessioni resistenti simili nel cristianesimo e nel giudaismo. Il Medioevo fu invaso da comunità locali, urbane, tribali e religiose che lottavano per la libertà e l'autonomia. I trecento anni di vita monastica ribelle semi-segreta delle prime comunità cristiane ha svolto un ruolo di primo piano nel gettare le basi per la civiltà contemporanea. Le politiche autonome delle scuole filosofiche dell'antica Grecia furono la forza fondamentale che pose le basi per la scienza. I popoli e le nazioni che sono arrivati fino ad oggi devono la loro sopravvivenza ai loro antenati di tribù e aşiret, che resistettero per centinaia e migliaia di anni sulla cima delle montagne e nel deserto.

Le lotte di liberazione nazionale dell'era moderna sono la continuazione di questa tradizione. Il loro obiettivo, anche se potrebbe essere stato distorto dalla ricerca di uno Stato indipendente, era l'indipendenza politica. Sebbene il liberalismo abbia trasformato l'indipendenza politica nell'indipendenza dello Stato-nazione e, quindi, abbia deviato la politica dalla sua vera funzione, le lotte di liberazione nazionale sono, tuttavia, la continuazione dell'importantissima tradizione di resistenza politica.

Le politiche di autonomia locale e regionale sono sempre esistite nella storia e hanno svolto un ruolo importante per la sopravvivenza della società morale e politica. In molte aree geografiche del nostro mondo, soprattutto in montagna, nel deserto e nelle aree boschive, popoli e nazioni che vivono in zone tribali, *aşiret*, villaggi e società urbane hanno continuamente resistito alle forze della civiltà attraverso politiche volte all'autonomia e all'indipendenza. Ecco perché sottolineiamo che la tradizione democratica confederale è una tradizione predominante nella storia. In tutta la storia della civiltà, la tendenza dominante è stata la resistenza, non la sottomissione. Se così non fosse, il mondo intero sarebbe come l'Egitto dei faraoni. Non possiamo interpretare adeguatamente la storia se non ci rendiamo conto che non c'è stata neppure una località o regione priva di resistenza e di politica. Se i popoli di Sud America, Africa e Asia, in tutti i loro colori e con tutte le loro diverse culture, continuano resistere, è perché la loro è una storia di resistenza, e perché la storia è "adesso".

L'umanità non ha solo sviluppato una resistenza politica a livello sociale o livello regionale per tutelare la propria esistenza e dignità: la storia offre numerosi esempi di individui ribelli che hanno svolto un ruolo significativamente simile a quello di una nazione. Da Adamo e Noè a Giobbe (Ayyub), da Abramo a Mosè, da Gesù a Maometto, si dice che ci siano 124.000 profeti nelle Sacre Scritture, così come molti individui e

innumerevoli saggi, che vanno dalla dea Inanna ad Aisha, da Zenobia a Ipazia, da Cibele a Maria, dal Buddha a Socrate, da Zarathustra a Confucio, dalle streghe a Zeynep[150] a Rosa, da Bruno a Erasmo, ognuno dei quali ha resistito fino alla morte per mantenere la propria libertà e dignità. Se la società è rimasta morale e politica, deve molto a questi individui. Senza il loro contributo, non saremmo in grado di distinguere le società da branchi di schiavi.

Senza dubbio, attualmente è ancora più importante essere in grado di interpretare la politica. Ma non possiamo farlo senza affermare che tutt'oggi la storia continua in modo schiacciante. Per quanto riguarda il restringimento dell'area della politica, continuiamo a sottolineare che "la modernità capitalista è mille volte peggio della civiltà in generale". Ricordando la nostra analisi dello Stato-nazione, abbiamo indicato che la società non era solo soggetta al dominio statale dall'alto, ma che si apriva all'influenza, all'invasione e alla colonizzazione da parte dell'apparato di potere in tutti i suoi angoli più nascosti. Comprendere come questa realtà abbia assediato, conquistato e colonizzato la società su scala globale è importante. Lasciate che vi ricordi come funzionano le reti di diffusione della cultura ideologica e materiale. Questa è una situazione nuova. Non importa come la chiamiamo - una super egemonia globale, un impero o l'ordine dell'ONU - perché la sua essenza rimane la stessa. Inoltre, abbiamo sottolineato che mentre il capitale finanziario ha lasciato il segno sull'egemonia globale, c'è anche una crisi globale, sistemica e strutturale oramai permanente.

In queste circostanze, mentre cerchiamo di determinare cosa è rimasto della società morale e politica, dobbiamo anche chiederci se la politica è ancora in grado di svolgere un ruolo. Guardando l'immagine attuale, vediamo molti cadere nel pessimismo e nella disperazione. È proprio a questo punto che possiamo dedurre da un profondo esame politico della situazione che questo pessimismo e disperazione non solo sono infondati, ma sono privi di significato. Ogni tendenza ha un punto massimo e uno minimo (questa è una verità universale). Tutto indica che attualmente il dominio della civiltà e della modernità ha iniziato il suo declino. Il potere, che è stato disperso in tutta la società, sta perdendo la sua forza, come un'onda che si indebolisce. Proprio come una grossa pietra che cade da un picco si rompe in pezzi più piccoli e leggeri quan-

[150] Probabilmente fa riferimento a Zeynep Kınacı (Zîlan), la cui analisi politica accurata e l'azione coraggiosa l'ha resa un modello per il movimento delle donne kurde.

do colpisce il suolo, il potere che penetra in tutti i pori della società si frantuma in pezzi più piccoli circa allo stesso modo.

È possibile determinare il significato sociologico di questa realtà. Più il potere si diffonde a tutte le unità e agli individui della società, maggiore è la resistenza contro di esso da parte dell'individuo e delle unità. Il potere crea resistenza verso di sé in ogni individuo e unità che raggiunge. Sarebbe contrario al flusso universale della natura se il potere non si imbattesse in resistenza, quando incontra individui e unità carichi di oppressione, sfruttamento e tortura. La realtà moderna del potere differisce un po' dalla realtà del potere delle altre epoche storiche. Il capitalismo, sotto forma di monopoli di capitale che avvolgono una rete intorno all'economia mondiale, ha completato la sua espansione alla ricerca del massimo profitto, e ora non c'è nessun altro posto dove andare. Se poi consideriamo la crisi nel settore ecologico, non c'è una sola famiglia o gruppo che non sia stato profondamente toccato. Le conseguenze delle leggi capitalistiche dell'industrialismo hanno portato la distruzione delle strutture interne della società e dell'ambiente fino a livelli catastrofici. Lo Stato-nazione, in quanto divinità più potente della storia, è penetrato in ogni cittadino e ha instaurato la propria egemonia. In nessun momento precedente c'è stato un periodo come questo. Le "discontinuità" di cui parla Anthony Giddens si applica proprio a questi fattori.

Di fronte a questa realtà di potere (capitalismo, industrialismo e stato-nazione), anche la politica, in quanto suo polo opposto, deve subire una modifica inedita. Visto che non siamo in un periodo che si può caratterizzare come pre o post-civiltà, la struttura della politica specifica della modernità deve necessariamente essere diversa. Formulato in breve: poiché la rete del potere è ovunque, anche la politica deve essere ovunque, e poiché il potere poggia su ogni unità individuale e sociale, anche la politica deve poggiare su ogni unità individuale e sociale.

Il motivo per cui dobbiamo sviluppare ed estendere le reti della politica per incontrare e contrastare le reti di potere avvolte intorno alla società è ovvio, ed è chiaro che ciò non può essere realizzato utilizzando i precedenti modelli organizzativi. I precedenti modelli organizzativi erano centrati sullo Stato. Innanzitutto, la politica deve iniziare a essere una forma di resistenza al potere. Dal momento che il potere cerca di conquistare e colonizzare ogni unità individuale e sociale, la politica deve provare a conquistare e liberare ogni unità individuale e sociale su cui poggia. Poiché ogni relazione, sia di un individuo che di un'unità, è correlata al potere, è anche politica nel senso opposto.

Dal momento che il potere genera ideologia liberale, industrialismo, capitalismo e Stato-nazione, la politica deve produrre e costruire un'ideologia di libertà, eco-industria, società comunitaria e confederalismo democratico. Poiché il potere è organizzato in ogni individuo e unità, ogni città e villaggio, a livello locale, regionale, nazionale, a livello continentale e globale, la politica deve rispondere allo stesso modo. Dal momento che il potere impone numerose forme di azione a tutti questi livelli, compresa la propaganda e la guerra, la politica deve contrastarlo a tutti i livelli con l'opportuna propaganda e diverse forme di azione.

Se non riusciamo a cogliere la realtà del potere nella modernità, che abbiamo tentato di delineare qui, non saremo in grado di avvicinarci correttamente a nessuno compito politico. Teniamo presente l'esperienza sovietica, così come le prime fasi del socialismo reale: capitalismo contro sindacalismo operaio (estrema povertà salariale), industrialismo contro un'industria ancora più sviluppata, e Stato-nazione centralizzato contro uno Stato-nazione ancora più centralizzato. Insomma, c'è stato un crollo interno sotto il peso insopportabile del gigantesco apparato di potere che può essere descritto come potere contro potere, fuoco contro fuoco, dittatura contro dittatura e capitalismo di Stato contro capitalismo privato. In questo modo, la vera confessione socialista (il capitalismo di sinistra) non solo si è impegnata in politica contro il potere ma esercitava anche il potere contro la politica. Leggere la storia dei partiti di socialismo reale è sufficiente per renderlo perfettamente ovvio. La confessione socialdemocratica (il capitalismo centrista) ha reso il potere più permanente riformandolo, come dimostra perfettamente la storia di questi partiti in Europa. La confessione del movimento di liberazione nazionale (il capitalismo di destra), d'altra parte, divenne la forza trainante nella diffusione del capitalismo in tutto il mondo diventando immediatamente Stato-nazione in caso di successo. Prima ho fatto riferimento ad altri oppositori del sistema, al di fuori di queste tre confessioni. I loro difetti e fallimenti più gravi risiedono nel fatto che anche nell'opposizione al potere hanno cercato di aggrapparsi a una parte di esso (attraverso lo Stato-nazione) o, come gli anarchici, hanno creato un totale vuoto di potere o giocherellato con le organizzazioni della società civile. Nessuno di loro aveva una comprensione sistematica del potere o della capacità di generare politica come alternativa, né sentivano il bisogno di farlo. Mentre lasciavano la politica nelle mani d ogni tipo di subappaltatore del potere, non erano consapevoli di sperare nell'impossibile. Ciò che resta da fare, come un risultato, è essere l'intermediario che annuncia la crisi del

capitalismo - vale a dire del globalismo - che non ha mai posto rimedio a nessuno dei nostri problemi, e non potrà mai farlo.

Il linguaggio della modernità democratica è politico. Prevede e costruisce la sua struttura sistemica servendosi dell'arte della politica. L'aspetto della società morale e politica delle scienze fondamentali evoca la politica, non il potere. Il problema principale della società morale e politica oggi è al di là di quello di libertà, uguaglianza e democrazia: è esistenziale; la sua stessa esistenza è in pericolo. Gli attacchi multidimensionali della modernità rendono la priorità della società morale e politica il difendere la sua stessa esistenza. La risposta della modernità democratica a questi attacchi è la resistenza sotto forma di autodifesa. Se la società non è difesa, non può esserci politica. Lasciatemi essere perfettamente chiaro, esiste solo una società, ed è la società morale e politica. Il problema è ricostruire la società nelle condizioni più sviluppate della modernità, fortemente erosa dalla civiltà e oggetto di invasioni e colonizzazioni da parte del potere e dello Stato. Nel periodo attuale, insieme all'autodifesa, la politica democratica è l'essenza della politica. Mentre la politica democratica sviluppa la società morale e politica, l'autodifesa la protegge dagli attacchi del potere alla sua stessa esistenza, alla sua libertà e alla sua struttura egualitaria e democratica. Non stiamo parlando di un nuovo tipo di lotta di liberazione nazionale o di una guerra sociale. Si tratta di difendere la nostra identità, libertà, uguaglianza nella diversità e democratizzazione. Se non ci sono attacchi, non ci sarà bisogno di autodifesa.

Il modo di vivere politico - che è la tendenza principale della storia - delle forze anti-civiltà è confederale. Tutte le unità sociali accettano un'interdipendenza allentata a condizione che si rispetti la loro autonomia. Essi acconsentono all'esistenza delle forze governative e stataliste della civiltà solo a questa condizione. Quando non c'è consenso, c'è uno stato di guerra permanente. Quando c'è consenso, il risultato è la pace. Il principio della governance sociale in grado di contrastare i fenomeni del potere e delle strutture dello Stato-nazione, che hanno incapsulato tutta la società dell'era moderna, è la politica e il confederalismo democratico. Quando la politica viene esercitata sotto forma di politica democratica, tutte le unità sociali partecipano al processo confederale come forze federate. Questo sistema è un nuovo mondo politico. Mentre la civiltà e la modernità si amministrano sempre attraverso una struttura di comando, la civiltà democratica e la modernità democratica governano attraverso la discussione e il consenso, cioè attraverso una vera politica. Non importa quanto i fatti storici e attuali siano stati distorti e oscurati, gli svi-

luppi sociali essenziali sono stati raggiunti sotto la guida dell'arte politica. Mentre il capitalismo lotta per proteggere il suo potere in condizioni di crisi globale e sulla base della ricostruzione del suo Stato-nazione, il compito fondamentale di tutte le forze della modernità democratica è costruire un sistema confederale democratico che miri a difendere e sviluppare la società morale e politica, rispondendo così alla crisi.

Alla luce di questi commenti, è possibile riassumere i principi generali relativi ai compiti politici che devono affrontare le forze della modernità democratica:

1. La natura sociale è essenzialmente una formazione morale e politica, un modo di esistere. Finché le società continueranno a esistere, le loro qualità morali e politiche perdureranno. Le società che perdono la loro qualità morale e politica sono destinate a erodersi, decadere e perire.

2. Concepire le società come forme che progrediscono continuamente in un modo lineare - ad esempio, da quella primitiva a quella schiavista a feudale a capitalista a socialista - serve solo a distorcere e oscurare la loro verità piuttosto che a contribuire alla loro comprensione. Tali spiegazioni sono principalmente cariche di propaganda. La qualità morale e politica è la caratteristica principale della società, e quindi è meglio caratterizzare le società in base al loro grado di esistenza. Entrambe le qualità di classe e Stato e il livello industriale e di sviluppo agricolo sono fenomeni transitori che non costituiscono il carattere essenziale della società.

3. Il problema sociale sorge in connessione con il dominio e lo sfruttamento esercitato dal potere. Come si sviluppano potere e sfruttamento, altrettanto fanno i problemi sociali. Stati basati sulla divisione in classi imposti come strumenti per una soluzione possono anche generare soluzioni limitate, ma essenzialmente si trasformano in una fonte di nuovi problemi.

4. La politica non è solo uno strumento fondamentale per trovare soluzioni ai problemi sociali ma anche per determinare, proteggere e sostenere tutti gli interessi vitali della società. L'autodifesa, da parte sua, è necessaria per proteggere la società ed è semplicemente la continuazione della politica con mezzi militari.

5. Nel corso della storia, mentre le civiltà hanno cercato di governare la società attraverso l'amministrazione statale, il ruolo della politica si è continuamente ristretto. Finché esisteranno, le società risponderanno con la resistenza al ridimensionamento del ruolo della politica. L'intera-

zione di questi due fattori significa che la storia non ha mai visto una completa amministrazione della civiltà né una completa governance di politica democratica. I conflitti storici derivano dalle caratteristiche contraddittorie di questi due fattori principali.

6. Nella storia si sono verificati periodi di pace quando le forze della civiltà e le forze democratiche si sono riconosciute reciprocamente e hanno rispettato l'identità e gli interessi dell'altro. Né conflitti né tregue come manovre per raggiungere il potere hanno qualcosa a che fare con la pace.

7. Durante la modernità capitalista, il potere assedia la società sia internamente sia esternamente e la trasforma in una specie di colonia interna. Lo Stato-nazione, inteso come potere e forma fondamentale dello Stato, è in guerra continua con la società. Questa realtà è la fonte della resistenza politica.

8. La guerra ad oltranza della modernità capitalista fa della modernità democratica l'alternativa più urgente e necessaria. La modernità democratica, in quanto attualità delle forze della civiltà democratica, non è né il ricordo di un'età dell'oro passata né un'utopia futura. Essa rappresenta l'esistenza e la posizione adottata da tutti gli individui e dalle unità sociali i cui interessi e la cui esistenza contraddicono il sistema capitalista.

9. La lotta delle forze anti-sistema negli ultimi duecento anni ha fallito e si trova in un vicolo cieco a causa del suo tentativo di arrivare al potere o dell'errore di lasciare scoperta l'area politica. Sebbene queste forze portino con sé una preziosa eredità, esse non possono offrire un'alternativa né alla modernità né alla crisi sistemica a causa dell'arretratezza di mentalità e strutture.

10. Per creare un'alternativa è necessario lo sviluppo di un sistema che vada contro ai tre pilastri della modernità: capitalismo, industrialismo e Stato-nazione. Il sistema avversario può essere chiamato modernità democratica, con società democratica, eco-industria e confederalismo democratico come suoi tre pilastri. Se l'eredità della civiltà democratica e gli avversari del sistema si riuniscono all'interno del nuovo sistema, allora aumenteranno le probabilità di successo.

11. Il confederalismo democratico è la forma politica fondamentale della modernità democratica e svolgerà un ruolo essenziale nel lavoro di ricostruzione. Contro lo Stato-nazione - la forma principale dello Stato che genera continuamente problemi - il confederalismo democratico, ovvero l'opzione politica fondamentale della modernità democratica, è il

mezzo più appropriato di cui dispone la politica democratica per arrivare alla soluzione dei problemi.

12. Nelle società morali e politiche, dove la politica democratica è effettiva, la libertà, l'uguaglianza nella diversità e lo sviluppo democratico vengono raggiunti nel modo più sano possibile. Libertà, uguaglianza e democrazia sono possibili solo attraverso la discussione, un processo decisionale e l'azione di una società con una propria coscienza e potere intellettuale, e non possono essere raggiunte attraverso alcuna forma di ingegneria sociale.

13. Il confederalismo democratico offre l'opzione della nazione democratica come mezzo fondamentale per risolvere i problemi etnici, religiosi, urbani, locali, regionali e nazionali che derivano dal fascismo monolitico, omogeneo e monocromatico del modello sociale moderno attuato dallo Stato-nazione. Tutte le etnie, opinioni religiose, realtà urbane, locali, regionali e nazionali hanno il diritto di partecipare alla nazione democratica con la propria identità e struttura federativa democratica.

14. L'unione globale delle nazioni democratiche, la Confederazione Mondiale delle Nazioni Democratiche, sarebbe un'alternativa alle Nazioni Unite. Aree continentali e ampi spazi culturali potrebbero formare la propria Confederazione delle Nazioni Democratiche a livello locale. Se l'UE non agisse in modo egemone, le sue iniziative potrebbero essere considerate un primo passo in questa direzione. Le obiezioni al potere egemonico locale e globale dovrebbero essere comprese in questo contesto.

15. Le forze della modernità capitalista e della modernità democratica possono coesistere pacificamente riconoscendo la reciproca esistenza e identità e il riconoscimento della reciproca governance autonoma e democratica, come spesso è avvenuto tra forze della civiltà e forze democratiche nel corso della storia. In questo ambito e in queste condizioni, le formazioni politiche confederali democratiche e le formazioni di Stato-nazione possono coesistere pacificamente, sia all'interno che all'esterno dei confini degli Stati nazionali.

I principi sopra stabiliti in relazione ai compiti in ambito politico della modernità democratica potrebbero essere ridotti o ampliati. L'importante è determinare il campo di applicazione necessario e i principi di implementazione. Penso che i principi qui delineati servano a questo scopo. La discussione e l'effettiva libertà nella vita determineranno il risultato.

Lo stesso vale per i principi che ho cercato di identificare in relazione alle tre grandi aree della modernità democratica. Non posso sottolineare con abbastanza forza che la modernità democratica che sarà ricostruita non sarà né un nuovo progetto repubblicano come quello discusso durante la Rivoluzione francese né uno Stato di stampo sovietico come quello della Rivoluzione russa, né nei suoi principi né nella sua attuazione. Né sarà come il progetto sociale di Maometto per Medina. L'unica cosa che mi preoccupa e che desidero chiarire è che la mia analisi della verità di natura sociale e i metodi e i principi da applicare per risolvere il problema della libertà sociale non devono portare a profondi fraintendimenti, come è successo molte volte nella storia, o a errori e risultati che servono ad oscurarla.

L'obiettivo dei nostri sforzi di ricostruzione, pur senza negare l'eredità storica di forze che si oppongono o, dati i loro interessi, dovrebbero opporsi al sistema per non cadere nella trappola del liberalismo, è di avvicinarsi a tutti gli individui e unità sociali con una comprensione sistematica (un paradigma) e pratica, organizzarli e metterli in azione. In questi sforzi di ricostruzione ci può essere sia chi sceglie un approccio rivoluzionario sia chi persegue la riforma. È tutto un lavoro prezioso. La modernità capitalista rappresenta il periodo di maggior crisi del sistema civile. È anche l'età in cui il capitale finanziario ha maggiormente esteso la sua egemonia globale e la sua struttura sistemica nel periodo durante il quale la crisi è diventata permanente. Il sistema capitalista cerca quotidianamente vie teoriche e pratiche per uscire da questa crisi senza subire perdite sistemiche. Agisce nel contesto dell'ideologia liberale completa ed eclettica con una ben consolidata eredità storica. Inoltre, le reti organizzative elettroniche ben sviluppate e tentacolari gli consentono di attuare immediatamente le tattiche prescelte. È persino diventato critico nei confronti dello Stato-nazione, del suo strumento di amministrazione strategica, e sta tentando di ristrutturarlo in una serie di aree. A questo punto il potere aziendale supera il potere degli Stati-nazione e manipola le organizzazioni di una società civile sempre più modaiola a proprio piacimento.

In queste circostanze, chi si oppone al sistema non ha altra scelta se non di sviluppare il proprio sistema di comprensione e pratica. Le rivoluzioni francese e russa (e numerose altre rivoluzioni e movimenti che seguirono) non rientravano interamente nell'ambito di applicazione e degli obiettivi della modernità capitalista. In effetti, avevano contraddizioni sostanziali con la modernità capitalista e pretendevano di rappre-

sentare un nuovo sistema. Hanno vissuto molti periodi diversi - inclusi alcuni straordinari - di attuazione di queste aspirazioni, ma alla fine, il capitalismo, sia a breve che a lungo termine, è stato in grado di dissolvere queste rivoluzioni nella sua moderna struttura intellettuale e procedurale. Indubbiamente, come per tutte le eredità storiche, specialmente con queste grandi rivoluzioni, è nostro compito primario difendere la libertà, l'uguaglianza e l'eredità democratica delle rivoluzioni contemporanee. Tuttavia, è anche chiaro che dobbiamo imparare una lezione dagli errori commessi. In questo studio, mi sono sforzato di sottolinearlo. Imparare da queste esperienze è un compito essenziale per gli individui e le organizzazioni che condividono gli stessi ideali.

Che la crisi continui o meno, i nostri compiti principali rimarranno gli stessi. I compiti intellettuali, morali e politici dovranno sempre essere eseguiti. Naturalmente, periodi diversi richiederanno strategie e tattiche diverse, ma la natura essenziale dei compiti rimarrà invariata. Credo che le spiegazioni che ho offerto e i principi che ho sviluppato per quanto riguarda i compiti in tutte e tre le aree siano importanti. Detto questo, sono anche l'espressione sia di critica che di autocritica di ogni evento, relazione, personalità e istituzione di cui sono stato responsabile. Siccome sono consapevole del fatto che una critica e un'autocritica individuale hanno poco valore senza un'analisi e una critica esaurienti della nostra epoca, e anche della civiltà, ho cercato di affrontare le cose di conseguenza.

A rischio di ripetermi, devo sottolineare che il lavoro che deve essere fatto per quanto riguarda i compiti intellettuali, morali e politici è essenzialmente intrecciato. Non importa quanto indipendentemente funzionino le tre aree al proprio interno, devono completare i servizi reciproci con i propri risultati. Senza conoscenza intellettuale, non solo la morale non migliora il bene, ma non può evitare di causare il male. Quando e ovunque manchi una buona moralità, ci sarà una cattiva moralità. L'area politica si riferisce all'applicazione dell'attuale conoscenza e morale. In questo senso, la politica è il luogo in cui l'illuminazione sociale e l'attività morale si svolgono quotidianamente: in breve, la politica è illuminazione e morale. Inoltre, senza politica e morale noi non si può parlare seriamente di illuminazione, e senza illuminazione non è possibile un vero lavoro intellettuale. La conoscenza intellettuale che ha perso il suo legame con la politica e la morale non può che diventare capitale intellettuale o qualcosa del genere, e, in mancanza di un fondamento morale e politico, non può essere considerata un compito intellettuale.

Soltanto quando i compiti intellettuali, morali e politici saranno adempiuti nel modo intrecciato che la società morale e politica richiede potremo speriamo di raggiungere la massima libertà, uguaglianza e democrazia. Perciò, la misura del successo degli individui e delle organizzazioni anti-sistema è legata alla loro capacità di affrontare in modo coeso ed efficace i compiti da affrontare in queste tre aree.

CAPITOLO UNDICI
Conclusioni

La coscienza è relazionata all'esistenza universale. È possibile spiegare l'ordine universale esistente solo con l'aiuto del concetto di coscienza. La cosa interessante è come la coscienza esprime se stessa. Quasi che la diversità dell'universo fosse una conseguenza dell'appassionato bisogno di esprimersi della coscienza. Non sappiamo nulla della multi-coscienza della coscienza. La ricerca della coscienza per una diversità quasi infinita fa emergere la questione della causa, mentre la questione dello scopo rimane ancora più oscura. Filosofi famosi, e anche alcuni dei libri sacri, mettono in relazione queste domande con il desiderio dell'universo di ricordare sé stesso o con il desiderio di Dio di essere riconosciuto dai suoi servitori. A me, il termine "prendere coscienza" pare molto più affascinante e illuminante. Dalla più piccola particella fino all'esistenza cosmica, diventare consapevoli di sé stessi può essere la risposta alle domande di causa e scopo. Il significato che diamo al prendere coscienza non può che essere descritto come la vita. La definizione di *vita* che si avvicina di più alla verità può essere dunque *prendere coscienza*. E ancora più importante: perché prendere coscienza è così rilevante? Sappiamo che la vita senza consapevolezza è possibile, ma quando proviamo a comprenderlo intuitivamente cominciamo a renderci conto che forse è impossibile. Di fronte ad un lungo periodo di scarsa consapevolezza, il valore della vita diminuisce gradualmente e inizia persino a dissiparsi del tutto. Anche la morte, che ci rende consapevoli della vita, appare come un gioco o un atto di maestria da parte della natura che cerca di rendere possibile la vita. Ad esempio: qual è la differenza tra l'essere punito con la vita eterna e la tragedia di Sisifo (l'eroe mitologico condannato a spingere ripetutamente un masso in cima ad una collina, perché ogni volta raggiunta la vetta il sasso rotola nuovamente a valle)?[151] Il dolore per la morte è un promemoria che ci fa aumentare il valore della vita.

Conoscere non significa altro che consapevolezza della vita. Qualcosa che conosci è qualcosa di cui sei diventato consapevole. Sebbene non si possa dire molto sugli esseri fisici, con gli esseri biologici è impossibile

[151] Sisifo era il re di Efira, punito per la sua astuzia era stato costretto a far rotolare un immenso masso su una collina, solo per vederlo rotolare a valle, condannato a ripetere questa azione per l'eternità.

non provare una sorta di amore per la coscienza. Avvicinandoci alla specie umana, è come se questo amore si fosse realizzato. Lo stato avanzato di conoscenza può essere meglio descritto con la parola *amore*. Ma l'essere umano è un essere strano, perché ad esso si possono associare qualità facilmente capaci di tradire e distruggere la conoscenza in modi profondi. Mi sembra che la realtà degli esseri umani sia meglio spiegata da processi di natura sociale, che chiamiamo anche seconda natura.

Le scienze sociali, come concetto, si sono sviluppate con la civiltà eurocentrica. Non c'è dubbio che, da quando esiste la natura sociale, esiste anche una sorta di disciplina che possiamo chiamare scienza sociale. Ad esempio, possiamo tranquillamente chiamare l'animismo una scienza sociale preistorica. L'animismo - il concetto stesso è uno sviluppo delle scienze sociali eurocentriche - è semplicemente la coscienza primitiva delle genti primitive, come si sostiene? Chi ha emesso la fatwa sostenendo che le scienze sociali odierne, basate sulla distinzione soggetto-oggetto, sono superiori all'animismo? Gli stessi scienziati sociali! È sempre più evidente che la scuola animista offre in realtà un paradigma più valido di quello che porta alla netta separazione tra soggetto e oggetto e che inevitabilmente vede l'oggetto come privo di vita. È chiaro che l'animismo descrive l'universo in modo più accurato di quanto possa fare un concetto di assenza di vita. Gli sviluppi scientifici lo confermano. Il fatto che senza i movimenti enigmatici delle particelle subatomiche, che rimangono un mistero, non possa sorgere alcuna diversità può essere spiegato da qualcosa di diverso dall'animismo? Benché i suoi sostenitori affermino il contrario, il positivismo (lo scientismo dei fenomeni), una forma altamente pericolosa di metafisica, ha inflitto gravi danni anche alle scienze sociali.

Il processo di civiltà, a cui ci riferiamo come periodi storici, ha portato con sé un cambiamento nella natura della scienza dall'animismo alla mitologia. In molti modi, anche se non del tutto, la mitologia è stata plasmata dalla civiltà. La prima distorsione della coscienza e la prima infiltrazione di tradimento nelle scienze sociali sono legate all'egemonia ideologica della civiltà. Il potere e il monopolio del capitale costruiti sulla natura sociale non sarebbero stati possibili senza bugie, distorsioni e persone che tradissero la loro stessa parola. La mitologia è in gran parte intrisa di animismo ed è, quindi, preziosa. Ma non appena sono entrati in gioco il sistema gerarchico e l'ordine formato dalla triade sacerdote + sovrano + comandante, la riflessione mitologica ha preso la forma di racconto degli eroi (semi-deificazione) e della deificazione, rendendo

inevitabili le distorsioni e la corruzione. Finché questa duplice natura viene presa in considerazione, la mitologia può essere una scienza sociale molto istruttiva e credo che diventerà sempre più importante. C'è sicuramente molto da imparare sulla storia dalla mitologia.

Il consolidarsi della mitologia nella religione ha portato a un secondo tipo di scienze sociali. Naturalmente, l'eredità della religione non è solo la mitologia. La religione ha i suoi dogmi. Sebbene sia stata prevalentemente modellata dalle forze della civiltà, l'interpretazione religiosa della verità da parte delle forze anti-civiltà è molto più semplice e, a causa della sua naturalezza, molto più realistica. Questo è ciò che ha aperto la strada alla scienza contemporanea. Queste due forze opposte si riflettono all'interno delle religioni monoteiste.

Mentre la dimensione dittatoriale, punitiva e soggiogante della teologia riflette le forze della civiltà; la sua dimensione partecipativa, gratificante e liberatoria riflette la fede e il pensiero delle forze anti-civiltà. Il Medioevo traboccava di conflitti tra religioni e denominazioni scatenati intorno a queste due diverse visioni. Senza questi conflitti religiosi e confessionali, le scienze sociali europee non sarebbero certamente emerse. Prendere in considerazione l'influenza dell'Islam aiuta a rendere la cosa ancora più chiara. E, naturalmente, ci sono stati anche momenti di saggezza e filosofia nel corso dei secoli. enza dubbio fonti preziose per le scienze sociali.

Mentre le scienze sociali dell'età della civiltà europea erano il prodotto di questa eredità storica, esse sono emerse anche come un'esigenza delle grandi lotte sociali in atto. Fondamentalmente, sono state concepite come discipline, strumenti per risolvere i problemi. Fin dall'inizio, l'enorme sfruttamento e oppressione causata dal capitalismo ha fatto sì che la modernità emergesse inevitabilmente appesantita dalle crisi. Se tutte le scienze, in particolare le scienze sociali, fossero state al servizio di un sistema sfruttatore e oppressivo, avrebbero avuto anche il compito di spiegare il sistema in una luce positiva e di legittimarlo. La retorica del nuovo potere e dei monopoli di capitale ha plasmato anche le scienze sociali.

La sociologia positivista ha ostacolato le scienze sociali fin dall'inizio. La preoccupazione principale dei sociologi positivisti era quella di fondare una repubblica basata sulla Rivoluzione francese che tutelasse gli interessi della borghesia. Gli economisti politici britannici, da parte loro, perseguirono la razionalizzazione e legittimazione del capitale. Gli ideologi tedeschi erano concentrati sulla formazione del gigantesco stato-

nazione tedesco. I principali oppositori del sistema, i fondatori del socialismo scientifico, Karl Marx e Frederick Engels, volevano trasformare questi tre espedienti retorici del capitale in una scienza di stampo proletario. Il loro anticapitalismo e la relativa analisi nel *Capitale* di Marx[152], potrebbero aver contribuito alle scienze sociali. Tuttavia, limitando le fonti del loro allontanarsi e del loro sistema di opposizione all'anticapitalismo, hanno lasciato le strutture del sistema senza difesa contro la modernità capitalista. Gli anarchici, che hanno un'analisi più profonda del potere, hanno, tuttavia, lasciato la sfera politica praticamente vuota. Gli scienziati sociali europei di entrambe le ali politiche hanno lottato con problemi sistemici piuttosto che esplorare la natura sociale, in un certo senso, assumendo il ruolo di esperti di regimi di crisi. Il mondo e la storia divennero secondari. Non dovremmo sorprenderci che del fatto che la scienza sociale sia eurocentrica. Non era realistico pensare che gli scienziati sociali europei potessero superare rapidamente centinaia di anni di conoscenze e scienze accumulate. L'ideologia liberale si è rivelata la più intelligente, e ha trovato un modo per integrarle tutte nel sistema, neutralizzando così non solo la Rivoluzione francese ma tutte le rivoluzioni di quell'epoca, inclusa la Rivoluzione russa, e tutti gli oppositori del sistema. Ha trasformato con successo la scienza nella scienza del potere e del capitale.

Ma sarebbe stato impensabile che la modernità europea, il sistema più aggressivo e incentrato sul potere nel processo di civiltà, potesse eliminare totalmente e mettere a tacere i suoi oppositori. Mentre si sviluppava, questa modernità ha incontrato forti resistenze, non solo sul fronte ideologico ma anche sul fronte politico e morale. Gli oppositori del sistema si sono rinnovati almeno quanto il sistema. Quando il sistema è diventato globale, anche l'anti-sistema è diventato globale. L'egemonia del sistema di civiltà sulla scienza è stata gradualmente spezzata. Pian piano tutti hanno cominciato a capire che la storia non può che essere storia del mondo, e che il breve periodo dell'egemonia europea non è altro che una piccola parte di questa storia.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la filosofia francese, la rivolta della cultura giovanile del 1968, la dissoluzione del sistema sovietico dall'interno, il crollo dello stato sociale, le ricerche postmoderne e la li-

[152] Karl Marx, *Il Capitale*, voll. 1-3 (Moscow: Progress Publishers, 1965-1967), consultato il 10 febbraio 2020, vol. 1, https://www.marxists.org/archive/marx/works/download/pdf/Capital-Volume-I.pdf; vol. 2, https://libcom.org/files/ Capital-Volume-II.pdf; vol. 3, https://www.marxists.org/archive/marx/works/download/pdf/Capital-Volume-III.pdf.

quidazione del colonialismo classico hanno preparato il terreno per l'inizio di una nuova fase delle scienze sociali. Liberata dall'ostacolo del positivismo e dell'eurocentrismo, l'esplorazione della verità è ora su una strada più favorevole. Una scienza sociale che rende la natura sociale nel suo insieme in ogni luogo e in ogni momento argomento di ricerca non può accontentarsi di risolvere problemi e affrontare crisi. Da un lato, deve fornire una direzione per la fisica, la chimica, la biologia e la cosmologia, che sono tutte fondamentalmente collegate alla società, e, dall'altro, deve orientare le discipline umanistiche, comprese la filosofia, la letteratura e le arti, svolgendo così il ruolo di scienza dea. L'albero genealogico della scienza può essere disegnato solo con le scienze sociali alla radice. Ciò eliminerebbe sia l'eccessiva frammentazione che il pericolo di essere troppo astratti. Il superamento della crisi delle scienze sociali è una priorità, così come lo è quello della crisi generale. Le scienze sociali che interpretano la consapevolezza della vita come libertà e la verità come esplorazione della libertà forniscono una guida indispensabile al chiarimento e allo sviluppo della società morale e politica.

Il fatto che io consideri le scienze sociali in particolare in questo libro è legato al contesto del testo stesso. La retorica del socialismo scientifico, che ho usato così a lungo, è diventata ormai troppo stretta. Ho sempre rifiutato completamente la retorica liberale. Conoscere meglio l'anarchismo ha avuto un impatto positivo su di me, anche se l'anarchismo non riesce a risolvere i problemi che ho davanti. Come ho accennato all'inizio, le opinioni di alcuni sociologi che stimo molto hanno dato un contributo importante alla mia analisi, ma rimane il fatto che dovevo comunque trovare la mia strada. Senza definire la mia comprensione delle scienze sociali, non sarei stato nella posizione di procedere con altri argomenti impegnativi. Come ho detto all'inizio, questo è un tentativo che può svilupparsi ulteriormente solo attraverso la critica. Non sono certo uno di quei dogmatici metafisici e positivisti che credono che le scienze sociali possano occuparsi di tutto. La mia definizione multidimensionale delle scienze sociali dovrebbe servire sia ad evitare questo pericolo, sia a permettermi di essere vigile e onesto con chi è interessato. Detto questo, la mia attenzione era centrata soprattutto sulla civiltà democratica e la modernità. Il motivo per cui ho dato priorità al problema sociale era capire meglio il sistema di civiltà e gettare correttamente le basi per i suoi oppositori. Credo di aver fatto un lavoro completo su questo. Le mie critiche agli altri oppositori del sistema mi hanno aiutato ad arrivare a una valutazione complessiva. Anche se non respingo completamente il

metodo scientifico socialista, che fonda la sua opposizione al sistema sul conflitto tra due classi, riconosco che questa è una parte molto limitata della storia ed è ben lungi dal fornire un'analisi della società. Ho cercato di superare questo problema con il concetto di un sistema di civiltà vecchio di cinquemila anni il cui sviluppo ricorda il flusso di un corso d'acqua.

Se si cerca una contraddizione dialettica - e sono convinto che sia necessario farlo - è essenziale svilupparla a livello di sistema di civiltà. Sono consapevole che le civiltà sono state studiate da molti stimati filosofi e sociologi. Non volevo aggiungere nuove ricerche a quelle esistenti, ma aprire a una discussione sistematica e completa aspetti che non sono stati toccati o che sono stati trattati in modo incoerente e frammentario. In particolare, devo sottolineare che ho applicato alla civiltà la metodologia dialettica usata da Karl Marx nel *Capitale*. Ho spesso desiderato che fosse stato lo stesso Marx a farlo; sarebbe stato di grande aiuto per tutti noi. Tuttavia, forse il miglior aiuto che si può ottenere da un maestro è capire la sua metodologia. La critica formulata da coloro che sono interessati e la prassi sociale che si sviluppa determineranno fino a che punto ci sono riuscito. Infatti, come spiegato nel *Capitale*, la civiltà polarizza e crea gruppi e opposizioni. Anche la contraddizione borghesia-proletariato è solo una delle tante contraddizioni che la civiltà ha creato. In questo senso, sarebbe più corretto interpretare il mio lavoro non come in opposizione a Marx, ma come un tentativo di integrare e sviluppare le opinioni e le valutazioni di Karl Marx sulla base di critiche serie. Non si deve interpretare come antagonista il mio sottolineare errori e carenze in numerosi ambiti (monopolio, capitale, stato, ideologia, positivismo, storia, civiltà, mercato, economia, democrazia, rivoluzione, scienze sociali e soprattutto potere, lo stato-nazione, l'egemonia, l'analisi del sistema, ecc.). Penso che sarebbe più appropriato considerare questo come segno di meritato apprezzo a lui e alle altre correnti che combattono contro il sistema e, conseguentemente, come il mio contributo a questa lotta.

Nei precedenti volumi della mia difesa, ho cercato di fornire un'analisi ampia dei rami dominatori e abusivi (sfruttatori e coloniali) della civiltà. In queste sezioni ho cercato di approfondire questo aspetto il meno possibile, concentrandomi invece sui *demos*, le forze della civiltà democratica, come antitesi. Ho fatto del mio meglio per chiarire questo pilastro storico. Penso che la storia, specialmente su questo argomento, sia piena di errori e carenze. Era importante e necessario evidenziarlo con una spessa linea rossa, per usare un eufemismo. Il principale conflitto

nel corso della storia non è stato tra i gruppi dominanti nella civiltà, come viene spesso affermato (l'ultimo esempio è l'analisi di Samuel P. Huntington), ma tra i due poli opposti della civiltà.[153] Ci sono, chiaramente, molte contraddizioni e conflitti tra i gruppi dominanti. I monopoli sono sempre in conflitto tra loro per appropriarsi della torta. Il nocciolo della questione, tuttavia, è a chi è stata rubata questa torta e come. Secondo la dialettica, la vera contraddizione e conflitto è tra chi produce la torta e chi la vuole rubare. Su questo argomento, che bisogna approfondire storicamente, l'unica cosa che potevo fare era, ancora una volta, evidenziarlo con una spessa linea rossa. Questo è esattamente quello che ho fatto e credo che i risultati non deluderanno.

Ho anche cercato di dare ampio spazio agli oppositori della modernità. Così facendo, volevo che partecipassero al lavoro di costruzione di un nuovo sistema nel modo giusto. C'era bisogno di classificare in modo significativo le crescenti turbolenze seguite alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, ma senza disperazione. I veri socialisti e gli anarchici devono comprendere la necessità di rinnovamento, mentre le femministe e gli ecologisti dovrebbero sapere che non andranno lontano senza la costruzione di un sistema. Non hanno altra scelta se non vogliono finire portando costantemente acqua ai mulini del liberalismo. Non si può ottenere nulla senza impegnarsi in politica e garantire lo sviluppo di un sistema o, nella migliore delle ipotesi, del destino che aspetta i veri movimenti socialisti e anarchici. Sono convinto di aver analizzato a sufficienza i movimenti culturali. Il contenuto democratico di questi movimenti, che cercano di liberarsi dagli artigli del mostro stato-nazione, è importante. Possono svolgere un ruolo storico nel quadro della modernità democratica.

Mi sono preoccupato di affrontare in modo teorico e pratico i problemi e i compiti della ricostruzione della modernità democratica in una maniera tanto analitica quanto orientata alla soluzione, e penso di essere riuscito a presentare le mie conclusioni come principi degni di una certa attenzione. La modernità democratica non ha nulla a che fare con la ricerca di un'età dell'oro passata o di un futuro progetto utopico. C'è stato molto materiale in opposizione al sistema, ma quello che è mancato è stata la promozione di un nostro sistema. Credo che ci sia bisogno urgente di narrative significative su questo argomento. Ciò che conta non è

[153] Samuel P. Huntington è il padre della teoria dello "scontro di civiltà", un importante punto di discussione nel movimento neoconservatore sorto negli Stati Uniti dopo il crollo dell'Unione Sovietica; Lo scontro di civiltà e il rifacimento dell'ordine mondiale (New York: Simon & Schuster, 1996).

il termine modernità democratica, ma il suo contenuto, che deve essere sistematizzato. Altrimenti, rimarremo bloccati tra "la povertà della filosofia" e la "filosofia della povertà" e non faremo progressi.[154] La mia analisi intende chiarire e correggere questa situazione. I compiti intellettuali, morali e politici sono stati identificati nella ricerca di soluzioni pratiche. C'è stato molto movimento anche in quest'area. Penso sia ormai sufficientemente chiaro come affrontare l'attuazione pratica. In particolare, credo che i principi che ho delineato porteranno ad azioni pratiche nuove e creative.

Un altro tema importante di questo lavoro riguarda le qualità dell'unità fondamentale di ricerca. La scienza sociale positivista si accontentava di oggettivare la società come gli altri oggetti in natura e di dare una risposta generale. Il socialismo scientifico è emerso come una riflessione di sinistra di quella comprensione della scienza ed era ancora più rigido e bloccato sui fenomeni. Il suo contributo è stato quello di classificare le società secondo modi di produzione, percependo e applicando il positivismo lineare progressista universalista come verità assoluta. Questo ha portato alla divisione della società in fasi primitiva, schiavista, feudale, capitalista e socialista/comunista. C'è un certo fatalismo in questo: prima o poi, inevitabilmente, il socialismo arriverà. Si tratta, evidentemente, di un approccio dogmatico. Le conseguenze dell'approssimarsi a tutte le attività sociali, in questo modo, sono state ancora più problematiche di quanto si pensasse. Il risultato non è stato il socialismo, ma il capitalismo globale, che il socialismo scientifico ha inconsapevolmente servito nonostante le sue critiche. Il fatto che il capitalismo di stato russo abbia fornito al sistema almeno cento anni di vita probabilmente lo conferma.

In tutto il mio lavoro ho scelto la società morale e politica, che ritengo lo stato di esistenza stesso della natura sociale, e che ho cercato di identificare e definire, come la mia unità fondamentale di ricerca. La mia argomentazione era che sebbene fenomeni come il modo di produzione, la classe, lo stato, l'ideologia e la tecnologia si siano formati in modo diverso in ciascuna società e siano cambiati costantemente, e sebbene siano importanti, nessuno di essi ha il peso sufficiente per costituire l'argomento fondamentale della ricerca.

---

[154] Pierre-Joseph Proudhon, The Philosophy of Poverty (1847), consultato il 24 dicembre 2019, https://www.marxists.org/reference/subject/economics/proudhon/philosophy/; Karl Marx, The Poverty of Philosophy: Answer to the Philosophy of Poverty di M. Proudhon (1847), consultato il 24 dicembre 2019, https://www. marxists.org/archive/marx/works/1847/poverty-philosophy.

Al contrario, ho criticato le analisi del sistema-mondo e della civiltà come interpretazioni unilaterali che si basano su uno sviluppo chiuso e circolare. Ho cercato di analizzare e mostrare che la natura sociale, le qualità che gli esseri umani vorranno e dovranno sperimentare finché esisteranno, è inevitabilmente una società morale e politica, di cui gli esseri umani non possono fare a meno, e quando lo fanno assistiamo alla disintegrazione e la frammentazione della società. Con una lunga lista di esempi, ho cercato di mostrare che anche se, nel corso della storia della civiltà e assediata dalle reti di capitali e di potere, la società morale e politica è stata gravemente erosa e lasciata decadere, le società hanno sempre trovato il modo di proteggere le loro qualità morali e politiche, di rispondere a queste forze e di vivere resistendo ad esse. Ho analizzato in dettaglio come la modernità capitalista e le reti di capitali e potere si siano avvolte intorno alla società, senza lasciare alcun poro inalterato (lo stato-nazione, l'industrializzazione, i media in particolare, le ideologie eclettiche, i servizi di sicurezza, la colonizzazione interna, l'estremo fardello sopportato da donne e altri fattori). Ho cercato di presentare un'analisi completa che dimostra come questi sviluppi creino inevitabilmente una contro-reazione ugualmente forte, dando origine a opportunità di resistenza e modi di vita alternativi per ogni individuo e ogni unità sociale. Ho anche dimostrato che la società morale e politica non è affatto statica, ma è in continua evoluzione sin dalla preistoria.

Clan, tribù, famiglie e confederazioni di *aşiret*, sottoposti a gerarchia, divisione in stati e transizione dalla società agricola di villaggio alla società urbana e poi alla società industriale nazionale, hanno sperimentato una serie di sviluppi costanti, accompagnati da maggiore o minore polarizzazione. Tendo anche a concordare sul fatto che il processo di civiltà ha un carattere continuo, che è un avanti e indietro di centro-periferia, egemonia-competizione e alti e bassi delle crisi. Ho cercato di analizzare in teoria e dimostrare in pratica che, nonostante tutto ciò, la società morale e politica non può essere distrutta, che manterrà sempre la sua tendenza alla libertà, all'uguaglianza e alla democrazia, che attraverso una comprensione condivisa e l'adempimento di compiti intellettuali, morali e politici queste caratteristiche si manifestino con la massima vitalità.

Ho anche cercato di mostrare in dettaglio che mentre la modernità capitalista basa la sua esistenza sul capitalismo, sull'industrialismo e sullo stato-nazione, la modernità democratica può esistere come comunità democratica, società eco-industriale e nazione democratica. Non ho definito il comunitarismo democratico come l'uguaglianza di una società omo-

genea ma come qualsiasi tipo di comunità che va da una persona a milioni di persone (dalle comunità femminili a quelle maschili, dallo sport e dalle arti all'industria, dagli intellettuali ai pastori, dalle tribù alle corporazioni, dalle famiglie alle nazioni, dai villaggi alle città, dal locale al globale, qualsiasi società dalla società dei clan alla società globale) che ha le caratteristiche della società morale e politica. Ho sostenuto che una società eco-industriale sarebbe una società in cui la società dei villaggi agricoli e la società industriale urbana si nutrono a vicenda e sono costituite da comunità eco-industriali ecologicamente adattate. Ho definito e presentato la nazione democratica come un nuovo tipo di nazione, o meglio come una nazione con identità multiple, culture multiple e formazioni politiche multiple, che si oppone ai mostri statalisti, e la cui forma politica di base sarà una pratica confederale democratica e formazioni politiche autonome: tutti i tipi di esistenza culturale, dalle etnie alle religioni, comprese le comunità urbane, locali, regionali e nazionali.

Ho ripetutamente cercato di presentare in dettaglio la modernità democratica come un'opzione che, sulla base di queste strutture, è fortemente orientata alla soluzione e combina l'eredità storica e l'esperienza degli oppositori del sistema nell'era moderna e le consentirà di continuare crescere e alla fine trasformarsi in un'opzione predominante.

Un'altra parte della mia analisi si è concentrata sulla polarizzazione della civiltà statale e della modernità democratica, non solo in termini di conflitti e abusi (sfruttamento e colonialismo), ma anche in termini di probabilità di libertà dal conflitto e dalla pace.[155] Valutare la probabilità di e le condizioni necessarie per una pace sostenibile è una questione molto delicata ma importante. Il processo di civiltà ha una ricca eredità in questo senso. Ci sono stati momenti in cui la pratica ha accordato alla pace più santità e sublimità della guerra. Anche durante la modernità, guerra e pace si sono intrecciate come pratiche quotidiane. In particolare, la comprensione che una dialettica che si alimenta reciprocamente potrebbe benissimo sostituire la dialettica distruttiva e, come minimo, che i processi dialettici non sono né esclusivamente distruttivi né pura-

[155] Abdullah Öcalan ha scritto tutti e cinque i volumi del Manifesto della civiltà democratica e della Roadmap per i negoziati nel 2008-2010, quando erano già in corso colloqui segreti tra lo stato turco, il PKK e lui. A questo proposito, si fa qui riferimento a questo incipiente "processo di pace" quando si parla di "processo", anche se non se ne parla apertamente. Alla fine del 2012, questi colloqui sono diventati di pubblico dominio, il che ha acceso la speranza di pace e democratizzazione della Turchia e ha anche costituito lo sfondo alle proteste di Gezi Park. Nella primavera del 2015, il presidente Erdoğan ha concluso unilateralmente il dialogo optando per un'escalation della violenza.

mente reciprocamente alimentati, potrebbe contribuire a questo processo. Ma è altrettanto vero che tra queste due prospettive e le relative realtà potrebbe esistere un ampio e complicato spettro di opzioni. Grazie all'evoluzione della scienza, possiamo comprendere meglio e più accuratamente che la realtà naturale non funziona secondo la filosofia darwiniana della sopravvivenza del più adatto risalente al capitalismo selvaggio o secondo i vecchi modelli metafisici di una vita senza contraddizioni ma, piuttosto, offre una natura altamente ricca, intensa e creativa.

Così come è sbagliato interpretare i processi di pace interamente come evolutivi, è altrettanto sbagliato interpretare le fasi della guerra come se fossero l'ostetrica del vecchio sistema che sta per dar vita a un nuovo sistema.[156] Le guerre tra i monopoli del capitale e del potere si concentrano sull'afferrare un pezzo più grande o più piccolo della torta. Non hanno molto a che fare con la pace. Una vera pace si basa su due forze opposte della civiltà che accettano reciprocamente la loro esistenza, identità e il diritto a un governo autonomo. Questo inizia tra due classi e si espande per abbracciare uno spettro che include varie tribù, *aşiret*, popoli, nazioni, strati, comunità religiose, correnti culturali e persino gruppi economici. Una volta accettato che il conflitto provoca più danno alle parti coinvolte, la possibilità della pace emerge e viene perseguita in un processo di dialogo e riconciliazione. Sia a livello locale che globale, sia all'interno delle nazioni che tra le nazioni, numerosi conflitti si sono conclusi in pace proprio in questo modo. L'importante è raggiungere un accordo che consenta alle parti di preservare la propria identità e la propria dignità. Fintanto che le cose funzionino così, la pace è possibile a tutti i livelli e tra società di qualsiasi dimensione, all'interno di qualsiasi gruppo e anche tra individui.

Un'analisi dei cinquemila anni di storia della civiltà chiarisce che per qualche tempo entrambi i poli continueranno a coesistere, perché sembra altamente improbabile che un polo possa distruggere rapidamente l'altro. Anche dialetticamente, questo non sembra realistico. Il tentativo prematuro del socialismo reale di costruire un sistema senza analizzare la civiltà e la modernità si è concluso con la sua dissoluzione. È importante chiarire entrambi i poli in ogni sforzo teorico e pratico, non lasciarsi assorbire dal polo dominante e sfruttatore, trovando allo stesso tempo costantemente strade nuove e costruttive per sviluppare la civiltà democra-

[156] "La forza è l'ostetrica di ogni vecchia società gravida di una nuova"; Karl Marx: Capital, Chapter Thirty-One, consultato il 24 dicembre 2019, https://www. marxists.org/archive/marx/works/1867-c1/ch31.htm.

tica e la modernità come autentico sistema in proprio diritto. Più sviluppiamo il nostro sistema, utilizzando metodi sia rivoluzionari che evolutivi, più è probabile che saremo in grado di risolvere positivamente le questioni di "durata" e "spazio" e stabilizzare il sistema.

La modernità democratica è un sistema che favorisce una pace reale per i suoi elementi fondamentali. L'idea della nazione democratica offre soluzioni dal livello di comunità nazionali molto piccole a una nazione che abbraccia il mondo. Allo stesso tempo, è un'opzione estremamente preziosa per la pace. Con il suo elemento eco-industriale e il suo uso produttivo dell'industria all'interno della società, pone le basi per soluzioni a gravi problemi sociali, tra cui disoccupazione, povertà e fame, che sono, per così dire, il risultato della guerra della modernità alla società, e per porre fine alla guerra dell'industriale all'ambiente e stabilire la pace tra la società e l'ambiente. La comunità democratica offre a ciascuna unità e individuo nella società la possibilità di essere una società morale e politica, rappresentando così l'approccio pacifico più radicale. Ciò che è chiaro è che più la modernità democratica si sviluppa come sistema, maggiore è la probabilità che si arrivi a una pace dignitosa.

A questo punto, devo fare un avvertimento e allo stesso tempo chiedere perdono: uso i termini di *società morale e politica*, *comunità democratica* e *società democratica* come sinonimi. Quando necessario non ho esitato a usare tutti e tre i termini per esprimere una ricchezza di significati. Chiaramente, la società morale e politica e la comunità democratica ricordano il socialismo democratico e l'uguaglianza sociale, l'uguaglianza nella diversità. L'uguaglianza nella diversità differisce dalla vera comprensione socialista di uguaglianza, con uguaglianza che denota omogeneità. Per sottolineare questo, ho sentito il bisogno di riferirmi al socialismo reale come al socialismo del faraone. Quando utilizzo il concetto di *società democratica*, sottolineo l'aspetto della società morale e politica che comprende sia la libertà che l'uguaglianza. Non dobbiamo uniformare questi concetti identici. Questo è ciò che intendo per ricchezza di significato. Renderli uniformi li impoverirebbe. Metto in guardia dal rischio di rimanere invischiati nelle contraddizioni a causa dell'uso molto frequente di questi concetti e chiedo venia per non essere in grado di elaborare una terminologia diversa.

Non mi sono limitato a descrivere la modernità democratica come una controparte dei tre elementi fondamentali della modernità capitalista (capitalismo, industrialismo e stato-nazione). Questi elementi sono la società morale e politica, la comunità democratica, il socialismo democrati-

co, la società democratica, così come la società eco-industriale e la società democratica confederale. Come ho cercato di illustrare nella sezione relativa, ho voluto definire la modernità democratica con un bouquet di caratteri ancora più ricco. Le dodici questioni fondamentali che ho enumerato in relazione al problema sociale spiegano simultaneamente le dodici caratteristiche orientate alla soluzione della modernità democratica.

Ho spesso sottolineato che questo lavoro potrebbe essere pubblicato con il titolo di *Sociologia della libertà*. Nel tentativo di definire le scienze sociali ho sottolineato che l'obiettivo finale deve essere quello di sviluppare l'opzione della libertà. In ogni caso, se aggiungiamo che, in un certo senso, risolvere i problemi è garantire la libertà, allora non vedo difficoltà a chiamare le scienze sociali "sociologia della libertà" in questo contesto. Almeno una parte significativa del lavoro sociologico che si occupa della risoluzione dei problemi e della promozione di una consapevolezza della vita dovrebbe essere opportunamente pubblicata con quel titolo. Senza dubbio, la sociologia non riguarda esclusivamente la libertà. La sociologia dovrebbe, infatti, occuparsi di uno spettro sociale ampio e complicato (società preistorica, gerarchia, classe, stato, città, civiltà, capitale, economia, potere, democrazia, arti, religione, filosofia, scienza, politica, guerra, strategia, organizzazione, istituzionalizzazione, ideologia, ecologia, jineolojî, teologia, escatologia e così via). In tutto questo lavoro, ho sottolineato in particolare che suddividere la società morale e politica in molte parti e trattarle separatamente presenta grossi svantaggi e può portare a risultati negativi piuttosto che positivi. Come ho già detto, concordo fermamente sul fatto che la metodologia migliore sia quella di esaminare la natura sociale nella sua storicità e completezza.

Al termine di un'altra parte dei miei scritti difensivi, vorrei concludere con due interpretazioni: una di Socrate, l'altra di Zarathustra. Socrate diceva spesso: "Conosci te stesso". Immagino volesse sottolineare che chi non conosce sé stesso non può imparare né sapere molto. Credo che l'essere umano sia la somma della realtà, per quanto la scienza lo spiega, che va dal presunto big bang, almeno cinque miliardi di anni fa, ad oggi e spazialmente attraverso l'intero universo. Lo sento e lo so. In questo senso, conoscere te stesso è sinonimo di conoscenza di tutti i tempi e dell'intero universo. Inoltre, nella sua famosa difesa, Socrate non parla degli dei di Atene, che avrebbe sconfessato, ma degli esseri spirituali suoi ispiratori, i demoni, che lo visitavano di tanto in tanto. Questo significa conoscere te stesso attraverso l'intuizione e la concentrazione interiore. Questo è in un certo senso apprendimento e predizione profetica. È

chiaro che questo è un modo di apprendere più avanzato dell'idolatria. Dopo aver ricevuto un promemoria dal mio intuito, o dai miei demoni, "Qualunque cosa cerchi, trovala in te stesso", non ho avuto altra scelta che scrivere in questo modo.

Il racconto di Zarathustra è ancora più impressionante. Si dice che Zarathustra udì una voce quando il sole sorse in tutto il suo splendore sui suoi tanto amati Monti Zagros. Grida a questa voce: "Dimmi, chi sei?"[157] Questo racconto ci dice che Zarathustra incontra Dio e fa i conti con lui. Io, invece, sono convinto che si tratti di fare i conti con la presenza dei re-dei sumeri, che per millenni avevano minacciato la libertà del popolo di Zagros. In un certo senso, mette in dubbio la sacralità di questi re-dei, che sono, per molti versi, la civiltà stessa, e compie la rivoluzione morale zoroastriana. Questa rivoluzione riguarda la dicotomia luce e oscurità, bene e male. Non sopporto le esagerazioni su di me che stanno circolando. Il mio desiderio appassionato è di essere compreso in tutta la mia semplicità ed essere un amico. Con il tempo ho capito meglio che la mia personalità, che accoglie la vita nella sua semplicità, piena di passione, come celebrazione dell'amicizia, si è opposta a tutti coloro che mi hanno aggredito. Quando mi hanno attaccato, la mia domanda era un po' come quella di Zarathustra: "Chi sei?" Le righe che ho scritto riflettono ciò che ho imparato conoscendo me stesso e dalle mie riflessioni basate sull'accumulo di coscienza che è sorto quando ho chiesto ai miei aggressori: "Chi siete?".

Analizzare me stesso e le santità della civiltà, che appaiono in migliaia di travestimenti, significa anche risolvere le difficili condizioni. Quando le divinità della civiltà hanno attraversato tutti i confini della moralità e politica e hanno cercato di calpestarmi, li ho interrogati con queste righe. In un'appassionata atmosfera di celebrazione, questo a sua volta mi ha fatto familiarizzare con la mia personalità, le mie tradizioni, la mia gente, la mia regione, la mia umanità e il mio universo. Conoscere significa prendere coscienza, il che, a sua volta, significa vivere la vita senza paura in tutta la sua ricchezza, difendendola con forza!

[157] Si veda, ad esempio, John T. Lysaker, Philosophy, Writing and the Character of Thought (Chicago: University of Chicago Press, 2018), 71.

Abdullah Öcalan

Abdullah Öcalan è il fondatore del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK). Dalla sua deportazione nel 1999 si trova incarcerato in condizioni di isolamento sull'isola di Imrali. In prigione ha scritto più di dieci libri che hanno rivoluzionato la politica curda. Scrive molto di storia, filosofia e politica ed è una figura chiave per la soluzione della questione curda. Öcalan ha contribuito alla discussione sulla ricerca della libertà e ha progettato il confederalismo democratico come sistema politico non statalista. La sua opera principale è il *Manifesto della civiltà democratica*, opera in cinque volumi. I suoi scritti sono stati tradotti in più di venti lingue.

John Holloway

John Holloway è professore di sociologia all'Instituto de Ciencias Sociales y Humanidades nella Università Autonoma di Puebla, Messico, e *visiting professor* presso l'Università di Rodhes, Sudafrica. Ha pubblicato ampiamente sulla teoria marxista, il movimento zapatista e sulle nuove forme di lotta anticapitalista. I suoi libri "Cambiare il mondo senza prendere il potere" (London: Pluto Press, 2010 [2002]. ed. it. IntraMoenia, 2004) e "Crack Capitalism" (London: Pluto Press, 2010, ed. it. Derive e Approdi, 2012) hanno suscitato un ampio dibattito internazionale e sono stati tradotti in undici lingue.

Scritti dal carcere di Abdullah Öcalan

Edizioni italiane

Difesa di un uomo libero
Edizioni Melagrana, 2005, 193 pagine, 10 Euro

Gli Eredi di Gilgamesh. Dai sumeri alla civiltà democratica
Scritti dal carcere I
Edizioni Punto Rosso, 2011, 452 pagine, 20 Euro

Il PKK e la questione Kurda nel XXI secolo
Scritti dal carcere II
Edizioni Punto Rosso, 2013, 392 pagine, 20 Euro

La roadmap verso i negoziati
Scritti dal carcere III
Edizioni Punto Rosso, 2013, 126 pagine, 10 Euro

Oltre lo stato, il potere e la violenza
Scritti dal carcere
Edizioni Punto Rosso, 2016, 540 pagine, 25 Euro

Manifesto della civiltà democratica:

Civiltà e verità. L'era degli Dèi mascherati e dei Re travestiti
Manifesto della civiltà democratica - Volume 1
Edizioni Punto Rosso, 2019, 226 pagine, 25 Euro

La Civiltà capitalista. Dèi senza maschera e Re nudi
Manifesto della civiltà democratica - Volume 2
Edizioni Punto Rosso, 2021, 326 pagine, 25 Euro
Sociologia della libertà
Manifesto della civiltà democratica - Volume 3
Edizioni Punto Rosso, 2023, 410 pagine, 27 Euro

Non ancora pubblicati in italiano:

Volume 4: *Ortadoğu'da Uygarlık Krizi ve Demokratik Uygarlık Çözümü* (turco 2010)
Volume 5: *Kürt Sorunu ve Demokratik Ulus Çözümü* (turco 2012)

Opuscoli tratti dagli Scritti dal carcere:
Guerra e pace in Kurdistan (2010)
Confederalismo democratico (2011)
La rivoluzione delle donne (2019)
La nazione democratica (2019)

Per maggiori informazioni ed edizioni in pdf:
www.ocalanbooks.com

Indice dei nomi